AIVTO
DE'
MORIBONDI,
E CONDANNATI
A MORTE
DALLA GIVSTITIA.

Del Padre Diego de Cordoua
della Compagnia di Giesù.



Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele Napoli

IN NAPOLI,

Per Camillo Canallo. 1648.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMI
E REVERENDISSIGNORI
della
COMPAGNIA
de'
BIANCHI,
Fondata sotto il nome
della Beatiss. Vergi-
ne, Madre di Dio,
Maria,
Col titolo di Succurre Miseris,
della Città di Napoli.



ENTRE stà-
ua dubbioso
à chi douesse
si di quest'
Aiuto de' Moribondi, e

Digitized by Google

Condãnati à morte dal-
la Giustitia, far vn affet-
tuoso dono; mi souuen-
ne, non poter in occasio-
ne più opportuna incon-
trarmi, per dimostrar la
grãdezza del mio affer-
to di seruirui, verso delle
SS. VV. Illust.e R.R. che
porlo sotto la lor protet-
tione. Non già per dar
loro indirizzo, accio con
maggior frutto, e facilità
esercitino sì alto, e cari-
tatiuo ministerio; imper-
cio che il solo pensar ciò
fare, mi è stata into-
lerabile sciocchezza, es-

sendo

sēdo à tutti assai ben noto nell'aiuto de' poueri Afflitti il dotto, e fruttuoso lor modo, dal quale il mōdo tutto riconosce, esser'in quest'esercitio abbōdantemente addottrinato: mà perche essendo vscite à luce altre eccellenti Opre, questo stessa materia in parte concernenti, senza il lor'appoggio, tāto in questo mestiere versati, sarebbe questa al sicuro molto addietro rimasta, & ancorche per la semplicità dello stile non par, che

possa in questi tempi ap-
presso i Sauij del mõdo,
auuezzi à gustar solo di
ben'acconcie parole, es-
ser di molto plauso; la
materia con tutto ciò, di
che tratta, per esser sì
graue, e tanto all'eterna
salute immediata, m'as-
sicura, che, di non ha-
uerla di retorici colori, ò
altra vana pompa vesti-
ta, meritarà qualche scu-
sa. Oltre che altro, ch'
vna diuota dispositione
per ben, e christianamẽ-
te morire, nõ hò in quel-
la preteso. Restino pur

seruite

seruire di prēderne, qualunque ella sia, la protettione. Con che, sicuro, che sarà non solo da pij e diuoti lettori, e della semplicità amici profittteuolmēte letta, e nell'occorrenze praticata, mà anco da' seguaci di vani ornamenti di parole di buon' occhio guardata, pregando da Dio Signor Nostro alle SS. VV. Ill.e e RR. ogni compimento di temporale, e spiritual felicità, con humile riuerenza bacio loro affettuosamente le sa-

crate

crate mani. Di Napoli li 25. di Nouẽbre 1648.

Delle SS. VV. Illustriss. e Reuerendiss.

Indegno, e diuotiss. seruo

Diego de Cordoua
Della Compagnia di Giesù.

Digitized by Google

Al Diuoto Lettore.

L'Officio di salua, e santamente aiutar'à ben morire, consolare, rinuigorire, & indirizzar'i Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia, verso il camino dell'Eterna Salute, non è per tutti. Il pericolo della morte suole nell'Infermi spesse volte lungo tempo durare. L'assistenza a'Condannati, ancorche di pochi giorni, è assai faticosa: Il prudente, e caritatiuo Confessore rare volte potrà continuamente assistergli: I Religiosi, e Sacerdoti, per gl'obblighi dell'osseruanza delle loro Religioni, ò altri impieghi, nè anco potranno come mossi dalla loro carità desiderarebbono, ordinariamente ritrouarsi. Per tutte queste, & altre molte ragioni ti si propone, amico della salute dell'anime, Zelante Lettore, quest' Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia, non già per tuo insegnamento; imperciò che per questo molti de' Santi antichi ci lasciarono il modo, ch'in se stessi praticarono per fruttuosamente farlo, come S. Agostino, S. Girolamo, S. Isidoro, S. Anselmo, S. Vittore Vticense, S. Efrem, e doppo es-

Digitized by Google

si Giouanni Gerſone, Tomaſo de Kempis, Dionifio Cartuſiano, Giouanni Lanſpergio, Lodouico Blosio, Luigi di Granata, Giouanni di Polanco della Compagnia di Giesù, Pietro de Ribadeneyra della medeſima Compagnia, & altri. Mà ſolo per accennarti, che qualunque perſona, ancorche per altro non habbia habilità per sì alto miſtero; facendo in queſto Libretto qualche poco di ſtudio (che perciò s'è con ſtile ordinario, e correnti parole compoſto, e le ſentenze latine così della Sacra Scrittura, come de' Santi, in lingua volgare per coloro, che non intendono la latina, ſi ſpiegano) mediante la Diuina gratia ſarà habiliſſimo, e giungerà à ſaper compitamente conſolare ogni Moribondo, & Afflitto nell'afflittioni, e pericoli della morte. Leggilo pure attentamente, e porgendoti l'occaſione, ne ſperimenterai gl'effetti. E ſe per forze t'abbatteſſi, come facilmente t'abbatterai, in qualche errore, ò di lingua, ò d'altro, nella ſtampa, ſcuſa tò la tua prudenza lo Stampatore, e col ſuo ſauio giudicio correggilo.

IOAN:

Digitized by Google

Ioannes Antonius Podericus Prouincialis Societatis Iesu in Regno Neapolitano.

CVM libellum, cui titulus, *Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia*, Patris Didaci de Corduba nostræ Societatis, duo eiusdem Societatis Theologi, quibus id commissum fuit, recognouerint, ac in lucem edi posse probauerint; potestate ab A. R. P. N. Vincentio Carrafa Præposito Generali, ad idsmihi tradita, facultatem concedimus, vt Typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas dedimus, ac sigillo nostro munitas. Neapoli 4. Augusti 1648.

Io. *Antonius Podericus.*

Locus † sigilli.

Digitized by Google

Al Padre Rossi Teologo, &c.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen. Neap.

Supradictum Opus non solùm vtile, verùm satis reconditum, &c. Ideò imprimi potest.

Fr. Ioseph de Rubeis Ordin. Minor. Conuent. Eminentiss. & Reuerendissimi Cardinalis Philamarini Theologus Dep. vid.

IMPRIMATVR.

Gregorius Peccerillus Vic. Gen. Neap.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Dell'aiuto de' Moribondi, e Condannati à Morte dalla Giustitia.

Dell'eccellenza, vtilità, e necessità, d'aiutar à ben morire. CAP. I.

Assioma di S. Tomaso, d'Aristotele, e comunemente di tutti gl'altri Teologi, e Filosofi, ch'i mezzi, e le vie, per conseguir'vn fine, ordinariamente si veltono della malitia, ò bontà dell'istesso fine; e per ciò, quando il fine è cattiuo, sono similmente cattiui i mezzi, e quãdo quello è buono, sono anco questi regolarmente buoni. Di modo che quanto migliore, ò peggiore è il fine, tanto migliori,

Digitized by Google

ò peggiori sogliono esser'i mezzi à tal fine ordinati. Quindi è che disse S. Agostino. *Secundum quod finis, propter quem operamur, est culpabilis, vel laudabilis, secundùm hoc sunt opera nostra culpabilia, vel laudabilia.*

Augus. lib. 2 de Mor. Eccles. & Manich. c. 18.

Questo presoppposto, chi chiaramente non vede, quanto eccellente, vtile, è necessaria opera sia l'essercitarsi in aiutar'i fedeli nel tempo della lor morte? poiche il fine non è altro, se non che muoiano bene nel Signore, e vadano à godere la sua Santa gloria, vltimo fine, per il quale fù l'huomo creato. E se siamo obbligati à soccorrere, & aiutar'i nostri Fratelli, quando questi in estrema necessità si ritrouano; perche non si deuono parimente, anzi molto più, aiutare, e soccorrere nel tempo della lor morte, quando la necessità è la maggiore, e la più estrema, che vi sia? Imperciocche all'hora i maligni spiriti vsano ogni lor'arte, & astutia, acciò con irremediabil dãno passino dalla morte temporale all'eterna, come lo dice il Profeta Dauid. *Ipsi calcaneum meum observabunt.* Il calcagno è l'vltima par-

Psalm. 55. 7.

Digitized by Google

parte del corpo, e viene dal Profeta inteso per l'vltimo giorno della vita. Questa fù la maledittione, che diede Dio al serpente. *Tu insidiaberis calcaneo eius*. De gl'effetti della quale fortemente, temendo l'istesso Profeta, diceua. *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circundabit me*. E si come, ancorche tutt'il corpo habbia il Serpente di pestifero veleno infetto, quello però in particolare, che nella coda tiene nascosto, è, e suole raggioneuolmente stimarsi più potente, e mortifero; così, ancorche in tutt'il tempo della nostra vita procuri il Demonio auuelenarci; con tutto ciò con maggior forza, e rabbia procura ciò fare nell'hora della nostra morte, come quello, che sà, che gli resta poco tempo per far preda dell'anima del moribondo. *Va terræ, & maris*, si legge nell'Apocalisse, che disse quella voce all'Euangelista Giouanni, *quia descendit Diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens, quòd modicum tempus habet*. Il che vien confermato dal Profeta Geremia, il quale dice. *Omnes inimici eius appre-*

Gen. 3. 15.

Psalm. 48. 6.

Apoc. 12. 12.

Thren. 1.

Digitized by Google

henderunt eam inter angustias. Chiama anguſtie il tempo della morte, nel quale impiegano i Demonij tutti i loro ſtratagemmi, & inganni.

E ſe tãto ſi ſuol'eſſagerare l'obbligo, c'habbiamo d'aiutar quelli, ch'in pericolo di perder la vita corporale ſi ritrouano; quanto più ſi deue eſſagerare quello, c'habbiamo, di ſoccorrer coloro, che ſtanno già in proſſimo pericolo d'eternamente dannarſi? Poiche i moribondi, e condannati à morte dalla Giuſtitia, altro tempo non hanno per poter'eſſer'aiutati, nè la lor neceſſità patiſce dilatione alcuna: imperciochè vna volta dannati, poco giouaranno loro doppo gl'altri aiuti di Sacrificij, digiuni, orationi, e penitẽze: eſſendo l'iſtante della morte il ponte, ch'vniſce queſta vita con l'eternità: e ſe non ſono aiutati nel paſſaggio di queſto ponte, è per ſempre finito per eſſi. *Si ceciderit lignum ad Auſtrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit*; dice lo Spirito ſanto. Se l'huomo morirà bene, ritroueràl'Auſtro dell'eterna ſalute, mà

Eccleſ. 11. 3.

ſe

Digitized by Google

se male, sarà buttato all'Aquilone d'vn'inestinguibil fuoco. *Qualis in die isto quis moritur*, dice Agostino, *talis in die illo iudicabitur.* *August. ep 1. ad Diosc.*

Nello stato, che l'huomo muore, in quello sarà nell'vltimo giorno giudicato, senza speranza, che se gli possa porger'aiuto, ò applicar' alla sua sciagura rimedio alcuno per tutta l'eternità.

Chi potrà negare, che non sia cosa lodeuole offerir sacrificij, orationi, è penitenze per l'anime del Purgatorio? Hor intenda ogn'vno, che non è meno lodeuole applicar questi mezzi per quelli, che stanno già alla morte vicini; aiutandoli in oltre con santi auuertimenti, & animandoli à coraggiosamente combattere contro gl'inganni del Demonio in sì pericoloso tempo, & à resister'alle sue diaboliche, e peruerse suggestioni, pratticando il modo di superarle per conseguire per questa via l'eterna vita. Per ciò se s'haueſſe à porre in nostra elettione ò liberare molte anime dalle pene del Purgatorio, ò pur'impedire, che non si danni vna sola, douereſſimo prima procurare l'e-

terna salute di questa sola, che la temporale di molte, ancorche sãte, come sono quelle, che stanno nel Purgatorio. Poich'è meno inconueniente, che molti Giusti per migliaia d'anni patischino grãi tormẽti, e si differischi loro l'entrata alla gloria del Paradiso, di quello, ch'è il dãnarsi per sempre vna sol'anima. Hor se dalla pietà, che verso l'anime de' Giusti defõti vsiamo, sogliono caggionarsi in noi tanti beni; ben possiamo sperare, siano per cagionarsi anco moltissimi, e straordinarij verso coloro, ch'aiutan'altri à ben morire. Essendo senza comparatione maggiore la miseria della morte eterna, alla quale, se non sono aiutati, si ritrouano vicini, di quello, ch'è qualsuoglia altra miseria, e calamità temporale.

A questo sì utile, è necessario
Prou. 24. 11. essercitio esforta lo Spirito santo per il Sauio dicendo. *Erue eos, qui trahuntur ad mortem, & qui educuntur ad interitum, liberare ne cesses.* Soccorri quei, che sono è naturalmente, ò violentemente alla morte condotti, e non cessare di liberar coloro, che sono all'vl-

ti-

timo passaggio da questa all'altra uita menati. Et altroue. *In requie mortui, requiescere fac memoriam eius, & consolare illum in exitu spiritus sui.* Nel riposo di quello, che muore, fà che ripos ancora la sua memoria, e consolalo nel tempo, ch'il suo spirito fà per uscirsene uia dal corpo. Eccli. 38. 24.

Quindi è che Dio, che nelle sue opre scopre l'infinita sua sapienza, quando hà uoluto consolare alcuni de' suoi amici nel pericoloso tempo della morte, è stato solito inuiar loro huomini di sãta uita, i quali dessero loro animo, e gli togliessero il natural timore, che suole in quell'estremo punto assalire. Così lo pratticò col Rè Ezechìa, al qual'inuiò il Profeta Isaia, huomo santo, & al quale un Serafino col fuoco purificate hauea le labbra, acciò l'auisasse la uicina morte, & insieme lo consolasse, e l'animasse à conformarsi col diuin uolere. E l'istesso hà pratticato anco altre uolte con altri. Per darci in ciò ad intendere quãto importi l'aiuto, consigli, e consolatione de' suoi ferui in quel tempo, da' quali rinuigorito 4. Reg. 20.

Digitized by Google

il moribondo, posia per tal mezzo far'acquisto dell'eterna salute.

Di quelche si deue ricordar'all'infermo nel principio della sua infermità.

CAP. II.

SVbito ch'alcuno si vedrà dalla mano di Dio per mezzo di graue infermità assalito, hà da tener per cosa certa, & infallibile, che, se glie l'hà mandata la diuina prouidenza per gastigo de' suoi peccati, nõ sarà bastante niun sapere, ò humana diligẽza à liberarlo da quella. *Impossibile vt*, dice S. Paschasio, *per medicinam vllius artis sanari quẽ diuina vltio premit.* Imperciochè i gastighi sono figli della colpa, & i peccati sono gl'humori, da' quali si generano l'infermità, e la morte. *Qui delinquit in conspectu eius qui fecit illũ, incidet in manus medici*, dice l'Ecclesiastico. Chi pecca auanti gl'occhi di Dio, e cõtro il suo Factore, inciamperà nelle mani d'vn medico, ch'in cambio d'aiutar, e souuenire con medicamenti alla

Paschas. lib. de corp. & sang. Dom.

Eccli. 38. 15.

Digitized by Google

natura inferma, aiuterà più tosto à rouinarla, e distruggerla. Quindi è che Tertulliano disse, che l'infermità la morte, e tutti gl'altri mali, e sinistri auuenimenti di questa vita. *Sunt census peccati.* Sono censi del peccato. Imperciochè, si come quando si prende qualche danaro à censo, resta chi lo prende non solo debitore del capitale, il quale sempre rimane in piedi, fin'à tanto, che si sodisfacci, mà anco in certi tempi stabiliti deu'anco pagar'il censo; così colui, che commette alcun peccato, resta non solo debitore del capitale, che sono l'eterne pene, fin'à tanto, che nõ dà per mezzo della Confessione, e penitenza sodisfattione alla diuina Giustitia; mà anco gli resta l'obbligo di pagar il censo, che sono l'infermità, la morte, e tutti gli altri mali di questa vita. Quest'istesso volle accennarci l'Apostolo, quando chiamò la morte, Stipendio del peccato; *Stipendia peccati mors.* E fù come se dir volesse. La morte del corpo, l'humane calamità, e tutte l'infermità, e mali di questa vita, sono stipendij, censi, e datij, che

Tertul. lib. de Pudic. c. 3.

Ad Rom. 6. 23.

Digitized by Google

per il peccato paghiamo. Il che confermando S. Hildeberto dice. *Attende miserias hominis, intuere cineres, vestigalia peccati sunt.* Guarda l'humane miserie, considera le calamità dell'huomo, contempla le ceneri, nelle quali si risolue, e ritroverai, che non son'altro, ch'vn datio, & vn censo, che per il peccato paghiamo. Per questo dice S. Girolamo, che quando fù presentato à Christo quel Paralitico, acciò come fourano medico gli diesse la salute, egli prima di sanarlo, gli perdonò i peccati, dicendoli. *Remittuntur tibi peccata tua.* Con le quali parole. *Datur nobis intelligentia*, dice il Santo, *propter peccata, plerasque euenire corporum debilitates, & ideirco forsan dimittuntur prius peccata, vt causis debilitatis ablatis, sanitas restituatur.* Tolse Christo via, come perito medico, prima il peccato, ch'era del male la radice, acciò questo, che da quello procedea, con maggior facilità poi si togliesse; essendo che l'origine d'ogn'infermità è il peccato. Con che volle l'increata Sapienza insegnarci, ch'in vano s'affatica l'in-

Hildebert. ep. 46.

Hier. ad c. 9. Matth.

Digitized by Google

l'infermo coniecturando, e sospettando, ch'il morbo li sia da questa, ò da quell'altra causa proceduto, poiche, *Datur nobis intelligentia*, ci fà da ben chiaramente ad intendere, che dal peccato quasi tutte l'infirmità riconoscono il lor principio.

Essendo dunque questo vero, com'è verissimo, il principal rimedio per ogn'infermità, sarà vna purga vniuersale di tutt'i peccati, mediante la penitenza, & vna confessione ben fatta, con la quale potrà l'infermo sperare, (se così sarà espediente per l'anima sua) che sarà libero dalla morte. Questo medicamento ricettò l'istesso Dio per Ezecchiele dicendo. *Conuertimini, Conuertimini à vijs vestris pessimis, & quare moriemini filij Israel?* Perche hauete voi à pensare, ch'io per mezzo della morte vogli troncarui il filo della vita, se voi u'allontanate già dalle pessime strade del peccato? Già tolta hauete l'occasione dell'infermità, già fatto hauete vera penitenza, non vi perdiate d'animo; perche non morirete questa volta; anzi ricuperarete senz'altro la

Ezech. 33. 11.

Digitized by Google

desiderata salute. E per l'Ecclesiastico soggiunge egli medesimo.
Eccl. 38. 9. *Fili in tua infirmitate ne despicias teipsum, sed ora Dominum, & ipse curabit te.* Figliuolo nella tua infirmità non ti perder d'animo, nõ t'abbattere, & intendi, che non ti ricetto altro medicamento per i tuoi dolori, se non che ricorri à Dio, & egli ti sanerà: poiche, ciò facendo, ligarai senz'altro alla divina vendetta le mani.

Questo dunque è il primo auvertimento, che s'hà a dar al infermo; e quest'è il principal rimedio, che se gli deue ricettare nel bel principio del suo male, cioè che con prestezza ricorra à Dio per mezzo della confessione, oratione, limosine, & altre opre di deuotione, e pietà; acciò con questi mezzi cessi, e perda tutta la sua forza la violenza del male. Eccl. 31. 27. *In omnibus operibus tuis esto velox*, dice il Sauio, *& omnis infirmitas non occurret tibi.* Sij veloce in ricorrer à Dio nel principio del tuo male, e non s'inferirà contro te infermità alcuna, anzi ben presto otterrai la bramata salute. Isai. 58. 8. *Et sanitas tua citiùs orietur.* E con-

rag-

Digitized by Google

raggione, poiche colui, che farà queste diligenze nella prim'hora della sua infirmità, goderà l'aria pura della misericordia, & il fresco venticello, & aura suaue del Cielo, ch'apporta nubi di pietà, e pioggie di celesti fauori. Da questo ne siegue, ch'è errore grande porre nel tempo dell'infermità tutta la speranza ne' mezzi humani, come sono i medici, e le medecine; poiche spesso auuiene, ch'ancorche alcuno applichi al suo male molte medicine, e chiami molti medici, perche non ricorre à Dio, non ottiene la desiderata salute. Per questa causa riprende la Scrittura Sacra il Rè Asa, perche. *Nec in infirmitate sua quæsiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est*; Non cercò Dio nella sua infermità, mà più tosto i medici, e più si fidò dell'arte di questi, che della prouidenza di quello, il quale, non è dubio, che per mezzo de' medici, e delle loro medicine, concede alle volte la salute, mà è certissimo ancora, che anco per questi mezzi spesse volte la niega, concedendola solo, perche così è il suo diuin volere:

2. Paralip. 16. 12.

Ben'

Ben'intese, e pratticò questa verità quel leproso dell'Euangelio, quando disse al Redentore. *Domine, si vis, potes me mundare.* Signore, sò bene, che potete tutto quel, che volete, e che, se volete, potete mondarmi da questo schifo male. Et il buon Medico li rispose. *Volo mundare.* Voglio. Sij mondato, e ti si conceda quel che domandi. Dal che in realità si raccoglie, che Dio solo è quello, che sana le nostre infermità, e non i Medici, nè le lor medicine, e perciò à lui solo deue il dono della corporal salute attribuirsi. *Etenim neque herba, neque malagma sanauit eos, sed tuus Domine sermo, qui sanat omnia.* Non sono l'herbe, ne gl'impiastri quei, che sanano, mà Dio solo, dice il Sauio.

Matth. 8. 3.

Sap. 16 12.

Il secondo auuertimento, che si deue nel principio della sua infermità dar'all'infermo, è, che se Dio vorrà, che muoia di quel male, si deue persuadere, che la morte è vna necessaria heredità, che ò per forza, ò di buona voglia siamo costretti accettare, come l'auuertisce lo Spirito Santo. *Testamentum enim huius mundi, mor-*

Eccl. 14. 12.

Digitized by Google

morte morietur. Poiche è vn decreto sì fermamente stabilito da Dio, che naturalmente è indispensabile, come dice l'Apostolo. *Statutum est, hominibus semel mori.* Il qual decreto stà fondato in due cose; la prima è il peccato, dal quale, come sopra dicemmo, s'origina la morte, e tutti gl'altri mali, e per causa del quale deue persuadersi l'infermo, ch'à lui spetta quella sentenza della Scrittura. *Percutiat te Dominus egestate, febri, & frigore, & ardore, & aëre corrupto, ac rubigine, & persequatur, donec pereas.* Ti percuoterà il Signore con la pouertà, con la febbre, col freddo, con l'ardore, col caldo, con l'aria cattiua, e ti perseguitarà cõ queste cose per le tue colpe, e peccati, fin'alla morte. La seconda cosa è, l'interne miserie dell'intemperie, e scõcertamento de gl'humori del corpo, i quali con segreti aguati, & occulte mine stan sempre somministrando forze, & armi alla morte, perrouina, e distruggimento dell'huomo, che perciò disse Plutarco. *Si te ipsum intus aperueris, Varium quoddam, ac multis refer-*

Hebr. 9. 27.

Deut. 28, 22.

Plut. lib. de mor. corp. & anim. affec.

Digitized by Google

sum

tum malis penè reperies. Se apri-
si, ò huomo, il tuo corpo, ritroua-
rèsti dentro di te vna gran dispè-
sa piena tutta di molti, e diuersi
mali, i quali, come dice Agostino,
ti rendono più fragile dell'istesso
vetro. *Quid fragilius vase vitreo?*
& tamen seruatur, & durat per
fatula; & si enim casus vitreo vasi
timetur, senectus ei, & febris non
timetur. Nos ergo fragiliores, &
infirmiores sumus. Ancor ch'è
vero, ch'il vetro si può in mille
pezzi rompere, e fracassare; con-
tutto ciò, se con diligenza, & ac-
cortezza si conserua, potrà vn'in-
finità d'anni, e lunghi secoli dura-
re; perche non si corrompe, nè si
marcisce, nè da se si spezza, s'è ben
conseruato. Mà l'huomo, per più
che s'habbia cura, e si conserui,
per più che si guardi, e si difenda,
porta sempre seco la cagione de
suoi mali, e della sua morte: im-
perciò, che da se stesso genera l'in-
fermità, che lo consumano, i dolo-
ri, che l'abbattono, e le miserie,
che l'atterrano. Per tanto si deue
persuader'all'infermo, à star pron-
to, quant'è dalla sua parte, à obe-
dire (se così à Dio piacerà) a que-
sto

Ang. ser. 1. de verb. Dom.

Digitized by Google

sto si giusto,& ineuitabil decreto.

Il terzo auuertimento, che se gli potrebbe dare, sarebbe, che posto questo decreto di Dio, che tutti habbiamo a morire, se dopo d'esserci confessato, & à sua Diuina Maestà, & a suoi Santi per mezzo d'orationi,lagrime,e limosine ricorso, egli con tutto ciò vorrà, che s'essegua contro lui la sentenza di morte,si douerà affatto porre nelle sue mani, e rassegnarsi nella sua santa volontà; offerendoli il cuore,e la vita, con persuaderli, che se le l'allungasse ro più gl'anni, sarebbe forse certa la sua dannatione, e che perciò il Signore li tronca i passi della vita temporale per assicurarli l'eterna. Poiche il più delle volte sono effetti della diuina Clemenza, ch'il Medico non conoschi la natura,e qualità del male,ch'erri nel medicare,ch'applichi fuor de' tempi i medicamenti, che dalla speziaria se li diano ò diuersi da quelli,ch'il medico ordinò, ò pure guasti e cattiui, che non si accerti il cauar sangue,& altre cose simili, le quali, ancorche rispetto à gli huomini,possino molte volte errarsi; cõ

tutto

tutto ciò rispetto à Dio non sono errori, mà prudenza, & attioni, che cooperano alla sua Santissima volontà; impercioche rispetto à lui niuna cosa auuiene a caso. Come non à caso successe il passar quella rondinella, & accecare col suo sterco Tobia, mà auuenne questa disgratia al Santo, per particolar giuditio, & voler di Dio, il quale nella persona di questo suo seruo, volle darci quest'esempio, come l'haueua prima dato in quella del patientissimo Giob. *Hanc autem tentationem permisit Dominus euenire illi, vt posteris daretur exemplum patientiæ eius, sicut & Sancti Iob.* E l'Angelo glie lo dichiarò meglio, dicendoli. *Quia acceptus erat Deo, necesse fuit, vt tentatio probaret te.* Per prouarti hà permesso in te Dio questa tentatione. Per ciò deue effortarsi l'infermo à quietarsi, & ad accettar volentieri la morte (se così piacerà al Signore) senza curarsi più ne di vita, ne d'altra cosa alcuna.

Tob. 12 23.

Digitized by Google

Del modo d'auisar la morte all'Infermo.

CAP. III.

IL non persuadersi alcuni ne' maggiori pericoli della vita d'hauere quella volta a morire, riempie spesso l'inferno di molte anime Christiane. Pochi son quelli, che di sifatta maniera, si persuadono d'hauer a morire, che non resti loro nel secreto del cuore qualche speranza di più lunga vita. O si cagioni ciò in essi dall'esempio d'altri, che scamporono da simile pericolo; ò perche par loro d'hauer ancora abbondanti forze, e vigore; ò perche la violenza del male li tiene abbattuti, e storditi, facendoli insensibili a' loro patimenti; ò perche non li pare, che possono morire in quei sei, ò otto giorni d'infermità: ò finalmente per molte altre cause. Da questo ne vengono due danni intolerabili; vno è dalla parte dell'infermo, e l'altro da quella de' Medici, amici, e parenti. Dalla parte dell'infermo è, il non far'il preparamento per la morte necessario,

Digitized by Google

rio, nè sodisfar'à quel, che è obbligato, nè disporsi, come deue, per riceuere degnamente i Santi Sacramenti, nè porre la diligenza, che conuiene per non reincidere ne' peccati, ch'in esso dominorono tutt'il tempo della sua vita, nè risoluersi da douero a conuertirsi à Dio. Dalla parte de' Medici, amici, e parenti, perche differiscono l'auuiso del pericolo, ò perche giudicano, che l'infermo non morirà; ò perche stimano, ch'il pericolo non è così vicino, ò perche dubitano, che con la paura, e malinconia non se gl'aggraui il male, come se importasse meno la salute eterna, che la temporale, dandoli speranza, che senz'altro scamperà per quella volta la morte. Dal che n'auuiene, che subodorando tal speranza l'infermo, sospeso, & assorto da quella, non si risolue à confessarsi, nè a conuertirsi, come deue, a Dio. Per queste, e simili cose, così i Medici, come gl'amici, e parenti han mandato molti all'inferno, per non dir loro cõ chiarezza, il certo pericolo della vita, nel quale si ritrouano.

Digitized by Google

Per

Per tanto deue primieramente il Zelante Consolatore dell'infermo fare quel, che fece Christo quando risuscitò la figlia di Iaire Principe della Sinagoga. Essendo questa inferma, il suo Padre, & i parenti, per tener dal suo cuore lontana la paura della vicina morte, fecerò che certi musici, e sonatori di flauti la tratteneßero, credendo si di cacciar'il male, & il timor'alla donzella à forza di canzoni; morì alla fine, mà i musici nō per questo lasciorono di sonare, e cantare per incantar'almeno i dolori di quei di casa. Sopraggiunse il Signore, e la prima cosa, che fece, fù cacciar via tutti quei sonatori, *Recedite*, e pigliando per la mano la defonta, renderli la vita. S'han dunque da cacciare via i musici, e sonatori, che lusingano l'infermo con vana promessa, che non stà tanto male, e che senz'altro guarirà, e sbandir coloro che l'adormentano, cantandoli canzoni crudelmente dolci di certa speranza di vita: e con animo grande, & ardire veramente Christiano, si deue risolutamente all'infermo proporre la certezza del-

Matt. 9. 24.

la

la morte, non facendo mentione alcuna di speranza di vita, essortādolo insieme à ricorrer'à Dio, alla Vergine sua madre, & à Santi; cō pregarlo li dia forze per portarsi nell'infermità, e nella morte da vero, e fedel Christiano, ricordandoli parimente quelle parole, che disse il Redentore poco prima d'andar'alla morte. *Pater venit hora, clarifica filium tuum, vt filius tuus clarificet te.* Padre eterno, è gionta l'hora, da voi determinata ne'i vostri eterni decreti, nella quale lasciando questa vita temporale, deuo incaminarmi all'eterna. Vi chiamo Padre, perche con paterno amore m'hauete amato fin'dal principio senza principio dell'eternità. *Clarifica filium tuū.* Continuate in soccorrermi con la vostra santa gratia, dandomi la chiarezza del vostro Santo lume, acciò possa nella mia morte honorar, è glorificar'il vostro santo nome.

Ioan. 17. 1.

Secondo, deue procurare, che l'infermo accetti con prontezza d'animo, come dalla mano di Dio, il quale così dispone per suo maggior bene, l'auuiso della morte.

Co-

Come con prontezza d'animo l'accettò Christo per noi, quando essendo già gionta l'hora del suo passaggio, con gran giubilo disse à suoi Discepoli. *Surgite eamus hinc.* Presto alzateui sù, partiamo da questo luogo. E doue? alla morte, alla Croce. E stando già Crocifisso, lo riconobbe il Centurione per vero figliuolo di Dio, dicendo. *Verè filius Dei erat iste.* Veramente costui era figliuolo di Dio. E se domandiamo à S. Paschasio, in che lo riconobbe, e perche lo confessò per tale, risponderà. *Quia voluntariè moriebatur.* Perche con pronta volontà diede il suo corpo alla morte, e lo spirito al suo Eterno Padre. Per questo S. Ambrogio parlando della morte, li da tre bellissimi epitetti, dicendo. *Mors stipendiorum plenitudo summa mercedis, & gratia missionis est.* La morte è vno stipēdio, & vna paga piena, e compita, che, per i seruitij da quelli fatteli, dà Dio a suoi amici; è vna sōma de' maggiori fauori, che Dio suol fare, & vna gratia, che si concede per il viaggio, che si fà da questa vita all'altra. Con che allegrezza

Matt. 26. 46.

Matt. 27. 55.

Pasch. ibid.

Ambr. lib. de bon. mort c. 8.

ode

Digitized by Google

ode il Soldato, che nella guerra hà valorosamente combattuto per il suo Rè, ch'è gionto il tempo della rimuneratione? Con che giubilo và il vassallo à riceuer'i fauori dalle mani del suo Principe? Con che volontà colui c'hà à viaggiare prende quel, che gl'è necessario per il suo viaggio? Per queste, & altre raggioni esforterà il zelante cooperatore di Christo il moribondo ad accettar con prontezza d'animo, & allegrezza l'auuiso della morte, & ad offerirsi al Signore con quelle affettuose parole di Dauid. *Paratum cor meum Deus paratum cor meum: cantabo, & psalmum dicam.* E farà, che due volte ripeta quel, *Paratum cor meum*, in segno di star'apparecchiato à viuere, s'è maggior gloria di Dio, & apparecchiato a morire, se così piacerà a sua Diuina Maestà: & apparecchiato in somma, come dice San Bernardo. *Paratum ad aduersa, paratum ad prospera, paratum ad humilia paratum ad sublimia paratum ad vniuersa quæcunque præceperis.* Col qual apparecchio, *Cãtabo, & psalmum dicam*, potrà

Psal. 56. 8.

Bern. ser. 2. quadr.

Digitized by Google

senz'altro sperare di cantar'e giubilare nelle lodi di Dio in eterno.

Terzo deu'il prudente Consolatore, dato l'auuiso della morte, consigliar'all'infermo, che dia subito bando a tutt'i negotij del mondo, attendendo solo al negotio dell'anima, & à non dar più luogo a persona veruna, che possa in quel tempo inquietarlo, ò distraherlo dall'vnione con Dio, & ad occuparsi solo in far atti di Contritione, di Fede, di Carità di conformità al diuin volere, e di desiderio dell'altra vita. Et in somma lo deue essortar'a, *Sollicitum ambulare cum Deo suo*, come disse il Profeta Michea. E se gli potrebbono apportar'alcuni essempij a questo proposito, come quello del Santo Patriarca Giacob, del quale si racconta, che stand'infermo à morte, e venuto ciò a notitia del suo figliuolo Gioseffo, andò questo à visitarlo, & à prender da esso lui la sua paterna benedittione. *Dictũ est seni: Ecce filius tuus Ioseph venit ad te.* Fù dato auuiso al Santo e chio, ch'il suo figliuolo veniua. *Qui confortatus, sedit in le-*

Mich. 6. 8.

Gen. 48 2. 3.

Digitized by Google

lectulo. S'alzò, e si pos'à sedere sul letto. *Et ingressus ad se Ioseph, ait Deus omnipotens apparuit mihi.* E disse alcune poche parole non già à Gioseffo, mà a se stesso, ricordando à se medesimo i benefici dalla diuina mano riceuuti, & in particolare dell'auuiso da Dio datoli della sua vicina morte. *Assurrexit in se*, dice S. Ambrogio, *& longè ab alijs, atque intra semetipsum sese colligens, præsentibus se rebus subduxerat.* In se stesso tutto, vedendosi già moribondo, si raccolse, & alienò, e staccò il suo cuore, & il suo affetto da tutte le cose di questa vita, anco da proprij figliuoli, attendendo solo in quel tempo à Dio, & à se.

Ambr. l. 2. de Iacob. c. 9.

Sur. tom. 4. ex Poss.

L'istesso fece S. Agostino dieci giorni prima di morire, il quale con gran istanza domandò, che niuno, fuor ch'i medici, e colui, che gli portaua da mangiare, entrasse nella sua camera, e tutto quel tempo lo spese in continua oratione; S. Elisabetta vedoua, figliuola d'Andrea Rè d'Ongaria, comandò tre giorni prima della sua morte, che tutti vscissero dalla sua camera, e che niuno v'entrasse più

Mist. Seraph. l. 2.

Digitized by Google

più, dicendo. *Volo, tumultus externi vacua, meminisse Iudicis mei, terribilisque censuræ, quam per breui habeo subire.* S. Vincenzo Ferrerio fece l'istesso per goder maggior quiete, e maggiormente attender alla contemplatione delle cose del Cielo. S. Eberardo Duca Vuitembergese nella Saffonia, volendol'vn certo trattare di negotij temporali, mentre staua grauemente infermo, rispose. *Audire se velle sermonem, quo & fides confirmari, & spes accendi, & charitas inflammari posset: desertas esse mundi curas, vnicam diuinitatem modò agitari.* Non sono questi raggionamenti à proposito per il presente tempo, nel quale non mi deuono altri esser grati di quelli, che mi confermano nella fede, m'auuiuano la speranza, e m'accendono, & infiammano la carità, & amore verso il mio Dio. Hò posto già in abbandono tutte le cure del mondo, nè desidero, che d'altro si raggioni in mia presenza, se non di Dio solo.

Sur. tom. 2.

Kamp. cler. in chron. vol. 2.

Digitized by Google

Additione per i condannati à morte dalla Giustitia.

PErche il presēte esercitio nō solo è a proposito per aiutar' a ben morire gl'infermi, mà anco in molte cose quelli ancora, che per ordine della Giustitia sono a morte condannati; perciò, acciò coloro, ch'in si santa opra s'impiegano, siano pronti a consolare, & animar' anco questi, in punto, e frangente si pericoloso, si pongono in alcuni de' seguenti capitoli alcune additioni per quelli, a' quali occorresse ritrouarsi in simili occasioni, acciò non manchi loro in quel tempo materia di ragionare con i Condannati. Il modo dunque, se così parerà, potrebbe esser'il seguente.

Subito che il caritatiuo Confortatore del condannato sarà auuisato à douersi impiegar'in opra di sì gran carità, deu'incontinente porsi in oratione, e con humiltà, e confusione ringratiar'il Signore, ch'ancor ch'egli sia vn'indegno peccatore, si sia degnato

con

con tutto ciò, eleggerlo per impresa sì alta, e sì sublime, com'è, esser cooperatore di Sua Diuina Maestà nella salute di quell'anima, il che è cosa sì grata à Dio, che S. Crisostomo dice, non esserui cosa, che più li piaccia, e gradisca. *Nihil ita gratum est Deo, & ita curæ, vt animarum salus.* E ne dà il Santo la ragione; poiche più è conuertir'vna sol'anima, che dar' à poueri tutto il suo hauere, ancorche questo fosse più, che le ricchezze di Salomone, e che i tesori di Creso. *Et si immensas pecunias eroges, plus tamen effeceris si vnam conuerteris animam.* E S. Gregorio soggiugne, che maggior miracolo è conuertir'vn peccatore, che risuscitar'vn morto. *Maius est miraculum peccatorem conuertere, quàm mortuum suscitare.* E se il liberar dalla morte temporal'vn'huomo merita gran premio, e guiderdone, che merito, e che guiderdone meriterà chi dall'eterna morte libera vn'anima, & è causa di farla eternamente viuere nella gloria del Paradiso? A questa dignità, & à quest'altezza hà da considerare, ch'è inalzato il

Chrys. hom 3. & 10. in Gen.

Id. ho. 3. 1. ad cor. 1.

Gregor.

Digitized by Google

zelante Confortatore del Cõdannato, quand'è chiamato per consolarlo; cioè, ad esser coadiutore di Dio nella salute di quell'anima. *Dei enim sumus adiutores*, dice l'Apostolo. E non in qualsiuoglia modo, mà tanto immediato, c'hà da far cõto, ch'egli è stato eletto per douer'essere l'vltimo gradino di quella misteriosa Scala, che vidde Giacob, dalla terra appoggiata al Cielo, da cui diligenti gl'Angioli han da riceuere l'anima di quel pouero Cõdannato, & allegri, e festosi l'han da presentar' à Dio. Hà da considerare, ch'egli è la porta, come dice Agostino, per la quale quell'infelice, scacciato per i suoi delitti dal mondo, hà da entrar'al regno di Dio. *Porta, quia per eum intrat in Regnum Dei.* Hà da pensare, ch'egli è la tauola, & il sostegno, c'hà da condurr'a saluamento, dal procelloso mare della mala vita al lido dell'eterno riposo, quel meschino, che senza il suo aiuto probabilmente, naufragando, s'annegarebbe. Hà da imaginarsi, ch'egli è il pietoso Pastore, eletto per portare sopra le proprie spalle

1. Cor. 3.

Aug.

quella

Digitized by Google

quella smarrita pecorella, pasciutasi fin'à quel tempo di velenosi, e sciapiti pascoli di delitti, e peccati, e condurla all'ouile del vero Padrone, e Pastore Dio. E finalmente hà da tener per cosa certa, ch'egli è destinato per douer'esser'il diligente Seminatore de'buoni consigli, e santi auuertimenti nel cuore di quel misero, & il diligente Mietitore, c'hà da riporre ne' granari di Dio il fromento di quell'anima, affatto purgata dalle zizanie de'peccati, e netta dall'immondezze de vitij.

Armato dunque di queste, & simili considerationi, con humiltà, e confidenza domandi à Dio lume, ch'illumini la sua mente, e quella del Condannato, & insieme parole efficaci (quali ruminerà nel suo cuore nell'istessa oratione) per disporlo alla morte, e far per mezzo di quelle acquisto à Dio di quell'anima.

Gionto al luogo, oue stà il condannato, con amoreuole, compassioneuole, & insieme allegro volto, primieramente lo saluti in nome di Dio Padre, che lo creò; del Figliuolo, che lo rifcattò; e dello

Digitized by Google

Spirito Santo, che con eterna carità l'ame. In nome della Regina de' Cieli Maria Madre, di Dio, & insieme Madre di Misericordia, e Rifuggio de' peccatori. In nome di San Michele Arcangelo, e di tutta la militia del Cielo, e di tutti gl'altri Santi del Paradiso, & in particolare dell'Angelo Custode, e Santo del suo nome.

Secondo. Li manifesti, chi egli sia, cioè vn Sacerdote di Dio, ch'è venuto per consolarlo, animarlo, e togliergli tutt'il timore, e malinconia, nella quale in quel si pericoloso tempo si ritroua.

Terzo. Li soggiunga amoreuolmente il cordoglio, ch'egli sente della sua disgratia, per liberarlo dalla quale non solo vsarebbe, se potesse, ogni mezzo, mà spargerebbe ancora il proprio sangue.

Quarto. Li suggerisca, che la sentenza di morte data contro esso lui, non tanto li viene da gli huomini, quanto da Dio, giustissimo, e rettissimo Giudice, non essendo altro gl'huomini, che istromenti, & essecutori del Diuino decreto: e poiche hà Dio con somma rettitudine determinato, ch'egli muo-

ia

Digitized by Google

ia in quel modo, e beua quell'amaro calice, l'hà da prender'allegramente, e per amor di Dio, tenendo per certo, che Sua Diuina Maestà per mezzo di tal morte, e non per altra via, lo vuole dall'eterne pene dell'inferno, liberar'e saluarlo. E si come ordinò, ch'il suo Figliuolo per noi patisse l'ignominie della Croce, & in quella per saluar'il mondo morisse; così hora ordina, ch'egli ancora muoia di quella sorte di morte, e che sia simile à Christo in conformarsi con la Diuina volontà, il che deue stimarsi, come dice Origene, gran felicità. *Beatæ animæ quæ sic Christum sequuntur, quomodo eas Christus præcessit.* *Orig. hom. 7. in lib. Iud.*

Quinto. Li ricordi, che non si deue sdegnare di seguitar di buona voglia Christo, e constantemẽte abbracciarsi con quella Croce, che Dio li manda; assicurandosi, che nõ è così pesante, come quella, ch'egli sopra le spalle del suo Signore con i suoi peccati ripose. E poiche quello patientemente la sopportò, & innocentemente patì la morte, ancorche fosse l'istessa innocẽza, & egli habbia commes-

Digitized by Google

so molte sceleraggini, e fatto il perche, merita tal pena, e molto maggiore, com'è quella dell'inferno, deue perciò di buona voglia sopportarla, e di buon cuore abbracciarsi con quella.

Sesto. L'accenni, che sopportando con patienza tal morte, e conformandosi in quella con la Diuina volontà, potrà ciò esser per esso lui, come dice S. Girolamo, vna certa sorte di martirio, & ad vn certo modo, come quel felice Ladro crocifisso vicin'al Crocifisso Giesù, potrà diuenir'& hauer'il premio, e guiderdone di martire. *Latro Crucem mutat Paradiso*, dice il Santo, *Christus de Cruce latronem tulit, & facit homicidij pœnam martyrium*. Non perche la pena facci vno martire, porche questi è effetto della causa, e motiuo della morte, che suol'essere la confessione della fede, la conseruatione della gratia, della carità, & altre virtù; mà perche conform'all'opinione de' Teologi, e parere de' Padri, la morte data da' Ministri della Giustitia, e patientemente per amor di Dio, & in sodisfattione de' peccati sopporta-

Hieron. ep. 13. ad Paulin.

ta,

Digitized by Google

ta,& offerta in memoria de' dolori, e della morte di Christo, è caggione di molti meriti, e d'abbondante, e copiosa sodisfattione auant'à Dio.

Settimo. L'auuerta, che, gastigãdolo Dio con tal sorte di morte, ciò non fà per mancamento d'amore, mà solo, acciò per tal mezzo sia salua l'anima sua; come non fù mancamento d'amore il far morire tanti Santi Martiri di morte violenta, & in sì strane, e diuersi modi, alcuni de' quali morirono bruggiati, altri crocifissi, altri decapitati, & altri in tant'altre maniere; mà il fine, che nella lor morte hebb'il Signore, fù solo, acciò, per mezzo di quella, se ne volassero al Cielo, & i loro patimenti, e sangue fossero semi, da' quali germogliassero maggiori stabilimẽti, e fermezza più soda della sua santa Fede. Perciò si potrebbe persuader'al Condannato, che lasci far'à Dio, il quale ben sà quel, che li conuiene: nè voglia insegnar'à colui, ch'è l'istessa sapienza, quel, che deue fare: poich'egli hà ben contrapesati i suoi peccati, e sà, che quell'è il proportionato ri-

Digitized by Google

medio per il suo male: e perciò come sauio Medico, l'ordina quella medicina, amara per il corpo, mà tutta dolce, & amorosa per l'eterna salute dell'anima, e con eterna prouidenza, come dice S. Gregorio. *Cruciat, & amat.*

Greg. Hom. 21. in Exech.

Ottauo. Li potrebbe ricordare, ch'il morire, è vn debito, che necessariamente s'hà à pagare, il quale, trà gl'altri beni, ch'apporta seco, è, esser fine, e termine d'offender più Dio: poiche, mentre siamo in questa vita, par, che non sappiamo far'altro, che peccare, il che con la morte si finisce, che perciò questa, come dice Olimpiodoro, stà bene à tutti, così à peccatori, com'à Giusti: à quelli, perche pongono fine alle loro sceleraggini, poiche è gran misericordia spegner'il lume à chi tutta la notte giuocando perde; & à questi, perche per mezzo della morte, son fatti degni d'andar'à godere l'eterna vita. *Transitus dies è stadio nos abducit & siquidem peccator est qui decedit peccare vltrà iam desinet, qui verò fuerit iustus, vitæ perfruetur æterna.* Al che s'aggiugne, che la mor-

Olym piod.

te

Digitized by Google

te fù vn'altissima, e pietosissima inuentione di Dio, poiche cõ quella, come dice S. Gregorio Naziãzeno, si tronca il filo de' peccati, i danni de' quali sarebbono per sẽpre immortali, se il misericordioso Dio per mezzo della morte non ponesse a quelli fine, il che vien'ad esser vn particolarissimo beneficio. *Ne malum immortale foret*, dice il Santo, *pœna ipsa, in misericordiam cessit.* Greg. Naz.

Proposti i sudetti, ò altri motiui, si potrebbe soggiugner'al Cõdannato, che per ottener dal Signor Iddio vna buona morte, sopra tutto gl'è necessario, che batta alle porte della Diuina Misericordia, affinche, per mezzo di quella, ottenga da Nostro Signore, (il quale per eccellenza è chiamato dall'Apostolo. *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis.* Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolatione) perdono di tutt'i suoi peccati, e consolatione nel presente trauaglio. Imperioche chiamandolo di tutto cuore, e chiedendol'il suo aiuto, glie lo darà, come l'hà dato a molti altri, i quali si son ritrouati in 2. Cor. 1. 3.

quel-

Digitized by Google

quell'istessa afflittione, nella quale egli hora si ritroua, e li darà animo, e forze, per passar quella morte (ancorche dura) con consolatione, & allegrezza; poiche per mezzo di quella l'ha à perdonar Dio i suoi peccati, e dargli la gloria del Paradiso. Soggiugnendol'insieme, che, per ottener questa misericordia dal Signore, il mezzo più efficace è, disporsi à far vna vera, e cordial confessione di tutte le sue colpe, la qual'è obbligato à fare nel pericolo, nel quale si ritroua: essendo che senza quella, non si perdonano i peccati, nè si può cõ buona faccia comparir'auant'à Dio, e chiederl'il Paradiso, come di ciò ci diede essempio il buon Ladrone, del quale dice S. Chrisostomo. *Non est ausus dicere. Memento mei, nisi confessione peccati sarcinam remisisset.* Non ardì di dir'al Signore, che si ricordasse d'esso lui, se non doppo hauer deposto, per mezzo della confessione, la grauosa soma de' suoi peccati. Ricordãdogli parimente, che doppo la confessione hauerà a riceuer'il Santissimo Viatico del Corpo, e Sangue di Christo Nostro

Chrys.

Digitized by Google

stro Signore, e finalmente esserci-
citarsi, il tempo, che gli resta di vi-
ta, in far'atti di vera contritione,
e dolore delle passate colpe, di
Fede, di Speranza, di Carità, di
Conformità al Diuin Volere, &
altri, i quali glie li potrà andar sug
gerẽdo, cõforme sono notati nel-
la terza parte di questo libro.

Della Confessione.

CAP. IV.

GL'essempij de'Santi, se in tut-
t'i tempi si deuono imitare,
dà chi desidera godere quel, ch'es-
si godono nel Cielo, molto mag-
giormente in quello della morte,
nel quale, come disse S. Gregorio.
Antiquorum nos exempla confor-
tant. Essi con i loro essempij cia-
mano, e ci rincorano à fare quel,
ch'essi fecero nella lor morte. E se
noi vogliamo in quel tempo ac-
certare, e bene, & animosamente
morire, il miglior rimedio è, dice
Seneca. *Simus inter exempla.* Os-
seruiamo quel, ch'altri han prat-
ticato, e prattichiamo quel, ch'essi
osseruorono.

Greg. l. 25. Mor. c. 7.

Senec.

La

Digitized by Google

La prima cosa dunque, che l'infermo ha à fare nel principio della sua infermità, ò il Condannato subito che hauuto hauerà la sentenza di morte, farà a imitatione d'alcuni Santi disporsi à fare (permettendoglielo così il tempo) vna essatta, e diligente confessione generale di tutt'i peccati da se nel tempo della sua vita commessi. Quest'essempio ci diede il Glorioso Patriarca S. Domenico Fõdatore dell'Ordine de' Predicatori; costui, subito che per diuina riuelatione hebb'auuiso del giorno della sua morte, doppo hauer, tutto pieno di giubilo, ringratiato il Signore di sì felice nouella, trattò seco di fare col Priore del Conuento, oue morì, vna general confessione di tutta la sua vita. L'istesso practicò S. Elisabetta vedoua figliuola d'Andrea Rè de' Ongaria, accennata di sopra; costei da grau'infermità soprapresa, volle intiera, e generalmente confessarsi di tutte le sue passate colpe, e riceuuti gl'altri Sacramenti, sù lo spirare, che fù à venticinque di Decembre nella mezza notte, disse

Ferdin. Hist. Domin. p. 1. c. 43.

Surd. to. 6.

so à circostanti. *Quest'è l'hora del parto Verginale. Discorriamo vn poco del Bambino Giesù qualmente in tempo d'inuerno, di notte, & in casa altrui, volle per noi nascere, per noi esser'in pannicelli inuolto, posto in vn Presepe, ritrouato da Pastori manifestato da vna Stella, e finalmente adorato da Maggi.* Trà le quali parole inchinando vn poco il capo, se ne volò quella felice anima à gli eterni riposi. S. Eleazaro, Conte dell'Alsatia, grauemente infermo, con molte lagrime si fece anch'egli vna general confessione di tutta la sua vita, e mètre gli durò il male, spessissimo perseuerò in confessarsi. Questo fù quel grã Eleazaro della terza regola di S. Francesco, il quale, doppo esser vissuto venti sei anni con Delfina sua sposa, publicamente, per diuina ordinatione, manifestò, come l'afferma Gregorio Turonense, la propria verginità, e quella della sua Sposa dicendo. *Saluatus est homo malus per mulierem bonam, quam sicut virginem accepi, ita & virginem reliquo.* Ciò è. Vn'huomo si scelerato, e maluagio, come son'io, si

Greg. Tur. de Glor. Confess. c. 32.

sal-

Digitized by Google

salua per la bontà della dõna, che Dio mi diede, la quale, come presi vergine, così vergine la lasciò. Nè dissimil'in questo fù la Santa Regina di Scotia Margherita, poiche il prim'apparecchio, che costei per la sua morte fece, fù chiamar' il suo Confessore, e con abbondãtissime lagrime darli conto per mezzo d'vna general confessione di tutta la sua vita, la qual fatta, & appresso fortificata con gl'altri Sacramenti della Santa Chiesa, preuedendo esser già gionta l'hora della sua morte, con interno affetto del cuore prorupe in quella diuota oratione: *Domine Iesu Christe, qui voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortẽ tuam mundum vinificasti, libera me.* Liberatemi in quest'vltimo pericoloso punto, Signor mio Giesu Christo, il quale, per adempire la Santissima volontà del vostro Eterno Padre, per mezzo della vostra pretiosa morte, adoprãdouisi anco lo Spirito Santo, vi degnaste dar vita al mondo; doppò le quali parole, libera da legami del corpo, se ne passò alla vera libertà de' figliuoli di Dio. Quest'

Hist. Scot. l. 12.

istesso

Digitized by Google

istesso pratticorono il B. Giacomo Alemanno dell'Ordine de' Predicatori, Giouãni Monaco, huomini di rarissima virtù, & altri Santi, nel fine della lor vita. Sur. tom. 5. Petr. Vener. l. 5. ep. 39.

Hor'hauendo l'infermo, ò Cõdannato, necessità, è tempo di generalmente confessarsi, douerebbe farlo; e non hauendo di ciò bisogno, nè tempo, basterà confessarsi delle cose, che di presente l'occorrono. Et intenda, ch'è efficacissimo rimedio il confessarsi spesso, e tutte le volte, che li verrà comodo; & ancorche non habbia nuoue colpe commesso, si confessi d'alcune delle già altre volte cõfessate. Imperciòche dal far ciò seguirà in esso lui nuouo acquisto di gratia, alla quale corrisponderà eterna gloria nel Cielo, & insieme il perdono di molte pene, c'hauea à patire nel Purgatorio. Inoltre si debilitaranno, e fminuirãno le forze al demonio con i nuoui aiuti, e nuoua gratia, che si conferisce in ciascuna Confessione. E finalmente con tante assolutioni si liberarà l'infermò, ò Cõdannato, da molti scrupoli, ansietà, e timori, ch'in quel tempo sogliono grãde-

Digitized by Google

demente molestare, & in gran parte s'assicurerà della sua eterna salute. Perciò il caritatiuo Confessore non si deue in conto veruno stancare, anzi animarlo à confessarsi quanto più spesso può; poiche fà vn'opra si degna, com'è attender ad aumentar gratia, e gloria, & à sminuir le pene temporali ad vn suo Fratello, afflitto per la presenza della morte. Di questo mezzo si son seruiti molti Santi, & in particolare S. Caterina Vergine, & insieme vedoua, figliuola di S. Brigida, la quale nella sua vltima infermità molte volte il giorno si confessaua, e meritò, che sopra il suo cadauero, doppo morta, si vedesse da molti vna risplendente Stella fin'al tempo, che fù sepolta. Il B. Bernardo da Quintaualle del Seraf.co Ordine di S. Frãcesco si seruì anch'egli nella sua mortal'infermità di quest'istesso mezzo, e volle tener sempre appresso di se il suo confessore, acciò, occorrendogli qualche cosa, potesse subito di quella confessarsi. Il che fecero ancor'altri Santi.

Surd. tom. 2. c. 18.

Chron. Ord. Min. p. 1. l. 6. c. 8.

Questo presoppposto, per consolatione dell'infermo, ò Cõdan-

Digitized by Google

nato

nato à morte dalla Giustitia, ò qualunqu'altro, che, per quiete della sua coscienza, così in vita, com'in morte, vorrà far'vna buona Confessione Generale, si pone il seguente breue Sommario di tutte le colpe graui, e mortali, che di precetto, e d'obbligo si deuono confessare, il quale per esser stato pratticato, & insegnato da' più sauij, e pietosi Dottori de' nostri tempi, sarà molto à proposito per quello, che si pretende, per star fondato in opinioni probabili d'alcuni huomini dotti, & approuate dalla Chiesa, il che è bastante per la sicurezza dell'effetto del Sacramento della Penitenza, è salute del Penitente.

Del breue modo per far'vna buona Confessione Generale, così in vita, come nel tempo della morte.

§. 1.

INtorn'al numero delle colpe, che s'hanno à confessare, acciò il Penitente, non si lasci sopraffare da scrupoli, & anfietà, che so-

glio-

Digitized by Google

glion'o inquietare nel tempo, ch'alcuno si dispone à confessarsi, e tal volta ancora con vani timori rimuouerlo dalla confessione; s'hà da auuertire le seguenti cose.

Primo. Che non obliga il precetto della Confessione à chiarir'e certificare con souerchia, e spropositata diligenza il numero delle colpe commesse; mà basterà, che doppo d'essersi fatta vna mezana, e prudente preparatione, dica il Penitente quel, che l'occorre, e sente di se, confessando il certo come certo, e quel, ch'è dubio come dubio. E se i peccati d'vna specie, per essempio, fussero da cento, dica che saranno da cento in circa: imperciòche in questo modo, ancorche se ne ricordasse doppo sei, ò sette di più dell'istessa specie, non sarà poi obbligato à confessarli. Mà se non si sapesse risoluer'in dir'il numero determinato de'peccati, nè anco in circa (il che suole spessissimo occorrere) dica il costume, & vso c'hà hauuto in commetter'il tal peccato, ogni giorno, ò settimana, ò mese, ò anno, ò pure sotto sopra vnendo vn giorno con vn altro, ò

vna

vna settimana, con vn'altra. E se pure la sua rozzezza, ò poca memoria, ò confusione di mente, ò pusillanimità, ò scrupoli, non lo facessero risoluere, nè anco nel modo predetto, potrebbe dire, ch'il numero delle sue colpe in quella specie gli par grande, ò mezzano, ò piccolo. E se per sorte neanco in questo ardisse determinarsi, dica, che non sà risoluersi, perche alcune volte, il numero in quella specie gli par grande, altre volte mezzano, altre piccolo, altre trà mezzano, e grande, altre trà mezzano, e piccolo: E confessandos'in questo modo non haurà obbligo di dichiarar'i peccati di quella specie in particolare, per esser già compresi nel numero detto: se pure nõ si ricordasse appresso di certo, esser grande il numero, che disse, esser piccolo; ò hauer commesso spesso, & ordinariamente, quel, che disse, che gl'era occorso poche, ò rare volte. Nè s'affligga il Penitente per non sapere, ò non poter'in miglior modo chiarir' il numero de' suoi peccati; poiche il precetto della confessione obbliga sol'à dire quel, che ciascuno sente di se, e

nel

Digitized by Google

nel modo, che ciò sente: e qualsiuoglia errore, che vi fusse nel numero, ò qualsiuoglia scordamento non affettato, non toglierebbono il valore della confessione; poiche dell'istessa maniera si perdonano i peccati mortali per scordamento lasciati nella confessione, come quelli, che ricordati si confessoro-no, ancorche resti l'obbligo di cõfessarli, quando di certo si sà, essersi lasciati per scordamento.

Secõdo, s'hà da auuertire, che nõ v'è obbligo di dichiarare se non le specie, e numero de' peccati mortali, e nõ altra cosa, come per essempio il numero de' furti, mà non già il numero delle persone, à chi s'è rubbato; il numero dell'ingiurie, ò detrattioni, mà nõ quello delle persone ingiuriate, ò dettratte, e così de gl'altri.

Terzo, s'hà auuertire intorno alla preparatione necessaria per ricordarsi il numero de' peccati di ciascuna specie, che molte volte, per varie circostanze, & occorrenze, non sono necessarie lunghe preparationi, e ciò sarebbe. Primo, quando il Confessore fusse molto dotto, e sperimentato, e dal

Digitized by Google

dal Penitente se gli fà istanza, che l'interroghi, & essamini. Secondo, quando il Penitente fosse molto rozzo, e per la sua rozzezza non direbbe più, pensando ne' peccati, di quello, che farebbe senza pensarui. Terzo, quando fosse molestato, & oppresso da' scrupoli, i quali, quanto più vengono alle volte esaminati, tanta maggior confusione sogliono caggionare. Quarto, quando fosse stato il Penitente huomo assai dissoluto, e fosse gionto à tal segno, che con dire l'vso, & il costume di ciascun giorno per tanti anni, si venisse intieramente à conoscer'il misero suo stato. Quinto, quando il Penitente haueſse si buona memoria, e perspicace ingegno, che subito se gli rappresẽtassero auãti gl'occhi della mente le colpe da se commesse. Quelle, & altre simili cause, possono esser bastanti per vna mezzana preparatione, anco in quelli, che per lo spatio di molti mesi non si sono confessati. Tutto ciò presoppposto per maggior facilità di chi s'ha à confessare, si pone la seguente formola

Digitized by Google

di Confessione, discorrendo per i dieci comandamenti

I. COMANDAMENTO

Adorar'vn solo Dio.

I Peccati mortali, che cõtro questo comandamento commetter' si possono sono i seguenti.

Negar', ò pertinacemente con la bocca, ò col cuore, dubitare d'alcuna cosa intorno alla Fede. Abborrire, & odiar Dio, ò non far qualch'atto d'amore, quand'obbliga il precetto, verso sua Diuina Maestà. Bestemiar Dio, la B. Vergine, ò i Santi. Tentar Dio ò con fatti, ò con parole, acciò facci miracoli, senza veruna necessità; e coltringerlo, in vn certo modo, acciò dimostri la sua Potenza, Scienza, Volontà, Giustitia, ò altro attributo, e ciò ò da per se immediatamente, ò per mezzo d'altri: il tutto per far esperienza della sua Potenza, Scienza, &c. Disperar del Diuin'aiuto, stimandosi già dannato, e giudicando non poterse emendare, presoppposta la sua gran debolezza, ò inuecchiato costume di peccare. Ha-

Digitized by Google

Hauer'intelligenza, ò patti col Demonio, ò suoi Ministri. Portar seco orationi, ò superstitiosi scritti, Hauer vani augurij. Inuocar di cuore, acciò l'aiuti, il Demonio. Vsar Magia, Prestigij, Necromantia, Diuinationi, Astrologia giudiciaria, Chiromantia, Sortilegij, Incantesimi, Maleficij.

Commetter Sacrilegio, ò in luogo Sacro facendo indecenze prohibite, ò veramente con persona à Dio con voto consacrata. Vsar Simonia per ottener cosa Sacra. Porre violentemente le mani, in persona Ecclesiastica, ò pure violar l'Immunità Ecclesiastica.

Romper'alcun voto à Dio, ò ad alcuno de' Santi, in materia graue promesso, come di Digiuno, Oratione, Limosina, Pellegrinaggio, ò altro. E non è necessario dichiarar'in particolare la materia del voto; imperciochè tutt'i voti sono d'vn'istessa specie, e natura.

Non saper la Dottrina Christiana, & i principali Misterij della Santa Fede nell'età, che sarebbe obbligato à saperli. Legger'o ha-

Digitized by Google

uer libri prohibiti. Applicar cose Sacre à profane, come per essempio, la Scrittura Sacra ad impuri, e poco honesti amori, ò pure seruirsi de' Sacri Vasi à Ministerij indegni, e profani.

Far notabil'irreuerenza ad alcuno de' Santi Sacramenti. Non osseruar le leggi Diuine, & Ecclesiastiche in quel, che dispongono per lor maggior culto, e riuerenza. A questo si riduce la veneratione, & osseruanza al Sacrificio della Santa Messa.

Non riceuer'i Sacramenti nella Pascha di Resorrettione, quello della Penitenza dalli sette anni in sù, e quello dell'Eucharistia da gl'vndeci, o dodeci, poco più ò meno, à giuditio del Sauio Confessore.

Confessarsi di molto tempo senza verun'apparecchio, ò preparatione. Tacer'à bello studio, ò con coscienza dubiosa quel, che si stima peccato mortale, ò si dubita s'è tale. Riceuere l'assolutione Sacramentale senza dolore di tutte le colpe mortali, e d'ogn'vna d'esse, ò senza proposito d'emendarsi di tutte, ò d'alcune di quelle.

Digitized by Google

E basterà in questa materia dire, quante confessioni malamente fece, e con obbligo di rifarle, senza specificar'in particolare la causa della sua malitia; poiche si sodistà con generalmente dire. Tante volte mi son cõfessato, volontariamente mancando nell'integrità del numero de' peccati, ò nel legitimo, e vero proponimento, e dolore.

Non adempire le penitẽze dategli dal Cõfessore, particolarmẽte preseruatiue, e medicinali, come sono quelle, che s'impongono, acciò il Penitente non ritorni à cadere ne' medesimi peccati, occasioni, e pericoli; perche queste nè in tempo di Giubileo, ò Indulgenza, nè per verun'altra causa si possono commutare. E molte volte obbligano *de iure naturali*, ancorche non l'imponesse il Confessore; come sarebbe il non entrar nella casa, ou'hà sperimẽtato occasione, e pericolo d'offesa di Dio: & anco altre penitenze graui.

Riceuer'indegnamente, e con coscienza di peccato mortale, la Santa Comunione. E finalmente consigliare, aiutare, indurre, e

Digitized by Google

cooperare in alcuno de' ſopradetti peccati.

II. COMANDAMENTO.

Non Nominar'il nome di Dio in vano.

TVtt'i giuramenti, di qualunque ſorte ſi ſiano, ſi riducono ad vna ſpecie; e perciò non è neceſſario ſpecificare, ſe furono per Dio, ò per la Croce, ò per i Santi: imperciocche, com'inſegnò il Saluator del Mondo, in tutt'i giuramenti vien'inuocata l'iſteſſa Diuinità.

Prohibiſce queſto comandamento ſotto pena di peccato mortale, Primieramente, il giuramento Aſſertorio, ch'è, quando ſi giura con bugia, ò dubio, eſſer vera, ò certa vna coſa, che realmente non è tale. Secondo, il giuramẽto Promiſſorio, promettendo con giuramento ſenz'animo, ò poſſibilità d'adempire quel, che ſi promette: coſi anco giurare di far'alcun peccato mortale, con volontà d'eſſeguirlo. E ſe tal volontà nõ vi foſſe, pur ſarebbe giuramento con bu-

Digitized by Google

bugia, e nell'vno, e nell'altro caso mortalmente si pecca, senz'obbligo però d'adempire il giuramento. Mà auuertasi quì, che non sono comunemente maledettioni, nè giuramenti quelli, ne' quali non v'è animo di maledir', ò giurare, come spesso auuiene tra Padri, Figli, & Amici. A questo s'aggiugne il non osseruar la promessa con giuramento confermata, ò pur fatta per sicurtà della persona, à chi tal promessa si fece. Terzo, si prohibisce il giuramento Comminatorio, giurando di far danno notabile ad alcuno. Quarto, il giuramento Essecratorio, imprecandosi con giuramento falso alcun gran male, se farà questa, ò quell'altra cosa.

In oltre, obbligare, ò indurre altri à giurar'il falso, ò in giuditio, ò in qualunque altro modo. Domandar per Dio, ò per i Santi, cosa illecita, e di peccato mortale, come, che rubbi, vccida, commetta alcun peccato sensuale, ò altro. Non risponder'il vero al Giudice, che con giuramento legitima, e giuridicamente domanda. E cose simili.

Digitized by Google

III. COMANDAMENTO.

Santificar le Feste.

SOtto peccato mortale in questo comandamento si prohibisce, il lasciar d'vdir'intieramente Messa, ò notabil parte di quella, senza vrgente causa, ò necessità, ne' giorni di festa: com'anco lo star notabil parte di quella, che sarebbe la quarta parte del tempo, che dura, distrattamente parlando. Esser causa, ch'altri in giorno di festa non ascoltino ò tutta, ò buona parte della Messa, e si specifichi, quanti furono questi. Faticare, ò far, ch'altri fatichino senza legitima causa, ò necessità da vna, ò due hore in sù in giorno di Festa, in opre, & officij seruili; e si dichiari parimente, quanti furono questi, e quante volte obbligò loro à faticare.

Non digiunare finiti i vent'vn' anni d'età, ò lasciar di digiunare prima delli sessanta. Se pure non fosse scusato per caggione di necessità corporale, ò per la souerchia fatica, o pure per causa di po-

Digitized by Google

pouertà, e non hauer quel tanto, che gl'è bastante, per mangiar vna sola volta: ò veramente nelle donne per causa di grauidanza, ò di dar latte a' bambini. Eccedere nella collatione della sera ne' giorni di digiuno la quantità di sei, ò pur'ott'oncie. Mangiar senza bisogno d'infermità ne' Venerdi e Sabbati, nella Quaresima, Quattro Tempore, e Vigilie, cibi vietati. E s'auuerta, che quante volte in questi giorni si mangia carne, tante mortalmente si pecca.

Non recitar l'officio Diuino, ò notabil parte di quello, essendo d'ordini Sacri ordinato, ò godendo alcun beneficio, ò pur essendo per altra via à recitarl'obbligato.

Non pagar le decime, ou'è costume di pagarle.

Dispreggiar le censure, ò veramente trattar con scomunicati nella forma dalla Chiesa prohibita.

Digitized by Google

IV. COMANDAMENTO.

Honorar'il Padre, e la Madre.

MOrtalmente contro questo comandamento peccano i Padri, notabilmente trascurandosi verso i loro figliuoli, così nelle cose spettanti à' loro corpi, com'in quelle, che toccano alle lor'anime; come per essempio, non insegnando loro buoni costumi; nõ facendo, ch'osseruino i Diuini comandamenti, e quei della Chiesa; non instruendoli nelle cose necessarie alla Fede; abbandonandoli, nè curandosi di dar loro aiuto, ò non preseruandoli da graui dãni. Perciò deuono, e sono obligati à non vsurpar loro la robba, che lor tocca; à nõ disheredarli ingiustamente; à non costringerli à prender stato contr'il lor volere; à non impedirli con violenza il prender quello, à che essi vogliono virtuosamente applicarsi; & à dar'anco a gl'illegitimi modo di viuere, e gl'alimẽti alla vita necessarij.

I Figli all'incontro sotto pena di

Digitized by Google

di mortal colpa ſon'obbligati à ſouuenir'in caſi di graue, ò eſtrema neceſſità corporale, ò ſpirituale i loro Padri. E grauemente peccano nõ obedẽdo loro nelle coſe graui, e di momento, ò ſpettanti alla ppria educatione, mẽtre ſtãno à quelli ſoggetti. Maledicendoli di cuore in aſſenza, grauemente, contriſtandoli, ingiuriandoli, oltragiandoli, ò in preſenza con indegni geſti diſpreggiandoli. Mortalmente parimente peccano, deſiderãdo loro per odio la morte, ò pur facẽdo loro altro graue male. Mormorãdo grauemente di quelli. Prendendo contro la lor volontà moglie indegna, ò pertinacemente non volendo prender quella, ch'è degna, e da' loro Padri, per l'vtilità grande, che da quel matrimonio naſcer potrebbe, viene loro offerta, e non adempiendo i loro teſtamenti, e legati.

I Mariti, e le Mogli, negandoſi l'vn'all'altro il debito coniugale, il quale di Giuſtitia, e ſotto pena di peccato mortale, ciaſcuno d'eſſi è obbligato à rendere, quando l'altro lo domanda: ſe pure non ſculaſſe graue neceſſità, ò cauſa, ò

Digitized by Google

pure per caggione d'adulterio dell'altro, ò veramente in quelli casi, ne' quali è lecito il diuortio.

I Principi, Prelati, Signori, Giudici, &c. mortalmente ancor peccano, non impedendo gl'homicidij, rubbamenti, dishonestà, scandali, ò pur permettendo l'inosseruanza delle leggi. E l'istesso proportionalmente s'hà da intendere de' Tutori, Maestri, Parochi, &c.

A questo comandamento si riduce l'osseruanza, ch'à' Superiori, così temporali, come spirituali, si deue. Deuono perciò i sudditi, e vassalli, *etiam in foro conscientiæ*, e sotto pena di peccato mortale, obedir'à gl'ordini, e leggi in materia graue impostiloro da quelli, purche le leggi, e gl'ordini sian giusti, e non meramente penali; perche, essendo tali, sono solamẽte obbligati, doppo la sentenza del Giudice, alla pena. A questo si riduce ancora l'osseruanza, ch'à Prelati si deue in nõ dispreggiargli, il che facendo sarebbe graue peccato; e l'obedienza ancora, che lor si deue intorno alle denuntie, ò riuelationi, ch'in due casi v'è obbli-

Digitized by Google

bligo di farle. Il primo è, quando il Vescouo comanda sotto pena di scomunica, che si riuelino scritture, ò cose perdute, ò rubbate. Il secondo, quando s'han da riuelare, e denuntiar'Heretici, ò d'Heresie sospetti, conforme a' delitti contro la fede. A questo si riducono le denuntie de' Cõfessori, che nella cõfessione, ò pur immediatamẽte prima, ò immediatamẽte doppo quella, ò nel luogo assegnato per confessare, fingendo d'amministrar'il Sacramento della Penitenza, sollecitano i loro Penitenti, così maschi, come femine, ò per se, ò per altri, ad atti impuri, e dishonesti, e ciò ò con fatti, ò con parole, ò per scritto; ò vero con essi raggionando, ò trattando di cose illecite, & impudiche. I quali confessori si deuono da Penitenti sollecitati, & ancora da qualsiuoglia altro, che da persona degna di fede haueſſe ciò vdito, anzorche in secreto, all'Ordinario del luogo, ò al Santo Officio, denuntiare.

V.

Digitized by Google

V. COMANDAMENTO.

Non Ammazzare.

SI prohibisce in questo comandamento non solo l'ingiusta vccisione del prossimo, mà anco sotto pena di peccato mortale, il ferirlo, mutilarlo, percuoterlo. E deuesi esplicare, se quello, che tal danno patì, era Religioso, o Clerico, se Padre, ò Madre, ò pur Parente in primo grado al meno di consanguinità, ò affinità. Se fù in luogo sacro, &c. & in ciò deu'auuertirsi s'è obbligato à sodisfar'il danno fatto con l'vccisione, ferita, mutilatione, percossa, &c.

In oltre si prohibisce il desiderarli mal graue per odio, ò nella vita, ò corpo, che propriamente è contro questo quinto comandamento, ò nella robba, ch'è contr'il settimo; õ nell'honore, ch'è contro l'ottauo; ò pure ne'beni spirituali, & eterni.

Si prohibisce ancora l'hauer compiacenza per odio, quando al Prossimo simili mali soprauenisse-ro. Il souerchia, & ingiustamen-

te

Digitized by Google

te contristarlo, ò vero con contumelioſe, & ingurioſe parole in preſenza, ò pur per ſcritto, graue mente offenderlo: col quale deue doppo riconciliarſi chiedẽdogli perdono, ò moſtrãdogli ſegni d'amicitia, ò coſa ſimile.

Si prohibiſce ancora il mandarli maledittioni di cuore. Disfidarlo in duello. Negar, doppo hauer'hauuto con eſſo lui ſtrett'amicitia, e per qualche occorrenza diſguſtatoſi, i beneficij, & honori comuni, & ordinarij, come ſarebbe nõ leuargl'il cappello, non riſpõder'alle ſue domande, e coſe ſimili, le quali ſon ſolite farſi con altri, con i quali non v'è nè amicitia, nè inimicitia, mà ſolo vna comune beneuolenza. Il procurar'aborto, ò conſigliarlo, ò dar modo, acciò ſucceda; e deu'eſplicars'il tẽpo della creatura abortata, acciò ſappia il Confeſſore ſe fù prima, ò doppo d'eſſer'animata. Far danno corporale ingiuſtamẽte ad altri, eſſerne eſſecutore, fautore, aiutatore, conſultore, cooperatore, compagno, o non impedirlo, potendo. Non ſouuenir'il Proſſimo in tempo d'eſtrema, &

anco

Digitized by Google

anco graue necessità, con limosine. Cagionargli graue dãno spirituale, con aiutarlo, ò indurlo à colpe graui: e si dichiari, à che specie di peccati, & à quante persone indusse.

Obbliga ancora questo comãdamento à non cagionare notabil danno con sinistri mezzi alla salute, e vita propria, come mangiando terra, ò altre cose notabilmente nociue, imbriacandosi, ò non volendo riceuer'in tempo di pericolosa infermità i necessarij medicamenti.

A questo comandamento si riducono gl'ingiusti danni corporali, che fanno o i Giudici con i tormẽti, carcere, e morte, a'rei; o i Medici, che, conoscẽdo la loro insufficienza, non studiano, nè consultano con altri il graue male dell'infermo; ò fanno temerariamente pericolose esperienze, prima di conoscer'il male: o veramente prendono la cura di più infermi di quelli, che possono medicare. O pure non danno per tempo a quelli auiso del pericolo, acciò riceuano i santi Sacramenti: O finalmente non medicano

Digitized by Google

cano *gratis* i poueri, e bisognosi. Et in somma tutti gl'altri danni nella persona del Prossimo da qualsiuoglia, in qualunque officio fatti, in questo comandamento si comprendono.

Nè solo siam'obbligati à non odiare nè far mal'alcuno al nostro Prossimo; mà siamo tenuti ad amarlo, e procurargli bene, così nelle cose temporali, il che si fà per mezzo della limosina, la qual'obbliga sotto peccato mortale, quando quello in estrema, o graue necessità si ritroua; com'anco nelle spirituali per mezzo della correttione fraterna: quando si deue fare.

VI. COMANDAMENTO:

Non Fornicare.

ESpressamente in questo comandamento si prohibisce ogni peccato contro la virtù della Castità, c'ordinariamente peccato di Lussuria si chiama. Hà questo peccato comunemente sotto di se sette specie; cioè Semplice fornicatione, Stupro, Adulterio, In-

Digitized by Google

Inceſto, Ratto, Sacrilegio, Peccato contro natura.

La ſemplice fornicatione è vn peccato conſumato trà huomo ſoluto e donna ſoluta, cioè niuno d'eſſi loro congionto in matrimonio, ò rato, ò conſumato: e nõ è neceſſario dichiarare ſe la tal donna era vedoua, o libera, o vergine, ſe non vi fù ratto, ò violento ſtupro: I tatti impudici, oſculi, aſpetti, parole oſcene, ò volontà di fornicare, che nell'atto ſogliono concorrere, o pure poco auanti precedere, o poco doppo ſeguitare, ancorche ſiano peccati mortali, non ſi deuono nella confeſſione neceſſariamente eſplicare, mà baſterà confeſſare l'atto principale; ſe pure non mutaſſero la ſpecie del peccato, o foſſero molto tempo prima preceduti, o molto tempo doppo ſeguiti, di modo che non ſi ſtimaſſero far moralmente vna medeſima coſa con l'atto principale.

Lo ſtupro, è vna violenta deflorationc, fatta à donna vergine. E chi tal peccato commette, promettendogli inſieme ò con giuramento, ò ſenza, di prenderla per mo-

Digitized by Google

moglie, è obbligato à farlo: se pure trà le persone non vi fusse grād'eccesso, e di suguagliāza, dal che, facendosi il matrimonio, si temesse alcun graue danno; imperciòche in tal caso vi sarebbe obbligo di dotarla. Mà se fù deflorata, liberamente quella consentendo, non v'è quest'obligo di giustitia, mà solo di carità.

L'Adulterio è vn peccato trà huomo ammogliáto, e donna maritata; ò vero trà ammogliato, e soluta; ò vero trà soluto, e maritata. E ciascuna di queste circostanze deue nella confessione esplicarsi, per ragione dell'*ingiustitia*, che vi cōcorre, la qual'è doppia, & equiuale à due peccati, quando l'vn', e l'altro son congionti in matrimonio. Per questo peccato basta, ch'il matrimonio sia ò dall'vna, ò dall'altra parte rato, ancorche non sia consumato; mà non bastano già i sponsali, com'alcuni probabilmēte stimano.

L'Incesto è vn peccato consumato con cōsanguinea, ò affine fin' al quarto grado *inclusiuè*. Se l'affinità è contratta da copula illecita, si stende solo fin'al secondo gra-

Digitized by Google

do;

do; mà se è contratta per via di sacramẽto, fin'à quel grado, nel qual'è prohibito il matrimonio. Quando l'incesto è con consanguinea, se non è con Padre, Madre, Auo, Aua, Fratello, ò Sorella, basterà nella confessione dire, che fù dentro del quarto grado, senza dichiarare, quale delli tre, ancorche non lasci d'esser probabile la contraria opinione. Se il peccato fù trà consanguinei, ò Affini dell'istesso sesso, ancorche nõ sia propriamente incesto, mà peccato contro natura, non solo deue nella Confessione esplicarsi; mà si deue ancora esplicar'il grado di primo, ò secondo, conform'alla più probabil'opinione.

Il Ratto è, quando rubba, ò per forza prende alcuno vna donna da casa di suo Padre, Madre, ò di coloro, sotto la cui cura stà, ò dalla propria casa della donna, s'è libera, contro sua volontà, ò per peccar con'lei, ò pur per contrarre cõ lei matrimonio.

Il sacrilegio è vn peccato commesso con persona con voto di castità à Dio dedicata, ò vero commesso in luogo sacro; ò da huomo c'ha

Digitized by Google

c'ha voto di castità, ò con persona religiosa. E non è necessario dichiarare nella confessione altra circostanza, come sarebbe, s'era d'Epistola, d'Euangelio, di Messa, Monaca professa, di voto solenne, ò semplice.

Il peccato cõtro natura, è ogn'atto libidinoso consumato fuori del vaso, ò modo instituito dalla natura. E le sue specie son quattro Mollitie, Disordinato Concubito, Sodomia, Bestialità.

Mollitie è vna volontaria effusione di seme fuori di qualunque vaso; & oltre la sua malitia, può esser anco della specie d'alcun'altr'atto libidinoso, se in quello si pensa, ò si diletta, come se attualmente si commetteße, ò con animo di commetterlo, se si potesse. A questo peccato si riducono tutt'i tatti impudici, o con se stesso, o con altri, il cui stato deue nella confessione esplicarsi. Ma non già l'indecenza de' tatti per abbominevoli, che paiano, così per il pericolo del Penitente, come per nõ offendere le caste orecchie del Confessore.

Il disordinato concubito è, quan-

Digitized by Google

quando nella copula lecita, ò illecita non s'osserua il modo ordinario e, s'è con pericolo d'impedir la prole, è peccato mortale.

La Sodomia è vn peccato con persona dell'istesso sesso, ò diuerso, nel vaso non naturale. E deue dichiararsi lo stato d'entrambi cõplici, s'eran soluti, coniugati, consecrati con voto à Dio, parenti, affini carnali, ò spirituali.

La Bestialità è vn peccato con bestia, & è probabile, che sia di diuersa specie con femina, o con maschio. A questo si riduce il peccato col Demonio, quando questo prende corpo, e forma humana.

La Pollutione notturna, quando l'huomo non hà piena libertà, & auuertenza, non è da se peccato: se pure, stando suegliato, non hauesse à quella dato occasione di colpa mortale, e di tal occasione, prima d'addormẽtarsi non si fosse pentito: ò veramente se se ne fosse dilettato doppo succeſſa.

A questo comandamento si riducono le cose seguenti.

Sollecitare con parole ò con scritto, ò in qualunque altro modo

Digitized by Google

do ad atti impuri consumati, ò nō consumati, o immediatamente, o per mezzo d'altri. E si dichiari lo stato della persona sollecitata, e quante volte. Desiderare deliberatamente con desiderij consentiti porr'in opra i peccati referiti; ò pure morosamente delettarsi in quelli, senza volontà d'effettuarli. Far spalla, ò aiutare, cooperare; ò consigliare, accio altri caschino nelle sopradette colpe. Porsi in euidente pericolo di cader'in alcuna delle specie de' detti peccati: come sarebbe, star solo cō persona, che gl'è occasione di peccare; ò star presente ad atti notabilmente dishonesti, e lasciui. E finalmente porsi in pericoli, i quali se ben non sono per tutti lacci di mortalmente peccare; sono non dimeno tali per esso lui, per l'esperienza, ò propria fragilità; come di balli, spettacoli, comedie, concorsi, visite, conuersationi, e non è necessario dichiarar'altro.

Queste sono le specie di lussuria, il cui numero, o costume, v'è obligo di confessare, mà non già il numero de complici, con i quali

pec-

Digitized by Google

però, mà solo il numero delle colpe.

Il Penitente, che si ritroua in occasione prossima (la qual sempre è peccato mortale) come sarebbe il tener in sua propria casa la concubina, non è capace del Sacramento della Penitenza. Ma se l'occasione, ancorche prossima, nõ si potesse togliere; come sarebbe ne' figli di famiglia con le parenti, che dentro dell'istessa casa dimorano, o con le serue, ch'essi non possono mandar via, potrebbono, dimostrãdo però segni di vero pẽtimento, e fermo proposito dell'emendatione, esser'assoluti. Per ciò quant'è maggior' il pericolo, tãto deue in questo caso più spesso frequentarsi da questi la Confessione, e Communione. Nè deuono perdersi d'animo, ancorch'alcune volte cascano; purche si scorga in essi qualche emendatione.

Finalmente s'auuerta, ch'ancorche s'ha à procurare, ch'il Confessore non venga in notitia del complice de' peccati, con tutto ciò, quand'il Penitente non può in altro modo dichiararsi, può in-

tie-

Digitized by Google

tieramente confessarsi, ancorche ne seguiti nel Confessore la notitia del complice, col quale peccò.

VII. COMANDAMENTO.

Non Rubare.

IN questo comandamento di non Rubare, si prohibisce qualsiuoglia furto, ò ingiusto danno, fatto nella roba, e beni di fortuna del prossimo; e quando si fà con violenza, si chiama Rapina; & è probabile, che sia di diuersa specie di quello, ch'è il furto; mà non essendoui violenza, tutt'i furti sono dell'istessa specie, e natura, in qualunque materia si faccino, ò siano di danaro, ò di grano, ò di panno, ò di seta, o di merci, o di beni mobili, o stabili, & anco in qualsiuoglia officio, o essercitio, nel quale la persona s'essercita; e di più per qualsiuoglia mezzo, e via, o sia per via di negotio, o di vēdita, o di contratto, o d'vsura, o di giuoco, o di fraude. Quindi è, ché non è necessario specificar nella Confessione la materia rubata, ò ingiustamente

Digitized by Google

presa, o danneggiata; nè l'officio, nel quale si rubò, prese, o danneggiò; nè il mezzo, o via, per la quale ciò si fece; ma basterà solo dire nella Confessione. Hò rubato, o fatto ingiusto danno ad altri nella roba tante volte, e giugne alla tal somma.

Dal furto, o ingiusto danno, ne siegue l'obbligo di restitutione al Padrone della cosa rubata, o danneggiata, la qual'obbliga regolarmente à peccato mortale; se pur'il furto, o danno, non fosse di poca materia, o per altro capo cessasse l'obbligo. Perciò si deue confessare quante volte, e per quanto tempo, potẽdo restituir', o compensare, o tutto, o buona parte del rubato, o ingiustamente preso, hà lasciato di farlo. Di più s'il furto, fù di cosa Sacra, o in luogo Sacro; perche oltre il furto, o danno, vi s'aggiugne il peccato di Sacrilegio. In oltre quante volte hà hauuto animo, e deliberato proposito di rubare, ingiustamente danneggiare, o ritener cosa altrui, contro sua voglia, e di molto valore.

E perche à questo settimo co-

Digitized by Google

mandamẽto possono ridursi molti peccati di graui, & ingiusti dãni, che da persone di diuersi stati, officij, essercitij, e conditioni, intorno alla roba altrui, commetter si possono, per ciò si notano le seguenti cose.

I Principi, e Signori contrauengono à questo comandamento, vsurpandosi i beni altrui. Aggrauando i vassalli. Non pagando i debiti. Ponendo leggi penali, senz'altra vtilità, che cauar danari da' sudditi. Seruendosi de' vassalli senza dar loro il douuto salario. Vendendo gli officij, che non possono, nè deuono vendersi; ò vendendo quelli, che possono, à prezzo sì esorbitante, che quei, che li comprano, non possono per questa causa essercitarli senza rubare.

I Ministri, & officiali fanno contro questo precetto, facendo, per interesse, humani rispetti, timori, amicitia, ò parentele, con le loro sentenze, ingiusto danno nella roba alla parte, à chi di ragione spetta. Allungando colpeuolmẽte la speditione delle cause. Fauorendo Ministri loro sudditi, poco netti di mano. Non studiando be-

Digitized by Google

ne i processi, e punti delle cause. Non concedendo i termini douuti à litiganti, & Auuocati. Dando temerariamente le sentenze, con perdita della Giustitia, ch'alcuna delle parti hauea. Permettendo vsure, illeciti contratti, pesi falsi nel vendere. Danneggiando altri, con tenerli ingiustamente carcerati. Consentendo, ò ordinando, ch'i carcerati per debiti, siano liberati, contro la volontà de' creditori. Non attendendo con diligenza, e vigilanza a' loro officij, dal che per loro negligenza seguono rubamenti, homicidij, &c. Tenendo seruidori, ò persone dependenti, che con le loro spalle, comperano cibi, ò altro, e poi à maggior prezzo li riuendono. Seruendosi d'altri senza pagarli, con dar loro, in luogo di salario, commissioni, ò altri officij. Nominando, ò facendo officiali, senza necessità, mà solo, acciò quelli habbiano il lor salario, e paga. Togliendo ingiustamente carcerati, processi, ò giuridittione a' legitimi Giudici, con danno della roba delle parti. Riceuendo presenti da litiganti, ò che presto litigaran-

Digitized by Google

ranno. Non hauendo capacità per intender'i negotij, ò scienza per conoscere le ragioni, ò petto per superar' i prieghi, & intercessioni: e con tutto cio, seguitando nè loro officij, e non deponendoli, come lacci della lor dannatione.

I Gouernatori, e Capitani di Terre, e Città, anco à questo peccato contrauengono. Non visitando i macelli, piazze, hosterie, magazzeni, botteghe, alloggiamenti forni, e luoghi, oue si vend'il pane, vino, pesce, carne, &c. per euitar' i furti, che si sogliono in simili luoghi commettere, ò pure in quelli (hauēdone notitia) permettendoli, ò sopportandoli. Permettendo parimente, che le robe da mangiare si vendano più della tariffa, ò assisa, e se questa non vi fosse, più del prezzo moderato. Negl' alloggi de' soldati, & altri, opprimendo souerchiamente alcuni, & ingiustamente sgrauando altri. Facendosi seruire da' Cittadini, e Terrazzani senza pagamento. Nō sbrigando presto i negotij de' poueri. Danno ingiustamente il suo voto in graue danno altrui, e gli officij à coloro, che certamente

Digitized by Google

sanno, c'han da rubare. Vendendo le loro robe à caro prezzo, senza restringersi alla determinata tassa. Non andando alle ragunanze, che sogliono farsi, quando potrebbono col lor voto, & autorità impedir' alcuna cosa ingiusta. Facendo fattioni, ò partialità contro quel, ch'è di giustitia. Non protestandosi nelle ragunanze, nelle quali assistono, de' danni altrui, ch'in quelle si determinano, e nõ appellando, ò facendo di ciò consapeuoli i Superiori.

Gl'Auuocati contro questo comandamento similmẽte peccano. Ingannando le parti, che litigano, con nõ manifestar loro il dubbio della loro giustitia, e questo, acciò non si concordino con le parti cõtrarie. Difendendo liti ingiuste. Patrocinando più cause di quelle, à che possono attendere. Prẽdendo per le loro fatiche souerchio salario, e sopra quello, che tassa la legge naturale. Consigliando, che s'occultino scritture, che di giustitia deuono manifestarsi. Domãdando termini impertinenti, per stancare con dilationi, e spese le parti contrarie. Presentando stro-

menti

Digitized by Google

menti falsi, ò falsè alleganze. Consigliando cõtratti, ò negotij ingiusti. Intendendolela con entrambe le parti contrarie, colludendole, ò scoprendo i secreti d'vna parte all'altra.

I Procuratori fanno parimente contro questo precetto. Procurando in fauor d'alcuno, ch'ingiustamente litiga. Caricandosi di più negotij di quelli, à quali possono attendere. Per loro negligenza, poca assistenza, facendo, che le liti si perdano. Fingendo anteriorità, ò facendo antedata ne' memoriali, e comparse per colludere, ò annullare la sentenza già giustamente data.

Gli Attuarij, e Scriuani sono anco contro questo comandamento compresi. Non sbrigando colpeuolmente i litiganti, e cagionando perciò in essi souerchie spese. Non fedelmente scriuendo le depositioni de' testimonij, ò dando à quelle diuerso senso, ò pure mutando la sostanza, con che fan perder la giustitia, ò ragione, c'ha alcuna delle parti. Essercitando i lor'officij senz'hauer sufficienza, e notitia de gli ordini, e statuti. Prē-

Digitized by Google

dendo più diritti, e pagamenti di quelli, che conforme alle pandette lor toccano. Nelle cose dubbie, non consultandosi con Dottori, & esperti. Non riferendo fedelmente i negotij. Bruciando, occultando, ò stracciando scritture, ò processi, che sono in fauor d'altri. Fingendo molte occupationi, e differendo la speditione de' negotij, per cauar danari da' negotiãti. E finalmente cõperando le cose à meno prezzo del giusto, p il timore, che d'essi loro hãn'i vẽditori

I Notãri contro questo comandamento incorrono. Facendo testamenti finti, e fingendo hauerli fatto coloro, che morirono senza far testamento; ò vero dicendo star sani di mente quei, che realmente eran frenetici, quando lo fecero, defraudando in ciò gli heredi, che *ab intestato* succedeuano. Malitiosamente non manifestando i legati di cause pie. Cambiando, ò mutando i nomi, ch'il Testatore nel suo testamento dice, con altri; istituendo con ciò, chi essi vogliono, heredi, contro la volontà del Testatore, & vltimamente facendo scritture false, ò seruandosi

per

Digitized by Google

per canonizare le loro falsità, di falsi Testimonij.

I Commissarij, Caporali, e suoi ministri similmente peccano. Nõ pagando nell'hosterie, & alloggiamenti intieramente il douere: Essendo mandati con salario per far' vn negotio, pigliãdone molti altri, e facendosi da ogn'vno, senza scontar niente delle spese comuni, intieramente pagare. Intendendosela con gli hosti, alloggiatori, persone che tengono case di baratteria, e di giuoco, ò con donne di mala vita. E dando finalmente auuiso à coloro a' quali han cõmissione d'esseguir per debiti, acciò pongan'in saluo le loro robe, con danno de' creditori.

I Carcerieri parimente à questo precetto contrauẽgono. Stringendo di carcere i Rei, ò slargandoli per cauar da quelli danari. Obbligãdo loro per l'istessa causa ad alcune ingiuste spese. Nõ dãdo auuiso à chi tocca de' poueri carcerati, che nõ han che mangiare, ò pur quando sono infermi, acciò questi siano col necessario souuenuti. Tenendo letti nelle carceri, & affittandoli a' carcerati più del

Digitized by Google

giusto, ò vendendo à quelli cose da mangiare à maggior prezzo di quel, che si deue, ò prohibendo il farsele venir da fuori.

I Carnefici, ò ministri di Giustitia in graue peccato anco incorrono, prendendo danari per dare più leggiermente i tormenti a' Malfattori, ò perche non glie li danno, vsando maggior rigore contro quelli di quel, che deuono, e vien loro ordinato.

I Testimonij in questo comandamento sono similmente compresi, falsamente deponendo con graue danno della roba altrui; ò essendo obbligati, acciò la roba si dia à chi spetta, non volendo deporre il vero.

I Tutori anco peccano non dando i conti dell'amministratione della roba de' pupilli; fraudandoli, ò pur non sodisfacendo in quel, che sono lor debitori. Non ricuperando i loro crediti; muouendo liti ingiuste in lor fauore. Non vendendo i loro beni, che non poteuano conseruarsi. E finalmente nõ beneficando le loro robe.

Gli effecutori de' Testamenti fan-

Digitized by Google

fann'anco contro questo comandamento, non pagando i debiti del Testatore prima de' legati gratiosi. Per loro mala amministratione facendo, che si perdano i beni del defonto. Non pagando (essendoui possibilità) i legati gratiosi, & vltimamente dando meno stipendio per le messe di quel, ch'è la tassa, rimanendosi col resto.

I Capitani, e soldati à questo comandamento si riducono. Prendendosi le paghe de' soldati morti, ò fuggiti, come se fussero viui, e presenti. Facendo estorsioni nelle Citttà, ò Terre, oue sono alloggiati. Per il quieto viuere, com'essi malamente chiamano, e veramente è vn manifesto ladroneccio, prendendo per via di minaccie, insolenze, &c. più di quello, che l'instruttioni ordinano, e le cartelle tassano. Prendendo danari, ò altra cosa di valore dalle Città, e Terre, per non alloggiarsi in quelle, con danno dell'altre, oue poi vanno ad alloggiare. Applicādosi à se stessi il soldo de' Cappellani, Forieri. Piffari, e Barbieri, i quali non sono effettiui. Rubando co-

Digitized by Google

se comestibili, ò altro, negli alloggiamenti. Ingiustamente prendendo, quando viaggiano, caualcature, ò animali de' passaggieri per caualcar' essi, ò porui le lor bagaglie, con graue danno di quelli. Hauendo essi caualcature necessarie e per se, e per le bagaglie, con tutto ciò domandandole all'Vniuersità per doue passano, e fingendo, per cauar danari, star stanche le loro, e per non hauerle pronte l'Vniuersità, facendosele esorbitantemente pagare.

I Tesorieri, Arrendatori, e Pagatori peccano, prendendo danari p pagare quel, che son'obbligati. Pagando prima del tempo ad alcuni, e lasciando di pagare al douuto tempo gl'altri. Non pagando *pro rata*, cioè, secondo la parte, che tocca à ciascuno, quando non v'è danaro per tutti i creditori, & assegnatarij, c'hanno vgual'attione.

I Medici fan cõtro questo precetto, malitiosamente allungando la cura degl'infermi, per causa di maggior guadagno. Accordandosi col Spetiale per consumar più medicine, e poi taſſarle più del douere.

Digitized by Google

re. Permettendo, ch'i Spetiali diano medicine, e medicamenti vecchi, e guasti. Consentendo, che nel peso, misura, qualità, ò quantità faccino mancamento, e commettano difetto notabile. Facendosi prestar da quelli danari, con patto di mandar'à comperar da quanti può, robe dalla sua spetiaria, ilche sarebbe anco vsura.

I Mercanti, Negotianti, & Arteggiani mecanici, similmente peccano, giusta, ò ingiustamente essendo disposti à vendere quanto più care possono le loro robe. Comperando, cõ sborsar' subito il danaro, quel, che poi all'istesso riuendono à meno prezzo dell'infimo, e giusto. Vendendo in credenza, à maggior prezzo del giusto rigoroso. Vendendo mercantie cattiue, ò difettose, senza manifestar' il difetto. Ingannando nel peso, misura, quantità, ò qualità, &c. Facendo monopolio, ò accordo con altri mercanti, di non vendere, se non à tal prezzo, il qual'è ingiusto, la roba. Vendendo più cara alcuna cosa à colui, che non sà quel, che si cõpera; ò comperando à più buon mercato da colui,

che

che non sà quel che si compera; ò comperando à più buon mercato da colui; che non sà quel, che si vende. Eccedendo nel vendere il giusto prezzo da' Superiori tassato, ò che communemente corre. Vendendo in credenza, e poi ricomperãdo l'istesso à danari cõtanti per meno di quello, che communemente vale. Vendendo vna cosa per vn'altra di diuerso valore, qualità, durata, vso, vtilità. Mescolando mercantie cattiue con le buone. Facendo società con altri, e non vsando con quelli fedeltà ne' negotij. Facendo contratti di società finti, e con chi non hà con che negotiare. Pagando a' loro creditori in mercantie, e non in danari, contro la lor volontà. Alzando finalmente il prezzo, acciò gl'altri comperino più caro. Comperando cosa rubata, ò dubbitando, che sia tale. Cambiando, ò sminuendo, ò in qualche modo guastando la roba d'altri, consegnata li per lauorarla, farne vesti, &c. Se i furti da queste tali persone fatti, sono stati ogn'vno d'essi di poco momento, mà la somma poi posta insieme viene ad esser grande,

de, nella confessione potrebbe dir così. Hò preso poco à poco, cioè vn carlino, ò mezzo carlino la volta per spatio di tanto tempo, & viene à montar tanto.

I Garzoni, e creati di bottega vēdēdo à maggior prezzo la roba di quello, ch'il padron'ordinò, e restandosen'essi col guadagno del sopra più, fanno contro questo comandamento; com'anco i mariti, che mandano à male le doti delle mogli, e coloro, che giuocano con figli di famiglia, e quei, che, consigliando altri, che rubino, ò cooperandoui, partecipano del furto. Come similmente coloro, che si seruono de' pegni, ò depositi con detrimento di quelli; ò non pagano i debiti, e la mercede à coloro, c'han fatigato; o non fanno diligenza per saper il padrone delle cose ritrouate; ò fraudano i tributi, ò gabelle giuste; e finalmente fanno, o permettono, toccando ad essi impedire, qualuoglia ingiusto danno in qualunque materia, che sia.

VIII.

VIII. COMANDAMENTO

Non dir falso testimonio.

COm'il settimo comandamẽto hà riguardo alla roba; così, quest'ottauo hà l'occhio all'honore del Proßimo. Perciò tutte le parole, opre, mezzi, officij, esercitij, & in somma ogni sorte d'ingiusto danno, ch'è contro l'honore del Proßimo, e graue, & ingiustamente l'infama; se quello, che se gli oppone, è falso, sono tutte dell'istessa specie, pur che ciò non sia contro l'honor de' Padri, ò persone equiualenti. E perciò non è necessario nella confessione particolarizzare questi danni più di quello, che nella seguente formola s'accenna. Mà se fosse verità occulta, di modo che vi fusse obbligo di tacerla, per il mal concetto, che ne potesse seguire nel Proßimo, sarebbe d'altra specie, ancor mortale, se si douerebbe ciò dichiarare nella Confessione.

A questo comandamento dunque si contrauiene, publicando, ò mormorando de' graui, e secreti man-

mãcamẽti d'altri, ancorche veri. Aprẽdo lettere, ò spiãdo cose secrete p altra ingiusta via, p voler di quelle hauer notitia. Publicãdole, ò mormorandole con falsità, e bugia; & in ciò si dichiarino i dãni, che ne seguirono, e la sodisfattione, e rimedio, che vi si potrebbe dare. In cose graui dicendo d'altri parole grauide, dalle quali chi l'ode può conietturare male di quelli. Mormorando, ancorche leggiermente, contro persone di autorità, la qual mormoratione, ancorche paia leggiera, per questa circostanza, può giugnere ad esser graue, e mortal detrattione. Come sarebbe se d'vn Prelato, ò d'vn Religioso molto accreditato si diceffe, ch'è vn bugiardo: imperciochè, ancorche il dir bugie non sia peccato mortale, se non quando con quella grauemente si danneggia l'honore, roba, ò vita del Prossimo, ò quando vi s'accompagna il giuramento, ò veramente quando si dice con scapito delle cose diuine; con tutto ciò in vn Prelato, ò Religioso di buona opinione, è vna notabil macchia.

Si fà anco contro questo co-

man-

mandamento, grauemente in giuditio, ò fuori d'esso, infamando altri, con testificare contro quelli il falso: ò pure essendo causa, ch'altri grauemente l'infamino, & interuenendoui giuramento, è doppio peccato. Non impedēdo le mormorationi, e graui detrattioni contro il Prossimo, fatte da' figli, serui, ò persone confidēti, le quali può facilmente impedire. Consentendo, compiacendosi, ò dando occasione, ò essendo causa di grauemente mormorare, e detrarre. Oue deu'auuertirsi, che se quel, che mormora, ò detrae, è persona di tal'autorita, ò di tal natura, che fosse difficile il contradirgli, basterà mostrar nel volto dispiacere, e non far plauso alla sua mormoratione, e procurar cō prudenza mutar raggionamento. E douendosi in qualche caso impedire qualche manifesta mormoratione, ò detrattione, sarà necessario hauer riguardo à tre cose. La prima è, che probabilmente si sappia, che si farà frutto con l'auuiso. La seconda, che non sia maggior'il dāno, che dall'auuiso si cagionerà. La terza, che sia ma-

manifestamente peccato mortale quello, ch'il mormoratore, ò detrattore commette, per esser di cosa secreta, graue, e vera, ò pure falsa, e senza fondamento veruno; E non hauēdosi certa notitia di ciò, ò si dubitasse dell'obbligo d'impedire, si contenti, chi l'ascolta, di tacere, non far plauso, nè fomentar'il raggionamento; ancorche, come si è detto, il miglior partito sarebbe, con destrezza ad altre materie suiarlo.

Contro questo comādamento anco si fa, seminando zizanie, discordie, dissensioni, ò libelli infamatorij in materia graue, & aiutando, consigliando, animando, & inducendo altri ad alcuna di queste colpe.

Peccano anco contro questo comandamento i Giudici, essaminando il Reo senza precederui infamia, ò bastante proua del delitto. Non osseruando' il secreto alle parti, e manifestando i secreti delle cause, con che vengono ad impedir la libertà nel votare. Seruendosi di modi ingiusti per cauar la verità. Domandando a' Rei de' delitti, ò complici occulti.

Digitized by Google

ti. Carcerando per delitti graui, & infami, senza precederui buona, e fondata proua. Com'anco contro l'istesso comandamento pecca il Reo ingiustamente scoprendo, e manifestando i complici, che non deue manifestare. Tacciando i testimonij di falsarij, essendo questi veridici, con cause e ragioni false, ò pur vere, mà secrete.

A quest'istesso comandamento spetta ancor'il peccato di giuditio temerario. Imperciochè non solo si prohibisce imporr' il falso al nostro Prossimo, mà anco giudicare temerariamente di quello. Perciò s'hà à confessare se temerariamẽte, ciò è, senza bastante, fondamento in materia graue, hà giudicato cosa mala d'altri. E non è necessario specificar' in che materia lo giudicò, e tacciò dentro del suo cuore, se d'homicida, ladro, sacrilego, &c.

Nelli sospetti, che vengono, se il tale oprò male, non v'è colpa graue. Mà ne' dubij deliberati sẽza fondamento, vi può essere colpa mortale.

NO-

Digitized by Google

NONO, E DECIMO COMANDAMENTO.

Non Desiderar la roba d'altri.
Non Desiderar la donna del Prossimo tuo.

IN questi due vltimi comandamenti si prohibiscono i cattiui desiderij della roba, e della donna altrui, o di quella, che non è sua. In quanto al primo, non è peccato mortale desiderar i beni altrui; quando non già per via di furto, ò d'ingiusto danno, ma per mezzo lecito si desiderano, ò veramente se Dio glie li cõcedesse. Mà se quelli si desiderano per via di furto, ò d'altro ingiusto, & illecito modo, ò v'è perfetta deliberatione, e la quantità per questo mezzo desiderata, è notabile, cioè tanta, quanta si prohibisce nel precetto di non Rubare, è peccato mortale.

L'istesso s'hà da intẽdere del desiderio deliberato della donna altrui, ò veramente non sua per fine libidinoso, & osceno. Il che può occorrer' in due maniere. La pri-

Digitized by Google

prima è in ordine all'opra, & è quand'alcunò desidera vna donna per realmente peccar con quella, & all'hora il tal desiderio si riduce à quella specie, alla quale appartiene l'atto, se si ponesse in effetto; come per essempio, se l'atto fosse d'adulterio, il desiderio, ordinato à tal'atto sarebbe anco della specie dell'adulterio, e così de gl'altri. La seconda è, quando il desiderio si termina in vn semplice compiacimēto d'alcun'oggetto illecito, senza ordine ad opra, ò effetto alcuno: e questa propriamente si chiama Delettatione Morosa, la quale, ancorche possa esser in ogn'altra materia, particolarmente però appartiene alla materia della Castità. Di modo che tutte le volte, ch'alcuno con la mente dà luogo à qualch'impuro, & impudico pensiero, e deliberatamente trattenendosi, si diletta in quello, ancorche non sia con volontà di porlo in effetto, mortalmente pecca; & è probabil'opinione, ch'il peccato circa tutte le donne sia dell'istessa specie, e natura: mà sarebbe di diuersa, se fosse circa huomini, ò bestie, &c.

Da

Digitized by Google

Da questo si deduce, ch'è peccato mortale leggere in alcuni casi libri dishonesti, & osceni, che trattano di cose lascine, & impudiche. Quindi è, che nella Confessione si deuono notare le cose seguenti. Primieramente, se leggendo tali libri sperimentò moroſamente dilettarsi in quelle cose impure, con delettatione, che giunse à peccato mortale. Secondo, se si espose à probabile pericolo di tal delettatione. Terzo, se dalla lettione di tali libri ne seguì alcun'altro graue male: imperciochè, se solamente si leggono per raggione della lingua, poetico artificio, inuentione, industria, & ingegnose fauole, prescindendo da ogni pericolo, ò dishonestà, non è peccato, almeno mortale; l'istesso proportionalmente si deu'intendere delle comedie, & altre attioni oscene, & anco delle pitture.

Delle colpe veniali.

§. 2.

COlpe veniali si chiamano quelle, ch'in materia graue non contrauengono à niuno de' dieci comandamenti. E per hauerne qualche notitia, discorremo breuemente per i sette peccati, che comunemente si chiamano Mortali.

Intorno alla Superbia, ancorch'eccessiuo, e disordinato sia il desiderio d'honore, fama, e propria stima, regolarmente non giugne ad esser peccato mortale, se pur' il tal desiderio non fosse causa di dispreggiar le censure, leggi, e graui ordini de' Superiori, ò di graue disonor d'altri, ò di porre le mani nel Padre, ò Madre, ò in qualsiuoglia modo col pensiero, opra, ò parola notabilmente non osseruar' alcuno de' dieci Comandamenti.

Circa l'Auaritia, per grãde che sia il desiderio de' beni altrui, s'il tal desiderio non giugne à cosa di valore, per via di furto, ò altro

Digitized by Google

tro ingiusto mezzo, non arriua ordinariamente à colpa mortale.

Nell'Ira, ancorch'alcuno si turbi, s'alteri, si fastidisca, si disgusti con altri, se non desidera loro dãno graue, ne si compiace del lor male, nè gli dispiace per odio d'alcun lor bene, nè dice loro parole ingiuriose, contumeliose, & graui, nè fà lor danno alcuno nè nella persona, nè nell'honore, nè nella roba, non commette ordinariamente peccato mortale. Come nè anco si stimano graui colpe l'ordinarie maledittioni, e bestẽmie trà parenti, i giuramenti senza necessità, nè l'impatienze, le turbationi, le gare, le dissimulationi, contrasti, bugie, e cose simili, che trà parenti, ò amici ordinariamente occorrono, i quali, ancorche nõ trattino di perfettione, sono nondimeno timorosi di Dio, nè commetterebbono per veruna cosa del mondo deliberatamente peccato alcuno mortale.

Nella Pigritia, per più lento, e rimesso, ch'alcuno sia, se non lascia d'ascoltar la messa i giorni di festa, e di sodisfar à gli altri obbli

Digitized by Google

ghi graui, contenuti ne' dieci Comandamenti, e Precetti della santa Chiesa, non commette colpa mortale.

Intorno alla Lussuria, per abomineuoli sentimenti, impuri pensieri, e disordinati mouimenti, ch' alcuno patisca, se non hà volontà di porli in effecutione, nè hà delettatione morosa circa le colpe, e specie dichiarate nel sesto Comandamento, non v'è peccato mortale.

Circa la Gola, ancorche si desiderino, ò mangino cibi esquisiti, e delicati, se non si frangono i digiuni d'obbligo, nè s'imbriaca, nè si fa notabil danno alla salute corporale, ò spirituale, non si commette colpa mortale.

Nell'Inuidia, se non v'è desiderio di mal graue, ò di scapito del buon nome, ò cosa equiualente in materia d'importãza, nel Prossimo; non v'è peccato mortale. Come nè anco nel desiderio di comparire più de gl'altri; se pure perciò non si seruisse di mezzi mortalmente ingiusti.

In tutte queste materie, s'hà da auuertire, che, se la confessione è

solo

Digitized by Google

solo di peccati veniali, deu'il Penitente, almeno d'vn solo d'essi, hauer dolore, e proposito dell'emenda, mà nõ v'è obbligo di dolersi, e proporre l'emenda di tutte le colpe leggiere, delle quali si confessa.

Additione per le Confessioni de' Condannati à morte dalla Giustitia.

DIspostosi già il Condannato à confessarsi, & à riceuer' i santi Sacramenti, deu'il Confessore mostrarsi di ciò sopramodo allegro, e pronto ad amministrarglieli in nome della santa, e benigniſſima Madre Chiesa, offerendoli tutt'il suo aiuto, acciò faccia vna buona, essatta, & intiera Confessione; ricordandogli insieme primieramente, che ben può con ogni sicurtà, e confidanza manifestargli tutt'i suoi peccati, e delitti, per occulti, e secreti, che siano, con far conto, che li manifesta allo stesso Dio, in luogo del quale egli stà; essendo che il secreto, e sigillo della Confessione è tale, che per niuna causa, ancorche fosse per saluare la propria vita, & insieme

Digitized by Google

la vita, così temporale, come spirituale di tutti gli huomini del mondo, si può già mai frangere, nè violarsi dal Confessore, per hauerlo così Dio ordinato, & appresso definito, stabilito, e di comun cõsenso osseruatosi da tutta la Chiesa Cattolica. E che per ciò stia pur sicuro, che, quanto nella Cõfessione li manifesterà, resterà in modo sepolto, come se già mai glie l'haueſſe detto; poiche nè Giudice, nè altra persona del mõdo, potrà già mai per quella via saper cosa veruna.

D. Tho. in 4 di. 21. q 3. a. 1. Sua. in 3 par. S. Tho. tom. 4. disp. 33

Secondo. Se il prudente Confessore tuttauia scorgesse nel Cõdannato difficoltà in intieramente confessarsi per alcun vano timore, gli potrebbe ricordare quanto graue, e sacrilego peccato sarebbe lasciar volontariamente di confessarsi alcuno de' peccati mortali commessi; essendo l'integrità for male necessaria, come la fede c'insegna, per il Sacramento della Penitenza; auuertendoli insieme, che la Confessione, per colpa del Penitente diminuta, e non intiera di tutt'i peccati mortali, non solo è nulla, mà facendosi in tal modo,

Concil. Tri. sess. 14 c 5. & ca 7 Sua. to 4 disp. 22.

si commette di più vn nuouo detestabilissimo peccato di grauissimo sacrilegio, & enormissima ingiuria al sacramento, & à Dio, autore di quello, il quale suole atrocemente gastigare vn tal peccato più, forse, d'ogn'altro. Come si vidde nel peccato d'Adamo, e, quello di Caino suo figliuolo; imperciochè questo con maggior seuerità fù da Dio gastigato, maledicendo la persona, che commesso l'haueua. *Nunc igitur maledictus eris super terram.* E quello, con maledir solamente la terra. *Maledicta terra in opere tuo.* E la ragione, perche più rigoroso si mostrasse Dio con Caino, che con Adamo, l'assegna S. Atanagio, dicendo. *Eo quod Cain negauit, & à Deo abscondit peccatum suum, maiorem in se pœnam deriuauit: Adam verò, quia confessus est, magnum illud à se supplicium depulit.* Perche Adamo, subito che fù da Dio in giuditio chiamato, confessò il suo errore, dicendo, che la donna dato l'hauea il pomo, & esso l'hauea mangiato, *Mulier, quam dedisti mihi socia, dedit mihi de ligno, & comedi;* per-

Gen. 3. & 4.

Athanas. q. 72. vet. Test.

Digitized by Google

ciò il suo gastigo fù più leggiero, e non cadde sopra esso lui, mà sopra la terra la diuina maledittione. Mà perche Caino, doppo hauer' vccisо il suo fratello Abele, celò, e negò il suo peccato à Dio, dicendo. *Numquid custos fratris mei sum ego?* Son'io forse aio, e custode di mio fratello? Giustamente meritò la diuina seuerità. A questo auuertimento si potrebbe agiugner' vn'altro al Condannato, & è, che, se per sorte non volesse manifestare tutt'i suoi delitti, per mostrarsi innocente appresso il Confessore, imaginandosi forse, che per questa via lo possa quello appresso i Giudici aiutare, dichiarando à questi la sua innocenza; intenda, e tenga per certo, che quello non è buon mezzo; poich' i Giudici in simili casi non sogliono dar' orecchie al Confessore; poiche ben sanno, che questo deue sempre scolpar', e dir bene del Penitente, per più colpeuole, e facinoroso, ch'egli sia, & essi si guidano *iuxtà allegata, & probata, leges & iudicia*, e che per ciò in questo non può egli aiutarlo in cosa veruna.

Ge. vbi supra.

Ter-

Terzo. Fatta dal Condannato intiera la sua Confessione, deu'il pio Confessore muouerlo à far' atti di dolore, e di contritione de' peccati passati; e se per sorte fosse obbligato à restitutione di roba, ò di fama altrui, glie le deue far restituire, mentre viue, il che nõ potendo, deu'almeno farglielo fare col desiderio, e volontà. E se à caso si ritrouasse esser stato nominatamente scomunicato, nè si potesse dalla parte offesa ottenere con facilità la remissione, e ciò ò per mancamento di tempo, ò per non voler quella, ò per far istanza il Giudice, che s'essegua presto la sentenza di morte, lo deue con le debite, e necessarie cautele assoluere, non imponendogli molta penitenza, per l'impossibilità di poterla adempire, mà sia piccola, e breue. Potrebbe sì bene dargli in penitenza quell'istesso, che dalla Giustitia ha da patire, ancorche non sia volontario; come sarebbe la vergogna, e dishonore della morte violenta, il modo com'à quella lo condurranno, e cose simili. Con che, tutte queste cose, prese in penitenza delle sue colpe, se

Digitized by Google

gli rẽderanno più dolci, i ſuppliciij più facili, e la morte più gioconda. Ciò fatto, potrà auuertir' al Condannato, che per cauſa della ſacra Comunione, e Viatico, che dourà prendere la mattina ſeguente, ſtia dalla mezza notte in sù digiuno: ricordandol' inſieme, ch'il tẽpo, che gli reſta di vita, è ſi pretioſo, ch'in quello, volendo, ancorche altro non habbia fatto per il paſſato, potrà far acquiſto del Paradiſo, à Dio ricorrendo cõ l'animo, col cuore, e con tutte le ſue forze; poiche nè la ſtrettezza, & angustia del carcere, nè i ceppi, nè i legami gli poſſono impedire, come dice Tertulliano, queſto ricorſo. *Si corpore includitur, & ſi caro detinetur carcere; omnia tamen ſpiritui patent. Vagetur ſpiritu, ſpatietur ſpiritu, non ſtadia opaca, aut porticus longas proponens ſibi, ſed illam viam, quæ ad Deum ducit. Quoties eam deambulauerit, toties in carcere non erit. Nihil crus ſentit in neruo, cum animus Cælo eſt. Totum hominem animus circumfert, & quò velit, transfert: Vbi autem erit cor noſtrum, illic & theſaurus noſter erit.*

Tertul. lib. ad Mart.

Ibi

Ibi ergo sit cor nostrum, vbi volumus habere thesaurum. E datogli questo auuertimento, parendoli così, potrà partirsi, imponendo à i carcerieri, & à gl'altri, che non facciano strepito, nè alzino souerchiamente la voce, acciò non interrompano, e disturbino la quiete, il silentio, la solitudine, & il ritiramento necessario per le diuotioni, nelle quali s'hà da impiegare in quel tempo il pouero Condannato.

Oratione, che S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia fece nella sua vltima infermità, prima della santa Confessione, coperto di cenere, e di cilicio.

VOi, mio Dio, che conoscete i cuori de gl'huomini, e vi degnaste di perdonar'i peccati al Publicano, che lontano da voi, nõ hauendo ardire d'auuicinaruisi, si percuoteua fortemente il petto. Voi, che vi compiaceste, doppo esserfi per quattro giorni putrefatta la puzzolente carne di Laz-

Ex Redempto clerico initio operum eius dè

Digitized by Google

zaro già morto, viuo dal sepolcro risuscitarlo, & ordinaste, che riceuuto fosse nel glorioso seno d'Abramo; riceuete in quest'hora questa mia confessione, allontanate da' vostri purissimi occhi le colpe, che senza numero cõtra di voi hò commesso. Non vi ricordiate, vi prego, delle mie malignità, nè de' delitti della mia giouinezza à Voi, Signore, non già per i giusti, & innocenti, che già mai contro à voi peccorono, mà per me peccatore, i cui delitti sono più in numero di quello, che sono le minute arene del mare, questo Sacramento della Penitenza amorosamente istituiste. Deh fate, vi supplico, ch'in me non ritroui l'inimico cosa alcuna da gastigar' e punire. Ben sapete mio Dio, che dal punto, ch'io infelice, ancorch' indegno, presi l'officio di Vescouo di questa Santissima Chiesa, il quale fù per me più tosto grauoso peso, che ambito honore, già mai hò lasciato di peccare, & hò anco sẽpre hauuto come per officio l'offenderui. Mà perche voi diceste, ch'in qualsiuoglia hora, che dalle cattiue sue vie si conuertirà il pec

cato-

Digitized by Google

catore, vi scordareste di tutt'i suoi peccati, & io ho tutto cio ben nella memoria, e di questa vostra legge, e promessa assai ben mi ricordo, perciò con gran speranza, e fiducia, ancorch'indegno, per la moltitudine delle mie scelleraggini, d'alzar gl'occhi al Cielo, à voi ricorro. Vditemi, Signore, riceuete i miei prieghi, e concedetemi il perdono, che delle mie colpe con profonda humiltà vi domando. E se i Cieli non son puri nella vostra presenza; quanto men sarò puro io meschino, che com'acqua hò beuuto l'iniquità, e sostentatomi di quella, come di latte, che scaturisce dalle poppe del peccato?

Oratione doppò la Santa Confessione.

STarò sempre cantando le vostre misericordie, ò mio misericordioso Giesù, per hauermi col vostro sangue, e col fonte delle vostre lagrime tante volte lauato. Quanto cõto faceste, ò Bontà infinita, di quest'anima adultera, per cui amore lasciaste i Palaggi della vostra Gloria, e volontariamẽ-

Digitized by Google

te vi deste nelle mani di crudeli manigoldi, e spietati nemici. Assicurate, Signore, quello che in me vi siete degnato d'oprare, e compatite la mia miseria, & ignoranza. Non fate, ch'il fine della mia vita sia sì infelice, e colpeuole, come furon' i suoi principij. Con i vostri dolcissimi abbracciamenti, e soauissimi baci di pace col Sacramento della Penitenza rimesso m'hauete nella vostra gratia, & amicitia: Concedetemi ancora, ch'in me viua sempre, & arda il vostro diuin'amore. Com'esser potrò già mai in amarui tiepido, e freddo, essend'il vostro amore verso me sì feruente? poiche non contento, e sodisfatto d'hauermi perdonat'i peccati, m'inuitate insieme, con tutto ch'io v'habbia tante volte dat'a bere fiele, & aceto, al vostro Verginal Corpo, & al Calice, e nettare del vostro Sangue, dal quale, per cõsolatione de gl'eletti sempre mai scaturisce latte, e mele. O Dio, ò Signor', ò Amor mio, concedetemi, che tanti, e sì smisurati beneficij non rimangano in questa vostra creatura persi, e defraudati.

Io

Digitized by Google

Io son' il seruo scelerato, e pigro, che potrò risponderui nel tempo, che di quelli stretto conto mi chiederete? Oue mi volgerò, quãdo mostrerete le piaghe per causa mia riceuute, e mi rinfacciarete i patimenti, gl'affronti, i dishonori, i viaggi, e persecutioni per me patite? Mi dispiace, e mi doglio d'hauerui, dolce mio bene, offeso, & insieme mi pento delle passate colpe, e peccati: poiche perdendo voi, hò parimente ogni cosa perduto, il Cielo, il particolar'aiuto de' Santi, la vostra amicitia, tutte le passate buon'opre, e la pace dell'anima mia. E guadagnãdo voi per mezzo della Penitẽza, hò rihauuto, e ricuperato ogni cosa. Sia percio benedetta sempre la vostra misericordiosa clemenza, & infinita bontà. *Amen.*

DEL TESTAMENTO.

CAP. V.

FAtta la sacramental Confessione de' peccati, deue trattar l'infermo di far testamento, il quale non è altro, ch'vn testimonio del-

Digitized by Google

della nostra mente, & vna vltima volontà, e protesta di giustitia, cõ la, quale l'huomo à ciascuno dà quel, ch'è suo; il corpo alla terra, l'anima à Dio, i debiti a' creditori, la roba à gl'heredi, la limosina à poueri. Tutte le quali cose son' opre di solleuatissime virtù. Primieramente, l'humiltà verso Dio, riconoscendo l'infermo la sua mortal fragilità. Secondariamente, di giustitia verso il Proßimo, sodisfacendolo in quello, che se gli deue. Terzo, di misericordia verso i poueri, souuenendo loro con limosine, & opere pie, e finalmente d'altre molte virtù. Et ancorche il meglio sia fars'il testamento in tempo di salute, come ben consiglia S. Agostino. *Fac testamentum dum sanus es, dum sapiens es, dum tuus es: quia in infirmitate blanditijs, & minis duceris, quò tu non vis.* Non aspettar'il tempo dell'infermità per far'il tuo testamento, mà fallo, quando sei sano, con retto giuditio, e padrone di te stesso: imperciochè nell'infermità, ò per via di lusinghe, ò per via di minaccie, sarai costretto à far quel, che non

Aug de cura animæ.

Digitized by Google

non vuoi; con tutto ciò si faccia almeno nel principio del male, doppo la santa Confessione: acciò facendosi in gratia di Dio, le cose, ch'in quello si dispongono, siano meritorie. Nè per farlo, dev'aspettarsi, che s'aggraui il male: poiche, come dice il venerabil', & erudito Marco Vigerio, Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa. *Non benè monet, qui iam transit; non commodè donat, qui trãsuolat: non aptè testatur qui iam moritur.* Quand'alcuno hà per officio dar buoni consigli, e saluteuoli auuertimenti, è sproposito grande aspettar' à darli nel tempo della morte; perche difficilmente all'hora li darà, come si conuiene. Vsar liberalità in quel punto, quando si douerebbono hauer fatte molte limosine, non sarà forse sicuro, per il mancamento di discrettione, e prudenza per tal'effetto necessarie. Aspettar' à disporre le cose dell'anima, e de' beni temporali per mezzo del testamento, attione, che richiede molt'auuertenza, e vigilanza, quand'il giuditio vacilla, la raggione si turba, i sensi si scompigliano, e le forze tut-

Marc. Viger. in Christ. decachord. chord. 6 p. 3.

Digitized by Google

tutte s'indeboliſcono, è vna colpeuoliſſima traſcuraggine. Perciò doppo eſſerſi l'infermo confeſſato, deue far' il ſuo teſtamento, acciò lo facci in retto giuditio, & in ſtato di gratia; impercioche, ſe ſi ritrouaſſe in peccato, l'opere pie in quello laſciate, nõ ſarebbono meritorie per la gloria, nè ſodisfattorie per la pena: Poiche come dice l'Apoſtolo. *Si diſtribuerò omnes facultates meas in cibos pauperum, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodeſt.* Ancorch'io diſtribuiſſi tutte le mie robe in ſouuenimento de' poueri, ſe mi manca la carità, e gratia di Dio, ciò non ſarà per me di giouamento alcuno.

1. Cor. 13. 3.

Queſto preſuppoſto, hà da procurare con ogni ſforzo l'infermo, che ſubito prima della morte ſi ſodisfaccino i debiti; e non eſſendoui per ciò fare facile comodità, hà da far' in modo, che reſtino bẽ aſſicurati i creditori. E la diſpoſitione di queſta materia ha da eſſer tale, che con breuità, chiarezza, e giuſtitia ſi sfuggano tutt'i ſcandali, odij, e liti, che comunemente da' teſtamenti malamente

Digitized by Google

mente disposti sogliono caggionarsi.

A ciascuno de' figli deue con chiarezza distribuir'e determinare la portione delle facoltà, che gli lascia, e nominarli, ò tutti vgualmente heredi, ò pure alcuni d'essi loro, ò almeno vno, il quale regolarmente deu'esser il Primo genito, acciò questo con paterna carità habbia cura de' fratelli minori. Così lo pratticò Abramo, del quale dice la scrittura. *Dedit Abraham cuncta, quæ possederat, Isaac; filijs autem concubinarum largitus est munera, & separauit eos ab Isaac filio suo, dum adhuc viueret.* Fece Abramo il suo testamento, e lasciò tutt'il suo hauere à Isaac suo figliuolo primogenito, & à gl'altri figli lasciò portione bastante per passar'honoratamente la vita. Trà questi figli, cosa lodeuolissima sarebbe, che conform'al consiglio di S. Agostino, v'entrasse ancor Christo, & hauess'ancor egli la sua assegnata portione. *Moriens sic faciat, quod sæpè hortatus sum. Vnum filium habet, putet Christum alterum; duos habet, putet Christum tertium;*

Genes. 25.5.

Aug. apud. S. Anton. in. de vit Cleric p. 3. tit. 10. c. 1.

De-

Decem habet, Christum vndecimũ, faciat. Il moribõdo c'hà da testare facci quel, che più volte hò essortato; non lasci ogni cosa à suoi figli, mà, se hà vn solo figlio, pensi, che Christo è il secondo; se n'hà due, stimi, che Christo è il terzo, e se finalmente n'hà dieci, facci cõto, che Christo, è l'vndecimo, e lasci questo insieme, & vgualmente herede, come gl'altri figli, ò pure gli lasci la sua parte, come lascia à gl'altri.

Alle figliuole femine deuono assegnarsi le doti al loro stato, e conditione proportionate, ò per collocarsi con quelle in matrimonio, ò (spirandoglielo così Dio) per monacarsi, ò pur'in qualunque altro modo menar vita celibe, e spirituale. Et è lodeuolissima cosa, più tosto nell'assegnamento delle lor doti eccedere, ch'esser in quelle scarso, e mancheuole; e questo, acciò con maggior facilità possano prender stato, & accommodarsi. E mentre non lo prendono, si determini il modo, com' hanno quelle ad essere ben'educate.

A' figli minori s'assegnino Tuto

ri,

Digitized by Google

ri,ò Curatori di buona coſciẽza,e di Dio timorati, i quali attendano alla buona educatione di quelli, & amminiſtrino con diligenza, e nettezza de' mani le loro facoltà. Perciò ſarebbe à propoſito eleger' i tutori, e curatori più toſto ricchi, che altro; acciò, eſſendo poueri, non habbiano biſogno di ſoſtentarſi delle robe de' pupilli. E ſe foſſero parenti, ſarebbe molto meglio; il numero de' quali nõ è eſpediente, che ſia meno di due, nè maggiore di tre.

Se non hà figliuoli, nè altri heredi neceſſarij, douerà diſtribuirſi la roba primieramente à parenti, & appreſſo à gl'eſterni, com'inſegna S. Tomaſo, e S. Ambrogio, il quale dice. *Perfecta liberalitas fide, cauſa, loco, tempore commendatur, vt primum opereris circa domeſticos fidei.* Quindi è, che così ne' parenti, come ne gl'eſterni, hà da eſſer ſempre il buono al cattiuo, il timorato di Dio à quello di vita rilaſſata, e ſcandaloſa preferito; com'accenna l'iſteſſo Ambrogio. *Et ſi omnibus debetur miſericordia; tamen iuſto ampliùs.* Il che è anco conform' à quel, che la

S. *Th.* 2. 2. *q* 30. *à* 9. *Ambr. l.* 1 *de offic. c.* 30.

Glo-

Digitized by Google

Glos. c. quiesca mus V. postul. in fine dist. 42.

Glosa dice. *Quando non possumus omnibus prodesse, tunc danda est potiùs bono quàm malo.* In questa conformità fecero i loro testamẽti alcuni Santi. S. Hilarione già vicino à morte scrisse di propria mano il suo testamento, e per lettera lasciò tutte le sue pouere ricchezze à Esicio suo discepolo assente, le quali furono gl'Euangelij, la tonica di sacco, la cocolla, & il mantello. La Beata Maria d'Ognies Vergine al suo Confessore, che fù il Cardinal Giacomo di Vitriaco, il quale scrisse poi la sua vita, lasciò nel suo testamento la cinta, con la quale si solea cingere, & il fazzoletto, col quale era solita rasciugarsi l'abondanti lagrime, che continuamente spargeua.

Cosa lodeuolissima ancora sarebbe, non hauend'il moribondo heredi necessarij, nè parenti bisognosi, delle sue facoltà istituire heredi Ospedali, e luoghi pij, oue serui, ò serue di Dio si sostentano; ò pur' ordinare, che di quelle si maritino donzelle, si faccino ornamenti di Chiese, s'alleuino orfani, si celebrino Messe per l'ani-

ma

Digitized by Google

ma ſua, e per quelle, che ſtanno nel Purgatorio, ò finalmente ſi ſouuengano poueri, e biſognoſi. A Chriſto nelle perſone di queſti, laſciò herede S. Vgone Veſcouo Lincolnienſe, S. Eliſabetta figliuola d'Andrea Rè d'Ongaria, riſeruandoſi ſolo vna vile, e rappezzata tonica, con la quale ordinò foſſe il ſuo corpo ſepolto, S. Elſgina Matrona Ingleſe, S. Vuolfango Veſcouo di Ratisbona, S. Vdalrico Veſcouo d'Augusta, S. Gramatio Veſcouo di Salerno, & altri. *Tabul. Eccleſ. Salern.*

Nè perche il Moribondo ſia pouero, e niente habbia di ſuo da teſtare, hà da laſciar perciò di far teſtamento. Imperciocche non potendo laſciar beni di fortuna, deue laſciar almeno buoni, e ſanti documenti, i quali per ordinario ſogliono reſtar profondamente impreſſi, e radicati ne' cuori di coloro, che in queſta vita rimangono. In queſto modo fecero i loro teſtamenti S. Lorenzo Giuſtiniano, S. Domenico, com'appreſſo diremo, & altri.

In-

Digitized by Google

Intorno à quel, che tocca al cadauero doppo la morte, deu'ordinarsi, e stabilirsi il luogo, oue, e con qual'habito, e pompa funerale s'habbia à sepellire: prohibendo in ciò tutt'i vani, e souerchi apparati; poiche tutt'i mondani honori poco, ò nulla giouano all'anima doppo la morte.

Il sepolcro sia humile, e conforme alla Christiana humiltà. S. Efrem Siro, Diacono della Chiesa d'Edessa, volle esser sepolto, oue, com'egli disse, *Contriti iacent corde*, stãno gl'humili, e cõtriti di cuore sepelliti. S. Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, ordinò, ch'il suo cadauero sotto terra appress'a' Frati del suo Ordine fosse riposto. S. Giouanni Colõbino, Fondatore dell'Ordine de' Giesuati, volle il suo sepolcro vicin'al chiostro del Monastero, ou'ordinò, ch'il suo cadauero sopra vn vil giomento inuolto in vn pouero, e rappezzato lenzuolo fosse portato. Del che ne diede ancor'essempio S. Monica Madre di S. Agostino, la quale venendo in pellegrinaggio à Italia, e grauemente ammalatasi in Ostia, diss'a

Sur. tom. 1.

Id. tom. 3.

Vita ipsius à Pheo. Belch. edita c. 76.

suo

Digitized by Google

suo figliuolo, che sepellir la facesse, oue più piaciuto li fosse. Et assegnò di ciò la raggione ad alcuni, che le domandorono, se haueu'à discaro finir la vita, e lasciar il suo corpo in terra straniera, rispondendo loro. *Nihil longè est Deo; neque timendum est, ne ille non agnoscat in fine sæculi, vndè me resuscitet.* Niente è à Dio lontano, nè vi può esser paura, ch'egli nel fine del mondo non sappia il luogo, ond'habbia à risuscitarmi. *Aug. l. 9. Confess. c. 12*

L'habito sia ancor'humile; poiche non hà in realità à seruir per altro, che per coprire putredine, e sozzura, ancorche ricco, e pretioso egli sia, & ancorche nobile, e facoltoso sia stato l'huomo viuendo, ò pur pouero, e di basso, e vil nascimento. *Nudi*, dice S. Ambrogio, *omnes nascimur, nudi morimur nulla distinctio inter cadauera mortuorum; nisi fortè quia grauiùs fœtent, diuitum corpora luxuria distenta.* Ben prattico questo S. Cunegonda Vergine, prima Imperatrice, e Sposa del Santo Imperatore Henrico Primo, e poi essemplarissima Monaca. Costei, stan- *Ambr. in Nexaber.* *Sur. to. mo. 2.*

Digitized by Google

ſtando già allo ſpirare vicina, poſta, com'era coſtume già ſu'l Cilicio, accorgendoſi che ſi diſponeuano grandi, & honoreuoli funerali per il ſuo mortorio, e ſi preparaua la veſte imperiale, per veſtirla doppo morta, e ſepellirla cõ quella, accompagnando i ſegni della mano con la debole voce, diſſe. *Auferte hinc; amictus iſte nõ eſt meus; ornatus hic alienus eſt; iſtis terreno ſponſo, & his (monachalib s nempè) ſum copulata cœleſti: nuda egreſſa ſum de vtero matris meæ, nuda reuertar: his miſeræ carnis vilem materiam inuoluite, & corpus meum iuxtà tumulum fratris, ac domini mei Hërici Imperatoris (quem me vocantem video) in proprio locello reponite.* Leuate via di là quell'habito. Non è mia quella veſte, quell'ornamento è d'altri; con quella mi ſpoſai con lo ſpoſo terreno, mà con queſta (& additò l'habito di Monaca) mi ſpoſai col celeſte. Nuda vſcij dal ventre di mia Madre, e nuda hò da ritornar'alla terra. Con queſta inuolgete la vil materia di queſta miſera carne, & in vn piccolo luogo, vicin'al

ſe-

Digitized by Google

sepolcro del mio fratello, e Signore l'Imperador Henrico (il qual già veggo, ch'à se mi chiama) collocate il mio corpo. Par che questa Santa, spirando, leggesse quel, che S. Girolamo dice di Blesilla, portat'alla sepoltura con solenne pompa, e vestita di ricche, e pretiose vesti. *Videbatur mihi*, dice il gran Dottor della Chiesa, *tunc clamare de Cælo. Non agnosco vestes, amictus iste nō est meus, hic ornatus alienus est.* Mi pareua, che dal Cielo gridasse Blesilla, dice Girolamo. Non conosco quella veste, con la quale inuolto veggo il mio cadauero; quell'habito non è già mio, quel pomposo ornamento è certo d'altri. E la B. Gertrude, ancor viuendo, si preparò vna cistella, ò stuora, per esser con quella sepolta, & ordinò, ch'il suo cadauero non d'altra cosa, che d'vn vil straccio, posto sopra il cilicio, fosse coperto; dicendo, che nè à viui, nè à morti è di giouamento alcuno la superfluità delle vesti. Questa stessa humiltà nell'habito doppo la lor morte, praticorono anco molti altri Sāti, come S. Bernardo, S. Odone,

Hieron.

Sur. to. mo 7.

S. Abenner Rè dell'India, Padre di S. Giosafat, & altri.

La pompa funerale, s'ordini nel testamento, che sia molto moderata; poiche la vera gloria, e ver' honore di quel tempo, non consiste nella moltitudine di gente ch'accompagn' il cadauero, nè nella grande, e ricca luminaria, che gli preceda, e circondi, mà nelle virtù, e sante attioni, nelle quali s'impiegò l'huomo viuēdo; imperciochè queste sole sō quelle, che fisse, e radicate ne gl'animi de' viui rimangono. Perciò degno di lode è quel, che alcuni ne' loro testamenti, praticano, & è, ordinare, ch'i loro cadaueri sian' alla sepoltura da pochi serui di Dio accompagnati, e d'alcuni pouerelli, in segno d'humiltà, i loro feretri circondati. Così l'ordinò S. Lorenzo Giustiniano, il quale espressamente prohibì ogni sorte di pompa nel suo funerale, e lo stess'han fatt'altri Santi, & à lor' imitatione da' veri humili hoggidì santa, & essemplarmente si costuma.

Te-

Digitized by Google

Testamento di S. Antonio il Magno Abbate.

SIano i vostri sospiri, amatissimi miei fratelli, drizzati tutti à Giesù. Questo Santissimo Nome, desidero, stia sempre nelle vostre menti radicato. Siate sempre in osseruar' i precetti del Signore solleciti e diligenti, acciò doppo la vostra morte da' Santi come da vostri cari amici, e conoscenti siate negl'eterni tabernacoli amoreuolmente riceuuti. Ordino, e voglio, che di terra, ò miei dilettissimi figliuoli, il misero corpo del vostro amoroso Padre ricopriate. E quanto posso, v'impongo, che quest'ordine di questo vostro agonizante vecchio puntualmente osseruiate, & è, che fuor di voi niun'altro del luogo, oue hauet' à sepellirmi, habbia notitia. E spero nel Signore, che nel giorno della comune Resorrettione, incorrotta risorgerà questa carne, e questo mio corpo non più alla morte soggetto, comparirà glorioso. Le mie vesti, desidero, ch'in questo modo da voi fedelmente si distribuiscano. La to-

Digitized by Google

nica, & il già tutto lacero mantello, che molt'anni sono, nuoui il Vescouo Atanagio liberalmente mi diede, e sopra de' quali al presente questo, ancor spirante, cadauero stà sù le porte della morte à giacere, allo stesso Atanagio, humilmente vi priego, siano, subito doppo il mio passaggio, senz'indugio veruno, restituiti. Com'anco è mio vltimato volere, ch'à Serapione Vescouo si dia l'altra mia vile, rozza, e rappezzata tonica, accio di questo pouero vecchio habbia, mentr'egli viue, memoria. Et à voi, ò viscere mie, lascio il mio ruuido, & aspro cilicio, auuisandoui à non voler'in sì breue spatio di tempo, qual'è quello, che di vita vi resta, le trauagliose fatiche, da voi in tant'anni sofferte, cõ intiepidirui nel cominciato feruore, negligenti perdere, e trascurati dissipare. Antonio già muore, e frà breue non sarà più del secolo presente.

Te-

Digitized by Google

Testamento di San Lorenzo Giustiniano, nel quale instituì heredi i suoi Religiosi.

SIete, ò miei buoni Religiosi, e fratelli, de' Diuini precetti, esatti, e feruorosi osseruatori. Ogni carne non è altro, che fieno, e tutta la sua gloria appunt'è, come fiore dell'istess'herba. In me questa verità, per vostr'essempio, assai pur chiaramente scorgete. Ecco come dà questo fieno secco, marcio, e languente, è già caduto il suo fiore. Chi potrà da quest'hora scampare? Credetemi, figliuoli, che nõ v'è cosa più alta, e più sublime, ch'impiegar'in seruir'à Dio questa breue, & assai pur misera vita. Il Signor Giesù dal Cielo, vifcere mie, mille volte vi benedica, & insieme con voi benedica ancora tutti gl'altri miei figliuoli, i quali nel Signore con tante mie lagrime, e sospiri hò amorosament' à Dio partoriti. Egli vi conceda vn cuor' pronto ad honorarlo, e seruirlo; Egli vi

Sur. tomo 1.

Digitized by Google

dia, e somministri forze per feruoroſi adempire la ſua ſanta legge, nè v'abbandoni nel giorno della voſtra morte; anzi allegro, e feſtoſo à godere de' ſuoi ineſſauſti teſori, ſeco per tutta l'eternità vi conduca.

Teſtamento di San Domenico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori.

Sur. tomo 4.

TRe coſe in teſtamento, & vltima mia volontà, ò miei amati fratelli, e cariſsimi figliuoli, tenera, & amoroſamente vi laſcio, le quali in luogo di ricchiſsimo patrimonio, & opulentiſsima heredità, mentre in queſta vita ſarete, alleggramente godiate. La prima è, vna indiſſolubil', & ardente carità, la quale con tutte le viſcere del mio cuore, vi priego, ſia ſempre in voi, e trà voi. La ſeconda, la ſanta Humiltà, ſoggettãdoui à tutti, & à tutti humilmente cedendo. La terza finalmente, è la volontaria Pouertà, la quale, deſidero, ſia il voſtro ricco, & opulento patrimonio, & alla quale cõ ogni

ogni storzo v'impongo, e con ogni studio vi priego, vogliate continuamente attendere, e quella come fedel sorella, & indissolubil compagna hauer sempre con voi.

DEL VIATICO del Santissimo corpo, e Sangue di Nostro Signor Giesù Christo.

CAP. VI.

ESsendosi già dall'Infermo fatt'il testamento, aggrauandosegli più il male, deue riceuer'il Viatico del Corpo di Nostro Signor Giesù Christo. Grand', e pernicioso abuso è, il non darsi questo diuino Sacramento, se non nell'estremo della vita. Questo è causa di due grauissimi danni; l'vn'è, che molti muoiono senza comunicarsi, con probabile pericolo della lor dannatione; e l'altro, che vedendo, che non si riceue la santa Comunione se non quand'vn'è già disperato, il che spauenta l'infermo, e l'atterrisce in modo, che gl'abbreuia i giorni della

Digitized by Google

vita, e lo fà prima del tempo morire. Non si deue dunque perciò aspettar'à far venir'il Signore, e questo Diuino Sacramento, quando l'Infermo è già quasi morto; poich'in tal tempo nõ potrà prepararsi con la diuotione, & atti necessarij per riceuer' vn sì grand'hospite. Le sorelle di Lazaro Marta, e Maddalena dissero à Christo Signore, se voi foste stato quì à buon'hora, il nostro fratello non sarebbe morto, per hauer voi tardato, hà preso la morte il tempo, e fatto il suo colpo, con toglierli la vita. Moltissimi son quelli, i quali per essersi à buon' hora comunicati, han scampato la morte dell'anima, & anco quella del corpo. Quel poderoso Regolo, & insieme, com'alcuni vogliono, valoroso Centurione, gloria delle Spagne, disse à Christo. *Domine, descende priùs quã moriatur filius meus.* Affrettateui di gratia, Signore, à venir'alla mia casa, prima ch'il mio figliuolo se ne muoia. Credette, che doue fosse Giesù, il qual'è la stessa vita, nõ haurebbe hauuto ardire d'entrar la morte. Et in fatti quel giouane in vn' istante

Ioa. 11. 21.

Ioan. 4. 49.

Digitized by Google

istante saltò fuori dal letto sano. Con questo Sacramento rinuigorito l'Infermo, non hauerà di che temere, hauerà vn cuore di bronzo, vn'anima tutta di diamante, e con vna sicurezza Angelica confonderà la morte stessa; imperciochè, hauēdo l'anima in buono stato, e Dio nell'anima, non vi potrà esser cosa, che lo spaventi. Il passato, non già; perche Dio glie l'hà perdonato, e data la pace, entrando nel suo cuore. Il presente, nè anco; perche hà il Paradiso rinchiuso nel suo petto. Nè gli darà pensiero il futuro, cioè, oue l'habbiano à condurre; perche Dio è con esso lui. Nel Paradiso, Dio farà la sua gloria; nel Purgatorio, Dio gli spegnerà il fuoco, e lo rinfrescarà con la sua ruggiada, come fece à quei giouani della Caldea, che. *Fecit medium fornacis, quasi ventum roris flantem*. Nell'Inferno, Dio lo muterà in vn Paradiso; perche ou'è il Rè, iui è la sua Corte, & ou'è Dio, iui è il Paradiso. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. diceua il santo Rè Dauid. Quand'io fossi nel profon

Dan. 3. 50.

Psal. 22. 4

Digitized by Google

do dell'inferno, non hauerò iui punto di che temere, perche voi Dio mio, siete meco.

Hor'acciò con diuotione, & vtilità dell'anima sua riceua l'Infermo il sacrosanto Viatico, le gli potrebbono suggerir' alcuni atti di Fede intorn'alla vera, e real presenza del Signore in quella sacra Hostia, e potrebbono esser' i seguenti, ò altri à questi simili.

Credo, ch'in questa sacratissima Hostia v'è quello stesso Dio, & huomo, che la Gloriosissima Vergine Maria concepì, e per noue mesi portò nel suo benedetto ventre, e poi, senza detrimento della sua Verginal purità, partorì in Betlemme, e nutrì col purissimo latte del suo candido petto. Credo in oltre, che v'è quello stesso, ch'in Egitto passò la sua tenera infantia, e la sua delicata fanciullezza, e giouentù in Galilea. Quello stesso, che per tre anni continui predicò, insegnand'al mondo la sua celeste dottrina, & oprando infiniti miracoli, & innumerabili prodigii. Quello stesso, che nell'horto fù preso, da quel sacrilego ministro, schiaffeggiato, condannato

Digitized by Google

nato da' Pontefici, e Sacerdoti, schernito nel suo Palaggio da Herode, flagellato nel Pretorio da Pilato, da' soldati Romani nel Mõte Caluario Crocifisso, e che poi dal sepolcro, nel qual'era stato riposto, il terzo dì risuscitò glorioso. Credo in oltre, che colui, che per me tutto ciò fece, e patì, hà hora nel mio petto da entrare, il qual'io quì presente adoro, & anco in tutte l'altre Specie Sacramentali, che sono nel mondo. Credo finalmente, e confesso, ch' egli è il mio Dio, il mio Redentore, il mio Giudice, e la seconda persona della Santissima Trinità, il quale stà, e regna nella gloria del suo Eterno Padre, & in quella regnarà eternamente.

Fatti questi atti di Fede, ò altri simili, si potrebbono al Moribondo suggerir' alcune considerationi, per disporlo à più diuotamente riceuer'il santissimo Viatico, assai gioueuoli, e fruttose, e sono le seguenti.

Primo, che questo gran Signore viene per riconciliarlo, e stringerlo con più stretti nodi d'amicitia, e d'amore con esso lui, in-

Digitized by Google

quel modo, ch'andò à suoi discepoli, quãdo disse loro. *Pax vobis.* La pace sia con voi. In oltre, che con la sua venuta lo vuol fare stanza, & habitatione sua, sua Arca, suo Tabernacolo, suo Trono, suo Tempio, suo Palaggio, e finalmente suo Letto, ou'agiata, e gustosamente, come trà fiori, desidera per sua bontà riposarsi.

Ioa. 20. 19.

Secondo, ch'in questo sacrosanto Viatico gli dà il Signore certa speranza de' beni celesti, & eterni, e dando se stesso dà insieme in quello vn sicuro pegno della futura Gloria, che gli tiene preparata. *Futuræ gloriæ nobis pignus datur.* Poiche, chi si degna di cõcedere quello, ch'è più, ch'è se stesso, nõ è credibile, che negarvoglia quello, ch'è meno, ch'è l'eterna salute. Perciò, essortar si potrebbe il Moribõdo ad adorar questo Diuino Sacramento con quelle diuote, & affettuose parole, cõ le quali l'adorò Agostino, quando lo riceuè nel fine della sua vita. *Aue principium nostræ creationis. Aue principium nostræ reparationis. Aue sacrificium nostræ reconciliationis. Aue antidotum nostræ cu-*

curationis. Aue viaticum nostræ peregrinationis. Aue solatium nostri laboris. Aue refugium nostræ tribulationis. Aue præmium nostræ expectationis.

Terzo, ch'essendo il viaggio da questo all'altro mondo sì lungo, e pericoloso, sono per ciò necessarij molti aiuti di costa, per non mancare, ò pericolare, ò hauer mancamento del necessario in quello: per ciò il prouido, e liberal Saluatore nel suo corpo, e nel suo sangue dà tutt'il suo hauere, insieme con tutta la sua Diuinità. Mosè, & il suo popolo d'Israele già mai vollero dall'Egitto alla terra promessa viaggiare, se l'Angelo con la colonna di nube, e di fuoco non precedeua, & apriua loro la strada. *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, vt dux esset itineris vtroque tempore.* Exo. 13 21. Così Dio Signor nostro nō vuole, ch'in viaggio dà q̃sta all'altra vita il Moribōdo si ponga, senz'andar egli stesso in persona auanti, e dentro il petto del Viandante, e per mezzo di questo santissimo

Via-

Digitized by Google

Viatico, precedergli.

Quarto, perche i combattimẽti de' nemici infernali nell'vltimo conflitto della vita sono gagliardissimi, e formidabili, viene perciò questo Signor de gl'Eserciti, come valoroso Capitano, à fargli spalla, & à difenderlo da quelli; e per questa causa sotto pena d'eterna dannatione comanda, ch'ogn'vno nell'estremo della sua vita, potendo, nel suo petto, come à suo difensore, lo riceua. Perciò disse lo specchio di patienza Giob. *Pone me iuxtà te, & tui sui manus pugnet contra me.* Ponetemi, Signore, nel vostro lato, e combatta pure chiũque vorrà contro di me. Gran cosa è, star Dio nel nostro lato, & à noi vicino; mà molto più è, star'egli dentro di noi. Si potrebbe per ciò essortar' il Moribondo à dire quell'oratione, ch'vsa la Chiesa. *O salutaris Hostia, quæ Cœli pandis ostium; bella premunt hostilia, da robur, fer auxilium.*

Iob 17. 3.

Quinto, che viene questo gran Signor' ad incontrarlo, e riceuerlo, per accompagnarlo, e cõdurlo all'eterne stanze del Paradiso, com'e-

Digitized by Google

m'egli stesso lo promise, quando che disse. *Et si abiero; & præparauero vobis locum, iterum veniam, & accipiam vos ad me ipsum, vt vbi sum ego & vos sitis.* Colui, che vuole con honore riceuer' vn hospite, con molta comitiua di Caualieri, e seruidori, e tutto pieno d'amoreuolezza, e cortesia, lo và ad incontrare, e fin' alla sua casa cortesemente poi l'accompagna, e l'introduce; così parimente, che tutt'amoroso (si potrebbe sugerir' all'infermo) gli viene in questo Sacramento il Redentor' all'incontro, in compagnia di tutta la corte Cielo, e con l'istesse viscere di misericordia, c'haueua in questa vita mortale, per condurlo all'eterno riposo; essortandolo perciò à porsi auanti à lui, hora come cieco, chiedendoli lume per conoscere, nell'vltimo punto della vita, gl'inganni del demonio; hora com'hidropico, domandandoli l'acqua dell'eterna salute; hora come lebbroso, pregãdolo, gli netti l'anima dalle sozzure della colpa; & hora come morto, e puzzolente cadauero, chiedendoli l'eterna vita, e che verso lui Io.14.3 Io.6.55

Digitized by Google

lui faccia mostra della sua infinita potenza.

Sesto, che vien'in oltre questo diuino Signore, per toglierl'il timore della morte, & à concederli vita spirituale, ch'è l'eterna, che nè con il tempo, nè con la morte finisce. Che perciò egli disse. Colui, che mi mangierà, ancorche muoia, haurà vita, e vita eterna. Ioan 6. 55. *Habet vitam æternam*. Si potrebbe perciò fare, che prima di riceuer'il Viatico, dica il Moribõdo queste, ò simili parole. Venite, ò buon Giesù, e riceuetemi in quella guisa, che vi degnaste di riceuer'il Figliuol Prodigo. Venite à rallegrar colui, che tante, e tante volte v'hà con le sue maluagità contristato. Venite à dar bacio di pace à colui, che tante volte con le sue sceleraggini v'hà tradito. Venite à coronar di gloria colui, che la corona di tante dure, e pungenti spine di peccati nel diuino voltro capo ripose. Venite ad abbracciar colui, che sì spietatamente v'hà tante volte, calpestando il vostro pretioso sangue, nella Croce confitto. Venite à dar vita à colui, che con le sue colpe

vi

Digitized by Google

vi tolse sì ingratamente la vostra. Venite ad amare con amor'infinito colui, c'ha infinitamente abborrito voi, e la vostra diuina legge. Hor che timore potrò hauer'io della morte in mezzo à pegni sì certi, e sicuri del diuin'amore?

Settimo, che con la sua venuta incorporandol'il Signore, & vnendol'in questo sacrosanto Sacramento al suo glorioso corpo, gli dà certa speranza della Resorrettione, il che è gran motiuo di consolatione nella morte del corpo. *Ego resuscitabo eum in nouissimo die*. Poich'il corpo, ancorche sia d'angustie, e dolori oppresso, e l'anima, ancorche si vegga, nel licentiarsi da questo mõdo, da tãte miserie, timori, e sollecitudini circõdata, per mezzo di questo Sãtissimo Viatico, si fanno Tẽpio, Madre, Sepolcro, e Cielo del Corpo, e Sangue di Nostro Signor Giesù Christo; e riceu' il corpo vn certo pegno d'hauersi vn giorno glorioso ad vnire all'anima sua, parimente gloriosa. *Ioan. ibid.*

Ottauo, che, acciò non lo atterriscan'i peccati passati, nè il timo-

re

re de' presenti pericoli lo sbigottiscano, comandò il buon Signore, ch'à questa sacrosèta Cena, venissero ciechi, zoppi, stroppiati, e peccatori. *Exi cito in plateas, & vicos ciuitatis: & pauperes, ac debiles, & cæcos, & claudos introduc huc.* Hor chi, posto questo, hauerà timore d'accostarsi al suo Padre, al suo Consolatore, al suo Medico? se egli con gridi inuita tutti per Salomone, dicendo. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis.* Prou. 9, 5. Venite, mangiate il mio pane, e beu te il mio vino, con la mia Diuinità mescolato. Et altroue. *Comedite amici, & bibite, & inebriamini charissimi.* Cant. 5. 1. Mangiate, amici, la mia carne, beuete, & inebbriateui, ò huomini à me diletti, e sopr'ogni altra cosa cari, & amati, del mio proprio sangue. Chi vedendo ciò, terrà Dio per cauilloso Giudice, che voglia nell'hora della morte dannarlo, dando egli sì manifesti segni di vero amore?

Nono. Potrebbe finalmente il dotto, e prudente Cõsolatore suggerir'al Moribõdo, prima di riceuer questo sacrosãto viatico alcune

sen-

Digitized by Google

sētēze, che l'istesso Signore gli dice, inuitandol' à quello. E sono le seguenti.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Venite à me tutti voi, che dal peso de' vostri peccati siete affaticati, & oppressi, perch'io vi recreerò, & alleggerirò da quello. *Matth. 11. 28.*

Eum, qui venit ad me, non eijciam foras. Colui che da me ricorre, non habbia paura, ch'io gli chiuda la porta in faccia, e lo ributti. *Ioan 6. 33.*

Ecce sto ad ostium, & pulso, si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, cœnabo cum illo, & ipse mecum. Io stò alla porta, e batto, s'alcuno vdirà la mia voce, e m'aprirà, entrarò dou'egli stà, e cenarò con esso lui, e lui meco. *Apoc. 3. 20.*

Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas. Ego veni, vt vitam habent, & abundantius, habeant. Io sono buon Pastore, e ben conosco le mie pecorelle, e vengo, acciò habbiano vita, e vita molto abondante. *Ioan. 10. 11.*

Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem. Ecce Rex tuus venit tibi, iustus, & Saluator. Fà festa *Zach. 9. 9.*

Digitized by Google

festa figlia di Sion, rallegrati, e g
bila figlia di Gierusalemme: ecc
ch'il tuo buon Rè in tuo aiuto,
per tua consolatione, tutto pien
di santità, e di salute à te ne vien

Isaia. 55. 1. *Omnes sitientes venite ad aquas venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum & lac.* O voi tutti, c'hauete sete venite, e correte à quest'acque venite comperate senz'argento, altro contracambio il vino, & i latte del mio purissimo sangue

Cantic. 2. & 5. *Aperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea surge propera, & veni, ostende mihi faciem tuam.* Aprimi sorella mia, amica mia, colomba mia immacolata mia. Alzati, affrettati,

Ose. 2. scoprimi il tuo volto. *Et sponsabo te mihi in sempiternum, & sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & in miserationibus, & sponsabo te mihi in fide, & scies, quia ego Dominus.* Et io ti farò per tutta l'eternità mia sposa, e ti sposerò meco con giustitia, e con misericordia, e con eterna

Cantic. 2. & 4. 5. fede, e chiaramente conoscerai, ch'io sono il tuo Dio.

Veni in hortum meum, soror mea

spo-

Digitized by Google

ſponſa. Iam enim hyems tranſijt, imber abijt, & receſſit. Flores apparuerunt in terra noſtra. Veni de Libano, veni, coronaberis. Vientene dal monte Libano del mondo, monte veramente di terra; Vienten' à godere le delitie del mio ameno giardino, ò anima, ſorella, & inſieme mia ſpoſa. Già pariſce l'horrid' inuerno de' fali piaceri di queſta ingannatrice via, & in ſuo luogo vna delitioſa primauera d'odoroſi fiori, che già mai ſi marciſcono, t'hò già amoroſamente preparato. Vientene dall'infecondo, e ſterile Libano del mõdo alla Regia del Paradiſo, abondante d'ogni contento, ripiena d'ogni conſolatione; iui ti porrò, come Regina, à ſedere nella mia deſtra; iui ti coronerò d'immarciſcibile, & eterna corona di gloria.

Queſte, ò altre ſimili amoroſe conſiderationi, ſi potrebbono al moribondo rammentare, inuitandol'al ſacroſanto Viatico. Et acioch'egli poſſa con diuotione, e affetto accettare ſi amoroſo inuito, & à sì eccẽſſiuo, e ſmiſurat'amore del ſuo Dio corriſpondere

Digitized by Google

si pongono quì alcune orationi, ch'alcuni Santi diuotamente fecero prima, e doppo di riceuere questo Diuino Sacramento.

Oratione, che prostrato in terra, vestito di sacco, e con copiosissime lagrime, percuotendosi il petto auanti il Santissimo Sacramento, fece nell'hora della sua morte S. Girolamo.

Eusseb. CHi son'io, mio Dio, e Signore, acciò voi entriate nella stanza dell'anima mia? son'io forse migliore de' miei antepassati? A Mosè, huomo santissimo, e māsuetissimo, non gli concedeste, nè lo faceste degno, di veder la vostra faccia, com'hora tanto v'abbassate, vn pouerello Publicano, e peccator visitando, come son'io? Non vi contentate di mangiar meco, mà volete ancor'esser mio cibo, e mio nottimento. O quanto ben difesa starà, hauendo dentro di se il suo amoroso Pastore, questa misera pecorella! Non temerò più i ministri dell'infer-

no,

Digitized by Google

no, nè i mostri dell'abisso mi faran più guerra, entrando nel mio petto il mio dolce Pastore, il quale, sò certo, che già mai sarà per abbandonarmi. Vi terrò meco, Signore, nè m'allontanerò da voi giamai, perche voi siete il mio amoroso Dio, & il mio fido fratello. Nõ teme già l'anima mia l'hauer' a lasciare questo corpo mortale, riceuendo il vostro in vece del suo. Nè il mio corpo teme il separamento dell'anima, vedendosi con la presenza dell'anima vostra sì fattamente honorato. Non temerò mal'alcuno, ancorche già vicino all'inesorabil falce della morte mi vegga, hauendo in mia compagnia hospite sì grãde, & amoroso. Guardate, ò mio Giesù, il vostro seruo, che già muore, & essala già l'vltimo fiato. Concedetemi forze, accioche degnamente vi lodi, & eternamente vi glorifichi. Io son'infermo, voi siete il Medico, che mi saniate, vi priego. Ignud'io sono, voi ricco; che mi copriate, vi supplico. Muoio in questo deserto di fame, voi siete il vero cibo; che mi nutriate, vi chiedo. Tormentato mi veggo da ar-

den-

Digitized by Google

dente sete, voi siete il soaue Nettare del Cielo, che mi ricreate, vi domando. Liberatemi da' lacci già contro me dal mio nemico tesi, Difensor mio, Gouernator mio, mio Custode, mio Capitano, mio Dio, mio Rè, nelle cui mani il mio spirito, che nel legno della Croce riscattaste, affettuosamente raccomando, e cordialmente ripongo.

Oratione di S. Francesco d'Assisi, prima di riceuer' il Santissimo Viatico.

Ex chr. Ord. Seraph.

DIo mio, e Signor mio. Chi siete voi, e chi son' io? nella vostra presenza, come mendico nella porta del potente, e ricco, humilmente mi pongo, supplicãdo la vostra pietosa clemenza, mi concediate l'ineffauste ricchezze della vostra gratia. Auant'à voi, come schiauo auant'il suo Signore, supplicheuole mi prostro, chiedendoui il cibo, e la beuanda del vostro corpo, e sangue, e la pretiosa veste della vostra carità, & amore, cõ la quale l'infinità, & enormità de' miei peccati benignamente ri-

Digitized by Google

ricoprā. Ecco che come Reo auāt' al suo Giudice, trà la speráza del perdono, & il timor del castigo, confidato, & insieme tremante, mi presento; supplicandoui, vsiate meco, quando l'anima mia vscirà da questo misero corpo, e presentata sarà auant'al vostro tribunale, della solita vostra benignità, e clemenza. Auant'à voi, com'vn amico alla presenza d'vn'altr'amico, tutto allegro, e confidente, ecco che vengo; chiedendoui, che la vostra carità à se mi tiri, & vnisca, in modo, che già mai possa nè staccarmi, nè allontanarmi da voi. Nella vostra presenza, com'vn'amato figlio auant'al suo amoroso Padre, mi pongo, confidentemente domandandoui, c'habbiate di me cura, e finalmente mi diate il possesso della vostra eterna heredità, subito, che quest'anima vscita sarà da questo corpo.

Oratione di S. Audomaro prima di comunicarsi.

PEr le delitie del vostr'Eterno Padre, Djuin', & Immacolat' Agnel-

Sur. to. 5.

Agnello, questi miei affettuosi Desiderij degnateui pietosamente riceuere. A voi vengo Dio mio A voi vengo mio Dio. Habbia la vostra clemenza compassione dell'opra delle sue mani. Riceuam la vostra gratia, e fate, ch' io degnamente riceua il vostro corpo, acciò regnante vi vegga nel trono della Paterna grandezza.

Oratione di S. Tomaso d'Aquino, prima del Sacrosanto Viatico.

Anton. 3. p. tit. 23. c. 7. SIncerament'io credo, e son certo, che questo Sacramento racchiude Giesù Christo, vero Dio, e vero huomo. Felice me, che son fatto degno, di prēder'in esso il prezzo della mia Redentione, & il Viatico, & aiuti di costa per si lungo viaggio.

Oratione di S. Teotiste Vergine, doppo preso il Santissimo Viatico.

Lippo. 9. 5. HOr si, che licentiar potete da questa vita in pace la vostra schiaua, Signore; poiche già i miei

Digitized by Google

miei occhi han veduto la lor salute. Nelle mie labbra, e nella mia volontà stà il perdono delle mie colpe. Sicura con tal pegno anderò, oue m'ordinerà la vostra potente destra.

ADDITIONE

Per i condennati à morte dalla Giustitia.

Essendosi già il Condannato confessato, e riceuuta la Sacramẽtal'Assolutione de' suoi peccati, se gli douerà dare il Sacrosanto Viatico del Corpo del Nostro Signor Giesù Christo; e perciò prima di darglielo, dourà auuisarlo il zelante Confortatore à disporsi, prepararsi, & ornar l'anima sua, per degnamente riceuer'il celeste cibo; auuertendolo parimente del misterio di questo Sacramento, ch'è il maggiore di tutti gl'altri, per racchiuder' in se il Corpo di Christo nostro Redentore, & insieme vero Dio, e vero huomo. Il modo per disporlo, acciò più diuotamente lo riceua, oltre l'accennato per gl'infermi,

potrebb'esser il seguente, ò altro simile.

Primo, ricordargli, Chi è colui, che viene sotto le soauissime specie di pane, ciò è Christo nostro Signore, quello stesso, che tenero Bambino, per lui, e tutti noi, nacque in sì gran pouertà, & humiltà dalla Vergine Santissima, e patì per saluarlo tanti dishonori, e tormenti, & alla fine di quelli l'ignominiosa morte della Croce. Quello stesso, ch'è suo Creatore, che gli diede l'essere; Signore, che lo regge; Fratello, che prese la sua natura; Auuocato, che lo difende, & aiuta appress'il Padre; Redētore, che lo riscattò col suo sangue; Saluatore, che lo giustifica, e santifica, cō la sua gratia. Quello stesso, ch'è Sposo dell'anima sua; Pastore che lo pasce; Maestro, che l'insegna; Capitano, che lo guida; e Medico, che sana le sue piaghe, e ferite. Quello stesso, che nel Cielo è seruito da Milioni d'Angioli; e non solo nel giorno del Giuditio, mà frà breue, cioè, subito che dal corpo vscita sarà l'anima sua, hà da essere suo Giudice, e strettissimo essaminatore delle colpe da esso

esso lui in questa vita commesse.

Secondo, se gli potrebbe ramentare, Come viene questo gran Signore; cioè, tutto d'amore, e carità ripieno, per vnirlo, e farlo vna stessa cosa cõ se, e trasformarlo nel suo Diuin'Amore. E perche non può egli vederlo nella Gloria, come nel Cielo i Beati lo veggono, s'abbassa, e con gl'accidenti di pane si copre, acciò meglio sia da esso lui riceuuto.

Terzo, se gli potrebbe soggiugnere, A chi viene, e nelle viscere di chi questo Diuin'Hospite hà da esser alloggiato; cioè, d'vn vil huomicciuolo, e miserabile peccatore, carico di peccati, pecorella smarita, ladro dell'honor di Dio, homicida dell'anima sua, sentina d'iniquità, abisso di colpe, e sopramodo ingratissima creatura poiche l'hà voltato tante volte le spalle, e scacciatolo dalla casa dell'anima sua, per farv'entrar'il demonio, suo capitalissimo nemico; e tante volte, essendo meriteuole dell'eterne pene, s'è reso affatto indegno di sì gran misericordia, e beneficio.

Quarto, se gli potrebbe ricor-

Digitized by Google

dare la causa, perche viene, ch'è per dimostrare, che di tutte l'offese, che contr'esso lui hà commesso, s'è affatto dimenticato; per perdonargli le passate colpe, e dargli amorosissimo bacio di pace; per riempirlo di copiosi doni spirituali, e d'abondanti beneficij del Cielo; per colmar l'anima sua di diuine ricchezze; e finalmente per concederli vna buona, e santa morte; e liberandolo dall'essilio di questo mondo, condurlo alla vera Patria del Paradiso.

Nello stess'atto di dargli al Cõdennato il Sacrosanto Viatico, potrebb'il diuoto Confortatore dirli, che con gli occhi del corpo, e molto più con quelli della mente riguardi, e riuerête adori il suo Signore, sotto quelle specie di pane nascosto, & essẽdo quella l'vltima volta, che l'hà da riceuere nelle sue viscere (poiche trà poche hore hà da finir la sua vita) auuerta a' danni, che soprauenir li potrebbono, non riceuendo, come si conuiene, l'Autor della uita; come per il contrario i beni, di che sarà acquisto, degnamente riceuẽdolo. E che perciò con humiltà

gli

Digitized by Google

gli chieda, che non uogli entrar con esso lui in giuditio, e riguardar alle sue colpe, mà alla sua propria vita, a' tormenti, dolori, & morte, che per esso lui si degnò sì misericordiosamente patire. E già che sua Diuina Maestà molto ben conosce, e sà quel, che gli manca, glie lo voglia liberalmente concedere, & insieme con se stesso dargli tutto quel, che per seruirlo, & amarlo gl'è necessario nel poco tẽpo, che gli resta di vita, e doppo quella concedergli l'eterna beatitudine. Facendo incontracambio à sua Diuina Maestà vna larga, & liberal'offerta del suo intelletto, memoria, e volontà, dell'anima, e potenze di quella, de' pensieri, parole, & opere, e di tutto quello, che dourà patire di pene afflittioni, angoscie, dolori, e vergogna, e della morte stessa, che l'è già vicina, in sodisfattione, e penitenza, di tutte le passate colpe.

Finito di darsi al Condannato il Sãtissimo Viatico, se gli potrebbe ricordare, che ringratij il suo Signore, de' beneficij sì eccessiui, che s'è degnato farli, facendoli riceuer' i due Sacramenti delli Peni-

Digitized by Google

tenza, e della sacra Eucharistia; e finalmente, che da tal cibo rinuigo rito, s'apparecchi à sopportar d buon cuore la morte, come Chri sto Saluator Nostro la sopportò per noi: poiche lo sparger'il san gue, e la vita, per chi la sparse per noi, è sola degna ricompensa, co me dice S. Girolamo, per vn si gran beneficio. *Hæc est sola digna ritributio, cùm sanguis sanguini compensatur, & redempti cruore Christi, pro Redemptore libenter oc cumbimus.* Questa ricompensa in segna, ch'à Dio Signor nostro si dia, doppo esserci communicati, il Profeta Dauid dicendo. *Quid re tribuam Domino pro omnibus, qua retribuit mihi. Calicem salutaris accipiam.* E fù come se dicesse: A chi m'ha cibato col suo corpo, & abbeuerato col suo sangue, de uo ancor'io offerir'il mio corpo la mia vita, & il mio sangue, e spa gerlo tutto per amor suo, e pe adempimento del suo diuin vo lere.

Hieron. ep. 22. ad Eust de cust virgin. sub fin.

Ps. 115 3.

Del.

Digitized by Google

Dell'Estrema Vntione.

CAP. VIII.

DOppo il santissimo Viatico, si dà all'Infermo l'vltimo Sacramento, chiamato dal Concilio Tridentino. *Sacramentum vitæ Christianæ consummatiuum.* Sacramento, che dà l'vltima perfettione, e compimento alla vita del Christiano. E questo è l'Estrema Vntione, conforme all'vso de' nostri tempi; la qual'anticamente si riceueua prima del Viatico, come da quel, ch'alcuni Santi, e graui Autori scrissero, chiaramente si caua. Le raggioni, che ad anticipare tãto questo Sacramẽto mossero gl'antichi, furono due. La prima, perche, come l'Estrema Vntione fù istituita per nettar l'anima dalle reliquie de' peccati, e cattiue inchinationi, ch'appresso di se la colpa lascia, giudicorono, che fosse necessario, precedesse questa dispositione, acciò l'vltima Comunione della vita, e l'vltima entrata di Christo nel corpo, & anima dell'infermo, fosse cõ

Trideſſ. 14. c. 2.

Sur inuit. S. Guill.

Paulin. in vit. S. Amb. Metap. in vit. S. Ioa. Chryſo.

Digitized by Google

la maggior nettezza, e purità possibile. La secõda raggione fù, perche questo Sacramento dell'Estrema Vntione s'istituì, acciò per suo mezzo con singolar prouidenza di Dio (se fosse così espediente) si concedesse la corporal salute all'Infermo; che perciò nel bel principio del pericolo del male era solito da' fedeli domandarsi, e riceuersi; acciò sua Diuina Maestà desse lume a' medici, e virtù a' medicamenti, & insieme forza, e vigore alle cause naturali in ordine alla desiderata salute. Queste raggioni mossero à S. Malachia ad andar con i suoi proprij piedi alla Chiesa, e riceuer'in quella l'Estrema Vntione, e doppo quella il Santissimo Viatico dalle mani di San-
Bern in vita S. Malachiæ. Bernardo. In questi nostri tempi lo stesso è dar all'infermo l'Estrema Vntione, che vederlo steso in terra senza vita, e piangerlo già morto. E perciò per non spauentarlo, aspettan'à dargliela, quando già è affetto disperato, senza parola, e priuo de' sensi. E quel, ch'è peggio, per questa causa lo fan molte volte morire senza questo Sacramento. Quest'è vn detestabil'

Digitized by Google

bil'abuso, & è caggione d'infinite sciagure; poich'in quell'vltimo combattimento, nel quale consiste tutt'il punto, da cui tutta l'eternità depende spara il demonio tutte le sue infernali bombarde, e fà ogni sforzo per l'vltima rouina del Moribondo; e contra tutti questi mali, e contr'i terrori, che il maligno spirito suol'in quel tẽpo porre in ordinanza, non v'è alle volte altro rimedio, nè altro conforto, che questo Sacramento.

Deue per tanto il zelante Consolatore non guardar'à questi vani spauenti, nè à quel, ch'i parenti, ò amici dell'Infermo dicono, mà effortarlo à riceuere questo Sacramento à buon'hora, e prima di perder la speranza della vita; auuertendolo insieme con carità de'buoni, e santi effetti, che quello nell'anima caggiona, i quali sono i seguenti.

Primo, che, se sarà meglio per esso lui, guarirà questo sacro Olio il suo corpo, la sua fede sarà maggiore, & il suo spirito più deuoto.

Secondo, che, se Dio hà determinato di chiamarlo all'altra vita, questo Sacramento gli darà

Digitized by Google

vn'animo grãde, & vn grã coraggio p costantemẽte soffrir'e con molta allegrezza, sopportar'i dolori, l'angoscie, e la morte stessa con benedir'il Signore, e conformarsi col suo Diuin Volere.

Terzo, che gli conferirà la gratia, e confermerà nell'amicitia di Dio; li cancellerà i peccati mortali occulti, ò dimenticati, ò doppo la Confessione commessi; gli perdonerà la pena, & indebolirà gl'habiti cattiui, acciò contro la raggione non preuagliano le passioni, le quali si chiamano reliquie de' peccati. Che perciò i Theologi affermano, che, senza questo Sacramento alcuni mettono in pericolo l'eterna salute dell'anime loro.

Quarto, che gli toglierà tutt'i peccati veniali, purche nel suo cuore li detesti.

Quinto, che l'armerà contro tutti gl'assalti, e tentationi del nemico, e farà acquisto di gratia, e forze spirituali per farlo restar'à dietro, e vincerlo.

Sesto, che riceuendo cõ feruor di spirito questo Sacramento potrà essere, che l'anima sua intieramente

Digitized by Google

mente purgata, vscendo dal corpo, diritta se ne voli, senza passar per il Purgatorio, al Paradiso.

Inoltre per innanimar'il Moribondo à questo Sacramento, se gli potrebbono apportar'alcuni essempi di persone insigni in santità, come di S. Eduuigi Monaca, e Duchessa di Polonia, la quale nel principio della sua pericolosa infermità domandò, che se gli desse l'Estrema Vntione, & affliggēdosi l'altre Vergini sue cōpagne, perche si presto riceuer la volesse, rispose, ch'essendo stato questo Sacramento istituito per aiuto, e difesa in quel pericoloso passaggio, si deue con ogn'attentione, e diuotione riceuere, la quale necessariamente manca, crescendo, & andando auanti l'infermità.

Et acciò si veda, quanto Dio Signor nostro desideri, che questo Sacramento dall'Infermo si riceua, non già quando nell'estremo, e come fuor di se si ritroua; ma si bene quando auuert'à quel, che fà, e moralmente passa, probabil pericolo della vita. Di S. Reginaldo si legge, che ritrouandosi già à morte vicino, & auuisato (forse alquanto tar-

Digitized by Google

tardi) che prēdesse l'Estrema Vntione, rispose, che per mani della Santissima Vergine riceuuta l'haueua. *In qua*, soggiunse, *plurimū confido, & ad quam cupidè proficiscor*. Nella quale grandemente confido, con desiderio d'andar quanto prima à vederla. Perciò si deu'essortar'il Moribondo, ad esser sollecito in riceuere questo Sacramento: acciò, oltre gl'inconuenienti già detti, non gli auuenga quel, ch'ad vn certo, che ritrouādosi quasi già nell'estremo, e domandato se riceuer volesse l'Estrema Vntione, rispose. Non mi parlate per adesso di questo, perche coloro, che la riceuono, subito se ne muoiono, & io non ho per hora volontà di morire: Mà appena disse queste parole, che per giusto giuditio di Dio mandò fuori lo spirito, & inuolto in vn lenzuolo il cadauero, di là ad vn pezzo di tempo aprì gl'occhi, e con stupore, è timore de' circostanti, disse. Perche, non già per dispreggio, mà per desiderio solo di più lunga vita, ritroso mi dimostrai in voler' il saluteuole Sacramento dell'Estrema Vntione riceuere; per

Io. Hovolt. in Promp. Exemplor lit. V. exempl 29.

gu-

giusto giuditio di Dio son condannato, ad esser per cento anni nell'acerbe pene del Purgatorio tormentato. Là doue se subito riceuuto l'haueßi, non solo scampato haurei questa seuera sentenza, mà haurei ancora da Dio con la desiderata vita, anco la bramata salute del corpo liberalment'ottenuto. Impercioche la Sacra Vntione, non solo non è accelerationе, mà più tosto dilatione della morte. E ciò detto di nuouo spirò.

Farà dunque ogni sforzo il zelante Consolatore, acciò l'Infermo à buon'hora s'armi di questo Sacramento per combattere contr'il demonio, per superare le difficoltà, e dolori della malattia, per sopportare con patienza l'amarezza della separatione dell'anima dal corpo, e per disporsi più efficacemente à far acquisto del Cielo.

Oratione di S. Adelardo doppo l'Estrema Vntione.

EGià tempo, Signore, che cõform'alla vostra diuina parola, da questa misera vita in pace licen- *Sur. to. 1.*

licentiate questo vostr'inutile sì, mà ad obbedirui prontissimo seruo, poiche del vostro diuino misterio ho tutti già riceuuti i Sacramenti. E che altro mi resta, se nõ ch'à voi allegrament'io ne venga. Facciſi con tutto ciò, non già com'io voglio, e desidero; mà solo conforme di me voi ordinate, & è il vostro volere.

ADDITIONE

Per i Condennati à morte dalla Giustitia.

S. Tho. & eius Interp. Addit. ad 3 p. Tri. sess. 14. c. 3.

ANcorch'il Sacramẽto dell'Estrema Vntione a' soli Infermi amministrar si debbia, che ò per natural malattia, ò per violento morbo d'esterno colpo, ferita, o veleno, in certo pericolo di morte euidentemente si ritrouano, & & in niun conto à coloro, che per sentenza de' Giudici, senza esser da infermità oppressi, sono à morte condannati; con tutto ciò se per sorte occorresse, ch'oltre la sentenza capitale, il Condannato fosse da mortal morbo assalito, per il quale vicin'à morte si trouas-

Digitized by Google

uasse, non se gli dourebbe (chiedendolo egli) quest'vltimo Sacramento della Sacra Vntione negare: non già per causa della violenta morte, che gli souraſta, mà per cagione del morbo, che, per degnamente conferirsi, neceſſariamente si richiede. Poiche la ſentenza de' Giudici non deu'impedire il *iur* da Dio conceſſo all'Infermo già à morte vicino; che raggioneuolmente queſto Sacramento domanda. E per queſta causa si potrebbe, col parere de' Medici, che cosi per caggione, come s'è detto, del male giudicaſſero, amministrarg'ielo. Di queſto parere sono alcuni Dottori, che piamente in fauor del Condannato ſtimano, douersi cosi fare, & in niun conto di sì gran bene priuarlo.

Pet. Gil. è Soc le fu Met. adiu. mor. i. diom. Hiſp. Henr. l. 1. de ſa. c. 21. Alph. Vual. candel. de exir. vnct. n. 41.

Delle varie Infirmità, che patirono alcuni Santi.

CAP. VIII.

E Tributo comune, ch'alla natura s'hà da tutti generalmente pagare l'infermità, e la morte; nè da queſte coſe ſon'eſſenti non

Digitized by Google

nõ solo i nemici, mà nè anco i più intimi amici di Dio. Quest'è la conditione del nostro stato, e perciò non deue parer cosa nuoua, quando vediamo anco i serui di Dio infermi, e da diuersi mali grauemẽte oppressi, e molestati: poiche col beneficio della vita, suol venirui spesso accompagnata la graue, e noiosa pensione dell'infermità, e della morte, e sicome fuor d'ogni douer sarebbe, voler d'vn beneficio godere, senza voler pagar la pensione, che gli stà anessa; Così fuori d'ogni raggione, anco ne' serui di Dio, sarebbe, senza costo d'infermità, ò mal'alcuno, voler'in pace, e riposo passar la vita. Perciò sicome ne gl'huomini di mala vita suol'alle volte Dio infermità, e dolori, per gastigo de' loro peccati, giustamente pmettere; così anco q̃ste stesse cose, per altissimi fini, ne' Santi, e serui suoi sogliono spes'auuenire; e ciò ò per lor'essercitio di patiẽza, con la quale faccino acquisto di ricchi tesori di meriti, ò pure per nostra consolatione, & essempio, quando tocchi dalla diuina mano, diamo in quelle d'alcuna graue, e

do-

dolorosa infermità. Di modo che i dolori, & infermità de' Santi, han da esser' i nostri consolatori, quando ci vedremo infermi, & addolorati. Per tanto, acciò habbiamo questi consolatori in ogni sorte di male, che ci potesse assalire, pronti, & apparecchiati; faremo quì vna breue relation', e memoria de' mali, che varij Santi in questa vita patirono.

De' Dolori di Testa.

SAn Giouanni per l'aurea sua eloquẽza cognominato Chrisostomo, patì quasi tutt'il tempo della sua vita continui, & acerbi dolori di testa, con i quali accoppiati anco hauea vomiti, nausea d'ogni sorte di cibo, perpetuo mancamento di sonno, debolezza di stomaco, e suenimenti mortali, com'egli stesso scriue à Olipiade. *Extremos cruciatus patiebar, quippè cũ vomitus oriretur, capitis dolores, cibi fastidia, perpetuæque vigiliæ.* E confermando tutto ciò à Teodoro, gli dice, che questi, & infiniti altri mali, lo teneuano affatto consumato, e ridotto al niente, *Chryso. ep. 6. & 14. ad Olymp. & 129. ad Theodor.*

te, e che il suo viuere era vn continuo, e lungo morire. *Confecti, atque consumpti sumus: sexcenta mortis genera oppetimus continuis febribus deiectus, atque consternatus*. E quando si ritrouò questo Santo nel colmo delle sue penose angustie, e grauissime infermità, per insegnarci il modo, com'habbiamo noi à portarci, quando siamo da quelle molestati, compose quel merauiglioso trattato. *Quod nemo læditur, nisi à se ipso*. Cioè, che niuno viene da altri, se non da se stesso offeso.

Pet. Damia. ep. 19. l. 7. ad Blæsam.

Di San Domenico Loricato discepolo di S. Pietro Damiano, riferisce questo nella sua vita (oue gli dà titolo di suo Maestro, e Signore, ancorche fosse suo discepolo) che molto tempo, & in particolare nella sua vltima infermità, patì crudelissimi dolori di testa, e di stomaco, e che con tutto ciò fin'all'vltimo giorno della sua vita, non lasciò mai, com'era solito, d'aspramente con discipline gastigar il suo corpo.

Vit Pat. l. 1.

Di Teodoro huomo santissimo si racconta, ch'andò dal suo Maestro S. Pacomio, acciò dall'intend-

do-

dolori, che nella testa patiua, con le sue orationi liberar lo volesse. E la ricetta, che per il suo male riceuè dal Santo, fù, che con humiltà, e patienza lo sopportasse, con che gli partebbe ogni dolor leggiero, & ogni patimento delitie.

S. Dutino Vescouo d'Astorga, patì anch'egli con gran continuatione vehementissimi dolori di testa, il che anco di molt'altri Santi, che per breuità si tralasciano, nelle lor vite, si legge.

Dell'Asma, Tosse, e Dolori di Petto.

D'Asma, mancamento di respiratione, tosse continua, e grauissimi dolori di petto, per molti anni patì il Santo, e Venerabil Beda, con perpetua nausea d'ogni sorte di cibo; Et in mezzo à sì importuni mali ringratiaua sempr' I Signore, che degno di tal'infermità fatto l'haueſſe, sp lo ripetendo quelle parole dell'Apostolo. *Flagellat Deus omnem filium, quẽ recipit*. Flagella, e gastiga, com'amoroso Padre, il Signore, colui, che riceue, e tiene per suo figliuolo; *Baron. in Annal. to. 9*

Heb. 12

Digitized by Google

lo; e trà l'angoscie di queste sue penosissime infermità, ripeteua anco spesso quel detto di S. Ambrogio. *Non sic vixi, vt me pudeat viuere, nec mori timeo, quia bonum habemus Dominum.* Non hò vissuto di maniera, c'habbia vergogna, e rossore di viuere, nè temo punto il morire: poiche sò, c'habbiamo vn buon Signore, che sopramodo ci ama, e ci stima.

Ambr.

S. Platone Monaco, e Confessore, trà l'altre graui, e penose infermità, che per lo spatio di diece, e noue anni continui patì, fù anco d'asma, e di mancamento grande di respiratione, ch'alla fine morte lo condusse, molestissima, & incredibilmente trauagliato. Costui, prima di motire, volle tutti allegro veder'il suo sepolcro, vedendolo con grã giubilo disse. *Hæc requies mea in sæculum sæculi. Voluntatem timentium se faciet Dominus.* Quì sarà pet tutt'i secoli de' secoli il mio riposo. Il Signore asseconderà, come lo spero, alla volontà di coloro, che lo temono. E poco appresso soggiunse. *Resurgent mortui, & exurgent, qui sunt in monumentis, & lætabuntur,*

Lipp. to. 7. ex Theod. Studita

Digitized by Google

tur, qui sunt in terra. Risorgeranno i morti, e quei, che ne' sepolcri profondamente dormono, dal sonno suegliandosi, di nuouo alla luce del mondo allegri, e festosi compariranno. Et essortando i circostanti, per non poter'egli più parlare, a più volte ripetere questo versetto, con gran patienza, e diuotione finì la vita.

S. Romoaldo Abbate, Fondatore dell'Ordine Camaldolese, patì anch'egli vna gagliardissima cosse, da vna continua distillatione della testa caggionata, la quale l'offese, e marcì affatto il polmone; nè perciò già mai volle, ancorche moribondo, porsi à giacer sul letto, nè rallentar già mai il rigore, & asprezza del suo continuo digiuno. Surio to. 3.

Dello stesso male morirono altri Santi, come S. Bruno, Vescouo di Colonia, & altri. Id. to. 5

Della Podagra.

IL Pontefice S. Gregorio il Magno, per molti anni, oltre l'altre molestissime infermità, fù da intensissimi, e grauissimi dolori di Po-

Digitized by Google

Podagra fieramente tormentato, i quali l'haueuano in sì fatta maniera diſſeccato il corpo, e con sì gran fuoco bruciatoglielo, che nõ poteua in conto veruno alzarſi da letto. *Me modò podagra*, dice egli ſteſſo ſcriuendo à S. Maſſimo Veſcouo d'Arabia, *modò neſcio quis in toto corpore ſe ignis cum dolore expandit*. E ſcriuendo a Patriarca d'Aleſſandria Eulogio gli racconta i ſuoi mali, e queſto della Podagra in particolare, dicendo ch'i dolori di quella eranc sì graui, ch'appena gl'era poſſibil interromper'i gemiti, nè ſoffri più sí gran pena, la qual'era sì in tolerabile, che viuendo lo faceu ogni momento morire. *Vt cru ciatum meum non poſſim gemit interrumpente tolerare: quotidie i morte ſum, & repellor à morte*.

Greg. l. 9. epiſt. 26. ad Maximian.

Id epi. 35. ad Eulog.

S. Girolamo Dottor della Chie ſa ne gl'vltimi anni della ſua vi haueua il corpo sì rotto, e fraca ſato, e le gambe in sì fatta mani ra deboli, & addolorate, che nc ſolo non poteua volgerſi per letto, mà nè anco muouerſi vn tantino, ſe non era, attaccand con le mani ad vna fune, che ſop il let

Marianus victor. in eius vita.

Digitized by Google

il letto da vn trauicello pendeua; e quando s'accorse esser già la sua morte vicina, la quale carissima sua sorella chiamar solea, com'vccello già da' lacci spicciato, niun'altra cosa guardaua, nè chiedeua, se nõ il Cielo. Laonde vedẽdo, che per qualche giorno il desiderato tempo del suo passaggio se gli allungaua, alcune volte esclamando diceua col Profeta. *Hei mihi, quia incolàtus meus prolõgatus est, habitaui cum habitantibus Cedar, multùm incola fuit anima mea.* *Psal.* 119. Altre volte. *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum.* *Psal.* 83. E spesso. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus.* *Psal.* 141. Alla fine istantemente i circostanti pregando, à non voler con piãto la sua partita da questo mondo funestamẽte accompagnare, essendo sempre stato il suo vnico desiderio il veder sicol suo Giesù, nelle mani di quello santa, & affettuosamente rese il suo celeste spirito.

S. Giuliano Martire fù si fattamente da' dolori acerbissimi di Pò agra trauagliato, ch'essendo stato dal tiranno condannato ad es- *Mart. Rom.*

Digitized by Google

ser per Christo martirizzato, nè potendo star'in piedi, nè da per se stesso andar'al luogo del martirio, vi fù in vna sedia, com'in trionfal carro, condotto.

Bar. to. 8. A S. Bonito Vescouo i dolori della podagra conduſſero con grã patienza alla morte, e prima di render'il suo spirito à Dio, sospirando alla patria del Cielo, ordinò ch'vna finestrella della celletta, nella quale giaceua, quei di sua casa gli apriſſero, e con gran pioggia di lagrime cominciò à recitar'il salmo, ch'in quell'hora, conform'al solito, si doueua cantare, il che facendo felicemente spirò.

Id. tom. 11. Dello stesso male con crudelissimi dolori morì S. Annone Vescouo di Colonia, il quale, stando stando già per spirare, alzando gionte le mani, e con alta voce inuocando l'aiuto della Gloriosa Vergine Maria (la qual si crede haueſse in quel luogo presente) à quella racomandossi dicendo: *Sancta Maria succurre miseris, succurre Colonia.* Et in quella feruorosa inuocatione, riceuè la Regina de gl'Angioli il suo spirito,

Digitized by Google

rito, & al suo dolcissimo Figliuolo Giesù nella gloria del Paradiso tutt'amorosa lo presentò.

De' Dolori di Stomaco di Viscere, Disenteria, e Nausea de' Cibi.

OLtre S. Gregorio, e S. Giouanni Chrisostomo, di sopra riferiti, patì crudelissimi dolori di stomaco, e di viscere, S. Anastasio Abbate, de' quali alla fine se ne morì. Costui fù quello, che menato prima della sua morte ad vno Spedale della Città d'Antiochia, da spessi terremoti in quel tempo grandemente scossa, e trauagliata, hebbe per suo compagno quel santo Religioso, à cui in sonno riuelò Dio, che nelle porte, e finestre delle case scriuesser'i Christiani queste parole. *Christus nobiscum. State.* Cõ che liberi rimarrebbono dal terremoto, e così appunto auuenne. *Bar. to. 7. anno 528.*

S. Caterina Vergine, & insieme vedoua, figliuola di S. Brigida, fù sì oppressa da dolori di stomaco, ch'in quelli finì la vita; sopra del cui cadauero fù poi da molti ve- *Sur. to. 2 c. 18.*

Digitized by Google

duta vna bellissima stella, la quale fin'à tanto, che fu sepolto, da quello non si partì giamai.

Anton. p. 3. tit. 22. & 24. Chron. minor. p. 3. l. 2. c. 19.

San Bernardino da Siena per quattordici anni continui patì male di disenteria, e flussi di sangue, de' quali con estremi dolori di viscere, hauendo per quarant' anni predicato la diuina parola, posto à giacere nella nuda terra, e dicendo quelle parole di Christo con gl'occhi fissi nel Cielo. *Pater manifestaui nomen tuum hominibus*, felicemente passò all'eterno riposo. Questo santo, come ben' esperimentato ne' dolori, e patimenti, compose quei quattordici eccellenti sermoni de' dodici dolori dell'hora della morte, nelle sue opere notati.

Isa. 17. 6.

Tursel. in vita ipsius l. 5. c. 11.

S. Francesco Sauerio, Apostolo dell'Indie, della Compagnia di Giesù, & vno de' compagni del glorioso Patriarca S. Ignatio di Loyola, huomo di straordinaria santità, e prodigiosi miracoli, patì anco dello stesso male, che patit' hauea S. Bernardino, nell'vltima infermità, della quale nell'isola di Sanciano à vista del Regno della China morì. A questo s'aggiunsero

stra-

straordinarij dolori, vertigini di testa, deliquij mortali, e nausea d'ogni sorte di cibo; ancorche di quelli, ch'à proposito fossero per infermi, hebbe sì gran penuria, che solamente poche mandorle, che nè anco potè mangiare, nel pouero tugurio, ou'esposto a' venti, & alle pioggie giaceua, gli furon poste auanti; dolendosi solo di finir di morte naturale la vita, e vedersi, morendo in tal guisa, della desiderata palma del martirio, che già quasi si teneua nelle mani, defraudato; ancorche riconoscendosi per altro di sì gran fauor'indegno, tutto si rassegnò nelle mani della Diuina Prouidenza.

Nè in questo fù al suo Figlio S. Francesco dissimile il Glorioso S. Ignatio di Loyola, suo, e nostro Padre, che Dio Signor nostro ne' tempi più calamitosi mandò al mondo, per rintuzzar l'heresie, di che si ritrouaua infetto, e per propagar insiem'in quello, com' egli con ardente carità desideraua, à maggior gloria di sua Diuina Maestà, la santa Fede, e l'Euangelio di Giesù Christo: poiche

Maff. & Riba den. in eius vita.

Digitized by Google

nella sua vita, colma di molte, e trauaglio sissime infermità, patì anch'egli vehementissimi dolori di stomaco, come nella sua vita si racconta.

Aimon de Gest. Franc. l 4. cap. 42. & 43.

Della stessa infermità con acerbissimi dolori di viscere, de' quali incessantemente ringratiau'il Signore, fù per molti anni trauagliata, e poi morì S. Batilde, prima Regina di Francia, e maritata con Clodoueo Secondo, & insieme madre del Rè Clotario, e del Rè Teodorico, e doppo defonto il Rè suo marito, santissima, & humilissima Monaca; poiche non isdegnaua di seruir ne gl'officij più humili, e bassi della cucina, nè di spazzar più dell'altre i publici luoghi del Monastero. Nella cui morte comparue vn bellissimo lume di Diuino splendore, e fù da circostanti veduto vn grande, e numeroso choro d'Angioli, che le vēne all'incontro, e cō essi loro S. Genesio Vescouo di Lione, suo Confessore, e Padre Spirituale, nelle mani de' quali fù anco veduta esser portata la sua benedett'anima all'eterno riposo del Cielo.

Del

Del Glorioſo S. Domenico, Fõdatore dell'Ordine de' Predicatore, ſi legge, che fù anch'egli da mortal diſenteria, & ardentiſſima febre trauagliato: & ancorch'il male, & i dolori acerbiſſimi foſſero, ſempre però il ſuo ſantiſſimo ſpirito vnito ſtette con Dio, & il ſuo volto allegro, e giocondo ſempre ſi vidde; e contento, com'era il ſuo ſolito, d'vn ſolo faccone, già mai ſi laſciò indurre à porſi à giacere ſul letto. Ferdin. Hiſt. Domin. p. 1. c. 43.

S. Iſidoro Arciueſcouo di Siuiglia, S. Anſelmo Veſcouo di Cantuaria, il Venerabil Beda, S. Bernardo, S. Teodoro Studita, e molti altri, meritorono da Dio lo ſteſſo eſſercitio di patienza in queſti mali; mà S. Bernardo in particolare può di general conſolatione per ogni ſorte d'infermità ſeruire, per le molte, ch'egli patì, com'egli ſteſſo le riferiſce. Sur. to. 2. Lipp. tom 2. Bernar. ep 144. 145. 266. 310.

Della Sete & Ardentiſſima Febre.

ANcorche molti ſiano ſtati i Santi, che d'Ardentiſſima Febre, da ineſtinguibil ſete accompa-

Digitized by Google

gnata, fian da questa vita passati, mi contenterò solo di nominarne per mia, e comun consolatione alcuni pochi.

Sur. to. 6. S. Aldegunde Vergine, Badessa del Monastero Malbodiense nell'Annonia, con gran preghiere, e lagrime chies'al Signore, esser'in questa vita con auuersità, e patimenti lungamente purgata, per esser doppo la sua morte fatta subito degna di godere della Diuina presenza nella gloria del Paradiso. Ottenne primieramente la gratia per mezzo d'vn noioso, e schifo canchero, che nel petto le venne, e con grandissimi dolori la cõdusse à i confini della morte. Fù poi da vn'ardentissima febre assalita, accompagnata da vna intolerabil sete, che meritò con l'oratione smorzare, vincendo insieme l'astutie del demonio, che comparẽdole faceu'ogni sforzo per farla in disperatione cadere; & alla fine aspettando la venuta del suo Sposo, da celeste splendor'illuminata, che per tre giorni sù la casa, ou'ella giaceua, continuamente comparue, lieta se ne passò à goder'il vero splendore del Padre Chri-

Digitized by Google

Christo Giesù.

S. Audomaro Vescouo Morinense, essendo da grauissima febre tormentato, e da ardentissima sete afflitto, fù da celeste melodia d'Angelici Spiriti da questa all'eterna vita amorosamente inuitato, i quali, celesti, e diuine canzoni cantando, come nouella sposa, la sua benedett'anima all'eterne nozze del vero sposo Dio con gran festa condussero. *Sur. to. 5.*

La comune diuotione, ch'i Fedeli nelle loro febri hann'al B. Egidio, terzo compagno del Serafico Padre S. Francesco, credo in hauer questo Santo assai patito di questo male, stia probabilmente fondata; poich'è certo, ch'ogni Santo particolarmente compatisce a'i molestati dall'infermità, ch'egli patì. Questo Sãto dunque nel fine della sua vita fù da si graue febre molestato, che per molti giorni nè cibo, nè sõno potè prẽder già mai: e mẽtre staua già per spirare, ad vn certo Frate, che gl'assisteua, pregò, ch'a' Perugini diceſſe, che per i suoi miracoli, e canonizatione già mai vdito si sarebbe suono di campana, nè s'ha- *Chron. Franc. p. 1 l. 7.*

Digitized by Google

uerebbe hauuto altro segno, se non quello di Giona Profeta. E così appunto auuenne, poiche cercando i Perugini, doppo la sua morte, alcun sasso ch'à proposito fosse, per farn'vn sepolcro, & in quello il sacro cadauero honoreuolmente riporre, ritrouorono vn sepolcro di marmo, nel quale scolpita staua l'Historia di Giona, & in questo, com'egli appunto predetto hauea, fù con honoreuolezza collocato.

Del male di Puntura.

Gregor. dialog. l. 3. cap. 11.

S. Paolino Vescouo di Nola morì di Puntura, e poco prima di spirare, conoscendo esser già il suo passaggio vicino, alzate al Cielo le mani, con lenta, e debole voce, disse. *Parauí lucernam Christo meo.* *Ps. 131. 17.* Hò già preparata la lucerna al mio Signor Giesù Christo; e soprauenendo vn gran terremoto nella camera, ou'egli staua, che spauentò gl'astanti, preso nelle mani de gl'Angioli, se ne volò al Cielo.

S.

Digitized by Google

S. Mauro Abbate, discepolo di S. Benedetto, fù anco nella sua vltima infermità da questo male assalito, dal quale vedendosi aggrauato, postosi auanti l'altare di S. Martino sul cilicio à giacere, quiui riceuè i santi Sacramenti, e poco appresso si riposo nel Signore. *Sur. to. 1.*

S. Seuerino Abbate, chiamato Vescouo, & Apostolo della Noruegia, fù da grauissimo male di Puntura ancor condotto à morte; prima della quale, conuocati tutt' i suoi Religiosi, e dato loro caritatiuo bacio di pace, & imposto, ch'in niun conto la sua partenza da questa vita, piangessero, intonando quelle parole del Salmo. *Laudate Dominum in Sanctis eius.* *Ps. 150.* Al giugner all'vltimo versetto; *Omnis spiritus laudet Dominum.* appena potendo per l'abondanti lagrime rispondere gl'astanti, felicemente spirò.

Delle Puzzolenti Posteme.

S. Lidouina Vergine, oltre l'hauer quasi per tutt'il tẽpo della sua vita, patito grauissime febri *Thom. de Kẽp. in eius vita*

terzane, & eccessiui dolori di testa, che con la lor' acerbità spesso la conduceuano à morte, e non hauer nel suo corpo parte alcuna, che da qualche male tormentata non fosse, hebb'in particolare due schife, & incancherite Postemę, le quali continuamente scaturiuano vermi, che gli rodeuano le carni; nè di ciò contenta, stimolata da più ardente carità, & interno feruor di spirito, pregò il Signore, che si degnasse d'honorare quell'vltimo, e poco tempo, che le restaua di vita, con maggiori, e più acerbi dolori di quelli, che fin'à quell'hora hauea patiti; acciò vscendo l'anima dal suo corpo, per questo mezzo più facilmente, e senza toccar Purgatorio, volar se ne potesse al Cielo. E la risposta, che dal Signore ne riportò, fù. *Ita fiet, filia, vt petis.* Così appunto s'esseguirà, figlia, come lo chiedi. Et essendo stata da sua Diuina Maestà essaudita, alle due postemę se l'aggiunse in vna delle guancie la terza: Nella fronte se gli fece vn'apertura, che giù fin'alla metà del naso deformemente calaua. Nel lab-

Digitized by Google

labbro di sotto, e nel mento se gli aprì vn'altra piaga, h'appena la lasciaua parlare; perse affatto la vista dell'occhio destro, & il sinistro restò sì debole, che nè di giorno, nè di notte potea con quello lum'alcuno guardare. A questi mali, moltiplicati dolori di denti s'aggiunsero, dolori di fianco, mal di pietra, vomiti, ne' quali ben spesso anco il fiele buttaua, hidropisia, e quasi ogn'altra sorte, che si può imaginare, d'infermità, e di male. Alla fine, hauendole detto il Signore. *Post biduum cantabis alleluia cum alijs Virginibus in cœlesti Regno*. Fra due giorni con l'altre Vergini nel Regno de' Cieli cãterai l'Alleluia; doppo trent'otto anni finiti d'infermità, nel giorno della festiuità della Santa Pasqua di Resurrettione, con vn Angelo, che Dio mandato l'hauea, acciò la consolasse, familiarmente conuersando, vittoriosa di tanti patimenti, se ne volò à godere l'inesplicabil tesoro della glória.

S. Diego dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, nell'vltima infermità, della, quale morì, patì gra-

Chron. Franc. p. 3. l. 5. c. 1.

Digitized by Google

grauissimi dolori per causa d'vna Postema, che nel sinistro braccio se gli fece; & ancorch'i dolori fossero intolerabili, già mai dalla sua bocca, s'vdì altro, che diuine lodi, e ringratiamenti à quel Signore, che glie l'hauea mandati. Et essend' vna notte rapito sì fattamente in estasi, che lo giudicauano già morto, poco doppo al quant'in se ritornato, tre, e quattro volte con ben chiare parole, manifestò le dolcezze, che dalla Patria Celeste gl'eran'in quel tempo state comunicate, dicendo. O quanto belli son'i fiori del Paradiso! E chiedendo con abondanti lagrime a' Frati astanti perdono, e dando loro l'vltimo saluto, con alzar'entrambe le braccia, ancorche per il male non hauesse fin'all'hora potuto mouer'il sinistro, stringendosi al petto, e spesso baciando con diuoto affetto vna Croce di legno, ch'al capezzale hauea, rese la sua santissim'anima à Dio.

Greg. 2. Dial. 4. c. 13.

S. Galla vedoua, e santissima monaca, figliuola di Simaco Console, patì ancora nella mammella vna incancherita piaga, e visitata dall'Apostolo Pietro, che trà due can-

de-

deliberò le comparue, ch'auanti al suo letto solea di notte accesi tenere, e certificata, che gl'erano già stati dà Dio perdonati i suoi peccati, di che lei hauea con instanza richiesto il Santo, glie l'ottenesse da Dio, felicemẽte da questa passò all'eterna vita.

S. Simeone Stilita il Seniore, chiamato il Grã Miracolo del mõdo, oltr'i continui patimenti, che sostẽne in habitare per tãt'anni sù vn'alta colonna, esposto à gl'ardori del Sole l'estate, & all'inclemẽza de' venti, freddo, e neui l'inuerno, hebb'vna putrefatta piaga nella coscia, che generaua vna moltitudine sì grande di vermi, che calando giù per la colonna, fin'alla terra giugneuano, dalla quale, conform'all'ordine, ch'intorno à ciò dal Santo Penitente hauuto hauea Antonio suo discepolo, con gran diligenza raccogliendoli, glie li porgeua, & esso imitatore del Santo Giob diuenuto, di nuouo nella sua piaga riponendoli, con lieto, & allegro volto, diceua. Mangiate, e cibateui, miei dolci fratelli, di quello, ch'il Signor Dio v'ha dato. Del qual male, *Vit. Pa. tr l. 1. c. 8.*

le, & altre inimaginabil'incomodità, se ne passò à godere la corona della sua inuitta patienza, essendo prima stato per tre giorni intieri in continua oratione; il cui cadauero, doppo spirato, se ne restò come valoroso guerriero in piedi nello stesso luogo della battaglia.

Herede, & imitatore del male, patienza, e santità del detto S. Simeone, fù San Daniele, anch'egli nominato Stilita; appunto com'Eliseo fù herede, & imitatore del suo maestro Elia. Sopra vn'alta colonna habitò anco costui, & hebbe anch'egli, come il suo maestro, immedicabili, & inuerminite piaghe, & i suoi piedi in particolare erano sì gonfi, e sì di posteme pieni, che salendo l'Imperador Leone Augusto nella colonna à venerarlo, buttato à suoi piedi, com'attonito, e fuor di se rimase, vedèdo vn'huomo da vna parte in virtù, e santità sì prodigioso, e dall'altra sì fattamente dalla diuina mano con tante, e sì putride piaghe tocco, e trauagliato.

Baran. to. 6.

Fer ex off. Ro. appro-bato.

Il B. Gioachimo da Siena dell'Ordine de' Serui, fù da sì graue in-

Infermità assalito, che la sua carne era tutta da voraci vermi rosa, e maltrattata, che dal suo corpo, il qual'era quasi tutto vna piaga, in gran moltitudine scaturiuano. Costui giamai permise, esser da medici curato; nè che dalle piaghe i vermi giamai gli leuassero; nè giamai à pregar' il Signor si potè indurre, come con istanza per altr'infermi pregar lo solea, acciò da quel schifo, e mortal morbo liberar lo volesse, nè volle in conto veruno, ch'altri p esso luila. Diuina Maestà perciò pregassero spesso ri petendo q el detto dell'Apostolo, *Cum infirmor, tunc potens sum*, quando son'infermo, all'hora più che mai son forte, e potente. Alla fine doppo hauer'all'Autor della vita istantemente domandato, che nel giorno, nel quale per la Redentione del mondo era stato egli crocifisso, morir lo facesse, cãtando i Frati il Venerdì Santo la Passione del Signore, quando giunser'à quelle parole. *Et inclinato capite emisit spiritum*, died'egli al suo Creator'il suo. 2. Cor. 12, 10.

Fina, Santissima Vergine della Toscana, habitando come in vn mo- *Ferar. in cata.*

Digitized by Google

monastero nella paterna casa, fù da sì graue male percossa, ch'appena potea per il letto riuolgersi. La sua carne da' vermi rosa, e consumata, era tutta di grandi, e stomacheuoli posteme ripiena, e tali che, la tauola del letto, in cui giaceua, per la materia, che da quelle scaturiua, si vedeua tutta putrefatta, e guasta; nè trà i dolori di sì gran male, ch'era per lei vn lungo, e penoso martirio, dalla sua bocca s'vdì giàmai nè pur vna vòce d'impatienza, ò di lamento; mà sempre fù veduta dar mostra di marauigliosa sofferēza, e tranquillità d'animo; & à tutti coloro, che la visitauano, era solita dar'eccessiui segni nel volto di straordinaria allegrezza. Alla fine da San Gregorio, visitata, & auuisata parimente del giorno della sua morte, tutta festosa, dalla momētanea, e breue tribolatione di questa vita, se ne passò all'eterna ricompensa dell'altra. Nella cui morte due prodigiose cose auuennero; la prima fù, chè da se stesse tutte le campane, senza essere da alcuno tirate, miracolosamente sonarono; e la seconda, che stando per darsi

darsi sepoltura al suo cadauero, fù veduta alzar la mano, e con quella, toccando vna sua nutrice, da incurabil male molestata, le conferì incontanente la di lei desiderata salute.

Dell'Hidropisia.

S. Beniamino Monaco, essendo d'ottant'anni santissima, & esemplarissimamente vissuto, otto mesi prima della sua morte diuenne hidropico, & in tal guisa si gonfiò il suo corpo, ch'il suo piccolo dito nelle due mani d'vn huomo in niun conto capiua; che per ciò gli fù fatta vna larga, e spatiosa carretta, nella quale, per non poter star'in letto, era costretto star' à sedere. Hor mentre, com'vn'altro patiente Giob, quest'infermità con gran toleranza sopportaua, fù da Palladio, e da altri Monaci visitato, i quali per non vedere, nè guardare cosa sì mostruosa, subito che lo viddero, voltorono altroue gl'occhi, & il Santo disse loro. Pregate, Figliuoli mei, il Signore, che hidropico non sia il mio huomo interiore: poiche que- *Palla l. in Lau siac. c. 13.*

Digitized by Google

questo corpo, nè stando in buona salute mi fù già mai di giouamẽto alcuno, nè hora, ch'infermo lo vedete, può il suo male all'anima mia danno alcuno, ò detrimento recare. E fù certamente cosa marauigliosa, poich'essendo questo Santo da infermità sì immedicabile tormentato, sanaua gl'altri da qualsiuoglia male molestati, col solo porre loro sopra le mani, ò pure con dar loro dell'olio da se benedetto. E doppo morto, per poter dalla cella cauar fuori il cadauero, & alla sepoltura condurlo, fù necessario sfabricarsi la porta, acciò per quella capisse.

Pra. Spirit. c. 8. Nè minore fù la virtù, e patienza, in sopportar questo stesso male, di quel Santissim'huomo chiamato Mirogene, il quale con gran humiltà era solito dir'à coloro, che lo visitauano. Pregate il Signore per me, acciò interiormente, non diuenghi hidropico; perche dell'esteriore hidropisia, poco, anzi nulla, mi curo; e prego continuamente Dio, che lungo tempo duri in me questo male.

Della

Della Paralisia.

DI Paralisia stette quasi tutt'il tempo della sua vita con marauigliosa patiẽza infermo S. Seruolo, il quale presentendo esser già la sua morte vicina, inuitò alcuni poueri pellegrini à lodare col canto d'alcuni Salmi per ciò seco il Signore: & al meglio del cantare, alzò con gran terrore de' circostanti la voce, e comandò, che si facesse silentio, dicendo. *Tacete, numquid non auditis, quante resonent laudes in Cœlo?* Tacete tutti, non vdite forse l'armoniosa musica, e canzoni, che nel Cielo si cantano? Et applicando l'orecchie del cuore al canto, che interiormente vdiua, per dolcezza se gli spiccò l'anima dal corpo, e si riempì tutto quel luogo di celest'odore. *Greg. Dial l. 4. c. 14.*

Per tre anni continui patì con inuitta patiẽza questo istesso male S. Gregorio Vescouo di Traietto, doppo i quali se ne morì, màpri ma, ch'hauesse fine la vita, diuennero le sue deboli membra sì candide, che *Sur. to. 2. in vita S. Ludgeri 26 martij.*

Digitized by Google

che diedero ben chiari segni del candore, e purità dell'anima sua.

Greg. Dial l. 4. c. 15.

S. Romola, serua di Dio, per molti anni fù paralitica, e stando già per spirare, s'vdirono auanti la porta della sua celletta due cho ti di musici concenti, che alternamente, vno con voci d'huomini, e l'altro di donne, armoniosamente cantauano.

Della Peste.

Sur. to. 2. S. Gre Dial. l. 4. c. 26. T hom. de Ke. l. de di- scip. S. Floren tij. Marty. vlt. Fe.

DI Peste morirono huomini, e donne santissime, trà quali fù S. Macario di natione Armeno, Patriarcha d'Antiochia. S. Mellito Monaco del Monasterio Portuen se. Luberto huomo di straordinaria virtù, e d'essemplar vita, e molti altri Santi Sacerdoti, Diaconi, e Laici, che morirono seruendo à gl'appestati d'Alessandria, e dal Martirologio Romano son tenuti per Martiri.

Beda Histor. angl. l. 4. c. 8.

Vn fanciullo in particolare, non più che di tre anni in circa, per nome Esca, in vn Monastero di Vergini à Dio, consecrate, oue si nutriua, morì anco di peste, e stando già per spirare, tre volte

con

con alta voce per proprio nome chiamò vna delle Vergini assente, parlandole come se quella fosse presente, e dicendo, Eadgit, Eadgit, Eadgit (che tale era il nome della Vergine) e dette queste parole terminò la vita temporale, e se n'andò all'eterna; & Eadgit ch'il santo Fanciullo morendo chiamata haueua, nello stesso giorno lo seguitò al Regno Celeste.

Della Cecità.

NEl vecchio Testamento diuenne cieco il S. Tobia, e nel nuouo di molti Santi si legge, che furono anch'essi priui della luce de gl'occhi. *Tob.*

Geraldo Conte Aureliacense per lo spatio di sette, e più anni diuenuto vn nuouo Tobia, se ne stette cieco. *Biblior. Clun l. 3. n. 2.*

Il S. Abbate nominato Speranza, per quarant'anni continui, fù priuo della vista de gl'occhi, nel fine de' quali glie la restituì il Signore insieme con dargli nuoua della sua vicina morte: e poco dopo con i suoi Monaci salmeggiando, in profondissimo estasi assorto, *Greg. dial. l. 4. c. 10.*

fù

fù da' circostanti la sua benedett
anima, in forma di colomba, ve
duta volarsene velocement'al Ci
lo.

Sur. to. 5. D'entrambi gl'occhi fù anc
cieco S. Audomaro Vescouo Mo
rinense, il quale, ancorche priu
fosse della luce del corpo; fù co
tutto ciò con l'essempio della su
santissima vita vna risplendentis
sima lucerna, sul candeliere dell
Santa Chiesa riposta, e quanto gl
mancaua di vista corporale, tant
con incomparabil'eccesso sopra
bondaua di spirituale; poiche vi
uendo in terra la sua conuersatio
ne era trà Beati, & Angelici spiri
ti nel Cielo.

Dell'Infiammationi, Risipile, Ac censioni, Bollimenti, e Vomiti di sangue.

Gregor. Naz. ora. funebr. eiusdem. SAnta Gorgonia sorella di Sa
Gregorio Nazianzeno pa
assaissimo di questi mali, a' qua
s'accompagnorono con grauiss
mi suenimenti, e deliquij, pallor
di morte, e rilassamenti di tutte l
membra.

Di

Digitized by Google

Di vomiti di sangue continuamente patì S. Dosteo, Monaco d'ammirabile perfettione, & amato discepolo di S. Doroteo. *Ex Dorothei. serm.*

S. Filippo Neri, Fõdatore della Congregatione dell'Oratorio patì ancora abbondanti vomiti di sangue, de' quali alla fine morì. *Gallon. in eius vita.*

Del male di Gola.

DI mal di Gola, oltre l'altre grauissime infermità, ordinariamente patiua il Glorioso S. Bernardo, & era di maniera, ch'in niun conto poteua già mai mandar giù cosa, che fosse soda, ò secca. *Sur. to. mo 4.*

De' Dolori di Denti.

NE dà dolori di Denti sono stati liberi i serui di Dio, anzi da quelli, per darci à noi essempio di sopportarli con patienza, furono alcuni di essi molestamente trauagliati.

S. Amico Monaco Cassinese, doppo esser stato grauemente da questi crudeli dolori molestato, gli furon'alla fine, per essersi so- *Ferrar. in cat. Nou. 25.*

Digitized by Google

pramodo essacerbati, certi, e sicuri forieri della vicina morte.

Baron. in An. tom. 10

S. Remberto Arciuescouo Bremense patì anch'egli questo molestissimi dolori di Denti, e sì grademente lo tormentauano, che, digiunando vna volta in particolare quaranta giorni cõtinui in pane, & acqua, per liberare dalle pene del Purgatorio l'anima d'vn Prete, che, comparendoli, glie l'hauea così domandato, era costretto sciuinzare, e quasi in polue re ridurr'il pane, e posto in quel modo nell'acqua, più tosto à forsi lo prendeua, che lo mangiaua.

Delle Vigilie, o Mancamento di Sonno.

Sur. to. mo 6.

ANcorche spesso fosse dalle Vigilie trauagliato S. Vberto Vescouo Leodiense; con tutto ciò vna volta in particolare per cinque giorni, e cinque nott'intiere stette sì fattamente senza poter prẽder sõno, che ne anco per vn momento potè chiudere gl'occhi, e tutta la sua consolatione in quello tempo fù, cantare, ò vdir cantare le diuine lodi del Salterio.

Il B.

Il B. Egidio compagno del Serafico Padre S. Francesco patì anco grauemente di questa molestissima infermità. *Hist. Franc. 1. p. l. 7.*

S. Giouanni Chrisostomo, come egli stesso scriue, oltr' i grauissimi mali, ch'in tutta la sua vita patì, confessa non esser stato minore quello della continua, e perpetua Vigilia, passando le notti intere senza riposo alcuno. *Perpetua erant vigiliæ, siquidem noctis pelagus usque adeò longum, insomnis exigebam.* *Chrys. ad Olympi. ep. 6.*

De' Spiritati, e corporalmente Tormentati dal Demonio.

ALessandro Abbate di Cilicia, essendo stato tre mesi grauemente ammalato, dieci giorni prima della sua morte fù corporalmente inuaso dal demonio, à cui riuolto il Santo vecchio disse. Tardo venuto sei, infelice. Nè pensar, ch'è gran fatto vn pouerell'assalire debole, e senza forze, come son'io, che muouermi non posso, poich'io son' in letto nè dimostrarti i denti, com'io vorrei, e

Digitized by Google

tu assai ben meritaresti. Hai pur' alla scoperta la tua codardia chiaramente fuelato: imperciochè, se forte fossi, e potente, cinquanta, ò sessant'anni fà, saresti à me venuto; & all'hora io con le forze, che Christo dato m'haurebbe, t'haurei fatto vedere la tua dapocaggine, haurei abbattut'il tuo ruggito, e t'hauerei spezzato quella tua superba ceruice. Mà hora non la tua debolezza, mà la mia infermità mi trauaglia. Ringratio con tutto cio il Signore, nella cui presenza spero quanto prima vedermi, e manifestargli l'ingiuria, che da te, vil creatura, mi vien'oltraggiosamente fatta. E come doppo le fatiche di tanti anni, e si vicin'alla mia morte, hai si atrocemente hauut'ardire di tormentarmi; e non prima? Queste, e simili cose spesso il Santo Abbate ripetendo, con gran quiete si riposò nel Signore.

Quest'istessa calamità auuenne à Stagerio, Santissimo Monaco, quando più che mai da douero trattaua di seruir' à Dio, e furono sì straordinarie le molestie, ch'il demonio gli daua, che per consolar-

larlo, scrisse S. Giouanni Chrisostomo i suoi libri. *De Prouidentia*.

Lunga cosa sarebbe, e non finiremmo mai, se s'hauessero à raccontare le molt'altre infermità, che così huomini, come donne di santissima vita, & esemplar virtù, in questa vita patirono; mà le poche raccontate potrann'esser bastanti all'Infermo per prender da quelle essempio, che imitare, consolatione nei suoi dolori, e patimenti, & insieme motiuo per raccomandarsi à quei Santi, che patirono quel male, ch'egli patisce; acciò con la lor'intercessione gl'impetrino dal Signore, ò la total salute, se così gli cõuiene; ò qualch'alleggerimento nell'infermità, e ne' dolori; ò pure, non essendo questo il Diuin volere, patienza almeno per sopportarle con merito. Per il che potrebbe far paragone trà i suoi dolori, e quei, ch'i Santi patirono, ilche facendo ritrouerà sẽza dubbio, esser'i suoi in ogni cosa inferiori à quelli de' Santi: poiche conoscerà nõ hauer patito trenta nou'anni d'infermità, come S. Lidouina; nè vent' otto, come S. Chiara, nè sette, e

Digitized by Google

ere mesi, come S. Goar Prete, che l'ottenne da Dio per non esser Vescouo; nè cinque di penosissimo male, come S. Odilone Abbate Cluniacense; nè quattordici di grauissimi dolori, come S. Margherita, Vergine Romana; nè dieci di continua morte di tormenti, & affanni, come S. Vbaldo Vescouo d'Eugubio; nè finalmente hà consumat'i giorni della sua vita in dolori, & infermità, con tener rose le carni, e spolpate l'ossa, come S. Amato Abbate. E conosce à insieme con l'essempio di quel, ch'i Santi patirono, che l'infermità non impedisce la santità, anzi ch'è efficacissimo mezzo perquella; al che s'aggiugne l'acquisto di molte virtù, & il guadagno, di molti meriti, a' quali poi corrispondono solleuatissimi gradi di gloria nel Cielo.

Del-

Delle Morti Repentine, & Improuise d'alcuni Santi, e Serui di Dio.

CAP. IX.

ESsendo cosa tant'ordinaria, succeder in tutte le parti del mondo, così nelle persone de' Giusti, com'in quelle de' peccatori, non solo graui, lunghe, e noiose infermità; nà anco morti repentine, & improuise: & hauendo nel precedente Capitolo à bastanza trattato delle varie infermità, ch'i Santi in questa vita patirono; m'è parso ben in questo trattare delle Morti Repentine d'alcuni di essi, nelle quali dobbiamo alla Sourana Prouidẽza di Dio totalmẽte remetterci; poi che non sempre son segni del Diuino sdegno, contro coloro, che in si fatta maniera muoiono. Ben'è vero, ch'il comun giuditio degl'huomini stima, che simili successi siano inditij della Diuina vendetta contro gl'huomini di mala vita, mà non conuiene, che le persone sauie si lascino si fattamente dalla comun

Digitized by Google

corrente tirare, ch'errino in
me con quella; poiche chi pu
giuditij di Dio penetrare? E c
per sauio che sia, può interiorm
te veder'i fini, ch'egli hà nell
cose? e se ciò non è possibile, è
cile l'inganno, e l'errore, in vole
leggiermente inuestigare. No
ha dubbio, che la repentina mo
Exod. & affogamento di Faraone col
14. essercito nel Mar Rosso, fù effe
dell'ira di Dio contro lui per l
sua ostinatione, e durezza di cu
re. E vero, che l'improuisa mo
4. Reg. de' Capitani d'Acab, diuorati
1. fuoco del Cielo, fù euidente
stigo di Dio. E certo, che l'imp
Num. sata disgratia di Datan, & Abir
16.31. d'esser viui dalla terra inghiott
fù da quelli per le loro colpe b
meritata. E infallibile, che lo s
Act. 5. rare d'Anania, e Saffira sua mog
5.& 10 à pie dell'Apostolo S. Pietro,
pena della sacrilega bugia, che
differo; com'anco gastigo di D
fù la repentina morte di Aris
bulo, che morì all'improuiso
bagno; quella di Caligola, che
paura spirò in vna grotta; que
di quell'altro Imperador Rom
no, che finì la vita nell'atto d'

im-

Digitized by Google

impuro delitto; quella di Giuliano Apostata, Filippo Commodo, e Costanzo, tutti Imperadori, ch'infelicemente morirono; E finalmente tutte l'altre improuise morti, auuenute nelle persone di tant'altri di vita licentiosa, e sciallacquata; che lo stesso fù dirsi d'essi, che erano repētinamente morti, ch'affermare la loro, quasi certa, dannatione.

Mà con tutto ciò, perche simili maniere di repentine morti soglion'alle volte ancor'occorrer'à persone Sante, e Giuste, non perche questi in tal guisa muoiano, s'ha subito d'essi loro sinistramente à giudicare, e con meno cōcetto di quello, che l'altezza de' loro meriti richiede; mà s'ha il tutt'à rimetter'alla Diuina Prouidenza, la quale per maggior lor bene in quelli tali sorte di morte permise.

Et acciò questa verità più chiaramēte si vegga, s'apportano quì alcuni essempij nelle persone d'huomini, e donne Santissime occorsi, che di Morte improuisa, e repentina morirono, molti de' quali son già canonizati, e com'à

Digitized by Google

santi dalla Chiesa venerati.

Paul. Reg. ex Fel. Renda. S. Amato, Vescouo di Nusc nelle mani de' Sacerdoti, in fin di celebrar'il Sacrosanto sacrif cio della Messa, diede la sua amat anima al Creatore.

Greg. Homil. 37. in Euang. S. Cassio, Vescouo di Narni, al l'improuiso nell'istesso tempo, nell'istesso modo spirò il giorn di S. Pietro, nel qual'era ogn'ann solito andar'à Roma à dir Messa

Paulin. in suis vers. S. Felice, Prete di Nola, doppo hauer'offert'à Dio Padre nella Messa l'immacolato Agnello suo Figliuolo, e data in giorno di Do menica al Popolo la santa pace, post'in oratione, in quella felice mente spirò.

Sur. Tom. 5. S. Giouentio, Vescouo di Pa uia, morì anch'egli doppo hauer con straordinario affetto, e diuo tione celebrato.

Petr. de Natal. lib. 5. c. 94. S. Vincenzo, Vescouo di Meua nia, doppo hauer patito molti tormenti da Capitolino Prefetto della Toscana, e da Porfirio suc successore, ritornato poi alla sua casa, e celebrat'il giorno seguen te, ch'era Domenica, la santa Messa, in presenza del Popolo re pentinamente, & all'impensata morì.

Bert.

Digitized by Google

Bertgero, Sacerdote santissimo, diede ancor'il suo Spirito al Signore in finire di dir Messa, & anco prima di spogliarsi delle vesti sacerdotali. *Sur. Tom. 5. in vit. S. Ida.*

S. Galdino, Cardinale di Santa Chiesa, & Arciuescouo di Milano, nella seconda Domenica dopo la Pasqua di Resurrettione, in finir di predicare contro gl'Heretici nella Chiesa di S. Tecla, nello stesso pulpito spirò. *Baron. in Annal. Tom. 2.*

S. Decoroso, Vescouo di Capua, mentre in giorno di Domenica predicau'al Popolo, fù repentinamente da vna sincope soprapreso, e nelle braccia de'Chierici all'altar maggiore portato, hebbe solamente tempo di dir quelle parole del Salmo, *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis*. Et appena finì di dirle, che subitamente morì. *Ferrar. in Catal.* *Ps 47. 2*

S. Gaudentio, Vescouo di Nouara, hauendo predett'il giorno della sua morte, stando in quello predicand'al Popolo, anch'egli all'improuiso rese il suo Spirito à Dio. *Ferrar. in Catal.*

S. Agatonico morì sbranato da'

Leoni, che per molto tempo l'hauean fatto compagnia, e difeſo da molti pericoli.

S. Belino fù anco fatto pezzi da' denti de' cani.

Sur. Tom. 2. S. Caterina Vergine, & inſieme vedoua, figliuola di S. Brigida, da graue accidente di ſtomaco ſoprapreſa, ſenza nè anco poter riceuer' il Santiſſimo Viatico, repentinamente morì.

Baron. in Annal. tom 12. Hugo di S. Vittore dello ſteſſo accidente, ſenza poterſi comunicare, ſpirò; mà adorato nelle mani d'vn Sacerdote il Santiſſimo Sacramento, che gli fù per ſua conſolatione à caſa da quello portato, con gran diuotione, e riuerenza, e con voce più Angelica, c'humana diſſe. *Aſcendat Filius ad Patrem, & ſeruus ad Dominum ſuum.* Aſcenda il Figlio al Padre, & il ſeruo al ſuo Signore. Et in dir queſto l'Hoſtia ſacra diſparue, & il ſant'huomo di quella ſpiritualmente, e col ſolo deſiderio cibato, s'incaminò vers'il Cielo.

Anton. de Goues, & Franc. de Caſtr. Il B. Giouanni di Dio, Fondatore dell'Ordine dell'Hoſpitalità dell'infermi, dell'iſteſſo modo ſe z'ha-

z'hauer tempo di riceuer'il Santissimo Viatico, se ne morì. E l'hebbe solo per alzarsi con gran lena da letto, sul quale riuerentemente inginocchiato, adorò solo con diuoto, e feruoros'affett'il suo Dio, & ad vn'imagine del Crocifisso abbracciato, con alta voce disse. *Giesù Giesù. nelle tue mani raccomando il mio spirito,* e così dicendo, spirò, restandosen'il suo cadauero in quella positura, in atto di riuerenza, con le ginocchia piegate.

S. Demetria sorella di S. Bibiana, condotta al tribunale, e perseuerando auant'al tiranno nella confessione della Fede, in presenza di quello, all'improuiso morì. *Petr. in Catal. l. 5. c. 35*

S. Fausto Romano, parente della stessa S. Bibiana, e di S. Dafrosa, dalle quali era stato nella Santa Fede istrutto, menato al tribunale, & iui inginocchioni costantemente professando la stessa Santa Fede, nella confessione di quella, senza che gli dessero tormento alcuno, rese repentinamente lo spirito à Dio. *Idem Petr. in Catal. lib. 1. c. 19.*

S. Felice Martire nell'Africa, dop- *Augus. tract. in Ps. 127.*

doppo hauer confessato publice
mente la Fede di Christo, fù riti
uato il giorno seguente nella ca
cere morto.

Petr. in Catal. lib. 11. S. Palatiate, essendo dal pr
prio padre accusata per Christi
na, doppo molti tormenti, insi
me con la sua nutrice Lorenza
esiliata, poste insieme vn giorn
in oratione, dissero. *Signor nost
Giesù Christo riceuete lo spiri
nostro*, e ciò detto ambe due fel
cemente spirorono.

Sur. Tom. 6. Vn santissimo Diacono, disc
polo di S. Ebrolfo Romito, e p
la sua santità a questo carissimo
vedēd'il suo maestro già morto
in copiose, & abbōdanti lagrim
prorompendo, disse. E com'ò P
dre, lasciato m'hauete? perche n
son'io prima morto, che voi da
questa vita vsciste? e ciò detto,
desiderio di farli compagnia gr
demente acceso, nella sua camer
ritirossi, e la stessa notte, prima ch
sepolto il suo Maestro fosse, al su
Signor'all'improuiso il suo spir
to rese, & insieme alla sepoltu
portati, insieme furono parime
te in quella riposti.

Guglielmo Santissimo Romi
in

Google

da vna Terra della Diocese di Siracusa in Sicilia, ancor'all'impensata morì, e da se stesse doppo la sua morte tutte le campane subitamente sonorono, e fù il suo cadauero con le mani alzate al Cielo, inginocchioni ritrouato, e la cella, ou'egli staua, tutta di celesti splendori ripiena. *Ferrar. in Cat.*

S. Neuolono calzolaro della Città di Faenza, che per molti anni s'era in racconciare, e rappezzare le scarpe à pouerelli, impiegato, doppo esser'andato dodeci volte in pellegrinaggio à Roma, à visitar'i Santi Apostoli, e dieci à S. Giacomo di Galitia, stando inginocchiato, morì anch'egli di morte repentina, e da se stesse ancora, senz'opra humana sonorono miracolosamente le campane. *M. S. Bibl. Vall.*

S. Homobono, Sartore Cremonese, hauendo buono, e santo assistito com'era solito al matutino, post'in oratione auant'ad vn'imagine della Croce, e stese le mani in terra anco in forma di Croce, subitamente morì; e l'anno seguente fù da Innocentio Terzo canonizato, e posto nel numero de' Santi. *Surio Tomo 6.*

S. Teo-

Sur. Tom. 2. in vita S. Calliopij.

S. Teoclia, madre del Sant
Martire Calliopio, vdendo, ch
suo figliuolo doueu'esser per s
tenza del tiranno Crocifisso, di
de cinque giulij a' ministri del
giustitia, acciò col capo in giù
crocifiggessero, il che in giorn
di Venerdì Santo da quelli ess
guito, doppo esser'il caro suo
gliuolo in quel modo spirato, al
bracciata al sacro pendente cad
uero, e lodando con tenere, e d
uote lagrime il Signore, per ess
fatta degna d'essere di tal figl
madre, trà i stretti abbracciame
ti, & allegro pianto, died'al suc
più che humano, spirito grata
tenza, acciò, da' legami del corp
spicciato, dietr'a quello dell'am
to Calliopio, potes'alla vera l
bertà della patria del Cielo v
loce, e liberamente volare.

Mart. Rom. 30. Ian.

S. Sabina, nobilissima matron
Milanese, orando nel sepolcro d
Santi Nabore, e Felice, all'impr
uiso anch'ella felicemente mo

Sur. Tom. 5. in act. SS. Chry santi, & Darie

S. Hilaria, moglie del Sant
Martire Claudio, vn giorno n
sepolcro de' suoi figli, parimen
martiti, diuotament'orando, i
da' ministri del tiranno presa, e

ve-

Digitized by Google

volendola questi con violenza da quel luogo rimuouere, con pietoso volto disse loro. Lasciatemi di gratia la mia oratione finire, e verrò poi, oue più voi vorrete. Il che concesselo, e posta, cõ le mani gionte, e con gl'occhi fissi nel Cielo, inginocchioni, orò con diuot'affetto in questo modo. *Signor mio Giesù Christo, il quale con tutt'il cuore confesso non mi separate, vi prego, da' miei amati figli, che dal mio seno alla vostra santa Religione chiamaste.* E fatta questa breu'oratione, in tacito silentio, e con tutt'il cuore raccomandandos'al Signore, in quello stesso tempo, diuenuta nella morte compagna, com'ella desiderau, de' suoi cari figli, andò à far loro anco compagnia nell'eterna vita.

S. Giouanni Anacoreta fù nella sua spelonca ritrouato morto cõ vna Croce d'argento, & vna carta nella mano, nella quale con bellissimi caratteri scritte queste poche parole si vedeuano. *Defunctus sum ego Ioannes Humilis, indictione quintadecima*, che vuol dire. *Io Giouanni Humile passai* *Vit. Patr. l. 10. ex Prat. spirit. c. 87.*

da

da questa vita, nella decima quinta inditione. E per il computo fatto, si ritrouò esser morto sett' anni prima del suo ritrouamento.

Siluan. Razz. in vit. SS. Hetrur.

S. Gargano, anco santissimo Romito, morì anch'egli di morte repentina, stando con le mani gionte, & alzate al Cielo, inginocchioni.

Concil. Florentin.

Gioseffo Patriarca di Costantinopoli, huomo di santissima, & esemplarissima vita, morì della stessa morte, sez'hauer più tempo, che di scriuer in pochi versi la professione della Santa Fede Cattolica.

Ferrer. in Catal. ex Passione S. Cesarij.

S. Leontio, Preside di Campagna, vedendo S. Cesario Martire tutto di marauigliosa luce circondato, incontanente alla vera Fede si conuerti, e battezzato, e riceuuto il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo nostro Signore, senz'infermità veruna, subito miracolosamente morì.

Greg. Dialog. l. 4 cap. 26.

S. Mellito, Monaco del Monastero Portuense, essendogli vn giorno data da vn giouane vna lettera, che nel di fuori diceua, *Aperi, & lege. Apri, e leggi*; & apertola,

Digitized by Google

ta, ritrouandoui in lettere d'oro scritti i nomi d'alcuni, & il suo in primo luogo, da ciò raccolse, che presto douea da questa all'altra vita passare; e così appunto auuenne, poiche lo stesso giorno all'improuiso morì, e frà poco tempo tutti gl'altri in quella lettera notati, da questa all'altra vita, l'vn doppo l'altro, parimente passorono.

S. Nilammone Solitario, essendo da Teofilo Vescouo d'Alessandria, e da tutt'il popolo eletto Vescouo di Gera nell'Egitto, hauendo richiesto tempo per far'vn poco d'oratione, e raccomandare negotio sì grato al Signore, spirò in quella all'improuiso, stimando meglio il morire, che sù le spalle carica sì pesante riporsi. *Sozom. lib. 8. cap. 19.*

Il B. Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori, morì di repentina morte, affogato nel mare. *Ferdin. Hist. Or. Prædic.*

S. Seuerino morì ancor'affogato nell'acque passando il vado d'vn fiume.

Vno de' Santi Stiliti fù da vn fulmine all'improuiso percosso, & il S. Abbate Giuliano vidde l'anima di

Digitized by Google

di quello con gran gloria al Cielo esser dagl'Angioli accompagnata.

Greg. Turoni de gest. Franc. lib 9. c.23.

S. Virgilio Vescouo Arelatense, al quale S. Gregorio scrisse molte lettere, ponendosi, mezzo addormentato, à giacere sul letto, doppo hauer' il Diuin'Officio, & altri Hinni, e Cantici recitato, rese repentinamente il suo spirito à Dio, e se n'andò à goder la dolce quiete, e vero sonno del Paradiso, d'età di cento venti sett'anni.

Chron. S. Frãc. p. 3. l 1. c. 32.

Pietro Spagnuolo, huomo santissimo del Terz'Ordine di S. Francesco, fù in Vrbino sopr'vn fascetto di sarmenti ritrouato con le mani alzate, com'era il suo solito orare, inginocchioni morto.

Gõzag. Hist. Orig. Ord. S. Franc.

Frà Giouanni Tocatio dello stess'Ordine di S. Francesco, huomo di meraùigliosa santità, e miracoli, fù anch'egli ritrouato nella sua cella da' suoi Religiosi morto inginocchioni, appunto com'vn'altro S. Paolo primo Romito.

Iob. 1.

I Figli del Santo Giob restorono sotto le pietre della casa, che sopra di loro rouinò, sepolti, e subitamente morti.

4. Reg. 2. 23.

Quei quarantadue fanciulli di Betel,

Betel, per le baie, e fraſcherie fatte contro del Profeta Elia, le quali per caggion dell'età fanciullesca si possono facilmente scusare, furono da Orsi miseramente maltrattati, & vccisi.

Quel Profeta, del quale si parla ne' libri de Regi, per vna leggiera colpa, fù da vn Leone priuato di vita, e pur'era huomo santo; poiche quello stesso leone, doppo hauerlo vccilo, com'à huomo giusto, non hebbe ardire nè di toccar lui, nè il suo giumento. 3. Reg. 13. 24.

Molti huomini Santi, fuggendo la persecutione di Detio, furono ne' monti alcuni da fiere sbranati, altri di fame morti, alcri dal freddo ne' deserti estinti, & altri per mani de' ladri vccisi, de' quali, come di Santi, fà il Martirologio Romano honoratissima mentione. Mart. Ro. 22. Decem.

Piene finalmente sono l'Historie di simili essempii, ne' tempi passati occorsi, e l'esperienza ancora ben l'insegna ne' presenti. Nè deue cagionar marauiglia, che Dio Signor nostro alle volte ne' Santi, e serui suoi queste morti repentine permetta; imperciò che

Leoni, che per molto tempo l'hauean fatto compagnia, e difeso da molti pericoli.

S. Belino fù anco fatto pezzi da' denti de' cani.

Sur. Tom. 2. S. Caterina Vergine, & insieme vedoua, figliuola di S. Brigida, da graue accidente di stomaco soprapresa, senza nè anco poter riceuer' il Santissimo Viatico, repentinamente morì.

Baron. in Annal. tom 12. Hugo di S. Vittore dello stesso accidente, senza potersi comunicare, spirò; mà adorato nelle mani d'vn Sacerdote il Santissimo Sacramento, che gli fù per sua consolatione à casa da quello portato, con gran diuotione, e riuerenza, e con voce più Angelica, c'humana disse. *Ascendat Filius ad Patrem, & seruus ad Dominum suum.* Ascenda il Figlio al Padre, & il seruo al suo Signore. Et in dir questo l'Hostia sacra dispar ue, & il sant'huomo di quella spiritualmente, e col solo desiderio cibato, s'incaminò vers'il Cielo.

Anton. de Gouea, & Franc. de Ca- stro. Il B. Giouanni di Dio, Fondatore dell'Ordine dell'Hospitalità dell'infermi, dell'istesso modo sen z'ha-

z'hauer tempo di riceuer'il Santissimo Viatico, se ne morì. E l'hebbe solo per alzarsi con gran lena da letto, sul quale riuerentemente inginocchiato, adorò solo con diuoto, e feruoros'affett'il suo Dio, & ad vn'imagine del Crocifisso abbracciato, con alta voce disse. *Giesù Giesù. nelle tue mani raccomando il mio spirito,* e così dicendo, spirò, restandosen'il suo cadauero in quella positura, in atto di riuerenza, con le ginocchia piegate.

S. Demetria sorella di S. Bibiana, condotta al tribunale, e perseuerando auant'al tiranno nella confessione della Fede, in presenza di quello, all'improuiso morì. *Petr. in Catal. l. 5. c. 35*

S. Fausto Romano, parente della stessa S. Bibiana, e di S. Dafrosa, dalle quali era stato nella Santa Fede istrutto, menato al tribunale, & iui inginocchioni costantemente professando la stessa Santa Fede, nella confessione di quella, senza che gli dessero tormento alcuno, rese repentinamente lo spirito à Dio. *Idem Petr. in Catal. lib. 11. c. 19.*

S. Felice Martire nell'Africa, dop- *Augus. tract. in Ps. 127.*

doppo hauer confessato publicamente la Fede di Christo, fù ritrouato il giorno seguente nella carcere morto.

Petr. in Catal. lib. 11. S. Palatiate, essendo dal proprio padre accusata per Christiana, doppo molti tormenti, insieme con la sua nutrice Lorenza, esiliata, poste insieme vn giorno in oratione, dissero. *Signor nostro Giesù Christo riceuete lo spirito nostro*, e ciò detto ambe due felicemente spirorono.

Sur. Tom. 6. Vn santissimo Diacono, discepolo di S. Ebrolfo Romito, e per la sua santità a questo carissimo, vedèd'il suo maestro già morto, in copiose, & abbõdanti lagrime prorompèdo, disse. E com'ò Padre, lasciato m'hauete? perche nõ son'io prima morto, che voi da questa vita vsciste? e ciò detto, di desiderio di farli compagnia grãdemente acceso, nella sua camera ritirossi, e la stessa notte, prima che sepolto il suo Maestro fosse, al suo Signor all'improuiso il suo spirito rese, & insieme alla sepoltura portati, insieme furono parimente in quella riposti.

Guglielmo Santissimo Romito in

in vna Terra della Diocese di Siracusa in Sicilia, ancor'all'impensata morì, e da se stesse doppo la sua morte tutte le campane subitamente sonorono, e fù il suo cadauero con le mani alzate al Cielo, inginocchioni ritrouato, e la cella, ou'egli staua, tutta di celesti splendori ripiena. *Ferrar. in Cat.*

S. Neuolono calzolaro della Città di Faenza, che per molti anni s'era in racconciare, e rappezzare le scarpe à pouerelli, impiegato, doppo esser'andato dodeci volte in pellegrinaggio à Roma, à visitar'i Santi Apostoli, e dieci à S. Giacomo di Galitia, stando inginocchiato, morì anch'egli di morte repentina, e da se stesse ancora, senz'opra humana sonorono miracolosamente le campane. *M. S. Bibl. Vall.*

S. Homobono, Sartore Cremonese, hauendo buono, e santo assistito com'era solito al matutino, post'in oratione auant' ad vn'imagine della Croce, e stese le mani in terra anco in forma di Croce, subitamente morì; e l'anno seguente fù da Innocentio Terzo canonizato, e posto nel numero de' Santi. *Surius Tomo 6.*

S. Teo-

Sur. Tom. 2. in vita S. Calliopij.

S. Teoclia, madre del Santo Martire Calliopio, vdendo, ch'il suo figliuolo doueu'esser per sẽtenza del tiranno Crocifisso, diede cinque giulij a' ministri della giustitia, acciò col capo in giù lo crocifiggessero, il che in giorno di Venerdì Santo da quelli esseguito, doppo esser'il caro suo figliuolo in quel modo spirato, abbracciata al sacro pendente cadauero, e lodando con tenere, e diuote lagrime il Signore, per esser fatta degna d'esser di tal figlio madre, trà i stretti abbracciamenti, & allegro pianto, died'al suo, più che humano, spirito grata licenza, acciò, da' legami del corpo spicciato, dietr'a quello dell'amato Calliopio, potess'alla vera libertà della patria del Cielo veloce, e liberamente volare.

Mart. Rom. 30. Iuat.

S. Sabina, nobilissima matrona Milanese, orando nel sepolcro de' Santi Nabore, e Felice, all'improuiso anch'ella felicemente morì.

Sur. Tom. 5. in act. SS. Chrysanti, & Darie

S. Hilaria, moglie del Santo Martire Claudio, vn giorno nel sepolcro de' suoi figli, parimente martiti, diuotament'orando, iui da' ministri del tiranno presa, e

volendola questi con violenza da quel luogo rimouuere, con pietoso volto disse loro. Lasciatemi di gratia la mia oratione finire, e verrò poi, oue più vòi vorrete. Il che concesole, e posta, cò le mani gionte, e con gl'occhi fissi nel Cielo, inginocchioni, orò con diuot'affetto in questo modo. *Signor mio Giesù Christo, il quale con tutt'il cuore confesso, non mi separate, vi prego, da' miei amati figli, che dal mio seno alla vostra santa Religione chiamaste.* E fatta questa breu'oratione, in tacito silentio, e con tutt'il cuore raccomandandos'al Signore, in quello stesso tempo, diuenuta nella morte compagna, com'ella desiderua, de' suoi cari figli, andò à far loro anco compagnia nell'eterna vita.

S. Giouanni Anacoreta fù nella sua spelonca ritrouato morto cõ vna Croce d'argento, & vna carta nella mano, nella quale con bellissimi caratteri scritte queste poche parole si vedeuano. *Defunctus sum ego Ioannes Humilis, indictione quintadecima*, che vuol dire. *Io Giouanni Humile passai da* *Vit. Patr. l. 10. ex Prat. spirit. c. 87.*

da questa vita, nella decima quinta indittione. E per il computo fatto, si ritrouò esser morto sett' anni prima del suo ritrouamento.

Siluan. Razz. in vit. SS. Hetrur.

S. Gargano, anco santissimo Romito, morì anch'egli di morte repentina, stando con le mani gionte, & alzate al Cielo, in ginocchioni.

Concil. Florentin.

Gioseffo Patriarca di Costantinopoli, huomo di santissima, & esemplarissima vita, morì della stessa morte, sez'hauer più tempo, che di scriuer'in pochi versi la professione della Santa Fede Cattolica.

Ferrer. in Catal. ex Passione S. Cæsarij.

S. Leontio, Preside di Campagna, vedendo S. Cesario Martire tutto di marauigliosa luce circondato, incontanente alla vera Fede si conuerti, e battezzato, e riceuuto il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo nostro Signore, senz'infermità veruna, subito miracolosamente morì.

Greg. Dialog. l. 4 cap. 26.

S. Mellito, Monaco del Monastero Portuense, essendogli vn giorno data da vn giouane vna lettera, che nel di fuori diceua, *Aperi & lege. Apri, e leggi*; & aperto-

la,

da, ritrouandoui in lettere d'oro scritti i nomi d'alcuni, & il suo in primo luogo, da ciò raccolse, che presto douea da questa all'altra vita passare; e così appunto auuenne, poiche lo stesso giorno all'improuiso morì, e frà poco tempo tutti gl'altri in quella lettera notati, da questa all'altra vita, l'vn doppo l'altro, parimente passorono.

S. Nilammone Solitario, essendo da Teofilo Vescouo d'Alessandria, e da tutt'il popolo eletto Vescouo di Gera nell'Egitto, hauendo richiesto tempo per far'vn poco d'oratione, e raccomandare negotio sì grato al Signore, spirò in quella all'improuiso, stimando meglio il morire, che sù le spalle carica sì pesante riporsi. *Sozom. lib. 8. cap. 19.*

Il B. Giordano Generale dell'Ordine de' Predicatori, morì di repentina morte, affogato nel mare. *Ferdin. Hist. Or. Predic.*

S. Seuerino morì ancor'affogato nell'acque passando il vado d'vn fiume.

Vno de' Santi Stiliti fù da vn fulmine all'improuiso percosso, & il S. Abbate Giuliano vidde l'anima di

di quello con gran gloria al Cielo esser dagl'Angioli accompagnata.

Greg. Turoni de gest. Franc. lib 9. c.23.

S. Virgilio Vescouo Arelatense, al quale S. Gregorio scrisse molte lettere, ponendosi, mezzo addormentato, à giacere sul letto, doppo hauer' il Diuin'Officio, & altri Hinni, e Cantici recitato, rese repentinamente il suo spirito à Dio, e se n'andò à goder la dolce quiete, e vero sonno del Paradiso, d'età di cento venti sett'anni.

Chron. S. Frãc. p. 3. l. 1. c. 32.

Pietro Spagnuolo, huomo santissimo del Terz'Ordine di S. Francesco, fù in Vrbino sopr'vn fascetto di sarmenti ritrouato con le mani alzate, com'era il suo solito orare, inginocchioni morto.

Gõzag. Hist. Orig. Ord. S. Franc.

Frà Giouanni Tocatio dello stess'Ordine di S. Francesco, huomo di marauigliosa santità, e miracoli, fù anch'egli ritrouato nella sua cella da' suoi Religiosi morto inginocchioni, appunto com'vn'altro S. Paolo primo Romito.

Iob. 1.

I Figli del Santo Giob restorono sotto le pietre della casa, che sopra di loro rouinò, sepolti, e subitamente morti.

4. Reg. 2. 23.

Quei quarantadue fanciulli di Betel,

Betel, per le baie, e fraſcherie fatte contro del Profeta Elia, le quali per caggion dell'età fanciullesca si possono facilmente scusare, furono da Orsi miseramente maltrattati, & uccisi.

Quel Profeta, del quale si parla ne' libri de Regi, per vna leggiera colpa, fù da vn Leone priuato di vita, e pur'era huomo santo; poiche quello stesso leone, doppo hauerlo ucciso, com'à huomo giusto, non hebbe ardire nè di toccar lui, nè il suo giumento. 3. Reg. 13. 24.

Molti huomini Santi, fuggendo la persecutione di Decio, furono ne' monti alcuni da fiere sbranati, altri di fame morti, altri dal freddo ne' deserti estinti, & altri per mani de' ladri uccisi, de' quali, come di Santi, fà il Martirologio Romano honoratissima mentione. Mart. Ro. 22. Decem.

Piene finalmente sono l'Historie di simili essempii, ne' tempi passati occorsi, e l'esperienza ancora ben l'insegna ne' presenti. Nè deue cagionar marauiglia, che Dio Signor nostro alle volte ne' Santi, e serui suoi queste morti repentine permetta; imperciò che

che oltre le raggioni sopr'accennate, ve ne sono ancora dell'altre; una delle quali è, ch'è costume della Diuina Prouidenza non dispensare, se non rare volte nell'ordinarie leggi della natura, poichè non parrebbe raggione di buon gouerno, se spesso, e senza molte, e grauissime cause rompesse le leggi delle cause naturali, e non le facesse buoni i loro priuilegij. Quindi è, che se alle volte è connaturale alla complessione, & a gl'humori d'alcune persone sane, e giuste, il morir di morte subitanea, non altera perciò Dio il corso ordinario delle natura, mà lascia, che questa naturalmente opri. Perciò quando nelle Sante Litanie domandiamo à Sua Diuina Maestà, che ci liberi da morte subitanea, & improuisa. *A subitanea, & improuisa morte, libera nos Domine.* Con tal domanda non chiediamo, che ci liberi dalla morte repentina, che naturalmente ci può auuenire; mà da quella, che venendo all'improuiso, coglie alle volte l'huomo in disgratia, & inimicitia

di

di Dio. Poiche quando l'huomo si ritroua in gratia, non è cattiua tal sorte di morte, anzi ne' Giusti è gran beneficio, & vn pegno dell'eterna salute, perche muoiono senza passar per i pericoli, che nella morte spesso si sperimentano, da' nostri nemici caggionati. La qual verità ci insegnò lo Spirito santo, quando disse, ch'il Giusto la passerà bene in qualsuoglia sorte di morte, che l'auuerrà:

Dalche s'hanno à cauare tre necessarijssimi auuertimenti. Il primo è, che la più importante diligenza, & il miglior apparecchio per ben morire, è, procurare di star sempre l'huomo in gratia, & amicitia di Dio. Imperciochè, stando in questo modo, qualunque sorte di morte non solo non deue stimarsi cattiua per le persone giuste, mà più tosto felice, & auuenturata. Il Secondo, che la Diuina Prouidenza, acciò stiamo sempre vigilanti, & accorti, ancorch'à noi habbia con la vita concesso il libero arbitrio, ci pone con tutto ciò auanti gl'occhi il pericolo, che v'è di morir'all'improuiso, dal qual pericolo non vuole, che siamo

Eccl. 1. 15.

no essenti nè i Giusti, nè i peccatori; anzi che tutti siano à tal maniera di morte soggetti. Questa vigilanza assai chiaramente ci insegnò Christo, quando ci disse, ch'in qualsiuoglia hora vegghiassimo; poiche niun'hora è per la morte sicura. Il Terzo è, che nõ ha di che lamentarsi il peccatore, quando tal maniera di morte l'auuiene; porche se Dio non impedisce ne' Giusti il corso delle cause naturali, quando richiedono, che questi muoiano di morte repentina, molto meno deu'impedirlo, ò alterarlo in chi per tanti titoli merita con tal modo di morte anco l'inferno.

Il Fine della Prima Parte.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Dell'aiuto de' Moribondi, e Condannati à Morte dalla Giustitia.

De' Rimedij, & aiuti Generali per tutti gl'Infermi, Agonizanti, e Condannati à Morte.

CAP. PRIMO.



Ancorche molti, & efficaci siân'i mezzi spirituali, di che la Chiesa Santa, per aiuto de' Fedeli, mentre questi viuono, e son sani, prudentemente si serue; con tutto ciò vediamo, che molto più efficaci sono quelli, ch'adopra, quando questi si ritroùano già alla morte vicini. Poiche per quell'vltimo tempo

Digitized by Google

in particolare ordina i tre neceſſarij, e ſaluteuoli Sacramenti, della Penitenza, Comunione per Viatico, & Eſtrema Vntione, & hà iſtituito sì copioſo numero d'orationi, con le quali ſollecita, e diligente, è ſolita per gl'Agonizanti, e Moribondi con pietos'iſtanza chieder' a Dio il ſuo Diuin' aiuto. Con che com'affettuoſa Madre c'inſegna, à non traſcurare mezz'alcuno, che poſſa eſſer'à quelli di giouamento in quel pericoloſo tempo. Quindi è, che Chriſto Redentor Noſtro, non già perche di ciò biſognoſo foſſe, mà per noſtro eſſempio, morì piangendo, ſoſpirando, gemendo, eſclamando, e con orationi, e feruoroſa preghiera raccomandando il ſuo ſpirito all'Eterno Padre; per additarci la diligenza, che noi nel tempo della noſtra morte vſar dobbiamo. Hor perche de' tre ſudetti Santi Sacramenti s'è à baſtanza nella Prima Parte di queſto libretto trattato: in queſta Seconda Parte d'alcun'altri mezzi, rimedij, & aiuti, così generali, come particolari tratteremo, i quali, per far'acquiſto d'abbondan

te

te gratia, necessaria per vna buona morte in gratia di Dio, grandemente ci aiuteranno.

Del Primo Rimedio Generale, ch'è il Segno della Santa Croce, & Imagine del Crocifisso.

§. 1.

IL Primo Rimedio generale, contra qualsiuoglia pericolo, ò tentatione del demonio, è il Segno della Santa Croce, segnādosi spesso con quell'il Moribondo, & anco gl'altri, che in sua presenza stanno. Poich'è certo, ch'in questo segno hà Dio Signor Nostro gran parte della sua virtù, e potenza riposto, e con esso hà oprato gran merauiglie, e prodigij contr'il Demonio, anco per mani de' Giudei, Pagani, & altr'infedeli. A questo si riduce, il tener'il Moribondo la Santa Croce, ò imagine del Santo Crocifisso nelle mani, ò auant'à gl'occhi, e spesso adorarla. Et è cosa certissima, che questo rimedio, & aiuto è di moltissimi beni in quell'hora, e di stra-

Digitized by Google

ordinaria vtilità cagione. La prima vtilità è, che di tal segn'armat'il Morbondo, non sarà, come dice S. Cipriano, dal timore del pericolo della morte atterrito.

Cypria. serm. de Nati. *Non timetur mortis periculum, vbi tantæ reuerentiæ conspicitur signum.* La seconda vtilità è, ch' ancorche tutte le tartaree legioni vengan'ad assalirlo, e buttino contr'esso lui tutte le fiamme dell'inferno, subito che lo vedranno del segno della Santa Croce armato, in vn tratto rimaranno vinte, e superate; e scompigliandosi, si precipiteranno nelle lor'ardenti cauerne. *Ad Crucis signum superatur inimicus*, dice S. Girolamo. Ilche confermando S. Isidoro soggiugne. *Diabolus viam cælestis patriæ includere molitus, signo Crucis Dominicæ superatur.* Et anmandoci à non istar con le mani in quel pũto vote S. Pietro Chrisologo, ci esforta ad impugnar si potent'arme, con che, dic'egli, spauenteuoli ci renderem' a' demonij, e porremo in fuga tutta la vil canaglia dell'Inferno. *Age Christiane, incede securus; manus tanta, & tam multa, quæ sic me-*

Hieron. ep. 127. ad Fabiol.

Isidor. in Exo. c. 25.

Chrys. ser. 17.

tuit inermem, procul fugiat, si videat, si sentiat armatum. La Terza vtilità sarà, ch'armato della Santa Croce il Moribondo, ò Condannato à morte, ò pur'hauendola nelle mani, ò auant'à gl'occhi, haurà seco sicura, e patente la via del Cielo, verso doue s'incamina, *Qui in hoc signo iter facere aggreditur, ad Cælum vsque perueniet*, dice S. Ambrogio. *Ambr. ser. 43.*

Dell'efficacia del Segno della Santa Croce, appresso S. Gregorio Papa, S. Gregorio Nisseno, & altri Santi, molti casi occorsi si leggono. Perciò sarebbe bene ricordar' al Moribondo, ò Condannato, alcuni essempij memorabili intorno à questa materia d'alcuni Santi, che spesso nell'hora della lor morte con questo salutifero Segno si segnauano. S. Chrisostomo auanti la sua morte si segnò col segno della Croce, col quale era vissuto. S. Seuerino, Apostolo della Bauiera, anch'egli, prima di morire, di questo Sacrosanto Segno dal capo al piè voll'armarsi. S. Maria Ogniacense, comparendole nella morte il demonio, con fars'il segno della Croce, lo cac- *Greg. Papa. Gregor. Niss. Sur. 27 Ian. Idem 8 Ian. Idē 23. Ia. c. 13*

Anast. Bib. Io. Da. Hieron. Gregor. Niss. cio via. S. Balaam, S. Ignatio Patriarca Costãtinopolitano, S. Paola, e S. Macrina, riferiscono alcuni Santi, che fecero nella lor morte lo stesso. Anzi, quando l'infermità impediua loro le mani, à' circostanti chiedeuano, che col segno della Santa Croce li segnassero.

Metaphr. in vita S. Sabbæ. Così lo chiese, e l'ottenne Anastasia, santissima donna, la qual'in habito d'huomo fece in vn monastero di Monaci aspriſſima penitenza. Di ciò fece anco istanza S.

Antoni. 2. p tit. 20. c. 10. Zenobio Vescouo di Fiorenza, celebrato da S. Paolino, e S. Chiara; & è stato parimente ordinario costume di molti altri Santi,

Oratione, che ingiuocchioni sul letto fece S. Nicolò da Tolentino, prima di riceuere nelle mani la Santa Croce, doppo la quale baciando il Sacro Legno, incontanente spirò.

Chron. ord. l. 2. c. 13. Dio ti salui, Croce pretiosa, che degna fosti di portar' il Prezzo del mondo, il qual'in te si riposò, in te si pos'à giacere, & in te per l'eccessiuo incendio della sua caritatiua Passione volle sparger'

Digitized by Google

ger'il ſuo Diuino Sangue. In te il perdon'al Ladro il Redentor del mondo liberalmente conceſſe, quando quello de' ſuoi errori pẽtito, implorò la Diuina Miſericordia, e Clemenza. Inte al Vergine Diſcepolo raccomandò egli la ſua Vergine Madre. Et in te finalmente, ſpirando pietà, e perdono, pregò per i Crocifiſſori, che gli toglieuan la vita. Egli per tuo mezzo ſi degni difenderm'in queſt'hora dal maligno nemico, e vincitor condurmi con eterno triõfo al Campidoglio del Cielo.

Oratione di S. Amico, Monaco Caſſineſe, nel tempo della ſua Morte, auanti l'imagine del Crocifiſſo.

CLementiſſimo Signore, e Dio d'ogn'ineffabile miſericordia, non permettiate, che queſto voſtro ſeruo perpetuamente periſca, e nõ vogliate in compagnia di coloro, ch'all'eterna morte diſcendono, perpetuamente dannarlo. Non vi ſcordiate di me, vi priego, nel fine della mia vita: mà fate, che nelle mani de' voſtri San- *Ferr. in Cat. 2. Nou.*

Digitized by Google

ti Angioli presa sia l'anima mia, & alla patria del Paradiso menata, la qual voi per mezzo della vostra Santa Croce, e Passione apriste al genere humano. Iui voi ascendendo, in vostra compagnia cattiu'ancor menaste la nostra cattiuità, & iui senza mercede alcuna, anzi con liberalità fuor di misura, à miseri mortali con larga mano celesti, e rari doni dispensaste. Iui, credo, che voi, vero Dio, & vnico Figliuolo dell'Eterno Padre, insieme con lo Spirito santo ne' secoli de' secoli eternamente regnate. *Amen*. Di nuouo con tutte le viscere del mio cuore, per virtù di questo legno di vita, nel qual voi per la salute del mondo vi degnaste esser vittima, e sacerdote, & in cui faceste schiauo il Demonio, e con esso lui tutte le tartaree legioni, vi chiedo, che sia per me questo segno della Santa Croce (poiche già à voi ne vengo) inespugnabile scudo contra tutti gl'accusatori, ch'in questo tempo solleciti, e diligenti cercano l'anima mia: e fate, che non habbia ardire di venirm'allegro all'incontro il Prencipe delle tenebre; mà confuso, e dis-

Digitized by Google

dishonoraro, se ne stia per sempre da mè lontano.

Oratione, che fece S. Girolamo, Dottor della Chiesa, col Crocifisso nelle mani nell'hora della sua Morte.

MIsericordioso Giesù, fortezza mia, nel qual credo, nel quale spero, il qual amo, & amerò per sempre. Porgetemi la vostra potente mano per dar questo salto della vita alla morte. Tempo è già Signor mio, che questa vil polvere alla sua antica terra facci ritorno, e l'anima, ch'in lei depositaste, al suo Dio, e Creatore se ne voli. Apritemi, Signore, le porte della vita. Quando nella Croce à guisa di ladro patiste, ricordateui, che faceste quella magnifica, e liberal promessa di dar' il Cielo a' peccatori. Di quella m'auuaglio ancor'io, & in quella fidato, prendo in questo punto ardire (perdonatemi mio Dio) di familiarmente parlaru'in questo modo. Guardatemi com'al Ladro, Signore, al quale perdonaste

Ex Hieronymi Epistolis ad discipulos.

Digitized by Google

nel legno della Redentione, e fiſſate in me miſericordioſamente gli occhi; come gli fiſſaſte in Matteo, & in Maddalena, e ne gl'altri ſcandaloſi peccatori, che ſotto la voſtra clemenza, contriti, & humiliati, ſi ricouerorono. Voi ſiete quello ſteſſo, che ſempre foſte, e ſarete; & io per mia diſgratia ſon tale, quali eran'eſſi, pieno di ſcelleratezze, e di peccati. Infelice me pecatore, e quanto ardito mi fà la Bõtà voſtra! Che guadagno farete, Signore, in buttar'à gl'eterni incendij queſta vil paglia per gl'ardori dell'infermità arida, e ſecca? Honor voſtro ſarà perdonar le mie colpe, e ſolleuar dal fango queſt'infelice, ch'à guiſa d'animal'immõdo, immerſo nelle ſozzure della ſua miſeria diſgratiatamente ſi ritroua. Non è poſſibile, mio Dio, che da voi mi ſcacciate; poich'io ſon carne della voſtra carne, oſſo delle voſtre oſſa, figlio dello ſteſso Padre, e ne ſanti voſtri Euangelij col titolo di voſtro Fratello mi veggo da voi ſteſſo molte volte honorato. Ricordateui perciò, ò mio dolce Fratello, il quale, per darmi la voſtra

ſtra diuinità, della mia humanità vi veſtiſte, che giont'è già l'hora di venir'à goderui. Liberate da' Leoni queſt'anima dalla Voſtra Clemenza vnicamente amata. Soſpirato Deſiderio de' colli eterni, verſo voi m'incamino. Deh fate, ch'à voi velocemente correndo, giungano le mie domande. Ecco quì il ferito, e piagato da' ladri nella ſtrada di Gierico; medicatelo pietoſo, e miſericordioſo Signore, e riponendolo ſopra le voſtre diuine ſpalle, conducetelo alla vera Gieruſalemme del Paradiſo. Incancherita per le parole indegne veggo la mia lingua; i miei occhi nell'iniquità ſi ritrouano immerſi; non ſi fondò nel teſtamento della voſtra ſanta legge il mio penſiero; dal piede al capo (ohime) non ſcorgo in me part' alcuna, che ſana poſſa chiamarſi. Mio Gieſù buono, il ſangue di coteſte vene per mia ſalute ſi ſparſe; di quello m'auuaglio, acciò riguardandomi voi di quell'aſperſo, nō prendiate contro di me della mia eterna dannatione il meritato gaſtigo. Io ſono la mercantia di sì alto prezzo, io la pecorella

Digitized by Google

smarrita; accoglietela, ò dolce Pastore, e collocatela insieme cõ l'altre della vostra eletta greggia nel delitioso, & etern'ouile del Paradiso. Promess'hauete, ch'in qualunqu'hora si pentirà il peccatore, sarà da voi perdonato; ecco ch'addolorato de' miei commessi peccati, à voi ricorro; acciò vi degniate d'esser meco della vostra eterna promessa puntuale, e fedel' osseruatore: poiche quest'hora, nella qual mi ritrouo, è mia, nè il mio dolor'è fuori del tempo, che concesso m'hauete. Non mi ributtiate, vi priego, dalla vostra faccia, Signore, & vsate meco misericordia, acciò per sempre nella vostra casa vi lodi. Non v'allontaniate in quest'hora dal vostro seruo; cambiate le mie lagrime in allegrezza; & affrettat'il passo, per presto cauarmi da questo misero essilio. Venite, ò amato Giesù, vsciamo all'ameno campo, & à' delitiosi giardini della vostra Gloria. Non son degno del nome di vostro Figlio, mà sò c'hauret'à discaro il perder' il nome di Padre. Con questa dolce voce, pur troppo ardito, vi chiamo; e v'inuito, ò Padre,

dre, Padre mio, à darm'il possesso del vostro Regno.

Del Nome di Giesù.

§. 2.

IL Secondo rimedio, & aiuto generale, è l'Inuocatione del Santissimo nome di Giesù, del quale scriue S. Gregorio Nazianzeno, che giamai egli lo pronunciò, che chiaramente non isperimentasse subito la fuga di qualsiuoglia tentatione di Satanasso. Lo stesso sperimentaua S. Antonio Abbate, come riferisce S. Atanagio, quando che disse, che subito, ch'i Christiani inuocano il Santissimo nome di Giesù, e si segnano col segno della Santa Croce, si pongono in fuga tutt'i maligni spiriti. Perciò efficacissim'aiuto per qualsiuoglia Moribondo, sarà, spesso amarsi di questo Glorioso Nome, come di quello valorosamente nell'vltimo spirare s'armò il Patriarca S. Ignatio di Loiola Fondatore della Cõpagnia di Giesù, il quale diede l'vltimo fiato con questo Sacrosanto Nome nella bocca. Lo stesso fece

Gregor. Naz. ad Nemes.

Athan.

Digitized by Google

ce il Glorioso Apostolo dell'Indie S. Frãcesco Sauerio nella sua morte, il quale con spessi, e diuoti gemiti in quel tempo diceua. *Iesu, Deus cordis mei. Giesù, Dio del mio cuore.* Il che ancor fecero molti altri Santi. E con molta raggione, poiche non v'è infermità, nè corporale, nè spirituale, contra la quale potentissima nõ sia l'inuocatione di questo Santissimo Nome; del quale raggionando S. Bernardo dice. *Iræ impetum cohibet, superbiæ tumorem sedat, sanat liuoris vulnus, extinguit libinis flãmam, sitim temperat auaritiæ, ac totius dedecoris pruriginem fugat.* Raffrena il dolcissimo Nome di Giesù, dice il Santo, dell'ira l'implacabil furore; abbassa, & atterra della superbia la van'alterigia: sana le liuide ferite dell'inuidia: smorza della concupiscenza la fiãma: tempra dell'auaritia la sete; e di qualunqu'altro vitio il pizzicore miracolosamente scaccia, e distrugge. Anzi notò Origene, ch'anco pronunciato questo Santo Nome da sacrileghe lingue, hà virtù di fare marauigliosi prodigij, e di porre in fuga tutt'i nemici infer-

Turs. in eius vita l. 5. c. 11.

Ber ser. 15. in Cant.

Origen.

Digitized by Google

fernali. Ma se per sorte non potesse l'Infermo pronunciar' con la bocca questo Glorioso Nome, deuono i circostanti ricordarglielo spesso all'orecchio: imperciò che è sì grande la sua virtù, e potenza, ch'anco vdito è bastante, a tener lontano Satanasso, come dice Arnobio. *Iesu nomen auditum fugat noxios spiritus.* Così lo praticorono il B. Nicolò Fattore & il B. Giacomo da Monte Brandono dell'Ordine de' Minori, i quali stando per spirare, pregorono due de' loro compagni, che spesso nell'orecchie ricordassero loro il Santissimo Nome di Giesù.

Arnob. l. 1. cōt. gent.

Chron. Franc. p. 3. & 4.

Del Nome di Maria.

§. 3.

IL Terzo rimedio, & aiuto generale è l'inuocatione del nome di Maria, il qual' hà virtù di santificar l'aria, e di spauentare col suo suono, l'inferno, *Non sic timent hostes visibiles castrorum aciem copiosam sicut aereas potestates Mariæ vocabulum*, dice San Bonauentura. E se è in ogni tempo

Bonau. in spec. c. 32.

po contro le squadre infernali efficacissimo questo Nome, molto particolarmente nell'hora della morte, nella quale inuocandolo il Moribondo, non haurà di che temere, dice lo stesso Santo. *Gloriosum & mirabile est nomen tuum, qui illud retinent, non expauescent in puncto mortis.* *Idem in Psalt.*

Anzi soggiugne S. Brigida vna cosa merauigliosa di questo Sacrosãto Nome, & è, ch'ancor ch' vn'anima fosse per i suoi graui peccati già gionta all'vltimo precipitio, totalmente della sua salucezza disperando, & i Demonij perciò l'hauessero già nelle mani, inuochi pure con fiducia il dolcissimo Nome di Maria, perche inuocandolo, incontanente sperimenterà al sicuro la virtù, e potenza di quello; poiche lasciãdola in vn tratto libera i maligni spiriti, spauentati, & atterriti da lei fuggiranno. *Omnes dæmones verentur, & timent, quia audientes hoc nomen, Maria, statim relinquunt animam.* E non solo in quella spauenteuol'hora della morte, preferendo il Moribondo questo dolcissimo nome di Maria, *Birgit. l. 1. Reuel. c. 9.*

non

non haurà di che temere, poich'in vdirlo solo, paurosi spariranno i demonij; mà goderà ancora (soggiugne l'istessa S. Brigida) d'vn'altro beneficio; e sarà, che, com'auide pecchie al dolce mele di tal Nome verranno in suo aiuto, e difesa à schiere i celesti Spiriti, & in particolare il suo fedel'Angelo Custode. *Angeli boni, audito hoc nomine statim appropinquant magis iustis, quibus dati sunt ad custodiam.* Si che non si stanchi il Moribondo in inuocar questo soauissimo nome di Maria, nè lasci chi l'aiuta, e conforta à ben morire di soggerirglielo; essendo che questo aiuto è sì efficace per quel tremendo punto, del quale si son seruiti molti Santi nella lor morte, come S. Annone Vescouo di Colonia, S. Antonino Vescouo di Fiorenza, & altri.

Birgit. vbi supra.

Surius to. 6. 3.

Con questa occasione dell'inuocatione del Santissimo nome di Maria nel tempo della morte, m'è parso porre quì alcune orationi, con le quali alcuni Santi l'inuocorono in quell'hora, e con diuoto affetto il suo potent'aiuto implororono in quel pericoloso punto.

Ora-

Digitized by Google

Oratione di S. Agostino alla Santissima Vergine Maria nel tempo della sua Morte.

MAdre di misericordia, e consolatione di coloro, ch'alla vostra clemenza ricorrono. Sia questa mia morte, vi priego, in sodisfattione delle mie passate colpe, e degna partecipatione del Corpo, e Sangue del vostro dolcissimo Figliuolo. Per l'honore, e dignità di Madre, e per la purità del vostro sacro corpo, pietosamente riceuete, ò Vergine Sātissima, quest' anima mia, che stà già per vscir da questo mondo. Misericordiosamente liberatela dall'accuse, spauenti, & illusioni de' Demonij, e fortemente proteggetela con la potentissima vostra mano. Venite, dolcissima Signora, dalla militia del Cielo accompagnata. Habbiate di quest' anima nell'vscita dal corpo pietosa cōpassione, e fate c'habbia verso il vostr'amatissimo Figliuolo franco il passo, e sicuro. Ecco ch'il vostr'amore affettuos'inuoco, e quell'infinit'amore in particolare, col quale, quando dal vostro Ve r-

gi-

Digitized by Google

ginal corpo l'anima vostra Santissima separossi, fù questa dalla Diuinissima Trinità riceuuta; acciò per mezzo della vostra gratia in me si supplisca quel tãto, ch'a'miei meriti manca. Alzateui sù dal vostro Trono, Signora, presẽtate per me auant'il vostro diletto Figliuolo le vostre suppliche, e prieghi; poiche ciò voi pietosamente facendo, son sicuro, che non si tratterrà egli molto tempo in quel tanto concederui, che amorosamente gli chiederete; hauendolo voi tante volte nella sua fanciullezza, quando teneramente piangeua, amoreuolmente consolato. Soccorretem'in quest'vltim'hora, Sourana Imperadrice del Paradiso, acciò non mi venga all'incontro il Prencipe delle tenebre, nè mi vincano gl'inimici, pronti già ad assalirmi.

Oratione di S. Efrem alla Stessa Santissima Vergine, cauata da diuerse Orationi dello Stesso Sãto, per il tempo della Morte.

PEr l'honore, che riceueste, ò Gloriosa Vergine, e potentissima *Ex ipso S. Eph.*

sima mia Signora, in esser già tutte l'altre donne eletta per vera Madre di Dio, fauoritemi in quest'vltimo punto della mia vita. E per l'acuto coltello di dolore, che, quando vedeste il vostro mansueto Agnello trà colpi de' martelli de' crudeli manigoldi, e trà le maledittioni, e bestemmie de' popoli, le vostre pietose viscere fieremẽte trafisse; degnateui, vi priego, di non abbandonar'in questo sì pericoloso punto quest'infelice anima mia. Per l'eccessiuo dolore, ch'i vostri pietosi occhi sentirono in veder tutta insanguinata la veste del vostro amato Giesù e da'sozzi, e sporchi piedi de' spietati ministri dell'inferno quella bell'opra delle vostre man' inbrattata; soccorretemi vi supplico in quest' estremo tempo. Per gl'essilij, digiuni, viaggi, vigilie, e persecutioni, che sopportaste, e per i dolori, ch' il vostro cuore ne'trenta tre anni, pati, ne'quali dilettoFigliuolo del le vostre viscere visse in q̃sta vita mortale; venite, vi chiedo, in mio aiuto in quest' estremo bisogno. Per il giubilo, che l'anima vostra sentiua, quando con tenero,

&

Digitized by Google

& affettuoso amore il dolce latte gli dauate del Verginal vostro petto, acciò con quello il delicato suo corpicciuolo si sostentasse: fate, vi domando, in quest' vltimo punto della vostra possanza in mio aiuto misericordiosa pompa. Per l'allegrezza, ch'il vostro cuore riempiua, quando com'à Rè della Gloria lo vedeuate da gl'Angioli, e da Regi honoreuolmente adorato, e per i suoi miracoli, e dottrina da popoli per gran Profeta conosciuto, e pregiato; deh fate, vi prego, ch'in questo periglioso tẽpo quest'infelice anima mia da voi si vegga pietosamente protetta. Per l'inesplicabile gioia, che bagnò il vostro cuore, quãdo doppo la crudel, e sanguinosa battaglia della Passione, risuscitato, e glorioso lo vedeste; alzateui sù dal vostro Trono, ò Pietosa Madre di Dio, e veloce, vi supplico, corriate in mia difesa. Per tutti q̃sti misterij, e tutti gl'altri della vostra vita, e morte, vi chiedo, Santissima Vergine, anõ isdegnatui di porger'à quest'indegno peccatore la mano, ch'in vani pẽsieri, dissolute parole, & enormi operationi, hà malamente spe-

si gl'anni della sua vita. Madre siete del mansuetissimo, e clementissimo Dio; e perciò mansueta, e misericordiosamente douete, ò Pietosissima Signora, quest'indegna creatura ricenere, e presentar'i miei prieghi, in compagnia de'vostri, auāt'a gl'occhi del vostro Figliuolo, e mio Signore; con instantemēte pregarlo à non tener contro di me chiuse le viscere della sua pietà. Proteggetemi in questo tēpo, e sempre, ò Dolce Madre. Impedite, mentre in vita sarò, a'miei nemici i passi, acciò da me lontani, nè forze habbiamo, nè ardire d'auuētar cōtro di me le lor saette. Difēdete, vi priego, nell'vltimo punto della sua morte l'anima di quest'indegno vostro seruo; liberatela da tutte l'accuse, spauenti, illusioni, & inganni de'spiriti infernali, e clemētissimamēte riceuetela, quād'vscirà da questo corpo mortale, nelle pretiose braccia della vostra soaue misericordia. Fate, che non veggano in quel punto i miei occhi i terribili, e spauēteuoli volti de' Demonij: e se pur gli vedessero, fate, che non ardiscano quelli d'auuicinarsi al ricco tesoro del vo-

Digitized by Google

voſtro Figliuolo. E nel horribil giorno dell'vniuerſal Riſorretione, fate, ch'io ſperimenti, che voi ſoſte mia Auuocata, e Madre, e che per i voſtri prieghi ſon fatt'herede dell'eterna gloria del Paradiſo.

Oratione di S. Teofilo il Penitente alla Meſſa Sereniſſima Vergine, nell'hora della ſua Morte.

AVanti la voſtra miſericordia, io miſero peccatore, ò Santiſſima Vergine, humilmente proſtrato, con riuerēt'affetto vi ſupplico, vi degniate d'hauer'auant'al trono del voſtro vnigenito Figliuolo per raccomandata queſt'anima mia; acciò quello, che da per me nōn merito, per mezzo della voſtra Clemenza copioſamente l'ottenga. Come guarderò colui, che tanto offeſi, ſe voi, Signora, non gli placate lo ſdegno, che tante volte ho per le mie colpe giuſtiſſimamente contra me meritato? Potentiſſima ſiete, & inſieme tutta clemente, e pietoſa. Vſcit'all'incontro, e con le

Digitized by Google

le braccia aperte riceuete coloro, ch'à voi ricorrono, e bisognosi s'auuagliono della vostra Clemẽza. Offes'hò voi, & il vostro Figliuolo: mà sò ben, ch'altri molti peccatori, confessando le lor colpe, hanno, per mezzo delle vostre mani, la perduta gratia, & honore liberalment'ottenuto. Voi siete quella, che sempre foste, & io, com'essi furono, parimente peccator mi confesso. Voi siete la consolatione degl'afflitti, il rifugio de' perseguitati, il bastone della nostra debolezza, e colei, che già mai lasciate d'vdir'i peccatori, ch'à voi ricorrono. Intercedete per me appres'il vostro Figliuolo. Egli è misericordioso, e non sà cos'alcuna negar'à coloro, che per vostro mezzo lo ptegano. Nõ mi dispreggiate, ò Sourana Imperadrice del Paradiso; fauorite le mie lagrime, ò Regina de'Cieli; rinuigorite i miei propositi, ò Principessa degl'Angioli, & insieme riposo, e difesa mia. Voi siete la porta, per la qual' hò da entrare. Voi la mia speranza, con cui, e per cui hò da sperare.

Ora-

Oratione à Christo Giesù & alla sua Benedittissima Madre, di S. Anselmo per lo stesso tempo della Morte.

Ex eo de Anselmo in fine suorum operum.

A'vostri piedi, Sacratissima Vergine, vn ribelle figlio, mà tutto nella vostra Materna clemenza, cõfidato, ecco che si presenta. Carico de'ceppi, e catene della mia mal passata vita, auant'à sì immensa pietà m'inginocchio, e mi prostro. Diuenut'è il mio corpo pasto d'vn'accesa febre, e l'anima vn copioso sciame di tribulationi, e dolori. I miei peccati da vna parte à gli occhi vostri ricorrono, per riceuer da quelli rimedio, e medecina; e dall'altra da quelli si nascõdono, e fuggono, per esser sì graui, & abbomineuoli. Senza confessione le mie colpe non si rimediano, nè possono senza confusione, e vergogna manifestarsi. Se si celano, sono incurabili, mà se si manifestano sono sopra modo abbomineuoli. Mi bruciano col lor fuoco, e col lor timore mi spauẽtano. Guaritemi, e sanatemi, Signora, acciò il puzzolente fracidume de'miei de-

Digitized by Google

litti non vi cagioni nausea. O madre della mia speranza. Per saluar' i smarriti calò giù dal Cielo il vostro Figliuolo, & abbandonarete voi, Signora, il peccator' humiliato, che cõ profond'affetto il vostro pietos'aiuto diuotamente implora? Cercò, Pastorella Celeste, il vostro Giesù la pecorella smarrita, che non pensaua à pentirsi de' suoi errori; e potrete voi dispreggiar colui, che con amarezza di cuore dirottamente piange le sue colpe, e peccati? O Figlio, ò Madre. Se entrambi da me vi conoscet'offesi; regna ne'vostri petti clemenza, per perdonar colui, ch'a voi, pentito de'suoi passati errori, ricorre. Se entrambi siete cõtra me giustamente sdegnati, & entrambi abissi siete di misericordia, e dolcezza; ecco che questo Reo della Diuina Giustitia del certo asilo, e sicuro ricouero della clemenza della Madre, e della misericordia del Figlio affettuosamente s'auuale. Perdonate, Misericordioso Giesù, il seruo della vostra diletta Madre. Perdonate, Misericordiosa Madre, il seruo del vostro dolce, & amato Figlio. Per

non

non inciampare nelle rigorose mani della Diuina Giustitia, ecco mi butto nelle braccia delle due vostre gratie, e misericordie misericordie. O buon Figlio, ò buona Madre. Deh fate, che non ò mi riesca il confidar di voi due quelle certe, e manifeste verità. Fate che non resti io cõfuso per hauer in voi due riposta l'anchora delle mie speranze. Ditemi, ò Giudice del Mondo, a chi volentieri perdonerete, se non a chi si pente? Ditemi, ò Riparatrice del mondo, à chi porgerete la mano, rappacificandolo col vostro Figlio, se nõ a chi di voi s'auuale? Se voi, Signore, condannate, e voi Signora, vi allõtanate da questo vil vermicciuolo, che cõ amoros'affetto vi ricorda i beneficij da voi due ricenuti, e con dolore del suo cuore piange i suoi peccati; chi potrà mai saluarmi? chi farà in mio fauore? chi cõtro dell'infernali squadre imbraccierà, in quest'vltimo tempo della mia vita, lo scudo in mia difesa?

Oratione di S. Maria Egitiaca alla Gloriosa Vergine contro le tentationi, nel tempo della sua Morte.

Ex Vitis Patrũ l. 1. & Sophron.

GVardate, dolcissima Vergine, ch'io sono da tentationi fortemente tormentata, e la mia fragile conditione non è bastante à vincerle, e superarle. Combattete per me, rinuigoritemi, e rinforzatemi, poiche combatto, e battaglio con implacabili, & indomite fiere; nè posso senz'il vostro soccorso da tanti insidiosi aguati scamparè. Voi per mia fedel compagnia, e difensora in questo punto eleggo. Fuggano dalla vostra presenza i nemici, che contra me crudelmẽte combattono. Venite, ò chiarissima luce, disfate sì folte, e dense tenebre col diuino raggio della vostra chiarezza. Abbominenuoli pensieri d'ogni parte m'assediano. Sozzissime illusioni dormendo, e suegliata m'assaltano. Vorrei vincere, mà appena posso. Oue siete, Potentissima Signora? Non permettiate, che la violenza, e continuatione della battaglia, mi facci diuenir pusillanime:

Digitized by Google

nimeanzi fate, che dalla vostra gratia rimirata, facci animosa resistenza à sì gagliardi colpi.

Oratione della stessa Santa alla medesima Gloriosa Vergine.

NOn conuiene, ch'essend'io sì sozza, e macchiata, con occhi tãto profani vi guardi, ò Putissima Vergine. Mà per qual causa Dio si fec'huomo, se non per chiamar'i peccatori à penitenza? E perche siete voi Madre di Dio huomo, se non, acciò che gl'huomini per vostro mezzo ritrouino rifugio, & accoglienza? Aiutatemi, poiche voi sola siete la mia difesa. Considerate, Signora, che per me sparse dalle sue vene Giesù Christo il sangue. Cõfusa, e tutta di rossore, e vergogna ricoperta mi veggo. Non ardisco comparir'auanti la vostra presenza: Mà per esser voi piena di misericordia, e Madre di misericordioso Figlio, soccorrete senza dubbio la mia miseria. Compatiteui di me, vi supplico, pregate per me, incaminatemi, siate mia guida, e malleuadrice; acciò col vostr'aiuto, libera scam-

pi da' presenti lacci, e tutt'il mondo intenda, che non dispreggiate l'orationi, e prieghi d'vna indegna, & immeriteuole peccatrice.

De gl'Angioli, e Santi.

§. 4.

IL Quarto rimedio, & aiuto generale, è l'inuocatione de gl'Angioli, e de' Santi, principalmente di S. Michel Arcangelo, ch'è il Presidente della Chiesa, e colui, che ci hà da giudicare in nome di Christo, ch'è capo di tutti gl'huomini. Egli spedisce, & inuia più, ò meno Angioli al luogo, oue stà il Moribondo, conforme alla necessità, ò meriti di quello. Anzi, egli stesso molte volte v'assiste, come nelle Vite de' Padri si legge, il quale in compagnia di S. Gabriele, e del Santo Rè Dauid con la sua arpa nelle mani, fù veduto assistente alla morte d'vn Seruo di Dio, consolandolo, e rendendoli facile, e soaue il morire. Questo Glorioſiſſimo Principe della Chiesa hà da condurre l'anime nostre al Regno del-

vit Pat. lib. 6.

della luce, ò precipitarle à quello delle tenebre, & à perpetui tormenti. Insieme, con S. Michel'Arcangelo s'hà da invocare il Santo Angelo Custode, il quale, se fù fedel compagno in tutt'il tempo della vita, cert'è, che fedelissim'ancora sarà nella morte, ch'è tempo della maggior'afflittione, e tribolatione, ch'esserui possa. *Quaties ergo*, dice S. Bernardo, *gravissima cernitur vrgere tentatio, & tribulatio vehemens imminere, invoca Custodem tuum, Ductorem tuum, in opportunitatibus, in tribulatione, inclama eum, & dic. Domine salua nos perimur.* Quindi è, ch'à S. Giouanni Gualberto, Fondatore dell'Ordine de' Giesuati, stando già à morte vicino, con bellissimo volto, e familiarità di fratello, comparu' il suo Angelo Custode, e domandandogli il Santo Moribondo il suo nome, gli riposè il Celeste Spirito, che si chiamaua il Benigno del Monte di Dio. Col qual nome volle dichiarare la benignità, e clemenza, ch'in quel tempo gli recaua dal Cielo. A S. Mellito Monaco comparu' anco il suo An-

Bern. in Psalm. Qui habitat.

Anton. in p. 2 t. 15. c. 17.

Greg. li. 4. Dialog. c. 26.

gelo, e mostròglì in lettere d'oro scritto il suo nome, & in quello stesso giorno il Santo seue volò al Cielo. Fù vn'altra volta veduto vn'altr'Angelo, che benediceua, e faceua il segno della Santa Croce sopra gl'infermi, c'haueuan'à morire. Di questi, e simili esempij d'apparitioni d'Angioli nel tempo della morte, e de' singolarissimi fauori, fatti a' Moribondi, ch'in quel tempo l'inuocano, son piene le Sacre Historie della Chiesa. Giouerà ancor'al Moribondo inuocar'il Sãto del suo nome, i SS. Apostoli, e Martiri, i Sãti Cõfessori, e Sante Vergini, conform'alla sua diuotione.

Petr. Vener. l. de Miracc. c. 39.

Oratione à S. Michel Arcangelo, cauata dalla Sacra Scrittura, dall'Officio della Chiesa, e da' Detti de' Santi per il tempo della Morte.

VOlgete i vostri pietosi occhi verso questo poueretto, & infelice, O Glorioso Arcangelo, Principe de gl'eserciti di Dio, S. Michele. A voi, stando Giesù nella Croce, già alla morte vicino, di-

Digitized by Google

diputò per Gouernatore, Difensore, e Capirano Generale della sua Chiesa, e di ciascuno de' suoi dilettissimi figli . . Nè consegnò questa sua sposa a verun'altro delle Podestà del Cielo, se non à voi solo, che perciò fuor di Christo, e sua Madre, altro difensore ella nõ riconosce, che voi. E se à S. Pietro raccomandò egli la sua Chiesa, ciò fù solo per pochi anni: mà nelle vostre mani la tien'e terrà fin' all'vniuersal Risorrettione riposta. E vero, ch' i miei peccati han cagionat'horrore à gl'habitatori del Cielo, e perciò fortemente temo, non si congiurino tutti contro di me: mà non temerò punto, essendo voi in mio aiuto, e difesa; poiche col solo vostro braccio; e potenza, siete solito dar vera libertà à gl'abbandonati. Ben sò, ò mio Protettore, che tutte le diffinitiue sentenze, ò di salute, o d'eterna dãnatione, da voi, come Presidente de' Stati di Christo, si fulminano. E sò anco benissimo, che tutte dall'vniuersal Giudice, nell'vltimo giorno del rigoroso conto, che nel fine de' secoli si darà, sa-

Digitized by Google

farann'approuate, e confermate. Habbiate perciò di me compassione, ò mio Giudice, date in quel tempo sentenza à mio fauore, con la quale sicura, e nelle mani terrò la gratia del mio Signor Giesù Christo. Sò ancora, che nel fine del mõdo al suono della vostra voce, risuscitato, & immortale haurò a comparir' à vista del monte Caluario. Deh fate, ch'io auanti à quel sì giusto, e rigoroso tribunale cõparisca di gloria, e di celesti splendori circondato. Sò parimente, che nelle vostre mani s'haurà da porre l'horribile stendardo della Croce, e doppo esser tutti risuscitati, gl'amici di quella, volando per l'aria, v'vsciranno all'incontro, per porsi sotto la vostr'ombra, e di quel Sacro Legno, che nelle vostre vittoriose mani terrete Per mezzo della vostra protettione fate, che meriti ancor'io, vscirui all'incontro, dal cui aiuto, e soccorso difeso, non temerò la presenza del rigoroso Giudice. Tutto quel, che nella sua Chiesa opra il Signore, come la fortezza, che si concede

à' Mar-

Digitized by Google

à' Martiri, la luce, e dottrina, che si communica à' pietosi Dottori; le vittorie nelle tentationi, gl'aiuti della gratia, tutto tutto passa per le vostre mani: e sò, che non vi pare d'esser a pieno sodisfatto, fin che per vostro mezzo non siano collocati, e riposti nella Gloria i Fedeli. Guardate, com'è da Dio ferito questo pouer'infermo, per la presenza della morte afflitto, per le passate colpe sconsolato, e trà presenti dolori agonizante, mà insieme molto, e sopra modo nella vostra difesa confidato. Per gli honori, che da Dio fin dal principio del mondo riceueste, quando scacciaste Lucifero, e suoi seguaci dal Cielo, e riceuerete fin'al fine di quello, quando con la bandiera della Croce nelle mani vi vedrano tutte le nationi, istantemente, supplico la vostra clemenza à fauorirm'in quest'hora, & aiutarmi nel presente bisogno, e sì pericoloso punto,

Digitized by Google

Oratione di San Vittore Vescouo Vticense à Gloriosi Angioli, e Santi, per l'hora della Morte.

Ex eius vita, & libris ipsius de Persecutione Vandalica.

HAbbiate di me compassione, ò Angioli del mio Dio, auuicinateui à me, poich'e officio vostro è aiutare, e souuenir coloro, che desiderano esser fatti herede della Gloria. Già cade à terra la fortezza, di cui Dio vi fece Castellani, e Difensori. Sconsolato, afflitto, infermo, agonizante, mi prostro auant'alla vostra clemenza. Soccorretemi, aiutatemi, rinuigoritemi in questo sì pericoloso punto. Presentat'al Signor'i miei profondi gemiti, e lagrimosi dolori. E fate, ch'in sodisfattione delle passate colpe, accett'i presenti batticuori, e timori. Pregate per me, ò Santi Patriarchi, la cui vita piena fù sempre di calamità, & affannise la morte in terre straniere, e d'ogni sorte di consolatione lontana. Soccorretemi, ò Santi Apostoli, poiche la perdita di qualunqu'anima altro non è per i vostri petti, ch'acuto coltel-

lo

lo d'ineſplicabil dolore. Come potrete non intenerirui, ò Glorioſo Pietro, vedendo la voſtra pecorella trà gl'artigli, & vnghie de' Leoni, e trà gl'affanni, & angoſcie della morte? Come potrete non aiutarm'in queſt'eſtremo biſogno, ò Apoſtolo Paolo, ſe, quando il voſtr'amore non era sì grande, non ſi dannau'alcun'huomo, che non vi ſentiſte da capo à piedi bruciare? Hor come non hò io da ſperar'in queſto tempo di tal'amore gl'effetti, eſſendo quello incomparabilmente maggiore? Quanto diſpiacerà alla noſtra comun Madre, ò Giouanni Figliuol'adottiuo di Maria, alla quale tanti anni accarezzaſte, e ſeruiſte, ſe al preſente abbandonate queſto ſuo figlio, e voſtro fratello, ne' doloroſi combattimenti della morte? Ben sò, ch'indegn'io ſono del voſtr'aiuto; mà ſpero cõ tutto ciò ch'intercederete, e pregarete Dio per queſto voſtro fratello, vedendo, che Chriſto pregò il ſuo Eterno Padre per i ſuoi crudeli nemici.

Del-

Dell'Acqua Benedetta.

§. 5.

IL Quinto rimedio, & aiuto generale, è l'Acqua Benedetta, la cui virtù, comunicatale dalla benedittione della Chiesa col segno della Santa Croce, è sopra modo efficace. Et acciò ch'il Moribondo, ò Condannato à morte, facci concetto di questa spirituale armatura se gli dichiari l'abborrimento, & odio, che cõtro di quel l'hà il Demonio. Come sarebbe quel, che Teodoreto riferisce d'vn Indemoniato, il quale sopportar non poteua, che sopra se gli buttasse questo benedetto licore. E di quell'altro Religioso, Monaco Cluniacense, per nome Vgone, il quale ritrouandosi nell'estremo di sua vita, e vedendo dre vccelli nella finestra della sua cel a, vno belliffimo, & horribilissim , e sopra modo nero, e deforme l'altro, pregò il Signore, che scacciasse via quell'vccello nero, e prendendo insieme l'Acqua Benedetta, verso quel luogo la sparse,

Theodoret. l. 5. c. 21.

Surius tom. 2. In vita S. Petr Cauesf. c. 19.

Digitized by Google

se, & in vn tratto sparì il demonio, ch'in forma di quel terribile, e nero vccello appariua all'infermo. Nè si scuopre meno l'efficacia di questa Benedett'Acqua in quel, ch'à S. Annone Vescouo di Colonia, & a S. Vberto Vescouo Tungrense nella lor morte auuēne; a' quali con minaccioso volto, e voce come di fiera bestia, comparu'anco il Demonio, e fù dà entrambi con l'Acqua Benedetta scacciato; e dal primo in particolare, con vn profondissimo atto d'humiltà, dall'asperſione della dett'acqua accompagnato, dicendoli. Che fai qui scelerato? Mà ch'è quel, ch'io dico? Non è già marauiglia, ch'in questo modo molesti i deboli, e senza meriti, come son io; poiche nè anco la santità del B. Martino ti potè spauentare, acciò nel fine della sua vita non lo tentassi. E se l'Acqua Benedetta, come dice il Concilio Nannetense, gioua per l'infermità corporali delle greggi, e de gl'armenti; molto più giouerà, e sarà efficacissimo rimedio per le corporali, e spirituali de gli huomini, e porrà in fuga gl'inimici dell'eter-

Sur. To mo 6.

Concil. Nānat. can. 5.

Digitized by Google

terna salute. Delle virtù dell'Acqua Benedetta, da Dio communicatele, se il Lettor desiderasse hauerne piena notitia, potrebbe dà Marsilio Colonna nella sua Hidragiologia compitamente hauerla, il quale di quelle fece vna buona, e profitteuole raccolta.

Delle Sacre Imagini, e Reliquie de' Santi.

§. 6.

IL Sesto rimedio, & aiuto generale, è quello delle Sacre Imagini, particolarmẽte di Christo Crocifisso, e della sua Santissima Madre. Queste Imagini, per le persone, che rappresentano, e per la pietà, e diuotione di chi con affetto le rimira, hanno gran virtù contra gl'esteriori nemici, & anco contra l'interiori, che sono le passioni, ch'interiormente ci combattono. Ben ciò dichiara quel, che di quel Santo Romito si racconta, che stando già sù le porte della morte, & hauendo vicin'al letto vna piccola Imagine della B. Vergine Maria, gl'apparue il

Adol. in Hist. 55

De-

Digitized by Google

Demonio, e gli giurò, che già mai più lo tentarebbe, se gli promettesse di leuar via quella pittura, che lo faceu'arrabbiare; altrimente con ogni violenza lo perseguitarebbe. Il buon vecchio gli sputò nella faccia, e l'afficurò, ch'ancorche contro di lui si volgesse tutto l'inferno, giamai la leuarebbe dà quel luogo. Con che suanì il Demonio, nè mai hebbe più ardire d'accostarsegli, e lo lasciò, sẽza più molestarlo, finir la vita in pace. L'Imagini de' Santi cagionano gli stessi effetti, anzi la lor patienza, & i lor'indicibili tormenti, entrando per gl'occhi nel cuore dell'Infermo, ò Cõdannato, l'accresceranno l'animo, lo consoleranno, e l'incoraggieranno à sopportar con patienza quella morte, per dolorosa, & ignominiosa, ch'ella sia. E anco assai buon rimedio quello delle reliquie de' Santi; poich'è certo, che per piccole, che siano, tutta l'anima del Santo intieramente stette in quella particella, com'in tutt'il rimanente del corpo. Et è certissimo ancora, che Dio Signor Nostro opra alle volte cose prodigiose per

per mezzo di dette reliquie, ricordandosi del molto, che l'anima benedetta di quel Santo lo seruì nella terra, in tempo, ch'in quella viueua, & insieme della gloria, che l'hà da concedere nell'vniuersal Risorrettione de gl'huomini. Per queste raggioni non è credibile di quanto terrore le relique de' Santi sian' a' demonij, & i beni, che per lor mezzo si conferiscano. Al qual si efficace rimedio con la sua melliflua lingua essortando

Ambr. Ser. 77. S. Ambrogio, dice *Ideò hoc à maioribus prouisum est, vt Sanctorũ ossibus nostra corpora sociemus, vt dum illos tartarus metuit, nos pœna non tangat: dum illis Christus illuminat, à nobis tenebrarũ caligo diffugiat. Cum Sanctis ergo quiescentes, euadimus inferi tenebras, eorum propriis meritis attamen consortij sanctitate.* Delle reliquie de' Santi nella lor morte s'auualsero S. Annone Vescouo di Colonia, il quale, per riceuerle, si vestì di pretiose uesti, spargendo frà tanto copiose lagrime, S. Hugone Abbate, S. Nicolò dà Tolentino, & altri. Si deuono per ciò al Mori bono queste si potenti armi appli-

Sur. tomo 6.

Id. tom. 2.

plicare, acciò da quello fuggano, e s'allontanino l'infernali squadre, & insieme da quelle Sacre ceneri se gli comunichino le virtù, delle quali, viuendo, furono quei Santi dotati, & in particolare la patiēza, e fortezza, c'hebbero nella loro gloriosa morte.

Dell'Opere Pie, e di Misericordia.

§ 7.

IL Settimo rimedio, & aiuto generale, è quello dell'Opere Pie, e di Misericordia, come far celebrar Messe; souuenir poueretti; cauarli dalle carceri; soccorer con limosine gli spedali; inuiar per voto, fatto à qualche diuota Chiesa, alcun presente alla Regina del Cielo, ò ad altro Santo; far, che nelle case di Religiosi, que Dio è ben seruito, si preghi per il Moribondo, & altre cose simili, maggiori, o minori, conform'alla possibilità di quello. Quel Pouero Paralitico dell'Euangelio, che per il tetto fù da alto à basso calato, per esser presentato à Giesù Christo, non hebbe mai lin-

lingua, nè ardire per dir'vna sola parola, mà quelli, che lo portorono, si posero à pregar per lui, e per questo dice il Sacro Testo. *Videns Tesus fidem illorum.* Vedendo il Signore la fede, le lagrime, e le preghiere di quella buona gente, gli rese prima la sanità spirituale, e poi quella del corpo. Chi fù causa di far risuscitar Tabbita già morta, e diuenuta tutta giacchio? Non furono le sue limosine, & vna schiera di pouere, e caritatiue Vedoue, che pregorono Dio per lei, col presentar'auanti gl'occhi dell'Apostolo Pietro le vesti, che dalla defonta l'erano state date per rimedio della loro nudità? *Omnes viduæ flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas.* Chi saluò la vita a tutt'il Popolo Hebreo condannato già a morte? Non fù Mosè, che fù da quello pregato à salir'al monte, & acquetar Dio, c'hauea già scritt'il decreto, e fulminata la sentenza? *Peccastis*, gli disse, *peccatum maximum: ascendam ad Dominum, si quo modo quiuero eum deprecari pro scelere vestro.*

Matth. 9.

Act. 9.

Exod. 32. 30.

De-

Deue per tãto l'Infermo di questo rimedio com'efficacissimo, seruirsi: imperciochè facendo egli nella sua infermità Opre di misericordia, la misericordia di DIO non l'abbandonerà in quell'estremo punto.

Delle Candele Benedette.

§. 8.

L'Ottauo rimedio, & aiuto generale, sono le Candele Benedette accese, le quali significano lo splendore della Fede, l'ardore della Carità, e la viuacità della Speranza dell'eterna luce, con le quali deu'il Christiano morire. In oltre dichiara con questo il Moribondo, che muore come seruo diligente, e fedele con la lucerna accesa nelle mani, aspettando il suo Signore, che viene dalle nozze. Quindi è, che S. Marta Vergine, sorella di S. Maria Maddalena, stando per morire, fece accendere alcune lampadi, e comandò à' circostanti, che stessero vigilanti; le quali per opra de' demonij smorzandosi, comparue

Marc. Marul. c. 2. §.

Digitized by Google

la sua sorella Maddalena, e scacciando via quella vil canaglia infernale, e riaccendendo le lampadi, consolò, e rinuigorì in quel pericoloso punto la moribonda sorella. E del B. Giouanni Hortolano, dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, si racconta, che riuelatogli da Dio l'vltimo giorno della sua vita, hauendo prima visitato tutte le Chiese, ch'erano in quella Città, & accomodate, com'era suo costume, le lampadi di quelle, & ornati parimente gl'altari della sua Chiesa, e riposto in vno di quelli vn bianco cereo, andossene poi alla cella del suo confessore, col qual confessatosi, lo pregò, ch'andasse alla Chiesa, egli portasse quel cereo, ch'innanzi l'altare della Beatissima Vergine acceso hauea, il che da quello essequito, con grã giubilo prese nelle mani insieme con l'imagine del Santo Crocifisso il benedetto cereo, e professando parimente la Santa Fede, con ripetere diuõta & affettuosamẽte più volte *Amor meus Iesu, adiuua me*. Aiutatemi Giesù amor mio, mandò fuori il suo santissimo spirito. Con can-

Chron. S. Frãc. p. 3. c. 9 lib. 3.

de-

dele benedette accese nelle mani assisterono huomini, e donne alla morte di S. Vbaldo Vescouo d'Eugubio, e dello stesso modo i deuoti Monaci in quella di Lanfranco Santissimo Vescouo di Pauia. *Sur. To mo 3. Ferrar. in Cat.*

Della Scrittura Sacra.

§. 9.

IL Nono, & vltimo rimedio, & aiuto generale, è quello della Scrittura Sacra, ò parte di quella, come sono, i Santi Euangelij, il Salterio, ò cosa simile, posta sopra, ò vicin'al Moribondo. Poiche la parola di Dio, non solo con la bocca pronunciata, mà anco scritta, illumina gli huomini, gli libera da' nemici, gli da vigore, e forza ne' pericoli, l'accende, e liquefà il cuore in amor Diuino. Quindi, è, che leggiamo nelle vite de' Santi Padri, che portando vn'huomo seco gl'Euangelij, con risolutione d'andar'ad offender Dio, il complice del delitto non ardì, nè potè cooperar'à tal colpa per lo splendore, che vidde vsci; *In vit. Patr.*

vscire dal petto di colui, oue ripo-
sti teneua, i Santi Euangelij.
Possid. In eius vita. E S. Agostino, stando già moribõdo, fece in grossi caratteri scriuer' i Sette Salmi Penitentiali, affineche ad ogni parte, oue si volgesse, s'incontrasse in qualche bel versetto amoroso, per parlar con Dio, e tener da se lontana qualsiuoglia tẽtatione. Il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Giesù, figliuolo del Marchese di Castiglione, Principe
Caput. In eius vita. dell'Imperio, negl'vltimi giorni della sua vita, ogni dì tenendo gl'occhi posti in vn Crocifisso, con profondissima attentione, & straordinario giubilo dell'anima sua, si fece ancor leggere li stessi Sette Salmi Penitentiali. Con questo atterriua, e teneua da sè lontan'il demonio, che con niuna tentatione hebb'in quel tempo ardire di molestarlo. Con questo rimedio incantaua il suo male, & inzuccheraua i suoi dolori, sẽza trauagliarlo l'apprensione della morte. La stessa diuotione nel fine della lor vita hebbero molti altri Sãti, come S. Antonio da Padoua,
Antonin. 3. p. Tit. 24. c. Sur. Tom 2. S. Vincenzo Ferrerio, & altri.

De'

De' Rimedij, & Aiuti Particolari contra le tentationi nel tempo della Morte, e primieramente contra quella del Desiderio di più lunga vita.

CAP. II.

INnumerabili sono gl'inganni, & i lacci, che l'inimico del gener' humano suol'in ogni tempo machinare, & ordire, per ingannare, & insiem' allacciare l'anime de' Fedeli; che perciò il S. Giob chiamò la vita de' mortali continua, e crudel guerra; mà niun'è più pericoloso, & intricato di quelli, ch'ordisce, & appresta, per l'hora della morte. Hor acciò che per quel tempo ci ritroviamo ben' avvisati, & armati di potentissime armi, con le quali fortificati, possiamo disfar'ogn'inganno del crudel nemico, & vincendolo riportarne gloriosa vittoria; si pongono quì alcune tentationi,

Iob. 7. 1

Digitized by Google

con le quali suol'assalire nel tempo della morte, & insieme i presentanei rimedij, e contraueleni contro di quelle. E perche il Desiderio di più lunga vita suol'esser da lui stimato potentissima tentatione; perciò, quando si vedesse, ch'il Moribondo si riducesse a morir di mala voglia, e tirato dal desiderio di viuere più lungo tẽpo, per forza si soggettasse al Diuin Volere, se gli potrebbono dal prudente, & accorto Consolatore applicar' i seguenti rimedij, e proporre le seguenti, ò somigliãti raggioni,

Primieramente, che ritrouandosi vn'huomo in gratia di Dio, e riceuuti già i Santi Sacramenti, non hà bisogno di più lunga vita: poiche questa ci fù da Dio concessa, per ottenere, e porr'in sicuro l'eterna vita. E poiche le diligenze, à questo fin'ordinate, si son già fatte, ò son facili à farsi, ò reiterarsi, non s'hà da desiderar più lunga vita. Tanto più, che sopraviuendo più lungo tempo, si porrebbe fors'in pericolo dell'eterna salute; perche morrebbe, per sorte, senza Sacra-

men-

Digitized by Google

menti, e senza gl'aiuti spirituali, che Dio al presente gli concede; com'à molti è auuenuto, doppo hauer'ottenuta la salute, e la vita Nè deue dargli trauaglio, il non trouarsi così ben, come vorrebbe, disposto; perche questo sol'atto, d'accettar la morte per Dio, è tale, ch'è sufficientissim'apparecchio per quella, come dice S. Agostino. Quindi è, ch'il miglior partito è lasciar far' à Dio, e dir con S. Bernardo. *Viuere erubesco, quia parùm proficio; mori timeo, quia non sum paratus. Malo tamen mori, & misericordiæ Dei me committere, & commendare, quia benignus, & misericors est, quàm de mea mala conuersatione aliqui scandalum facere.* Hò vergogna da vn canto di viuere più lungo tempo, per il poco profitto, che fò nella vita Christiana; temo dall'altro, perche non veggo in me bastant'apparecchio per si dubbioso passaggio. Mi risoluo contuttociò, per adesso, più tosto à morire, & à buttarmi tutto nelle braccia della misericordia di Dio, il qual'è tutto benigno, e misericordioso, che

col mio mal modo di procedere far più dann'à me ſteſſo, & eſſer'a gl'altri occaſione di ſcandalo, e di rouina. E poſto che Dio, ch'è amoreuoliſſimo Padre, con la ſua Infinita Prouidenza diſpone in queſto tempo della ſua vita, deue perſuaderſi, che queſto gl'è più eſpediente, e ſtà aſſai meglio alla ſalute dell'anima ſua, ch'il viuere più lungo tempo. Imperciocheſ, come dice S. Chriſoſtomo. *Tunc bonos ex hoc mundo commigrare facit, cum optimi ſunt, ſceleſtos, cum minus mali, quam ſi ſupereſſent viui.* All'hora Dio fà dà queſta vita partir'i buoni, quando queſti gionti ſon già all'altezza della perfettione; & all'hora fà morir'i cattiui, quando ſon meno tali di quello, che ſarebbono, ſe più lungo tempo viueſſero.

Chryſo.

La Secõda raggione potrebb'eſſere, pche la vita nõ s'ha dà deſiderare, ſe non per mutarla in miglioré, & ammendarſi de gl'errori paſſati; il che, col viuere più lungo tempo, ſuol'al roueſcio ſuccedere, e ſuole molte volte peggiorarſi, come dice S. Agoſtino.

Digitized by Google

stino. *Qui maior est ætate, maior est iniquitate.* Quant'alcuno cresce più in età, tanti maggiori auãzi fà nell'offese della Maestà Diuina. Perche dunque, posto questo intolerabil danno, esclama S. Bernardo, habbiam'à desiderare di viuere più lungo tẽpo, nel quale quanto più la vita s'allunga, tanto son'in maggior numero le colpe? *Cur ergo tantoperè vitam istam desideramus, in qua quantò amplius viuimus, tãtò plus peccamus: quantò est vita longior, tantò culpa numerosior.* Inteſe bene questa verità lo stesso Santo, il quale, conoscendo, che per l'oratione de' suoi Religiosi figliuoli, Dio gli differiua la morte, hauẽdoli tutt'in sua presenza congregati, disse loro. *Quid tenetis miserum hominem? Fortiores estis & inualuistis: parcite quaso, parcite, finite, me abire.* A che effetto trattenete più in questa misera vita questo meschino? Veggo bene, che con le vostre orationi potenti siete appresso Dio. Habbiate di me compassione, habbiatela, vi prego: lasciate, ch'io parta, e mi liberi da tanti mali,

Augustin.

Bern. ep. 2. Med.

Sūr. t. 3. c. 1. in vit. Eiusd. Sãct.

ne' quali per mia colpa son solito tante volt'inciãpare. Ben praticò ancor questo il Glorioso S. Ambrogio, il quale considerando la perplessità, nella quale si ritrouaua l'Apostolo Paolo, s'era per esso lui meglio il morire, ò pur'il viuere; stimando da vna parte, gran guadagno la morte, poiche per mezzo di quella andato sene sarebbe à regnare con Christo. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum.* E dall'altra, necessaria la vita, per spiritual'aiuto del mondo. *Permanere autem in carne, necessarium propter vos.* Considerando, dico, il Sãto questa perplessità dell'Apostolo, dice *Sed non omnibus necessarium, Domine Iesu; non mihi, qui nulli vtilis sum, nam mihi lucrum est mori, ne plura peccem.* Quando la vita è sì Santa, com'era quella di Paolo, ben si può dire, che è conueniente, che non sì presto finisca. Mà non à tutti stà ben'il viuere, essend'incomparabilmente meglio per i cattiui il morire; poiche quãto meno viuono, tãto meno peccano; e quando la vita non s'impiega in seruitio di Dio,

Philip. 1. 21.

Ambr. l. de Fide Resurrect. Tom. 4.

non

non v'è maggior guadagno, ch'il perderla.

La Terza raggione potrebb'essere. Ch'il morire, non è andare dalla vita alla morte, mà passare per la morte alla vita. Et essendo questa mortalità vn essilio, & apparecchio per la Gloria; s'ha dà stimar gran beneficio andar'alla Patria, oue son'i nostri parenti, e veri amici; ou'è riposo, pace, ricchezze, & eterna libertà; oue Dio coronerà con eterna misericordia, gl'habitatori di quella. *Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in atria tua Domine.* Diceua Dauid. Quàto belli son'i vostri tabernacoli, Dio mio: l'anima mia spasima, e la vita sene vola in pensarui. Il mio cuore nè può star fermo, e l'anima mia giubila, quando penso, ch'io vedrò il mio Dio. O che gran beneficio del Signore, e che gran guadagno è per questo capo la morte, dice S. Cipriano. *Lucrum maximum iam sæculi laqueis non teneri, iam nullis peccatis, & vitijs carnis obnoxium fieri, exemptum pressuris angentibus, & venenatis Dimboli* Psal. 38 1.

Cypr. lib. de Mort.

boli faucibus liberatum, ad lætitiam salutis æternæ, Christo vocante, profilisci. Si può imaginare beneficio maggiore, e maggior guadagno, ch'esser sciolto da' lacci del mondo, fuori della schiauitudine de' peccati, libero dalla tirannia della carne; essendo dalle miserie, e crepacuori di questa vita, lontano dalle velenose fauci del Demonio, e vedersi à quei giubili, & eterne allegrezze del Paradiso, da Christo, ch'è ogni nostro bene, amorosamente inuitare? E vero, che per mezzo della morte si perde la vita temporale; mà è vero ancora, che per mezzo della stessa, s'apre l'eterna, & il Cielo. E vero, che si toglie il mondo; mà parimente vero, che si dà il possesso del Paradiso. E vero, che muore il corpo; mà dietro alla morte, è certissimo, che viene l'immortalità. Il vecchio Simeone vedendo la bella faccia di Giesù Christo bambino, tutto bagnato di lagrime di tenerezza, e consolatione, esclamò, e disse. *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: quia*

quia viderunt oculi mei salutare tuum. Ah dolce Signor mio, lasciate vscire da quest'infelice vita questo misero vecchio: poiche i miei occhi v'han veduto, il mio cuore non ama più cosa alcuna di questo mondo.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

QVando si scorgesse, ch'il Condannato, per il desiderio di più lunga vita, hauesse souerchiamente à discaro il morire, se gli potrebbono à questa si graue tentatione applicar'i seguenti rimedij.

Primo, che doppo tanti peccati, c'hà commessi, non gli deue parere se non dolcissima la morte, per mezzo della quale darà fine anco al peccare, e si renderà sicuro di non hauer'ad offendere più Dio, e di non perdere più la sua amicitia. E se è lecito il desiderare, di non esser mai nato, & assolutamente non hauer'hauuto già mai l'essere per non hauer peccato; quanto più sarà conueneuole il desiderare, & hauer'à caro la morte, ancorche violenta,

Digitized by Google

per mezzo della quale si chiude vna volta per sempre al peccare la porta. Poiche, senza comparatione, maggiore, e più effecrando mal'è la colpa, di quello, ch'è il nõ

Matth. 26. 24. esisere. *Bonum erat ei, si natus nõ fuisset homo ille*; Disse Christo parlando di Giuda. Quanto sarebbe stato meglio per lui se non fosse vscito alla luce di questo mondo. Quindi è, che Giob per questa causa maledisse il giorno

Iob. 3 2 del suo natale. *Pereat dies illa, in qua natus sum.* Et il Sauio stima più auuenturati coloro, che sono già da questa vita passati, di quei, che viui godono di questa luce; e più felice degl'vni, e degl'altri colui, che non è ancor nato, e non ha ancor vedut'i mali di questa

Eccl. 4. 2. misera vita. *Laudaui magis mortuos qudm viuentes, & fœliciorem vtroque iudicaui, qui necdum natus est, nec vidit mala, quæ sub Sole fiunt.* E la raggione, perche più felici son quelli, che non sono ancor nati, la dà S. Ambrogio,

Ambr. ser. 10. in Psal. 118. il qual dice. *Mortuus præfertur viuenti; quia peccare desiuit, mortuo præfertur, qui natus non est, quia peccare nesciuit.* Il morto è più

Digitized by Google

più felice, & auuenturato, e deu'esser l'altro preferito, perche ha già finito di peccare: e colui, che non è ancor nato, è maggiormente felice, e deu'esser preferito a quelli, ch'è già morto, perche non seppe mai, che cosa fosse peccato.

Secondo. Si potrebbe essortar' il Condannato à ringratiar'il Signore, che gli manda, ò in lui permette, quella morte; poiche con trõcargl'il filo della vita, gli trõca insieme ogni occasione, & ogni pericolo di peccare, e d'offender' il suo Creatore, il quale gli fà quel gran beneficio, che la Regina Bianca desideraua nel suo amatissimo figliuolo S. Lodouico Rè di Francia, cioè, di vederlo, e piangerlo più tosto auanti gl'occhi suoi morto, che d'vn solo peccato mortal'imbrattato. Il qual beneficio non si conosce, non conoscendosi la qualità del peccato, e quanto sia meno male la morte del corpo, di quello, ch'è vna sola colpa mortale, ch'vccide l'anima. Se gli potrebb'in oltre dichiarar questa verità con quel, che si racconta di quel Ricco, che diede

Digitized by Google

Metaphr. in Vit. S. Ioan. Eleem.

vna gran somma d'oro a S. Giouanni Limosiniero, acciò pregass' il Signore per la vita d'vn suo figliuolo grauement'ammalato, il quale poi di quella infermità se ne morì. Et essendo rimasto il Padre perciò sopra modo sconsolato, per vedersi delle sue speranze delusо, & esser state vane le sue limosine, gli mandò Dio vn Angelo, che gli diceſſe, che non erano punto state vane le limosine fatte per la salute del figliuolo; anzi molto accette à Sua Diuina Maestà; poiche quello già del Cielo godeua: il che non sarebbe così auuenuto, s'haueſſe più lungo tẽpo in questo mondo vissuto: imperciocche sarebbe diuenuto vn huomo assai scelerato, e maluaggio, & haurebb'in peccati consumato la sua vita, nel fine della quale, per la moltitudine delle commesse sceleraggini, in conto veruno haurebbe scampato l'eterna dannatione. Dalche si caua, che gran beneficio di Dio è, ch'à molti se gl'abbreuin'i giorni, e che preſto siano di questa vita, ancor per via di violenta morte, priuati; acciò non commettano nuoue col-

Digitized by Google

colpe, e non ſtiano più tempo ne' loro vitij infangati.

Terzo. Si potrebbe ricordar'al Cõdannato, che deſiderando egli più lunga vita, fà contra quello, che nell'Oratione Domenicale hà tante volte con tanta iſtanza, e con tant'affetto domandato, e pregat'il Signore, cioè, che a noi venga il ſuo Regno. *Adueniat Regnum tuum*. Il qual Regno nõ può a noi venire, ſe non è, precedendo la morte. Hor ſe tante volte ha queſto à Dio pregato, com'hora ſi laſcia tanto da queſta terra tirare, e ſcordato del Regno, che Dio gli tien preparato, deſidera godere più lungo tempo l'eſſilio, e cattiuità di queſto mondo; oue ſpeſſo l'huomo diuiene viliſſimo ſchiauo del demonio per i peccati, ch'alla giornata commette? *Quid oramus, & petimus*, dice S. Cipriano, *vt adueniat Regnum Cœlorum, ſi captiuitas terrena delectat? Quid precibus frequenter iteratis rogamus, & poſcimus, vt acceleret dies Regni, ſi maiora deſideria, & vota potiora ſunt ſeruire iſtic Diabolo, quàm regnare cũ Chriſto?* A queſto Regno par ch'il

Cypr. l. de Mortalit.

Digitized by Google

il Condannato inuiti lo ſteſſo Sãto, quando in perſona de' glorioſi Martiri, ch'eran già à ſparger'il ſangue, e la vita vicini, teneramẽte gli dice. *Fungamur exitu mortis cum præmio immortalitatis, nec vereamur occidi, quos conſtat, quando occidimur, coronari.* Moriamo di buona voglia, diamo di buon cuore la vita per Dio, non temiamo le forche, le ruote, le fornaci, le mannaie; poiche doppo hauer, con patienza, e conformità al Diuin Volere, tutte queſte coſe patito, ci ſtà Dio aſpettando con la corona di gloria nelle mani, per coronare la noſtra ſofferenza, e fortezza. La Madre di quei ſette giouani Macabei, doppo hauer partorit'à Dio ſei figli, bagnando l'vltimo con le ſue lagrime, per animarl'à morire ardita, e coraggioſamente, nõ ſeppe rappreſẽtargli motiuo più potente, che il moſtrargl'il Cielo, oue ſtauano i ſuoi cari Fratelli, e fargli veder'il luogo à lui apparecchiato, con dirgli. *Peto nate, vt aſpicias Cœlum.* Queſto motiuo ſpinſe al Santo Veſcouo di Pauia Epifanio, à ripetere nella

Id. Ep. 56.

Mach. 7. 28. Ennod. In eius vita.

ſua

sua morte quelle parole dell'Apostolo. *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*. La mia vita è Philip. 1. Christo, & il morire non è per me perdita, mà vn gran guadagno; poiche spero col fine della vita, e col perder la terra, viuer eternamente nel Cielo, e far aquisto del Paradiso.

Del Timore della Morte.

CAP. III.

ANcorche natural cosa sia il timor della Morte, nè sia da se stesso cattiuo, perch'alla fine la morte è stat'anco dà Santi temuta; con tutto ciò dal non saper regolar l'Infermo questo timore, soglion'in esso cagionarsi molti mali. Non è già biasmato nella Scrittura Sacra Abramo, perche della morte hebbe timore; nè Isaac, nè Giacob, che così bene la temerono, come qualsiuoglia altr'huomo; nè vien vituperato Elia huomo sì Santo, che con la sua lingua poteua chiudere, & aprir'il Cielo, pasciuto da gl'Angioli, e da quelli come di trinciati

Digitized by Google

ti nel deserto seruito all'ombra d'vn ginepro, perche vedendosi in pericolo di morte, se ne fuggì quaranta giorni intieri senza riposarsi; poiche ben sà Dio la pasta di che siamo composti, & ammassati, e comprende ancora, ch'il timore, e lo spauento della morte è naturalmẽte nella nostra humanità innestato. Mà il non saper maneggiar questo timore è meritamente biasmeuole; poiche di quello sà ben seruirsi molte volt'il demonio per tentare, & inquietar'il Moribondo, e non farlo, come si conuiene, preparar'alla morte. Perciò si pongono quì alcuni rimedij contra questo vano timore, & inconsiderata codardia.

Primo. Che, se col temer la morte, si potesse quella scampare, sarebbe, dice S. Cipriano, assai buon rimedio questo timore. *Si mortem possemus euadere, meritò mortem timeremus.* Mà, se temendola, se le danno più tosto l'ali, acciò più veloce ne venga a toglierci la vita, par'vna gran pazzia tal timore; poiche questo non è altro, che vn ponte, accioche la mor-

Cypr.

Digitized by Google

morte, che temiamo, più presto à noi corra, & in luogo di morir'vna volta, il timor della morte ci facci ogni momento morire, e quel, ch'è peggio, di morte più atroce, e crudele della stessa morte; poiche come dice Chrisologo. *Pauore mors ipsa leuior.* E assai più leggiera la morte, ch'il timor di quella. Perciò il miglior rimedio per il Moribondo, quãdo lo spauenta questo timore, è consigliarli, che li volti la faccia, lo persequiti con vn cuor virile, gli mostri i denti, & arditamente lo percuota. Et essendo come dice S. Chrisostomo, la morte vn debito della natura corrotta, che s'ha necessariamente à pagare, e non si può in conto veruno fuggire; si deue con animo intrepido accettare, & offerirs'à Dio, come se fosse volontario quel, ch'è necessità, e debito. *Mors munus necessarium est naturæ iam corruptæ, quæ non est fugienda, sed potius amplectenda; fiat ergo voluntarium, quod futurum est necessarium, & offeramus Deo pro munere, quod pro debito tenemur reddere.*

Chrys. ser. 147.

Chrys. In c. 10 Matth.

Se-

Digitized by Google

Secondo, ch'il temer la mort
non appartiene se non à colui
c'ha perduta la Fede, e la Speran
za di veder Giesù Christo, e go
dere della sua amabilissima com
pagnia. *Qui anxius est de egress*
ab hoc vita, dice S. Cipriano *ni*
qui in fide dubius est, & spe va
cuus? illius est mortem timere, qu
non vult Christi societatem, & eiu
est talem recusare societatem, qu
non credit, quod debeat regnar
cum Christo. Quindi è, che se
si crede in Giesù Christo, si deu
con tutt'il cuore desiderare d'an
dar'a vedere la sua divina faccia
Padre mio, dice lo stesso Christ
vi prego, che vi contentiate, ch
quelli, che m'hauete dati, siano a
si vicin'alla mia persona e c'hab
biano quest'honore di veder la
chiarezza della mia gloria. *No*
metuere iudicium mortis, dice
Sauio. Non t'atterisca, nè ti spa
uenti la morte, anzi habbi gran
confidanza in Dio, che con la su
speranza, e col suo amore fortif
ca i cuori, e gli fà forti, com'il Sa
to monte di Sion, il quale non
seppe mai, che fosse terremoto
Chi haurà ardimento di temer
mor-

Cypr. ser. de Morta.

Ioã. 17. 24.

Eccli. 41. 5.

Digitized by Google

morte in compagnia di coloro, che l'hanno ardentemente desiderata? Lascio l'Apostolo S. Paolo, che tutti i suoi desiderij altro bersaglio non haueuano, che la morte. *Desiderium habens dissolui, & esse cum Christo.* Il Profeta Dauid trà le sue maggiori malinconie, & angoscie, altra ricreatione, & altro alleggerimēto nō haueua, che sostentarsi di lagrime, e quali spargeua per la sola memoria della morte, per mezzo della quale, haueua da andar'a goder'il suo Dio. S. Hilarione assalito da' ladri, intrepido, e senza punto turbarsi, se ne stette trà le loro spade, e domandato con minaccie da quelli, perche non temesse la morte? rispose, che lontano deue star questo timore da colui, che pieno di Fede, dispeanza, e d'Amor di Dio, stà sempre pronto, & apparecchiato à morire; che perciò nè di essi, nè delle loro spade haua timore.

Philip. 1. 23.

Psal. 41. 4.

Hieron. In Vit. S. Hilar.

Terzo. Che, per mezzo, della morte ha da tener quasi per cosa sicura il Moribondo c'haurà dare acquisto dell'eterna Beatitudine. *Quis mortem temporalem me-*

Digitized by Google

Augus. In Ps. 1 metuat, dice Agostino, *sui æterna vita promittitur? quis labores carnis timeat, cùm se in perpetuæ requie nouerit collocandum?* Chi potrà già mai esser sì codardo, c'habbia paura della morte temporale, promettendosi, in vece di quella, da Dio vna eterna vita? Chi si potrà ritrouar sì infingardo, e di vil'animo, che lo spauentino le miserie, alle quali stà questa misera carne soggetta, sapendo per cosa certa, c'ha da esser posto agiatamente à sedere vicin'al trono di Dio, per goder'iui vn'eterno riposo? Che giornata felice, che da questo Purgatorio ci libera, per albergarci nella Sãta Casa di Dio. La morte è quella, che con la felicità ci lega, e con Dio l'anime nostre strettamente vniſce, & allaccia: e perciò più tosto, come principio d'vn'eterna vita, s'ha da desiderare, che temere; poiche realmente è fine di questa caduca, & infelice. Si deue per tutte queste raggioni essortar' il Moribondo à bere pronto il Calice della morte, & in odore di soauità offerirlo di buõ cuor' à Dio: & à dire quelle affettuose pa-

Digitized by Google

parole del Profeta. *In pace in id ipsum dormiam & requiescam: quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Volentieri dormirò, e mi riposerò in voi, mio Dio: poiche voi, Signore, per vostra bontà m'hauete singolarmente fortificato con la certa speranza dell'eterno riposo, che per mezzo della morte hò eternament'à godere. Psal. 4. 9. 10.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

VNo de' principali rimedij per addolcir l'amarezza del timor della morte ne'Condannati, è astringer il cuore, quanto si può, à non pensarui, se non quãdo non si può far di meno; perche questo timore ferisce à questi tali il cuore di mille punte d'acciaio, che li fà prima del tempo morire, e fà, che tutte le passioni contro d'essi loro in sì fatta maniera si solleuino, che da quelle lacerati, sene stiano senza far gl'atti necessarij per quel tempo, e senza prepararsi, come conuiene, per quell'vltimo punto. Perciò ac-

acciò tenga da se lontan'il Condannato il pensiero della morte, che gli souraſta, s'ha da essortar' à riuolgerlo alle cose seguenti.

Primieramente. Che ancorche il corpo muoia di morte violenta, e vergognosa, hà pur'vn giorno à risorgere glorioso; e tutt'i patimenti, e la morte stessa, offerta à Dio in sodisfattione de' peccati passati, han da esser corona immarcisciibile per esso lui. Questa memoria d'hauer'il corpo vn giorn'à risorgere, dice S. Atanagio, fà che l'huomo s'armi contra tutt'i timori de' patimenti, e della morte, e lo fortifica per ottener'eterna vittoria. *Resurrectionis memoria contra mortem arma hominibus ad victoriam obtinendam suppeditat.* (*Athan. orat. In adsens.*) Come temerà il morire, ancorche di morte violenta, e crudele, chi da tal morte hà da riceuere vn giorno vita? Come spauenterà il Sepolcro colui, che da quell'hà da risorger'vn giorno più bello, e glorioso? Il Sole, dice S. Zenone, intrepido, e senza paura corr'al Sepolcro della notte, perche

che sà, che dalle tenebre hà da risorgere di nuouo con vita. *Sol fidelis semper, semper intrepidus ad sepulchrum noctis contendit, sciens in ipso se habere quod viuat.* E Christo Signor nostro vero, e diuino Sole, dice S. Paolo, *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta.* Volentieri, e con lieto volto sopportò la morte di Croce, poco conto facendo dell'ignominia, e confusione di quella, e ciò non per altro, che per hauersi posto auanti gl'occhi la gloria della Risorrettione, & il bene del gener'humano. Della memoria, d'hauer vn giorn'à risorger'immortal'il suo corpo, armato il Santo Vescouo d'Antiochia, e Martire Ignatio, vdendo strider'i denti de' Leoni, che veniuano per diuorarlo, con gran giubilo disse. *Ignis, Crux, bestiæ, confractio ossium, membrorum diuisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant, tantùm Christo fruar.* Fuoco, croci, tanaglie, martirij, bestie, rompimento d'ossa, troncamento di membri, tormenti di tutta la persona, morte sopra morte, in-

Zeno ser. de Resur.

Hebr. 12. 2.

Hieron. de Scri. Eccles.

Digitized by Google

inferno sopr'inferno, tutt'il
del mondo uenga sopra di
perche sarò troppo felice, m
do in questa guisa; poiche sp
che verrà giorno, nel quale, c
Fenice, rinascerò à vit'etern
immortale. E si come è felici
colui, che senza timore, anz
mato di speranza, uà all'inco
alla morte, così infelicità gra
e pessimo segno è, andarui p
di timore, e paurosо, dice Ch
Chryso. logo. *Miseri, quos tunc per*
pauor mortis, quando secu
redditur vitæ. Impercioch'
gno, che non pensa al bene
da tal morte, per dura, ch'ella
ia, l'hà dà uenire. S'hà dà ess
per tanto il Condannato a
marsi di questa considerati
con la quale se gli toglierà
timore, & abbraccierà di bu
cuor'il morire. Perch'alla fi
Dio ordina, che per mezzo
maniera di morte si spezzi il
del suo corpo, il fine ch'egli
acciò di tal uaso se ne formi
altro bello, nouo, e risplen
te; e perciò non s'hà da dole
tal morte, come non si dole
un Padrone d'un uaso defor
ru

Digitized by Google

rugginoso, se dall'artefice rotto, sapesse, che di quelli stessi pezzi n'hà da formar'vn'altro nuouo, & incomparabilmente più bello, e più gratioso del primo.

Il secondo motiuo, che si potrebb'al Condannato proporre, per toglierl'il timor della morte, potrebb'essere la consideratione della Morte di Christo, e la sua dolorosissima, & ignominiosissima Passione. Poiche, chi non s'abbraccierà volentieri cõ ogni sorte di morte, vedend'il Figliuol di Dio in vn legno di Croce pendẽte? Chi temerà d'hauer'à sparger'il sangue, e la vita, vedend'il suo Redentore, che tutto lo sparge, e con sì eccessiuo amore s'abbraccia con vna sì penosa, e dolorosa morte? E, chi non vede, che tutto quel, ch'il buon Signore patì per noi, & anco il modo come volle morire, altro non furono, ch'vn modello, & vn' essemplare, che volle lasciarci, il quale ci persuadesse, come ne' nostri patimenti, e nella nostra morte l'hauessimo ad imitare? Per questa causa, hauendo nell'vltima cena fatta quell'attione di sì pro-

Digitized by Google

fonda humiltà d'inginocch
auant'a' suoi discepoli, e lauar
ro i piedi con le sue diuine m
disse subito loro. *Exemplũ e*
Ioã. 13. 15. *dedi vobis, vt quemadmodum feci vobis, ita & vos facia*
V'hò dato quest'essempio, a
facciate nel modo, c'hò fatt
E quel, che all'hora in quel
tione volle dar'ad intendere
tutte l'altre volle parimente,
s'intendesse, come lo significo
Apostolo Pietro, raggiona
della Passione del Signore. *C*
1. Petr. 2. 21. *ftus passus est pro nobis, vobi linquens exemplum, vt sequan vestigia eius.* Patì Christo
noi, lasciando à tutti l'essempi
& il modo, come haueuan' à
guitar le sue pedate. Poiche,
me dice Agostino. *Crux Ch*
August. Tract. 119 in Ioann. *non solùm est lectulus morient sed & cathedra docentis.* La C
ce non sol'è letto, nel quale m
re Christo, mà è anco catedra,
la quale col suo essempio inse
quel, c'habbiamo à fare & im
re. Quanto lontano dal tim
de' patimenti, e della morte
ua S. Bonauentura, quando
nendosi auanti gl'occhi que
sem

Digitized by Google

semplare diceua. *Nolo, Domine., sine vulnere viuere, quia te video vulneratum.* Non voglio Signor mio, hauer vita senza piaghe, libera da ferite, essente da' dolori, vedendo voi si fattamente piagato, ferito, e trà dolorosi spasimi finir'in vna Croce la vita. Bonau.

Si potrebbe corroborar questo motiuo con l'essemplare, che mostrò lo stesso Dio à Mosè, mentre questo in vn deserto pascendo seue staua la gregge. *Apparuit Dominus in flamma ignis de medio rubi.* L'apparu'il Signore in vna fiamma di fuoco in mezo d'vn roueto, e da quello gli comādò, che si leuasse via le scarpe, e scalzo s'auuicinasse al luogo, ou'egli staua. *Ne appropies huc: solue calceamentum de pedibus tuis.* Si fà veder'Dio primieramente da Mosè, non già trà gemme, e fiori, mà trà fuoco, e spine; acciò non dubiti quello d'auuicinarsegli, nè tema gl'incendij de' pericoli, e le spine della morte, per pungenti, e crudeli, ch'elle siano; poich'egli stesso stà ancora trà'l fuoco, e trà le spine, E secondariamente l'ordina appresso, che si Exod. 3. 2.

Digitized by Google

leui le scarpe, & in questo modo à lui s'appressi. Quasi che cõ questo comandamento dir gli volesse, come nota Teodoreto. Camina pur'allegramente, nè temer di passare con pie nudo per le spine, e p il fuoco; imperciochè io ancora trà'l fuoco, e trà le spine dimoro; e sappi, che tutto quel, che t'auuerrà di male, molto prima è à me auuenuto, e molto prima di te l'hò patit'io.

Theod. 9. 7. in Exod.

Hor chi, posto questo, non si sforzerà, non dico à correre, mà à volare verso il fuoco, le spine, e la morte stessa, per crudele, ch'ella paia, vedendo Dio punto da spine, trafitto da chiodi, & ignominiosamente morto in vn'infame legno di Croce? *Si iustus es, & Deo credis*, dice S. Cipriano. *quid pro eo sanguinem fundere metuis, quem pro te toties passum esse cognoscis? In Isaia sectus, in Abel occisus, in Isaac immolatus, in Ioseph venundatus, in Homine crucifixus.*

Cypr.

Il Terzo motiuo per scancellar dal cuore del Condannato il timore della morte violenta, è l'esempio di tanti Santi, e Sante, che

che fecero per amor di Dio sì poco cõto de gl'insopportabili tormenti, e della morte stessa, ancorche crudele, e spietata; i quali, come se hauessero hauuto corpi di bronzo, rideuano trà le fiamme, cantauano sopra le ruote, giubilauano sotto le mãnaie, gioiuano sopra le forche, e piangeuano d'allegrezza trà le maggiori crudeltà del mondo. *Nãc mortem rident, & iuuenes, & teneræ virgines*: dice Chrisostomo. Considera, dice questo Santo, chi sono questi, che sì animosamente dispreggiano, e non fan conto della morte, e ritroverai, che sono delicati giouanetti, e tenere verginelle. *Puellos videmus*, soggiugne S. Basilio di Seleucia, *Mortem irrisui habere; puellas, cã addire ludibudas*. Vediamo fanciulli, chè scherzãno con la morte, e le fanciulle, che giuocando le vanno all'incontro. Hor che vergogna sarà, tremar di paura della morte trà l'animo, e coraggio de' fanciulli, e codardo farsi à dietro, e voltar le spalle trà le squadre d'intrepide, & animose verginelle, che le fan faccia? Chi

Chrysost.

Basil. Seleuc. orat. 32.

Digitized by Google

temerà della morte, vedendo tãte delicate donzelle, e teneri fanciulli correrle con tant'allegrezza dietro? Chi pauenterà di morire, vedendo vna Santa Caterina in vna ruota di taglientissimi rasoij? Vna Santa Agnese di tredici anni con i fianchi abbruciati, e tanagliati? Vna S. Agata con l'innocenti mammelle strappate? Vna S. Margherita con le sue verginali carni tutte intrise a'colpi di flagelli? Vna S. Tecla trà le fiamme bruciata, è strascinata poi per le ceneri? Vn S. Agapito fanciullo di quindici anni, & vn S. Sinforiano quasi della stessa età sotto le taglienti mannaie? Chi non si farà animo, vedend'vn S. Stefano tutto pesto, e morto à colpi di pietre? Vn S. Lorenzo arrostito sopra vna graticola? Vn S. Vincenzo dacapo à piedi ferito, e sparso poi di sale? Vn S. Hippolito col corpo tutto spezzato, e smembrato? Vn S. Ignatio stritolato da' denti di Leoni? Chi con volto mesto, e con animo codardo rifiuterà accompagnarsi cõ dieci mila Crocifissi? Con vndici mila Vergini, affogate nel mar

ros

rosso del proprio sangue? Con cento mila decapitati? Con milioni vccisi in tante, e sì diuerse barbare, e spietate maniere?

Nè sarebbe buon argomento contra quel, ch'andiamo dicẽdo, se per sotto il Condannato dicesse, che perciò questi Santi non hebbero timor della morte, perche la patiuano per la Fede, & eran certi, che col sparger il sãgue, e la vita, acquistauano la gloriosa palma del Martirio, & insieme con quella l'immarcisibil corona dell'eterno Regno del Paradiso; mà che se egli patisce quella morte, ciò l'auuiene per i suoi delitti, e peccati. Al che se gli potrebbe rispondere, che non perche il buon Ladrone nella Croce patì la morte per i suoi misfatti, perciò non meritò ancor'egli il nome di Martire, e la corona del Martirio; poiche, come dice Agostino, fù veramente Martire, ancorche prima la pena, & il gastigo fosse pena, e gastigo di ladro. *Et si pœna corperat in Latrone, nono genere consummatur in Martyre.* Et altroue lo stesso Santo soggiugne, che con-

Augusti. Serm. 120 de Tem.

Digitized by Google

fessando questo Ladro il Signore e sopportando con allegrezza quella morte, meritò tanto, come se per Dio, il che è proprio de' Martiri, e non per i suoi peccati, fosse stato crocifisso. *Latro tantùm valuit cõfessus Dominum crucifixum, quantùm si fuisset pro Domino crucifixus.* Per questa stessa causa parlãdo di questo stesso Ladro S. Cipriano, dice, che fù fatto partecipe del Regno di Dio, e diuenne cõpagno di Christo nel Martirio. *Latro factus est particeps Regni, collega martyrij.* Con che si può stimar ben felice il Condannato nella sua morte; poiche, ancorche non muoia per la Fede, non per questo non potrà esser compagno de Martiri, se cõ allegrezza, come quelli, accetterà senza timore la morte, & in sodisfattione de' suoi peccati l'offerirà à Dio. *O seruum illum beatum*, dice Tertulliano, *cuius emendationi Dominus instat, cui dignatur irasci, quem admonendi dissimulatione non decipit.* O mille volte felice, & auuenturato colui, al quale Dio stà sopra col gastigo, acciò per mezzo di quello, e del-

Idem l. de Ani. c. 9. In 7. Tom.

Cypr. Ser. de Pass.

Tertull. l. de Patie. c. 11

Digitized by Google

e della morte emendi la mala passata vita! O veramente beato colui, contro del qual si mostra in questa vita stizzato, e rigoroso il Signore, nè vuole, con fingere di non veder'i suoi peccati, ingannarlo, mà con patimenti, e con la morte stessa seueramente lo gastiga!

Dell'Afflittione per la perdita de' Beni di questa vita.

CAP. IV.

SE amara, come dice lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico, è la sola rimembranza della morte à coloro, c'han riposte ne' beni di questa vita, le loro speranze. *O mors, quàm amara est memoria tua homini, pacem habenti in substantijs suis*; Quanto più amara sarà per costoro, non dico la sola rimembranza, mà la stessa presenza di quella? Imperciochè, se la morte venisse in campo sola, non sarebbe per i Moribondi grã fatto: mà quel, ch'in quella è molto da temere, è, che viene molte volte accompagnata da' torsioni, Eccl. 41. 1.

Digitized by Google

e da dolori, che penetrano fin'all'intimo dell'anima, come dice Isaia. *Torsiones, & dolores tenebunt, quasi parturiens dolebunt.* E da che tante torsioni, e sì graui dolori si cagioneranno, lo stesso Proferal'accēna, dicēdo. *Vnusquisque ad proximum suum stupebit.* Ch'è à dire. Non verrà la morte sola, nè si rappresenterà la sola morte à gl'occhi della mente del Moribondo, nè l'atterrirà il solo timore di quella; mà insieme con la morte ciascuno vedrà il vicino, e compagno di quella; poiche la vedrà accompagnata dall'essercito de' beni temporali, che s'hann'à lasciare; dalle schiere delle cose più care, de' quali s'ha da spogliare; dalla moltitudine de' gl'amati parenti, e dol ci amici, da' quali s'hà da allontanare, senza speranza d'hauerli più à riueder'in questa vita; dalla turba delle delitie, e piaceri, a' quali, stando sano, s'era dato in preda; e finalmente dall'infinità di fantasie, & imaginationi, ch'in quel tempo assalendolo, crudelmente l'atterriranno. Contra questi crudeli compagni della mor-

Isai. 13 1.

morte s'hà d'armare l'Infermo, & hà da procurare di distoglier l'animo, e l'affetto da queste cose temporali, seguendo il consiglio dello Spirito Santo, il quale parlando del tempo della morte, dice. *Noli attendere ad possessiones iniquas: nihil enim proderit in tẽpore vindictæ, & obductionis.* Eccli. 5. 1

Cioè, quando la morte t'assalirà, e ti ritrouerai in quell'vltimo frã gente, ti nuoceranno i beni temporali, se radicati li terrai nel tuo cuore. E perciò si potrebbe seruir'il zelante Consolatore del Moribõdo, quando scorgesse q̃sto esser da sì molestetentationi assalito, come di rimedio, del sequente motiuo, in tre punti diuiso.

Per intelligenza del quale, è necessario supporre, che, mentre non si perde la vita eterna, ogn'altra perdita è piccola, & ogn'altro detrimento deue poco stimarsi; poich'i beni, che per mezzo della morte si perdono, si riducono à tre sorti; Cioè ò à beni Esterni, come sono le ricchezze, e beni di fortuna, ò à beni Interni, de' quali l'huomo è composto, il principal'de' quali è il proprio corpo,

Digitized by Google

da cui si separa l'anima; è finalmente a' beni di sangue, come son' i parenti, gl'amici, &c.

Questo presuppostо, il Primo punto sia, che l'hauer'a lasciare, e pder primieramẽte i beni Esterni, non deu'affliger'il Moribondo: imperciochè tutto quel, che all'huomo par di possedere di questi beni, hà egli da tener per certo, che non è suo, mà di Dio, il quale n'hà il diretto dominio, non hauendone altro l'huomo, che l'vso come dice Filone.

Philo. l. de Cher. *Ius possessionis omnium rerum pertinet ad Deum; vsum verò solùm ad creaturam: quandoquidem vnus est Dominus totius creaturæ, possessor proprius, ac perpetuus.* Quindi è, che, quando noi viuendo ci seruiamo di queste cose, ci seruiamo di quel, ch'è d'altri. *Per quæ omnia liquete satis puto, nos alienis vti possessionibus, vsu fructum habemus solùm.* Onde procede, che, per fallamẽte persuaderci, che questi beni Esterni sian nostri, ci ramarichiamo, & affliggiamo, quando per mezzo della morte, siamo di quelli priuati. *Nunc plerique, dum existi-*

mant

Digitized by Google

manibus sua, ac propria, priuati copia eorum; mox opprimuntur mœstitia. Ben conobbe questa verità S. Chrisostomo, il quale ridendosi di coloro, che si stimano esser padroni, e legitimi possessori di questi beni esterni, che mentre son viui godono, dice. *Sæpiùs visi testamenta legens, dicentia. Illequidam habeat agronũ, vel domorum dominium; vsum verò alius: omnes enim vsum habemus, dominium autem nemo. Et si enim nobis per omnem permaneant vitam, nullam facientes diuitiæ mutationem; velimus, nolimus, in fine alijs cedemus, ipsarum vsu solo decerpto, dominio autem nudi, & orbati ad illam vitam migrantes.* Confesso il vero, dice questo Santo, che più volte m'è venuto il riso, quand'hò letto alcuni testamenti, che dicono. Il tale habbia il dominio della tal mia possessione, ò casa; mà vn'altro n'habbia l'vso. E con ragione m'è venut'il riso: poich'in realità di queste cose niuno n'hà il dominio, mà solamente l'vso. Et ancorch'i beni esterni, e le ricchezze ci faccino compagnia per tutt'il

Chrys. Hom. 2. ad Pop.

Digitized by Google

t'il tempo della vita, senza parti-
si già mai da noi; ò di buona, ò
di mala voglia saremo pur vn
giorno costretti, e farà quel della
morte, a cederli ad altri, e doppo
d'hauer goduto in sol'vso di quel-
li, nudi, e d'ogni cosa priui n'an-
Iob. 1. drem'all'altra vita. *Nudus egres-*
21. *sus sum de utero matris meæ, & nudus reuertar illuc.* Disse il Sa-
to Giob. Nudo vscij dal ventre di
mia madre, e nudo andrò al Se-
polcro. E l'Apostolo confermã-
dolo stesso, dice. *Nihil intulimus*
1. Ti- *in hunc mundum, haud dubium,*
moth 6. *quòd nec auferre quid possumus.*
Niuna cosa portamo in questo
mondo, e che dubbio vi può es-
sere, che niuna cosa da quello ri-
porteremo? Mà facciamo, che cõ-
fessi questa verità nõ già vn'Apo-
Seneca. stolo, mà vn Gentile. *Tunc tempo-*
ris, dice Seneca, *quando nascitur*
homo nihil in orbem hunc infert,
multò minùs, cum abit, ex eo quid-
quam referre potest. Quando l'-
huomo nasce certa cosa è, che nul
la seco porta in questo mondo: e
hor se quest'è così, molto meno
riporterà cosa alcuna all'altro.

Il Secondo punto è, che non
de-

Digitized by Google

deu'affliger'il Moribondo la perdita de' beni interni, e l'hauer'à lasciar', e separarsi l'anima dal suo proprio corpo; poiche, come ben dice lo stesso Filone di sopra citato, nè anco habbiam' il dominio, mà il sol'vso di noi medesimi: e perciò in niun conto possiamo affermare d'esser di noi stessi padroni, essend'il vero padrone Dio solo, e noi vsufruttuarij solamente. *Deus sibi omnium uendicauit dominium; vsum fructum verò distribuit suis subditis, vt se ipsis vterentur. Vtimur enim & nobis ipsis, & omnibus, quæ circa nos sunt. Nihil horum meum peculiare inuenio.* Mà acciò quel, che dico non paia vn paradosso, soggiunge il medesimo Filone, attentamente guardiamo questo nostr'humano corpo. *Vbi enim erat corpus meum, antequam nasceretur? Quò discessurum post obitum?* Ou'era il mio corpo, prima ch'egli vscis'alla luce di questo mondo, e nascesse? Ou'andrà egli doppo, che sarà morto? Quasi che con questo dir volesse. Non è possibile, che sia nostro quel, che non tanto ci

Philo citat.

vien

vien donato, quanto prestato, per douerlo frà breue spatio di tempo restituire. E se vogliamo dal corpo all'anima far passaggio, dice in oltre Filone. *Vndè venit anima? Quò discessura? Quamdiù nobiscum habitatura?* Dimmi vn poco. Da che luogo vscì l'anima per incaminarsi verso questo mondo? Ou'andrà all'vscita da quello? Quanto tempo alberghe rà con noi? Horse siamo di tutto ciò ignoranti, e non sappiamo nè la sua natura, nè lo stato, nel quale si ritroua, nè habbiamo notitia della sua entrata, ò vscita da questo mondo, perche ci gloriamo di quella, come di cosa propria, e ci dà dispiacere, c'habbia à separarsi del corpo? E se dall'anima, siegue Filone, vogliamo far passaggio alle sue potenze, e sensi esteriori, quante volte lor'alcuna cosa comandiamo, e disobbedienti, ricalcitrando, rifiutano d'obbedire, e pertinaci non vogliono esseguire quel tanto, che vien lor'ordinato? E lasciando gl'altri da parte, vengo solo alla bocca, & alla lingua. *Nonne*, dice egli, *ad quemuis morbum linguæ deficit?*

Non-

Digitized by Google

Nonne, vel eloquentissimum os obturatur? Nonne multi expectatione mali alicuius attoniti, nec queunt hiscere? Atqui ne sensus quidem Dominus comperior. La lingua, per qualsiuoglia, ancorche piccolo, morbo, non vien'alle volte meno? E per qualsiuoglia piccol'accidēte, qualunque bocca, per eloquente, e faconda, ch'ella sia, non resta spesse volte oturata? E molti per il solo timore d'alcun'imminente male, che lor souraſta, non auuiene spesso, che nè anco hā possanza d'aprirla? Hor posto questo, con uerità possiamo dire, e certamente affermare, che ne anco de' nostri sensi siamo veramēte padroni. E quel, ch'è peggio, è, ch', essendo Dio vero, e diretto padrone di quelli, e di tutt'i membri del nostro corpo, à suo dispetto facciamo, che questi scuotendo il suo soaue giogo, diuenuti vilissimi schiaui, si soggettino, come dice S. Bernardo, alla tirannica legge del peccato. *Occupauit omnia membra lex peccati, cuius factus eram seruus.* Se dunque di niuna delle dette cose siam'in questa vita padro-

Bern. in Pſ. Qui habitat

droni; facil cosa sarà persuader' il Moribondo, che non habbia à dispiacer il lasciarle per mezzo della morte.

Il Terzo punto finalmente, che affliger suol il Moribondo è, l'hauer à separarsi da' parenti, e da più cari amici. E certamẽte in quel tẽpo tutt'il suo pẽsiero, & affetto deue procurar di riporlo in Dio solo, il qual all'hora particolarmente s'ha d'amar più degl'amici, più de' parenti, e più de' figli stessi. *Deum plus debes amare, quam filios*, dice S. Zenone Martire. Del che ci diede raro essempio Christo Signor nostro, il quale stando, già per finir la vita nella Croce, e vedendo la sua Benedetta Madre al piè di quella, mesta, & afflitta per i patimenti, e morte di sì caro Figliuolo, non la chiamò già Madre, mà Donna. *Mulier*. E per dar ad intendere, che quello non era tempo di riconoscer altro Padre, che Dio, nelle mani di questo solo ripose, e collocò il suo Spirito. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Honora da vna parte la Madre, dice l'Abbate Ar-

Zeno. ser. de Iustitia

Ioan. 19. 26.

Luc. 23 46.

Digitized by Google

Arnoldo, ricordandosi di lei, & osseruando per nostro esempio il precetto della debita oseruãza, che à parenti sempre, e specialmente nel tempo della morte, si deue. *Iesus ergo vt per omnia pietatis fœdera commendaret, antiquum decretum, quod de honorandis parentibus dictauerat, obseruauit.* Arnol. Abb. de sept. Verb. Dom.

Mà dall'altra, modera l'affetto con darle solamente titolo, e nome di Donna, e non di Madre. *Mulier, ecce Filius tuus.* Si potrebbe per ciò esortar'il Moribondo à collocare tutt'il suo affetto, & amor'in Dio solo, com'a questo ci esorta S. Pietro. *Omnem sollicitudinem nostram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de nobis.* 1. Petr. 5.

Nè si deue prender'afflittione, nè dire con quel Rè già vicino à morte. *Siccine separat amara mors.* 1. Reg. 15. 32. O quanto è amara la morte, poiche ci separa dall'amata moglie, da' cari figli, e da' fedeli amici. Imperciocche quel ch'è veramente Sauio, dice Seneca, non s'affligge di questa separatione. *Non affligitur sapiens liberorum amissione, non amicorum.* Senec. Ep. 71. Anzi prendendo

il

Digitized by Google

il suo amato Giesù per Padre, Madre, Parente, Amico, & ogni suo bene, com'vn'altro Simeone, abbracciato con quello solo, volentieri, & allegramente finisce la vita. *Si quis egreditur è mundo*, dice Origene, *Si quis è carcere vinctorum dimittitur, vt ad regnandum vadat, sumat Iesum in manibus suis, & circundet eum brachijs suis, totum habeat in sinu, & tunc exultans ire poterit, quò desiderat.* Con solo Giesù, che stimaua suo sposo, & ogn'altra cosa, si gettò allegramente à morire la sposa, quando diceua. *Lectulus noster floridus.* Il nostro letto è tutto sparso, e ricoperto di fiori. Le quali parole commentando Filone Carpathio, dice. *Accubatio nostra in vmbra: cùm enim inclinamur ad mortem, ad te, Iesu solum refugium nostrum, & protectio; tu nostra vmbra, tu defensio, tu certa salus, & vita.* Il nostro riposo ha da esser nell'ombra: imperciochè quando alla morte ci vediamo vicini, il nostro ricouero, e protettione, in voi sol'hà da esser, ò mio dolce Giesù: perche voi solo siete l'om-

Orig. Hom. 15.

Cant. 1 16.

Phil. Carpa.

Digitized by Google

l'ombra nostra, la nostra difesa, voi la certa nostra salute, e la nostra sicura vita.

Additione per i Condannati à Morte dalla Giustitia.

SVol'alle volte affliggersi molto il Condannato per hauer' à lasciare la moglie, i figli, e figlie in bisogno, e senza appoggio veruno, queste già da marito, e quelli ancor fanciulli. E suole nel tẽpo vicin'alla morte rappresentargli viuamente il demonio le miserie, in che quelli si vedranno, la pouertà, in che caderanno, i pericoli dell'honore, i mali successi de' negotii, delle liti, & in somma tutte le disgratie, che dopo la sua morte saran possibili, ch'à quelli succedano.

Da questa apprensione potrebbono in esso lui cagionarsi quattro grauissimi danni. Il Primo è, vna vehemente malinconia. Il secondo, non conformarsi con la Diuina Dispositione, come dourebbe, e per conseguenza priuarsi di moltissimi meriti. Il terzo, non disporsi ad vna buona mor-

Digitized by Google

morte, & à far'acquisto dell'eterna felicità. Il quarto, & vltimo, che vedendolo in quelle angustie i parenti, & amici, fanno ogni sforzo per dargli certe speranze di vita, significandoli, che gli sarà fatta la gratia di quella.

Contra queste pericolose insidie del demonio il zelante Confortatore potrebbe proporli i seguenti rimedij.

Primo, che non è meno Padre de' suoi figli Dio, di quello ch'è esso lui, anzi il suo amore è maggiore, e più tenero: poiche ama tutti con amor'Infinito, e Diuino e non potrà lasciare d'hauer particolar cura di quelli. Ne deue persuadersi, che lasciandoli egli, gl'habbia d'abbandonar Dio, che come caro Padre con particolar cura souuiene tutti. *Numquid obliuisci potest mulier infãtem suũ, vt non misereatur filio vteri sui? et si illa oblita fuerit ego autem nõ obliuiscar tui.* Vi giuro, dice Dio, che, se fosse possibile, ch'vna madre si scordasse del suo figlio, del lume de gl'occhi suoi, io però mai mi scorderò di voi. E se Dio con particolar prouidenza veste i mon-

Isa. 49. 15.

Ps. 146. 8. 9.

Digitized by Google

i monti di fieno, e d'herbe; & i cãpi di fiori sẽza humana industria, e sostenta gl'vccelli dell'aria, le bestie della terra, & i figli de' corui, senza che da' loro padri sia loro lasciata cosa alcuna; Molto più ciò farà con quelli, che sono suoi cari figli. Non hà Dio cuore tanto di ferro, nè viscere tanto di bronzo, che gli basti l'animo di veder' in bisogno vn suo figlio, sẽza porgerli la sua liberal mano. Anzi quanto questo è maggiore, tanto più suol'egli far pompa della sua prouida liberalità. E perciò s'ha da indurr'il Condannato à lasciar con feruenti orationi Dio per tutore de' suoi figli, & imitar Christo Signor Nostro, il quale, vedẽdosi vicin'alla morte, raccomandò al suo Eterno Padre i suoi diletti Discepoli, pregãdolo, prendesse la cura di quelli. Ioã. 16.

Secondo. Che se doppo la sua morte patiranno'i figli miseria, e pouertà, forse questo sarà il mezzo per la salute dell'anime loro disposto da Dio; imperciochè sogliono spesso le mogli, & i figli dannarsi, per hauer lasciato loro i defonti mariti, ò padri ab-

bon-

bondanza de' beni temporali. Perciò molto meglio è doppo hauuer quelli patito pouertà, e miseria in questa vita, star con essi loro eternamente nella Gloria, congionto, che doppo le ricchezze, e commodità, godute in questo mondo, star da quelli per tutta l'eternità separato nell'Inferno. Ben considerò questa verità il Santo Patriarca Giacob, quando vedendosi già alla morte, vicino chiamò tutt'i suoi figli. *Benedixitque eis in tempore illo.* Et il patrimonio, & heredità, che lasciò loro fù la sua paterna benedittione. E con lasciar questa, dice S. Chrisostomo, stimò lasciar loro ricchezze incõparabilmente maggiori; poiche li fece heredi dell'eterne, che giamai si consumano, e sono le maggiori ch'vn padre può lasciar a' suoi figli *Quia moriturus erat benedictione sua firmat pueros, maximas has facultates relinquens, & diuitias, quæ nunquam absumi poterant.*

Exod. 48. 20.

Chrys. Homil. 66. in Genes.

Terzo. Che non è vero seguace di Christo, se non colui, che rinũtia il Padre, la Madre, i figli, e tutto quel, che possiede. E se questa rinun-

Digitized by Google

nuntia è necessaria al Christiano in tutt'il tempo della sua vita, molto più nell'hora della sua morte, nella quale deue d'ogni cosa spogliarsi, e staccarsi d'ogn'affetto di carne, e sangue, e collocare tutto l'amor suo in Dio solo. Perche, come disse Christo Signor Nostro. *Qui amat patrē, aut matrē plus quā me, nō est me dignus. & qui amat filiū, aut filiā super me, non est me dignus.* Ben praticò questa verità S. Eufrasia, la qual' essendo auuisata della vicina morte, chiamò la sua figliuola, ch'anco Eufrasia si nomaua & hauendole detto che Dio all'altra vita la chiamaua, quella con abbondanti, e copiose lagrime, & inconsolabili sospiri le disse. *Hei mihi, quia peregrina sum, & orphana* Infelice me, che rimango pouera, peregrina, & orfana, a cui la Moribonda Madre rispose. *Cum habeas Christum, nec peregrina es, nec orphana. Si igitur pauper interris, vt quandòque diues efficiaris in cœlis.* Sia Christo teco, amata mia figliuola; perche hauendo lui teco, nè peregrina, ne orfana sarai giàmai, e

Matth. 10. 37.

Sur. to. 2.

Digitized by Google

la pouertà, ch'in questa vita patirai, farà, ch'abbondamente arriui poi à godere delle vere, e copiose ricchezze, che sono quelle del Cielo.

Dell'Impatienza ne' dolori dell'Infermità.

CAP. V.

INnumerabili son'i lacci, che sempre il demonio tende per allacciar l'anime de' Fedeli, mà quei, che spiega nell'vltim'hora della vita, son'inconparabilmente assai più pericolosi. In quello dell'impatienza, cagionata da' dolori, che nell'infermità si patiscono, suol porre il maligno Tentatore gran parte delle sue speranze. E perciò i motiui, che, come taglienti coltelli, sarebbono forse à proposito per troncarli, potrebon'esser'i seguenti.

Primo, che, per mezzo de' patimenti, e de' dolori, lauora Dio, e polisce l'anima per collocarla nell'eterno, e sourano edificio del Paradiso, il quale non in altro modo ci fù da Christo promes-

Digitized by Google

meſso, e laſciato in teſtamento, che con la ſteſſa conditione, con la quale fù à lui promeſſo dal Padre, com'egli ſteſſo lo diſſe. *Et ego diſpono vobis, ſicut diſpoſuit mihi Pater meus, Regnum.* La prima pietra di quel celeſte edificio fù Chriſto. Così lo chiamò Zaccharia. *Et educet lapidem primarium.* Et è chiamato Prima pietra, perche da lui ha principio ogn'edificio ſpirituale, & anco quello celeſte, e per cui ogni patimento è meritorio. *In ipſo omnis ædificatio conſtructa creſcit in templum Dei*, dice l'Apoſtolo Et anco perche tutt'i Giuſti, come pietre viue di quella Celeſte ſtruttura, s'hanno neceſſariamente da lauorare al ſuo modo, e miſura. *Quos præſciuit, & prædeſtinauit, conformes fieri imagini Filij ſui.* ò vero. *Configurati morti eius.* Cioè com'eſplica S. Anſelmo. *Vt moriamur, ſicut ipſe, ſic opus eſt.* O che allegrezza deu'hauere ne' ſuoi patimenti, e dolori l'Infermo, ſe conſidera, che l'infermità, e com'vn ſcalpello, che lauorandolo, lo fà diuenir pietra à propoſito per l'edificio del

Luc. 22. 29.

Zach. 4. 7.

Ephe. 2. 21.

Rom. 8. 29. Phi. 3. 10. Anſel.

Digitized by Google

Paradiso, e l'intaglia di modo, ch'imprime insieme in lui la somiglianza della prima pietra di quello, ch'è Christo. *Secura est expectatio promissæ beatitudinis, si est participatio Dominicæ Passionis.* disse S. Leone, & ancorche per mezzo de' patimenti, e scalpellate si distrugga il corpo; l'anima però riceue la forma di Christo, e si rinoua à vita eterna, & immortale. Così lo testifica l'Apostolo dicendo. *Licet is, qui foris est homo noster corrumpatur; interior tamen renouatur de die in diem.* E come pensate, che si da all'anima questa forma? e come v'imaginate, che si rinouella, dice S. Ambrogio? *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore, nuditate caro corrumpitur: sed anima spe futuri renouatur.* Con dolori, con piaghe, e con altri patimenti, è vero, che si distrugge la carne; mà l'anima con la speranza dell'eterna vita si rinouella.

Leo ser. 9. de Quad.

2. Cor. 4. 16.

Ambr. tbi.

Il secõdo motiuo cõtro dell'impatiẽza per i dolori dell'infermità, è d'vn gran medico spirituale, ch'è S. Gregorio, il quale da

que-

Digitized by Google

questa ricetta contra sì graue morbo. *Admonendi sunt ægri, vt considerent, quanti sit momenti molestia corporalis, quæ & admissa peccata diluit, & ea, quæ admitti poterant, compescit.* Si deu'auuertir'all'Infermi, ch'attentamente considerino, di quanta importanza, & vtilità sia per essi loro l'infermità, e dolori corporali; poiche per lor mezzo li purga Dio da' peccati commessi, & insieme serue loro, come d'vn gagliardo freno, che li trattiene, acciò nō si precipitino in commetterne de gli altri. Questa verità vien'insegnata dallo Spirito Santo, il quale per l'Ecclesiastico dice. *Infirmitas grauis sobrium facit animum.* La graue, molesta, e pericolosa infermità fà sobria, & astinente l'anima, cioè, da' peccati, de' quali s'era per il passato souerchiamente satollata. Di questo rimedio si seruì Dio col santo Rè Ezechia, in letto grauemente ammalato. Costui hauēdo già la sentenza di morte, disse. *Ego dixi in dimidio dierum meorum; Vadam ad portas inferi.* Vedendomi nel fiore, e nel mez-

Greg. 3. p. Pastor. admonit. 12.

Eccli. 31. 2.

4 Reg. 20. 1.

Digitized by Google

zo della mia giouanil'età già à morte vicino, diſſi. Ecco, che ben preſto mi vedrò nelle porte dell'oſcuro carcere del Limbo. E perche vi penſate, dice S. Girolamo, che gli manda Dio queſta ſi pericoloſa infermità? ſe non. *Ne eleuetur cor Ezechiæ poſt incredibiles triumphos, & de media captiuitate victoriam, infirmitate corporis ſui viſitatur, & audit ſe eſſe moriturum.* Acciò non ſi gonfij di ſuperbia il cuor d'Ezechia per cauſa degl'ineſplicabili trionfi, e vittorie da' ſuoi nemici, glorioſamẽte riportate; perciò vien viſitato da grauiſſima, e mortal'infermità, e gli vien'annuntiata la morte. Par che fece Dio con queſto Rè, togliendoli la ſalute del corpo, come fà vn ben'eſperimentato, e ſauio medico, che per ouuiar'all'imminente male, toglie via l'occaſione di quello, e lo preuiene con vn rimedio contrario, come è cauar ſangue all'Infermo, acciò quello, marcendoſi nelle vene, alla fine poi non l'vccida. E chi chiaramente non vede che, per mezzo dell'infermità, toglie il più delle volte via il

Iſai. 38. 1. Hieron.

Digitized by Google

il Signore l'occasione all'huomo d'offenderlo? *Quem enim infirmū aut auaritia, aut libido sollicitat?* dice acutamente Plinio, ancorche gentile, e poco intendente delle cose dell'anima. *Non amoribus seruit, non appetit honores, opes negligit, & quantulumcunque, vt relicturus satis habet, tunc Deos, tunc hominem esse meminit, inuidet nemini, neminem miratur, neminem despicit, ac ne sermonibus quidem malignis aut attendit, aut alitur, balinea imaginatur, ac fontes; hæc summa curarum, summa votorū.* Che huomo infermos'è veduto giamai, dice. Filone, che sia dell'auaritia infestato, ò pur molestato dalla libidine? Non và appresso à carnali amori l'Infermo, non ambisce honori, poco conto fà delle ricchezze, e come quello, che trà breue ha da lasciar'ogni cosa, ogni cosa per se li par souerchia; in quel tempo, e de' Dei, e degl' huomini hà solamente memoria, ò per esser da quelli liberato dal male, ò pur da quelli in parte del suo trauaglio con qualche sorte di consolatione alleggerito: non

Plin. l. 7. ep. 26.

Digitized by Google

è l'Infermo dalla dapocaggine, dell'inuidia tormentato, di niuno s'ammira, à niuno dispreggia, non bada à raggionamenti cattiui, & otiosi, nè di quelli gusta, quando imprudentemente in sua presenza di cose inutili si raggiona: tutta la sua imaginatione tiene affatto in bagni, e fonti impiegata, & in questi soli tien tutt'i suoi pensieri, e tutt'i suoi desiderij ripostì. Conobbe ben questa verità la Santa Regina di Suetia Margherita, cioè, che per mezzo dell'infermità, e de' dolori suol purgar'il Signore l'anima dalle passate colpe, e preseruarla ancora dalle future, quando, ritrouandosi grauemente inferma, di ciò affettuosamente lo ringratiò, dicendo: *Laudes, & gratias tibi ago Omnipotēs Deus, quòd me tantas in exitu meo angustias perpeti vsque tolerārem, à quibusdam (vti spero) peccatorum maculis emundare voluisti.* Infinite lodi, e ringratiamenti vi rendo, Onnipotente Dio, per esserui degnato, ch'io nel fine della mia vita fia sì fattamente dà dolori tormentata; e per hauer

Ex Hister Sco. tic. lib. 12.

Digitized by Google

uer voluto, ch'io fossi, patientemente sopportandoli, (come spero) dalle sozze macchie de' peccati mondata. Ciò ben chiaramente cõnobbe ancora quel gran Atheniese per nome Egidio, prima Medico, è poi santissimo Romito, il qual'à morte dal la saetta d'vn cacciator ferito, instantemente pregò il Signore, che già mai gli facesse sanar quella piaga, acciò con gl'acuti dolori, e molestissimi spasimi, ch'in quella patiua, potesse domar la sua carne, & astenersi da ogni peccato, & offesa sua.

Il Terzo motiuo contra l'impatienza potrebb' essere, che, ancorche concedesse all'Infermo il Signore, il farlo morire senza patimenti, e dolori, non dourebbe ciò egli in niun conto accettare: imperciò che senza quelli nè il merito sarebbe così grande, nè la sodisfattione delle pene, che nel Purgatorio merita, così compita. Poiche, come Dio non lascia senza premio, l'opre buone, ch'in questa vita si fanno; così non lascia i peccati, meriteuoli di pena, ò in que-

sta, ò nell'altra vita impuniti. Che perciò molto meglio è, patire qui meritando, e sodisfacendo per i peccati, che nel Purgatorio, oue le pene sono maggiori, e senza merito di maggior gloria. Ben'intese questo S. Fulgentio Vescouo, il quale, ritrouãdosi negl'estremi dolori d'vna penosissima infermità, con incredibile sofferenza spesso ripeteua. *Domine modò patientia, postea indulgentia.* Concedetem'in questo poco tempo, che mi resta di vita, Patienza, Signore, e poi nell'altra Indulgenza, e perdono dell'opere, delle quali conosco esser per i miei peccati meritenuole. E la B. Maria d'Ognies hebb'vno Spirito sì miracoloso in questa materia, che mai vidde infermo alcuno, che nõ chiedesse à Dio, ò i dolori di quel patiente, ò cosa somigliante; & essend'alla gagliarda tormentata vna volta dalla paralisia, che la ridusse à morte, vedendo, ch'vn seruo di Dio pregaua per lei, e che per l'oratione di quello se l'alleggeriua il male, con gran istanza gli chiese, che desistesse dalle preci,

Sur. 1. Ioan.

Card. in eius vit.

per-

Digitized by Google

perch'era ben meglio per lei patir con Giesù Christo, e meritare, ch'esser priua di quella bella occasione d'essercitar la Santa Patienza. E vedendosi già nel colmo de' patimenti, e ne gl'estremi dolori della morte, cominciò cõ voce più Angelica, c'humana à cantare, & à ripeter più volte. *Alleluia, Alleluia*; e con tal giocondità, che pareua, che già godess'il Paradiso, se ne volò la sua benedett'anima al Cielo. Perciò si deue essortar'il Moribondo nõ sol'a sopportar di buon cuore, e con allegro volto le pene, & i dolori dell'infermità; mà anco à ringratiar per quelli il Signore, che sì misericordiosamente si degna in questa vita mandarglieli, acciò sodisfacci per i suoi peccati, & insieme habbia occasione di meritare; ricordandogli quelle parole di S. Agostino. *Domine hic vre, hic seca, vt in æternum parcas.* Bruciate in questa vita, Signore, quì tagliate, acciò vedẽdo voi i patimẽti, quì patiẽtemẽte dà me sopportati, habbiate motiuo di perdonarmi nell'altra. *Augus. ser. 1. de S. Lau.*

Digitized by Google

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia, ch'impatientemente la sopportano.

SVole spesso l'Afflitto dall'apprensione della violẽta morte, alla qual'è dalla Giustitia cõdannato, esser grauemente, e fin'al viuo molestato, e trafitto: il che fuol' cagionar' in esso vn'intolerabile, anzi furiosa impatienza, che l'impedisce non solo il conformarsi cõ la Diuina Volõtà, ch'in quella guisa, è non altramente, per suoi giusti secreti, dispone, mà gl'è occasione ancora (istigandol'à ciò il Demonio) di prorompere in parole, & attioni indecenti, e di grau'offesa di Dio Nostro Signore. Per ciò per ouviar'ad vn male si graue, e troncar in simili casi ogni radice d'impatienza, se gli potrebbono suggerir' i seguenti, ò simili motiui.

Il Primo potrebb'essere ridurr'alla memoria del Condannato
Luc. 21. 19. quelle parole di Christo. *In patientia vestra possidebitis animas ve-*

vestras. Cioè, che per posseder'egli l'anima sua, hà bisogno auualersi della virtù della Santa Patiẽza, conformandosi con la Diuina Volontà, & accettando con animo obbediẽte i colpi, e gastighi, che gli vengono dalla mano di Dio, e ricordarl'insieme, ch'è gran superbia, & ignoranza, voler'vn huomicciuolo da niente, essendo tutt'i Santi Martiri vsciti da questa vita per mezzo di morte violenta, & acerba, esser priuilegiato, contra quello, che di lui la Diuina Giustitia dispone, e voler nel suo letto agiatamente morire. E se à lui pare, che patisce più di quello, che quelli patirono; si ricordi, ch'i suoi peccati raggioneuolmente lo meritano; e se per auuentura stima, ch'è, come quelli, trattato, deue per ciò tenersi per molto fauorito, poi, che essẽd'egli vna creatura sì miserabile, gli facci Dio quest'honore, di trattarlo, com'ha trattato i suoi buoni, e fedeli amici. E se finalmente vede, che sua Diuina Maestà ha d'esso lui compassione; e non gli pone sù le spalle vna Croce sì pesãte, come posea' suoi San-

Santi, perche alla fine non lo fà morire com'vn Stefano lapidato, nè com'vn Lorenzo bruciato, nè in vna ruota di rasuoli com'vna Caterina: non ha raggione di lamentarsi, anzi di ringratiare la Diuina Bontà. Poiche, come dice S. Gregorio. *Iusta sunt cuncta, quæ patimur, & ideò valdè iniustum est, si de iusta passione murmuramus.* Poiche potendolo giustamente per mani de' Demonij gastigar nell'inferno, si cõtenta di gastigarlo più mitemente per mani dell'humana Giustitia in questa vita. Il che chiaramente si scorge da quello, che S. Bernardo dice, ciò è, ch'è segno di star Dio fortemente contro di colui sdegnato, che, essẽdo scelerato, e peccatore, lo lascia senza gastigo in questa vita; poiche dà con questo euidente indittio, di volerlo nell'altra più seueramente punire.

Greg. in Moral.

Bern.

Secondo. Si potrebbe in tal caso ricordar'anco al Condannato, ch'è inganno grand'il pensare, che per altra via si possa giugner'alla Patria Celeste, che per quella, per la qual'caminò il Figliuol

Digitized by Google

gliuol di Dio, il quale non per altra raggione volle, che quel sudore di sangue, che nell'Horto patì, non fosse solamente nel volto, mà ch'insieme per tutt'il corpo, e per tutte le sue membra, copiosamente scorresse, se non, acciò intendessimo, che tutt'il suo corpo, e tutte le sue membra, che siamo noi, non in altro modo ci dobbiamo con sì nobil capo vnire, che per mezzo di sangue, di Croce, di morte acerba, e crudele; & in oltre, che non per altra via, che per questa, si può insieme con esso lui giugner' al Regno de' Cieli. E tanto più questa consideratione deue consolarci, quanto, che lo stesso Signore disse. *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suã, & sequatur me.* Se alcuno vuol venir'appresso di me, prenda volentieri, e patientemente, la sua Croce, e di buon cuore cõ quella nelle spalle mi segua. Al che, innanimandoci S. Giouanni Chrisostomo dice. *Discipulus es, Magistrum imitare, hoc quippè est discipuli; si verò ipse quidem per tribulationes perrexit, tu autem per*

Luc. 22.

Matth. 16. 24.

Chryso. Homil. 28. in Ep. ad Hebr.

Digitized by Google

per requiem vis ire, non eandem viam vis pergere, quam ille perrexit sed aliam Quomodo ergo sequeris non sequens? Quomodo eris discipulus non sectans Magistri vestigia? Se fai professione di discepolo di Xpo dice il Santo, sei obligato à seguitar il Maestro, poiche quest'è l'officio del discepolo. E se la sua via fù via di patimenti, come vuoi tu incaminarti per il riposo? E se ciò fai, auuerti, che non camini per la via, per la qual'egli caminò, mà per vn'altra molto diuersa. Come dunque dici, che seguiti Christo, se non seguiti le sue pedate? Come sarai degno dell'honorato nome di discepolo, non seguitando l'orme del tuo Maestro? *Christo igitur*
1. Petr. 4. *in carne passo*, dice l'Apostolo S. Pietro, *& vos eadem cogitatione armamini.* Hauendo Christo fatto nella sua carne patito, vi douete voi armare dello stesso pensiero; Ciò è, per mezzo di patimenti, e di morte, ancorche dura, douete alla sua militia, e sotto la sua bãdiera arrollarui; imperciochè nõ sarà buon Soldato d'vn sì valoroso Capitano, nè suo buon seguace

Digitized by Google

guace, se non colui, che prende le sue armi, e, quando si porge l'occasione, sparge, per obbedir' à lui, il sangue, e la vita, come sparse tutto ciò egli per noi. *Nè sis tantùm pacis tempore Iesu amicus, & belli tempore inimicus*, con affettuose, & efficaci parole, dice S. Cirillo Gerosolimitano, *Accipis nunc in remissionem peccatorum, & spiritali dono Regis pecunias; quando venerit bellum, pugna strenuè pro Rege tuo Iesu. Iste crucifixus est; qui nihil peccauerat; & tu pro Crucifixo non crucifigeris? Non tu prius gratiam illi hanc exhibes; prior enim accepisti; sed gratiã illi reddis. Redde vsuram illi, qui propter te in hoc sacro Golgotha crucifixus est.* Non cõuiene, dice il Sãto, che tu sia sol'amico di Christo in tẽpo di pace, & inimico in tempo di guerra. E se in tẽpo di pace da questo Rè riceui la paga, e lo stipendio del perdono de' peccati, & altri doni spirituali nel tempo di guerra deui per lo stesso tuo Rè, ch'è Giesù, valorosamente combattere. Egli senza sua colpa fù per te crocifisso; e tu farai sì vile, e sì

Cyrill. Ierosol. catech. 13.

co-

codardo, che fuggirai d'esser parimente con esso lui crocifisso? Auuerti, che ciò tu per lui facendo, farai quel, ch'egli prima sì amorosamẽte, e senza tuo merito fece per te. Paga di buona voglia il debito à colui, che per te volle esser nel Monte Caluario crocifisso.

Terzo. Nella sua impatienza se gli potrebbe ricordar' al Condannato, che Dio non à caso, mà con somma sapienza, e per suo maggior bene dispone in lui quella maniera di morte; poiche hà ben bilanciato le sue forze, e contrapesati i suoi peccati, e sà che quest'è per quelli il proportionato rimedio; e perciò come sauio, e prudente Medico l'ordina questa medicina, amara sì, mà indirizzata tutta alla sua eterna salute; perilche deue lasciar far' à Sua Diuina Maestà, confidando molto nella sua bontà, la quale se permette in lui quel male, gli darà insieme gratia, e forza per sopportarlo. *Fidelis Deus*, dice l'Apostolo, *qui non patitur vos tentari supra id, quod potestis, sed facit cum tentatione pro-*

5. Cor. 10

Digitized by Google

prouentum, vt possitis sustinere. E se permette la Diuina Giustitia in lui quel gastigo, e quella morte, sappia, che Dio ciò sente più di quello, che lo sente lui stesso, poiche dice egli. *Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei.* In verità vi dico, che chi toccherà voi, tocca la pupilla de gl'occhi miei. Imperciochè la compassione, c'hà de' nostri mali, glieli fà sentire tanto viuamente, che per allegerirceli, si fece inchiodar' in vn'infame legno di Croce. E se ciò permette il Signore, intenda pur'il Condannato, che lo fà per vccider' i suoi peccati in questa vita, per purificar l'anima sua da ogni sorte di colpa, e per non hauer'in lui, doppo la sua morte, che gastigare, e punire, come dice S. Gregorio. *Misericors Deus temporalem interdum seueritatem adhibet, nè æternam inferat vltionem.* A questa santa patienza, e toleranza nella morte, ancorche alla nostra sensualità ripugnante, esortãdo lo Spirito Santo per il Sauio, dice. *Fili mi, disciplinam Domini ne abijcias, cũ ab eo corriperis. Quem enim diligit Domi-*

Zach. 2. 8.

Gregor.

Prou. 3. 11.

nus

nus corripit, & quasi Pater in Filio complacet sibi. Non voler ributtar da te, Figliuolo, il gastigo del Signore, nè voler perderti d'animo, quando da lui sei gastigato; poich'egli gastiga colui, ch'ama, e si porta cõ esso lui com'amoroso Padre col disobbediẽte figlio, ch'il gastigo verso di quello è effetto dell'amore, che gli porta.

Del Timore, e Diffidenza nell'Infermo di salvarsi.

CAP. VI.

POchissimi son gl'huomini, ch'in tempo, che stan sani, sono di diffidenza della lor'eterna salute tentati, e quasi infiniti coloro, che, vanamente sperando, soglion sin'al fine della lor vita starsene spẽsierati, & immersi in infiniti peccati, rimettendo la penitenza delle lor colpe per quell'vltimo tempo. Mà, quando questo giunge, e veggono la morte già nella soglia della lor casa, non sono credibili gl'assalti, ch'il Demonio dà loro (permettendo-

lo

lo per giusti suoi giuditij così il Signore) con rappresentar nella lor memoria tutte le passate scelleratezze, e viua, & efficacemente persuader loro, che, presuppostà la cattiua vita menata, è impossibile, che possano saluarsi; onde auuiene, che vinti, e soprafatti da sì dannose suggestioni, si precipitano nel baratro della diffidenza della misericordia, & aiuti di Dio, e si numerano trà dannati anco prima del tempo. *Magnus separationis tempore dolor, ac tristitia est cunctis imparatis, atque torpentibus*, disse S. Efrem, *dum suæ reminiscentur negligentiæ, totiusque retrò temporis vitæ, adeò negligenter transactæ.* O da che gran dolore, ò da che gran malinconia assaliti saranno nel tempo della morte i spensierati, tiepidi, e che poco, viuendo, si curorono della lor' eterna salute, quando in quell'estremo punto volgeranno gli occhi della mente alla lor trascuraggine, & à gli anni della passata vita, negligente, e pessimamente spesi! Hor per animare, e rincorar questi cuori in quel pericoloso

Ephr. ser. 3. de compũct.

loso tempo pusillanimi, e diffidenti, se potrebbono loro propporre i seguẽti efficaci motiui.

Primo. C'hauendo vn Dio sì misericordioso, & amoreuole, che cuore sarà quello, che potrà di lui disperare? Poich'egli stesso disse. *Non veni vocare iustos, sed peccatores*. Io non venni già à chiamar Giusti, mà peccatori. Quindi si potrebbe dar'animo al diffidente Infermo, e suggerirli, che se Christo venne à chiamar peccatori, dica tutto pieno di cõfidanza con l'Apostolo. *Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum; sed ideò misericordiam consecutus sum*. Se andate cercando, Signore, peccatori, eccouene vno, poich'io sono il primo, & il maggior di tutti; perciò spero ottener da voi perdono delle mie colpe. E se Christo diede il suo Sangue, patì tanti tormẽti, sopportò tanti dolori, quãdo egli meno vi pensaua; se lo chiamò, e volle saluarlo, quando gli teneua riuoltate le spalle, non deue dubitar punto l'Infermo,

Mat. 9. 13.

1. Tim. 1.

che

che in sì pericoloso tempo non l'habbia l'amoroso Signore da aiutare, e guardarlo con occhi di clemenza. E se lo stesso Christo pregò per i suoi nemici, quando attualmente lo crocifiggeuano, e lo dishonorauano; come sarà credibile, che voglia hora abbandonare, chi desidera la sua amicitia, e con humiltà di cuore, con amarezza, e dolore dell'offese contra Sua Diuina Maestà commesse, gliela domanda? Lo stesso Dio giura, e dà parola, che mai farà tal cosa. *Viuo ego, dicit Dominus. Nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat.* Viuo io, ch'è verità quel, che dico, che non voglio la dannatione del peccatore, mà sì bene, che si conuerta, & eternamente viua. E per darci animo nelle nostre pusillanimità, e diffidenze, dice il medesimo Signore per il Profeta Isaia. *Noli timere, quia non confunderis, neq; erubescas: non enim te pudebit, quia confusionis adolescentiæ tuæ obliuiscêris.* Non temere, perche nel tempo della tua morte, in me sperando, non patirai nè vergogna, nè confusione;

Ezech. 33. 11.

Isa. 54. 4.

Digitized by Google

ne; anzi tutt'i peccati, che nella tua gioventù commettesti, che potrebbono in quel tempo apportarti confusione, farò di maniera, che dalla tua mente si cancellino, e ti ricordi solo della mia bontà, e misericordia. Et all'hora quando i mõti, e le più alte colline tremeranno, sperando tu in me. *Misericordia mea non recedet à te.* La mia misericordia non s'allontanerà dal tuo cuore. Perche Dio per porgerci la mano nella nostra diffidenza, non vuol' altro, se non che ci auviciniam' à lui; il che facendo, diuerremo subito confidenti, & animosi. *Inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me.* Chiamami nel giorno della tua afflittione, ch'è quello della morte; perch'io ti liberarò, e mi terrò per honorato in saluarti. Nè in noi per far ciò altra disposition richiede, se non solo ch'in esso lui confidiamo, poiche il darci la vittoria, è pensier suo, & à lui appartiene. *Non eritis vos, qui dimicabitis, sed tantummodò confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos, ò Iudà, & Ierusalem.*

Ps. 49. 15.

2 Para lip. 20. 17.

No-

Digitized by Google

Nolite timere, nec paueatis. Non sarete voi quei, che combatterete; mà però v'è necessario, c'habbiate confidanza, e di questa sola armati, sperimenterete al sicuro l'aiuto del Signore; State pur forti, e costanti, e non vogliate temere, ne sgomentarui; perche colui, che fedele sin' alla morte si mostrerà con Dio, riceuerà dalla sua liberal mano la corona della vita. *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.* Apoc. 2. 10. Questi, & altri somiglianti luoghi della Sacra Scrittura, si potrebbono ricordar' all'Infermo, & auuertirli, che sono parole, e promesse di Dio, le quali lasciò scritte per sua consolatione: e persuaderli insieme, che non è Dio, come gli huomini, che molte volte ò non possono, ò nõ vogliono far quel, che dicono, e promettono; imperciochè essendo egli la stessa verità, nè può, nè vuol'ingannare; e poiche così dice, e promette, è infallibile la sua promessa.

Secondo. Se gli potrebbe suggerir'al diffidente Infermo, per dargli animo, che se Dio volesse mandarlo all'Inferno, non gli da-

rebbe tempo d'vdir sì buoni, e saluteuoli consigli, nè commodità per riceuer' i Santi Sacramenti, e suffragij della Chiesa, nè tẽpo di pẽtirsi de' suoi peccati, come fece con quell'infelice Chrisorio, che racconta S. Gregorio, che per giusti suoi giuditij, in pena delle sue passate sceleraggini, gli negò tutti gl'aiuti spirituali necessarij per il punto della sua morte, e diede libertà à' demonij, che con horribili forme lo circondassero, e si mettessero in atto di portarlo via in corpo, & in anima all'Inferno. Et ancorche lo sventurato con gridi chiamasse in aiuto il suo figliuolo Massimo, e chiedesse' à Dio vn poco di dilatione, dicendo, *Inducias vsque manè*. Triegua Signor mio, triegua, se vi piace, io non vi domando tempo, se non sin' à domattina. Questo domattina non gli fù concesso, e così se ne morì senza Sacramenti, & i demonij s'impadronirono dell'anima sua. Hor se Dio per sua bontà si degna di dargli tutti i mezzi, & aiuti necessarij per la sua salute, non s'hà da presupporre, che non gli hab-

Gregor. Hom in Euang.

Digitized by Google

habbia ancor' à dar' il desiderato fine, ch'è la Gloria del Paradiso. Et ancorch'egli sia giusto Giudice delle nostre colpe, tutta via nel tempo della nostra morte, se con confidanza filiale ricorriamo à lui, e ci buttiamo nelle braccia della sua misericordia, si spoglierà dell'ossitio di Giudice, e si vestirà di quello di Padre, coprendo cõ la sua soauissima pietà tutt'i nostri peccati, come dice San Pietro Chrisologo. *Pater, viso filio, cooperit mox reatum: dissimulat iudicem, qui magis vult implere genitorem.* Quindi è, che di questa confidanza armato il Profeta Dauid diceua. *In verba tua superspersi.* Hò sopraspersi nelle vostre parole, Signore, ciò è. Hò aggionto speranza sopra speranza, & hò sempre procurato, che già mai nel mio cuore comparisse segno alcuno di diffidenza della Diuina Misericordia, la qual parola, *Superspersi*, spiegãdo S. Ambrogio, dice, ch'è lo stesso, che. *Ad sperandum semper crescere, & spem spei adiungere.* Crescere sempre in speranza, & aggiugnere speranza à spe-

Chrysol. Ser. 2.

Ps. 118. 74.

Ambr. ibi.

Digitized by Google

ranza. Questa confidanza in Dio faceua, ch'il Santo Profeta non temesse nè le squadre dell'Inferno, nè l'essercito de' peccati, che se gli faceuan'auanti, per atterrirlo, e farlo sconfidare, quando che diceua: *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum: si exurgat aduersum me prælium, in hoc ego sperabo.* Ancorche mi vengano all'incontro squadroni intieri di nemici; ancorche à' danni miei si sollcuino; e vengano contro di me à guerreggiare tutti gl'esserciti de' mostri infernali, in questo ferma, e stabile fondarò l'anchora della mia speranza. La qual parola, *In hoc*, dice S. Cipriano, ch'è lo istesso, che, *In illud*, ciò è, nell'aiuto, e soccorso Diuino. Quest'aiuto sperimentò S. Arnolfo Vescouo Metense, il quale ritrouandosi già vicin'à morte, sopraprcso da vna molesta considerazione delle passate colpe, disse ad vn suo amico, che lo raccomandasse al Signore; perche si ritrouaua molto stretto dal timore, e diffidenza della sua salute, per cagione de' suoi peccati, i quali com'vn furioso essercito

Ps. 26. 3.

Cypr. in exhort. ad Mar. c. 10.

Surius to. 4.

cito

cito lo teneuano stretto, & assediato: Mà scompigliandoli poi, e vincendoli, tutto pieno di confidanza nella Diuina Pietà, rese la sua Santa anima al Creatore, e se n'andò à godere l'eterno riposo. Lo stesso auuenne a S. Burcardo Vescouo d'Herbipoli, il quale, nella sua morte sopra preso da timori, e diffidenza della sua eterna salute, dau' animo à se stesso con quel verso del Salmo. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me: Spera in Deo.* Lo stesso auuēne à S. Agatone doppo vna sātissima vita, & à S. Hilarione Abbate il quale, doppò sessāta āni d'asprissima penitenza in vn deserto, cominciò à temere dalla sua salute, & à tremare com'vna foglia. Mà poi tutti questi per mezzo della confidanza in Dio restorono da sì pernicioſe tentationi affatto vittoriosi. Questi, & altri infiniti essempij si raccontano nelle Sacre Historie, alcuni de' quali si potrebbono suggerir' al Moribondo, acciò valorosamente combatta contra questi timori, e con animo, e coraggio Christiano vinca le tentationi di

Sur. tom. 5.

Ps. 41. 6

In vit. Patr. p. 2. §. 151

Digitized by Google

pusillanimità, e diffidenza.

Il Terzo motiuo, che si potrebbe proporr'all'Infermo, da tentationi di poca confidanza della sua saluezza molestato, potrebb'essere, ch'ancorch'egli conósca hauer commesso infiniti peccati, e dall'altra parte non hauer già mai fatta opra meritoria, con la quale habbia sodisfatto alla Diuina Giustitia; con tutto ciò s'ha da persuadere à non affliggersi, anzi à porre la sua speranza nel sangue, e meriti di Christo, i quali son'infiniti, e son tutti nostri, e per conseguenza, ancorche si conosca esser'à Dio debitore di molto; con tutto ciò si dourebbe ricordare, ch'in quelli ha buon capitale, con che sodisfare, e tale, che per molto che sodisfacci, sempre gl'auanzeranno infiniti tesori di meriti dello stesso Christo, con i quali potrà sodisfar'infiniti altri debiti. E come non si dourebbe affliggere colui, che deue mille scudi, se n'ha da auanzo cento mila; così colui, c'hà milioni di colpe, nè anco perciò si deue affliggere, e contristare; poiche hà infiniti tesori in Christo,

sto, con i quali potrà facilmente sodisfarle. Di questi tesori parlò S. Basilio, quando disse. *Spes est etiam post peccatum, medicina est etiam post acceptum vulnus.* Doppo qualsiuoglia peccato per graue, & enorme, ch'egli sia, doppò milioni di colpe, nel sangue, & infiniti meriti di Christo, ha il peccatore soprabbondantemẽte cõ che sodisfare; poiche in essi hà infiniti tesori, i quali sono tutti suoi, come per bocca d'Isaia lo confessa lo stesso Christo, dicendo. *Aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea.* Chiama sangue de' peccatori il sangue suo, che per i peccatori sparse nel tempo della sua Passione, e nella Croce; poiche tutto per lor'vtilità lo sparse, & acciò ogn'vno d'essi loro potesse, come di cosa propria, seruirsene per lauanda delle sue colpe. Si potrebb'in oltre all'Infermo, di diffidenza tentato, soggiugnere, che si come in gran speranza entrarebbe vn peccatore, e sicura confidanza haurebbe di certamente saluarsi, se ritrouandosi al piè della Croce, vedesse Giesù Christo, che cõ

Basil. hom de Penit.

Isai. 63

Digitized by Google

gl'occhi riuolti al Padre gli diceſſe. Padre in pagamento, e contracambio di queſta morte, e diſhonori, che quì patiſco, vi chiedo l'eterna ſalute per queſto moribondo; così parimente queſta ſteſſa confidanza deu'hauer' eſſo; poiche queſto ſteſſo fece Chriſto per lui, ſtando nella Croce; imperciòche molto particolarmẽte ſi ricordò il buon Signore dell'anfietà, e tentationi, ch'egli al preſente patiſce: & hora più che mai, che glorioſo ſe ne ſtà aſſiſo alla deſtra del Padre, fà officio per lui d'Auuocato appreſſo di q̃llo; come per innanimarci nelle noſtre diffidenze, e puſillanimità di ciò ci aſſicura l'amato diſcepolo Giouanni, dicendo. *Si quis peccauerit, aduocatũ habemus apud Patrem Ieſum Chriſtum iuſtum.* Se per ſorte alcuno inciamperà in qualche peccato, non ſi perda per ciò d'animo, nè ſi ſconfidi, perche habbiamo per noſtr'Auuocato auant'al Padre Gieſù Chriſto ſuo Figliuolo. E l'Apoſtolo ſoggiugne, che Chriſto aſceſe al Cielo per far'officio d'Auuocato, e Procurator noſtro nel

1. Ioan. 22.

Tri-

Tribunale del suo Eterno Padre. *Vt appareat nunc vultui Dei pro nobis.* E S. Bernardo aggiugne à tutto ciò poso, dicendo, che stà Christo nel Cielo mostrando, e rappresentando al Padre le sue piaghe, e ricordandoli, che per hauerglielo lui così imposto, pronto, & obbediẽte le riceuè per noi; e di più che tutt'i nostri peccati, de' quali egli si degnò caricare le sue diuine spalle, furon' à pieno, e soprabbondantemente gastigati nella sua persona, come ben disse Isaia. *Posuit Dominus in eo iniquitatẽ omnium nostrũ, & iniquitates eorum ipse portauit.* Se gli potrebbe finalmẽte all'Infermo soggiugnere, che difficilmente s'induce l'amoroso Dio alla dannatione, ancorche sia d'vna sol'anima; poiche, con mandarla all'inferno, rimarrebbe in vn certo modo defraudato nella salute di quella, per la quale si ritroua hauer già fatto vna sì esorbitante spesa, come fù quella della sua dolorosissima Passione, e senza cauar da questa il desiderato, e douuto frutto, ch'è hauer seco vn'anima di più nel Cielo, la

Hebr. 9. 24.

Bern.

Isa. 53. 6. 11.

Digitized by Google

qual sempre ingrandisca, e magnifichi la sua infinita misericordia.

Oltre i sudetti motiui, potrebb'il zelante Consolatore del diffidente Infermo auualersi per ciò de gl'atti di Speranza, che si porranno nella Terza parte di questo libro.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

SI come la souerchia, e vana confidanza, che alcuni presuntuosamente hanno, mentre stan sani, della Diuina Misericordia, suol'essere meritamente biasmeuole; così quand'è moderata, e stà principalmente fondata nella Diuina Bontà, e meriti di Christo, & insieme (ancorche accessoriamente) nell'opre buone, fatte in seruitio della Maestà di Dio, nel tempo della morte è lodeuole, & ogn'vno, che si ritroua nel fine della vita, la dourebbe procurare. Questa confidanza mostrò l'Apostolo S. Paolo, quando, vedendosi già vicin'à morte, scrisse à Timoteo suo discepolo, dicendoli.

Digitized by Google

doli. *Ego enim iam delibor, & tempus resolutionis meæ instat.* Già, Timoteo mio, s'auuicina l'vltim'hora della mia vita, mà quel, che mi dà animo, è, che. *Bonum certamen certaui, cursum consummaui, fidem seruaui. In reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex.* Valorosamente hò combattuto, animosamente hò lottato, felicissimamente hò finito il mio corso, rigorosissimamente hò osseruato la fedeltà, che doueuo al mio dolce Signore; altro non mi resta da fare, se non conseguir la corona de' miei affanni, la palma delle mie fatiche, e l'alloro de' miei combattimenti, ch'il mio Signore, giusto Giudice, haurà à darmi, vscendo l'anima da questo corpo. Souerchio ardire sarebbe stato questo dell'Apostolo, se in altro tempo fatt'haueſſe mentione delle sue buon'opre, e virtù; mà in quello della morte, nel quale suol'alle volte il demonio con perniciosissime tentationi di pusillanimità, e diffidenza assalire, era necessaria vna gran confi- 1. Tim. 4.

Digitized by Google

danza in Dio; e perciò non fù ardire, mà cosa molto lodeuole, acciò non restasse soprafatto dal souerchio timore, e diffidenza. Questo stesso praticò il Rè Ezechia, il quale, quando gli fù notificata la sentenza dell'ineuitabil morte dal Profeta Isaia, che da parte di Dio gli disse, *Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & nõ viues*, Disponi, & aggiusta le cose della tua casa, e dall'anima tua, perch'è gionta l'hora della tua morte; riuolto à Dio gli disse. *Obsecro Domine, memento quæso, quomodò ambulauerim coram te in veritate, & in corde perfecto, & quod bonum est in conspectu tuo fecerim.* Ricordateui, Signore, vi supplico, quant'affettuosamente io v'habbia tutt'i giorni della mia vita seruito. Habbiate memoria con quanta verità, e conche cuor perfetto, e sincero io habbia sempre nella vostra diuina presenza proceduto. Rammentateui con quanta puntualità, e diligenza in quell'opre, che sapeuo esser di vostro gusto, mi sia sempre impiegato. E assai à voi ben noto, nè potete già mai

Isa. 38. 1.

Ibid. 3.

di-

Digitized by Google

dimenticarui, quanto più di qualunqu'altro male, habbia sempre le vostr'offese schiuato, e di quãto buon cuore mi sia sempre all'osseruanza de'vostri Diuini precetti appigliato. Tutto ciò à gl'occhi della Vostra Clemenza fiducialmente rappresento, perche sò bene, che siete giusto Giudice, e che senza rimuneratione non lasciate i seruitij dà vostri buoni, e fedel'amici, e serui à voi fatti, nel numero de'quali, per quel, che v'hò seruito, parmi poter'entrar'ancor'io. Hor che, maggior confidanza di quella di questo Santo Rè si può imaginare? Ma quando la dimostro? In vita? non già; mà quando si vidde già vicin'a morte. Tutto ciò dichiara la confidanza, che della sua eterna salute deu'hauer'in quel tempo ogni Christiano, e particolarmente coloro, che per diuina dispositione sono dalla Giustitia condannati à douer morire, per aiuto de' quali, quando sono da tentationi di diffidenza, e pusillanimità molestati, si potrebbono applicar'i seguenti rimedij.

Pri-

Digitized by Google

Primo, che Dio è sì dolcemente benigno, e sì soauemente misericordioso, che già mai priua veruno della sua gratia, nè à veruno già mai abbandona, se prima non è egli da quello abbandonato. Questa è verità diffinita nel Sacro Concilio di Trento, il qual dice. *Deus sua gratia iustificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur.* Già mai il misericordioso Dio lascia veruno, nè verun'abbandona Sua Diuina Maestà, se non doppo esser egli abbandonato dall'huomo, ch'in compagnia di quelli scelerati, che riferisce Giob, gli dice. *Recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus.* Partiti da noi, perche non vogliamo nè anco hauer notitia della tua via. Onde S. Prospero dice. *Non enim peccator derelinquitur, sed deserit, & deseritur.* Non è da Dio abbandonato il peccatore, mà egli è colui, che lascia, & abbandona Dio, dal qual poi conseguentemente vien lasciato. Il che confermando S. Agostino dice. *Deus deserentes deserit, repugnantes obdurat, obduratos punit.* Dio abbandona, chi

Trid. sess 6. cap. 1.

Iob. 21. 14.

Prosp. 1. contr. obiect. Gall.

Aug. lib. de Praed. Sanct. cap 9.

Digitized by Google

chi l'abbandona; indurisce il cuore di chi vuole con esso lui contrastare, & alla fine gastiga poi gl'ostinati. Di questa verità è piena la Sacra Scrittura. *Non vidi iustum derelictum*, dice Dauid. Giàmai ho veduto, ch'vn Giusto sia stato da Dio abbandonato: Et Isaia predica questo stesso, dicendo in nome dello stesso Dio. *Dixit Sion: Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei. Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non miseratur filio vteri sui, & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* Ignoranza grande hà dimostrato Sion in dire: Il Signore m'ha abbandonato, il Signore s'è scordato di mè. Si può vna donna scordare del suo proprio figliuolo? può non hauer di lui compassione, e lasciar d'aiutarlo, vedendolo in qualch'afflittione, ò pericolo? In verità vi dico, ch'ancorche fosse possibile, ch'vna Madre si dimenticasse del proprio suo figliuolo, e l'abbandonasse; giàmai io t'abbandonerò, nè mi dimenticarò di te. Et il medesimo Dio per Geremia si lamenta, e duole del grà

Psal. 36. 25.

Isai. 49. 14.

tor-

Digitized by Google

torto, che l'huomo gli fà, abbandonandolo. *Quid invenerunt patres vestri in me iniquitatis, quia alienaverunt se à me?* Che iniquità han veduto in me i vostri padri per scostarsi, & allontanarsi da me? E poco appresso soggiugne. *Duo enim mala fecit Populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Due cose le più cattiue, & enormi, che vi siano, ha commesse il mio Popolo: ha abbandonato me fonte d'acqua viua, e s'ha fatto certe cisterne rotte, e sdrucite, che non possono ritener l'acque, che vi si pongono. Hor se Dio non abbandona l'huomo, se prima non è da quello abbandonato, da questo deue prendere gran motiuo di confidanza della sua eterna salute il Condannato; poich'il saluarsi stà nelle sue mani, e se lui dal suo canto è risoluto di voler viuer', e morire vnito con stretto vincolo d'amore col suo Dio, senza giamai allontanarsi da quello, si potrà tener sicuramente il Paradiso nel seno. Nè deue ca-

Ierem. 2. 5.

ibid. 13

Digitized by Google

cagionargli timore, e diffidenza il ricordarsi d'essersi per il passato allontanato da Dio, & abbandonatolo per mezzo delle sue colpe, e peccati: perche lo stesso Dio dice per Geremia, essersi scordato di tal torto, & ingiuria, e perciò inuitandolo col perdono, appunto come Sposo, abbandonato dalla sua Sposa, e nell'honor oltraggiato, tutto amoroso gli dice. *Tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuertere ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te.* Ierem. 3. 1.

Il Secõdo rimedio potrebb'essere, ricordar' all'Afflitto da tentationi di diffidenza tentato, che, ancorch'i suoi peccati siano molti, non per questo son bastanti ad impedire l'abbondanti, e copiose correnti delle diuine misericordie; imperciò che Dio è magnanimo, forte, e patiente, e non è come l'huomo, ch'alla prima si sdegna, e fomentando, e couando l'odio nel cuore, và appresso alla vendetta; mà la sua patiẽza è d'vn Dio, al quale passa in vn tratto, e nõ dura lungo tempo lo sdegno. *Numquid irascitur per singulos dies* Psal. 7. 12.

dies? e si preggia di prēdere dalle maggiori offese occasione, e motiuo di far bene. *Vincent ne miseriā misericordias*, dice S. Bernardo, *an misericordiæ miserias superabunt?* Han forte da vincere l'humane miserie, e superare le diuine misericordie? ò pur quelle han da riportar vittoria, e soggettar quelle? Ah che non conuiene, Signore, soggiugn'il Santo, ch'essendo le vostre misericordie infinite, e finite le nostre miserie, e sceleraggini, restino quelle da queste vinte, e superate. *Vincant misericordiæ tuæ antiqua Domine; vincat sapientia malitiam.* S'inalberi, Dio mio, lo stendardo della vostra misericordia in segno di vittoria; S'inalzi la bandiera della vostra pietà, che la dichiari vincitrice; si dia l'honor douuto alla vostra clemenza; si conceda il meritato trionfo alla vostra Bontà; e resti vinta, e soggettata l'humana malitia dalla vostra infinita Sapiēza, alla quale, ancorche presenti siano tutt'i peccati dell'huomo, per il passato commessi, perche hà in sua compagnia la misericordia, di quelli si scorda nel tēpo

Bern. ser. fer. 4 Pleb. pœnos.

Digitized by Google

po della morte, e glieli perdona, vedendolo pentito, & humiliato. *Aut in finem misericordiam suam abscindet?* dice il Profeta Dauid, *Aut obliuiscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?* Troncherà forse, Dio il filo, e la tela delle sue misericordie, quando l'huomo si ritrouerà nel fine della sua vita? e si dimenticherà forse d'vsar clemẽza in quel tempo con chi per il passato l'offese? ò vero tratterrà il corso della sua dolce pietà, velocie sempre in aiuto di chi ne' suoi bisogni l'implora? Questo non si vedrà mai, Signore; E perciò entro in vna gran confidanza dell'Infinita vostra Misericordia, ancorche con la mia mala passata vita v'habbia fin'hor'offeso: e spero, che la vostra clemenza, e bontà, non guardando alle mie passate colpe, la farà meglio meco di quello, ch'io sò, e posso desiderare, e sperare. A questa cõfidãza della Diuina Misericordia innanimando, e rincorando i cuori pusillanimi, e diffidẽti della lor'eterna salute il dolce, e misericordio-

Ps. 76. 9.

so

so Christo, per bocca del Profeta
Ier. 18. 20. Geremia, dice loro. *Nunquid redditur pro bono malum, quia foderunt foueam animæ meæ?* Hò da render'io forse mal per male, per hauerm' i miei nemici cauata già la fossa per sepellir' in quella e me, & il mio nome, e tracciato cõ tro di me con tanti tradimenti, e crudeltà vna morte sì ignominiosa, come fù quella della Croce; e tante volte, quanti son'i lor peccati, e quelli di tutti gl'altr'huomini crocifisso? In niun conto, di-
Bern. vbi supra, ce S. Bernardo; *Nam quid horum foueæ ad abyssum mansuetudinis tuæ?* Imperciò che, c'hà che fare la fossa delle scelerag gini, e peccati de gl'huomini col profondo, & immenso abisso della vostra mãsuetudine, e misericordia, Dio mio? Questa misericordia promette lo stesso pietoso Signore, per il Profeta Michea ad ogni persona per scelerata, & abbominevole, che per le sue colpe sia
Mich. 4 10. stata, dicendo. *Dole & satage filia Sion, quasi parturiens: quia nunc egredieris de Ciuitate, & habitabis in regione, & venies vsque ad Babilonem, ibi liberaberis: ibi re-*

di-

Digitized by Google

dimetto Dominus de manu inimicorum tuorum. Piangi, gemi, e sospira, figlia di Sion, ciò è, anima, per il passato ribell'à Dio, & hora desiderosa della sua amicitia, e della tua salute: & i gemiti, & i sospiri, per il dolore, e contritione, à che siano come di donna, che partorisce, ch'ancorche senta i dolori, glieli mitiga la speranza del frutto, che da lei hà da nascere. Vscirai ben si da questo monte, mà te ne verrai ad habitar' in quel paese, ou'eternamente haurai à godere quei beni, che già mai hauran fine: giugnerai alla confusa Babilonia del tempo della morte, oue sarai da noleste tentationi del Demonio assalita; mà *Ibi liberaberis.* Iui farò pompa della mia potenza, e misericordia, poderosamẽte per mezzo di quella liberandoti da' tuoi nemici, e benignamente rienendoti nel mio Regno. Con questi, ò simili luoghi della Scrittura, & efficaci raggioni, conform' alla capacità del Condannato, potrebbe procurar' il zelante Confortatore dargli animo, e incorarlo, quando questo nel tẽpo

po della sua morte di poca speranza della sua salute lo vedesse tentato.

Il Terzo rimedio, ch'al poco cõfidente Cõdannato si potrebb' applicare, potrebb'essere farli conoscere, che da quello stesso gastigo, che Dio gli manda, facendogli perder la vita violentemente, e per mani della Giustitia, hà da prendere ficura speráza, d'hauersi à saluare; poiche Dio non hà viscere tanto di ferro, che due volte vogli gastigar chi l'offese; e già che per suoi giusti giuditij con quella maniera di morte in questa vita lo gastiga, è euidente segno, che non vuol gastigarlo nell'altra, mà concederli l'eterna *Ego occidam*, dice lo stesso Dio *Deuter.* *& ego viuere faciam: percutiam* 32. 39. *& ego sanabo*, Io priuo alle volte di vita l'huomo per gastigo de suoi peccati, è vero; mà se vccido il corpo, lo fò, acciò l'anima eternamente viua; e se lo percuoto, ferisco, sò anco il modo di medicargli le percosse, e sanargli le ferite. Mà non perche Dio percuota, & vccida il corpo, hai da pensare, dice S. Bernardo, che nel gastigò,

Digitized by Google

stigo, nelle percosse, & anco nella morte del corpo, lascia egli d'esser Padre. *Paterna vox est: Pertutiam & ego sanabo.* E vero ch'il Padre alle volte sdegnoso gastiga il figlio, mà il gastigo và indirizzato à farlo poi, mutando quello costumi, herede di tutt'i suoi haueri, e ricchezze; nè perche il figlio, disobbediẽte se ne sia alle volte vscito dalla paterna casa, voltãdo al Padre le spalle, perciò il Padre, quando quello ritorna, da se lo scaccia, disheredandolo de' paterni beni; mà l'accetta per suo figlio, & amoreuolmente l'accoglie, e restituendolo nella sua gratia, di nuouo lo costituisce herede di tutto quel, ch'egli possiede. Perciò, dice lo stesso Santo, *Non est proindè quòd à Patre formides, qui, & si quandoque feriat, nunquã tamen vindicat.* Non hai di che hauer paura di Dio, quando ti gastiga, perche, ancorche alle volte ferisca, & vccida; le ferite, e la morte si fermano nella sola scorza del corpo, e non s'inoltrano all'anima, la qual vuole, che per questo mezzo si salui, e non non sia percossa, e ferita da' demo.

Bern. ser. 16. in Cãt.

nij

nij nell'inferno; mà humiliata, e maltrattata in queſta terra, ch'è proprio luogo d'afflittione. *Non damnans homines*, dice Bernardo, *in loca perditionis, ſed in loca afflictionis humilians.* Ben'inteſe queſta verità il Santo Tobia, il quale vedendoſi grauemẽte percoſſo dalla Diuina Giuſtitia, tutto humiliato ſotto la ſua potẽte mano, gli diede mille benedittioni, e gli reſe inſieme infiniti ringratiamenti, dicendo. *Benedico te Domine Deus Iſrael, quoniam tu caſtigaſti me, & tu ſaluaſti me.* E poco appreſſo. *Tu flagellas, & ſaluas.* Siate, Signore, mille volte benedetto, poiche ſe m'hauet'in queſta vita gaſtigato, il motiuo per far ciò, è ſtato la mia eterna ſalute. E ſe il flagello del voſtro ſdegno hà percoſſo il mio corpo, ancorche queſto come debole, e fiacco ſi riſenta; giubila con tutto ciò d'allegrezza l'anima; per che queſta per queſta via ſcamperà l'eterno gaſtigo, eſſendo che voi, per che hauete viſcere veramente di Padre, e di Padre infinitamente miſericordioſo, che compatite gl' errori de'

Bern. in ſerm. S. Martini.

Tob. 13. & 13.

Digitized by Google

de' figli, non gastigate due volte i lor'errori; e gastigandol'in questa vita, è certo, che lo fate per perdonar'eternamẽte nell'altra. S'hà da essortare per ciò il Condannato, non solo ad accettar quella morte come cosa, che gli viene dalla Diuina mano, per gastigo de' suoi peccati; mà anco à sopportarla allegramente, e con sicura speranza, ch'in quella resta ben pagata, e sodisfatta la Diuina Giustitia, e di modo, ch'andrà sicuramente à godere l'eterna beatitudine del Paradiso, senza timore d'hauer'ad essere per le sue colpe vn' altra volta nell'altra vita punito.

De' Scrupoli, che sogliono molestare così i Sani, com'i Moribondi, ò Condannati à Morte dalla Giustitia.

CAP. VII.

PErche suol'alle volte cagionarsi diffidenza dell'eterna salute, così ne' Sani, come ne' Moribondi, ò Condannati à morte dalla Giustitia, da' Scrupoli, che

Digitized by Google

sogliono sopra modo molestare così in vita, com'in morte; perciò essendosi dati i rimedij nel Capitolo precedente contra la diffidenza, e pusillanimità, hò giudicato bene nel presente, darne altri contra l'origine di quella, che sono alle volte i scrupoli. E per maggior chiarezza di quel, ch'appresso s'hà à dire, è necessario presupporre, che varie sorti vi sono di scrupoli, e varie maniere di scrupolosi. Alcuni sono liberi, e licentiosi nel peccare, mà quando poi trattano di ridursi à Dio per mezzo della Confessione, ò viene il tempo della morte, occupandosi tutti nella memoria delle lor passate colpe, si dimenticano di quel, che più lor' importa, ch'è il dolore d'hauer'offeso Dio, l'amore verso Sua Diuina Maestà, la diuotione verso la B. Vergine, & i Santi, & il proposito dell'emendatione. Gran laccio è questo del demonio in vita, e molto maggiore nel tempo della morte, perche da quello allacciati gl'huomini, non ritrouano già mai nè quiete, nè riposo di sorte alcuna. Imperciò che, hauend' in quel tè-

po

Digitized by Google

po d'attender' à cose di maggior' importanza, tutt' il lor pensiero l'impiegano in tormentarsi, & in porsi sù l'incudine, soggetti à crudeli colpi di spietati martelli. Altri si quietano con quel, ch'il Confessor dice loro; mà in ogn'attione pensano far peccato, inciãpando in qualunque cosa, e falsamẽte calunniando sempre se stessi, e le lor' opre. Questi tali nel tẽpo della lor morte, anco doppo riceuuti i Santi Sacramenti, passcono gran borasche, e quando lor manca ò la parola per potersi esplicare, ò il Sacerdote, col qual confessarsi, s'affliggono, & affannano sopra modo, e non attendono à quel, che più importa, ch'è à far' atti d'Amore, di Cõtritione, di Speranza, di Fede, e di Rassegnatione alla Diuina Volontà. Altri finalmente, oltr'i timori de' sopradetti nell'oprare, hanno gran inquietitudine intorno alle Confessioni passate, ciò è, se s'esplicorono in quelle, come doueuano, se non dichiarorono le circostanze necessarie del peccato, se nelle Confessioni della vita passata lasciorono i tali, e tali peccati, ò altri

tri à quelli adherenti. In tutte queste sorti di scrupoli sempre caua per se qualche sorte di guadagno il Demonio; perche occupando la mẽte dello Scrupoloso in cose impertinenti, lo distrahe dall'essercitio delle virtù principali, che sono Amare, Sperare, Ringratiare, Proporre l'emendatione della vita, & altre.

Quest'infermità nasce alle volte da cattiua complessione, & intemperie del corpo, cagionata dalla copia d'humori malinconici, i quali maggiormente abbondano nel tempo della morte; altre volte s' originano da gagliarde apprensioni, che fãno, che le mosche paiano Elefanti; e tutte finalmente dall'amor proprio, che rappresenta le pene dell'Inferno, che per lor commodità; & interesse giudicano douerle fuggire; e questo li cieca in modo, che non li fà discernere il vero, e sicuro, dal falso, e pericoloso, e le colpe leggiere dalle graui. Quindi è, che sì pericoloso male genera in chi lo patisce diffidenza, fomenta la disperatione, allontana la consideratione delle cose di Dio, occupa

Digitized by Google

cupa l'intelletto, e memoria in continuo essame de' peccati, fà scordar di Dio, e cambia le delitie, & ameniſſimo Paradiſo della virtù, in pungenti, e doloroſe ſpine; e fà ch'il giogo della legge di Chriſto, ch'è ſoaue, e la ſua carica, ch'è leggiera, paia peſantiſſima, & inſopportabile.

La general radice di queſto male, ancorche cagionata da' detti principij, è la malinconia, e puſillanimità, che cagionano penſieri importuni, turbano l'imaginatiua, oſcuran'il giuditio, ottenebrano l'intelletto, ſueglian' il timore, e guaſtano finalmente, e corrompono i buoni, e ſaluteuoli humori. Queſt'infermità altro nō rappreſenta, che timori, horrore del Diuino Giuditio, eſſame de' peccati, conſideratione di morte, e d'Inferno, falſe calunnie contra ſe ſteſſo, e finalmente ſpauenteuoli dubbij ſe ſi fece, ò non ſi fece, ſe ſi diſſe, ò non ſi diſſe la tal coſa, ch'à eſſi par peccato. Contra queſta sì graue infermità ſpirituale ſi potrebbono applicar i remedij ſeguenti.

Primo, che lo Scrupoloſo ſco-

Digitized by Google

sti, & allontani, quanto può, da se i detti pensieri, ancorche santi, e per altre persone buoni, e profitteuoli; e procuri, che le sue considerationi siano della Bõtà di Dio, e della sua misericordia, de' meriti, e vita di Giesù Christo, del suo amore vers'i peccatori, della gloria, che tiene lor preparata, e cose simili. Imperciò che, com'il vino sobriamẽte beuuto è d'vtilità per i forti, e sani, & è pernicioso per i febricitanti; e la stessa medicina ad vno dà vita, & ad vn' altro vccide; così il pensar continuamẽte alla morte, al giuditio, & à' peccati, è buono, & è vtile per i sani, mà non già per coloro, che con scrupoli, & anfietà hann' il giuditio offeso, e deprauato. *Noli esse iustus multùm*, dice il Signore à questi tali, *neq; plus sapias, quàm necesse est, ne obstupescas.* Non voler'esser più giusto di quel, che t'è espediente, perche la Giustitia, ancorche sia virtù sì sublime, s'hà da ottenere per i mezzi proportionati; nè voler sapere più di quel, che ti conuiene, inuestigando cose, che per lo stato presente non ti stà bene inuestigarle; acciò

Eccl. 7. 17.

non

Digitized by Google

non t'auuenga il diuenire stupido, e fuor di te. Ch'è à dire, la Giustitia, e la Santità è buona, & è necessaria per tutti, mà i mezzi alle volte, à quella ordinati, non sono per tutti à proposito; perch'il demonio si trasfigura spesso in Angelo di luce, e fà prender mezzi alle volte poco proportionati per il fine, che si pretende, non già per mancamẽto de' mezzi, mà per la praua dispositione del soggetto; con che non solo non s'acquista la Giustitia, e Santità; mà si perde la quiete, e con quella la salute eterna dell'anima.

Il secõdo rimedio per lo Scrupoloso è, che creda, & vbbidisca al Confessore, non guidandosi in causa propria, & in materia sì pericolosa dal suo proprio giuditio, mà rimettendosi alla prudenza di quello. Poich'è pazzia grande in questa materia fidarsi più della sua imaginatione, che della prudenza del Confessore, al quale Dio hà dato giuridittione, & autorità sopra la sua psona, e notitia delle cose dell'anima sua, e l'hà constituito per dar conto di quella, & il suo solo rimedio in

questi casi è certo, sicuro, & infallibile. Hor come la Pecorella se nõ siegue il suo Pastore, e di quello non si fida, facilmente si smarrisce, e stà in euidente pericolo d'esser dal lupo presa, e diuorata; così non seguendo lo Scrupoloso il consiglio, e parere del suo Confessore, e non vbbedendolo anco in quello, che gli pare, ch'alla sua raggione, e sentimento ripugna, starà sempre in vn'intricato, e cieco laberinto d'errori, che lo condurranno all'eterna dannatione. Fede dunque, & vbbedienza gl'è necessaria verso coloro, c'hà posti Dio per Giudici ordinarij in questi sì pericolosi casi; e questi sono i Confessori. Se lo Scrupoloso per seguir'il suo capriccio dispreggia i consigli del Confessore, hà da far conto, che dispreggia quei di Christo; e credendo, & vbbedend'à quello, hà da tener per certo, ch'vbbedisce à Christo, e che quest'è l'vnico rimedio, per non errare, come dicono i Dottori; & ancorche li paia, ch'il Confessor'erri (il che Dio non permette già mai) può, e deue con tutto ciò deporre la sua co-

coscienza, seguendo quel, ch'il prudente Confessore li consiglia, poiche con questo stà moralmente sicuro. Nè pecca lo Scrupuloso in esseguir quel tanto, che da quello gli vien comandato, anzi farebbe molto male in non vbbedirlo, tenendo per cosa certa, ch'il Cõfessore non vorrà già mai per altro aggrauar volontariamente la sua coscienza, e dannarsi. E se in vita è necessaria quest'vbbedienza, molto più in tempo di morte, nel quale con maggior'animo deue vincersi vna tentatione sì pernicioſa, e ricordarsi, che Christo, com'egli stesso dice per S. Matteo, è tutt'amore verso noi, appunto come la Gallina è tale verso i suoi Pulcini, e ch'i suoi precetti non sono già grauosi, e pesati, mà leggieri, e soaui; e perciò non deue con i suoi scrupoli stimar fiero nemico quel Signore, ch'è tutto dolcezza, & à cui grandemente dispiace, ch'vn'anima, tanto à lui grata, vogli pazzamente star'in vn continuo macello di se stessa. Nè deu'hauer'à male lo Scrupuloso, ch'il Confessore vsi alcuna volta seco qualche sorte di rigore, &

Matth. 23. 37.

Digitized by Google

asprezza; come sarebbe troncarli le parole, farlo comunicare senza riconciliatione, nõ volerl'vdire, obligarl'à giurare, che sia certamente peccato mortale quello, di che egli dice, volersi confessare, ò altro. Imperciò che questo non deue stimarsi rigore, nè asprezza, anzi amore, e carità grande, e per lo contrario mancamento d'amore sarebbe, e di carità, assecondar' alle sue voglie, e pazzi capricci; tanto più che dello stesso modo gli son perdonati i peccati, per vbbedienza taciuti, per virtù della Sacramental' assolutione, come se de' quelli si fosse actualmente confessato.

Il Terzo rimedio lo dà il gran Dottor delle Genti San Paolo, il quale, scriuendo a' Corinti, dà loro questo bel documento. *Fratres nolite pueri efficiri sensibus*. Nõ vogliate, fratelli miei, ne' vostri sentimenti, & opinioni esser fanciulli, mà in quelli voglio, che trattiate da huomini perfetti. Che proprietà trà l'altre hann' i fanciulli, che ne' loro sentimenti, & opinioni non desidera l'Apostolo, ch'i Corinti sian tali? S. Chrisostomo

1. Cor. 14.

Digitized by Google

stomo dice. *Solēt parvuli ad parva hiare, & obstupescere, valdè magna non æquè mirantur.* I fanciulli si lasciano da bagattelle, e cose di poco rilieuo facilmente tirare, e per le cose grādi, e d'importāza appena san dar'vn passo. Griderà vn fanciullo, & alzerà le strida fin'al Cielo per vna cartuccia, che gli vien tolta, e non si curerà, che tutt'il mondo si bruci; corr'appresso ad vn pomo, e frà tanto lascia la sua veste nelle mani del ladro. Hor dice hora l'Apostolo a' Corinti. Non desidero, che nelle cose dell'anime vostre siate fāciulli, nè che facciate gran conto col vostro deprauato giuditio di bagattelle, nè che v'inquietiate di cose, che poco v'importano, lasciando quella di maggior conto. Hor questo stesso dico io, e proportionalmente questo stesso rimedio mi par, che si possa allo Scrupoloso applicare, e dirgli. O hai in questa cosa peccato, ò nò; se v'hai peccato, confessatene, è senz'altro trauaglio otterrai la desiderata salute dell'anima; se non v'hai peccato, perche t'affliggi? V'è maggior Chrys.

Digitized by Google

pazzia di questa, che far conto de gl'atomi, e non guardar à quel, che più importa, ch'è far'atti d'Amore verso Dio, di Contritione de' peccati, di Fede, di Speranza, & altri, nel tempo, quando quelli sono più necessarij, ch'è quello della morte? *Martha, Martha,* Luc. 10 41. *sollicita es, & turbaris erga plurima. Porrò vnum est necessarium.* Molto sollecita, e soverchiamente occupata in molte, e diuerse cose ti veggo Marta: t'auuerto, ch'vna sola cosa t'è necessaria, disse il Redentor' alla sorella di Lazaro, e di Maddalena, quando entrò nella casa di quella. Chiama vna sola cosa il primo, e principal negotio, ch'è quello dell'eterna salute, e tutto quel, ch'è fuor di questo, molte cose; per dinotare la poca importanza di quelle, e darci insieme ad intendere, che, quando Dio viene à visitarci per mezzo della morte, non habbiamo da occuparci in cose di baie, mà in vna sola, ch'è amar Dio, pentirci delle passate colpe, confessare la sua santa Fede, hauer speranza nella sua Bontà, e conformarci col suo Diuin Volere. Nè quell'è tem-

Digitized by Google

tẽpo di scrupolizar' & andar' appresso à bagattelle, mà si bene di procurar raccoglimento, quiete, diuotione, serenità, & amore. Poiche che vtilità vi potrà esser' in istropicciar la coscienza piagata, se non rinouar le piaghe, acciò cagionino appresso maggior dolore?

Della Souerchia Confidanza, & Audace Temerità della propria Salute ne' Moribondi.

CAP. VIII.

SI come il souerchio timore, e diffidenza della propria salute è grauissima tentatione nel Moribondo; così è meritamente biasmeuole, e non meno pernicioſa la souerchia confidanza, & audace temerità d'hauer certamente à saluarsi; poiche questa ordinariamente nasce dal mancamento d'humiltà, e dall'immoderata stima, che l'huomo, fuor d'ogni raggione, hà di se, e delle buon'opere, che giudica, hauer fatto. Sopra questo fondamento, ancorche si debo-

Digitized by Google

debole, procurà il demonio erger' vn'alta, mà vana torre di superbia, suggerend'al Moribondo, che fissi lo sguardo nella sola bontà di Dio, e ne' soli meriti di Christo; e che non pensi al rigore della sua giustitia, mà al bene, c'hà fatto; per il qual' infallibilmente si saluerà; & in virtù del quale merita il Paradiso. Hor per abbattere, & atterrar questa torre, e reprimere questa vana sicurtà, se gli potrebbono ricordar i seguenti motiui.

Primo. Ch'è verità Cattolica, che niuno può star certo di star in gratia di Dio, nè sicuro della sua salute. *Nescit homo an odio an amore dignus sit*, dice lo stesso Signore, *sed omnia in futurum seruantur incerta*. Se pur ciò nõ fosse con particolar riuelatione del Cielo; è nõ essendoui questa, deue il Moribõdo, ancorche habbia fatto molte opere buone in vita, star trà'l timor, e la speranza nel tempo della sua morte. *Quis potest dicere*, dice S. Bernardo, *ego de electis sum, ego de prædestinatis ad vitã, ego de numero filiorum? Quis hæc, inquam, dicere potest, reclamante ni-*

Eccl. 9. 1.

Bernar. ser. 1. in Septuag.

Digitized by Google

nimirùm scriptura. *Nescit homo, si sit dignus amore, an odio?* Chi può dire; Io sono de gl'eletti, io de' predestinati all'eterna vita, io del numero de' figliuoli di Dio? Chi sarà sì arrogante, ch'ardirà di dir ciò, dicendo la Scrittura, la quale cõ asseueranza di Fede l'afferma, che l'huomo non sà, s'è degno d'amore, ò d'odio? *Quem te putas*, ò formidabili parole d'Agostino! *hircũ te fortè nouit Deus.* T'imagini d'esser già pecorella di Dio, e che puoi già numerarti trà quelli, che staranno alla sua destra, come predestinati. Nõ ti far' ingannare da questa falsa apprensione, perche forse Dio col suo occhio purgato, ch'ogni cosa minutamente vede, scorge che non sei tale, mà vn' immondo capro, destinato per la sinistra in compagnia de' presciti, per douer' eternamente ardere nell'Inferno. E con raggione, poiche tutte l'opre nostre, per buone, che ci paiano, sempre sono di mill'imperfettioni mescolate, come l'afferma Isaia. *Tamquam pannus mẽstruatæ iustitiæ nostræ, facti sumus immundi omnes.* Perciò disse

Augustin. lib. de ouibus c. 10.

Isai. 64 Chrys. Hom. in ps. 41.

San

San Chrisostomo. *Nemo præsumat de meritis suis.* Niun' arroganteméte pra suma ne' suoi meriti, mà tutta la sua fiducia la ponga nella misericordia, e Bontà Diuina, e ne' meriti di Christo. Quindi è, ch'i maggiori Santi della Chiesa Cattolica doppo molti anni di santa vita & asprissima penitenza, da furiosi timori afflitti, comincionono nel tempo della lor morte à dubitare della lor salute. Doppo settant'anni d'vn rigoroso deserto vedendosi S. Hilarione già alla morte vicino, tremando tutto da capo à piedi, dau' à se stes's animo, dicendo. *Egredere anima mea, quid times? egredere anima mea, quid dubitas? septuaginta propè annis seruisti Christo, & mortem times?* Esci pur di buona voglia da questo misero corpo, anima mia, di che temi? esci pur volentieri, di che dubiti? Hai per il lungo spatio di settant' anni spesa la vita in seruitio di Christo, e ti spauenta la morte? cõ le quali parole mescolate di timore, e speranza, riferisce S. Girolamo, scriuendo la vita di questo Sãto Anacoreta, ch'essalò l'vltimo

Hieron.

Digitized by Google

timo fiato, e mandò l'anima sua accompagnata da copiose schiere d'Angioli à stanzare nel Paradiso. E lo stesso S.Girolamo, niente inferiore in santità, & in lunga asprezza di vita à Hilarione, imbeuuto dello stesso spirito, era solito dire. *Ego peccatorum sordibus inquinatus, diebus, & noctibus operior cum timore reddere nouissimum quadrantem.* Io infelice tutt' imbrattato dell' abbominevoli macchie de' miei enormi peccati, di giorno, e di notte stò di timor circondato, pensando, che nel giorno della mia morte hò da dar stretto conto, non solo delle colpe graui; mà anco de' mancamenti, e difetti, la cui picciolezza molte volte fù tale, ch'affatto si nascondeuano da gl'occhi miei, mà non già da quelli di Dio. E S.Bernardo, temendo, e tremando, perche non temeua, e non tremaua, come douea, per alcune leggierissime colpe da se commesse, ch'egli stesso spargendo fiumi di lagrime racconta, diceua. *Heu me miserum! & væ mihi, qui hæc agens & alia innumera, tamen ita comedam, & bibam, & dormiã secu-*

Hieron. ep. 5.

Bern. lib. de inter. dom.

Digitized by Google

securus, quasi iam transierit dies mortis, & euaserim diem iudicij, & inferni tormenta; ficludo, & rideo, quasi iam triumphem in Regno Dei. Infelice, e sventurato me, c'hauêdo infinite colpe commesso, pur mangio, pur beuo, pur dormo sicuro, come se già passato foss'il giorno della mia morte, come se già scampato foffi dal giorno del giuditio, e da'tormenti dell'inferno: pur gioco, pur rido, come se già stessi trionfando nel Regno di Dio. Imparò questo pianto, e questi sospiri S. Bernardo da S. Gregorio il Grande, il quale, dolendosi anch'egli de'suoi peccati, disse. *Væ miseris nobis, qui de electione nostra nullam adhuc Dei vocem cognoscimus & in otio, quasi de securitate, torpemus.* Guai à noi meschini, a' quali non hauendo sin'hora significat'il Signore cosa alcuna d'hauerci per il Paradiso eletti; cõ tutto ciò ce ne stiamo otiosi à giacere nel letto d'vna vana sicurtà impoltroniti. A' i timori di questi Santi s'aggiugne quello di S. Agostino, il quale col suo essempio essortãdo i suoi buoni Religiosi, dice loro.

Gregor. lib 29. Moral. c. 9.

Digitized by Google

ro. *Fratres nimis timendum esse volo, melius est enim nō vobis dare securitatem malam: non dabo, quod non accipio: timens terreo: securos vos facerem, si securus ego fierem: ignem æternum timeo, & erit tempus eorum in æternum.* Sopra modo desidero, Fratelli miei, ch'in voi si radichi vn grā timore della vostra salute; poich'è molto meglio per voi, che non vi persuadiate d'esser sicuri; e come potrò io prometterui quello, ch'in me non esperimento? potrei ben' assicurarui dell'eterna salute, s'io mi riconoscessi esser di quella sicuro: mà come non veggo in me sicurtà, temo non esser trà'l numero de' presciti, e douer' andar' ad arder eternamete nell'inestinguil fuoco dell'Inferno. Hor se huomini sì grandi, & in santità sì eccellenti, poco stimando le lor' opre virtuose, fatte in vita, dubitauano, e temeuano nella lor morte di doversi saluare; che farà colui, che non solo non fù già mai Santo, mà tante, e tante volte offese Dio?

Augus. in id Ps. 80. Inimici Domini mentiti sunt ei.

Il secondo motiuo, che si potrebbe proporr' al Moribondo

per

Digitized by Google

per isradicare dal suo cuore la vana sicurtà della sua salute, potrebb'essere la certezza d'hauer'offeso Dio, e l'incertezza del perdono. Poiche ben può essere, che per giusti giuditij di Dio sian' i suoi peccati ancor così viui auanti gl' occhi di Dio, come quando furono da esso commessi, e chiedano contro di lui vendetta alla diuina Giustitia, appunto come la chiedeua il sangue dell'innocent' Abele, contro dello scelerato Caino. Ilche quanta poca, ò nulla sicurtà, e quanto timore debbia cagionare, ogn'vno ben chiaramente lo vede. Imperciochè com'auuertisce lo Spirito Santo. *De propitiato peccato noli esse sine metu.* Ancorche ti paia, ch'il peccato ti sia stato perdonato, non per questo hai di quello à startene senza timore. *Altissimus enim est patiens redditor.* Perche l'Altissimo, ancorche per qualche tempo dissimuli le nostre colpe, e dimostri essersene dimenticato, suole nell'vltimo della vita ricordarsene, e vendicarsi di quelli cõtro di coloro, che vanamente della sua misericordia si fidano. E vero, che per

Eccli. 5. 5.

Ibid. 4.

Eze-

Digitized by Google

Ezechiele dice Dio. *Nunquid qui cadit, non resurget, aut qui auersus est, non reuertetur? Viuo ego, dicit Dñs, nolo mortē impij sed vt cōuertatur impius à via sua, & viuat.* Colui ch'è caduto, nō potrà forse risorgere e colui, che m'hà voltato le spalle, nō potrà fors'vn giorno, riuolgēdo la faccia, ritornarsene à me? Diteli à chi tal'error'hà commesso, che venga pure senza rossore, e vergogna, ch'io li giuro da quel Dio, che sono, che con le braccia aperte lo riceuerò, che sarò suo amico; perch'io non pretendo la sua morte, mà quel, che desidero, è la sua vita. Mà è vero ancora, che per lo stesso Profeta parlando dell'huomo giusto, dice il medesimo Signore. *Si fecerit homo omnem iustitiam, omnemque veritatem, & auersus peccauerit, non recordabor iustitiæ eius sed in peccato suo morietur.* Guardi l'huomo, che si stima giusto, come si porta meco, perche peccando, miserabilmente morirà nella sua colpa. Poiche ogn'vno, c'hà peccato, è certo del peccato cōmesso, e per conseguenza, che per quello merita eterna pena, mà nō hà cer-

Ieremi. 8. 4. Ezech. 33. 11.

Ibid.

Digitized by Google

certezza d'una del perdono: poiche. *Altissimus est redditor patiës.* Perciò, dice il Sauio, che felice si può stimar colui, del cui cuore s'è impossessato il timore. *Beatus homo, qui sẽper est pauidus.* Quasi che la vera felicità, e la sicura certezza dell'eterna salute, non in altro debbia appoggiarsi, ch'in vna paurosa incertezza di quella. *Time*, dice S. Bernardo, *cum arriserit gratia, time cum abierit, time cum denuò reuertetur.* Conserua nel tuo cuor'il timore, quando ti pare di star' in gratia di Dio; trema, quando quella da te per mezzo del peccato si parte; pauenta, quand'à te fà di nuouo ritorno. E quando ti pare, ch'à vele gonfie nauighi verso il Paradiso, all'hora più che mai hai da temere, dice S. Gregorio Nazianzeno. *Dum secundo vento nauigas, naufragium time, & tutior à naufragio eris, adiutorem, & socium tibi timorem assistens.* Perche il mar vecchio de' peccati, ò l'incontro di qualche pericoloso, e non preuisto scoglio, può esser, che facci miseramente naufragare l'infelice nauicella dell'anima tua.

Prou. 28. 14.

Bern. ser. 54. in Cãt.

Gregor. Naz. ora. 40. quæ est in S Baptismo.

Ter-

Digitized by Google

Terzo. Che per essempio nostro, e per giusti suoi giuditij, hà permesso alle volte Dio, che huomini di rara virtù, e d'essimia santità, fian caduti, per la lor souerchia confidanza, dall'altezza dalla giustitia, e dalla cima dal Regno de'Cieli, che già pareua lor' hauer sicuramente nelle mani, alla miseria, e bassezza d'ogni sorte di vitio, e poi all'abisso delle pene dell'Inferno. Ch'è quel, ch'amaramente piangeua S. Agostino, quãdo, che disse. *Vidimus multos, Domine, ex Patribus nostris (quod vtique sine magno tremore non recolo, sine multo timore non confiteor) ascendisse primitùs quodammodò vsque ad cœlos, & inter sydera nidum suum collocasse; postmodùm autem cecidisse vsque ad abyssos, & animas eorum in malis obstupuisse; vidimus stellas de cœlo cecidisse ab impetu furiëtis caudæ draconis.* Habbiã veduti molti, Signore (del che non posso lasciare di tremare tutte le volte), che di ciò mi ricordo, nè posso senza timor parlarne) esser' ad vn certo modo saliti prima fin'al Cielo, e trà le stelle hauer' il lor seggio

Augus. Soliloq. cap. 29. tom. 9.

Digitized by Google

gio collocato, e poi esserſi fin'all'abisso precipitati, & esser finalmente le lor'anime inciampate ne gl'eterni mali. Habbiam veduto ſtelle esser cadute dal Cielo, per hauerſele tirate dietr'à ſe l'empito della furioſa, e violenta coda del Dragon'Infernale. Argomento ben chiaro di queſta verità è la miſerabil caduta di Figello, Hermogene, Fileto, & Himeneo, i quali doppo esser ſtati diſcepoli di S. Paolo, e teſtimonij de' ſuoi miracoli, apoſtatarono dalla Fede, come riferiſce il medeſim'Apoſtolo. Origene fù figliuolo d'vn illuſtre Martire, Santiſſimo ſin dalla ſua fanciullezza, caſtiſſimo in tutt'il tempo della ſua vita, ſauiſſimo nella ſua dottrina, illuſtriſſimo nelle diſpute in difeſa della noſtra Santa Fede; mà il ſuo fine fù sì cattiuo, che molti tengono per infallibile la ſua dānatione. Tertulliano doppo hauer fatto per molti anni illuſtre pompa del ſuo ſapere, zelo, e virtù, ſcriue Vincenzo Lerinenſe, che ſi dannò. Baſilide Veſcouo d'Aſtorga, e Martiale Veſcouo di Merida, come ſcriue S. Cipriano,

2. Tim. 1. 15. 2. Tim. 2. 17.

Vinc. Lerin. Cypr. ep. 68.

doppo

Digitized by Google

doppo vn'essemplarissima vita, diuennero idolatri, e morirono nella lor'idolatria. Osio doppo esser stato Sole della Chiesa, vogliono molti, ch'alli cento anni dell'età sua s'oscurò, eclissando la sua gloriosa vita con vn miserabile, ò almeno dubbioso fine. Lo stesso auuenn'al famoso Didimo Alessandrino, à cui, per la sua vita, e dottrina, chiamaua il Grand'Antonio, Beato. Nestorio prima huomo perfettissimo, e doppo zelantissimo Patriarca di Constantinopoli, nel fine da pecorella diuenne lupo, & infelicemente finì la vita. Teodoro Maestro dello stesso Nestorio, sollevato per la sua essemplar vita alla dignità Vescouale, diede poi in abbominationi, & oscenità tali, che non furono bastanti à ridurlo l'efficaci parole, e scritti di S. Chrisostomo. Pieni si ritrouano i libri di simili essempij, in tempi passati occorsi, mà più copioso è il numero dell'esperienze presenti. Chi stà in piedi, guardisi di non cadere. *Qui stat videat ne cadat*, dice l'Apostolo. E lo stesso. *Cum metu, & tremore ve-* 1. Cor. 10. Philip. 2. 12.

Digitized by Google

stram salutem operamini. Attendete con ogni sollecitudine, e diligenza alla vostra eterna salute, accompagnati sempre dal timore, e tremore. Imperciòche, come dice S. Ambrogio. *Usurpatores iustitiæ non vocantur ad gratiam.* Quei, che souerchia, e presuntuosamente s'arrogano la giustitia, e santità, e vanamente fidandosi nelle lor'opre buone, pensano, che sicuramente per quelle hann'à saluarsi, non sono degni d'esser'ammessi alla gratia, & eterna amicitia di Dio.

Ambr. lib. 5. in Luc.

Additione per i condannati à morte dalla Giustitia.

ANcorche la speranza sia vna delle virtù Teologali, e per conseguenza necessarissima per far'acquisto dell'eterna salute; con tutto ciò, quando stà fondata in vanità, e non hà appoggio veruno, suole più tosto esser nociua, che di giouamento alcuno; non già per suo mancamento, perche, come dice l'Apostolo, *Spes non confundit.* La speranza, quand'è soda, e ben fondata, non fà,

Rom. 5 4.

Digitized by Google

fà, che già mai resti colui, che la possiede, confuso; mà per mancamento di chi, di quella malamente seruendosi, spera, senza fondar la sua speranza nel sodo, e forte fondamento de' meriti di Christo, & opre buone dà se fatte, mediante la diuina gratia, hauer sicuramente à saluarsi, fondandosi solo nel fiacco, e debole fondamento d'alcun'atto, Dio sà con quanta efficacia, e con che feruore, & intẽsione, da se fatto. Quindi è, ch'alle volte auuiene, che huomini sopra modo facinorosi, e che già mai, per dir così, han saputo, che cosa fosse timor di Dio, quando sono per i loro misfatti à morte della Giustitia condannati, poco curandosi di disporsi à quella con spessi, e feruorosi atti, necessarii per quel tempo, per vn sol'atto rimesso, che par loro d'hauer fatto, si tengono in sì fatta maniera il Paradiso nelle mani, che nè i Paoli primi Romiti, nè gl'Antonij, nè gli Hilarioni, con tutte le loro lunghe asprezze, e continue penitenze, potrebbono hauer certezza maggiore della lor'eterna salute, di quella,

ch'essi hanno. Dal che ne siegue, che pensando d'abbatterſi doppo la morte nel Paradiſo, in vn batter d'occhio ſi ritrouano nell'inferno. Hor per rimediar'à queſto ſi dannoſo male, al Condannato, che vanamente ſperaſſe, & audace, e temeriamente penſaſſe ſaluarſi, ſenza diſporſi con buoni, & efficaci atti alla morte, ſegli potrebbono ſuggerire le ſeguenti coſe.

Primo. Ch'in vano ſpera beneficij, e fauori chi già mai con oſſequij, e ſeruitù, potendo, ſeppe comperarſeli. Hor ſe l'eterna ſalute è il maggior beneficio, che poſſa l'huòmo deſiderare, come non hauendo fatto già mai coſa alcuna in ſeruitio di colui, che gliel'ha da concedere, ch'è Dio, la potrà già mai nè pretendere, nè ſperare? *Non omnis, qui dicit mihi Domine, Domine, intrabit in Regnum cælorum*, dice Chriſto, *Sed qui facit voluntatem Patris mei, intrabit in Regnum Cælorũ*. Non penſi alcuno; che con chiamarmi ſolamente, Signore, può con queſto ſolo ſperare d'hauer già il Regno de' Cieli nelle mani;

Matth. 7.10.

per

per che l'entrata di questo non si concede, se non à colui, ch'adempie la volontà di mio Padre, & accoppia queste parole con opre meritorie, e degne di comperarsi con esse quell'eterno Regno. *Non in sermone est Regnum Dei*, dice Origene, *sed in virtute; non in nomine solo satisfacies Domino, sed in observatione mandatorum eius, & operibus bonis*. Non ti dar'à credere, ch'il far'acquisto del Regno de' Cieli, consista sol'in parole; nè ti persuadere, che dai bastante sodisfattion'à Dio, col sol'inuocarlo; per che ciò è vna mera vanità, & vna vana speranza; poich'il vero modo, e la vera strada per riconciliarsi con esso lui, e per goder quella Beata Patria, è la sol'osseruanza de' suoi precetti, e le sol'opre buone. Per questa strada si son'incaminati tutti coloro, che, doppo d'hauer voltate le spalle à Dio, & esser'inciampati nelle mani de' ladri infernali, dà quali riceuerono mortali ferite, fecero ritorno allo stesso Dio, e con speranza gli domandorano la desiderata salute dell'anima. Per questa via ritor- *Origen.*

Digitized by Google

nò a Dio il Profeta Dauid, quando doppo hauer'aperto gl'occhi, e domandato à Sua Diuina Maestà il rimedio delle piaghe, e ferite dell'anima sua, con dire. *Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum, sana me Domine.* Soggiunse subito. *Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis mei, stratum meum rigabo.* Sospirai, piansi, mandai fuori dal mio cuore infocati gemiti, e bagnai il mio letto d'amarissime lagrime. E fù, come se dicesse. Se spero da Dio misericordia, se hò fiducia di ritrouar medicina per le mie piaghe, se ho speranza di rimedio ne' mali dell'anima mia, tutta l'ho ripolta, e collocata, doppo la benignità di Dio, nelle mie spesse, & abbondanti lagrime, ne' miei moltiplicati gemiti, e continui sospiri: perche ben vana sarebbe la mia speranza di ritrouar rimedio a' miei mali, senza continuamente sparger lagrime da gl'occhi, e mandar'ordinariamente fuori infocati sospiri dal cuore. Per questa stessa via desiderando il medesimo Profeta, che s'incaminassero

Ps 63.7

tutti

Digitized by Google

tutti coloro, che desiderano saluarsi, fà questa domanda. *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius?* Chi sarà fatto degno di salir al monte del Signore? e chi sarà collocato in quel santo, e beato luogo? e subito risponde. *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.* Colui, ch'è senza macchia di colpa, e s'impiega di giorno, e di notte in opre giuste, e virtuose, questo v'hà sicura l'entrata. Dal che si caua, ch'è vana la sicurtà d'hauer' à possedere quell'Eterno Regno, se non è per via di continue, e feruorose opre buone. Hor se il Condannato conosce, nõ solo nõ hauer mai nel tempo della sua vita fatto opre buone, anzi per il cõtrario hauer sempre, da che ha hauut'vso di raggione, offeso con mille colpe, e sceleraggini Dio, perche vanamente per vn sol'atto, ch'ben può esser naturale, e per timor della vicina morte, hà da hauer sicurtà dell'eterna salute? Perciò s'hà da essortar'à volgere gl'occhi alla mala vita passata, & alla poca dispositione presente, dal che potrà cauare l'in-

Psal. 14 1.

Ibid. 2.

certezza di quel, che di se haurà da essere. *Quales simus nosse possumus*, dice Bernardo, *quales autem futuri sumus, id nosse penitus impossibile est.* Ben possiamo di quel, che siam'al presente, hauer qualche notitia; mà di quel, che di noi sarà per l'auuenire, questo si c'hà dell'impossibile. Et animarl'in oltre à far molti, e spessi atti intensi, e con molto feruore, che si stimino necessarij per quel pericoloso tempo, & à porre parimente tutta la sua speranza in Dio solo, già che non può porla nelle sue opre buone passate con dir col Profeta. *Ego autem in te speraui Domine: dixi. Deus meus es tu. In manibus tuis sortes meæ.* In voi solo hò sperato, e spero, Signore. Voi siete il mio Dio, nelle vostre pietose mani ripongo la buona sorte dell'anima mia.

Bern. ser. 1. in Septua ges.

Psalm. 30. 15.

Secondo. Al Condannato, che, vanamente sicuro della sua salute, è trascurato in apparecchiarsi cō santi, e feruorosi atti alla morte, si potrebbe suggerire quest'altro motiuo, cioè, ch'ancorche sia ottima, e salutenolissima cosa sperar nella Diuina Misericordia, e Bontà;

Digitized by Google

tà; tutta via voler ſtare da quella ſola pendente, ſenza la ſua cooperatione, è coſa piena di pericoli, audace, e temeraria. Imperciò che, come dice S. Hildeberto. *Idē offenſus clementiam promittit, punire prætermittit, pœnitētiam admittit, minas remittit, debita dimittit, ampliora committit.* E vero che lo ſteſſo, ch'è offeſo promett'il perdono, laſcia alle volte di punire, accetta la penitenza, ceſſa di minacciare, perdona i peccati, e concede copioſi fauori; e confeſſo ancora, ſoggiugne lo ſteſſo Santo, ch'è piena della Diuina Miſericordia la terra. *Ita eſt, inquam, confiteor, Miſericordia Domini plena eſt terra.* Mà è vero ancora, ch'è coſa molto pericoloſa ſtar da quella ſolamente pendente. *Sed de ea ſolùm pendere, periculoſum eſt refugium.* Nè ſi deue dalla ſola Diuina Miſericordia ſperare l'eterna ſalute, ſenza voler far dal canto noſtro quel, ch'è neceſſario per ottenerla; poiche Dio molto diuerſamente, e con occhi molto più purgati vede le coſe di quello, che le vediamo noi, dice S. Gregorio Na-

Hildebert. Cenoman. ep. 15.

Digitized by Google

Gregor. Naz. ora. 15.

zianzeno. *Horrendum est in Dei viuentis manus incidere. Horrendus vultus Domini super facientes mala, vitiumq; funditus euertens, & delens. Horrenda auris Domini, Abelis vocem, etiam per tacitum cruorem sentiens. Horrēdi pedes improbitatem cursu assequentes* Horrenda cosa è dar nelle mani di Dio viuente, che tengono la bilancia per bilanciar cō giustitia, e rettitudine i peccati di ciascuno, & il calice del gastigo per dar di quell' à bere à peccatori della terra. Horrendo è il suo volto, quando sdegnoso lo volge verso coloro, che s'infangano in colpe, e sceleraggini, distruggendo, e sradicando insieme con i lor vitij le lor persone da questa vita. Horrende l'orecchie, ch'odono anco le più secrete, & impercettibili voci del sangue sparso d'Abele. Horrendi i piedi, che cō veloce corso giungon'il peccato per più veloce, & agile, ch'egli ne fugga. Hor chi, trascurando quel, che dal suo canto può, e deue fare, si contenterà di solo porre la sua speranza in cose tant'horrende? E vero, che dice Dio per Osea.

Digitized by Google

Osea. *Perditio tua Israel ex te est; tantummodò in me auxilium tuū.* Osea 13. 9.

Da te viene la tua rouina, ò Israele; tu sei quegli, che cõ i tuoi peccati ti solleciti l'eterna dannatione, e da me procede la tua salute; peich'io son colui, c'hò da saluarti; e perciò in me hai da riporre tutta la speranza del tuo aiuto, e rimedio. Mà è vero ancora, che la lettera Hebrea legge. *Perdidisti te, Israel, quia in me auxilium tuum.* Alle quali parole aggiugnẽdoui quel solo auerbio, *Tantummodò*, della nostra volgata, il senso sarà. Perche in me solo hai riposta tutta la speranza del tuo aiuto spirituale, & eterna salute; è venuta sopra di te l'vltima tua rouina; imperciò che, ancorch'io solo possa saluarti, nõ lo farò mai senza la tua cooperatione. Et è gran infelicità, e degna d'esser cõ lagrime di sangue pianta, dice San Girolamo, e merita esser con ragione maledetta quell'anima, intesa per Israele, che s'è precipitata in si profondo abisso di peccati, e miserie, che spera con la sola misericordia di Dio saluarsi, senza hauer' in se opra buona veruna,

na, e senza curarsi di far cosa degna, prima di morire, per mezzo della quale possa comparir con buona faccia auant' à Dio. *Infelix Israel, & dignus maledictione perpetua, qui in tantum impietatis defendit profundum, vt solius Dei saluetur misericordia. Dispereas Israel, quia nihil tibi reliquū est, nisi vt mea sōlùm clementia conserueris.* Tutto ciò si potrebbe con efficacia, & carità suggerir' al troppo confidente Condannato, e poco curante di prēder' i mezzi proportionati per la sua eterna salute; ricordādogli ancora quelle parole di S. Agostino. *Metuendum est, ne te occidat spes, & cum multùm speras de misericordia, incidas in iudicium.* Guardati, che non t'vccida la Speranza, e che, souerchia, e vanamente sperando nella Diuina Misericordia, non dij nelle mani del suo giusto giuditio, e rigorosa giustitia di Dio. E con raggione, dice Bernardo, poiche vanamente confidandoti nella Bōtà di Dio, fai manifesta ingiuria à due suoi eccellentissimi attributi; l'vn'è la sua Sapienza, stimandolo ignorante de'

Hieron. in Iere. 7.

Augus. trac. 33 in Ioa.

Digitized by Google

de' tuoi peccati passati, il che è gran sfacciataggine; e l'altro la sua Potenza, giudicandolo di poche forze, e potere per gastigarli, il che è gran ardire. *De Dei bonitate dum fiduciam nefariam sumis, factus es & contra scientiam impudens, & contra potentiam audax.* *Bern. l. de gra. Humil. in c. de super. c. 1.*

Terzo. Si potrebbe ricordar'al Condannato, il quale non essendosi, viuendo, impiegato in altro, ch'in peccati, pur nell'vltimo della vita se ne stà senza timore, e tiene già per suo il Paradiso, ch'il solo timor di Dio è fonte, & origine, da cui hà da scaturire l'eterna vita, e per mezzo del quale s'hà da scampare l'eterna morte, come dice lo Spirito Santo. *Timor Domini est fons vitæ, vt declinet à ruina mortis.* Che per ciò S. Paolo inuita i Filippensi à far' acquisto dell'eterna salute per mezzo del timore. *Cum metu, & tremore salutem vestram operamini.* E per questa stessa raggione il medesimo Spirito Santo dice, ch'è felice la morte di colui, che teme Dio; poiche morendo in tal compagnia, farà da Dio mille volte *Prouer. 14. 17.* *Philip. 2. 12.*

Digitized by Google

Eccli. 1 3. volte benedetto. *Timenti Dominum benè erit in extremis, & in die defunctionis suæ benedicetur.* E che bene potrà il pouer' Afflitto desiderar' in quell'vltimo pericolo della vita, che col santo timore non possa acquistarlo? Poiche se desiderarà vna viua fede de' Diuini Misterij, e dell'eterna vita, apparecchiata a' buoni, e dell'eterna morte, preparat' a' peccatori; il timore gliela somministrerà. *Qui timent Dominum, non erūt incredibiles verbo illius*, dice il Sauio. Se vorrà vn vero lume di Dio per conoscere, che quella morte gli viene per diuina disposizione, e per gastigo delle sue colpe; il timore gliel'otterrà. *Vobis timentibus orietur Sol justitiæ*, dice il Profeta Malachia. Se vorrà vn' allegrezza interna per cōformarsi di buō cuor' in quella morte con la Diuina Volontà; ottimo mezzo sarà il timore. *Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium*, dice lo Spirito Santo. Se desiderarà esser liberato da' peccati, che potrebbon' impedirli vna buona morte, & doppo quella la bella vista di Dio; chi glie-

Eccli. 2 8.

Malac. 4. 2.

Eccli. 1 2.

Digitized by Google

glielo potrà ottener meglio, ch'il timor di Dio, com'egli stesso lo dice. *Timor Domini expellit peccatum.* Il timor di Dio scaccia via dall'anima ogni peccato. Se desiderarà godere la vera salute dell'anima, e l'eterna gloria del Paradiso; efficacissimo per ciò sarà il santo timor di Dio. *Propè timentes eum salutare ipsius. Timor Domini gloria, & gloriatio, & lætitia, & corona exultationis.* Hor com'incredibili son' i beni, che dal Santo Timor di Dio possono nell'anima cagionarsi, poich'egli è la radice di tutt'i beni; così dal mancamento di quello son'indicibil'i mali, ch'in essa si cagionano, dice Bernardo. *Sicut securitas, & desidia causa est, & mater omnium delictorum; sic timor Domini radix est, & custos omnium bonorum.* Poiche niuna cosa per ordinario è tanto vicin'à perdersi, quanto quella, che si tiene sicura; nè tanto sicura, quanto quella che con paura, e timor si conserua. Per ciò s'hà da sforzar'il tal Condannato à spender' il poco tempo di vita, che gli resta, in far' efficaci atti di contritione, & altri

Ibid. 28.

Ps. 84. 10. *Eccli.* 1 11.

Bern. tract. de septem don. Spirit. Sanct.

à

à proposito per quel tempo, & à non trascurars' in cosa, che tanto l'importa; poich'è inganno grande del demonio verso coloro, che meritando Dio giudice, fà che vanamente lo sperino misericordioso, come dice S. Hildeberto sopr'accennato, *Deum, quem merentur iudicem, sperant misericordem, quasi eum inuenire propitiũ, merces sit iniquitatis, quod aredimus esse religionis. Verum non est ita: neque enim misericordiam Dei lucrantur mali, quam sibi etiam timidè pollicentur boni.* E errore grande pensare, ch'il ritrouar Dio fauoreuole possa esser premio, e paga, non già della religione, com'è in realità, mà del peccato. Nè conuiene, ch'i cattiui faccin' acquisto della Diuina Misericordia, la quale nè anco i buoni si possono promettere, senza timore. E se gli deue parimente ricordare, che se vuol'esser' eternamente sicuro, gl'è necessario, che tema; perche temendo, questo timore li seruirà di sprone per far con maggior conato quel, che già mai per il passato fece. *Discat timere, qui nõ vult timere*, dice Agostino, *discat ad*

Hildebert. citato.

Auguſt. ſermo. 124 de tempo.

Digitized by Google

ad tempus esse sollicitus, qui semper vult esse securus.

Delle Suggestioni contra la Fede.

CAP. IX.

ESsendo la nostra Fede Cattolica fondamento di tutte le nostre buon'opre, e la radice, com'insegna S. Agostino, e principio della nostra salute, senza la quale niuno si può saluare. *Fides est bonorum omnium fundamentum, humanæ salutis initium, sine qua nemo poterit vnquam ad filiorum Dei numerum peruenire.* Aug. Suole perciò il demonio, crudel nemico del genere humano, apportar raggioni apparenti al Moribondo per rimuouerlo da questa virtù, il quale potrà facilmente pericolare, se darà orecchie à gl'argomenti, e dubbij, ch'egli falsamente li proporrà. Perciò deu' il caritatiuo Consolator' effortarlo à chiuder gl'occhi, & orecchie al nemico, & à dire. Io vò ben morir nella Fede, nella qual'hò creduto viuendo. Nõ è tempo questo di mutar parere, e Religione,

e

Digitized by Google

e quando pur fosse di ciò tempo, doue la ritrouerò migliore? Qual Fede è più autenticata da' Martiri, Confessori, huomini Santi, e miracoli, della Cattolica? Io son sì certo della Fede, che Giesù Christo insegnò, che non solo nō hò già mai d'ammettere nel mio cuore dubbio alcuno verso quella, mà nè anco sospetto di dubbio veruno. Per confermatione di ciò se gli potrebbe suggerire, ch'à trè si riducono la Sette, che sono nel mondo, cioè, à quella de' Gentili, ò vero Pagani, à quella de' Giudei, & à quella de gl'Heretici. Sopra delle quali discorrendo se gli potrebbe dimostrare, che in ogn' vna di esse vi sono cose intolerabili, e contrarie alla raggione.

Primieramente la Fede de'Gētili, e Pagani, è manifestamente contra la raggione; poiche ammette molti Dei, e tanti, che v'è stato tempo, nel qual' ingannati gl'huomini, & occecati dalle proprie passioni, & inchinationi han-n'adorato trenta mila Dei: E di più permette in coloro, che la professano, pessimi, e scandalosi costumi. Et i Filosofi, ch'arriu o-

ron'

ron' à conoscer' vn solo Dio, furono pochissimi, e di licentiosissima vita. I Maomettani, che sono propriamente Pagani, bench'ammettano vna sola Diuinità; con tutto ciò concedono, & insegnano dottrine impure, & indegne; e danno licenza à molte sorti di vitij. Il lor legislatore fù licentiosissimo, & i suoi scritti son tutti pieni di mille contraditioni, e pazzie, & i suoi seguaci sono barbari, crudeli, traditori, dishonesti.

Secondariamente. La Setta de' Giudei, già si sà, che non è più à proposito per la salute de gl'huomini; poiche nella stessa Scrittura, nella quale si conserua la sua legge, viene stabilita la nostra Santa Fede, e si manifesta l'errore di quella. Et ancorch'i Giudei siano capitalissimi nemici della Fede di Christo, per tãti secoli l'han pur conseruata intatta senza adulterarla; acciò che col lor testimonio, e scritti si veda, e stabilisca la verità, e certezza della nostra dottrina. E che ciò sia vero, l'Incarnatione di Giesù Christo non fù profetizada da Baruch in molti luoghi, & in particolare quando

Digitized by Google

Bar. 3. 38. do disse. *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius aduersus eum. Hic adinuenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Iacob dilecto suo. Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est?* Il suo Nascimento da vna Vergine, la sua predicatione, miracoli, morte tra' ladri, e glorioso sepolcro, nõ furono predetto da Isaia? *Ecce Virgo cõcipiet,* Isai. 7. & 11. *& pariet filium. Percutiet terram* & 35. *virga oris sui, & spiritu labiorum* & 53. *suorum interficiet impium. Tunc* & 11. *aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt. Tunc saliet, sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum. Et cum sceleratis reputatus est. Et erit sepulchrũ eius gloriosum.* Il luogo del suo Nascimento non fù in ſpirito veduto da Michea? *Et tu Bethleem* Mich. 5 2. *Ephrata parvulus es in millibus Iudæ: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio, à diebus æternitatis.* Il Tempo della sua Passione non fù annũntiato da Daniele? *Et* Dan. 9. 26. *post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus, & nõ erit eius Populus, qui eum regnaturus est*

L'Of-

Digitized by Google

L'Officio di Precursore nel gran Battista non fù preueduto da Malachia? *Ecce ego mitto Angelum meum, & præparabit viam ante faciem meam.* Malac. 3. 1.

L'Entrata in Gierusalemme in vn gìumento non fù manifestata da Zaccaria? *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem. Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Saluator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asinæ.* Zach. 9. 9.

La sua Vendita per trenta danari, non fù dichiarata dallo stesso? *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos.* Id. 11. 12.

La Fuggita de' discepoli non fù preueduta dal medesimo? *Percute pastorem, & dispergëtur oues.* Id. 13. 7.

La Crocifissione, gl'improperij, e bestemie cõtro del Crocifisso Signore. Lo spartimento delle sue vesti, il fiele, & aceto non fù profetizado da Dauid? *Foderunt manus meas, & pedes meos. Omnes videntes me, deriserũt me: locuti sunt labijs, & mouerunt caput. Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem miserunt sortem. Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto.* Ps. 68. & Ps. 21.

La Resorretuone dal Sepol-

Digitized by Google

polcro, e la Salita al Cielo, non
Psal. 3. furono predette dallo stesso? *Ego*
& 15. *dormiui & soporatus sũ, & exur-*
& 46. *rexi, quia Dominus suscepit me.*
& 67. *Quoniam nõ derelinques animam*
meam in inferno, nec dabis san-
ctum tuum videre corruptionem.
Ascendit Deus in iubilo, & Domi-
nus in voce tubæ. Ascendisti in
altum capisti captiuitatem. Psalli-
te Deo qui ascendit super cælum
cæli ad Orientem. Il Tempo della
Resorrettione, ciò è, trè giorni
doppo la morte non fù preuedũ-
Osea. 6 3. to da Osea? *Viuificabit nos post*
duos dies, & die tertia resuscitabit
nos. La Venuta dello Spirito San-
to non fù pronosticata da Ioele,
Ioel. 2. 28. da Ezechiele, e da Geremia. *Ef-*
fũdam Spiritum meum super om-
nem carnem, & prophetabunt filij
vestri, & filiæ vestræ; sed & su-
per seruos meos, & ancillas in die-
bus illis effundã spiritum meum.
Ezech. 36. 26. 27. *Auferam cor lapideum de carne*
vestra, & dabo vobis carneum, &
Spiritum meum ponam in medio
Isai. 44. 3. *vestri. Effundam Spiritum meum*
super semen tuum, & benedictio-
Ierem. 31. 33. *nem meam super stirpem tuam.*
Post dies illos, dicit Dominus, dabo

legem

legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribam eam. Somiglianti à queste molt'altre Profetie si ritrouano scritte ne'sacri libri, che fin'al giorno d'hoggi conseruano i Giudei, ciechi in veder la luce di verità sì manifesta, e questa lor cecità ne' medesimi libri in più luoghi profetizata si legge. Et acciò si scorga quant'à Dio questa Setta dispiaccia, si può ben chiaramente raccogliere dal vedere, che son già quasi mille cinquecento ottant' anni, ch'i suoi seguaci vanno afflitti, raminghi, dispreggiati, senz'honore, senza riputatione, senza capo, senza Republica. E fin dal principio della Chiesa, han notato i Santi Dottori, che cominciò questa lor miseria, & asficurano, fondati nelle parole di Christo, che già mai si vedranno da quella liberi.

La terza Setta è l'Heresia, questa ancorche diuisa in tanti rami, e diffusa in tante varietà d'opinioni, vniuersalmente si concorda con la santa Legge Cattolica in vn sodissimo fondamento, ch'è tener per vera, e certissima la dottrina,

Digitized by Google

trina, che Giesù Christo, e gl'Apostoli insegnorono. Mà per maggiormente assicurarci, che la via, la quale la Santa Chiesa Romana ci insegna sia la vera, certa, e sicura, è bastante argomento la sua antichità, la sua fermezza, la sua costanza, la sua vniformità, la sua purità, l'autorità de' Martiri, Dottori, Vescoui, & huomini illustri, che l'han seguitato, & i miracoli, con i quali Dio l'hà sempre confermato. Il che tutt'al contrario si vede nell'Heresia, imperciò che in tutti i rami, ne' quali è diuisa, non v'è altro, che nouità, incostãza, contrarietà, pessimi costumi, e total mancamento di testimonij approuati, ne' quali possano le lor false raggioni appoggiarsi. Poiche ciascun ramo di quella si sà, quando hebbe principio, mà la Religion Christiana, e Cattolica tira, la sua origine da Christo, e da gl'Apostoli. Tutto quel, che l'Heresia falsamente insegna, stà fondato in incredibilità: Mà della sola nostra Santa Fede si può dir'à Dio con Dauid. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. I tuoi testimonij, e le tue parole,

Ps. 92. 5.

Si-

Signore, si son fatti souerchiamẽte credibili. E quando mai vi fossero Euangeliche Scritture, e Sacri Annali, che di ciò ci asicurassero, chi potrà negare l'infiniti miracoli, che in confermatione della Santa nostra Fede con proprij occhi vediamo, e con le nostre mani ogni giorno tocchiamo, de'corpi de'Santi, che intatti, e senza veruna corrottione per tanti anni si conseruano; di sangue de'Martiri, ch'in certe circostanze di tempi, e de' luoghi si liquefà, si muoue, e bolle, come se di fresco fosse sparso dalle lor vene; com'in Napoli quel di S. Gennaro tutte le volte, che à vista si pone del Capo del Glorioso Martire, e Vescouo San Gennaro. Quel di S. Giouanni Battista nella stessa Città ogni volta, ch'auanti ad esso si celebra la Messa della Decollatione del Santo Precursore. E quel di S. Patritia Vergine nipote del gran Costantino Imperadore, nella medesima Città, quando si pone all'incontro del dente della Santa. Di specie Sacramentali, che miracolosamente si conseruano. Di sanità corpora-

Digitized by Google

li soprannaturalmente cõcesse per mezzo d'intercessioni de' Santi. Di molti morti risuscitati per l'oratione de' Giusti, come di S. Fracesco Sauerio della Compagnia di Giesù Glorioso Apostolo dell'Indie (lasciãdo per breuità gl'altri) che n'hà risuscitati da vinticinque. Il che è euidente, non poter' auuenir per opra di Satanasso, al qual'è cõtrarissima la Chiesa Cattolica, & i suoi figli, com'in moltissime cose si vede, & in particolare ne gl'esorcismi, che contro di lui vsa.

Se con tutte queste raggioni continuassero nell'Infermo le tẽtationi contra la Fede, se gli potrebbe persuadere, che chiuda gl'occhi à qualsiuoglia raggion' humana, e professi di voler morire nella Fede, e Religione, nella qual'è vissuto, e consolarlo con dirgli, ch'in simili battaglie si sono ancora ritrouati nel tempo della lor morte molti huomini Santissimi, & amicissimi di Dio, cõ fargli fare gl'atti di Fede notati nel Capo Secondo della Terza parte di questo libro.

Ad-

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

ANcorche tutte le virtù siano nel lor genere meraviglioſe, e degne di gran lode; con tutto ciò la Fede par, che quaſi auãzi tutte l'altre, e frà tutte l'altre habbia il primo luogo; imperciò che ella è condottiera, e guida, che diuenuta capitana indirizza, & incamina tutte l'altre virtù per il diritto ſentiero dell'eterna vita. Per queſta cagione è chiamata da'Santi, *Fundamentum primum.* Primo fondamento, perch'in lei ſtanno appoggiate, e fondate tutte tutte le Chriſtiane virtù, neceſſarie per ſaluarſi. Quindi è, che ſe l'altre virtù per le loro eccellenze piaccion'à Dio, e ſono potenti ad ottenere da Sua Diuina Maeſtà qualche gratia; la Fede ſopra modo gl'è à cuore, e non ſolo è potente ad ottenere, mà non eſſendole difficile coſa alcuna, poſſiede tutto quello, che crede, ch'è lo ſteſſo Dio, come dice S. Zenone. *Nihil difficile eſt Fidei, quæ tantum habet quãtum credit.* Hor vedend'i demonij il gran danno, che

Zenon. Hom. 3. de Abra bam.

che dalla Fede riceuono, frà se, tutti vniti si congiurano, per distruggerla, inuitandosi l'vn l'altro con quelle parole, con le quali gl'Idumei esortauano i Babilonij alla distruttione di Gierusalemme. *Exinanite, exinanite vsque ad fundamentum in ea.* Psal. 136. 7. Distruggasi tutt'il fundamento della Fede, perche con questo caderà, e rouinerà tutto l'edificio dell'altre virtù, e vita Christiana. E se in tutt'i tempi armano quei maligni spiriti grossi squadroni contro della Fede, nel tempo però della morte molto più in particolare tutt'insieme contra quella conspirano. Vedendo perciò il caritatiuo, e zelante Confortatore esser' il Condannato da tentationi contro della Fede assalito, & oppresso, deu' essortarlo à far spessi, & efficaci atti di questa virtù notati nel Capo Secondo della Terza parte di questo libretto, & insieme ad imbracciare valorosamente questo scudo, per poter far con quello faccia, e resister' al nemico, come ci insegna l'Apostolo. *In omnibus sumēte scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequis-* Ephes. 6. 16.

Digitized by Google

quissimi ignea extinguere. Alche potranno esser di giouamento i seguenti motiui.

Primo. Che tutto lo sforzo del maligno Spirito in queste tentationi contro della Fede, e tutta la sua diabolica intentione non ad altra cosa s'indirizzano, ch'à fargli temere più del douere la morte, e con questo mezzo farlo morire sopra modo inquieto, e disperato. Imperciò che, si come muore consolato, e stima guadagno perder questa vita temporale chi ha viua Fede dell'eterna; così muore sconsolatissimo colui, à chi segli smorza il lume della Fede, di Dio, e del Paradiso. Per questa cagione S. Dionigi Areopagita, ponendo auanti gl'occhi de'Fedeli la fortezza, & allegrezza di tanti Santi Martiri ne'loro martirij, e particolarmente di tāti delicati fanciulli, e tenere donzelle, dice. Onde pensate, che si cagionass'in quelli tanto giubilo, e tant'allegrezza nella lor morte? se nō dalla Fede, della quale erano forte, & inuincibilmente armati. *Etenim scit ad veritatem vnitus, vbi benè habet, & simulti*

Dion. Areop. de Diuin. Nomin c. 7

Digitized by Google

corripiant eum tamquam mentem excedentem. Ben sà colui, che stà appoggiato alla verità della Fede, oue tiene riposta la sua felicità; sà quanto grandi, e quanto eccessiui, e smisurati gaudij gli sono preparati; sà ch'è eterna la pace, e tranquillità, che nel Cielo si gode; e sà finalmente da che felice, & auuenturata schiera di Beati è nel Paradiso aspettato. E perciò non gli fà paura la morte, ancorche ciò paia ad alcuni sciocchezza, anzi con allegro volto l'aspetta, e quanto più da vicino la vede, tanto più (mercè alla Fede, che gli fà compagnia) giubila, e si rallegra. Illustrati da questo diuino lume della Fede quei gloriosi Martiri Macabei, & incliti Campioni del mondo, vedendo, che l'empio Antioco con false promesse, paraua ò toglier loro dal cuore la Fede, ò dal corpo per mezzo de' torméti la vita, à quello riuolti, come riferisce S. Gregorio Nazianzeno, animosamente gli dissero. *Alius mundus nobis est, omnibus rebus, quæ oculis cernuntur longè sublimior, ac diuturnior. Patria autem cœlestis Ierusa-*

Gregor. Naz.

Digitized by Google

rusalem, quam nullus Antiochus obsidione cinget, quò circa res paruas nobis polliceri desine. Ah che ferma, e costantemẽte crediamo, che ci aspetta vn' altro mondo, incomparabilmente più sublime, e dureuole di quello, che sono tutte le cose, che con gl'occhi del corpo si veggono, ch'è quella Celeste Gierusalemme, vera patria de' Fedeli, la quale non può nè esser già mai offesa, nè assediata da te, Antioco, nè da altro par tuo: e perciò cessa dall'impresa di pensare, che per vili, e picciole promesse di vita temporale, non dico s'habbia in noi da smorzare, mà nè anco vn tantino sminuirsi il chiaro splendore del vero lume della Santa Fede. Dalle quali parole sdegnato il crudel Antioco, ordinò, che fossero con non mai vdite sorti di tormenti martirizati, & in mezzo di quelli, dice Teofilato Alessandrino. *Inter hæc omnia Paradisum animo deambulãtes, non sentiebant, quod patiebantur, sed quod videre cupiebant.* Trà le varie, e diuerse maniere di tormenti, passeggiando con la mente per il Paradiso non solo non sentiua-

Theophil. Alex. ep. Pasc. 3

tiuano i dolori, che nel corpo patiuano, mà erano tormentati nell'animo dal desiderio di vedere quel, che la Fede lor prometteua; & iui ansiosi fissauano lo sguardo, oue dall'ali della Fede eran portati; tanto stimandosi più felici, & auuenturati, quanto fossero più atroci, e crudel'i tormenti, che dauan loro. E con raggione, poiche, ò quanto poco teme la morte, ancorche spietata, e violenta, chi con occhi di Fede si pone attentamente à guardare gl'eterni beni! O quanto volentieri si lascia spogliare della vita del corpo, chi fermamente crede, che lo stà vn'altra vita aspettando, che nell'eternità s'hà da misurare con la vita dello stesso Dio! Con la stessa facilità, & allegrezza si lascierà di quella spogliare, con che si lascia spogliare de' vili, e sordidi stracci, chi sà, ch'in luogo di quelli l'han da vestire di pretiose vesti; e Regio paludamento. Perciò si potrebb' essortar' il Condannato à rintuzzare le false suggestioni del demonio contro della Fede, & à far spessi atti di questa virtù, con che piacerà non solamente

mẽte à Dio, mà fermamente credendo ne' misterii della Fede, & in quello, che tiene Dio preparato a' Fedeli doppo questa vita, non haurà timor' alcuno della morte; anzi, accettandola volentieri, ne ringratiarà anco cõ gaudio di cuore, & allegrezza grande il Signore. Con questo lume acceso della Santa Fede menata la Santa Martire Demetria sorella di S. Bibiana auanti il Prefetto, e perseuerando nella confessione di quella, meritò mandar fuori l'vltimo fiato, non già per i tormenti, mà per il desiderio di felicemente godere quel bene, che la Fede l'hauea promesso. Lo stesso auuenne al glorioso Martire San Fausto stretto parente delle Sante Martiri Dafrosa, e Bibiana, dalle quali era stato poco prima nella Fede istrutto. Nè si smorzò già mai questo stesso risplendente lume della Fede nell'inuitto Martire San Luciano, che condannato à morir di fame nel carcere, doppo quattordici giorni, con ripeter trè volte, *Sum Christianus*, insieme con l'vltima voce, essalò il suo celeste spirito, più dal-

In act. S. Bibianæ apud Gallon. de Virg. Rom.

Sur. to. 1. Baron. to. 3.

Digitized by Google

la fame di vederſi in compagnia del ſuo Dio, che di quella del corpo morto, & eſtinto.

Il Secondo motiuo grandemẽte gioueuole per il Condannato, moleſtato da ſuggeſtioni del demonio cõtro della Fede, potrebb'eſſer'il perſuaderli, ch'il peccato contro di queſta virtù è il più graue di tutti gl'altri peccati, poiche toglie il modo di riſorgere, dalla colpa, e la via di riconciliarſi con Dio. *Matth. 21. 44.* *Qui ceciderit ſuper lapidem iſtum cõfringetur*, dice Chriſto, *ſuper quẽm verò ceciderit conteret eum.* Chi inciampera in queſta pietra della vera Fede di Chriſto, ſi farà pezzi; mà quello, ſopra del quale caderà, reſtarà ſminuzzato, e ridotto in poluere. *Chryſ. Imperf. in Mat. Homil. 40.* *Aliud eſt*, dice S. Chriſoſtomo, *confringi, aliud comminui: de eo enim quod cõfringitur, aliquid remanet; quod autem comminuitur, quaſi in puluerem minutum conuertitur, & nihil remanet ex eo.* Colui, che cade sù la pietra, ben può eſſere, che non riceua molto nocumẽto; imperciò che, ancorche gli poſſa nuocere la pietra, in cui dà; con tutto ciò può eſſer sì poca l'altez-

Digitized by Google

za del luogo, dal quale cade, e di sì poco peso la cosa, che cade, ch'il nocumento sia di poca consideratione; mà di quella cosa sopra di cui cade la pietra, non si cerca il suo peso, ò l'altezza del luogo, dal qual cade; imperciò che il peso stesso della pietra la stritola, e riduce in poluere. Il che applicando al nostro proposito il medesimo S. Chrisostomo, dice. *Qui sunt, qui super lapidem cadunt? Christiani, qui credentes in Christum stant super ipsum, quasi super proprium fundamentum. Si quis de istis peccauerit, non eum Christus corrumpit, sed ipse se corrumpit, offendens in Christum.* Chi son coloro, ch'inciāpano in questa pietra? se non i Fedeli, i quali, ancorche cadano, si ritrouano pur sopra di quella, come sopra d'vn sodo, e ben fermo fondamēto. E perciò ancorche alcuno di questi pecchi, perche ritiene la Fede, non per questo il nocumēto è tale, che non possa, volendo, risorgere dal peccato. Mà coloro, sopra de' quali cade questa pietra, che sono quelli, che molestati dal demonio con graui tentationi

Digitized by Google

di Fede, si lasciano da quelle vincere, e superare, perche il nocumento di questi, per il peso della pietra, che cade sopra di loro, è grauissimo, è anco difficilissimo il lor rimedio, & è la lor rouina probabilment'eterna. In questo stesso senso espone S. Girolamo le sudette parole di Christo. *Aliud est*, dice egli, *offendere Christum per mala opera, aliud negare. Qui peccator est, tamen in Christum credit, cadit quidem super lapidē, & confringitur, sed non omninò conteritur: reseruatur enim per pœnitentiam ad salutem. Super quem verò ille ceciderit, hoc est, super quem lapis ille irruerit, & qui Christum negauerit, sic conteret eum, vt nec testa quidem remaneat, in qua hauriatur aquæ pusillum.* Vna cosa è con peccati, e male operationi offender Christo Signor nostro, & vn' altra negarlo. Colui, che pecca, è vero che inciampa in questa pietra, mà se stà saldo nella Fede, patirà qualche danno, mà non per questo si rouinarà affatto, perche per mezzo della penitenza potrà rifarsi il danno patito. Mà guai à colui, so-

Hier. in Matth. 21 in fine.

pra

Digitized by Google

pra del quale caderà questa pietra, ch'è à dire, guai à colui, che molestato da tentationi contro della Fede, si lascierà da quelle soprafare; perche rimarrà in modo disfatto, e sì fattamente stritolato, che nè anco haurà doue possa prendere, e conseruare vna sola gocciola d' acqua per offerirl'à Dio, e cõ quella lauar' il suo peccato. Ben chiaramente si scorge (dice S. Ambrogio) questa verità nel traditor di Giuda, il quale, subito che sopra di lui cadde questa pietra della Fede, lasciando di credere, che Christo fosse figliuolo di Dio, restò tanto disfatto, e con sì poco vigore, che auuentandosegli tutto l' Inferno adosso, e precipitãdosi da vn peccato in vn' altro, venne ad esser fatto preda del demonio. *Denique Iudas, postquam fidem perdidit*, dice il Santo, *innocẽtiam Apostolatus amisit: omnium enim criminum reus factus est*. Hor' essendo peccato sì graue quello del mancamento della Fede, nelle tentationi contro di quella, s'hà da essortar' il Condannato à star forte, e costante in ributtarle, & à

Ambr. ser. 2. de Bon. Latr.

n

Digitized by Google

non perderſi d'animo, ricordandoſi, che molti Sãti nella lor morte patirono anco ſimili tentationi, come Luberto huomo Santiſſimo, e diſcepolo di S. Florentio, & altri, che per non mancar' in queſta sì neceſſaria virtù, per mezzo del martirio, ſparser' il ſãgue, e la vita.

Thom. de kãp. l de diſcip. D. Floret. c. 4.

Il Terzo motiuo per aſſodar'il cuore del Condannato, vacillante nella Fede, potrebb'eſſere, che mancando ò in tutto, ò in parte queſta virtù in vn'anima, può tener per perſa la ſperanza di godere l'eterna felicità, e certiſſima l'eterna dannatione; poiche ſenza la Fede non può eſſer coſa alcuna grata à Dio. *Sine fide impoſſibile eſt*, dice l'Apoſtolo, *placere Deo.* E per queſta cauſa quei, ch' in quella mancano, ſono ſtimati figliuoli d'ira. *Qui autem incredulus eſt filio, non videbit vitam, ſed ira Dei manet ſuper eum.* E per il contrario i Fedeli han la vita eterna. *Qui credit in filium Dei, habet vitam æternam.* Imperciò che vno de gl'effetti, che la Fede cagiona in vn'anima, è la ſicura, e certa poſſeſſione dell'eterna

Hebr. 11. 6.

Ioan. 3. 36. Ib. 39.

terna vita, e della beatifica visione, nella quale consiste il perfetto gaudio, & inesplicabile beatitudine. *In quem* dice S.Pietro, *nunc quoque non videntes, creditis; credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili.* 1. Petr. 1. 8. Al qual gaudio, e beatitudine, che per mezzo della Fede haurà da ottenersi nel Paradiso, inuitando i Fedeli S. Agostino, dice. *Gaudeamus & nos credendo in eum, quem non videmus, vt securi illum videamus, cùm ad ipsum peruenerimus.* Augus. 2. de symb. Rallegriamoci, credendo in colui, che non vediamo, acciò con questa credẽza siamo certi, e sicuri d'hauerl'à vedere, quando saremo fatti degni d'andarl'à godere nella sua Gloria. Poich'alla sola Fede è promessa quell'eterna felicità, e quella inespicabil'allegrezza, che nella Beatitudine si gode. Perciò S.Bernardo con deuoto, e feruoroso zelo desiderando, che tutti siano meriteuoli di quell'eterni beni, e niuno da quelli escluso, dice queste affettuose parole. *Audi filia, & vide, videre desideras, sed audi prius, gradus est auditus ad visum: proindè audi, & inclina aurem* Bern. ser. 41. in Cãt.

Digitized by Google

aurem tuam, vt per auditus obedientiam peruenias ad gloriam visionis. Ascolta, anima desiderosa della tua eterna salute, & apri gl'occhi, e vedi: se desideri vedere, e godere quell'eterna felicità del Paradiso, sappi, che t'è necessario, che prima odi; imperciòche lo scalino per salir'à vedere, e goder'vn sì gran bene, non è altro, che l'vdito, e la Fede; E perciò odi, & apri l'orecchie prima, stando salda, e costante nella Fede, acciò, questo facendo, sij fatta degna, della beatifica visiõ di *D*io nella sua gloria. O quanto ben fondato nella Fede, e quanto certamẽte stimaua, che per mezzo di questa sì sourana virtù haueua da giugner'à godere le diuine dolcezze del Paradiso il Santo Profeta *D*auid, quand'à *D*io diceua. *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.* Son sicuro, Signor mio, che con eterno gaudio, & interminabil'allegrezza hauret' vn giorno à rimunerare la mia Fede, cõ la quale fermamẽte credo i vostri *D*iuini Misterij. E con raggione, poiche la Fede è quella, nella quale, com'in carro

Ps. 50. 10.

trion-

Digitized by Google

trionfale, entra l'anima, dopo le battaglie, e vittorie di questa vita, trionfante, e gloriosa nel Campidoglio del Cielo. Chi nella stess'hora, che Christo entrò nel suo Regno, fece ch'in sua compagnia v'entrass'ancor' il buõ Ladro, dice S. Ambrogio, se nõ la Fede, che l'illuminò, acciò conoscesse, che colui, che come mal fattore con esso lui nella Croce pendeua, era insieme Figliuolo di *Dio*, e Monarca del Cielo, e della terra? *In ipsa hora, qua Paradisus Deum suscepit, suscepit & latronẽ. Vnus passur est pro salute cunctorum, & duobus pariter immortalitatis ianua reseratur; sed hanc tantam gloriam latroni fides præstitit.* Et ancor ch'vn solo fosse colui, che patiua, & insieme moriua per la salute del mondo; & vn solo il Redentore del genere humano; con tutto ciò à tutti due vgualmente aprì la Fede la porta dell'eterna vita, e nel trionfo li fece si fattamente simili, ch'entrambi paruero Redentori: e s'adoprò in modo, che fece, ch'vn'infame Ladro, non già mai in tutt'il tempo della sua vita satio di rubare; *Ambr. ser. 2. de Bon. Latr.*

&

Digitized by Google

& assassinat'il mondo, fosse nella stess' hora riceuuto nel Paradiso, nella quale fù parimente riceuuta la Diuin' anima del Figliuolo di Dio. E come potè la Fede d'vn Ladro far'vn glorioso Cittadino del Cielo, così potrà la stessa far, che chi la possiede, eternamente goda quella beata Patria. Per queste, & altre raggioni s'hà da essortare con ogni efficacia l'Afflitto, da tentationi di Fede molestato, à star sodo in questa virtù, & à ricorrer'affettuosament'à Dio, ripetendo spesso quelle parole del Padre di quell'infelice giouane indemoniato, à Christo condotto, acciò lo liberasse da quel maligno spirito. *Credo Domine, adiuua incredulitatem meam.* *Marc. 9. 23.*

Del non voler' affatto riceuer' i Santi Sacramenti, ò vero differirli.

CAP. X.

PErche grand' è il desiderio, ch'il nemico del gener' humano hà di precipitar l'anime de' Fedeli all'eterne pene dell'Inferno;

Digitized by Google

no; con ogni sforzo, e con ogni sorte d'inganni, con prometter' all'Infermo lunghi giorni di vita, e far che tutt'il suo pensiero lo ponga in chiamar Medici, & applicar rimedij, e medicine per sanar'il corpo, procura, ch'affatto si scordi, anzi molte volte con vna certa sorte di trascuraggine, non si curi dell'eterna salute dell'anima sua. Con questo suol'in quello cagionare vna certa dispiacenza, ò per dir meglio abborrimento alle cose spirituali, & vna certa abbominatione a' Religiosi, Confessori, ò altre persone diuote, che con carità vann'à visitarlo, accompagnata, quando questi li ragionano delle cose necessarie, & appartenenti all'altra vita, da vn gran tedio, & indicibile rincrescimento. E quel, ch'è peggio è, che con false persuasioni, facendogli differire di giorno in giorno il riceuer'i Santi Sacramenti, à poco à poco l'accieca di maniera, che non lo fà già mai indurr'ad auualersi d'aiuti sì necessarij per far' vna buona morte: con che ò ostinato, & impenitente fà che finisca la vita senza Sacramenti, ò

pure

Digitized by Google

pure glieli fà riceuere con poco, ò niun merito per mancamento, ò di giuditio, ò di necessaria, e degna preparatione. Contro di questi grauissimi mali potrebb' il caritatiuo Cõsolatore applicar' i seguenti, ò simili efficaci rimedij.

Primo. Che non conuien' in tempo d'infermità rifiutar' i Sacramenti, ò differirli; perche può ben'essere, che vedẽdo Dio questa tiepidezza spirituale, si sdegni cõtro d'esso lui, e gli nieghi nel tẽpo della morte gl'auffilij necessarij per quell'vltim'hora. *Fili*, dice lo Spirito Santo, *ne tardes conuerti ad Dominum, & ne differas de die in diem: subitò enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*. Figliuolo, non tardar'in ridurti, come si conuiene, à Dio, e non differir ciò d'vn giorno per l'altro; perche se ciò fai, verrà l'ira sua sopra di te, e ti distruggerà nel giorno della vendetta. Et è ben raggione, che cosa sì importante non si procrastini: poiche chi nõ sà, che sarà eternamente dannato colui, ch'in cattiuo stato viene dalla morte assalito? E s'è cosa pericolosa far poco

Eccli. 5.

Digitized by Google

co conto della Diuina gratia, e star da' Santi Sacramenti lontano in tempo di salute; quanto più pericolosa farà nell'estremo pũto della vita rifiutarli, ò differirli per quando non vi sarà più rimedio? *Operamini*, dice lo stesso Spirito Santo, *opus vestrum antè tẽpus, & dabit vobis mercedem vestram in tempore suo*. Attendet' al vostro negotio, e mettete le mani all'opra prima del tempo; perche, se ciò farete, vi darà il Signor' à suo tempo il douuto pagamento. E fù, come se dir volesse. Con ogni diligenza, e sollecitudine, sappiate seruirui dell' occasione dell'eterna vostra salute, acciò nõ vi resti vn perpetuo dolore nell'animo d'hauerla per vostra tracuraggine perduta. Poiche non v'è dolor maggiore, nè più graue, e che con maggior crudeltà ia per eternamẽte punger'il cuore, quanto hauer' hauuto pronta, e facile l'occasione di saluarsi, e per dapocaggine hauersela fatto scir dalle mani. *Miserum est*, dice San Gregorio Nazianzeno, *seum consilium capere ac tunc dãi sensu affici; cum nulla iam ratio-*

Eccl. 51 38.

Gregor. Naz. or. in S. Bapt.

Digitized by Google

tione acceptum incommodum sarciri poteſt; hoc eſt, poſtquàm hinc exceſſerimus, acerbèque concluſa fuerint, quæ quiſque in hac vita geſſit. Infelice coſa è, tardi auuederſi del danno, e patirlo, quando in niun conto vi ſi può dar rimedio, ciò è, quando ſaremo da questa vita vſciti, e con acerbità, e dolori ſi conchiuderà quel, che ciaſcun' hà fatto in quella di male. Da queſta infelicità deſiderando veder libero ogni Fedele il Penitente S. Efrem ſopra quel fatto di quelle cinque Vergini ſtolte, che, quando vollero entrar nella caſa dello Spoſo, ritrouarono la porta ſerrata, dice. *Hìc oſtium pœnitentiæ apertum eſt, feſtina peccator, priùſquàm occludatur. Ignoras quæ horæ cœleſtis Medicus oſtium medicinæ ſuæ claudi inſſurus ſit; feſtina, vt cureris.* Mentre l'anima è ancora habitatrice del corpo, ſtà aperta la porta al pentimento de gl'errori paſſati; perciò affrettati, ò tu, che conoſci hauer peccato, prima, che quella ſi ſerri: poiche non ſai, à che hora il celeſte Medico ordinerà, che ſi ſerri la porta al rimedio. Nè mi ſtar'

Ephr. ſer. 1. de Pœnit.

Digitized by Google

star' à dire, dice S. Chrisostomo, che vi sarà poi tempo di riceuer i Sacramenti, e di ridurr' à Dio; poiche queste son parole, che grandemente sdegnano lo stesso Dio. *Nè dicas, erit aliquando tempus quando conuerti licebit; verba enim hæc valdè Deum exasperãt.* E se domandiamo, perche lo sdegnano? Risponderà il Beato San Gregorio, perche hauendo egli promesso il perdono à chi pentito, subito ricorre a' suoi piedi, e non hauendoli data certezza del giorno di domani; il peccatore accetta di presente il perdono, mà si riserua per il giorno seguente il domãdarglielo. *Qui pœnitenti veniam spopondit, peccãti diem crastinum non promisit.* Deue si per ciò con Christiano ardire dal zelante Consolatore effortarsi l'Infermo à riceuer quanto prima i Santi Sacramenti, ponendogli quanto più viuamente può auanti gl'occhi l'incertezza del tempo, che gli resta di vita.

Chryſ. c. 10. 2. ad Cor. ſer. 22. in Moral.

Gregor. Homil. 13. in Euang.

Secondo. Se gli potrebbe sugerire, ch'è grandissima, e pericolosissima tentatione del Demonio persuaderſi, che l'infermità non

è

è così graue, com'altri pensano, e che perciò, se per sorte poi quella s'aggrauasse, potrebb' in tal caso riceuer' all'hora i Santi Sacramenti, e disporre de' beni temporali con far' il suo testamento. Imperciò che chi l'assicura, che aggrauandosegl' il male, starà in se di modo, che potrà far queste cose, e produrre frutti degni di penitenza, e non più tosto inutili, acerbi, e che non vagliano per cosa alcuna, come li chiamò lo Spirito Santo. *Fructus illorum inutiles, & acerbi ad manducandum, & ad nihilum apti.* Ben conobbe questa verità S. Agostino, il quale trattando questa materia, dice. *Nec illud seruet, vt in extremo vitæ suæ tempore, tunc pœnitentiam petat, quando iam agere non possit. Inutilis est enim, dilectissime, ista persuasio.* Niuno si persuada, che nell'vltimo istante della sua vita, quando gli son venute meno le forze, & il giuditio vacilla, basti chieder'à Dio perdono: poiche quel, ch'in ciò posso dir'è, ch'è inutile, e senza frutto veruno tal persuasione. E di ciò assegna il Santo la raggione, dicendo. *Et ideò*

Sap. 4.

Augus. ser. 56. de Zep.

Digitized by Google

ideò pœnitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est pœnitentia, quæ à moriente tantum petitur, timeo ne ab ipsa moriatur. Perche la penitenza, che dall'Infermo à Dio si chiede, deu'appresso di me stimars'inferma; è la penitenza, che si domanda da colui, che stà già esalãdo l'vltimo fiato, temo grãdemente non sia penitenza già morta, e senza vita di gratia: e perciò poco, ò niente gioueuole per l'eterna salute. O quanti tien' al presente nell'Inferno dannati questa falsa, & infernal persuasione! O quanti fidati in questa diabolica sicurtà, ò per dir meglio intolerabil' ignoranza, per hauer differit'i rimedij delle lor'anime, si ritrouan' in quest'hora nell'eterne pene irremediabilmẽte dãnati. Par che con questi tali ragioni il Profeta Isaia, quando dice. *Et fiduciam habuisti in malitia tua: sapientia tua, & scientia tua ipsa seduxit te.* Con confidanza, e sicurtà doppo hauer peccato, differendo la penitenza, ti persuadeui, saper di certo, hauer tẽpo d'ottenere nell'vltimo termine della tua vita perdono delle Isa. 47. 10.

Digitized by Google

tue colpe, e peccati; mà questa tua sicurtà, e questo tuo soprasapere t'ingannò in modo, che si conuertì in tua perpetua, & eterna rouina. Mà vediamo in che modo. *Veniet super te malũ*, soggiugn'il Profeta, *& nescies ortum eius, & irruet super te calamitas, quam non poteris expiare: veniet super te repentè miseria quam nescies.* E volle dire. Tu della stessa maniera, come se nelle tue mani hauessi hauuto i tempi, & in tua podestà i momenti della tua vita, fondato nel tuo sapere, e falsa certezza, ti fingeui, che ti sarebbono succedute le cose à tuo modo, e perciò differisti' il lauar le macchie dell'anima tua con la soaue lauanda del Sacramẽto della Penitẽza; & il ristorarti col Sacro Pane dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, c'haueu' à seruirti di Viatico per vn sì lungo viaggio, com'è quello da questa all'altra vita; mà restorono ingannate le tue persuasioni, delus' i tuoi pensieri, e defraudate le tue speranze; poiche t'auuenne al rouescio di quel, che pensaui, e la subita, & inopinata morte in vn

Ibi. 11.

tratto

tratto dissipò, e disfece tutte queste persuasioni. *Defecisti*, dice lo stesso Profeta, *in multitudine consiliorum tuorum; stent, & saluent te augures cæli, qui contemplabãtur sydera, & supputabant menses, vt ex eis annunciarent ventura tibi* E fù come se dicesse. O infelice, che dalle tue false persuasioni guidato, ti lasciasti da quelle precipitare! Oue sono quelle fallaci speranze, con le quali ti prometteui vna lunghissima vita, & vna tardissima morte? *Non sunt prunæ, quibus calefiant*, ò vero come leggon'i Settanta. *Quia habes carbones ignis, sede super eos: hi erunt tibi adiutorium*. Poiche teco hai (ò terribil', e formidabil sentenza) carboni accesi di fuoco, mettiti sopra di quelli à sedere; questi saran'il tuo aiuto, & il tuo refrigerio. Questo motiuo con efficacia proposto all'Infermo, gli farà gran forza, acciò non differisca vn punto più il prender' i Sãti Sacramenti, & apparecchiarsi subito, come si conuiene, ad vna buona morte. Ibi. 13. Ibi. 14. Septua. gin.

Terzo. Quando si vedesse, che nè il predetto motiuo, nè l'altro

Digitized by Google

precedente fossero stati efficaci à muouer l'Infermo, che rifiuta, ò differisce il riceuer' i Santi Sacramenti, se gli potrebbono suggerir'altri motiui humani, non meno efficaci alle volte per ottener quello, che si pretende, di quello, che son' i spirituali. Imperciò che, come l'huomo è naturalmẽte vano. *Verumtamen vniuersa vanitas omnis homo viuens.* E la sua vanità il più delle volte consiste nell'opinione, e buon concetto, che desidera hauer'appresso de gl'altri, il quale, come dice San Chrisostomo, è il più tirannico vitio, e che più ordinariamente s'impadronisce del cuor' humano di qualunque altro. *Non est, inquam, vitium ita tyrannicum, & vbique dominans ex maiori quidem, vel ex minori parte, attamen vbique.* Ciò è. Vi sono huomini inchinati à questo, ò à quell'altro vitio, mà al desiderio dell'honore, e che le sue attioni paiano buone ad ogn'vno, non v'è huomo, che non v'habbia naturalmẽte inchinatione. Per questa raggione da motiui humani si suol l'huomo far molte volte tirare,

Pſ. 38. 6.

Chryſ. Homil. 43. ad Pop.

Digitized by Google

rare, e persuadere più, che dalli stessi motiui spirituali.

Il Primo dunque potrebb' essere, che si suole stimare gran dishonore, anco appresso gl'huomini del mondo, e si suol'anco da questi malamente parlare di coloro, che, ritrouandosi nell'estremo della lor vita, non si dispongono, come si conuiene, per mezzo de' Santi Sacramenti alla morte. Hor che dishonore sarà per l'Infermo, ch'affatto rifiuta, ò pur differisce il riceuerli, che publicamente per la Città si dica. Il tale se n'è morto, com'vn cane, senza volersi nè pur confessare?

Secondo, il ramarico, & afflittione de' suoi parenti, & amici, vedendolo così ostinato, e proteruo in cosa, che tanto gl'importa; & il dolore, ch'à quelli rimarrà nel cuore doppo la sua morte, probabilmente sapendo, che colui, che tãto amauano, per vn suo pazzo capriccio, se ne stà, & eternamente starà penando nell'ineſtinguibil fuoco dell'Inferno. Di modo, che se gli potrebbe dire, che se non hà di se compassione, l'habbia almeno de' suoi, della

Digitized by Google

moglie,de' figli,de' parenti, e degl'amici, il cui dolore sarà inconsolabile tutte le volte, che si ricorderanno, che volle volontariamente morire, senza segno alcuno di Christiano.

Il Terzo motiuo potrebb'esser l'affronto, che riceuerà tutta la sua casa, e particolarmente il suo cadauero doppo la sua morte. poiche con pertinace, & ostinata volontà non volend'egli prima di morire riceuer'i Santi Sacramenti,sarà il suo cadauero, come scomunicato, priuo dell'Ecclesiastica sepoltura,essendo da' Sacri Canoni determinato, che colui,che viuendo non volle che l'anima sua fosse partecipe de' beni della Santa Chiesa;doppo morto il suo corpo sia anco indegno di quelli.

Additione per i Condannati à Morte dalla Giustitia.

VNa delle più pernicioſe tentationi,ch'il Demonio possa porre nel cuore dell'infelice Afflitto;doppo essergli stata notificata la sentenza di morte,è il non volersi conformare con la Diuina

Digitized by Google

na Volontà, rifiutare di riceuer'i Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione, non voler'vdir' i saluteuoli auuertimenti de' Padri spirituali, per mezzo de' quali con carità, & affetto desiderano quelli consolarlo, e disporlo, come si conuiene, alla morte, e finalmente starsen' ostinato in non volersi conuertir' à Dio. Suole ciò esser effetto de' cattiui costumi passati, e dell'abbandonamento di Dio, che, per la sua peruersa vita, ha giustamente meritato, come l'afferma lo stesso Dio per il Profeta Geremia. *Propter multitudinem iniquitatis tuæ, dura sunt peccata tua, & propter peccata tua fecit.* Per il che, come pietra di mala razza, che più presto si disfà, che vogli riceuer forma da' colpi de' martelli, si rende duro, ribelle, & impenitente nel tempo della morte alli mezzi, e rimedij, che segli porgono, verificandosi in esso quel, che lo stesso Geremia con amare lagrime dice di certi impietriti, & ostinati peccatori. *Percussisti eos, & non doluerunt: attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam: indu-*

Ierem. 30. 40.

Ierem. 5. 3.

Digitized by Google

rauerunt facies suas supra petrã, & noluerunt reuerti. Et infuriandosi contra la sua poca fortuna, e miseria, nè s'ammollisce con prieghi, nè con minaccie si piega; anzi con quelli più s'indurisce, e con queste maggiormente s'impietra, come dice S. Bernardo. *Nec pietate mollitur, nec monetur precibus, minis non cedit, flagellis duratur.* Et affatto disperando della sua salute, e vedend'il poco tempo, & le molte cose, che gli restan da fare, s'arrende alle difficoltà, ò con non voler'affatto riceuer'i Sacramenti, ò se pur si riduce à riceuerli esteriormente, con persuadersi interiormente, ch'ogni cosa è in vano, per esser certa la sua eterna dannatione. E per dirla in breue, giunge a tal disauuentura, ch'ancorche vegga aperto l'Inferno, non perciò vuol ridursi à veramente pentirsi, nè à voler far cosa veruna alla sua eterna salute spettante: anzi, per il contrario, quanto dice, e fà, và indirizzato à più presto dannarsi, che altro. Deue perciò in questi casi il zelante Confortatore applicar'efficacissimi rimedij, & adoprar

Bern. l. 1. ad Eugen. c. 2.

Digitized by Google

prar tutte le sue forze, e sapere. Mà prima di far'ogn'altra cosa potrebbe seruirsi de' seguenti mezzi.

Il primo sia, Permettere, che l'Afflitto sospiri, gridi, sfoghi la colera con parole, con gesti, e che facci tutto quello, che più gli piace; purche non bestemmij, nè facci cosa, che sia graue offesa di Dio, perch' in tal caso lo dourebb'etiandio con parole aspre riprendere.

Secondo. Doppo hauergli fatto sfogar la colera, lo potrebb'allettare con parole piacenoli, che dimostrassero vn' animo compassioneuole della sua disgratia. Ilche, se si scorgesse non essergli di giouamento alcuno; per starsen'egli ancor duro, e perseuerante nella sua ostinatione, segli potrebbe parlare con volto alquanto seuero, con voce alta, e con parole rigide, mà in modo, che non s'essasperi più; aggiugnēdoli, che se ciò fà, perche forse pensa, scampar per questa via la morte; intenda, che sarà tutt'al roueścio; poiche la Diuina Giustitia giàmai ciò permetterà, e fa-

Digitized by Google

rà, ch' i Giudici maggiormente contro di lui vi sdegnino, & ordinino, che con morte più atroce, & infame sia egli punito, come merita vn'huomo sì scelerato, e scandaloso. Et in oltre, che doppo morto il suo corpo priuo d'Ecclesiastica sepultura sia con gran vergogna, e dishonore fuor' dell' habitato nella compagna buttato, per douer'esser'iui pasto, e cibo di fiere. Mà veniamo à' motiui, che contro della sua ostinatione, e pertinacia al Cõdannato, si potrebbono con efficacia, e carità suggerire.

Primo, che la durezza, & ostinatione è vn sì graue peccato, che lo chiamò Christo. *Peccatum contra Spiritum Sanctum, quod neque in hoc sæculo, neque in futuro remittitur.* Peccato contro lo Spirito Santo, che nè in questa vita, nè nell' altra si perdona. Non perche non si perdoni ogni peccato, tutte le volte, che colui, che l'hà commesso, di tutto cuore se ne pente, e ne chied'à Dio perdono; mà per dar'ad intendere la sua grauità, per la quale con pesantissime parole vien'in varij luo-

Matth. 12. 32.

ghi

ghi nella Sacra Scrittura ripreso. *Cor durum*, dice l'Ecclesiastico, *habebit malè in nouissimo*. Il cuor duro capiterà male nell'vltimo fine della vita. E ne' Prouerbij si conferma lo stesso. *Qui mentis est duræ*, si legge iui, *corruet in malũ*. Chi tiene la sua mente indurita, sarà tirato, e strascinato dal peso della sua durezza, & ostinatione al baratro del vero male, ch'è l'eterna sciagura. E l'Apostolo parlando con vn peccator pertinace in non volersi seruire de' mezzi, che Dio gl'offerisce per la sua salute, dice. *Secundùm duritiam tuam, & impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, & reuelationis iusti iudicij Dei*. Stattene, stattene pur'ostinato nella tua durezza, stattene pur proteruo nella tua renitenza, e vedrai quel, che t'auuerrà; poiche quanto maggiormente t'induri, tanta maggior' ira teseroggi, & accumuli per il giorno dell'ira, nel quale s'hanno à saldar', e finir'i conti degl'huomini, & il retto, e giusto Giudice farà l'vltimo, e final pagamento conform'à i meriti, ò demeriti di ciascuno. A que-

Eccli. 3. 27.

Prou. 28. 14.

Rom 2. 5.

Digitized by Google

sto si potrebbe aggiugnere, ch' ancorche à qualsiuoglia altro peccato mortale si debba eterna pena; cõ tutto ciò à quello della durezza, & ostinatione, par, che segli si debba con particolar raggione; poiche come dice S. Bernardo. *Malum inflexibilis, & obstinatæ mentis, licèt temporaliter perpetratum, æternaliter punitur: quia quod breue tempore, vel opere, longum esse constat in pertinaci voluntate; ita vt si numquam moreretur, numquam velle peccare desineret: imò semper vinere vellet, vt semper peccare posset.* Il peccato della pertinacia, & ostinatione, ancorche per breue tempo, & temporalmẽte si commetta, eternamente si punisce: imperciò ch'è vero, che nel tẽpo, e nell'essecutione alcune volte è breue, e dura poco tempo; mà è vero ancora, che per raggione della pertinace volontà, stà sempre l'ostinato in quella fermo, e perseuerante, e di modo, che se non sopraueniſſe la morte, già mai lasciarebbe di voler peccare; anzi desiderarebbe la vita per poter perseuerare nella sua ostinatione. Posta

Bern. epist. 253.

sta dunque questa durezza nel Condannato, per farlo da quella ritornar'in dietro, e pentirsi, segli potrebbe soggiugnere, che non perche questo suo sia stato sì grave peccato, deue perciò disperarsi, anzi per il contrario deue ricorrer'al Diuino Medico Giesù Christo, che per questo è detto Messia, & vnto, acciò con l'vntione della sua gratia gli ammollisca il cuore, com'egli stesso promise di voler ciò fare per Ezechiele, quãdo disse. *Dabo vobis cor nouum, & spiritum nouum ponam in medio vestri, & auferam cor lapideum, & dabo vobis carneum.* Ezech. 36. 26. Hierem. ibi. Quì segli potrebbono apportar molti essempij, che apporta S. Girolamo, d'alcuni, prima di cuor duro, & ostinato, mà poi ammollito da Christo, come di S. Paolo, della Maddalena, del buon Ladro, di Matteo, e d'altri. Questo particolar'officio di Christo d'ammollir'i cuori, fù chiaramente predetto dal Profeta Dauid, quãdo disse. *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini, à facie Domini omnis terra.* Psal. 96. 5. I monti à guisa di cera al fuoco si liquefecero à

vista

vista della faccia del Signore. Per la qual faccia del Signore s'hà da intender Christo. E se la figura sola di questo diffese, e liquefece monti, e sassi in presenza d'Elia.

3. Reg. 19. 11. *Ecce Dominus transit, & spiritus grandis, & fortis subuertens montes, & conterens petras ante Dominum*; che meraviglia che la propria sua presèza fia cagione di tal'effetto? E con soauità, potendosi potrebb'indurre il Condannato à porsi inginocchioni auanti l'imagine del Crocifisso, & à dir'a Signore, ancorche in altro senso, quelle parole, che l'astuto Tentatore diss'à Christo nel deserto:

Matth. 4. 3. *Dic, vt lapides isti panes fiant*. Deh fate, Signore, che quest'impietrito cuore, e questa mia dura, & ostinata volontà, si mutino e cibino in molle pane, e saporitissimo cibo per la vostra Diuina bocca.

Secondo. Se il precedente rimedio si scorgesse esser stato di poco, ò niun giouamento all'Afflitto, pertinace nella sua ostinatione, segli potrebbe ricordare, e ridurr'à mète l'inhumana crudeltà, che contro di se stesso vsa, la qual'è

Digitized by Google

qual'è sì grande, che niun suo capitalissimo nemico, nè il Demonio stesso contro d'esso lui potrebbe vsarla maggiore: poiche perseuerando nella sua pertinacia, infallibilmente doppo il breue spatio di tẽpo, che v'è fin' à quello dell'essecutione della Giustitia, per vna pazzia, che se gl'è posta in testa, anderà ad esser eternamente cruciato nelle pene dell'Inferno; la cui grandezza, e grauezza non v'è creatura alcuna in terra, che capir possa con l'intelletto, e molto meno con la lingua spiegare. *Quis nouit potestatem iræ tuæ*, dice il Profeta Dauid, *& præ timore tuo, iram tuam dinumerare.* Chi può arriuar ad intendere la potenza del vostro sdegno, Signore, è vero tutto pieno di timore raccontare gl'effetti dell'ira vostra? Il Profeta Abacuc dice. *Audiui, & conturbatus est venter meus; à voce contremuerunt labia mea. Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat; vt requiescam in die tribulationis.* Chi può spiegar tali pene, se in pẽsarui solo tremano le più forti colonne della Chiesa? Non sep-

Ps. 84. 11.

Habac. 3. 16.

Digitized by Google

sepp'altro che dire quel seruo di Dio, quando ritornando dall'estasi, in cui vedut' hauea l'infelice sorte de' dannati, se non, ***Nemo credit. Nemo credit. Nemo credit.*** E richiesto, che cosa fosse quella, che creder non si potea? Rispose, ***Quàm districtè iudicet Deus, & quàm seuerè puniat.*** Non si può credere quanto strettamente giudichi Dio, e quanto seueramente gastighi. Chi potrà intendere la grandezza di quello sdegno raccolto in tanti secoli, nato da tanti peccati, fomentato con tante ingratitudini, & ostinationi, cresciuto con tanta patienza? O quanto copioso sarà quel fiume di fuoco, che dal viso di Dio perpetuamente contro di quelle infelici anime sgorgherà! *Dan. 7. 10.* ***Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius.*** Mà per venir' al particolare, se gli potrebb'al pertinace Condannato sminuzzare la varietà delle pene de' dannati, con dirgli, che discorra pure con l'intelletto per quante pene si può imaginare, come sarebbono vngule, eculei, ruote, flagelli, lamine infocate, vncini, fiamme,

lac-

Digitized by Google

lacci, ogli bollenti, peci disfatte, leoni incrudeliti, orsi arrabbiati, serpi velenosissimi, tenebre palpabili, puzza intolerabile, fame perpetua, ghiacci, stridor di denti, tremor di coscienza, priuatione di Dio, aspetti di demonij, odij immortali, rabbie di desperati, inimicitia di Dio, & infiniti altri; e doppo hauer per queste cose discorso, se gli potrebbe soggiugnere, ch'aguzzi più l'intelletto, affottigli più l'imaginatione, e penfi, e n'inuenti pur altre infinitamente maggiori, e doppo hauersele imaginate, si potrebbe afficurare, che senza dubbio veruno, anzi con ogni certezza potrebbe con S. Agostino dire. *Nihilum horum, & nihil non horum.* Niuna cosa di queste è nell'Infermo, e vi son parimente tutte queste cose. Imperciò che, come dice lo stesso Santo. *Mala inferni, vt sunt, dicere, vel cogitare, vt sunt, nemo potest: peiora quippè valdè sunt, quàm cogitantur.* Niuno può nè raccontare, nè imaginarsi le sciagure, che nell'Inferno si patiscono; poiche sono assai peggiori di quelle, à che col pensiero

Augus. de triplic. habit.

Digitized by Google

fiero si può stendere l'human'intelletto. Sia testimonio di quelle pene quel, che il Venerabile Beda riferisce del B. Furseo Padrone d'vna Villa nella Piccardia. Costui per hauerle, stando in estasi, vedute, soleua nel più aspro tempo dell'inuerno, non d'altro coperto, che d'vna sottil vesticciuola, sì fattamente per la paura sudare, com' ogn' altro suole nel mezzo dell'estate. E di quell'altro, che per hauer veduto in vn' altr'estasi queste medesime pene, nel cuore dell'inuerno si gettaua ignudo ne' gelati stagni, e richiesto come poteua sì gran freddo tolerare, sempre rispondeua. *Frigidiora vidi.* Hò veduto cose più freddo, & agghiacciate. E con molta ragione ciò diceua, poiche, come dice S. Gregorio *In inferno est frigus intolerabile, & ignis inextinguibilis*. E nell'Inferno vn'intolerabil freddo, & vn fuoco, che già mai si smorza; e l'infelice dannato dall'estremo freddo passa, dice Giob, ad vn' estremo caldo, & eccessivo ardore: *Ad nimium calorem transeat ab aquis niuium.* Il qual fuoco non scema ar-

Bed l. 3 Histor. Angli. cap. 19 & l. 15 c. 13.

Gregor.

Iob. 24. 19.

Digitized by Google

ardendo, ne consuma, chi brucia; sempre brucia, sempre crucia, nè per la forza, con che arde, brucia, e consumà, si rimette già mai. A questo proposito se gli potrebbe ricordar' all'ostinato Afflitto, che se con la sola punta del dito toccar, nè per vn momẽto, possiamo vna picciola fiammetta, che farà frà breue, perseuerando nella sua pertinacia, tutt'immerso in quell'ardente fornace? che tormento sarà nuotar'in quell'immenso pelago, e vastissimo oceano di fuoco? E se lo star'in prigione gl'è stato tanto noioso, che sarà star' eternamente in quell' horrendo carcere sì fortemente stretto, & incatenato, che già mai vi sarà potenza per liberarlo da quell'eterne catene, le quali nè dalla ruggine, nè dal tempo potranno già mai consumarsi? In oltre, che farà trà quelle tenebre palpabili, trà vermi immortali, horribile fetore, e martelli, che perpetuamente percuotono? A che partito s'appiglierà, vedendosi tra' visi infernali, trà pianto, e stridor di denti, trà vna morte, che già mai muore? poiche iui desiderarà sempre mo-

morire, e già mai s'adempierà il
Apoc. 9. 6. suo desiderio. *Quærent homines mortem, & non inuenient eam, & desiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.* E dal non adempirsi, si cagionerà in esso lui vna rabbia inesplicabile, & vna intolerabile
Gregor. lib. 4. dial. disperatione. *Quid igitur acerbius*, dice S. Gregorio, *quàm mortem semper desiderare, & non obtinere? imò quid tam pœnale quàm semper velle quod numquam erit, & semper nolle quod numquam non erit? cruciatur ergo & non extinguitur; moritur, & vivit, deficit, & subsistit; finitur, & sine fine est.* Et altroue dice lo stesso Santo. *Anima illic posita bene esse perdidit, & esse non perdidit. Ex qua re semper cogitur, & vt mortem sine morte, & defectum sine defectu, & finem sine fine patiatur, quatenus ei, & mors immortalis est, & defectus indeficiens, & finis infinitus.* Hor con inculcar' al Condannato queste, e simili cose delle pene dell'Inferno, verso le quali per sua colpa à briglia sciolta si precipita, per non volersi scioccamẽte auualere de' mezzi, che Dio gli ordina, indirizzati tutti alla salute

Digitized by Google

lute dell'anima sua, e particolarmente quello de' Santi Sacramẽti, necessarij per far'vna buona morte, si potrà da quello facilmẽte sperare, che retrocedendo dalla sua ostinatione, si conuertirà di vero cuor'à Dio, e morrà in gratia sua.

Terzo, se pur si vedesse star l'Afflitto ostinato nella sua pertinacia, e non s'esser punto mosso per il predetto motiuo, segli potrebbe proporre il tormento, che nell'inferno gli cagionerà la perdita della bella vista di Dio, vnica felicità de' Beati, & vnico fine, per il qual fù creato; il qual tormento sarà maggiore di quanti nell'Inferno si patiscono, e questo per più rispetti. Primo per la perdita del Sommo Bene, senza del quale ogni cosa è calamità, e miseria. Secondo, perch'i tormẽtatori del senso nell'Inferno son'i Demonij, mà quello della pena del dãno, è lo stesso Dio, il cui braccio è potentissimo sopr'ogni fortezza di tutt'i Demonij, e sopra tutta la lor possanza. Terzo, perche questa pena dell'esser priuo della vista di Dio, racchiude due

cose

cose intolerabili, & insieme infinite; l'vna è l'eternità, poiche giàmai il Dannato potrà hauer speranza di vederlo; e l'altra l'oggetto, di che priua, ch'è Dio infinito. *Videtur alicui*, dice S. Chrisost., *vna tantùm pœna esse, nempè comburi. Si verò aliquis diligenter expendat, inueniat duplex hoc esse supplicium: qui enim ingehenna vritur, cœlorum etiam Regnum prorsus amittit; quæ certè pœna maior est, quàm cruciatus ille flammarũ. Si verò id non possum sermone monstrare, nihil est omninò mirandum: neque enim nouimus illorum beatitudinem præmiorum, vt infelicitatem quoque de earum amissione perspicuè scire possimus.* Parrà fors'ad alcuno, dice il Santo, che nell'Inferno vna sola pena vi sia, ciò è quella del fuoco; hor sappia, che ve ne sono due: poiche colui, ch'ardendo se ne stà nelle fiamme, patisce vn'altra pena maggiore di quella del fuoco, e questa è la perdita del Regno de' Cieli, e della bella vista di Dio. *Non videbit gloriam Domini*, dice Isaia, parlando dell'huomo, che pertinace muore nella sua ostinatio-

Chrys. hom. 24. in Matth.

Isai. 26. 10.

Digitized by Google

natione. Non vedrà la gloria del Signore. Agl'impuri Cittadini di Sodoma gastigò Dio con fiamme sulfuree; à Datan, & Abiron fece, che viui se l'inghiottisse la terra; mà à colui, che pertinacemente ostinato vuole volontariamente dannarsi, il gastigo, che gli dà, è, che per tutta l'eternità non vegga la sua gloria. *Durus est hic sermo*, dice S. Bernardo, *& commina-* *Bern. in*
tio valdè terribilis. Non videbit *decla-*
gloriam Domini. Quid igitur cæ- *mat.*
tera vidisse præstat? Absalone nó si poteua dar pace, perche non gl'era concesso veder la faccia di Dauid suo Padre. *Quare veni de* *Gessur?* diceua egli, *melius mihi* *2. Reg.*
erat ibi esse; obsecro ergo, vt videã *14. 32.*
faciam Regis: quod si memor est *iniquitatis meæ, interficiat me.* A che proposito m'han richiamato à Gierusalem dall'essilio di Gessur? molto meglio era per me starmen'rui, presuppostò che non haueuo à vedere la faccia del Rè mio Padre, che ritornar'à Gierusalemme. Hor che pace potrà darsi, chi sà certo non hauer mai à veder la faccia del suo vero Padre Dio? Se noi stimiamo felici quei cor-

teg-

Digitized by Google

teggiani, che sẽpre vicini assistono alla presenza del loro Rè, quãto più felici stimar si deuono coloro, che eternamente assistono nella presenza di Dio, e quanto infelici quei, che di quella son priui? *Ecce eijcis me à facie tua*, diceu'à Dio l'infelice Caino; *omnis qui viderit me, occidet me.* Ecco che mi scacciate, Signore, dalla vostra presenza, non vi sarà disgratia, che non venga sopra di me, poiche son priuo della vostra faccia. *Væ eis cùm recesserò ab eis*, disse Dio per Osea. Guai à coloro, che saranno dalla mia vista lontani. La qual parola (*Væ*) val tanto, che, se si piglia carta bianca, e si comincia à far conto per partita, e si pone quella in primo luogo, cioè. *Priuatione della bella vista di Dio*. E si mettono poi appresso quanti tormenti, quante pene, e quante calamità si posson'imaginare, e quanti guai, dolori, e miserie possono venir nel pensiero, si ritrouerà al sicuro, che tutt'insieme, anzi infiniti più, non giungon'alla miseria dell'esser'vn anima priua di veder Dio: poiche questi è il più crudel tormento, il più

Gen. 4. 14

Osea. 9. 12.

Digitized by Google

più spietato supplicio, e la più inesplicabil pena, che nell'Inferno si patisca. E se il fulmine quelle cose più sminuzza, e riduce in polvere, che maggiormente con la lor durezza gli resistono; lo stesso proportionalmẽte nell'Inferno fà Dio: imperciò che, ancorche tutt'i dannati iui priua della sua Diuina vista; à gl'ostinati, e pertinaci, che per lor capriccio si vollero volontariamente dannare, per non hauersi voluto seruire de' mezzi alla lor' eterna salute proportionati, mostra particolarmẽte il suo sdegno, e cõ particolar modo da quelli allontana la sua faccia. Terribile siete voi, Signore, diceua il Profeta Dauid à Dio, e chi potrà alla vostra potenza, mostrar'i denti, e far'à quella ostinatamente resistenza? *Tu terribilis es, & quis resistet tibi?* Mà guai à chi si pazzamente ardito, commetterà tal scelleratezza; poiche. *Ex tunc ira tua.* All'hora più che mai contro di costui nell'horrendo gastigo, che gli soprauerrà, si vedranno chiaramente gl'effetti del vostro giusto, e rigoroso sdegno. E fù come se dir volesse il *Ps. 75. 8.*

Digitized by Google

Santo Profeta. Nō sempre lo sdegno, & ira di Dio dimostra la sua terribilità, nè sempre insopportabilmente esercita la sua potenza; mà all'hora ciò fà, quando alcun'ostinatamente pertinace non si vuol'à suoi dolci, & amorosi inuiti piegare, nè vuole de' mezzi alla sua salut ordinati, per vn suo pazzo capriccio, seruirsi; all'hora sì che più che mai il suo sdegno inasprisce; all'hora sì che affatto distrugge, & annichila. *Non ex quo quisque peccat*, dice Ruperto Abbate *sed ex quo tibi resistit peccator, ira tua vim suam exercet, quæ non potest portari.* Quand'alcuno pecca; è vero, ch'è subito meritevole del Diuino gastigo, e che Dio da esso lui allontana la sua Diuina faccia: mà per sua bontà finge molte volte il buon Signore di non vedere il commesso peccato; mà quando il peccatore fà à Dio resistenza, e vuole nella sua pertinacia, & ostinatione finir scioccamente la vita, all'hora sì, che contro di quello scarica Dio tutta la sua ira, non solo gastigandolo con la pena del senso, mà anco in modo particolare, e co-

Rup. l. 1. de Vict. c. 16.

par-

Digitized by Google

particolar pena del danno, ch'è la maggiore, & il maggior tormento, che poss'il misero dannato nell'Inferno patire. Potrebbe per tanto al pertinace Condannato il zelante Confortatore con affettuose parole persuadere, ad hauer di se compassione, & ammollir'il suo cuore con ridurs'à Dio, e riceuer'i Santi Sacramenti, acciò per questi mezzi sia fatto degno dell'eterno Bene, che consiste in veder' il suo bellissimo volto, nel quale, senza satiarsi già mai, stan desiderosi i Spiriti Celesti di fissar sempre il lor Angelico sguardo. *In quem desiderant Angeli prospicere.* 1. Petr. 1. 12.

Dell'Apparitioni de' Demonij. Cap XI.

E Cosa quasi ordinaria comparir' il Demonio à' moribondi; di modo che, quando alcuno è essente di tal vista, è per particolar priuilegio di Dio, del qual priuilegio godè la Beatissima Vergine, come dice S. Vincenzo Ferrerio. *Obtinuit gratiam, ne videret Dæmones in morte sua.* S. Gregorio, *Vincit. Ferrer. serm. 4. Dom. 1 Adu.*

Digitized by Google

rio dice, che sogliono comparir' in varie forme spauenteuoli, hora di mori neri, & hora d'horribili dragoni. Il fine, c'hà Dio in permettere quest'horrende visioni, è diuerso ne' cattiui, e ne' buoni; perche ne' cattiui le permette, perche com'essi viuendo voltorono le spalle à Sua Diuina Maestà, e la faccia à' demonij, facendosi lor' amici, e seguaci; così per giusti suoi giuditij permette, che prima di morire comincin'à patir'in parte le pene de' dannati; vna delle quali è l'horrenda vista de' mostri infernali. Così auuenne à quel finto Religioso, che racconta San Gregorio per nome Teodoro, il quale venend' à morte, cominciò à gridare: *Reuelatus sum draconi ad deuorandum traditus sum, etiam caput meum in suo ore absorbuit; date locum, vt me nō amplius cruciet, sed faciat, quod facturus est.* Già il Demonio in forma di dragone mi stà diuorando, già con suoi crudeli, e spietati denti m'inuizza, e stritola il mio capo; partitemi di gratia tutti da questo luogo, acciò più lungamente non mi tormenti, ma presto faccia di

Gregor. dial. l. 4. c. 37

me

Digitized by Google

me quel, c'hà à fare. E dandogli animo i Religiosi, ch' eranui presenti, con dirgli, che si facesse il segno della Santa Croce, rispose. *Non possum, quia squamis huius draconis premor.* Nō è possibile, perche con le sue squame mi tien'in modo questo dragon' oppresso, ch'in niun conto permette, ch'io possa muouermi. Bēche poi per l'oratione delli stessi Religiosi, e del Santo Pontefice, da quella fiera bestia liberato, visse, & emendò la sua vita. Ne'buoni permette anco Dio quest'horrende apparitioni de' Demonij. Primo, acciò col terrore di vista sì horribile, purghino prima d'vscir da questa vita qualche difetto, che resta lor da purgare, come disse quell'Angiolo al B. Aicadro, raggionandoli de' suoi Frati, ch'erano stati dalla vista de' Demonij prima della lor morte molestati, e dicendoli, che suole ciò Dio ne' suoi serui permettere. Primieramente, per Purgatorio di qualche mancamento in questa vita commesso: Secondariamente, per lor' accrescimento di merito, e per cōseguenza di mag-

Fulber. in vit. S. Aichardi apud Sur. mens. sept.

Digitized by Google

gior premio, e corona, come dice S. Chr sostomo. *Diabolus etiã nobis vtilis est, si eo, prout oportet, vtamur, magnamque nobis vtilitatem parit: neque mediocre nobis inde lucrum obuenit.* Grand'vtilità può apportarci il Demonio, e ci può esser' anco occasione di nõ mediocre guadagno spirituale, vincendo nella nostra morte con Christiano valore le sue false suggestioni, come le vinsero molti Santi, & in particolare S. Eleazaro Conte, che assalito da horrenda vista de' mostri infernali, doppo hauer coraggiosamente cõ quelli combattuto, e dett'à circostanti. *Magna est Demonum vis.* Grand'è la forza de' demonij. Cõ allegro, e festoso volto soggiunse. *Planè vici.* Mà per gratia di Dio sono vscito già vincitore dalla battaglia. Terzo finalmente permette il Signore queste spauẽteuoli visioni de' demonij nella morte de' Giusti, acciò questi veggano dalle mani di che fiero nemico gl' habbia Sua Diuina Maestà liberati, & habbiano con questa consideratione in maggior preggio il pretioso sãgue dell'im-

Chrys. Homil. de diab. tentat.

Hist. Seraph. l. 1.

maco-

Digitized by Google

macolat' Agnello, per virtù del quale son fatti liberi dalla schiauitudine di sì crudel', & horrendo tiranno. Adempiendosi in ciò la promessa dello stesso Dio fatta per il suo Profeta Dauid, quando che disse. *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur.* Non rimarran' i Giusti, nel tempo cattiuo (ch'è quel della morte) confusi: e nel giorno della fame si vedrann' essi abbondanti, e satolli. Et altroue. *Beatus vir, qui implenit desiderium suum ex ipsis, non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.* Felice se ben'auuenturato sarà quell'huomo, c'hà riempit'i suoi desideri d'opre buone, al sicuro, che non rimarrà confuso, quando nella fossa della morte haurà da cõtrattare co'suoi nemici. Questa verità ben chiaramente si vidde nella B. Opportuna, à cui, nel fine della sua vita in forma d'vn bruttissimo, e nerissimo Etiope, comparẽd'il Demonio, che dalla barba, e capelli distillaua come liquefatta pece, e con gl'occhi sì infiammati, che, rassembrando vn' infocato ferro, mandauano con-

Pſ. 36. 19.

Pſ. 126. 5.

Surio 2.

Digitized by Google

tinuamente fuori accese scintille di fuoco, la Santa gli comandò, che da quel luogo non si partisse fin'à tanto, che chiamate non hauesse le sue Religiose compagne, le quali conuocate, fece che vedessero quell'horrendo spettacolo, & in presenza di quel maligno Spirito l'insegnò il modo di vincerlo, e superarlo; E poi à quello riuolta con animo più che humano gli disse. *In nomine Domini recede à me, quia non me ancillam Christi superabis sicut Euam primam fœminam superasti.* Partirà tosto in nome di Dio da me, fiera bestia, nè pensare d'hauer contro di me già mai vittoria, come l'hauest' vn tempo fà contro della prima donna Eua. Imperciò che essendo io schiaua, & ancella di Christo, sono per i suoi meriti libera dalla tua tirannica feralità. Con le quali parole in vn tratto si dileguò, e sparì quel mostro dell'Inferno. Hor'acciò non si sgomenti il Moribondo patendo simili visioni de' demonij, si potrebbe rincorare, e consolare con i seguenti motiui.

Primo, che simili apparitioni ci auuen-

Digitized by Google

auuengono molte volte non per colpa, ò peccato, che sia in noi, mà solo per essercitio di patienza, e così s'hà da essortar l'Infermo à patientemente sopportarle, & offerir quella pena à Dio, come gli altri dolori dell'infermità, con persuaderlo il zelante Consolatore, che se molti, anco Santissimi huomini, nel fine della lor vita, si sono ritrouati in questi conflitti, non è raggioneuole, ch'egli voglia esserne libero. Et in oltre, che se in tutt'il tempo della nostra vita il demonio si sforza di molestarci, non è merauiglia, che ciò maggiormẽte facci in quello della morte; poich'all'hora molto più che mai procura vomitare tutt'il suo veleno, & assalta con maggior conato, per essergli stata cõcessa questa licenza da Dio anco contro de'giusti in quella maledittione. *Tu insidiaberis calcaneo eius.* Tu tenderai lacciuoli, & insidie al calcagno dell'huomo. Ciò è, nel fine della sua vita. Nel qual tempo, dice San Bernardo, *Licentia ampliori exeuntibus Sãctis adest diabolus. Nullus illis ad cœlum, nisi per medios hostium cu-*

Gen. 3. 15.

Bern. ser 7. in Ps. Qui habitat.

Digitized by Google

cuneos patet excessus in itinere medio sunt gigantes, in aere volitãt, obsident trãsitum, obseruant transeuntes. Magni sunt sed tadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis. Nel tempo della morte, dice questo Santo, hanno più ampia licenza, anco contro de' Giusti, i demonij, à' quali in quell'hora visibilmẽte s'appresẽtano; nè possono quelli da questa vita vscire, se nõ è, passãdo per ischierati esserciti de' nemici, e nõ d'ordinaria statura, e dozinali forze, mà maggiori di quelle de' giganti; van questi in quel tempo, come veloci vccelli volando per l'aria, tengono preso da ogni parte il passo, con secreti aguati osseruan'i passaggieri. Mà ancorche siano, e grandi di forze, e molti di numero, subito che voi comparirete, Signore, perderanno l'ardire, mancherà loro la possanza, & alla vostra presenza scompigliati, da vn lato ne caderan mille, e dall'altro disfatti se ne vedrann' à terra dieci mila. Si potrebbe perciò in simili casi dar'animo al Moribondo, essortandolo à patientemẽte sopportare simili battaglie,

&

Digitized by Google

& ad offerir' à Dio quella pena in ſodisfattione de' ſuoi peccati, & inſieme à ſtar ſodo; perche il demonio fà in quel tempo il ſuo officio, il qual'è, non ſolo moleſtar'in vita, mà molto più nell'hora della morte, come ſi vidde in Chriſto Signor noſtro, al quale non contento d'hauer nel deſerto tentato, ſi riſeruò tentarlo ancora nella morte, comparendogli ancora in quel tempo, come riferiſce S. Luca, e ſpiega S. Tomaſo. *Et conſummata omni tentatione receſſit ab eo vſque ad tempus, ideſt Crucis*, dice l'Angelico Dottore, Per il qual tempo intende S. Atanaſio quello della morte. *Tunc diabolus, cum pudore reiectus, obſeruandum ſibi perſuadebat tempus mortis, certus omninò, poſſe ſe per mortem, qua omnes in ſeruitutem redegerat, etiam hunc tentationibus ſubigere.* Vedendos'il demonio ributtato con ſuo roſſore, e vergogna da Chriſto, laſciò l'impreſa per il tempo della morte, ſicuro d'hauerl'à ſoggettar' à ſe, & à vincerlo in quel tempo, come fatt'hauea con tutti gl'altri. E così accingendoſi, quando ſù il

Luc. 4. 13.

S. Tho. Athan. orat de Paſſ.

Digitized by Google

Redentor Crocifisso, alla battaglia, si pose sopr'vno delle braccia della Croce à sedere fin' allo spirare di quello, mà mentre si sforzaua di prenderlo, restò egli vergognosamente preso. *Stans super brachium Crucis, fel dum capere contendebat, capius est*, dice la Glosa.

Glos. super Tobiæ.

Secondo. Aiuterà non poco suggerir' al Moribondo da' visioni del demonio molestato, che, ancorche horrende, e spauentenoli siano tali visioni, le forze, e stratagemme dell' infernal nemico, non saranno già mai bastanti à poterlo nell'anima danneggiare, se egli non vuole, nè fargli nocumento alcuno nel corpo, senza particolar permissione di Dio. *Videte fratres*, dice Bernardo, *quàm debilis est hostis, qui non vincit, nisi volentes?* Guardate, e attentamẽte mirate, Fratelli miei, quanto debole, e di poche forze sia il nostro nemico, poiche non può vincere, se non colui, che vuol'esser vinto. Se quando alcuno và alla guerra à combattere contro del suo nemico, stesso sicuro, che volendolo vincere, infallibil-

Bern.

Digitized by Google

bilmente lo vincerà, come si terrebbe la vittoria nelle mani? Hor la stessa sicurtà, si potrebb'al Moribondo soggiugnere, che può egli hauere, di non esser'offeso dal Demonio, che li comparisce, se starà contro di quello sodo, e gli farà faccia, resistendo alle sue false suggestioni; anzi ciò facendo, può star sicuro di vincerlo, e superarlo. Imperciò che con simili apparitioni, e tentationi, dice S. Agostino. *Latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem.* Può ben'egli abbaiare, può prouocare, e sollecitar'al male, mà non può mordere, nè far mal'alcuno, se non à colui, che vuol'esser'morsicato, & offeso. E come bene sciocco sarebbe colui, che si lasciasse mordere da vn cane, che stà fortemẽte incatenato, perche quello solamente abbaia, e mostra i suoi acuti denti; così ignoranti sonquelli, dice Agostino, che si lasciano mordere dal Demonio; essendo che Dio lo tiene si fortemente ligato, che non può far danno, se non à chi volontariamente vuol'esser danneggiato.

Aug. l. 20. de Ciuit. c. 8.

Quan-

Digitized by Google

Quando al glorioso S. Antonio comparuer'i demonij in diuerse forme spauenteuoli di fieri animali, come di Leoni, Tigri, Tori, Orsi, Serpenti, Draghi, Scorpioni, & altri, assediandolo, e minacciandolo con le loro vnghie, artigli, dẽti, stridi, vrli, e fischi horrendi, che pareua se lo volessero inghiottire; il Santo se ne burlaua, e diceua loro. Se haueste alcuna forza, e potenza, vn solo di voi altri basterebbe per combattere con vn huomo; mà perche siete deboli, e senza forza alcuna, vi siete vniti tanti insieme per atterrirmi. Se il Signore v'ha dato licenza contro di me, eccomi, diuoratemi, inghiottitemi; mà se non l'hauete, v'affaticat'in vano. Esortisi dunque in questi casi il Moribondo à farsi animo, & à deporre ogni timore, assicurandosi, ch'il Demonio non hà forza veruna per offenderlo, ne nel corpo, ne nell'anima, & à star certo, ch'il Demonio si tiene già per perditore, poiche non sodisfatto delle suggestioni, e tentationi interne, già si smaschera, e viene ad assalirlo alla scoperta.

Ter-

Digitized by Google

Terzo. Si potrebbe dar'animo al Moribondo con persuaderli, Primieramente il ricorso alla Santissima Humanità di Christo, chiedendoli istantemente aiuto, e soccorso con la sua Diuina presenza, la qual'è si potente, che toglie le forze al nemico, e fà ch'in vn tratto si dilegui, e sparisca, come dice l'Interlineare. *Eo intrãte fugit Diabolus.* Il che cõfermãdo S. Bernardo soggiugne. *Præsëte te, Domine Iesu quãtũlibet irruãt hostes, immo nõ irruant, sed ruant, confluant vndique, sed vt fluant, & pereant à conspectu Domini, quemadmodum fluit cera à facie ignis.* Essendo voi presente, Signor mio Giesù, ancorche da tutte le parti vengan'à schiere i Demonij, & ancorche si scateni tutta la vil plebaccia dell'Inferno; tutta sparirà in vn tratto, è si disfarà in quella guisa appunto, che la cera si disfà alla vista del fuoco. In tutti gl'assalti ci esforta per ciò l'Apostolo à ricorrer'alla Santissima Humanità di Christo. *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli.* Vestiteui, Fratelli miei, del-

Inter. lin. in Habac. 3.

Bern. ser. 7. in Psalm. Qui habitat.

Ephes. 6. 11.

Digitized by Google

dell'armi di Dio, acciò possiate resistere à gl'inganni, e tentationi del Demonio. Per le quali armi intendon'i Santi, e S. Girolamo in particolare l'aiuto della Santissima Humanità di Christo.

Hieron. *Quæ autem alia arma Dei possumus existimare, quibus induendus est, qui habet aduersus diaboli dimicare versutias, excepta uirtute qua Christus est?* E per fortificar'il Moribondo in tali horribili apparitioni, se gli potrebbe far recitare quella diuota Oratione, che fà à Christo Signor Nostro nel libro de' suoi Essercitij Spirituali il nostro Santo Padre Ignatio di Loyola, che in lingua latina dice così.

Anima Christi sanctissima, sanctifica me.
Corpus Christi sacratissimum, salua me.
Sanguis Christi Pretiosissime, inebria me.
Aqua lateris Christi Purissima, laua me.
Passio Christi efficacissima, conforta me.
O Bone Iesu exaudi me.
Intra tua Vulnera absconde me.

Ne

Digitized by Google

Ne permittas me separari à te.
Ab hoste maligno defende me.
In hora mortis meæ voca me.
Et iube me venire ad te.
Vt cum sanctis tuis laudem te.
In secula seculorum. Amen.

La qual'Oratione in lingua volgare, & Italiana vuol dir questo.

Anima di Christo santissima, santificatemi.
Corpo di Christo Sacratissimo, saluatemi.
Sangue di Christo Pretiosissimo, inebbriatemi.
Acqua del Lato di Christo Purissima, lauatemi.
Passione di Christo efficacissima, confortatemi.
O Buon Giesù, essauditemi.
Dentro le vostre Piaghe nascondetemi.
Non permettiate, ch'io sia separato da voi.
Difendetemi dal maligno Nemico.
Nell'hora della mia morte, chiamatemi.
E comandate, ch'io venga à voi.

Ac-

Digitized by Google

Acciò co'vostri Santi vi lodi
Ne' secoli de secoli. Amen.

Secondariamente, si potrebb'animar il Moribondo à ricorrer'alla Santissima Vergine Maria, la cui presenza se in ogni tempo è formidabile à Demonij, molto particolarment'è in quello della morte. Ben chiaramente si proua questa verità con quel, ch'auuenne à quel Moribondo, che raccõta Cesario, il quale ritrouandosi solo, e senza speranza di saluarsi, per esser state sacrileghe tutte le confessioni, e cõmunioni in tutt'il tempo di sua vita fatte, si posero due spiriti infernali in vn'angolo della sua camera, e con risi, e salti diceuano, che la mattina seguente all'ott'hore dell'horiuol'astronomico s'hauean da impossessare dell'anima sua, & imprigionarla nell'Inferno. Il che vdendo il Moribondo, cominciò al principio à perdersi d'animo, mà prendendo poi coraggio, fece alla B. Vergine ricorso, la qual subito, tutta piena d'eccessiuo splendore, gli comparue, e rimproverando a' demonij il lor'ardire, li cacciò via, sgridandoli, e di-

Cæsar. l.7.c.9.

Digitized by Google

dicendo loro, che alla stess'hora il dì seguente quel Moribondo, à lor marcio dispetto anderebb'à regnare col suo Figliuolo nel Regno de' Cieli; e così appunto auuenne. Simile fù la gratia fatta della stessa Regina de' Cieli à Carlo figliuolo di S. Brigida, il quale nella sua morte ricorse anch'egli all'aiuto della Madre di misericordia, e questa comparendogli, *Primò adstitit illi in extremis laboranti*, l'assistè al capezzale del letto nella sua agonia. *Secundò expulit Dæmones*, cacciò via i demonij. *Tertiò retulit animam eius proprijs manibus in Paradisum.* Morendo l'Infermo, con le proprie mani portò l'anima di quello all'eterna gloria del Paradiso. Si potrebbe perciò far spesso ripeter'al Moribondo quell'efficaci Orationi. *Maria mater gratiæ, &c. Monstra te esse matrē. Sub tuum præsidium, &c.* ò vero quella, che Giusto Lipsio, huomo in lettere, & in dottrina illustre, nell'vltimo della sua vita con le mani giunte, e solleuate in alto, ancorche tutto gia raffreddato, & intirizzito disse. *O Mater Dei adsis*

Birgitt. l. 7 Reuelat.

Digitized by Google

In vita Lipsij tom. 1. suorum operũ.

adsis famulo tuo cum tota æternitate decertanti, nec me deseras in ista hora, à qua pendet æterna animæ meæ salus. Assistete, ò Madre di Dio, à questo vostro seruo, che con tutta l'eternità combatte: e non m'abbandonat'in quest'hora, da cui l'eterna salute dell'anima mia totalmente dipẽde. O pure quella, che diuotamente disse S. Atanagio. *Ad te clamamus recordare nostri, Sanctissima Virgo. Intercede vera, & Domina, & Regina, & Mater Dei pro nobis.* A voi leuiamo le grida: Ricordateui di noi, Ó Santissima Vergine intercedete, Padrona, Signora, Regina, e Madre di Dio, per noi. O veramente quell'altra di S. Agostino. *Sancta, & immaculata Virgo Dei genitrix Maria, interuenire pro me digneris apud illum, cuius meruisti effici templum.* Santa, & immacolata Vergine Madre di Dio, Maria, degnateui d'esser per me mezzana appresso colui, del quale fosse meriteuole, d'esser fatta Diuinissimo Tempio. O altre simili.

Athan. ser. in Euãg. de SS. Deipar.

Aug l. medit. c. 40.

Terzo. Si potrebbe ricordar' al

al Moribondo d'apparitioni del Demonio trauagliato, il ricorso all'aiuto di S. Michel'Arcangelo, del Santo Angelo Custode, e di tutti gl'altri Angioli, e Santi del Paradiso, acciò lo difendano, e l'impetrino dal Dio de gl'esserciti animo, e fortezza non solo per resister'alle suggestioni Diaboliche, mà anco per vscir da quelle vittorioso, facendogli spesso ripetere le seguenti inuocationi. *Sancte Michael Archăgele, defende me in hoc prœlio, vt non peream in tremendo iudicio,* S. Michel'Arcangelo, difendetemi nella presente battaglia, acciò non habbia eternamente à perire nel tremendo giuditio. *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi cõmissum pietate superna, nunc illumina, custodi, rege, & guberna.* O Angelo di Dio, che siete mio custode, illuminate, difendete, dirizzate per il vero sentiero, & habbiate in questa pericolosa battaglia, e tremendo combattimento per raccomandato questo vostro discepolo, & allieuo, già che per sourana, e diuina pietà à voi sono stato consegnato, e cõmesso

messo. Ouero quella, che con gran diuotione disse S. Agostino. *Sancte Michael, Sancte Gabriel, Sancte Raphael, Sancti Chori Angelorum, Patriarcharum, atque Prophetarum, Apostolorum, Euangelistarum, Martyrum, Confessorum, vos rogare præsumo, vt pro me Deo supplicare dignemini.* Si potrebbe dar'ancor'animo al Moribondo con suggerirgli, che in questa sua battaglia lo stà fauorendo tutta la Chiesa Trionfante del Cielo, e la Militante della terra, e che il suo letto, e stanza, ancorche lui nò'l vegga, stanno circondate, e piene d'Angioli, non solo per difenderlo, mà ancora per portare come solleciti ambasciadori à Dio le buone nuoue del suo valore, e costanza, e della vittoria, c'hà da riportare del nemico infernale; ricordandogl'insieme quel, che nella sacra Scrittura d'Eliseo si legge, quando il Rè di Siria spedì, & inniò tutt'il suo essercito de'carri, e caualli contra la Città di Dotain, oue si ritrouaua il Santo Profeta, per farlo priggione; il che veduto da Giezi suo seruidore, andò cor-

Digitized by Google

correndo ad Eliseo, e tutto turbato gli disse. *Heu, heu, heu, domine mi, quid faciemus?* Infelici, e 4. Reg. 16.
fuenturati noi, che faremo? siamo già persi, e fatti preda del nemico; à cui Eliseo con gran tranquillità d'animo rispose. *Noli timere, plures enim nobis cum sunt, quàm cum illis.* Non ti perder d'animo, e non temere; perche quei, che ci defendono son'incomparabilmente più in numero, di quei, che sono i nostri nemici. E ciò detto pregò il Signore, ch'apriffe gl'occhi à Giezi, acciò vedesse, che quel, che lui diceua, era vero. Gliel'aprì il buon Signore, che sempre è pronto ad essaudir'i nostri prieghi, e vidde, che tutt'il monte era pieno di caualleria, e de'carri di fuoco in sua difesa; con che fatto animoso Giezi, cacciò via da se ogni timore. Con questa considerazione si potrebbe dal zelante, e feruente Consolatore dar'animo al Moribondo da diaboliche apparitioni nel tempo della sua morte infestato, del qual tempo dice S. Gregorio. *Tempus mortis, est tempus visionum, & apparitionum.* Il tẽ- Greg.

po

po della morte, è tempo di visioni, e d'apparitioni. Et essendo tale, è per conseguenza tempo di combattimento, e di guerra.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

ANcorche, come s'è detto di sopra, sia cosa quasi ordinaria comparir'à Moribondi il Demonio; con tuttociò regolarmente parlando, non suole visibilmente comparir'à coloro, che muoiono di morte violenta, e per mani della Giustitia: Inuisibilmente ben sì, come l'esperienza l'insegna, vediamo, e spesso si tocca con mani, che compatisce ancor'a questi, turbando loro internamente l'imaginatione, debilitando loro le forze apprensiue dell'animo, acciò non apprendano ne la morte, nè lo stretto conto, che doppo quella hann'à dar'a Dio, e suggerendo, e somministrando loro finalmente molte, e varie tentationi, dal che ne siegue, che arrendendosi i Condannati alle sue diaboliche suggestioni, si può da alcuni contrasegni

Digitized by Google

ghi entrar facilment'in dubbio della lor'eterna salute. Hor perche questo è vn grauissimo, e pernicioſiſſimo male, è neceſſario, ch'il zelante Cõfortatore ſi chiariſca della radice, & origine di quello; il che potrà facilmente conoſcere dal modo di parlare dello ſteſſo Condannato, ò pure cauandoglielo con deſtrezza dalla bocca. Imperciò che, come dice Caſſiano. *Numquam poſſunt languores curari, nec remedia infirmitatibus adhiberi, niſi eorum origines ſagaciter inquirantur.* Non ſi può già mai dar'efficace rimedio all'infermità ſpirituali, ſe non ſi comincia dalla radice di quelle. Il che anco diſſe Galeno raggionando dell'infermità corporali. *In morbis, in quibus effectrix cauſa adhuc manet, ab ea inchoanda curatio eſt.* Nelle graui infermità è neceſſario ricorrer'alle loro origini, e principij, per dar loro conueniente rimedio, & affatto guarirle. Hor perche diuerſe poſſon'eſſere le radici, & origini di queſte inuiſibili apparitioni de'demonij ne' Condannati, e queſte ſono le varie,

Caſſi. an. l. 12

Galen. lib. de Methodo.

Digitized by Google

ne, a diuerse tentationi, con che
suole nel fine della lor vita assa-
lirli; perciò oltre le sopradette,
se ne pongono qui solamente
due con i rimedij contro di qual-
le, lasciando per brevità l'altre,
che possono facilmente alle dette
ridursi.

*Di coloro, che dicono, esser'innocen-
ti del delitto, per il quale sono
stati condannati à morte
dalla Giustitia.*

CRaudissima suol'essere, e so-
pra modo pernicioſissima la
tentatione de gl'Afflitti, quando
si stimano innocenti, e non hauer
commesso il delitto, per il quale
sono stati condannati à morire: il
che, suol'auenire ò per colpa
de' falsi testimonij, & impoſture
de gl'accusatori, ò pure per hau-
er, essi per la forza de' tormenti,
e de' dolori confessato quel, che
non haueano fatto. Per questa
causa con difficoltà sogliono que-
sti tali conformarsi con la diuina
volontà, conuertirsi da douero à

X Dio,

Dio, e disporsi come conuiene, alla morte. Imperciò dice, come dice S. Basilio di Seleucia. *Qui in iuriam facit, ac deinde ad supplicium conquiritur; ex perpetrati facinoris audacia, malis solatium capit, & conscientiam circumstrepentem accusatricem sui persequentis ex animo patrocinatur, atque sua iuste diiudicans, pœnam non queritur.* Colui, ch'ha commesso qualche delitto, e doppo per quello è menato al supplitio, hà qualche motiuo per consolarsi; perche la coscièza, che lo tormenta, buttàdogli à faccia, come giusto, e seuero giudice, il commesso errore, fà che non possa con ragione lamentarsi della pena à quello douuta. *Atqui*, soggiunge il Santo, *sollicitè ab eo quem non offenderunt, ad necem circumuenitur: beneficentiæ suæ recordatione affectus, quòd per eam in ira contra se concitatis aduersariis, intolerabilis doloris morsu afficiatur.* Mà colui, ch'è innocente non patisce, massimamente e ciò forse per colpa di chi ha riceuuto da lui qualche beneficio, non è credibile da che morso

Basil. Seleuc. orat. 16

d'intolerabil dolore suol'esser percosso, e ferito. Poiche si vede à due cose soggetto, ch'apporta no non piccolo ramarico. La prima è la pena, e gastigo, che gli vien dato per il non commesso delitto: e la seconda è l'opinione, e concetto, ch'acquista appresso il mondo, di colpeuole, e malfattore, essendo in realità innocente. E se due sorti di felicità fitte vuò nell'huomo S. Pietro Chrisologo, cioè felicità di non hauer delinquito, e felicità, che non si scuopra, nè con publico gastigo si manifesti il delitto, doppo ch'è stato commesso: *Prima est felicitas in peccatorum turpitudinem non venisse, sed felicitas est secunda peccatorum veniam, peccatis latentibus, inuenisse.* Da questo ne siegue, che possono due infelicità auuenir all'huomo, cioè, infelicità di peccare, & infelicità di publico gastigo per il commesso peccato. Delle quali due infelicità, ancorche la prima sia quella, che veramente merita il nome d'infelicità, con tutto ciò appresso la depranata opinione del mondo, questa seconda è stimata

Chrys. ser. 34.

vera

vera infelicità, e non la prima. Hor se la pena, & il gastigo, dopo il commesso delitto, per ragione della sua publicità in particolare, suole da gl'huomini stimarsi cosa infelice, che sarà il gastigo, che non presuppone colpa, dato al Condannato, come se fosse colpeuole? e che del delitto da altri commesso n'habbia egli à pagar'innocentemente la pena? *Valdè miserum est*, dice eccellentemente à questo proposito San Pietro Damiano, *à proprijs quidem excessibus reprimi, sed alienis reatus maculis inquinari: cum alijs non delinquere, & alienis delictis supplicia sustinere.* Non v'è maggior miseria, ch'esser libero da colpe proprie, & insiem'esser stimato, e tenuto per colpeuole di delitto da altri commesso. Non esser ne anco complice nel peccato de gl'altri, & esser gastigato per quello, come principale. È vero che in qualunque modo, ch'auuenga il castigo, e la pena, suol rendersi insopportabile, mà, quando cercede i termini d'ogni infelicità, e d'ogni miseria, è, quãdo in vn soggetto s'vniscono in-

Petr. Dam. opusc. 12. de contepl. secul. c. 14.

sieme innocenza, e gastigo: non esser colpeuole, & hauersi à soggettar alla pena, come malfattore. Hor acciò ch'il pouer'afflitto in q̃sto sì miserabil caso habbia qualche rimedio, e qualche consolatione, si pongono qui i seguenti motiui.

Il Primo sia. Che nõ v'è al presente, nè v'è stata per il passato, nè vi sarà già mai per l'auuenire pena, ò gastigo alcuno, che ò non sia positiuamente ordinato, e disposto da Dio, ò almeno non sia da lui permesso. *Non est malum in ciuitate quod non fecerit Dominus.* Amos. 3. 7. Il perciò che egli con la sua Diuina Prouidenza, e rettissima giustitia, soggiugne S. Agostino, và scompartendo i premij, e le pene, le gratie, & i gastighi in quell'ampia, e spatiosa Republica del Mondo, secondo i meriti, ò demeriti di ciascuno: nè v'è cosa, che esca, se non in questa conformità decretata dal sourano tribunale del sommo Imperadore.

Aug. l. 3. de Pę quod non de interiori, inuisibili, nit. c 4. Nihil fit visibiliter & sensibiliter, atque intelligibili aula summi

Im

Imperatoris aut beati, aut permittatur secundum instabilem instillam præmiorum, atque pœnarum gratiarum, & retributionum, in ista totius creaturæ amplissima quadam, immensaque Republica. Hor se Dio, per giusti suoi giudittj, ordina, e vuole, che l'Afflitto, ancorch'innocente, muoia di quella maniera di morte, non deu'egli far altro, che gettarsi nelle braccia di Sua Diuina Maestà, e porre la bocca a quello calice, ancorch'amaro, e dire col Profeta. *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.* Ps. 115. 13. Di buona voglia, e di buon cuore prenderò questo salutevole calice, & inuocherò il Nome del Signore, saluteuole veramente per l'anima, ancorch'infausto, & amaro per il corpo. Poiche incomparabilmente è molto meglio, patir innocentemente in questa vita, che con colpa nell'altra; essendo i patimenti di questa vita, e la morte stessa da Dio, come sauio medico, indirizzati tutti all'eterna salute. Il buon Medico non taglia solo alle volte la carne già guasta dell'Infermo, mà anco

spesso quella, ch'è sana, e sente il dolore del taglio; nè perche l'Infermo gridi fin'al Cielo, lascia egli di tagliare, e ciò fà, perche hà l'occhio non già alla volontà, mà alla salute di quello. Nello stesso modo non solo Dio in questa vita gastiga i colpevoli, e peccatori, guasti già, abbominevoli, e marciti nelle loro iniquità, mà alle volte anco gl'innocenti; nè perche questi gridino, e paia lor duro il gastigo, per ciò cessa egli dal cominciato; perche ha con somma prouidèza riguardo alla lor eterna salute, volendo, che per questa via, non solo si saluino, mà siano ancor'honorati, non con ordinario, mà con eccessiuo, e soprabbondante honore, nel Cielo, per mezzo della santa patienza, e conformità al diuin volere. *Sub medicamento positus*, dice Agostino, *vreris, secaris, flamas, nõ audit medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem*. Si potrebbe perciò essortar'il Condannato à soggettarsi patientemente alla Diuina volontà, & ad esser'imitatore dell'innocente Susanna, la quale menata al supplicio per vn de-

Aug. in Ps. 21.

Digitized by Google

delitto da lei non commesso, non volle, cõ parole appresso gl'huomini difendere la sua innocenza, mà la sua difesa la collocò nelle mani di Dio, al cui tribunale appellò; e fissando perciò lo sguardo diuotamente nel Cielo, doppo hauere sparse abbondanti lagrime sopra le sue guancie, piene d'honesta vergogna, per alleggerimento della sua afflittione, disse queste parole. *Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia, antequàm fiant: tu scis, quoniam falsum testimonium tulerunt contra me, & ecce morior, cùm nihil horum fecerim, quæ isti malitiosè composuerunt aduersùs me.* Eterno Dio, voi siete buono, e solo testimonio de' secreti del mio innocente cuore; voi, che penetrate fin'à più profondi cantoni dell'anime nostre, & hauete chiara notitia delle cose, prima ch'escano alla luce di questo mõdo: voi ben vedete nel terso cristallo della mia coscienza, che son netta di questa macchia, e ch'è falso il delitto, che mi s'oppone. Hor, poich'è la vostra volontà, ch'io, ancorch'innocente, muoia; *Dan. 13. 43.*

Digitized by Google

eccomi pronta, eccomi tutta sottoposta al vostro Diuin Volere. Così disse, e così breuemente orò; poiche, come dice S. Ambrogio, *Non amat multis innocentia se defendere*. Non si serue di molte parole l'innocenza per difendersi. Et auualendosi lo stesso Santo per proua di questo dell'essempio della medesima Susanna soggiugne. *Susanna vocis assertione non eguit. Tacuit apud homines, locuta est Deo*. Non hebbe bisogno Susanna d'asserire la sua innocenza con parole. Tacque appresso gl'huomini, nè si curò di manifestare la sua innocenza appresso questi; mà parlò ben con Dio, e della sua causa fece arbitro, e giudice colui, che minutamente sà, e con occhio purgato penetra, e vede ogni cosa. Questo stesso si potrebb'esortar' che facci in somigliante caso il Condānato, cioè che ricorra à Dio, senza curarsi degl'huomini, e nelle sue mani riponga la causa della sua innocenza, il quale, se con tutto ciò dispone, che muoia, hà da tener per certo, ch'indrizza quella sua morte ad vna eterna vita.

Ambr. in Tob. c. 20.

Se-

Digitized by Google

Secondo. Si potrebbe suggerir'all'Afflitto, ch'ancor che gli paia, che muore innocente del delitto, che gli vien'opposto; con tutto ciò deue volgere gl'occhi alle colpe passate, e porsi la mano nel petto, & auanti a Dio. *Qui cordis scrutator est verus*; vedere, se per le sue passate scelleraggini merita quella pena, e forse, anco infinitamente maggiore. E ritrouandosi esser così, non si deue marauigliare, che Dio fin'à quel tempo l'habbia differit'il gastigo: imperciò che i peccati, che l'huomo commette, si sogliono scriuere, e notar da Dio per gastigarli poi à suo tempo. *Nonnè hæc condita sunt apud me*, dice lo stesso Dio, parlando de' nostri peccati, *& seruata in thesauris meis*? Forse i peccati de gl'huomini non stanno ben nascosti appresso di me, e conseruati ne' miei tesori? E volle dir Dio. Com'i tesori sogliono con gran cura, e diligenza custodirsi, acciò non sian rubati; così i peccati de gl'huomini si cõseruano con gran diligenza scritti, e custoditi, come tesori, nel mio archiuio, acciò non restino à suo

Sap. 1. 6.

Deut. 32. 34.

Digitized by Google

tempo impuniti. Questa verità fù molto ben conosciuta dal Santo Giob, quando diss'à Dio. *Signasti, quasi in sacculo, delicta mea.* Hauete, Signore, serrati, e suggellati, quasi dentro d'vn sacchetto, i miei peccati. Non occorre, dice lo specchio di patienza, che mi persuada, che vi scordate, Signore, delle mie colpe passate, perche questa sarebbe vna falsa, & à me molto perniciosa persuasione; essend'io certo, che voi molto ben sapete cõseruarle nel vostro cuore, per gastigarle poi à suo tempo con giustitia, e rigore. *Pernicioſa nos persuaſione fallentes putamus*, dice S. Cesario Arelatense, *quòd mala noſtra ſpatio temporis euanuerint; & quia illa nos obliti ſumus, credimus, quòd de memoria diuinæ ſeueritatis lapſa ſint; ſed non ità eſt, Omnia apud illum poſita, atque ſignata ſunt.* Dal che si caua, che se Dio differisce per qualche tempo, non per questo affatto libera del gastigo douuto à' peccati: e se gli dissimula, non perciò se gli dimentica. Si potrebbe tutto cio all'Afflitto con-

Iob. 14. 17.

Cæſar. Arelat. Hom. 29. in 2. tom. 2. edit.

Gen. 5. 5.

fer-

Digitized by Google

fermare con i seguenti essempij: Adamo lo stesso giorno, che peccò, mangiando il vietato pomo, meritò la morte; e con tutto ciò non morì, se non doppo nouecẽto, e trent'anni. Il mondo subito ch'allentò, e sciolse la briglia all'impurità, e sceleraggini, meritò restar nell'acque del diluuio affogato; e pure questa giusta vendetta non s'effegui, se non centoquẽt'anni doppo l'auuiso dato di ciò da Sua D. uina Maestà à Noè. Aaron nel prim'anno del pellegrinaggio per il deserto commise quel graue peccato di permetter'à gl'Idolatri la fabrica del Vitello; e pure non fù di ciò gastigato, se non nell'vltim'anno, che fù spogliato delle vesti, e dignità sacerdotale, e menato al ciglio del monte, oue finì la vita. Il Sacerdote Heli, quando nel principio del suo Põteficato permise, ch'i suoi figliuoli licentiosa, e scandalosamente viuessero, subito si rese indegno e del gouerno del Popolo, e della vita; e con tutto ciò, non prima di quarant'anni, c'haueua essercitato l'officio di Pontefice, fù dell'vno, e dell'altro priuato.

Gen. 6. 3.

Exod. 32. 4. Num. 20. 28.

1. Regi 4. 18.

Il

Digitized by Google

1. Reg. 13. 13. Il Rè Saul nel second' anno del suo Regno, per hauer fatto poco conto de gl'ordini, e precetti di Dio, douena esser spogliato della Regia dignità; e pure gli fù concesso da Dio finir vent' anni nel trono reale, doppo i quali in gastigo de' suoi peccati da se stesso 1. Reg. 31. miseramente s'vccise. Gl'Apostoli nel giorno della Resorrettione furono duri, & increduli à quel glorioso misterio; e con tutto ciò non furono da Christo, se non nel giorno della sua Ascensione, della lor'incredulità, e durezza di cuore ripresi. Al qual proposito si potrebbono addurr' all'Afflitto molti altri essempij, che per brevità si tralasciano, e saprà molto ben'il dotto Confortatore suggerirglieli, co' quali gli potrà dimostrare, ch'ancorche gli paia, esser' innocente di quel delitto, per il quale gli vien data la morte, sarà ben colpeuole d'altri peccati, co' quali per il passato offese Dio, e per quelli merita giustamente quel gastigo, e forse un o maggiore, ancorche differito fin' à quel tempo.

Terzo. Potrebb'il diuoto Con-

for-

Digitized by Google

fortatore consolar' il Condannato, che si stima innocente, cõ l'essempio di Christo Signor nostro, il qual', essendo innocentissimo, e tale, che lo stesso Pilato, barbaro, & iniquo giudice, non ritrouando causa alcuna in lui, oue attaccarsi, per condannarlo à morte, parlando con le crudeli, & arrabbiate turbe, congiurate contr'il lor Creatore disse loro. *Ego non inuenio in eo causam. Innocens ego sum à sanguine iusti huius.* Io non ritrouo delitto alcuno contro di quest'huomo, egli è affatto innocente, & in niun conto di morte meritevole. E con tutto ciò, ancorche conosciuto fosse innocente, pur fù condannato, e menato al Monte Caluario, come mansueta pecorella al macello, e posto in vn'ignominioso legno di Croce. *Sicut ouis ad occisionẽ ductus est,* disse di lui Isaia. E potendo l'innocẽte Signore in vn batter d'occhio sobbissare quell'empio Giudice, e gl'effecutori della sacrilega sentenza, si lasciò tuttauia ligare, menar'al supplicio, e togliere l'innocente vita. Anzi perch'era innocente, per essempio, e consolatione

Io. 19. 6 Matth. 27. 24.

Isa. 63. 7.

Digitized by Google

tione di coloro, che sono tali, e patiscono, voll'egli patire, e volle, che del suo patimento, e della sua morte non vi fosse, nè si potesse assegnar'altra causa, che la sua innocenza. *Et imposuerunt super caput eius causã ipsius scriptam. Hic est Iesus, Rex Iudæorum*, dice S. Matteo. Gli posero sul capo scritta la causa, e titolo, perche se gli daua quella morte, e diceua in questo modo. Questo è Giesù, Rè de' Giudei. Di modo che la causa fù, perch'era Giesù, Santissimo, & innocentissimo Figliuolo di Dio, perch'era Saluatore, Redentore, Medicina, Salute, e bene vniuersale di tutti, ch' appũto questo significa quel dolcissimo, e soauissimo nome, conforme disse l'Angelo à S. Gioseffo. *Et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim saluum faciet Populum suum à peccatis eorum. O innocentia*, esclama S. Chrisostomo, *quãtum apud reos periculi suscipis, quantum molestiæ per flagitiosos incurris?* O santissima, e diuinissima Innocenza, à quanti mortali pericoli state esposta! A quante intolerabili, e da vn Dio solo sop-

Matth. 27. 37.

Matth. 1. 21.

Chrys. ser. 2. de Absal.

por-

Digitized by Google

portabili moleſtie ſoggetta? Queſta innocẽza di Chriſto coſi ſtrapazzata nella ſua dolorosa, & acerba Paſſione fu ben conoſciuta, & inſiem'ammirata dalla Spoſa ſanta, quando diſſe, *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Il mio diletto, & amato Spoſo è inſieme candido, e roſſeggiante. Et intendendo Ruperto Abbate per il candore la natural purità, e total innocenza; e per il roſſore i ſuoi patimenti, e la ſua morte, dice. *Nimirum candidus ſanctitate, rubicundus paſſione.* Il candore è originato in lui dalla ſua ſantità, & innocenza, & il roſſore dalla ſua Paſſione. Mà ſe per ſorte paſſaſs'alcun'auanti, e diceſſe, ſoggiunge lo ſteſſo Abbate, *Si candidus, cur rubicundus? hoc eſt, ſi ſanctus, quare paſſus? ſi innocens, cur occiſus?* s'egli è candido, com'è inſieme roſſo? ciò è. s'era Santo, perche patì? s'era innocente, perche fù vcciſo? Io gli riſponderei, perch'era Santo, perciò patì, perch'era innocente, perciò fù vcciſo; acciò quei, che ſono innocenti, e patiſcono, e ſono innocentemente menati alla morte, habbian

Cant. 5. 5.

Ruper. ibid.

Digitized by Google

bian in lui, e materia di consolarsi, e specchio, in cui guardarsi. *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*, disse Dio à Mosè. Guarda, e conformati all'esemplare, che t'è stato mostrato nel Monte. Quasi che dir volesse in persona di quello à colui, ch' innocentemente patisce, Apri gl'occhi, & attentamente considera lo specchio d'innocenza Christo, che ti fi pon auanti nel Monte Caluario; acciò vedendolo sì innocentemente morto, ti consoli tu ancora ne' tuoi innocenti patimenti, e nella tua nò colpeuole morte. E per il suo Profeta Dauid animandoti à contemplare più viuamente la sua innocenza, soggiunge. *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea. Ipsi vero considerauerunt, & inspexerunt me.* Passarono con duri, e grossi chiodi le mie innocenti mani, e piedi, e contorono ad vno ad vno le mie ossa: e tutti viddero, e minutamente considerorono il mio corpo. E fu come se dicesse. Distesi nella Croce, e palesai à tutti le mie mani, i miei piedi, e tutte

Exod. 25.

Psal. 21. 18. 19.

Digitized by Google

te l'altre membra del mio diuino corpo, acciò tutti in qualsuoglia parte di quello vedessero, & insieme ammirassero la mia santità, & innocenza. *Enidiligentiùs*, dice Teodoreto à tutti coloro, che innocentemente patiscono, *nunc nudum in Cruce, hoc videnti, scrutare. Inspice linguam omni probro carentem, & auditum omni noxa liberum: oculos item, qui nullam extrinsecùs corruptionem senserit, & manus ab iniustitia quidem alienissimas omni autem iustitia ornatas; pedesque non in malitia occurrentes, sed virtutis stadium emensos: scruta è quam diligentissimè omnia corporis membra.* Cõsidera, dice Teodoreto, il Redentore nella Croce ignudo, e lo scorgerai senza macchia alcuna di colpa: guarda quella lingua, che già mai nõ formò parola, che satisfinna non fosse: mira quell'vdito, in cui cosa indegna nõ hebbe luogo già mai: Vedi quegl' occhi nõ mai da oggetto disdiceuole contaminati: fà riflessiõ à quelle mani sẽpre à far ben' à tutti aperte, e nõ mai offesa ad alcuno; & à quei piedi, i cui passi furono sempre indirizzati

Theod. ser. 10. de Prouident.

zati alla santità, & eterna salute del mondo: e finalmente contempla tutt'i membri di quel Diuino corpo, & euidentemente scorgerai in essi la purità, santità, & inosplicabil' innocenza del Redentore. Hor chi, da vna parte considerando questo spettacolo d'vn Dio sì doloroſa, e dishonoratamente posto in vna Croce, e dall'altra sì innocentemente in quella vccilo, e morto, si sdegnarà, perche si stima innocente, di seguitarlo? Con questi, ò altri simili motiui si potrebb'essortar il Condannato à porre di buon cuore la bocca all'amaro calice della morte, e cõ l'essempio di Christo auãti gl'occhi, à dire con Tomaso Apostolo. *Eamus & nos, vt moriamur cum eo.* Andiamo ancor noi, ancorche innocenti, à morire con l'innocente Christo, ringratiandolo, che mi faccì degno d'accettarmi per suo compagno in tal maniera di morte. Poiche incomparabilmente molto meglio è patir', e morir' innocente, ch'esser con colpa condannato. *Si pro culpa pateris, erubesce*, dice Vgo di S. Vittore; *si sine culpa, gloriare.*

Ioa. 11. 16.

re. Se patisci per qualche colpa, ò peccato commesso, hai bē ragione di rossore, e di vergogna; ma se innocente sei, e senza colpa, il tuo patimento, e la tua morte non sarà per te disonorata, ma sopra modo honoratissima, poiche ti caggionerà, con humiltà, e patienza offerēdol'à Dio, vna gloria eterna, & vna immarcisci-bile corona nel Paradiso. *Rug. da S. Vitt. in Allegor. Gotfr. ad c. 6. ad Galat.*

Della Tentatione d'odio, che soglion hauer i Condannati contro di coloro, che son concorsi alla sua sentenza di morte.

§. II.

L'Amore, che l'huomo à se stesso porta, & alla sua propria vita, è tale, che per essergli stato dalla stessa natura innestato nell'animo, è cosa difficilissima il poterlo da se distaccare, e rimuouere. Quindi è, ch'il demonio stesso confessò questa verità, quando discorrendo con Dio di quello specchio, & essemplare di patienza Giob, al qual'hauea tolto i beni di fortuna, & i figli, disse. *Pellem*

Digitized by Google

Iob. 2. 4. *Dē pro pelle & cūcta, quæ habet homo dabit pro anima sua.* Darà la robba, & ogn'altra cosa, che possiede l'huomo, purche resti salua la vita. E la conferma l'Apostolo dicendo, *Nemo vnquam carnem* Ephes. 5. 29. *suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam.* Niuno già mai s'è veduto, che la sua carne abborrisca: mà ben sì, che tutti la nutriscano, & accarezzino. Hor quando quest'amore viene in alcun modo offesa con qualche danno, ò ritorni nella propria persona, ò vita, non è credibile, che tempeste d'odio, e rancore sollani contra l'autore di quello. Questa tempesta è sì pericolosa, che molti poueri Afflitti han miseramente naufragato, e si sono persi, per tener sempre viuo nel cuore l'odio contro di quelli, che furono cagione di ritrouarsi essi in quel misero stato di sentenza di morte, come son coloro, che gl'han fatto capitare nelle mani della Giustitia, i testimonij, che contro di loro si sono esaminati, i Giudici, che l'han condannati, & altri. Il che suol'ingombrar in modo la mente, & indurir loro sì fattamente il

cuore

cuore, che fà, che non solo rifiutino gl'aiuti necessarij per il temporal della morte, mà anco che voltino le spalle, e sotturino l'orecchie à' buoni, e salutevoli consigli de' Padri spirituali, & alle volte ancora, che si rendano ostinati in non voler riceuer i Santi Sacramenti. Contro si pestifero male si potrebbon'applicar i seguenti rimedij.

Primo. Che se l'Afflitto patisse questo male nella sua persona, e nella sua vita cagionatoli da' suoi nemici, ò altra persona, intenda, che gl'iddio mai nò l'haverebbono potuto fare senza particolar disposizione di Dio, e si persuada, che di quelli hà Sua Diuina Maestà voluti come di strumenti per castigar i suoi peccati. E come quello, che è strumento d'vna cosa, non opra se nò in virtù della sua causa principale; così hà da presupporre, che tutto quel, ch'i suoi nemici, ò altri, han fatto contro d'esso lui, l'han fatto per particolar disposizione di Dio, il qual è la causa principale di quel suo male. E' come sarebbe fuor d'ogni raggione, sdegnarsi con-

tro

tro di Dio, e domandargli, perche ciò fà, quando per gastigo de' nostri peccati ci affligge; così è contr' ogni raggione, sdegnarsi contro di coloro, de' quali lo stesso Dio per il medesim'effetto, come di stromenti si serue. Intese molto bene questa verità il Santo Profeta, e Rè Dauid, quando fuggendo dal suo figliuolo Absalone, fù da vn vile suo seruo per nome Semei con oltraggiose ingiurie, e con vna pioggia di sassi maltrattato, & offeso. Il che egli senza punto sdegnarsi patientemente soffrendo, riuoltò ad Abisai, & à gl'altri, ch'erano in sua compagnia, che di tal sceleraggine voleà vendicarsi, con toglier à quell'insolente la vita, disse loro: *Dominus precepit ei, vt malediceret Dauid, & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* 2. Reg. 16. 10. Niuno si muoua, nè habbia ardire d'offender Semei, nè vendicarsi di questa sua apparente insolenza; perche egli non è altro, ch'vn' instrumento di Dio, & appunto fà, & vbbidiente eseguisce quel, che da Dio con somma prouidenza gli vien' imposto. Quest'è ordinatione Diuina, ch'io

Digitized by Google

ch'io fia sì fattamente maltrattato, e chi di voi dourà opporsi à quel, che Dio comanda? Chi di voi potrà hauer' ardire, non dico di sfoderar'il ferro contro di lui, ma nè anco di domandargli, perche ciò faceia? Conosceua il Santo Rè, che la causa principale di quell' oltraggio, e di quella sua calamità, non era già Semei, mà Dio, il quale con somma giustitia per mezzo di quell' huomo voleua gastigar'i suoi peccati, e perciò non riguardaua à quel, che quello in palese faceua, mà al fine, ch'in quel gastigo Dio secretament'haueua. *Provsus secundùm cor Dei ferebat sententiam*, dice S. Bernardo, *sæuiebat lingua maledica, & illa intendebat, quid in occulto ageret Deus*. Nè occorre, ch'alcun'à quel, ch'io dico, s'opponga, seguita lo stesso Santo, dicendo, che par'impossibile, che Dio volesse gastigare le colpe di Dauid per mezzo d'vn huomo sì scelerato, com'era Semei; poiche disdice alla grandezza, e maestà d'vn sì soprano, e sì potente Signore seruirsi per quell' effetto d'vn' instrumento sì basso, com'era Semei.

Bern. ser. 34. in Cãt.

Numquid in ore blasphemi Deus? Absit. Perche risponderò, dic'egli, ch'ancorche ciò paia da vn canto vero; con tutto ciò i secreti suoi sono sì occulti, che non v'è intelletto nè humano, nè Angelico, che possa penetrarli. Et è certo, soggiunge Bernardo, che per humiliare, e gastigar Dauid, si seruì Dio di quell'huomo scelerato, come per punir'i dannati dell'Inferno si serue de' demonij, come di strumenti della sua Giustitia. *Eo vsus est ad humiliandum Dauid.* Questo medesimo fine hebbe lo stesso Dio, quando inuiò l'essercito di Tito, e Vespasiano Imperador, acciò in pena de' suoi grauissimi peccati distruggessero il suo Popolo: imperciò che dispose quel gastigo in modo, che pensando quelli di sfogare il loro sdegno, e di fare la loro volontà, distruggendo quell'ingrata gente, non faceuano se non quella di Dio. Perciò per Isaia chiamò quell'essercito distruggitore, Ciro. *Ducam cæcos in viam, quam nesciunt, & in semitis, quas ignorauerunt, ambulare eos faciam.* Isa. 42. 16.

Poiche distruggendo quella gran

Cit

Città di Gierusalemme, non intendeuano, che quella era vendetta, che Dio prendeua per le loro mani per cagione della morte, che quelli dat'haueano al suo innocente Figliuolo; mà pensauano, che fosse solamente lor particolare, e priuato sdegno. Chi vede Assur con la spada imbrattata del sangue de' figliuoli d'Israele, penserà, che tutta quella sia insolenza, e crudeltà sua, e pure non è egli altro, che vn' instrumento di Dio contr'il suo Popolo ribelle, e contumace, come lo stesso Dio l'afferma per Isaia. *Assur virga furoris mei, & baculus ipse est in manu eorū indignatio mea. Ad gentem fallacem mittam eum, & contra Populum furoris mei mandabo illi, vt auferat spolia, & diripiat prædam, & ponat illum in conculcationem, quasi lutum platearum. Ipse autem non sic arbitrabitur, & cor eius non ita existimabit: sed ad conterendum eris cor eius, & ad internecionem gētium non paucarum.* Chi vede Acab nel colmo della sua superba insolenza, e scelerati misfatti da mortal saetta trapassato, e morto, pen-

Isa. 10. 5.

Digitized by Google

sarà forse, esser'à caso tal disgratia auuenuta, e pure non fù, se non Diuina dispositione, che dirizzò la saetta d'vn soldato al petto di quell'infame Rè in gastigo de' suoi tradimenti, e sceleraggini. 3. Reg. 22. 34. & 20. *Vir autem quidam tetendit arcũ, in incertum sagittam dirigens, & casu percussit Regem Israel.* Hauẽdo detto prima Dio: *Quis decipiet Achab Regem Israel, vt ascẽdat, & cadat in Ramoth Galaad?* Chi vi sarà, che inganni Acab, e lo persuada, che vada à Ramot di Galaad, & iui infamemente finisca la vita. Quest'è vn' efficacissimo rimedio per rimuouere dal cuore dell'Afflitto ogni rancore, & odio, c'hauesse cõceputo cõtro di chi fù causa d'hauerlo dato nelle mani della Giustitia, ò pure contro di quelli, che fosser'alla sentenza della sua morte concorsi, ciò è persuaderlo, che di quelli s'è seruito Dio per gastigar'i suoi peccati; se far'in oltre capace, che quel gastigo non è altramente nato, nè originato dalla terra, mà che gl'è venuto dal Cielo, & in quel modo per i suoi giusti giuditij permesso da Dio; poiche co-

me

me dice il Santo Giob. *Nihil in terra fine causa fit, & de humo non oritur dolor.* Le quali parole ponderando San Gregorio dice. *Poena non nascitur de ea creatura quæ percutit, sed de ea, quæ peccando vim percussionis accersit.* La pena, & il gastigo non nasce dalla creatura, che percuote, e fessisce, mà da quella, che peccando, causa per forza dalle mani di Dio il colpo, e la percossa, per ordine, e dispositione del quale la creatura percuote. Iob. 5. 6 Gregor. l. 6. moral. c. 5.

Il secondo rimedio per toglier dall'animo dell'Afflitto l'odio contro di coloro, che sono stati causa della sua disgratia, potrebb' esser il seguente, ciò è. Suggerirli, ch'ancorchè quelli per lor propria malignità, e per particolari odio hauessero ciò fatto, il fine, che Dio hà hauuto, in permetter ciò, è stato volerli aprire le porte del Paradiso per mezzo d'vn'atto, sì heroico di virtù, qual'è il perdono. Poiche, ancorche per altra via gliela potrebb' aprire, e saluarlo, ò tutto ciò per giusti suoi giuditij si compiace, e vuole la sua, eterna salute per questo, e non

Digitized by Google

per altro mezzo. Come per questo stesso si compiacque d'aprirgliele al Protomartire S. Stefano, quando lapidato da' suoi nemici con affetto dicuore perdonando loro vidd'il Paradiso aperto. *Act. 7. 55. 59.* *Ecce video cælos apertos*, & insieme pregò il Signore per quelli, dicêdo. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*. E come poteua con quelli sdegnarsi, e non perdonar loro, dice Eusebio Emisseno, se per lor causa scorgeua, che se gli spalancauano le porte del Regno de' Cieli, & ogni pietra, che gli tirauano, haueu' à seruir di gemma per l'immarcisibile corona, della qual' ornato, hauea glorioso à comparire auanti à Dio, e consecrarsi à' secoli eterni? *Eusseb. Emiss. Homil. de San. Stephano.* *Nõ mirum, si iis nocit iracti per quos sibi videt aulam Regni cælestis aperiri, per quos se æternis sæculis intelligit consecrari.* Se gli potrebb'in oltre al Condannato soggiugnere, che s'è atto di gran merito offerir' à Dio la propria vita in sodisfattione delle passate colpe, il che (com' altroue s'è detto) è quasi vn certo genere di Martirio, molto maggior' atto, e più me-

Digitized by Google

meritorio sarà perdonar'à chi l'hà offeso. Perciò San Gregorio Nazianzeno, ragionando del medesimo San Stefano, dice, che più heroica attione, e degna di maggior merito fù quella di Stefano in perdonar', e pregar per i suoi nemici, che quella di sparger' il sangue per Dio. *Stephanus cum lapidaretur, pro lapidãtibus orabat. Maius aliquid morte Christo offerens, nempè longanimitatem.* Quand'il Sãto Protomartire pregau'il Signore per quei, che lo lapidauano, offeriu' à Sua Diuina Maestà vna cosa di maggior valore di quello, ch'era la morte, e, quell'era, perdonar' à chi attualmente gli staua togliendo la vita. Poiche, se con l'andar' alla morte, ancorche vi si vada di buona voglia, e s'accetti per amor di Dio, non s'accompagna il perdono de' nemici, si perde con la vita temporale, anco l'eterna. *Ad Regnum Cœlorum*, dice S. Cipriano, *non potest peruenire discordia, nec ad præmium Christi, qui dixit, Hoc est mandatum meum, vt diligatis inuicem. Ardeant licèt flammis, & ignibus traditi, vel obiecti be-*

Gregor. Naz. orat. 19

Cypr. lib. de simplic. Prælat.

Digitized by Google

stijs animas suas ponant, non erit illa fidei corona, sed pœna perfidiæ, nec religiosæ virtutis exitus glorioſus sed desperationis interitus. Occidi talis potest, coronari non potest. Non hà luogo nel Regno de' Cieli l'odio, e la discordia, nè questa otterrà già mai il premio di Christo, il quale con espresso precetto ordinò l'amore del prossimo. Ben potrà alcuno arder nelle fiamme, e porre la sua vita all'ingiurie del fuoco, e delle fiere, mà non per questo otterrà la corona della sua Fede, mà si bene la pena della sua perfidia; nè il suo fine sarà di religiosa virtù glorioso, mà si bene d'ostinata disperatione vituperoso; poiche potrà ben'egli morire, mà non già esser nel Cielo coronato. Si potrebbe questa verità all'Afflitto confermare con quell' ispauentevol' esempio di Sapritio Prete, del quale riferisce Baronio queste parole. *Perspicuum tunc planè, sed pauendum editum est exemplum, quo fideles omnes admonerentur, frustrà quæque magna conari hominem Christianum, nisi fraternæ charitatis compage fuerit solidatus.*

Baron. tom. 3. Annal. ad ann. Christi 260. n. 32.

Digitized by Google

tus: cum Sapricius Presbyter vita iam oppignerata martyrio, quod odio flagraret in Nicephorum ipsum, propè ictum vibrante carnifice, Christum negans, idolis sacrificauit. Ben chiaro, mà horrendo, dice quest'Autore, è quell'essempio, col quale vengono i fedeli auuisati, ch'in vano può il Christiano imprender cose grandi, se non è fortemente dalla carità, & amore vers' il Prossimo assodato; poiche Sapricio Prete, essendo già à douer' esser Martire destinato: perche couaua nel cuore vn certo odio, e rancore contro di Niceforo, vibrando già il manigoldo il colpo per troncargl' il capo, perdè miserabilmente, negando Christo, la Fede: & il sacrificio, ch'egli, come Martire, douea far della sua vita, lo fece del suo proprio cuore à gl'idoli, & al Demonio. Rammentato tutto ciò all'Afflitto, se gli potrebbe parimente soggiugnere, che già c'hà da perder la vita del corpo, non perda almeno quella dell'anima, e che di tutto cuore s'auuaglia di quest'efficace mezzo, che Dio gli porge, di perdonar'affettuosa-

mente a' suoi nemici, assicurandosi, che probabilmente in questo, e non in altro hà Sua Diuina Maestà riposta la sua eterna salute; onde abbracciandolo, sicuramente si saluerà, e rifiutandolo darà nelle mani dell'eterna dannatione.

Il Terzo rimedio è, l'essempio di Christo Signor Nostro, il quale da vno de' suoi più cari discepoli, & amici, che fù Giuda, à cui hauea fatti tanti, e sì segnalati beneficij, e datogli à mangiar la sua propria carne, & à ber il suo proprio sangue, fù poi alla fine per il vil prezzo di trenta danari tradito, e dato nelle mani de' suoi nemici, acciò da quelli li fosse tolta la vita. *Homo pacis meæ, in quo sperani, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem.* Vn'huomo, à cui io giamai non haueuo fatto dispiacer' alcuno, anzi con chi haueuo strettissima corrispondenza d'amicitia, e di pace, nel qual douenuo sperare, perche mangiau'il mio pane, pose il piede sopra di me, e mi calpestò. E pure contro di questo il mansueto, e patiente Signore nō solo non volle prender vendetta al-

Ps. 40. 10.

alcuna, potend' in quello ſteſſo tempo fare, ch'aprēdoſi la terra, ſe l'inghiottiſſe viuo l'Inferno, ò in altro modo finiſſe l'infame vita, mà ne anco li moſtrò ſegn'alcuno di poc'affetto, anzi chiamoll'amico, quādo quello hebbe ardire d'auuicinar le ſue ſporche labra alla ſua diuina bocca, e gli diede quel mentito bacio di pace. *Amice, ad quid venisti?* Amico, à che ſei venuto? Quaſi che dir voleſſe. Hò io meritato queſto da te, ò Giuda? Forſe peccai contro di te, quando piegai auāt' à te le mie ginocchia? quando lauai i tuoi ſozzi piedi con le mie Diuine mani, e ti diedi in cibo il mio ſangue? perche ti ſei da me allontanato, & abbandonaſti me fonte d'acqua viua? ben vedi la mia amoreuolezza, e quanto poco mi ſtimo da te offeſo, poiche ti chiamo amico, nè da me ti ributto: mà voltando à te la mia amoreuoliſſima faccia, accoſto la mia dolce bocca, nella quale mai nō ſi ritrouò inganno, alla tua puzzolente, e piena d'ogni ſporchezza, e falſità. Con che deſidero, che tutti intendano, che nel mio cuo- *Matt.* 26. 50.

Digitized by Google

re ti stimo amico; ben ti dichiaro la mia carità, e la bruttezza del tuo tradimento, con dirti solo, acciò ti auuedi. *Osculo filium hominis tradis.* Col bacio tradisci il Figliuolo dell'huomo. O quanto tenea dal suo cuore lontano qualunque sdegno, e desiderio di vendetta, chi tali parole diceua! O quanto affettuosamente amaua, quel Traditore, ch'era della sua morte cagione, chi con tali segni di sì amorosa pace lo riceuè, & accolse! *Accedentem ad osculum sanctissimi oris tui*, dice S. Anselmo, *cruëlem bestiam non es auersatus, sed os, in quo dolus inuentus non est, ori, quod abundabat malitia, dulciter apposuisti.* Imitatore di Christo verso coloro, che gli tolsero la vita, si mostrò S. Federico Vescouo di Traietto. Questo Santo Martire doppo celebrat' il Sacrosanto Sacrificio della Messa, auuisato da' suoi, ch'alcuni seruidori dell'adultera Regina, Giuditta, volean parlargli, & insieme internamente da Dio ammonito, che quelli veniuano per vccciderlo, fatti vscir fuori tutti, co allegro volto gli riceuè, dicendo

Anſel. de Euāgel. ſer. 9.

Sur. to. 6.

do loro. *Facite quod iussistis intrepidi.* Esseguite pur animosamente quel, che v'è stato imposto; poiche prima, che veniste, sapeuo già il fine della vostra venuta. E ferito mortalmente da quelli, con ringratiamenti gl'essortò à fuggirsene con gran fretta, acciò presi non fossero. Nè minor seguace di Christo in perdonar'i suoi nemici fù il Santo Vescouo d'Eugubio Vbaldo; questo grauemente con parole offeso, e molto più da vn sacrilego huomo maltrattato con fatti, vedendo, ch'il Popolo voleua in fauor suo cõtro di lui vẽdicarsi, placando con prieghi la tumultuante plebe, domandò, ch'à lui rimettesse la vendetta di quel delitto, il che ottenuto, ordinò, ch'il Reo fosse alla sua presenza menato, e fattosi da quello promettere, che farebbe tutto quel, che da lui ordinato li fosse, stando tutti alla sentenza attenti, ch'il Santo Vescouo haueua da pronuntiare cõtro di quel malfattore, con lieto volto si leuò dalla sedia, & à quello accostandosi, gli disse. *Dammi figliuol mio vn cordial bacio di pa-* Sur. to. 3.

Digitized by Google

pace, & il Signor Iddio così que-
sto, come tutti gl' altri tuoi errori, e
peccati, misericordiosamente ti per-
doni. E S. Cipriano Martire, amo-
rosamẽte abbracciò, e diede mol-
ti doni al manigoldo, che toglier
li douea la vita; per dar al mondo
essempio del modo, come deue
ciascuno, con chi l'hà offeso, & of-
fende, portarsi. Di quelle, e simili
raggioni, & essempij de' Santi au-
ualendosi il diuoto, e zelante Cō-
fortatore, potrà, mediante la Di-
uina gratia, indurre, e piegar' il
vendicativ' animo del Condan-
nato à perdonar di cuore à chiũ-
que sia in qualunque modo con-
corso alla sua sentenza di morte.

Della Vergogna per la sorte di
Morte ignominiosa, alla qua-
le sono gl' Afflitti alle volte
Condannati.

§. III.

TRà tutti gl'affetti humani
l'appetito dell'honore è sti-
mato potentissimo. Nè v'è huo-
mo tanto fiero, e seluaggio, che
non sia dal desiderio dell'honore

alle

alle volte punto, e ftimolato. Cariffim'è la vita, non v'è dubbio, mà quanti precipitofi fe ne corrono alla morte, per non perder' vn fol punto d'honore? Non fi può dire quanto poffa queft'affetto nel cuor'humano. Ogn'altr' offefa più facilmente patifce, l'huomo, che quella dell'honore, e riputatione. Per queſta cagione fuol'effere di non picciolo turbamento per i Rei, maſſimamente fe fon ben nati, il vederfi condannati à morte ignominiofa, & alla lor qualità difdiceuole; & alle volte giugn'à termine tale, che fi fon ritrouati alcuni di effi, che, penſando di douer'effer, come gentil'huomini decapitati, quando poi fi viddero condannati alla forca, non potendofi dar pace, han fatto cofe da matti, e non folo non han voluto vdir'i buoni, e ſaluteuoli conſigli de' confortatori, mà nè anco riceuer'i Santi Sacramenti, e diſporfi alla morte, come fi conuiene. Perciò s'alcuna volta in alcun'Affitto occorreſſe queſta grauiſſima tentatione, fe gli potrebbon'applicar'i ſeguenti rimedij.

Pri-

Ps. 118. 67. messe? *Priusquam humiliarer, ego deliqui; propterea eloquium tuum custodiui.* Prima che mi venisse'l gastigo, col quale Dio m'hà humiliato, & abbassato, io già haueuo

fatto il perche, già io haueuo delinquito; e perciò taccio, e non ardisco di lamentarmi; imperciò che tutto è molto meno di quello, che dourebbe essere rispetto alle mie colpe. Che han che fare tutti i dishonori, & ignominie di questo mondo, e quanto si può in questa vita patire, in comparatione di quel, che merita vn solo peccato mortale? E ben merita esser dishonorato, e dispreggiato, chi dishonorò, e dispreggiò Dio, & è molto ragioneuole, che sia con ignominia, e vergogna condotto alla morte, chi con le sue sceleraggini fu causa, che con ignominia, e vergogna fosse al Monte Caluario menato, & iui in vn'infame legno di Croce inchiodato vn Dio. O quanto d'ogni gastigo meritenole stimaua se, & il suo Popolo per i peccati contra Dio commessi il Profeta Daniele, quando vedendosi dishonorato, & oppresso insieme con quello da' suoi nemici, con le ginocchia piegate auanti Dio, e con gli occhi pieni di lagrime, & il cuore di sospiri gli diceua: *Dan. 3. 28. & 9. 5. Peccauimus, & in iudicio iniquitatem fecimus, & in omnibus iustificationibus tuis*

Digitized by Google

omnia hæc propter peccata nostra. Peccauimus enim, & iniquè egimus recedentes à te, & deliquimus in omnibus, & præcepta tua non audiuimus, nec obseruauimus, nec fecimus, sicut præceperas nobis, vt benè nobis esset. Omnia ergo, quæ induxisti super nos, & vniuersa, quæ fecisti nobis, in vero iudicio fecisti. Et nunc non possumus aperire os: confusio, & opprobrium facti sumus. In pena, e gastigo de' nostri peccati con ogni giustitia, e rettitudine son venuti sopra di noi tutti questi mali, perche v' habbiamo offeso, Signore, e ci siâ portati male, dilungandoci da voi, e non obbedendo, nè osseruando i vostri precetti. Quanto contro di noi hauete fatto, ci stà molto bene; e perciò se siamo diuenuti scherno, & opprobrio de gl'huomini, e ne vediamo disonorati, & auuiliti, non habbiamo di chi lamentarci, se non di noi stessi, nè possiamo aprir la bocca in dir parola, che non sia, dando la colpa di tutto quel, che patiamo, a' nostri soli peccati. Poiche chi conosce, dice Chrysostomo, esserſi infangato, & im-

Digitized by Google

merso in migliaia, e migliaia di colpe, stima molto leggiera qualsiuoglia ignominia, e qualsiuoglia dishonorato gastigo, che gli vien dato. *Cum mille se aliquis reum fatetur malorum; nulla tamen magna satis se pro his arbitretur pati supplicia.* Chrys. Homil. 3. in Matt. Questo motiuo bẽ ponderato sarà efficacissimo per consolar abbondantemente l'Afflitto nella morte ignominiosa, alla quale fù condannato.

Secondo. Per maggiormente consolarlo, se gli potrebbe addurre l'essempio di Christo Signor Nostro, del quale dice l'Apostolo. *Humiliauit semetipsum factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* Philip. c. 2. 8. Che s'abbassò, & auuilì fin'alla morte, & alla morte di Croce, e fù, come si dir volesse. Ben poteu'il Redentor'humiliarsi fin'alla morte, mà non era necessario, che l'abbassamento giugnesse fin'ad vna morte s'ignominiosa; e con tutto ciò non volle humiliarsi à qualsiuoglia sorte di morte, mà à quella, che fosse la più ignominiosa, dishonorata, e dolorosa di tutte l'altre, come dice S. Bernardo. *Nam enim*

Digitized by Google

Bern. ser. 11. in Cãt. *enim simplex, aut modica illa exinanitio fuit, sed semetipsum exinaniuit vsque ad carnem, ad mortem, ad crucem. Quis dignè penset, quanta fuerit humilitatis, mansuetudinis, dignationis, Dominum maiestatis carne instrui, mulctari morte, turpari Cruce?* Niun'ignorantemente pensi, che quello del Redentore fosse vn semplice, e piccol'abbassamento: imperciochè fù il maggiore, che possa immaginarsi, poiche s'abbassò sin'à vestirsi di carne, fin'alla morte, fin'alla Croce. E chi potrà degnamente già mai pensare, di quanta humiltà, di quanta mansuetudine, di quanto merito fosse coprirsi di carne, esser di morte punito, & in vna croce finalmente dishonorato il Signor della Maestà? La qual sorte di morte era sì vituperosa, e crudele, che fù stimata maledetto, e d'ogni maledittione meritevole colui, ch'era à quella condannato. *Nõ quaeras meum vestis similis est*, dice Chrisostomo, *ista namque omnium videbatur esse probrissima, ista plena deditone, ista maledicta. Maledictus enim omnis, qui pendet*

Chrys. Hom. 7. in

in ligno. E come maledetto, e come ladro volle esser crocifisso trà due ladri il Redentore, acciò di lui, dice lo stesso Sãto, s'hauesse il medesimo concetto, & opinione, ch' ordinariamẽt' è solito hauersi di loro. *Propterea stiã inter duos latrones Cruci affixus est, vt eadẽ de ipso, ac de alijs existimatio esset.* Anzi per amor nostro volle il mansueto Giesù andar' alla morte con maggior vergogna, e dishonore di quello, che v'andarono i due Ladri: imperciò che quelli, quando furon' al Monte Caluario cõdotti, non portorono le loro croci, mà Christo volle sù le proprie spalle portar la sua. *Quia non saltim* dice S. Bonauentura, *iuxta Isaiam, cum iniquis reputatus est, sed iniquorum iniquior*. Et affine che il mondo lo giudicasse più empio, e facinoroso de' compagni, volle egli solo prendere, e portar sù le spalle la Croce; con che nõ solo non si curò d'esser publicamente dishonorato, mà si mostrò di più desideroso di dar' ad intendere d'essere peggiore di quelli assassini, e di maggior pena meritevole. *Ini-*

Bonauent. de vita Christi c. 77.

quo-

Digitized by Google

quorum iniquior. Per questa ste
raggione, dice il medesimo Sant
volle esser crocifisso nel temp
della festa di Pasqua, ch'in Gier
salemme con tanta sollennità, e
frequenza di forastiera gente
celebrana. *Vt eorum pluribus in*
Bonau. serm. 6. in Para sceue. *honoraretur.* Acciò in presenza
numerosa moltitudine restasse
maggiormẽte dishonorato, & in
famato. Da questo stesso desi
rio di morire con maggior igno
minia, e dishonore spinto il buo
Redentore, nõ voll'esser nell'ha
bitato crocifisso, mà fuori dell
Città, ou'eran soliti giustitiar
gl'huomini essecrabili, e maledet-
Anselm. in dim. Sacr. ti. *Vt nec mori*, dice S. Anselmo,
dignus haberetur inter aliquam hominum habitationem, neque in ter homines, nisi inter execrabiles.
E questo' desiderio di maggior
vergogna, e dishonore s'inoltrò
tãto nel buon Signore, dice que-
sto Santo, che nella sua morte, nõ
solo volle, che lo giudicassero in-
degno della vita, mà voll'ancora,
che lo stimasser' immeritevole di
morir, come gl'altri huomini nel
le loro Città, & in cõpagnia d'ho
norate persone. E come se tutto

que-

Digitized by Google

questo fosse nulla; nè anco quì si fermò questo suo desiderio, dice S. Bonauentura, mà giunse fin' al *Non plus vltrà*, che fù, nè anco voler morir' in terra, mà in aria, *Aëri deputatus est, & inter cœlum, & terram suspensus, ac si non esset dignus mori, aut viuere in terra*. Non v'è huomo nel mondo tanto scelerato, & empio, che quando muore, se gli neghi quel poco di terra, oue, mentre essala l'anima, giace il corpo; & il Figliuolo di Dio, ancorche Signore di tutta la terra, per maggior sua vergogna, e dishonore, nè anco volle morir' in vn poco di terra; per dar' ad intender' à tutti, che desideraua esser trattato com' indegno di viuere, e morir nella terra. Hor se Christo nostro Capo, e Signore elesse vna morte sì ignominiosa, e di tãta vergogna, & opprobrio ripiena, e tutto ciò fece per nostra dottrina, & essempio, & acciò occorrend' à noi lo stesso, seguitassimo i suoi vestigij come dice S. Pietro, *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exẽplum, vt sequamini vestigia eius*. Perche il Christiano, ch'è suo mẽbro,

Bonau de Perf. vit c. 6.

1. Petr. 2. 21.

Digitized by Google

bro, hà da desiderar di morir honoratamente, e s'hà da vergognare d'esser suo compagno ne' dishonori, & ignominie? Per questa raggione si potrebbe essortar il Condannato a ripetere quelle dolci parole, e piene di consolatione dell'Apostolo. *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.* Già ch'il mio *Dio*, essendo della medesima sostanza, ch'è il suo Padre, e Splendore della sua gloria, e per conseguenza il più nobile, & honorato di tutti, volle per me con tante ignominie, e con tanti dishonori morire; volentieri m'abbraccio con la sua Croce, & accetto ancor'io, il più vile di tutte le creature, per amor suo di buon cuore questa morte. *Seguar te quocumque ieris.* Poiche morendo così dishonorato, vengo ad esser fatto compagno del dishonorato Christo; nè deuo rifiutar tal morte, cõsiderando, che *Similis pœna seruus cum Domino afflictus est, & Popularis homo Regi similia passus est.* E che maggior honore può sperar'vn seruo, & vno schiauo, che tante volte hà tradito, e se n'è fuggito dalla

Galat. 6. 14.

Matth. 8. 19.

Sap. 18. 11.

Digitized by Google

la casa del suo Padrone, ch'esser fatto degno di morire, com'egli morì? Questa considerazione innanimò Euippo à ber'il veleno, ch'i suoi nemici gli porsero. Imperciò che, essendo da'suoi nemici preso insieme col suo Padrone Focione, Principe de gl'Atenieſi, furon' entrambi costretti à prender'il veleno, e temendo fortemente Euippo la morte, gli diſs'il suo Padrone. *Non satis est tibi cum Phocione mori*. Malamente, e da vile, e codardo ti porti, Euippo. Non vedi, ch'è gran fauor per te, & insieme segnalat'honore, finir la vita, come la finisce Focione? Il che da Euippo vdito, fù cagione, che con allegro volto, e franco cuore incontanente prendesse nelle mani il vaso, e mandasse giù allo stomaco quel licore di morte. E questa stessa considerazione deu' innanimar l'Afflitto ad abbracciarsi allegramente con la morte, ancorch'opprobriosa, vedendosi fatto compagno, non già d'vn Signor terreno, com'era Focione rispett'à Euippo: mà del Celeste, & Eterno, ch'è Christo.

Terzo. Per cõsolatione dell'Af-

flitto, sconsolato per cagion della morte ignominiosa, alla qual'è stato condannato, se gli potrebbe suggerire, ch'à quella morte, che gli pare così dishonorata, offerta à Dio con patienza, sarà inesplicabile il premio, che le corrisponderà nel Cielo. *Gaudete in illa die, & exultate,* dice Christo à coloro, che per amor suo patiscono affronti, e dishonori in questa vita, *ecce enim merces vestra multa est in Cœlo.* Rallegrateui tutti voi, che siete ignominiosamente trattati; poiche buõ premio v'aspetta nel Cielo. Per questa causa vedendo gl'Apostoli, dice S. Luca, ch'erano fatti degni di giugner'à sì fourano stato di patir'affronti, e dishonori à gloria, & honore del Diuino Maestro, era sì eccessiuo il giubilo, e l'allegrezza, che di ciò riceueuano, che, *Ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati.* Andauano da vna parte auant'à Giudici ne'tribunali, come vittime al macello, e dall'altra giubilando d'allegrezza, per vedersi fatti, fuor d'ogni lor merito degni d'ignominie, e di-

Luc. 6. 23.

Act. 5. 41.

dishonori. *Si exprobramini*, dice l'Apostolo S. Pietro, *in nomine Christi, beati eritis; quoniam quod est honoris, & gloriæ, & virtutis Dei, & qui est eius spiritus, super vos requiescit.* Se patite dishonori, dice il Principe de gl'Apostoli, sarete beati, & honorati nel Cielo. Anzi i dishonori, soggiugne San Bernardo, non son'altro, che sicuri pegni, e primitie dell'Eterna Gloria, che per essi s'hà da goder appresso nel Cielo. *Prælibemus primitias gloriæ, gloriemur in spe gloriæ magni Dei, gloriemur in tribulatione, in ea quidem spes est gloriæ.* O quanto dolce, ò quanto soaue cosa è, porr' in questa vita la bocca à' patimenti, all'ignominie, e dishonori! O che dolcezza da queste cose si succhia! Dolcezza tale, ch'in quelle, conformandosi col Diuin Volere chi le patisce, e di buon cuore per Dio sopportãdole, viene ad hauer vn sicuro pegno delle celesti dolcezze, & vnà certa caparra di quelle, che s'hanno poi à goder nel Paradiso. Poiche, come dice S. Gregorio. *Quò duriora tolerat, eò æternitatis præmia certiùs sperat: tã-*

1. Petr. 4. 14.

Bern. ser. 17. in Psal. Qui habitat.

Gregor. lib. 10. Mor. cap. 22. alias 12.

Digitized by Google

to namque in Deum spes solidior surgit, quanto quisque grauiora pertulerit. Quanto più duri, & insopportabili sono gl' opprobrij, ch'alcuno patisce; tanto con maggior certezza può sperar i premij dell'Eternità; e cõ tanta maggior fermezza nascerà nel suo cuore la speranza di quell'immarcisciibili beni, quanto saranno più graui, e più toccanti al viuo i dishonori seminatiui. Se gli potrebb'ancora, in confermatione di questa verità, apportar all'Afflitto l'essempio di Christo Nostro Signore, il quale non prima fù salutato legitimo Rè, & herede della gloria da gl' Angioli, che fosse suergognato, e dishonorato da Giudei: e non prima volle ottener'il maestoso Regno del Cielo, che come facinoroso, e malfattore fos' in vn' infame legno di Croce confitto, diuenuto opprobrio de gl'huomini, e feccia della plebe. *Tertul. l. de coron. milit. c. 14* *Fauos post fella gustauit,* dice Tertulliano, *nec antè Rex gloriæ à Cœlestibus salutatus est, quàm Rex Iudæorum proscriptus in Cruce.* Acciò tutt'intendesse-ro, che quella Regia dignità, se

gli

gli dauà per gl'affronti, e dishonori patiti; e quella gloria non riconosceua altro principio, & origine, ch'i dispreggi, e l'ignominie della Croce. Hor se Christo, con esser Figliuolo di Dio, per mezzo dell'ignominie, e dishonori, fà acquisto del Paradiso, e gli vien data la possessione di quell'Eterno Regno, precedendo prima, tanti affronti; perche vn vile verme micciuolo della terra gl'hà da rifiutare, e fuggire? & hà da hauer'à discaro di patir qualch'opprobrio, e dishonore, appresso del quale hà da seguitar', vn' honor' immortale, & vn premio eterno? *Bonum mihi*, diceua il Profeta Dauid, *quia humiliasti me, vt discam iustificationes tuas. Bonum mihi lex oris tui super millia auri, & argenti.* Infinite gratie vi rendo Dio mio, perche permess'hauet' in me tãti oltraggi, tãte ignominie, e tãte occasioni d'esser humiliato, & abbattuto. Imperciò ch'in quelle hò imparato, & hò aperto gl'occhi, e conosciuto, che la vera, e diritta strada per la mia eterna salute è l'humiliatione, e'l dishonore, e stimo più questa vo-

Ps. 118. 71.

Digitized by Google

tra volontà in hauer ciò permesso nella mia persona, che in qualsuoglia altro tesoro per ricco, & opulento, ch'egli sia. Poiche spero, che trà questa morte, à gl'occhi del mõdo dishonorata, e vergognosa, mà honoratissima, e pregiatissima a' vostri puri, e Diuini, e la gloria del Paradiso; trà questa Croce, & me, che sono di carne, & ignorante stimatore de' veri honori, dura, & amara, e l'eterno riposo, non si trammezzerà cosa alcuna. Ecõfido, che questa vergognosa morte, sopportandola io volentieri, come volentieri per amor vostro l'accetto, e sopporto, sarà per me vna chiaue d'oro, che m'aprirà in vn tratto la porta di quella felice Patria: poiche come bẽ dice Chrisostomo. *Crux clauis Paradisi est; nihil medium est, & Crux, & statim Paradisus.*

Chrys. Homil. de Diuite.

Il Fine della Seconda Parte.

PAR-

Digitized by Google

PARTE TERZA

Dell'aiuto de' Moribondi, e Condannati à Morte dalla Giustitia.

NON è mia intentione vnir in questa Terza Parte molti, e varij Atti, & Orationi à proposito per l'hora della Morte, mà porre solo quelli, che per Consolare, e confortar'il Moribondo, ò Cõdannato à morte dalla Giustitia sono bastanti: e dar lor'insiem'il modo per far'Atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Contritione, di Ringratiamento, di Conformità al Diuin Volere, & altri; e ciò per mezzo d'alcune Formole, che potran seruire come d'esemplare, cauate ò dalla Scrittura Sacra, ò da' Santi, i quali così per lor consolatione, e nostro insegnamẽto le fecero, e dissero nell'hora della lor morte.

Digitized by Google

Auuertendo, che non in ciascun Capitolo si pongono Additioni per i Condannati à morte, mà solamente in alcuni: perche, essendo quasi tutti gl'Atti, & Orationi à proposito così per i Moribondi di morte naturale, come per questi, potranno, senza moltiplicar'altri, seruire per gl'vni, e per gl'altri. E perche le Proteste, solilite farsi nell'vltimò della vita, hãno gran forza, & efficacia; poiche fatte di vero cuore, fanno che gl'atti, ch'in esse si fecero, virtualmente durino fin'al fine, e che il Moribondo moralmente perseueri fin'allo spirare nello stesso volere: e perche oltre di ciò sogliono apportar'ancora molte vtilità, come primieramente far che ò con la bocca, ò col cuore, nelle tentationi, che gli sopraueggono, si rimetta alle risolutioni nelle Proteste fatte, con che resta il Demonio, che glie le suggerisce, ingannato, e deluso; secondariamente farlo perseuerare nel merito, ch'acquistò nelle dette Proteste, ancorche perda i sensi, & altre; perciò primieramente si pone il modo, come s'hann'à fare,

Digitized by Google

re, acciò seruano di fruttuosa disposizione per vna buona, e santa morte.

Delle Proteste da farsi nell'vltimo della Vita.

CAP. PRIMO.

IN nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Primieramente. Mi protesto in presenza della B. Vergine Maria, del mio Angelo Custode, e di tutta la Corte del Cielo, di voler morire da vero, e Cattolico Christiano, pentito, e contrito de' miei peccati, sotto lo Stendardo, & Insegna della Santa Croce: e di fermamente credere tutto quello, che crede, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica, Romana, e tutto quello, che si contiene nel Credo.

Secondo. Mi protesto, che voglio morire senza dubitar nella Fede, vacillar nella Speranza, ò raffredarmi nella Carità; credendo, sperando, & amando per sempre il mio Dio, & invocando il Santissimo Nome del mio Crea-

tore, e Redétore Christo Giesù.

Terzo. Mi protesto, e confesso, ch'ancorche hò commesso infiniti peccati, per i quali non merito perdono, mà è bene l'Inferno; con tutto ciò confesso ancora, ch'è infinitamente maggiore la Diuina Misericordia di quello, ch'è la mia iniquità: maggiori i meriti di Christo, mio Saluatore, e Redentore, de' miei demeriti; e maggior la pietà della Vergine, la quale spero sarà mia Auuocata, che l'impietà, e sceleraggine mia.

Quarto. Mi protesto, che tutta la speranza della mia eterna salute in due cose la ripogo; nel Sangue di Christo efficacissimo à ciò cedermela, e nella Gratia di Maria sua Madre, potentissima ad impetrarmela. Perciò spogliandomi de' miei propri i meriti, & affatto ignudo d'ogn'opra meritoria, supplico humilmente Christo, e la sua Benedettissima Madre, si degnino vestire, e coprire la mia nudità co'loro meriti.

Quinto. Mi protesto, che di tutto cuore, e ferma volontà perdono tutti coloro, che m'han fat-

to

to torto nella mia persona, ò nell'honore, ò in qualunque altro modo danneggiato. E voglio si restituisca, e dij sodisfattione à tutti coloro, che ò nella roba, ò nell'honore haues' io oltraggiato.

Sesto. Mi protesto, che, se per pusillanimità, ò per timore del conto, c'hò da dar' auanti al Tribunal di Dio, ou'io hò da comparire, ò per debolezza di testa, e mancamento di discorso, ò per qualsiuoglia tentatione del Nemico (ilche Dio non permetta mai) vacillassi nella Fede, ò nella Speranza; da questo punto per all'hora lo riuoco, e dò per casso, e nullo; soggettandomi tutto al Diuin Volere. Nè è mia volontà consentir' à tentatione, ò suggestion' alcuna del Demonio, e di nuouo confermo la rinuntia nel Battesimo fatta d'esso lui, e delle sue opre; e con promessa di nuouo mi stringo con Christo, col quale spero, star' vnito per tutta l'eternità.

Settimo. Mi protesto, ch'essendo certissimo, che per Diuina Misericordia si concede al peccator

pentito il perdono de' suoi peccati; io confidato nella stessa misericordia, lo domando, & istantemente lo chiedo per l'amarissima Morte del mio Sign. Giesù Christo, e per virtù del suo pretioso Sangue per me nella Croce sparso, e per l'intercessione, e meriti della Gloriosa Vergine, e di tutti i Santi Angioli, & eletti da Dio.

Ottauo. Mi protesto, che volontieri accetto la disposizione della Diuina Volontà, non solo intorn'all'anima mia, mà ancora intorn'al corpo, e dono tutto me stesso à Giesù mio Creatore, e Redentore, à Maria Vergine sua Madre, e mia Auuocata, & al mio Santo Angelo Custode, qual supplico, e prego, scacci da me tutte le tentationi del Demonio, e mi dij il suo aiuto, e forza per poter riportarne gloriosa vittoria: & insieme lo supplico, m'impetri alcuno di quei lagrimosi sguardi, e dolorosi sospiri del mio Signor Giesù Christo, mentre staua nella Croce pendente, e parimente alcuno di quei profondi gemiti, angoscioni sospiri, & amorosi volgimenti d'occhi della Santissima

Ver-

Digitized by Google

Vergine verso il suo moribondo Figliuolo, quando dolorosa staua al piè della Croce; e facci, ch'io sia vno de' peccatori, c'han meritato da Dio perdono, e che l'anima mia vada à goder'il fine, per il quale fù da Dio creata, ch'è veder la sua Diuina faccia nella Celeste Patria del Paradiso.

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia.

OLtre le sudette Proteste si potrebbono far far'al Condannato le seguenti.

Mi protesto, ch'accetto volontieri dalla Diuina mano la vergogna, e dishonore, con che per le piazze sarò menato al patibolo: e prego il mio Signor Giesù Christo riceua, & accetti tutto ciò in sodisfattione, e penitẽza degl'infiniti dishonori da me peccando fatti contra Sua Diuina Maestà, & insieme lo prego à perdonarmeli per i dishonori, & ignominie, che per me patì, quando ligato, & oltraggiato fù con la Croce in spalla menato al Monte Caluario.

Mi protesto, che di buona vo-

Digitized by Google

glia accetto questa maniera di morte, ancorche violenta, & alla mia superbia, e sensualità ripugnante. E supplico il mio Signor Giesù Christo, mi voglia per la sua santa morte concedere buona morte in gratia sua, e non riguardar'alla mia pusillanimità, e timore, mà all'animo grande, con che egli andò per me al Caluario, oue patì morte sì atroce, e crudele, come fù quella della Croce.

Mi protesto finalmente, che di tutto cuore perdono tutti coloro, che sono stati causa, ò sono in qualunque modo concorsi à questa mia sentenza di morte, e concorrerano all'effecutione di quella, come sono gl'Accusatori, Testimonij, Giudici, Ministri di Giustitia, e qualsiuoglia altro. E prego il mio Signor Giesù Christo, che com' egli sì misericordiosamente perdonò i suoi Crocifissori, e tutti coloro, che falsamente calunniato, & accusato l'haueuano; così si degni d'accettar questo mio perdono, e perdonar' anco me, infelice peccatore, che tante volte con i miei peccati l'hò di nuouo nella Croce inchiodato, l'in-

Digitized by Google

l'infinite mie colpe, & abbominevoli mie sceleraggini.

Degl'Atti e Professione della Santa Fede.

CAP. II.

LA prima, e principal Professione, e Confessione della Santa Fede, è quella, che composero i Santi Apostoli, e si contiene nel Credo, nel quale si restringono i principali Misterij della Diuinità, & Humanità di Giesù Christo: & appresso è quella del Simbolo di S. Atanagio. Mà per maggior' abbondanza, e consolatione del Moribondo, ò Condannato à morte dalla Giustitia, si pongono i seguenti altri Atti, e perfettissime formole di Fede, ne' quali si racchiudono gran tesori di meriti, i quali sono di straordinario valore.

IO, Signore, fermamente credo tutto quel, che crede, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica, la qual credo sia vna, fuori della quale niuno si può saluare. Et in particolare credo tutte le verità soprannaturali, e tutti gl'articoli, che si contengono nel Simbolo del

del Credo. E per questa Fede son pronto à porre mille volte la vita; e nella presenza vostra, Dio mio, della Beatissima Vergine, di tutta la Corte del Cielo, & in particolare del mio Angelo Custode, e di tutti coloro, che sono qui presenti, prometto, e giuro per i Santi Euangelij, di perseverar in questa Fede fin'alla morte; e vorrei, che tutti credessero questo, ch'io credo, e vi seruissero com'à lor vero Dio, e Signore.

II. Credo certa, & indubitatamente tutto ciò, che Dio hà riuelato à i Santi Apostoli, e Profeti; perche egli è prima verità, che non può mentire, infinita Sapienza, che non può ingannarsi, & infinita Bontà, che non può ingannare.

III. Credo in Dio Padre Onnipotente, & in Giesù Christo suo Figliuolo, e nello Spirito Santo, che dall'vno, e dall'altro procede. E credo parimente, ch'ancorche queste trè Persone siano trà loro differenti, sono non dimeno vno stesso Dio: e che il Figliuolo si fece vero huomo, rimanendo insieme vero Dio; ciò è vnendosi in-

Digitized by Google

sieme due Nature in vna Persona, & vna Persona in due Nature. Che nacque di Maria Vergine: che patì morte di Croce per noi: che fù sepolto: che discese all'Inferno à liberar l'anime de' Santi Padri da quell'oscuro carcere: e che risuscitato il terzo giorno, salì al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre; onde come Giudice vniuersale verrà à giudicar i viui, & i morti.

IV. Credo, che col Padre, e col Figliuolo v'è la Terza Persona, chiamata Spirito Santo, che santifica, e viuifica la Chiesa di Dio, come l'anima dà vita al corpo. E credo, ch'in questa sola Chiesa v'è la partecipatione de' Sacramenti, de' meriti di Christo, e de' Santi, & il perdono de' peccati.

V. Credo, che v'è Comunione de' Santi, cioè, che per mezzo, intercessione, preghiere, & opre buone de' Giusti, che sono in questa vita mortale, e fanno vn corpo di Chiesa con tutt' i Fedeli, comunica Dio molti beneficij, gratie, e sodisfattioni alla medesima Chiesa, & à ciascuno, ch'è in essa: di modo che quel, che vno non ottie-

Digitized by Google

ottiene, nè merita da per se, l'ottiene molte volte per la comunicatione, che Dio fà della sua gratia, hauendo riguardo à tutti i Fedeli, così giusti, come peccatori, i quali trà loro forman vn corpo, come di molte persone si forma vn corpo di Republica, Comunità, ò Famiglia, i quali Fedeli sono Cittadini d'vna stessa Città, da Dio con molti priuilegij nobilitata. Nel che risplende la sua somma Bontà, ch'alla debolezza humana concesse poterfi gl'vni à gl'altri aiutare. E così quelli, che sono in gratia di Dio possono per altri sodisfare per quel, ch'essi deuono à Dio, adiempiendosi in ciò quel, che l'Apostolo disse. *Alter alterius onera portate.* Galat. 6. 2.

VI. Credo, che perdona Dio i peccati à chi di quelli con vero cuore si pente; e che v'è vera vita, e morte eterna di premio per i Giusti, e d'eterna pena per i cattiui: e che in questa medesima carne, ch'al presente hò, e s'hà da conuertir in terra, e cenere, hò da risorger il giorno del Giuditio, & hò da ritornar ad hauer vita, che già mai finirà.

VII. Cre-

Digitized by Google

VII. Credo la vera, e real presenza del Corpo, e Sangue di Giesù Christo nel Venerabile, & Augustissimo Sacramento dell'Altare; tutti gl'articoli della Fede; e tutta la Sacra Scrittura, conforme l'espositione de' Santi; E mi rallegro di morire, come son vissuto nella Fede di Nostro Signor Giesù Christo.

VIII. Credo finalmente, che non per i miei meriti, mà per la virtù, e meriti della Vita, e Passione di Christo, hò da ottenere la salute eterna dell'anima mia. Quest'è la mia Fede, e prego il mio Dio, che *Augeat mihi fidem.* Luc. 17. 5.

Professione, & Atti di Fede di S. Gregorio.

CRedo nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, trè Persone, & vna Sostanza. Credo, ch'il Padre non è generato, mà il Figliuolo sì; e che lo Spirito Santo procede da entrambi, & hà la stessa duratione, & eternità.

Credo, e confesso, che l'Vnigenito Figliuolo, rimanendo Dio, e Splendore della gloria del Padre,

Digitized by Google

si fece Huomo, fù conceputo, e nacque per opra dello Spirito Santo dalla Santissima Vergine Maria.

Credo, e confesso, che questo prese la Natura Humana senza peccato, che morì in Croce, fù sepellito, risorse il terzo giorno, & alli quaranta salì al Cielo, e siede alla destra del Padre: e che di là verrà à giudicar i viui, & i morti, e porrà auanti à gl'occhi proprij di ciascuno le lor' opre, & i più occulti pẽsieri, c'hebbero in questa vita.

Credo, e cõfesso, che darà premio eterno à' Giusti, & eterno gastigo di fuoco à coloro, ch'in colpa mortale morirono. Credo, c'hà da rinouar' il mondo col fuoco, e farà, che risuscitino tutti i Defonti de' passati secoli.

Credo, e confesso, che non v'è più d'vna sola Fede, vn Battesimo, & vna Chiesa Apostolica, & vniuersale, ch'è la Romana, nella quale sola si possono perdonar' i peccati in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Digitized by Google

Professione, & Atti di Fede di S. Amato, di S. Teofilo il Penitente, e di S. Remigio.

CRedo, e confesso la Sãta Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, i quali hanno la medesima Sostanza, Eternità, Diuinità, Essere, Potenza, Gloria, Grãdezza, e Maestà. Credo, che sì grande è il Padre, com'è il Figliuolo, & è lo Spirito Santo: e che non v'è cosa maggiore in tutte le trè Persone vnite, che non sia in ciascuna di quelle da per se.

Credo, adoro, e glorifico il Nostro Signor Giesù Christo, Figliuolo Naturale di Dio viuo, & vno delle Persone della Sãtissima Trinità; generato dal Padre anant' i secoli, e negl'vltimi giorni conceputo di Spirito Santo, nel ventre di Maria, per la salute degli huomini.

Credo, che questo è perfetto Dio, e perfetto Huomo, e ch'in esso non v'è Persona Humana, ma Diuina, la qual Persona è eterna, e fà cõpagnia alla Natura Humana.

Credo, che quest'Huomo è insieme

sieme Dio, non per mutatione d'vna natura in vn'altra, mà perche è vna medesima Persona quella di Dio, e dell'Huomo.

Credo, che come nella Santissima Trinità vna è la Persona del Padre, & vn'altra quella del Figliuolo, & vn'altra quella dello Spirito Santo; così in Giesù Christo vna cosa è la sua Diuinità, vn'altra l'Anima, vn'altra il suo Corpo; mà non perciò è diuersa la Persona della Diuinità da quella dell'Humanità, mà è la stessa; vn Christo, vn Figliuolo, vn Verbo Eterno, vn Dio, & Huomo.

Credo, che questo Signore per me, e per gl'altri peccatori fù sputato, schiaffeggiato, tormentato, Crocifisso, e come buon Pastore perdè la vita per le sue Pecorelle; fù sepellito, risuscitò, salì al Cielo con la stessa carne, che prese dalla Vergine, e verrà à giudicar i viui, & i morti.

Così di voi ciò credo, ò Ineffabile Trinità: così di voi ciò conosco, Dio Onnipotente: così di voi ciò confesso, ò Figliuolo di Dio, Giesù Christo: così di voi ciò intendo, ò Spirito Santo, & eterno Dio.

Tut-

Digitized by Google

Tutte l'altre Formole di Professione, e d'Atti di Fede, che si potrebbon'addurre de' Santi, e Dottori, à queste si riducono, che perciò hauēdo riguardo alla breuità si tralasciano.

De gl'Atti di Speranza.

CAP. III.

PErche vna delle cose necessarie, che deu'vn peccator' hauere per ottener da Dio perdono de' suoi peccati, e saluarsi, ancorche per altro conosca meritar per le sue scelleraggini mille volte l'Inferno, è la Speranza, e Confidanza, che l'habbia Dio da perdonare: E perche assai si compiace Sua Diuina Maestà, che, i confidādo di noi medesimi, in lui solo, e nella sua sola Bontà confidiamo; perciò si pongono qui alcuni Atti di Speranza, i quali saranno di gran consolatione, merito, e giouamento a' Moribondi, ò Condānati à morte.

I. Totalmente io misero peccatore di me stesso sconfidando, ecco mi pongo, Dio mio, in mezzo

Digitized by Google

zo del vastissimo, & immenso Oceano della vostra Bontà, e tutto pieno di Speranza, mi presento auanti la vostra Potenza, e Misericordia Infinita, sperando nel Sangue di Giesù Christo sparso per me, mi perdonerete tutte l'ingiurie, & offese, che, peccando, contro di voi hò commesso; e confido, ch'mi concederete insieme la vostra gratia, della quale rinuigorito, & armato non pecchi più, e mi farete degno di poter' ottener' il fine, per il quale m'hauete creato, ch'è l'eterna gloria del Paradiso. E come potrò temere, ò sconfidare, essendo voi tutta la mia speranza? *Quoniam tues, Domine spes mea.* Psal. 90. 9.

II. Ben sapete, mio Signore, che ne anco vn buon pensiero da per me posso sẽza di voi hauere; perciò ecco che, ancorch'io sia polueree, e cenere, à voi ricorro, com' ad ogni mio bene: il quale sò che, come potentissimo, potete saluarmi, come misericordiosissimo, benignissimo, e tutto amore, e carità volete saluarmi, e com'infinita Bontà, non defrauderete le mie speranze; perciò cõfido, che sperando

Digitized by Google

rando in voi. *Non confundar in aternum.* Non patirò nè repulse, nè rossore, nè vergogna per tutta l'eternità. Ps. 30.

III. M'hauete dato, mio Dio, in q̃sta vita l'arre, & i pegni del vostro Corpo, e Sangue per prezzo del mio riscatto. M'hauete concessa la vostra gratia, & il vostro amore, e state ancor prõto à darmiui ancor tutto per pegno della Gloria, che spero. M'hauete arricchito, e preuenuto con tanti, e sì eccessiui beneficij. M'hauete comandato, che non mi stanchi mai in chiederui, mentre sarò in questa vita, maggiori, e maggiori gratie. Vi siete obbligato di parola, ô Bontà, ò Verità Infinita, di concederm'insieme tutto quel, che vi chiederò. Hor in chi, quello presupposto, hò da fondare, e stabilir' io l'anchora di tutte le mie speranze, se non in voi? da chi spererò ogni bene, se non da chi s'è meco mostrato sì pronto, e liberale? ancorche m'vccidiate, Speranza, e Vita mia, non lascierò già mai di sperar' in voi, o nella vostra santa, & infallibile parola. *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.* Iob. 13. 15.

rabo. Da voi anco spero, mi concederete l'entrata nella vostra casa, e nel Regno della vostra gloria. Così promesso me l'hauete, e così, senza dubitar punto, lo spero.

IV. Spero, Signor mio, che mi perdonerete tutti i miei errori, e peccati, e che mi darete humiltà, carità, e patienza, acciò, in voi sperando, non commetta nel vostro santo seruitio mancamento veruno. In niuna creatura appoggio la mia Speranza, mà in voi solo confido, mio Dio, mia salute, mia Gloria, mio Aiuto, mia Speranza. Concedetemi forze, e vigore per sperar'in voi, e cõseruatemi sempre nella vostra Speranza, nella quale voi stesso comandate, che perseueri fin' al fine della mia vita. Psal. 4.6. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino.*

V. Spero, che l'anima mia si riempierà di giubilo, e questo corpo risorgerà della poluere, e ceneri del sepolcro, e ch'in questa medesima carne mortale hò da veder quella gran visione della Gloria, & in quella voi, mio Redentore, viuo, e glorioso; & abbrac-

Digitized by Google

bracciarui, e goderui per sempre; la qual gratia non spero per i miei meriti, mà per quelli di Christo, i quali sono miei, ne' suoi sudori, nel suo sangue, nella sua morte, nella sua promessa. Poiche, come dice Agostino. *Tenemus mortem Christi, tenemus Sanguinem Christi*, Più è quello, che Dio m'hà dato, dandom'il suo Figliuolo, che non è quello, che m'hà promesso, promettendomi la Gloria. Se dunque m'hauete dato, mio Dio, quel, ch'è più, ch'è il vostro Figliuolo; deuo sperare, che mi darete quel, ch'è meno, ch'è la Gloria. *Qui pro nobis dedit mortem*, dice lo stesso Agostino, *non est daturus vitam suam? & qui pro nobis pertulit mala, non est daturus bona?* Chi per me prese, e sopportò la morte, è possibile che voglia negarmi la vita? e chi per me patì tanti mali, come potrà non concederm'i beni della Gloria, e Felicità eterna? Questa da voi spero, Signore, e questa spererò, mentre sarò in questa vita mortale. *Aug.* *Augus. ser. 74. ad Fra. tr. in Herem.*

VI. Voi siete il fondamento della mia Speranza, Giesù mio Cro-

Digitized by Google

cifisso. Voi patite in quel duro legno quel gastigo, ch'io meritaua. Ecco che vi veggo tutto per me impiagato. Guarda anima mia come da quelle innocenti mani pretioso sangue distilla. Mira quel capo da spine trapassato, e ferito, da cui infiniti canali sgorgano d'inestimabil valore: vedilo come stà tutto chinato, scaduto, e fatto preda di morte. Contempla quegl' occhi, che son'allegrezza del Paradiso, smorti, & inuetriati. Cósidera quella Diuina faccia dalla morte discolorata, & impallidita. Fissa lo sguardo in questa gratiosa bocca, e dolce lingua, di fiele amareggiata, e d'aceto. Mira quel forte petto ignudo, e quel l'amoroso cuore da dura, e cruda lancia trapassato, & aperto. Guarda quei sacri, e per la nostra salute velocissimi piedi, dalla morte arrestati, & inchiodati in un legno. Contempla finalmente tutto quel Diuino corpo dal capo al piè sì fattamente impiagato, e ferito, che par tutto una piaga. Hor come non hò da sperar'il perdono de' miei peccati, hauendo già l'Eterno Padre nella persona del

suo

Digitized by Google

suo Figliuolo esseguita la giustitia, che contro di me esseguir si douea? Felice me, che di tal maleuadore son fatto degno! Tutto quel, che, mio Redentor, patiste, tutto tutto, già che per me lo sopportaste, è mio, e come tale di quello cō vostra licenza m'auuaglio, & al Padre Eterno in sodisfattione de' miei peccati con gran confidanza offerisco. Offerisco perciò à Eterno, & amoroso Padre per tutte le mie colpe la moltitudine de' tormenti di Christo. Offerisco le spine del vostro Figliuolo per i peccati della mia superbia, & impuri pensieri. Offerisco gli stigli per le mie sensualità, & sfrenate cōmodità del mio corpo. Offerisco la sua nudità per la mia ingordigia, & vanità nel vestire. Offerisco i chiodi delle mani, e de' piedi per i peccati fatti mediante l'esercitio delle opere, e cattiui mouimenti nella strada dell'iniquità. Offerisco l'aceto, e fele per i peccati della gola, e con la lingua commessi. Offerisco la ferita del costato per la malignità del mio cuore, & cattiue imaginationi. Offerisco la sua morte, e

ciò vi mouiate à farmi gratia d'vna buona morte, per viuer poi eternamẽte in vostra compagnia nella Gloria. E sperando, ch'accetterete, Signore, tutte queste cose in sodisfattione de' miei infiniti peccati, volẽtieri, e di buon cuore abbraccio questa morte, buttandomi tutto nelle braccia della vostra pietosa misericordia.

VII. Spero ancora ne' vostri meriti, & intercessione, ò Beatissima Vergine, Madre di Dio, Maria, Sole del Paradiso, Paradiso delle dolcezze, dolcezza del Cielo, Cielo delle misericordie; e spero, c'haurete pietà della povera anima mia, e che considerando l'infelice stato, oue le mie disgratie m'han ridotto, fisserete i vostri occhi tutti di clemẽza pieni sopra il vostro povero seruo, e mostrerete all'anima mia il Bambino Giesù, frutto benedetto del vostro ventre, che stretto tenete nelle vostre braccia; e confido gli direte vna buona parolaia mio fauore; poiche voi siete vna Auuocata, che vincitrice vscite di tutte le liti, e cause, che auanti al tribunale del misericordioso Dio

Digitized by Google

si trattano. Soccorrendomi voi, non temerò. *Tu es spes unica peccatorum, per te speramus veniã delictorum, & in te, Beatissima, nostrorum est expectatio præmiorum. Vita nostra, dulcedo nostra, spes nostra.* In voi spero, nè vostri meriti, nella vostra intercessione. Sù dunque ò Regina degl'Angioli, Regina de' Patriarchi, Regina de' Profeti, Regina degl'Apostoli, Regina de' Martiri, Regina de' Confessori, Regina dei Vergini, Regina di tutti i Santi, pregate per me peccatore appresso il vostro innocentissimo, e benignissimo Figliuolo, impetratemi, & applicate à me vna sola gocciola del suo pretioso sangue; perche ciò facendo, & essendo voi mia intercessora, andrò sicurissimo, à ricever per vostro mezzo il perdono de' miei peccati, & insieme l'eterna salute. Aug. ser. 181 de Sanctis,

VIII. Quand'io fossi peggiore di Caino, più traditore di Giuda, più arrabbiato parricida d'Absalone, e più disperato di Saule, anzi quand'io fossi più demonio, che non è Lucifero, non perderò già mai la speranza in voi, mio

Digitized by Google

Dio; poiche sò, che se di buon cuore fò ricorso all'abisso delle vostre diuine misericordie, m'aprirete la porta, e benignamente mi riceuerete. Ecco perciò ch'io hò, Signore, vna certa, e ferma speranza, vna filial confidanza in voi', accompagnata da vn' affettuoso, e cordial dolore de' miei peccati per enormi, e graui, che siano, & vna rassegnatione alla vostra Diuina Volontà di tutto il male, che sopra di me manderete.

IX. Ancorche mi ritrouassi già nella sepoltura, nelle puzzolenti fauci della morte, frà i tagli della sua spietata, e crudel falce, io non haurei mai paura, sperando nel mio Dio. Che per ciò disfido la morte, e l'Inferno tutto. Venite canaglia vile, venite tutti, soldati di Satanasso. Venga tutto l'esserceito de' mali, di morti, di mostri infernali. Venite tutti ad assediarmi, io farò faccia à tutti, e con vn cuore intrepido, & vn'occhio assicurato starò senza paura: perciò che qual armata, qual furiosa rabbia potrà atterrir' vn huomo, c'hà tutta la sua confidanza nella paterna misericordia di Dio, come

l'hò

Pirò ſperò in voi ſperarò, e confidoſe ſpererò per ſempre.

X. Dirò finalmente, col voſtro Profeta, mio Dio: *Refugium meum, Deus, miſericordia mea, quoniam in te confidit anima mea.* Compatiteui di me, Signore, compatiteui di me, poich'in voi confida l'anima mia: *In umbra alarum tuarum ſperabo, donec tranſeat iniquitas.* Nell'ombra delle voſtre ali ſperarò, fin'à tanto, che paſſino i giorni di queſta vita, ch'è tempo di malvaggità, e di peccati. *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam, quoniam tu Domine ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.* In pace morrò, e mi riposerò, perche voi, Signore, aſſicuraſte, & aſſodaſte la mia ſperanza. *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt, & ponere in Domino Deo ſpem meam.* Buon per me ſarà l'accoſtarmi à Dio, & in eſſo lui porre, e collocare tutta la mia ſperanza. *In manibus tuis ſortes meæ. In manibus tuis tempora mea.* Nelle voſtre mani ſian riposte le mie ſorti, la mia felicità, i tempi, e giorni della mia vita, e l'interminabile giorno della mia eternità, nella

Pſ. 56. 1. 2.

Pſal. 4. 9. 10.

Pſ. 72. 28.

Pſ. 30. 15.

Digitized by Google

quale spero hauer per sempre à goderui.

Atto di Speranza, ch' insegnò S. Giosafat à suo Padre Abenner nel tempo della sua morte.

Ex S. Ioann. Dama.

NON temiate, nè dubitiate, ò amatissimo mio Padre, in questo sì pericoloso, e formidabil tempo della morte; perche per molti, e grani, che siano i vostri peccati, non eccedono però l'immensa Bontà di Dio. Le vostre colpe han numero, e fine; mà la Diuina Bontà è fuor d' ogni numero, & è infinita.

Atto di Speranza di S. Martino Eremita nell' hora della sua morte.

Sur. to. 1.

NON habbiate in abbominatione quest' infelicissimo peccatore, ò dolce Giesù. Io son' opra delle vostre mani, lauato, e riscattato col vostro Sangue. In voi, Signore, spero. Fate per vostra Bontà, che non mi riesca vana questa mia speranza, e liberatemi

Digitized by Google

temi in quest'hora dalle mani de' miei nemici. Voi comandaste a' venti, & al tempestoso mare, che si tranquillassero, e foste subito prontamente vbbedito. Fissate i vostri pietosi, e poderosi sguardi sopra di me, vi prego, acciò cessi ogni tempesta di timore, e pusillanimità nel mio cuore. E poiche ogni cosa potete, conseruatemi, vi supplico, nella vostra gratia fin'al fine della mia vita; e difendetemi, poiche in voi, trà tant'inganni, & insidie di Satanasso, tutta la mia speranza hò collocato, e riposto.

Atto di Speranza di S. Adelardo nel fine della sua vita.

POnetemi, Signore, appresso, e vicin'à voi, e combatta pure chi vorrà contro di me; d'altra maniera mi dò già per vinto, e perduto; poiche non sarà possibile, scampar da' miei contrarij, essendo che voi solo foste libero, e trionfator della morte. Fate dunque per ciò, ch'io fermi in voi, & in voi solo butti l'anchora della mia speranza, acciò con voi trio- Sap. 16. 1.

Digitized by Google

franco de' miei nemici.

Atto di Speranza di S. Teodoro Studita nel tempo della sua morte.

Baron. tom. 9. Annal.

ECco ch'entro, e mi pongo già in viaggio per vna via, che non hà ritorno, per la qual son' entrati, & han viaggiato tutti coloro, che son stati fin dal principio de' secoli in quella vita. Non sò ou' hò da andare, nè che giuditio, ò sentenza m'aspetti: nè del luogo, ou'hà da terminare quello viaggio, hò contezza. Non conosco hauer giàmai fatto nella Diuina presenza opra, che vaglia, e che possa à suoi purissimi occhi gradire; anzi carico mi veggo d'ogni sorte di colpa. Mi rallegro con tutto ciò, che viua in me la speranza dell'vscita dal mondo al Cielo, dalle tenebre alla luce, dalla seruitù alla libertà, e dal luogo de' viandanti à quello dell'amata Patria, e celeste Città.

Atto

Digitized by Google

Atto di Speranza di S. Agostino per l'hora della morte.

DIO mio, misericordia mia, Difensor mio, non dispreggiate quest'anima, che vicina si ritroua già al pericoloso punto della morte. Non posso da quello vscir libero per virtù de' miei meriti, & opre; perche tutte le mie giustificationi son minutamente vedute, & essaminate dalla vostra rigorosa giustitia. Sconfido di me stesso, mà incomparabilmente più confiderò nelle vostre misericordie, che temerò de' miei peccati, e miserie. Io fui di sì grã preggio à gl' occhi vostri, che per me deste la vita. Spero, non sarò hora sì vile, e sì baffamente da voi preggiato, che contro di me fulminerete sentenza d'eterna morte. Alla vostra Diuina Maestà ricorro, la cui clemenza già mai venne meno ad alcuno. Nelle vostre pietose mani raccomando il mio spirito. Concedetemi, Signore, ch'io tutto in voi confidato, muoia in pace, e sicuro.

Aug. ex lib. de Visit. Infirm.

Digitized by Google

Atto di Speranza di S. Buonauentura per la stessa hora della morte.

Bonau. stimul. Diuin. Amor.

DI gran consolatione è per l'anima mia, Signore, il mãcarmi hora la vita, conoscendo che quest'è il vostro volere, nel qual tempo di gran sconsolatione mi sarebbe il pensar'in altra cosa, ch'in voi. Non hà riposo il mio cuore, ò buon Giesù, fin'à tãto, che non giugne come desideroso agnello al glorioso latte del vostro costato, ou'habbiano fine, e termine, & abbondantemente s'adempiano, e si satollino i suoi affannosi desiderij. Chi potrà già mai credere, mio Bene, ch'in questo pericoloso punto mi vogliate dannare, hauendo voi per mio bene di sì eccessiue liberalità fin'hora sì prodigamente vsato? Ricordateui, ch'alcuni anni steste per me nell'Egitto essiliato tra gente infedele, & idolatra. Souuengaui, che ad vna pouera donzella, per amor mio steste come vil legnaiuolo trent'anni vbbediente, e soggetto. Rammentateui, che per me furono i digiuni, l'orationi,

Digitized by Google

tioni, le vigilie, e lagrime, & i viaggi, che faceste, i quali seccorono il fiore dalla bellezza d'vn Dio huomo. Ricordateui, che per me patiste i dishonori d'esser nel Giordano come peccator battezzato, e per me foste da' Sauij, e potenti della Giudea perseguitato assai peggio di qualunque altr' huomo scelerato, e maluaggio. Per me, mio Dio, e Redentor, sopportaste l'agonie dell'horto, i legami, i schiaffi, i flagelli, le spine, la Croce. Tutto questo è mio, ò mio buon Saluatore. Non hò di che temere in questo pericoloso più to. Vagliono più questi tesori, che la gloria, che da voi posso sperare. Apritemi, Saluator mio, il vostro cuore acceso, e bruciato d'amore: bruciate ancor il mio, e lauatemi con l'acqua, e sangue, ch'vscì da quel fonte di vita. Nō sento i miei dolori, & angoscie, ò buon Giesù, vedendoui anhelante distesо in questa Croce, tutto sneruato, e circondato da dolori di morte. E poiche io fui colui, che vi Crocifisse, & i miei peccati vi condussero alla morte, perdonatemi Signore, concedetemi

quel,

quel, ch'à vostro Padre chiedeste, che concedesse à vostri crocifissori, il che dalla vostra pietosa Bontà così spero, e confido.

Atto di Speranza di S. Lorenzo Giustiniano, Patriarca di Venetia, nell'hora della sua morte.

Sur. to. 2. BEnedetto sa infinite volte il Signore, il quale pur alla fine s'è compiaciuto, che giungesse quest'hora, fuori della quale non v'è altra via, ch'al vero riposo conduca. Egli è per noi Via, Verità, e Vita, ch'addita la strada a' miseri, scacciati, & esiliati dal Paradiso, acciò per quella facciamo alla lor Patria ritorno. Sia da noi lungi sì fiero pensiero d'haver in questa vita à riporre in altro la nostra speranza, poiche, ciò facendo, saressimo i più infelici di tutti gl'huomini. Poiche, ch'è altro questa vita, ch'vn'ombra, e quasi vna memoria d'vn viandante d'vn giorno. Se Christo Signor Nostro, primitie de morti, volle morir per noi, ô quanto ci doueressimo noi ver-

go-

Digitized by Google

gognare di temer la morte! Voi ben sapete, Signore, che sempre hò questo giorno hauuto auanti gl'occhi; poiche tutte le volte, ch'alla mia mal passata vita li riuolgo, deuo più tosto chiamarla confusione, che vita. Riceuete, con tutto ciò, ò buon Giesù, vita, e salute dell'anima mia, questo pouerello; che nell'vltima agonia della morte, humiliato si presenta auanti la Diuina Maestà vostra. Non confido ne' miei meriti, e giustitia, mà nelle vostre gran misericordie. Io sono la pecorella smarrita; à voi fò ritorno, ò mio dolce Pastore. Hò vdito la vostra voce, nè hò à quella degl'altri dato giàmai orecchie. Ben sapete, che voi solo hò seguitato; e per ciò humilmente vi prego, mi vogliate condurre al vostro ouile. Haurete forse animo, e cuore di dispreggiar coloro, che ricorron'à voi? Non siete voi forse colui, che diceste, *Gridarà appresso di me, & io l'esaudirò, e sarò seco nella sua tribolatione*. Già questa è à me vicina, e niuno può da quella, se non voi, liberarmi. Ecco ch'io più col Psal. 90 15.

cuo-

cuore, che con la bocca grido, & in mio aiuto vi chiamo, Signore. Non ardisco d'affettar la sedie delle felici menti, che nella Gloria veggono la bellezza della vostra Diuina faccia: ma desidero solo, e spero goder'vn giorno de' dolci minuzzoli, e saporosi briciolini del celeste pane, che cascano giù dalla vostra soauissima mẽsa. Che felice sorte sarebbe la mia, e quanto souerchio sarebbe per me, humile vostro seruo, se fossi fatto degno, che da voi non mi fosse negato qualche picciolo locchetto sott'i piedi del più infimo de' vostri eletti! Spero non me lo negarete, e fermamente confido haueru'à veder', e godere nella vostra Gloria.

Atto di Speranza, cauato da diuersi luoghi della Scrittura Sacra, e diuoti Dottori.

CH'amor fù il vostro, Dio mio, il quale per liberar me, v'indusse à farui sì malamente trattare? Sempre nella vostra misericordia hò confidato, e sperato, c'haueuate à liberarmi, Signore,

gnore, da' lacci del nemico. Ben chiaramente si vede quanto m'ama chi ciò fece, e patì per me. Ben son sicuro, che non permetterà la vostra Bontà, che si danni quest'anima per la quale voi nel legno della Croce sì liberalmente deste la vostra. Dalla piaga del vostro costato uscì il mio bene, e vi restò senza chiudersi il segno, acciò io conoscessi, che di ciò non vi siete pentito, e che l'entrata al vostro cuore, & al vostro amore è sempia, facile, e senz'intoppo veruno. Le vostre mani furono per me inchiodate; spero perciò da quelle la mia salute. In queste mani raccomando il mio spirito, e già che queste mani mi crearono, da queste mani spero il mio rimedio. Si consolino pur'alcuni, Signor mio, con l'innocenza della lor vita, altri con la penitenza, che fecero, s'innamorino à lor piacere; perche io tutta la mia speranza, e consolatione l'hò nella vostra Passione, e meriti della vostra Croce riposta. Non hai, anima mia, di che attristarti, ne sbigottirti; poiche questo Dio morto, è la tua salute. Ogn'arte fu

Digitized by Google

ce ama l'opra delle sue mani: io son'opra vostra, Creator mio, non in qualunque modo, mà fatta à vostra imagine, e somiglianza; e perciò spero, ch'in ogni tempo vi sperimenterò pronto in difendermi. Nõ temo in quest'vltimo punto l'Inferno, poiche sò certo che questo stà solamente apparecchiato per gl'ostinati, risoluti di non chiederui perdono, e pẽtirsi: Mà io attaccato alle porte della vostra misericordia, tutto pentito de'miei peccati, vi chiedo pietà, e aiuto. Aprite mi, Signore, poiche vi chiamo: aprite à lo sfacciato, che vi grida, che sò io, che hò da sperare, mi giudica sofistico, e cauilloso, ch'affetta ad ogni occasiõ di appigliarsi per dannarmi, nè cessa con varie mobili inuentioni, per farmi perdere, e non ritrouare più scampo: perdi pur il tuo, mio Dio, che non arriuerete à trouarlo, mi dice quella mala speranza: anzi spero, che sopra di me fisserete i vostri misericordiosi occhi, acciò possa da quelli liberarmi. Peccai, mà contro di voi benignissimo Creatore: Peccai, mà non mai

che potrò far, se non buttar nelle vostre piaghe tutte le mie colpe, & errori, i quali, ancorche siano graui, & enormi, si bruciaranno, spero, nell'accesa fuoco del vostr'amore. E s'io non hò da migliorar la mia vita, supplico la vostra Clemenza, mi tronchi subito il filo di quella, e facci mi manchi in vn tratto il fiato a' piedi del mio Dio, Signore, e Redentore, Christo Giesù.

Degl'Atti di Carità, & Amor di Dio.

CAP. IV.

GL'Atti di Carità, & Amor di Dio, perche hanno per scopo, e bersaglio solamente Dio, e racchiudono vn certo modo particolare di perfetta amicitia, & vnione con Sua Diuina Maestà, sono d'inestimabil valore, e per conseguenza gratissimi à gl'occhi suoi. Imperoche, fatti di vero cuore, santificano l'anima, la fanno figliuola di Dio, herede del Regno de' Cieli. E perche tutta l'efficacia d'aquelli Atti consi-

Digitized by Google

ta in amar Dio per se stesso, e per quel, ch'egli è; perciò per farli come conuiene, è necessario far concetto della sua Diuinità. Questo concetto non si può fare, se non è, considerando alcune cose dello stesso Dio al meglio modo, che la nostra debole capacità le può considerare, le quali potrebbono essere le seguenti, ò altre simili à queste.

Dio è vna Perfettione Infinita, la qual'eminentemente in se racchiude ogni possibile, & imaginabile perfettione; ogni così corporale, come spirituale, possibile, & imaginabile bellezza: ogni sapere, e conoscimēto di quel, ch'è, e di quel, che non è, mà potrebb'essere.

Dio è vn Pelago d'infinito essere, Bontà, e Beatitudine: Base, e Fondamento di tutte le creature possibili, ò imaginabili: Principio, e Fine, Creatore, Mantenimento, Conseruatore, Luogo, Tempo, e Duratione d'ogni cosa.

Dio è ogni Gloria, ogni Maestà, ogni Ricchezza, ogni Tesoro, ogni Diletto, ogni Delitia, ogni Allegrezza, ogni Cōsolatio-

ne,

ne, & ogni cosa senza lui è fumo, ombra, vanità.

Dio è grande senza termine, più profondo de gl'abissi, più spatioso del mare, più alto de' Cieli. Egli circonda ogni cosa, ogni cosa occupa, perche stà dentro, e fuori di tutte le cose. Di modo che se si caminano milioni di milioni di miglia fuori del mondo, iui stà Dio, e se doppo questi milioni se ne caminano oltre altri infiniti milioni, iui ancora egli stà; nè v'è spatio, nè se ne possono imaginar' altri infiniti, oue la sua Diuinità non si ritroui; nè è imaginabile luogo, ou'egli non sia; e non solo in tutto, mà in ogni parte, ò punto di quello stà egli presente, e cõ tutte le sue perfettioni, doni, beni, e ricchezze.

La sua Diuinità hà vn essere da qualsiuoglia mutatione lontano. Nè hà hauuto in tutta l'eternità nuouo parere, nuouo amore, nuoua allegrezza, ò nuoua beatitudine. Poiche non si mutò quando creò il mondo, nè si muta, conseruandolo, come nõ si mutarebbe, creandone altri, e conseruandoli, ò distruggendoli tutti. Non

si

si muta quando gastiga i peccatori, nè quando premia i Giusti, nè quando opra prodigij, e miracoli. Questa sua Diuinità non riceuè mutatione alcuna per l'Incarnatione del Verbo, nè per le fatiche, e patimenti di trentatrè anni della Sătissima Humanità di Christo; nè per la morte, che questo pati di Croce; nè per la sua Resorrettione, e salita al Cielo hebbe nuouo affetto, ò stato nel suo eterno, & immutabil'essere. Nè riceue ella di fatto nuouo aumẽto; ò beatitudine per esser seruita da gl'Angioli, & huomini, come non riceuerebbe danno, ò dispiacere alcuno, se questi tutti si dannassero, ò annichilassero.

La Potenza della sua Diuinità è infinita. Ella fece tutte le creature con la sola sua volontà, e parola, e di fatto stan tutte quelle dalla sua mano pendenti in modo, che se da quelle vn solo punto si scostasse, ritornarebbono al non esser di prima, c'hebbero per tutta l'eternità antecedente. Et in vn batter d'occhio potrebbe creare altri infiniti mõdi più belli, e spatiosi di quelli, che tutti gl'

An-

Angioli, e gli huomini possono imaginarsi, laddove

Dio è origine di ogni lume, d'ogni intelletto, e d'ogni sapere. Senza il suo lume ogni cosa è tenebre, & ignoranza. Quanti arti, e scienze, quanti artefici, e sauij sono stati, sono, e hanno a essere, quanti Angioli con le loro penetratie, e sottili menti in secondo, e tutte è una piccola scintilla del suo infinito sapere? Intendere, Quiui è imaginabile, con particolar lume di gloria nel suo ente stesso, e comprendere con vn solo Diuino effetto, come in causa nel suo infinito potere, come in idea, & essemplare nella sua inesplicabile Sapienza. Vede tutte le cose presenti, le passate, e le future, le possibili, e quelle, che sarebbono, non sarebbono, potrebbono, & altre, & altre, & altre.

In Dio son tutte le cose, le fisionomie dell'oro, la dolcezza delle gemme, e metalli, la dolcezza, e sapore de' frutti della terra, dell'aria, e del mare, l'amenità degl'horti, la magnificenza de' Palaggi, l'honorificenza de' Popoli, la gloria delle genti, e tutto quello, ch'in queste cose

dell'acqua, gioia, honore, & amabilità, abbondantissimamente, & purissimamente, & eternalmente, senza imperfettione alcuna si ritrouano in Dio.

Tutto quel, che dà vita, da lui riceue la vita. Tutto quel, che è bello, da lui prende la bellezza. Tutto quel, ch'è risplendente, da lui tutto la luce, & lo splendore. Tutti i viuenti da lui partecipano la vita. Tutti gli animali, che sentono, da lui riceuono il senso. Tutto quel, che si muoue, da lui hà mouimento, & vigore. Tutto quel, che intende, da lui riceue il discorso.

Egli è Centro di tutte le cose, immenso senza luogo, ampio senza parti, eterno senza tempo, bello senza figura, infinito senza numero, buono senza qualità, grande senza quantità, altissimo senza termine.

Queste, & altre simili considerationi cagionano vn'altissimo concetto di Dio, e facilmente inducono l'huomo ad amarlo, e si potrebbe dire leggere, ò brauamente vsurparsi all'Inferno, essendone capace, vn grauosamente oppresso

dal

dal male; acciò si disponga à far vn'atto di perfetto amor di Dio. Per facilità del quale si pongono qui alcune formolette, che potrebbono seruire d'essempio.

Formole d'Atti di Carità, & Amor di Dio.

I. SIgnor mio, & ogni mio bene, vita della mia vita, & ogni gloria mia, v'amo sopra tutte le cose; e vorrei bruciarmi, & ardere nel vostro Diuin Amore. Vorrei, Signor, amarui, come v'hanno amato, & amano tutti i Giusti della terra, e tutti i Beati, & Angioli del Cielo, e come Giesù Christo vostro Figliuolo v'ama; e, se possibil fosse, come voi amare voi stesso. Vorrei hauerui sempre continuamente amato, & amarui per tutta l'Eternità, senza giamai cessare, col più feruente, & acceso amore, ch'imaginar si possa. Et vorrei parimente, che tutte le creature, huomini, & Angioli in mia compagnia in questo modo v'amassero; e sommamente mi dispiace, che non v'amino tutti, come voi sopr'ogni cosa amabile

meritate esser' amato.

II. Infinitamente mi rallegro, mio Dio, e giubilo d'allegrezza, che tutti i Beati del Cielo, e Giusti della terra, e mio, & ancor che, per esser voi infinitamente amabile, non vi possino amare cõ amor' vguale alla vostra Infinita Bontà; mi rallegro con tutto ciò, Signore, che vo amare voi stesso, come meritate esser amato. E vorrei, ch'ancor che m'hauesse costato il sangue, e la vita, non vi fosse creatura, che vi offendesse, e mi fosse stato in niun tempo, che vi mai offeso, vi hauesse, nè per l'auuenire esservi potesse alcuno, in qualúque modo ardisse d'offendervi.

III. Godo, e sento vn piacer' inesplicabile, che siete mio Dio, quel che siete, e c'habbiate in voi tutte le perfettioni, & eccellenze, come d'Onnipotenza, Bontà, Sapienza, & altre, hauete; e se possibil fosse, che potessi io daruele, ve le darei. Mà mi rallegro, che da per voi, l'habbiate, senza hauer bisogno nè di me, nè d'altro. Mi compiaccio ancora, che siate principio d'ogni bene, e ch'in voi rac-

racchiudiate ogni bene increato, creato, e creabile, come effetto nella sua causa, come ideato nella propria idea, come partecipatione nel proprio esser essentiale, dal qual'egli deriua.

IV. Mi ricordai di voi, Signore, disse il vostro Profeta Dauid, e subito tutto mi rallegrai. *Memor fui Dei, & delectatus sum.* Io ripeto lo stesso per l'eccessiua allegrezza, di che il mio cuor è ripieno, vedendo, e considerando quanto grande sia la Bontà vostra. O se tutti vi conoscessero, & amassero! Mi congratulo però, che v'amino, e ch'in voi, e di voi confidino tutti coloro, che conoscono la Maestà vostra. Mi congratulo ancora de' beni, ch'al presente godete; non perche me li possiate, ò vogliate à me dare, ma perche voi li possedete. Mi basta, che siano vostri, e son contento d'esser niente nella vostra presenza. O chi potesse tirar tutt'il mondo, acciò lo seruisse, & amasse sì buon Signore, che merita ogn'honore, ogn'amore, ogni lode, ogni gloria! Ma coteste preghiamole sia, Pf. 76. 4.

Signore, la vostra Gloria, che tanto vi costò; ancorche horribile sia l'Inferno, dal quale m'hauete liberato, permettendo, ch' innumerabili altri andassero ad esser tormentati in quell' oscuro carcere; con tutto ciò mi dichiaro auanti la vostra Diuina Presenza, e tutta la Corte del Cielo, che nó desidero veder la vostra Gloria, se non per amarui, e lodarui in quella; nè fuggo l'Inferno, se non, acciò siate per sempre glorificato, honorato, & amato dal vostro seruo. Perche voi solo, mio Dio, siete bastante à me, & à me basta la sola vostra gratia, & amicitia. Con la quale, *Narrabo omnia mirabilia tua*. Manifestero à tutti, & à tutti raccontero le vostre marauiglie, poiche altro interesse non pretendo, se non, che solo voi siate sopr' ogn' altra cosa glorificato.

Ps. 9. 2.

VI. O che accesa fornace del vostro amore hauea nel suo cuore il vostro Apostolo Paolo, quãdo diceua. *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio?*

Rom. 8. 35.

Digitized by Google

cutio? an gladius? Chi mi separerà da Gesù Christo? la tribolatione? Paraguftia? la fame? il pericolo? la persegutione? il coltello? la morte? l'inferno? Hoc questo nò; perche tutte le disfido, e son sicuro per la sua Diuina misericordia, che non vi sarà tormento tanto crudele, fuoco tanto caldo, croce tanto pesante, morte tanto spietata, demonio tanto ardito, che mi possa levar dal cuore l'amore verso il mio Dio. O bontà infinita quanto sete buono! O s'io potessi dar mille vite per vostro amore, quanto volentieri le farei! Per voi, ò quanto dolce mi sarebbe la morte, e qual sarebbe altro stromento! [illegible]

Val. O bupn Dio, ò Ambrosio, ò quanto è degno d'esser infinitamente amato! Quanto tardi v'hò conosciuto! Quanto tardi v'hò amato! Mi dispiace esser stato tanto senza voi, che sete tutto il mio bene. Ami chi vuole le cose altre cose di questo mondo, che io sempre sospirarò d'esser solo con voi solo mio Dio. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium*

Digitized by Google

meum & liberator meus. Prègio, estimo più vostr'honore, mio Dio, che tutte le creature insieme: sì più prètioso eleggerei perder la vita, gl'amici, i parenti, l'honore, e la propria vita, che perder voi, mio *Dio, Gloria, & omnia.* E tutte le cose stimo vilissime, e di niente in comparatione del mio Dio. *Quæ mihi arbitratus sum stercora, ut Philip. 3.8. Christum lucrifaciam.* Qual sia mio cuore, ampio, e spatioso, com'il mare, per dilatarsi, & trionfar verso voi il mio amore, & affetti?

VIII. Ben veggo, Signore, che la vostra Bontà, e Maestà è degna, e meritevole d'esser con amor infinito amata, ma perch'io per mia debolezza, nò sò capace d'amarvi con tal amore; ecco ch'in vece d'amarvi vorrei amor proporzionato al mio esser finito, e limitato, e questo è d'amarvi sopra tutte l'altre cose create, poiche ben veggo, che nè in cielo, nè in terra v'è cosa più amabile di voi. *Quid mihi est in cielo, & à te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum.* Dove vorrei amarvi, & patirvi. Domine, ut

Digitized by Google

IX. Come potrò non amarui, mio Creatore, e Redentore, hauendomi voi preuenuto col vostro Diuin'amore, e senza mio merito eletto per vostro amato figliuolo? *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*. Quanto per ciò deuo amarui? E quanto ingrato sarei se non amassi con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le mie forze vn mio sì grande amante. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos*. Deh fatemi degno d'amarui, e trapassate, mio dolcissimo Giesù Christo, le midolle, e le viscere dell'anima mia con soauissima, e santissima carità, acciò languisca, e mi disfacci nel solo vostro amore, e desiderio; e desiderando di giugner'à vostri palagi, per iui eternamente amarui, venga meno l'anima mia, e desideri esser da legami di questo corpo sciolta, & habitar eternamente con voi.

Ioan. 15. 16.

Ioan. 1. 4. 19.

In D. Bonau.

Ps. 73. 3.

X. O quanto grandi, & infiniti son'i beneficij così comuni, come particolari, che hò dalla vostra liberal mano riceuuti, mio Dio! E chi sarà sì sconoscente, che con tutto

Digitized by Google

l'affetto non ami vn tal, e tanto benefattore? E come non diuien, anima mia, tutta fuoco per amar chi sì gran ben t'hà fatto? Psl. 102 1. *Benedic anima mea Dominum, & omnia, quæ intrà me sunt nomini sancto eius. Benedic anima mea Dominum, & noli obliuisci omnes retributiones eius. Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas. Qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in misericordia & miserationibus. Qui replet in bonis desiderium tuum.* O quãto malamente mi sono per l'addietro portato! O con quanta raggione, essendo io per la mia ingratitudine, e poco amore verso di chi tanti beneficij m'hà fatto, diuenuto assai peggiore delle bestie, mi quadrerebbe quell'horrendo rinfacciamento di Isaia, per la cui bocca parlando Dio, dice à gl'ingrati, e poco corrispõdenti al suo amore. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui; Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit.* Isai. 1. 2. 3.

XLO

XI. O quanto m' accende ad amarui, Signor mio Giesù Christo, la vostra Passione, nella quale non si può desiderare maggior argomento del vostro amore verso di me! E se voi diceste, che nõ v'è maggior segno d'amore, che porre la propria vita per i suoi amici. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* Quanto ben ciò praticaste; poiche deste la vita, non già per gl'amici, mà per i vostri nemici, de' quali vno de' principali, per i miei peccati, son' io. *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filij eius.* Hor quãto indegna cosa sarà per me amar'altra cosa? Deh concedetemi misericordiosamente, mio buon Giesù, ch'io per amor vostro muoia, già che voi per amor mio vi degnaste morire. Deh fate voi, Madre di misericordia, che, per gradir'al mio dolce Christo, arda, e si bruci il mio cuore nel suo diuin'amore, e che la mia vita sia Christo, & ad imitatione di Paolo Apostolo, sia per me guadagno il morire. *Ioan.* 15. 13. *Rom.* 5. 10. *Philip.* 1. 21.

XII. Quanto è diuerso, mio

Dio, il uostro amore da quello delle creature, poiche queste o non sanno ueramente amare, o se pur ui s'inducono, il lor'amore nō è durevole, e permanente; mà l'amor uostro, amoroso Signore, uerso di me è perpetuo, nè ui stācate giamai, se non è per mia colpa, d'amarmi, e siete pronto ad usar meco di quest'amore per tutta l'eternità. *Charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miserans tui, Misericordia Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum.* O s'io fossi degno di scambieuolmente per sempre amarui! O se mai mi intiepidissi, nè raffreddassi nel uostr'amore!

Ier. 31. 3 Psal. 102. 17.

XIII. Ben sò io, Signore, che l'entrata al Regno de' Cieli non si concede se non à gl'osseruatori de' diuini precetti. come uoi stesso lo diceste à colui. *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* E sò benissimo ancora, ch'il primo, & il maggior'è, d'amarui con tutt'il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze: & in oltre, che non ui può esser opra alcuna meritoria, se non è fatta per uostr'amore, e dal uostr'amore regolata

Matt. 19. 17.

1. Cor. 13.

Digitized by Google

golata; perciò con spirito d'humiltà, e con cuor contrito per i meriti della Passione di Christo affettuosamente ui chiedo, mio Dio, l'inestimabil dono di tal'amore, col quale non uiua più io, mà uiua per sempre in me Christo.

Dell'Atto di Contritione, e del Modo di farlo.

CAP. V.

E sì grande l'efficacia dell'Atto di Contritione, che subito, che si fà di tutto cuore, libera l'huomo da tutte le colpe mortali, lo santifica anco prima di riceuer i Sacramenti, e lo pone in istato di vera amicitia con Dio. Mà acciò sia perfetto, & habbia tutti i requisiti necessarij, hà da hauer tre rispetti in tre atti distinti, ò vero in uno solo, che virtualmente gli racchiuda tutti tre. Il Primo è, abborrire tutte le colpe mortali, senza escluderne pur una, per esser quelle offese di Dio, & ingiurie contro di sì gran Maestà. Il Secondo, sperar il perdono dal-

Digitized by Google

dalla sua liberal mano per i meriti di Giesù Christo. Il Terzo, proporre l'emendatione, con fermo proposito di nõ commettere colpa alcuna mortale in niun tempo, in niun luogo, in niun caso, in niuna materia. Questo presupposto, sarebbe Atto perfettissimo di Contritione dir con vera volontà in questo modo. *Dio mio, mi dispiace hauerui offeso, per esser voi quel, che siete. Dalla vostra mano spero il perdono. E con la vostra gratia propongo nõ offendervi gravemente già mai.* Queste, ò simili equivalenti parole, e non più, racchiudono l'Atto di perfetta Contritione, e Dolor de' peccati.

Hor per assicurarsi maggiormente l'huomo, ch'il suo Atto di Contritione sia perfetto, conviene, che, quando lo fà, non pensi nè à premio, nè à gastigo, nè à beneficij, nè ad altra cosa simile; imperciò che potrebbe facilmente auvenire, ch' intento l'huom' à sperare, temere, ò ringratiare, nõ guardasse Dio solo, il che è proprio dell'Atto di vera, e perfetta Contritione. Mà se per auventura non potesse toglier dalla sua

mente

mente la gloria del Paradiso, e'l premio eterno, ò vero l'eterne pene dell'Inferno, ò finalmente i beneficij da Dio ricevuti, si potrebbe di queste stesse considerationi servire per volgersi à Dio, & amarlo per esser egli quel ch'è, ciò è, non tanto per proprio interesse d'ottener'il premio, ò di scampar le pene, quanto perche Sua Divina Maestà merita esser amato, e rispettato da tutti. E per ciò si potrebbono dire le seguenti parole di perfettissimo amore. *Io Signore, amo più voi, che tutte le creature: tutte le perderei più presto, che perder voi, e ciò non per altro rispetto, se non perche voi siete quel, che siete, e non meritate esser offeso.*

Quindi è, ch'à colui, c'haurà fatto vn vero atto d'Attritione, il qual consiste in vn'abborrimento delle colpe per timor dell'Inferno, ò per speranza del Paradiso, ò per altro simile motivo, non sarà con la divina gratia molto difficile far'vn'altr'atto, che sia di perfetta Contritione. Imperoche consistendo la maggior difficoltà di questo nel fermo proposito del-

dell'emendatione, questo l'hà vgualmente ancora l'atto d'Attritione. Il che così chi hà già efficacemente risoluto di mortalmente non peccare per timore delle pene eterne, ò per non perdere la gloria del Paradiso, poca difficoltà haurà in fingnar questo proponimento, e muouersi à non voler peccare per esser Dio quel, ch'è, e perche Sua Diuina Maestà merita esser seruito, amato, e rispettato da tutti. Auuertendo intorno à ciò, che per l'atto di perfetta Contritione, non basta amar la sola Humanità di Christo, senza considerar, che quell'huomo è insieme Dio; per che il dispiacere, che quello in se racchiude, è, d'hauer offeso Dio, per esser'egli quel, ch'è.

Questo presupposto il modo pratico, che s'hà da osseruare, acciò l'Infermo, ò il Condannato, ò qualsuoglia altro si disponga à far'vn atto di perfetta Contritione, hà da esser il seguente.

Primieramente, fargli far atti d'Attritione con proposito d'emendarsi delle sue colpe, considerando, che ciò non gl'importa me-

Digitized by Google

meno, che il liberarsi dall'eterne pene, & ottenere l'eterna beatitudine.

Secondariamente, ciò fatto, si procuri, che non guardi nè à premij, nè à pene, mà che ponga gl'occhi della consideratione in Dio solo, e nella grandezza della sua Diuinità, per quely di egli per il stesso merita esser amato, seruito, e sperato, anche che mai dalla sua mano ricenuto hauesse beneficio alcuno, nè da quello sperasse l'eterna salute, ò temesse le pene dell'Inferno. E in oltre, che gli offesi spesso inabborrì i peccati, per esser quelli contra tal Signore, & in fine proposti di emendarsi, e di non offenderlo più. Et acciò questo con maggior facilità si pratichi, si potrà cauare l'auuiso dalle considerationi della Diuinità, posta nel Capitolo precedente, ò d'alcune di quelle, che gli parranno più proportionate

S 2

I. TVtte le volte ch'io, Misericordiosissimo Signore, da vna parte considero la vostra Maestà Sourana, & Infinita Bontà, e che potendo mi giustissimamente gastigare, precipitandomi nel l'abisso dell'Inferno per tutta l'eternità, m'hauete pietosamente non solo sopportato, mà inuitato col perdono, & con la vostra amicitia: e che di fatto m'inuitate, & siete pronto à perdonarmi: e dall'altra veggo il mio niente, e miseria, e che quanto è in me, tutto è dono, e liberalità, e gratia vostra, e ch'io, ingrata creatura, habbia tante volte, & vn tempo sfacciatamente ardire d'offenderui; confesso, che rimango ammirato, fuori di me, e pieno di confusione, e vergogna; e vorrei mi si squarciasse il cuore di dolore, e nō hauer già mai hauuto nè essere, nè moto,

più

più tosto, che hauerui offeso, nè datoui per vn'istante disgusto. O quanto volentieri, s'io potessi, in me con somme rigore gastigate perciò le vostre offese, e cõ vguali pena i miei delitti! O quanto volentieri, s'io fossi degno di patire con la vostra gratia per vostra gloria, e mio gastigo, accetterei, qualuoglia dishonore, & ingiuria, qualsuoglia tribolatione, e dolore! O quanto volentieri, farei tutte le penitenze de gl'Anacoreti, e Santi Penitenti, e patirei tutti i tormenti de' Martiri, e sopporterei tutte le pene di questa vita, quelle del Purgatorio, & anco quelle dello stesso Inferno, per sodisfar' alla vostra Giustitia! Mà già che la vostra Clemenza non permette, che nel mio corpo s'essegua sì douuto, e meritato gastigo, hauendo misericordiosamente riguardo alla mia debolezza, e miseria, ferite vi prego, e spezzate, Signore, col ferro del dolore, e pentimento de' miei cõmessi peccati, questo mio ingrato & impietrato cuore. Giuro, che mi dispiace hauerui offeso per timor dell'Inferno, e per mera pena

der'il Cielo; mà con tutto ciò mi protesto, che senz'hauer riguardo nè à gastigo, nè à premio; mi dispiace, mio sommo Bene, di tutto cuore dell'offese da me contro di voi commesse, per esser voi quel, che siete, e perche v'amo, e stimo sopra tutte le cose: e fermamente con la vostra gratia propongo, già mai più offenderui, allontanarmi da ogni occasione di peccato, non solo mortale, mà anco veniale, mortificar le mie passioni, e sinistri affetti, e cominciar da hoggi auanti nuoua, e feruorosa vita.

II. Ou'andrò senza voi, dolce, & amato mio Signor Giesù Christo? Riceuetemi per le viscere della vostra misericordia, e carità, che dal Cielo alla terra, per dar rimedio alle mie graui, & estreme miserie, amorosamente vi trasse. Non mi scacciate da voi per le vostre lagrime, patimenti, e morte. Nè anco con leggiere offese vi contristerò più, Bontà Infinita, Amor Eterno. Ben conosco, che come un altro Publicano, non son degno d'alzare gl'occhi al Cielo, nè posso un'altra Maddalena imitare di bagnar con le

lagrime

grime, e mille volte baciar'à voi
frà misericordiosi piedi. Venisse
al mondo, ò mia cara Speranza, à
conuertir peccatori: io sono il
peggior di tutti, & vn prodigio
di debolezza, e fiacchezza. Voi dite Iob 2.
per il vostro Profeta. Conuertitevi 13.
vi à me, perche sò benigno, misericordioso, sopportatore, e facil'à
placarmi. Adempite cotesta Signore, questa vostra parola pro-
ch'à voi, Sommo Bene, di tutto
cuore ricorro, delle mie passate
colpe dolorosamente pentito. Vi
prostrato a' vostri misericordiosi
piedi, tutto bagnato di lagrime vi
priego, mi diate licenza, che con
quel Figliuol Prodigo vi dica,
Padre, hò peccato contro del Cie-
lo, e contro di voi, nella vostra
presenza, & auãti gl'occhi di tut-
ta la vostra Corte celeste: non son
più degno del dolce nome di Fi-
glio: sò certo, vedete la vostra
Diuina faccia. Ecco, hò sin'à pas-
se lontano, e straniero fò à voi ri-
torno, ou'il mio giouanil ardire, e
capriccio, & i miei mal consigliati
passi strenatamente mi condus-
sero, e mi ridussero insieme à pa-
scermi, e sostentarmi de' più vili
sozzi

sozzi cibi d'immondi animali, che furono i miei disordinati affetti, e licentiosi appetiti. Et humilmente vi chiedo, mi facciate degno della preciosa stola della vostra gratia, e del ricco anello della vostra amicitia: acciò co questi doni fia l'anima mia di nuouo fatta degna d'esser p vostra Sposa riceuuta. Piaciuto hauesse à voi, ch'io già mai hauessi sì benigno Padre, & amoreuole Sposo ne tradito, nè offeso, nè trasgredito vn punto le vostre Diuine, & amorose leggi. Non vi volterò più le spalle; nè vn'istante m'allontanerò più da voi, amoroso Signore, nè in cosa alcuna vi disubbedirò più, Bontà Infinita, degna d'esser da tutti infinitamente amata, e seruita.

III. Voi molto ben conoscete, mio Dio, le mie ignoranze, e le mie gravi colpe. Ho peccato: ma quel, che col coltello del dolore mi trafigge maggiormente il cuore, è, che hò offeso vna Bontà sì infinita, & vn Bene sopra ogn'altro bene amabile. Come v'abbandonai, Fonte d'acqua viua! come sì ingratamente v'offesi, Amor eter-

guarnò! Come io sventurata, e infelice Pecorella m'allontanai da voi, Ambrosio Pastore! Come io disubbediente figlio vi voltai le spalle, amorevolissimo Padre! Come io fuggitivo schiauo mi scostai da voi, anzi vero, e diretto Padrone, e Signore! Sgorghino da gl'occhi miei abbondanti fiumi di lagrime, poiche ingrato, e sconoscente nō hò osseruata la vostra Diuina legge. Dilegui in amaro pianto ò gl'occhi miei anco il mio cuore, poiche hò offeso vn tal Dio, vn tal Signore, vn tal Padre, vn tal Pastore, vn tal Redentore, Sventurato, & infelice tempo, nel quale m'han tenuto le mie iniquità impriggionato, & incatenato in modo, che non han permesso, ch'io in quest'hora fissati gl'occhi in voi, vera luce, e splendore del Paradiso! Guardatemi, Diuino Sole, sgombrate le tenebre, de' peccati dall'anima mia, e liberatemi dall'oscuro carcere delle mie iniquità, le quali sopr'ogn'altro male abbomino, e detesto, per esser elle vostre offese, e l'abbomino, e detesterò per sempre; poiche volete il mio Dio, il mio Sal-

Saluatore, il mio aiuto, & ogni mio bene.

5. Paralipp. 33. 11.

IV. Circondato da dure, e forti catene alzò à voi, misericordioso Signore, gl'occhi, & il cuore, tutto addolorato, e de' suoi errori pentito il Rè Manasse, & in vn tratto da quelle sciolto, e liberato, sperimentò i pietosi effetti della vostra sourana clemenza. Piansero i Niniuiti, pianse Pietro, e pianse Maddalena, e voi, con le compassioneuoli vostre mani asciugaste loro le lagrime, e concedette plenaria indulgenza, e total perdono de' lor peccati. Diede nelle mani de' ladri quell'infelice, che da Gierusalamme an dau'à Gierico, e malamente nella strada ferito, fù da quelli mezzo morto lasciato; mà da quel caritatiuo Samaritano fù poi con olio, e vino amoreuolmente medicato, e guarito. Ecco ch'ancor'io carico di catene di colpe alzo à voi gl'occhi, & il cuore, mio Dio. Ecco che piango ancor'io, assai peggiore, & infinitamente più abbomineuole de' Niniuiti, e di tutt'i peccatori del mondo, che han che fare i peccati di Pietro, e di Maddalena

con

con l'abbomineuole, & infinito numero delle mie sceleratezze? Son'ancor'io inciampato nelle mani de' ladri infernali, che con innumerabili ferite hann'à morte impiagata l'anima mia. Scioglietemi dalle dure catene de' peccati, e con la vostra potenza liberatemi, ò Potentissimo Signore. Consolatemi con la vostra pietà, & amorosi sguardi, ò pietosissimo Padre. Sanatemi, già che Samaritano foste da' vostri nemici chiamato, cõ l'olio, e vino della vostra soaue misericordia, ò compassioneuolissimo medico. E ricordateui, che tutte le mie colpe sono non più, che vna sola gocciola, rispetto all'Oceano della vostra infinita, & immensa Bontà. Non guardate i miei peccati, che son' indegne, & infami opre d'vn ribelle della vostra Diuina Volontà, mà fissate gl'occhi in quest'anima comperata, e riscattata col pretioso sangue del vostro Figliuolo. Desidero darui, mio Dio, qualche piccola sodisfattione, già che, per mia debolezza, e miseria, non posso daruela per tante mie colpe, maggiore. Farò quel-

Digitized by Google

che giamai per il passato, hò fatto, & è, abbominare, e per l'auuenire detestare, come di fatto abbomino, e detesto, ogni sorte di colpa, non tanto per timor delle pene dell'Inferno, quanto per esser'ingiurie, & offese vostre, Bontà infinita, Bellezza eterna, Dolcezza inestimabile, infinitamente amabile, ammirabile, desiderabile; e dichiararmi, che con la vostra gratia fermamente propongo, ancorche m' hauess'à costar mille volte la vita, di mai più peccare, e perseuerare, cominciando da questo pũto, in seruirui, & amarui per sempre.

V. O quanto disse bene il vostro seruo Agostino, dolcissimo Signor mio. Com'è possibile, che tu pianga, ò Christiano, il corpo, da cui è partita l'anima, e non l'anima, da cui è partito Dio? L'anima piango, e piango insieme la miseria delle mie passate colpe, e quanto m'è possibile mi doglio, d'hauerui dato, mio Sommo Bene, occasion di partirui, & allontanarui da me. O se mai haueßi peccato contro di tal Maestà, à cui ogn'amore, e rispet-

to

to si deue! fos'io prima più tosto mille volte morto, c'hauer sì sourano, & amoroso Signor'offeso, sopra tutte l'altre cose degno d'esser seruito, & amato! Misero, & infelice me, c'hò tante volte prouocato il vostro giusto sdegno contro di me, mio Dio. O quanto giustamente contro d'vn'huomo sì ingrato poteua la vostra giustitia solleuarsi, & far che tutte le creature si vendicassero di chi hebbe sì sfacciatamente ardire d'offendere vna Bontà sì grande, che potendo infinite volte precipitarmi all'eterne fiamme, per sua sola clemenza hà lasciato di farlo! Disposto per ciò son'à riceuere dalle vostre mani ogni temporal gastigo, e con grãde humiltà son pronto ad accettar'ogni pena, la quale per aspra, e rigorosa, ch'ella sia, sarò costretto à confessare, che sarà al mio merito di gran lunga sempre inferiore. Temo, no'l niego, l'Inferno; mà confesso, che non tanto ciò temo per cagion delle pene, ch'iui si patiscono, quanto per non perder la vostra gratia, & amicitia, & esser del numero di colo-

Digitized by Google

ro, che beſtemmiano in quell'eterno carcere il voſtro ſanto, e benedetto nome, il quale, per eſſer voi infinitamente degno d'eſſer da tutti ſempre glorificato, ſommamente mi diſpiace, che vi ſia, chi lo beſtemmij, & oltraggi. Vi ſupplico ſolo, Miſericordioſo Signore, con tutte le forze del mio cuore, che, ſe per i miei peccati io haueſſi diſgratiatamente à dannarmi, facciate di modo, che non v'habbia in quel luogo d'horrore, e di miſerie da abborrire, nè beſtemmiar, come gl'altri dannati, il voſtro nome: mà ſempre lodarlo, & eternamente amarlo, e benedirlo. Con queſta raſſegnatione ſon riſoluto, Dio mio, di viuere, e morire, laſciando al voſtro diuino beneplacito così l'eterna ſalute, come l'eterna dannatione dell'anima mia. Propongo fermamente ben ſi, mediante la voſtra gratia, non offenderui più; anzi, ancorche di certo io ſapeſſi, che m'haueſte à mandar'all'Inferno, ſon riſoluto di ſeruirui, & amarui fin'alla morte, non per altro intereſſe, che per eſſer voi quel, che ſiete. Datemi per ciò il

voſtro

voſtro aiuto, e fate, che perſeueri, e che finiſca con queſto fermo propoſito la vita.

Delle Formole più breui d'Atti di Contritione.

§. II.

I. MI pento, Sommo Bene, d'haueru'offeſo, perche voi ſiete il mio Dio, e tutte le coſe. Et in ſodisfattione delle mie paſſate colpe v'offerisco con l'emendatione la mia vita, e tutt'il mio eſſere.

II. Mi doglio, Creator mio, d'hauer peccato, non per quello, che poſſo da voi ſperare, ò temere; mà ſolo per hauere dato à voi diſgusto, Sommo mio bene, degno d'eſſer ſopra tutte le coſe amato.

III. Mi diſpiace con tutt'il cuore, Redentor mio, hauer trasgredito la voſtra Santa legge, e non hauer puntualmente adempito i voſtri diuini precetti, a' quali deuo per ogni titolo con ogn'affetto, e prontezza vbbedire. Il rimedio è il pentimento, & il dolore, accompagnato dall'emenda-

Digitized by Google

tione. Perciò me ne pento, e col voſtro aiuto propongo emendarmi.

IV. Odio, abbomino, e deteſto ogni peccato per eſſer'auuerſione da voi, mio Dio, vltimo mio fine, per il quale mi creaſte. Di tutto cuore mi diſpiace hauer poſto gl'occhi ad altro fine, & abbracciatomi con la corrottibile bellezza delle creature, laſciando voi, e da voi allontanandomi, Eterna Bellezza, e Centro dell'anima mia. Voi ſolo da hoggi auanti amerò, & in voi ſolo farò, che ſi riposi il mio cuore.

V. Se tutti gl'honori, guſti, e ricchezze ſi ritrouaſſero nel peccato, Creator mio, e poteſſi di tutte queſte coſe per molti ſecoli ſenza ſcrupolo di coſcienza godere, e ſapeſſi di certo, che, ò non me l'imputareſte à peccato, ò pure, che me l'haueſte poi à perdonare, in niun conto v'offenderei; perche in voi ſolo ſi ritroua il ver'honore, i veri guſti, e le vere ricchezze, & alla voſtra ſola Bontà ſi deue ogn'amore, e riuerenza.

VI. Perderei ogni coſa, mio Dio,

Digitized by Google

Dio, più tosto, che la vostra gratia, & amicitia; perche ogni cosa senza voi è niente, e voi siete ogni cosa. Mi dispiace, ch'altri v'habbino offeso, e molto più d'esser'io stato vno de' ribelli della vostra Santa Volontà: nè à questo mi muoue altro, che l'infinita Bontà del vostro essere.

VII. Piaciuto haueste alla vostra Maestà, mio dolce Signore, ch'io giàmai haueßi detto, fatto, ò pensato cosa alcuna contra la vostra Diuina Volontà. Mi doglio d'essermi tante volte lasciato trasportare da' miei appetiti, e cattiui, e disordinati desiderij. Et efficacemente propongo di tutto ciò l'emendatione.

VIII. Vorrei, Signor mio Giesù Christo, che le mie mani, & i miei piedi, e tutte l'altre parti del mio corpo, già mai haueßero hauuto moto per offenderui; e che le potenze dell'anima mia, già mai si fossero in offesa vostra impiegate. Vorrei più tosto non esser nato, anzi esser stato sempre nel mio niente, c'hauerui dato per vn momento disgusto.

IX. Quel c'hò fatto contro di

voi, mio Redentore, è già fatto. Piacesse alla Maestà Vostra, che lo potess'io disfare; mà già, che non posso; mi pento, e doglio almeno d'hauerlo fatto, e vorrei hauerne tutto quel dolore, e pentimento, che de' suoi peccati hebbe la Maddalena, e tutte quelle lagrime, che sparse S. Pietro, e tutta quella contritione, c'hanno fin'à questo punto hauuto, & haurano per le lor commesse colpe tutt'i Santi Penitenti, che sono stati, sono, e sarann'in questa vita.

X. Mi dispiace d'hauer'offeso vn Dio si buono come siete voi, Signor mio, e mi doglio, ch'il mio dolore non sia sopra tutti i dolori. Chi mi darà fonti di lagrime, per piangere la mia abbominevole ingratitudine? Ma quel, che mi consola è, che maggior'è la vostra Bontà, Redentor mio, di quello, ch'è la mia malitia. Vi supplico perciò, che vi degniate, d'applicar'efficacemente per me vna sola gocciola del vostro pretioso sangue.

XI. O chi mai v'hauesse, Signor mio Giesù Christo, offeso! O chi mai fosse stato ingrato à sì soura-

na

na Bontà. Vsate misericordia, mio Dio, con quest'infelice creatura. Opra sono delle vostre mani. Perdonatemi, perche con perdonarmi farete vna delle maggiori misericordie, e pietà, c'habbiate fatta mai à qualsiuoglia altro peccatore per abbominenole, ch'egli sia stato.

XII. Hò peccato, mio Dio, contra la vostra Bontà, che merita esser' infinitamente amata: contra la vostra Onnipotenza, che con vn solo atto di volontà mi può precipitar à mille inferni: contra la vostra Immensità, auanti i vostri purissimi occhi. Merito l'eterno gastigo dell' inferno. Mà fatela da quel, che siete, misericordiosissimo Signore, gastigatemi, feritemi, bruciatemi in questa vita, purche vsiate meco misericordia nell'altra.

§

§§§

§

Digitized by Google

Atti di contritione cauati da' Salmi del Sãto Penitente Rè Dauid, e primieramẽte dal Salmo Sesto.

§. III.

NOn mi gastigate, Signore, col rigore, & asprezza, che giustamente meritano le mie colpe, e peccati: mà correggetemi cõ pietà, e misericordia come Padre, senza esseguire contro di me i rigori della vostra giustitia.

Habbiate di me compassione, ò mio Dio, e sanate con la vostra gratia le ferite, e piaghe dell'anima mia. Compatiteui di me, vi prego, poiche voi ben sapete, e vedete quanto fragile, & infermo io sia. Date salute all'anima mia; perche il dolore de' miei peccati hà penetrato fin' all' ossa, e l'hà sneruate affatto', accompagnato dal timore, e tremore de' vostri giuditij, e s'hà succhiato tutt'il vigore del mio misero corpo.

E l'anima mia stà tutta turbata per le passate colpe, e tutta paurosa per i mali futuri. E voi, Clemen-

Digitized by Google

mentissime Signore, fin'à quando tratterrete il vostro aiuto? fin' à quando fingerete di non veder le mie miserie, & l'estremo bisogno dell'anima mia? Perche pietosamente nō mi liberate da quest'affanno? Perche non rauuiuate la mia speranza? Sin'à quando tratterrete con gl' argini del vostro giusto sdegno le copiose correnti della vostra infinita misericordia?

Ben veggo, che per mia colpa m'hauete raggioneuolmente voltato le spalle. Volgete di nuouo, mio Dio, con allegro volto verso di me la vostra Diuina faccia. Deponete lo sdegno, e placateui, Signore, e liberate l'anima mia da legami, e catene delle colpe, e peccati, e da' timori delle future pene. E se io non merito per i miei peccati saluarmi, saluatemi voi, Signore, per la vostra gran bontà, e misericordia.

E chi mai trà l'angoscie, & affanni della morte, si potrà, come deue, ricordar senza il vostro aiuto di voi? E chi in quel paese d'afflittione, e di morte, in quella terra di scordamento, e di maledittione, in quel regno di miserie, e

Digitized by Google

di tenebre, in quel carcere duro, crudele, & eterno dell'Inferno, ou'io per i miei peccati merito esser giustamẽte precipitato, potrà già mai confessar'il vostro santo nome?

Ecco, Dio mio, che per sodisfár'in qualche parte all'offese cõtro di voi commesse, dal più intimo del mio cuore cauerò fuori focosi gemiti, & ardenti sospiri, distillerò il mio cuore per i canali de gl'occhi in copiose, & abbondanti lagrime, con le quali inonderò il mio letto: & il tempo, che mi resta di vita inaffierò col pianto il luogo, oue per la misera condition'humana son'alle volte costretto porre à giacere questo mio debole corpo.

Ah ch'i miei occhi si turbano, Signor mio, guardando il vostro volto contro di me giustamente adirato, e le forze, & il vigore mi manca, vedẽdomi tra' nemici dell'anima mia.

Fuggite, & allontanateui da me tutti voi, che per officio hauete esser operatori d'iniquità, e di peccati: poiche il mio Dio è quì presente per misericordiosamẽte

te

te aiutarmi, e çõ benigne, & amoreuoli orecchie hà vdito la voce, & i gridi del mio pianto. Egli come misericordioso Signore hà esfaudito i miei prieghi, e come vero, & amoroso Padre hà dato pietose orecchie alla feruente oratione d'vn afflitto suo figlio.

Sperò, che arrossiti, e tutti turbati non hauranno più ardire di molestarmi i nemici dell'anima mia. Spero che volterãno faccia, e tutti pieni di confusione, e vergogna fuggiranno velocemente da me.

Atto di Contritione cauato dal Salmo Trentesimosettimo.

HVmilmente auant' il trono della vostra grandezza prostrato, Signore, con tutto l'affetto del mio cuore vi supplico à non gastigarmi col rigore, ch'io merito; nè à scaricar sopra di me la furia del vostro sdegno: poiche le saette della vostr'ira, c'hauete cõtro di me auuentate, son già profondamente entrate nel mio cuore; & hauete già contro di me troppo forte, e grauemente cari-

cata

cata la mano con moltiplicati gastighi da me ben meritati.

Quindi è, che la mia carne è diuenuta per il timore della vostr'ira affatto inferma, e per lo spauento del vostro giusto sdegno totalmente d'ogni sorte di salute priua: e le mie ossa per l'horrenda, e spauenteuole vista de' miei peccati han affatto perduto ogni speranza di refrigerio, di pace, e di quiete.

Poiche son tante, e sì innumerabili le mie colpe, e peccati, che sormontano già, e già sì fattamẽte sopra il mio capo si solleuano, che mi tengono miseramente sommerso; & à guisa d'vn graueso peso, che eccede, e supera le mie forze, mi veggo da quelle abbattuto, & oppresso.

E le piaghe de' miei peccati, per hauer' io sì imprudentemente procrastinato, e di giorno in giorno differito il lor rimedio, si sono già inuecchiate, & infistolite, e sono diuenute sì puzzolenti, & abbomineuoli, che par, che quasi siano difficilissime à sanarsi. E il peggio è, che mi veggo intorno intorno da laide, e sozze ima-

imaginationi, e da impuri mouimenti assediato, e diuenuto giuoco, e scherno de' miei nemici: & in somma son'à termine ridotto, che nel mio corpo nõ è rimasta parte, che non sia da cattiue, e sinistre inchinationi guasta, e corrotta.

Ah ch' io sono grandemente per le mie colpe afflitto, e per le mie sceleraggini souerchiamente humiliato, Signore, nè fò altro, che con gemiti, e sospiri del mio cuore ruggire, com' arrabbiato Leone.

Ecco che auanti à voi presento, mio Dio, tutt'il mio affetto, e desiderio; nè il mio piangere, e sospirare si potrà già mai nascõder' à gl' occhi vostri, che minutissimamente veggon'ogni cosa.

Stà tutto turbato il mio cuore, m'è affatto mancato tutt' il vigore, & hò perduto, per l'eccessiuo pianto de' miei peccati anco il lume de gl'occhi.

Ecco, ch'io son'in sodisfattione delle mie infinite colpe pronto, & apparecchiato ad ogni sorte di gastigo, che dalle vostre pietose mani potrà venirmi, Signore, e son pronto à patire qualsiuoglia

altro

altro male; perche rispetto al dolore, c'hò d'hauerui offeso ogni cosa, per graue, e malageuole, ch'ella sia, mi parrà leggiera, e soaue.

Riconoscerò sempre, e sempre auanti à voi confesserò la mia malitiosa iniquità, e sollecito, e diligẽte cercarò modi, e maniere per liberarmi da questo debito, e sodisfar per il mio peccato alla vostra Diuina Giustitia.

Mà cõ tutto ciò veggo, Signore, che pur son viui i miei nemici, & ogni giorno diuengono cõtro di me più forti; e coloro, ch'ingiustamente m'abboriscono, e perseguitano, perch' io desidero esser tutto vostro, si van moltiplicando, e fortemente cõtro di me congiurandosi, mi fanno crudele, e mortal guerra.

Non m'abbandonate, Signore, nè permettiate, ch'io dia nelle lor mani, nè mi lasciate in potere delle lor sinistre, e cattiue volontà, allontanandoui da questa vostra, ancorche ingrata, creatura.

Siate prõto, e veloce, mio Dio, in darmi soccorso, & affrettateui in aiutarmi; perche voi siete l'au-

tore

tore della mia vita, e della mia salute, e colui, che con potente, e misericordioso braccio hauete da' pericoli sempre liberato l'anima di questo vostro seruo.

Atto di Cõtritione cauato dal Salmo Cinquãtesimo, che fece il Sãto Rè Dauid, quando, ammonito dal Profeta Natan, si pentì del peccato cõmesso con Bersabea.

HAbbiate di me misericordia, Signore, e ponete meco in opra quella gran misericordia, che promessa ci hauete per il vostro Figliuolo, e Redentor nostro Giesù Christo: poich'io confesso, che per mille capi graui sono stati, & enormi i miei delitti.

E conforme alle molte volte, che fin dal principio del mondo hauete vsato misericordia verso di coloro, che ve l'han domandato, spero l'vsarete ancor meco, in iscancellar dall'anima mia, & allontanare da' purissimi vostri occhi la schifa, & abbominevole macchia della mia colpa.

Lauatemi più, e più volte da sì graui

graui peccati, Signore, poiche, per la loro laidezza, e sozzura, nõ par, che sia vna sola lauanda basteuole; e lasciatemi con la vostra purità netto, e puro d'ogni sorte di colpa. Imperciò che io ben conosco la mia iniquità, & i peccati, che contro di voi hò commesso già mai si discostano da gl'occhi miei, e continuamente con la loro horrenda bruttezza mi tormentano.

E sì grande la mia colpa, Signore, che peccai contro di voi, e cõtro di voi solo peccai: è quel, ch'è peggio, che peccai auanti gl'occhi vostri, e nella vostra presenza hebbi ardire di commettere sì enorme delitto: mà perdonatemi con tutto ciò, & habbiate di me compassione, vsando meco della vostra solita misericordia; e ricordateui, che vi siete obbligato di parola di pietosamẽte perdonare à chi, doppo d'hauer'offeso, fà con pentimento dell'error commesso a' vostri piedi ritorno.

Fatelo, mio Dio, acciò tutti scorgano, che siete giusto, e verace in osseruar le vostre promesse,

e

e restiate insieme glorioso vincitore di coloro, che vogliono cauillosamente essaminare la vostra veracità, & adempimēto di quel, che promettete.

Habbiate ancor riguardo, Signore, alla mia mala, e peruersa inchinatione, & alla mia fragile debolezza; poiche ben sapete, che fui concetto in peccato, & in colpa nel vētre di mia madre formato.

Et io sò ben'anco, Signore, che siete amico della verità, e che abborrite la dissimulatione, e bugia, e perciò non voglio scusare, mà si bene auanti à voi manifestare, e confessar la grauità del mio peccato; poiche son stato sì ingratamente ardito, c'hò peccato contro di voi, che tanto m'haueuate honorato, e fauorito, che m'haueuate fatto de' vostri secreti consapeuole, e riuelatomi i più occulti, e nascosti misterij del vostro infinito sapere.

Allontanate, Signore, i vostri purissimi occhi dalla bruttezza de' miei peccati, perche mi vien meno il cuore, e la vita tutte le volte, che mi veggo sì schifo, e laido

laido nella voſtra preſenza. Et acciò non v'offenda viſta sì abbomineuole, cancellate dall'anima mia tutte le colpe, & offeſe da me contra la Maeſtà voſtra commeſſe.

Create, Signor Dio mio, dentro del mio petto vn cuor mondo, e puro, come conuiene, ch'egli ſia nella voſtra preſenza. Dirizzate di nuouo il mio ſpirito torto, e piegato verſo il ſenſo, e la terra; e mandate fin dentro le più intime parti delle mie viſcere il voſtro Santo Spirito, che da quelle hò per mia colpa ſcacciato: acciò in queſto modo ſi rinoui la mia ſperanza, e ſi rauuiui, e dirizzi il mio ſpirito, che per il mio peccato ſe ne ſtà come morto ſenza vigor'alcuno.

Non mi neghiate il voſtr'aiuto, Signore, nè com'io merito mi ſcacciate da voi; Non mi priuiate della voſtra ſanta ſpiratione, nè da me allontaniate il voſtro Spirito, che ci fà Santi, e voſtri figliuoli, & heredi.

Reſtituitemi l'allegrezza ſpirituale inſieme con la ſalute, e vita dell'anima. Ritornatemi quel giu-

Digitized by Google

giubilo di ſpirito, di che io godeuo, e di che hora per il mio peccato mi veggo priuo, fõdato nella ſperanza di Gieſù Chriſto mia vera allegrezza, e ſalute. Et acciò ch'io vn'altra volta non cada, e ritorni alle paſſate colpe, datemi lena, e vigore col voſtro principaliſſimo, e regio ſpirito, che ſuole, anco à coloro, che non lo meritano, come ſon'io, sì liberalmẽte comunicarſi.

Et io in riconoſcimento di sì ſolleuato beneficio inſegnerò, e predicarò a'ſcelerati la voſtra Sãta legge, la voſtra Diuina Volontà, e le voſtre dirette, e ſicure vie, & eſſi addottrinati da me, e col mio eſſempio rincorati, ſi ridurranno, e cõuertiranno à voi, mio, e lor vero Dio, e Signore.

De gl'Atti di Contritione, che fecero alcuni Santi. E Primieramente di quello, che fecero i Santi Monaci antichi.

§. IV.

MIſericordia, Signore, miſericordia. Mi diſpiace hauer'

In Cru- uer'offeſo la voſtra Bontà. Saluatemi Creator, e Redentor mio, poiche è gloria voſtra il ſaluarmi, e viene per queſto mezzo maggiormente il voſtro Santo nome glorificato. Per il voſtr'honore, e buon nome deſidero l'eterna ſalute dell'anima mia, e propongo già mai più offenderui, mio Sommo Bene. Fiſſate, Dio mio, gl'occhi della voſtra clemenza nella mia afflittione, e viltà. Liberatemi, e proteggetemi, acciò tutti predichino la Voſtra Bontà, e conoſcano chi voi ſiete. Chiedo, Signore, e deſidero, che mi perdoniate, acciò ſiate ſempre con eterne lodi honorato. Poco importa, che l'anima mia ſi danni; mà di molta importanza è, che la voſtra miſericordia ſia in perdonarmi conoſciuta. Alla voſtra gloria hò riguardo più, ch'al mio intereſſe. E perche è voſtra gloria la mia ſalute; efficacemente, per cooperarui ſō riſoluto, e propongo, già mai offenderui più. Queſto ſolo vi chiedo, e ſupplico, mio Dio, e Redentore, che nō mi gaſtighiate conforme meritano le mie graui colpe, e peccati; mà

mà habbiate riguardo à chi voi siete, & alla vostra clemenza, e pietà, tutta inclinata è perdonar peccati.

Atto di Contritione di S. Teofilo il Penitente, doppo hauer implorato per arte Magica l'aiuto del demonio, per esser restituito all'officio d'Economo, dal qual era stato deposto.

OVE andrò io meschino, che hò dishonorato il mio Signor Giesù Christo, & il mio Bene? Questo sò, questo confesso, ch'è si grande la vostra Bontà, Signore, che non vorrete, nè permetterete, che si perda l'opra delle vostre mani. Respiro, e viuo in pensare, che voi siete sì buono, che non vorrete, che l'anima mia si danni: mà quel, che mi tormenta, e sopra modo m'affligge il cuore, è, c'hò offeso vna Bontà sì misericordiosa, che meritaua esser sopra ogn' altra cosa seruita. *Ex Lippom. to. 5. Febr. 4.*

Atto

Digitized by Google

Atto di Contritione di S. Giacomo Eremita, doppo lo stupro, & Homicidio.

Surio. 1. ex metaphr.

IN che modo alzerò gl'occhi al Cielo, e come ardirò di chieder perdono de' miei peccati? Innanimatemi voi, Signore, acciò non venga meno la mia speranza. Non vogliate, Dio mio, per gastigar'i miei peccati disprezziar, e cacciar via nell'Inferno questo misero peccatore, anzi per vostra gloria, & acciò sia la vostra misericordia, e carità maggiormente ingrandita, concedetemi il perdono, e degnateui di riceuermi nella vostra gratia. Ben vedete, Signore, quanto rimarrà il vostro honor' innalzato, e celebrato il vostro santo nome, vedendo il mondo, ch'io per la vostra dolce bontà, ancorch'indegno, son da voi perdonato, e che nella vostra gratia per vostra misericordia resspiro, la qual'hora, e sempre desidero, sia in perdonar'vn sì vil vermicciuolo, come son'io, sopra tutte l'altre opere vostre glorificata, & ingrandita.

Atto

Atto di Contritione di S. Maria Nipote di S. Abramio Confessore, doppo la sua caduta.

MIsera, & infelice me, c'hò profanato il tempio di Dio! Sventurata me, c'hò macchiato, e contaminato l'imagine sua, e rotti i patti, fatti nel Battesimo, e le promesse, mille volte rinouate in vita! Misera me, che per vn vilissimo diletto hò chiusi gl'occhi à Dio, è venduti, e sciaccquati i suoi tesori! Infelice me, c'hò disfatto quanto fatto haueuo con tanti Sacramenti, & opre buone. Con che occhi guardero il Cielo, hauendoli si sporcamente con la vista delle mie colpe contaminati? Con che labbra, e con che lingua supplicherò la Diuina Maestà, hauendole imbrattate, e sporcate con si abbominenoli delitti? Con che faccia m'accosterò à Dio? come gli parlerò, hauendo si bruttamẽte trasgredito le sue leggi, rotto le promesse à lui fatte, e vedendomi e nel corpo, e nell'anima piena tut-

Ex S. Ephre apud Lippo. tom. 2.

ta di stomacheuoli macchie de' peccati? Sventurata me, oue mi volgerò? O se la morte con la sua tagliente falce troncato haueſſe il filo della mia infelice vita, prima ch'io tali offese fatto haueſſi à Maestà sì alta, e sì sublime! Che copiosi fonti di lagrime nettar potranno tante, e sì sozze macchie? Dall'altezza di quanti beni sono, misera me, caduta? & in quanti mali sono infelicemente intrampata? Che t'è auuenuto, anima mia? come m'allontanai da voi, mio Dio? Come di voi mi dimenticai, mio buon Signore? come vi lasciai, mio vero sposo? come mi sono tanto, infelice me, auuilita, & abbattuta? Volgetemi à me, Signore. Peccai, peccai. Sò bene, dolce mio Amante, & Amor mio, quanto m'amate. Conosco le vostre materne viscere, anco verso di quei, che vi dispreggiano. Non v'è ferita sì incancherita, & insanabile, che non possiate voi con i vostri soaui medicamenti guarire. Concedetemi, vi prego, tempo, e luogo di penitenza. Indegna sono delle vostre misericordie, mà il vostro

San-

Santissimo Figliuolo me l'hà ben meritate. Spero per suo mezzo ottenere quel, che per me sconfido di meritare. Perdonatemi', Eterno Padre, per quel, che voi siete; lauate le mie macchie col purissimo sangue di Giesù Christo; e con questa lauanda non rimarrà in me schifezza alcuna, che possa cagionarui nausea, & horrore: poiche grandemente m'affliggerebbe che fosse in me segno alcuno di vostra offesa. Concedetemi, amoroso mio Signore, ch'in voi respiri. Solleuatemi con la vostra potente destra dal lezzo, e sozzura de' peccati. Liberatemi dalla profonda tristezza, e malinconia, nella quale mi veggo immersa; acciò per sempre canti le vostre diuine lodi, & eternamente, senza cessar mai, vi vi benedichi.

Atto di Contritione di S. Brigida, mentre staua grauemente inferma.

CHe ardire hò contro della Diuinà Maestà hauuto, infelice me! O chi hauesse tempo

Ex operibus ipsius Cap. 8.

Digitized by Google

per pianger'i peccati, e vita per ringratiar beneficij sì grandi! O quanto più fortemente m'affligge il dolor delle colpe contro di Dio commesse, che gl'affanni, & angoscie del presente male, che nel corpo intolerabilmente patisco! Ancor che mai sperassi il Cielo, non per questo lascierei di seruir sì gran Signore, à cui ogn' ossequio si deue, & ogni seruitù. Compatiteui di me, Giesù, figliuolo di Maria, per la vostra amara Passione, e morte, che per me con tanto amore patiste. Emenderò la mia vita, se mi concederete tempo per far vera, e lunga penenza delle mie colpe, e peccati.

Atti di Contritione di S. Agostino Dottor della Chiesa.

Ex variij capitibus Soliloquio rum.

COme si tardi v'hò conosciuto, vero lume? Come si tardi v'hò conosciuto, vera, & amabile bellezza? Sventurato me! Che nube sì densa, & oscura m'hà tolto il veder per tanti anni il Sole della verità? Son stato cieco, & hò amato la mia cecità. Chi m'hà aperto gl'occhi per sì lungo tempo

Digitized by Google

po bendati? Chi ne' maggiori pericoli m'hà illuminato il cuore, e la mente? Chi hà ſpiegati ſopra di me i raggi della ſua luce? Chi hà dileguate da gl'occhi miei le folte nebbie della mia vanità? Io non cercauo lui, & egli cercò me: io non lo chiamauo, & egli chiamò me. Chi è queſto Illuminator mio? Fuori, e lungi da me vita paſſata. Fuori, e lungi da me diletti, & honori mietati. Voi, Signor mio, ſiete colui, che meco vſato hauete pietà sì grande. Di tutto cuore di sì fouraño beneficio vi ringratio, e di tutti gl'altri, che dalla voſtra potente mano hò riceuuto. Hò tenute ſin'hora per non vdire le voſtre amoroſe voci, otturate volontariamente l'orecchie; mà il rimbõbo della voſtra tonante voce, appũto quãdo nell'Inferno correua giù à precipitarſi l'anima mia, penetrò potentemente il mio cuore. O infelice tempo, nel qual non vi conobbi! O ſuenturata cecità, nella qual nõ vi vedeuo! O miſera ſordità, nella qual non vdiuo le voſtre voci! O abbominеuole, e diſgratiato cuore, che sì vilmente s'abbrac-

ciò con la corrottibile bellezza delle creature, lasciando voi, che siete bellezza eterna! Benedetto siate, e lodato per sempre, Illumitor mio, Liberator mio, che illuminaste l'anima mia in sì pericoloso tempo, e la liberaste dalle crudeli mani del Dragone infernale. Tardi v'hò conosciuto, Amor eterno, mà meglio è tardi, che mai. Farò quel, che già mai hò fatto, ch'è di tutto cuore pentirmi de' passati errori, e con tutte le forze dell'anima mia ringratiarui de' beneficij della vostra amara Passione, per rimedio delle mie graui, & enormi colpe, da voi con tanto, e sì eccessiuo amore patita. O piedi del mio Signore, per mia cagion'afflitti, e nella Croce inchiodati. O venerabili ginocchia, in orar per me infelice all'eterno Padre, tante volte à terra humile, e profondamente piegate. O sacratissimo costato con cruda lancia, acciò da quello uscissero fonti di vita, per me ingrata creatura aperto, e spalancato. O benedette spalle, da duri flagelli per i miei peccati battute, e da spietate percosse per le

mie

mie colpe squarciate. O dolcissime braccia, e delicatissime mani, per mio bene distese, e con chiodi nella Croce forate. O candidi, e delicati homeri, per me col graue peso della Santa Croce chinati. O bellissime labbra, e dolcissima bocca, per me tramortite, e con aceto, e fiele amareggiate. O benignissime orecchie, con tante dishonoreuoli ingiurie per me vituperosamente oltraggiate. O occhi amorosissimi, ripieni per i miei delitti di lagrime, e da nube di morte compassioneuolmente offuscati. O venerabil capo, per me impiagato, coronato di spine, e fieramente da crudel canna percosso. O dorati capilli del mio amato Gioseffo, per le mie vanità suelti, e crudelmente strappati. O pretioso sangue, in terra, e nelle sporche mani de' crudeli ministri, & empij manigoldi, per me sì liberalmente sparso. O anima nobilissima del mio amato Giesù, con tante mortali malinconie, amarissimi dolori, & intolerabili angoscie per me tante volte contristata, & afflitta. Mi pento, e doglio, mio Dio, e Redentore, d'el-

ser stat'io cagione di tanti vostri patimenti. Come, e quando potrò di sì grande, & inestimabil beneficio ringratiarui? Non basta il mio cuore, nè la mia lingua per cominciar'ad ingrandire carità sì fuor d'ogni misura. M'auuaglio per ciò de' desiderij, e pietosi affetti de' buoni vostri serui, & amici, che sō nella terra, e delle lodi, che vi danno tutti assorti, e trasformati in voi i Beati nel Cielo; e prego in particolare la vostra pietosa Madre, che supplisca i miei difetti, e da mia parte di tutto ciò le douute gratie con ogn'affetto vi renda.

Atto di Contritione del medesimo S. Agostino.

Ser. 6. de 39. mendis. A Voi vengo, Saluator mio, come pouero al ricco, come assetato al fonte perenne, e come peccatore al riparator delle sue colpe. Primad'ogn'altra cosa, dolcissimo mio Giesù, auanti al cospetto della vostra soaue Pietà la feccie della mia mala vita tutto di vergogna coperto sinceramente confesso. In peccato, misero me,

Digitized by Google

me, fui concetto, e doppo d'esser stato col vostro sangue lauato, di maggiori, e più enormi delitti imbrattai l'anima mia: il primo per esser'huomo, e gl'altri per mia iniquità, e malitia colpeuolmente contrassi, e come sconoscente, & ingrato, in luogo d'emẽdar la mia vita, alle passate colpe aggiunsi nuoui peccati. Habbiate, Signor, compassione di quest'indegno figlio, che con tanti, e sì eccessiui dolori riacquistaste. Placateui, vi prego; non volgiate altroue la faccia dall'anima mia, afflitta da' dolori di morte; poiche per amor mio non la volgeste da coloro, che con più ch'infernal'ardire con sputi, e schiaffi ve l'oltraggiauano. Hò peccato, ò mio Giusto Giudice: Confesso, che di mille Inferni son giustamẽte meriteuole. Non hò meriti, nè capitale per sodisfarui; mà la mia sodisfattione è il vostro sangue, e la vostra misericordia, che lungamente soprauanza i peccati del mondo. È vero ch'io hò peccato, e merito esser giustamente dannato; mà voi non vi siete spogliato di quella bontà, con la quale

fete solito saluar'i peccatori. Sò, che voi non vi rallegrate della dannatione di coloro, che muoiono; anzi, acciò i morti viuessero, vi degnaste morire; e poiche morendo voi, i peccatori viuono, vi supplico, che hora, che voi viuete, non facciate, ch'io muoia. Come potrò, ò mio buon Giesù, della vostra misericordia sconfidare, se sò bene, ch'essend'io vostro nemico, moriste per me, e mi riconciliaste con Dio: Se m'offeriste il perdono, quand'io non lo chiedeuo; con quanta maggior facilità me lo concederete in questo tempo, che con tutte le forze del mio cuore con lagrime, e sospiri lo chiedo? Ricordateui della vostra misericordia, e non del vostro sdegno, verso di me meschino. Dimenticateui del superbo, che v'offese, e ricordateui di colui, che dalla vostra mano ferito, prostrato a'vostri piedi vi chiede humilmente perdono. Il vostro dolcissimo nome mi dà gran confidanza, GIESV, che vuol dir Saluatore. Saluate per questo efficacissimo, e santissimo nome l'anima mia, e ditele, che voi sete la

Digitized by Google

sua salute. Son'infermo, sanatemi; son debole, rinforzatemi; vè errãdo, accoglietemi; son vicin'alla morte, viuificatemi; e consolatemi; dirizzate i miei passi verso il Cielo, acciò iui habbia à goderui per sempre.

Atto di Contritione del Sacerdotale Romano.

COnosco, che hò molto offeso il mio Dio, & il mio Creatore, essendo stato à tanti suoi beneficij sopra modo ingrato, e sconoscente. Mi doglio di tutto cuore delle colpe contro di lui commesse, e delle negligenze, & omissioni nel ben'oprare, e d'hauer tãti beneficij sì malamente impiegati. Mi dispiace di tutto ciò non per altro, che per esser stato contra la Diuina Bontà. Desidero ricordarmi di tutt' i miei peccati, per hauerne di qualsiuoglia di quelli pentimento, e dolore, e cõ lagrime, e contritione confessarmeli. Propongo con la diuina gratia emẽdarmi, e patir più presto qualsiuoglia dãno temporale, ancorche fosse la morte, che com-

mettere peccato alcuno mortale: e chiedo alla Diuina Maestà mi conserui in questo proponimento fin'alla morte.

De gl'Atti di Proponimento d'emendar la Vita.

CAP. VI.

CErta cosa è, che per la perfetta Contritione si richiede il Proponimento d'emendar la vita, e di non più peccare; com'è diffinito da'Sacri Concilij: Et ancorche per quella non sia necessario, che tal proponimento sia formale, & esplicito, se non, quãdo si fà riflessione alla vita futura, mà sia bastante il solo proponimento virtuale, & implicito, detestando ogni sorte di peccato in comune, ò sia passato, ò futuro, in quanto è offesa di Dio per quell'ch'egli è, com'insegna S. Tomaso, & altri; con tutto ciò, perche è molto più perfetto l'Atto di Cõtritione, & è più perfetta disposition per la gratia, quando formalmente, & esplicitamente tal proponimento racchiude, che quando

Concil. Florent. in decr. Eugen. & Trident. sess. 14. c. 8.

S. Tho. 1. 2. q. 113. ar. 8.

quando solo virtualmente, & implicitamente lo contiene; essendo che la conuersione tanto è più perfetta, quanto più formalmente si scosta dal termine, ch'è il peccato, e quanto più formalmente all'altro contrario termine, ch'è Dio, s'auuicina, il che propriamente si fa per il Proponimento formale, & esplicito; Perciò oltre gl'atti di proponimento posti ne gl'atti di Contritione nel Capitolo precedente, si pongono in questo presente altri atti formali, & espliciti, co'quali esplicitamente, & efficacemente si propone l'emendatione della vita, e son'i seguenti.

I. A voi com'vn'altro Figliuol Prodigo fò ritorno, Misericordiosissimo Padre, e prostrato auãti il trono della vostra gloria, mi butto nelle braccia della Vostra Bontà. Gratie vi rendo per il singolar beneficio d'hauermi sì amorosamente restituito nella vostra gratia. Già mai mi partirò più da voi, nè dalla vostra amicitia, nè da voi m'allontanerò più per colpa mortale.

II. Ditemi quel, che diceste, Signor,

Ioan. 5. 14. gnor, al Paralitico. *Ecce sanus factus es, iam noli peccare*. Stai già sano, non voler più peccare. Et io tutto in queste vostre pietose parole confidato, auanti la vostra Diuina Maestà, e della Santissima Vergine, e de' Santi, e Spiriti Beati del Paradiso, ferma, e risolutamente propongo d'eternamente osseruare tutt'i vostri Diuini comãdameti, e nõ mai più peccare.

III. Chi in alcun pericoloso auuenimento perdè disgratiatamẽte il suo capitale, e mercantie, e di nuouo ritornò al pericolo? Hor come potrò io, mio Dio, ritornar all'occasioni delle passate colpe, à gl'odij, alle vendette, alle dishonestà, nelle quali hò tante volte naufragato, e mi sono miseramente perduto!

IV. Conosco assai bene la mia debolezza, e scorgo pur chiaramente la mia peruersa natura, sempre al mal'inchinata; veggo quanto per mia colpa hò tante volte perduto. Nõ mi porrò più, Signor mio, in pericolo, ancorche lontano, di peccare, nè in occasione, per l'addietro sperimentata, d'offenderui.

V. Se

Digitized by Google

V. Se mai più fò ritorno, se mai più son veduto ricadere ne' miei vecchi errori, che tutt'il Cielo mi caschi adosso, e mi schiacci, e mi riduca in minuta poluere; che l'aria scarichi sopra di me tutt'i suoi fulmini; che s'apra la terra, e mi subissi. Rinuntio Satanasso cõ tutte le sue astutie, & inganni, risoluto di voler morire Christiana, e santamẽte: e perche tal suol'esser la morte, qual fù la vita, propongo non trasgredir già mai veruno de' Diuini Comandamenti, senza far ritorno già mai, fortificato dalla vostra gratia, Signore, a' peccati della passata vita.

VI. Fò, Dio, e Signor mio, col vostro Profeta i seguenti propositi dell'emendatione de' miei cattiui costumi. *Paratus sum, & non sum turbatus, vt custodiam mandata tua.* Son pronto, e niente perso d'animo, anzi risolutissimo d'osseruar' i vostri comandamẽti. *Iurauí & statui custodire iudicia iustitiæ tuæ.* Hò giurato, hò proposto, & hò fatto vna costantissima risolutione di voler fermamente osseruare le leggi della vostra giustitia. *Viam veritatis elegi,* *Psalm. 118.60* N. 106 N. 30

iudicia tua non sum oblitus. Hò eletto la strada della uerità, e prima ui farò andare mille uolte la uita, che dimenticarmi de' uostri giudicij. *In toto corde meo exquisiui te, ne repellas me à mandatis tuis.* Con tutto il mio cuore u'hò cercato, non mi scacciate, Signore, dall'osseruanza de' uostri comandamenti. N. 10.

VII. E perche non u'è cosa più dannosa della compagnia de' cattiui, nè più profitteuole di quella de' buoni; prendo da questo punto per miei amici, e compagni quelli, che sono amici della Diuina Maestà Vostra, e rinuntio la cõuersatione, e familiarità di coloro, la cui uita, e costumi ui dispiacciono, e sono stati per me occasione di dannarmi.

VIII. E perche sò bene, che per conseruar la gratia, & amicitia uostra, Dio mio, aiuta molto il confessarsi, e communicarsi spesso, l'udir Messa ogni giorno, il legger' alcun libro diuoto, il dar qualche limosina, il far' opre penali, e di mortificatione, il recitar frequentemente il Santo Rosario, ò Corona della B. Vergine,

Io,

Digitized by Google

Io, Signore, propongo confessarmi, e comunicarmi tante volte il mese, ò anno; vdir Messa, e legger libri deuoti, se mi sarà possibile, ogni giorno; dar tali limosine; visitar', e consolar, conform' alla mia possibilità, gl'infermi del tale Spedale, far tali digiuni, tali penitenze, e mortificationi, e cose simili.

IX. Propongo da hoggi auanti esser liberale co' poueri. Del guadagno, frutti, ò entrate d'ogni giorno, darò tanto come primitie a' bisognosi. Nominerò per mio herede Giesù Christo, & in qualche mendico lo manterrò, come mio proprio figliuolo. Farò, ch'a miei, quãdo alla mia porta vien'alcun pouero, mi dicano: Quisto Dio. Porrò nella mia tauola un piatto voto, che si chiami il piatto di Christo, & in quello ãdrò ponendo alcuna cosa di quelle, che mi portãno auanti per mio sostento, e delitie. Inuéterò nuoue maniere, e nuoue traccie per assicurar verso di me la vostra misericordia, con essercitarla inuerso de' poueri.

X. E perche v'hò da dar con-

to, mio Dio, della famiglia, che mi deste; auuezzerò ancor quella ad esser liberale co'bisognosi; farò di modo, che ciascuno di essa osserui la vostra legge, e nõ vi sia chi per mia colpa, mal'essempio, ò mia trascuraggine trasgredisca i vostri precetti, nè cagioni scandalo con la sua vita. Anzi procurerò, che seruano più voi, che me; che frequentino i Santi Sacramenti, che vi lodino, e glorifichino in ogni occasione, e materia.

Se l'infermo, ò altro fosse pouero, potrebbe moderar i due vltimi atti precedenti, e farli nel modo, che siegue.

S'io, Signore, hauessi beni temporali, farei di quelli risolutamẽte limosine a' poueri, vedoue, Chiese, Luoghi Pij, &c. Riceuete questa buona volontà, & accettatela in sodisfattione de' miei peccati. Mà già che non posso far' opre di Misericordia temporali, propongo farle spirituali, orando, & vdendo Messa, ò recitando il Rosario per l'Anime del Purgatorio, e per i bisognosi viui, e per quelli, che stanno in peccato mortale: e d'andar qualche gior-

Digitized by Google

no à seruir, e consolar gl'infermi dello Spedale, &c.

De gl'Atti di Desiderio di veder Dio.

CAP. VII.

IL desiderio di veder, & vnirsi con la cosa amata, è manifesto inditio, & euidente segno di grādissima finezza, e di vero, e cordial'amore. Per questa causa di grandissimo merito, e molto grati à Dio son'i seguenti atti: imperciò che racchiudono vna volontà desiderosa di vedersi, & inseparabilmente vnirsi con esso lui nella gloria del Paradiso, e godere per tutta l'eternità della sua compagnia, e di quella de gl'Angioli, e Beati nella felice Patria del Cielo, ch'è l'vltimo fine, per il quale fu l'huomo creato.

I. Quando della vostra presenza, e dolce compagnia goderò, ò amatissimo mio Sposo? Come il Ceruo ferito desidera la sorgente dell'acque per ismorzar la sua sete; così l'anima mia desidera voi, mio Dio. *Trahe me post te.* *Ps. 41. 2. Cant. 1. 4.*

Ti-

Tiratemi, dolce Sposo dell'anima mia, sforzatemi à correre dietro à voi con la soaue fraganza de' vostri odori, e della vostra bontà infinita. E poiche dicete. *Cum exaltatus fuero à terra, omnia trahã ad meipsum*; Quando da terra sarò solleuato, tirerò à me tutte le cose. Adempite hora meco questa dolcissima promessa, mio buon Giesù, e fate, ch'io presto vi vegga nella vostra Gloria.

Io. 12. 32.

II. O s'io degno fossi di vedermi appresso à voi, ò Dio di tutt'i miei amori! Ricordateui, che lo promettesti al buon Ladrone, quando con le lagrime à gl'occhi vi disse. Habbiate di me memoria, Signore, quando assiso sarete nel trono del vostro Regno; e con amoroso volto gli rispondeste. Coraggio amico mio, hoggi tù sarai meco in Paradiso. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* O felice giornata quando dalle miserie di questa vita passerò à veder Dio nell'eterna felicità del Cielo! *Puta sine videbo diem illam?* dice Agostino, *dies inquam iucunditatis, ac lætitiæ; dies, quam fecit Dominus, vt exul-*

Luc. 23. 42. 43.

Ps. 41. 3.

Augus. Solil. c. 35.

exultemus, & lætemur in ea.

III. Infelice me, gridaua l'Apostolo, e chi mi libererà dal carcere, e tirannia di questo marcio, e puzzolente corpo, che tiene imprigionata, & incatenata l'anima mia, e m'impedisce l'andar'à veder'il mio Eterno Bene? *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Rom. 7. 24. O che eccesso di consolatione haurò, quando libero da queste catene con quest'occhi vedrò tutt'il Ciel'aperto, e mi si scoprirà in quello la bella, & amata faccia di Dio? *Veni Domine*, dirò con Agostino, *& noli tardare. Veni Domine Iesu Christe, veni, & visita nos in pace, & redduc vinctos de carcere, vt lætemur coram te corde perfecto. Veni Saluator noster. Veni desideratus cunctis gentibus. Ostende faciem tuam, & salui erimus.* Vieni ò Signore, e nõ dimorar più. Vieni mio dolce, & amoroso Sig. Giesù Christo, e visitaci con la tua santa pace, e cauaci fuori dalla lunga, e dura prigione di questo corpo; acciò con cuor puro, e perfetto ci rallegriamo, e facciamo festa nella tua presenza. Vieni, ò nostro Aug.

Sal-

Saluatore. Vieni, ò desiderato, & amato da tutt'il mondo. Scoprici il tuo sopra modo bello, & amato volto; con che saremo tutti con la tua vista da' pericoli di questo mondo liberi, e salui.

IV. Leuateui sù, mia cara Gierusalemme, dice il Profeta Isaia, à riceuer' i raggi de' diuini fauori. Non vedete la gloria del Signore, che comincia à spuntar sopra di voi? *Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.* Isa. 60. 1. Tutt' il resto de gl' huomini sarà immerso in horribili tenebre, mà sopra di voi verserà Dio le sue dolcezze, & i raggi della sua risplendente gloria illumineranno l'anime vostre. O quando, Diuino Sole, m'illuminarete? Quando verrò à gustarui, ò Fõtana d'eterna consolatione? Quando di voi mi satierò, ò mio Dio, fonte d'ogni contento?

V. Andiamo arditamente à veder Dio, anima mia. O quanto è buono, e dolce il Dio d'Israele à coloro, c' hanno il cuor retto! *Quàm bonus Israel Deus, his, qui recto sunt corde!* Psal. 72. 1. Entriamo, entriamo

mo dentro di Dio ; entriamo à uedere le sue potenze. *Introibo in potentias Domini.* Entriamo allegramente à godere le dolcezze del suo diuino uolto , che ci son tutte aperte. *Introite in conspectu eius in exultatione* . Abissiamoci, & anneghiamoci in quell'immenso, e diuino pelago. Troppo felice sarò io , se meriterò perdermi dètro della Diuinità, e morir nelle braccia della uita, uedendo, abbracciando , e godendo il mio Dio .

Pſ. 70. 16.

Pſ. 99. 2.

VI. Il vecchio Simeone vedèdo la bella faccia di Giesù Christo, esclamò dicendo . Dolce Signor mio, lasciate vscir'in pace questo pouero vecchio da questa miserabil vita; e poiche i miei occhi v'han veduto, il mio cuore non ama più cosa alcuna di questo mondo . L'anima mia, mio Dio, spasima di desiderio di veder la vostra faccia. Il mio cuore non può star fermo, e l'anima mia giubila, quando penso, che hò da veder il mio Dio viuente. Quando uscirà , Signore, questa vita, oue tutto l'Inferno m'assedia, e tutt'i Demonij altro non pretendono,

Luc. 2. 29.

Pſ. 83. 3.

che

che priuarmi della vostra vista, ch'è vera vita. *Vita, per quam viuo, & fine qua morior.*

VII. Non mi sostento d'altro, che di pane di lagrime, e tutto mi risoluo in pianto, quando mi ricordano la desiderata presenza del mio amato Dio, diceua il Santo Profeta Dauid. *Fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie. Vbi est Deus tuus?* Et io ancora infelice desidero pur' vna volta vscire da questo esilio, e viuamente vedere Dio, Padre, e Creator mio, dal qual'hò riceuuto l'essere, e quanto possedo. Desidero affettuosamente veder'il suo natural Figliuolo Christo Giesù, Redentore, e Saluator mio, ch'è Dio com'il Padre, Imagine della sua sostanza, & vnico, e legitimo herede di tutt'i suoi tesori. Desidero veder quelle piaghe nella sua sacratissima Humanità impresse, che son prezzo del mio riscatto, e risplendentissimi Soli, ch'illuminano quella bella città del Paradiso; & adorarle, baciarle, e bagnarle con le mie lagrime. Desidero ardentemente veder lo Spirito Santo pro-

Pſ. 41. 4.

procedente dal Padre, e dal Figliuolo, vnico vinificatore, e santificatore dell'anima mia. O se presto s'adempissero questi miei desiderij! Quanto sicuramente potrei, vedendo il mio Dio, promettermi hauer ad esser simile in qualche modo à lui. *Cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est.* 1. Ioan. 3. 2.

VIII. E se doppo la vista di Dio, non vè maggior gloria nel Paradiso, che vedere il bellissimo, amabilissimo, gloriosissimo, e risplendentissimo volto della Madre dello stesso Dio, Regina de gl'Angioli, & Auuocata nostra, Maria, come dice S. Pietro Damiano. *Summa gloria est post Deū te videre, ò Maria.* Desidera con tutto l'affetto del mio cuore esser fatto degno di questa gloria, cioè di vedere la vostra bellissima faccia, ò Imperatrice dell'vniuerso; poiche doppo Dio in uoi racchiudete tutte le gratie, prerogatiue, e priuilegij imaginabili, e quanto di bello, di dolce, e di giocondo è nel Paradiso. *Gloriosum gloriæ Mariæ priuilegium est, quod quidquid post Deū pulchrius,* Petr. Dam. ser. 1. de Natiuit. Mar. Bonau. in spec. Vir. g. c. 7.

quidquid dulcius, quidquid iucundius in gloria est; hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est. dice il uostro diuoto S. Buonauentura. E se gl'Angelici Spiriti, e Santi del Cielo, cittadini di quella felice Patria, ricchissimi per i tesori, che possedono, uedendo Dio, per maggiormente consolarsi, e rallegrarsi, stan sempre desiderosi di fissar' ancora gl' occhi nel uostro diuino uolto, ò Principessa del Paradiso. *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis.* Come non l'hò da desiderar' ancor io pouero, e bisognoso d'ogni consolatione, & allegrezza? Psl. 44. 13.

Atto di desiderio di veder Dio di S. Gertrude Vergine.

Ex operibus ipsius.

O Amore, ò amore, quando da questo carcere cauerete l'anima mia? Affrettate, Dio mio, e mia dolcezza, la gloria della uostra presenza. O quanto felici son quelli, che habitano nella uostra casa! Quando u'entrerà l'anima mia per cantar, e lodar la uostra gloria, & infinita Santità?

Quan-

Digitized by Google

Quanto glorioso siete, mio Dio, quanto amabile, quanto dolce! O che beatitudine è vederui, vero Sole! Già all'anima mia mancano le forze, e stà inferma per il tedio di questa vita: desidera con ogn'affetto assistere nella vostra presenza. Vdite le mie voci, mio Dio, e desiderio mio. Attêdete a' miei sospiri. Dietro à voi van gl' occhi; miei in voi solo si ferma il mio cuore. Nascondetemi, Dio mio, misericordia mia, nelle vostre mani, e piedi, e nel vostro amoroso cuore: in voi siano i miei desiderij, i miei gemiti, i miei sospiri, le mie lodi, la mia confidanza. Quando starò con voi, gloria mia? quando si scioglierà dalla morte questo misero laccio? Dilatate, Signore, verso questa gran peccatrice il seno della vostra infinita misericordia. Quanto dolce, & amabile è la vostra compagnia, ò Amor Eterno! A voi van gl'occhi miei, il mio gusto, il mio vdito, il mio senso, ò desiderio del mio cuore! Altro desiderio hauer non voglio, che quello della gradezza della vostra Bontà.

De gl' Atti di Desiderio del Paradiso.

CAP. VIII.

ESsendo che l'huomo fù per due fini da *Dio* creato, l'vno prossimo, ch'è per lodarlo, riuerirlo, e seruirlo in questa vita; & vltimo l'altro, ch'è, doppo d'hauerlo seruito, hauer'à godere l'eterna sua felicità nel Paradiso, com'in poche parole li racchiuse, entrambi l'Apostolo, quando disse. *Habetis fructum vestrum in sanctificationem: finem verò vitã æternam*. Perciò gl'atti di desiderio di conseguir quest'vltimo fine, sono gratissimi à Dio, come gratissimi son'à gl'occhi suoi gl'atti di desiderio di seruirlo, e cõpiacerlo in questa vita, de' quali si pongono quì le seguenti Formole.

Rom. 6. 23.

I. Come dolcemente m'incanta, e mi rapisce l'anima, mio Dio, il vostro Apostolo S. Pietro, quãdo egli mi dice. *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui secundùm misericordiam suam*

1. Petr. 1.

Digitized by Google

suam magnam regenerauit nos in spem viuam, in hæreditatem incorruptibilem, & incõtaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in cœlis in vobis. Sia Dio benedettò, Padre del Nostro Signor Giesù Christo; che ci hà regenerati con vna viua, e cordial speranza d'vn'heredità eterna, che non si può marcire; heredità, la qual'egli ci riserua nel tesoro del Cielo. O che heredità inesplicabile sarà, hereditare con immensi piaceri vna gloria eterna, & vna gioia ineffabile! O s'io degnofossi di tanto bene!

II. Salta il mio cuore di gioia, sperando di goder'vn giorno l'incomparabile beltà, e vaghezza di quell'eterna Gierusalemme. O quanto sarò beato, se sarò fatto degno di veder la bella chiarezza di quella nobile città, fabricata tutta di zaffiri, di pietre pretiose, & angeliche! O bella habitatione, ou'è allegrezza infinita, cõsolatione senza malinconia, salute senza infermità, e tutt'i beni vniti insieme senza mẽschia di mal'alcuno; oue la giouentù non s'inuecchia, l'amore non s'intie-

pidisce, la vita non hà fine! Quãto belli son'i vostri tabernacoli, Dio mio, sospirãdo diceua il Profeta Dauid, l'anima mia spasima, e la vita se ne vola col solo pensarui. *Quàm dilecta tabernacula*
Ps. 81. 1. *tua Domine virtutum, concupiscit, & defecit anima mea in atria Dei.*

III. Già il mondo mi scaccia, e m'abbandona, già muoio, e questa misera vita finisce: mà, ò felice, e beato me, poiche dietro alla morte viene l'immortalità, doppo la perdita del mondo, mi si darà il possesso del Paradiso. Mi butto *Dio* mio nelle tue braccia. Già veggo, che per tua bontà mi s'aprono le porte del Cielo per accogliermi, & eternamente beatificarmi. O che estasi! ò che gioia! O che indicibil'allegrezza sento nel cuore! Benedetti i breui patimenti, benedetti i piccioli momenti delle miserie di questa vita, che patiscono vn peso d'vna gloria eterna, & immortale. *Momentaneum, & leue tribulationis*
2. Cor. 4. 17. *nostræ, æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* O momento! O eternità! O gloria eccessiua!

IV. Hor su giubila, anima mia,

Digitized by Google

fà festa, già il Cielo s'apre, già gl'
Angioli allegri, perche frà breui
farai lor compagna, cogliono ro-
se di Paradiso per coronarti: già i
Santi Patriarchi, e Profeti festosi,
perche vai à goder quel, ch'essi
godono, ti porgono le mani per
riceuerti nelle loro Gierarchie:
già gl'Apostoli, come volanti nu-
uole, ti corrono all'incontro per
accoglierti: già il purpureo esserci
to de' Martiri t'offerisce le sue
palme: già le candide schiere d'
immacolate, e pure Vergini ti si
fanno auanti per abbracciarti: già
tutt'il Cielo desidera vederti, e
con gran desiderio t'aspetta: già
lo stesso *D*io stà con la corona in
mano per coronarti con quella le
tempie. E come non ti dilegui in
dolcezza? come non ti disfai in
gioia? *Desiderium habeo dissolui*, Phil. 1. 23.
dì con l'Apostolo, *& esse cum Christo*. Ah che già noioso mi si
rende il mondo il qual'altro non
è, ch'vn laberinto di pericoli, vna
palestra d'errori, vna terra infeli-
ce, vn paese di trauagli, vna regio-
ne di tenebre, vna città di morte,
vn regno di Satanasso. Ah che
già è per me insopportabile que-

sta vita, ch'altro non è, ch'vn ridotto di fatiche, vna spelonca di colpe, vn monte d'affanni, vna valle d'infelicità, vn fiume di lagrime, vn lago di doglie, vn mare di miserie. O quanto desidero esser già sciolto da questo corpo, per esser col mio Giesù nella gloria del Paradiso.

V. Vdì l'Euangelista Giouanni vna gran voce, vscita dal Paradiso, che disse. *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis, & absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors vltrà non erit, neque luctus neque clamor, neque dolor erit vltrà, quia prima abierunt.* Ecco il soggiorno di Dio, e de gl'huomini, quì la morte non hà forza alcuna; lungi, lungi da questo luogo le miserie, e spaventi, non vi saranno più dolori, nè singhiozzi, tutte queste cose son già passate, e non torneranno più. Il gran Dio asciugherà le vostre lagrime con le sue proprie mani, netterà i uostri sudori, e stillerà in uoi tutte le dolcezze del Paradiso. O che smisurato fauore! O che bel giorno senza notte! O che stanza senza noia

Apoc. 21.3.4.

noia! O ch'eccesso di ricompensa per vn momento di sofferenza! Vorrei esser tutto desiderio per desiderar, come dourei, stanza sì felice: Quando ti vedrò, ò bella Patria? Quando ti goderò ò Città di Dio?

VI. Il solo pensierò di quell'ineffabil'allegrezza, di quell'abisso di dolcezze del Paradiso, faceua, ch'il buon Rè Dauid passasse la sua vita frà lagrime dolcemente amare. *Super flumina Babilonis, diceua, illic sedimus, & flevimus, dum recordaremur tui Sion.* Mentre noi ci ricordiamo di voi, Santa Sion, cara patria nostra, le nostre carni si disfanno per desiderio di vederui, & i nostri cuori se ne fuggono da' nostri petti, e mille volte volano sopra il Cielo, oue solamente aspirano. O se i miei desderij fossero sì ardenti! O se questo mio cuore, sdegnando gl'affetti terreni, mal grado della carne, antecipando le felicità di quella Patria Celeste, se ne volasse à quella beata stanza à lodar'eternamente Dio. *Beati, qui habitant in domo tua Domine, in secula seculorum laudabunt te.* Ps. 136. 1. Ps. 83. 5.

O abisso d' infinita dolcezza! O dolcezza inesausta del Paradiso! Il solo desiderio di vederui mi fà languire, il solo desiderio di goderui mi fà morire. *Concupiscit anima mia in atria Domini. Defecit caro mea, & cor meum.*

Ps. 27. 26.

Atto di di desiderio del Paradiso, che nell' hora della sua morte fece S. Girolamo Dottore della Chiesa.

Ex Eusebio eius discipulo.

EGionta già l'hora della morte, per la quale vscij alla luce di questo mondo, Signore. Cõ questa pensione riceuei il beneficio della vita, ciò è, con hauer'à pagar'il censo, e tributo alla morte. Spirasti, Christo mio, nella Croce, essendo voi Signor del tutto, acciò da questo passo non si facesse addietro il vostro seruo. Adempisi la vostra volontà per sempre. Muoia, muoia la mia vita, mà con la morte de' Giusti. Sà, ch'il mio *Dio*, e Redentore viue, & à suo tempo risusciterà questo mio corpo da potenti nemici, da' nausea, da' fastidij, da' dolori, e da' altri

altri ribelli accidenti percosso. O quanto migliore, lasciando la mortal', e caduca habitatione di questa carne! Tempo è già di cantar'al mio Dio hinni di lode, poiche per fuoco, e per acqua mi mena al luogo del riposo. Sin'hora hò peregrinato, già entro nella Patria. Sin'hora son precedute pericolose nauigationi, già vicino mi veggo al desiderato porto. Mi trasferisce già Dio dalle tenebre alla luce, da' pericoli alla ficurtà, della pouertà alle ricchezze, dalle battaglie alla vittoria, e dal dolor passato di questo corpo alla quiete, e riposo della corte celeste. La vita si finisce, mio Dio, nelle cui mani son'i momenti de' tempi. Meglio stimo hauer à far con la morte, che con vna sì ingannatrice, pericolosa, e traditrice vita. O buona morte addolcita con quella del mio Signor Giesù Christo: non fiete morte, poiche data la vera vita, bandite le febri, & i dolori, e ponete in fuga la sete, e fame da questo misero corpo. Venite, o Morte sorella mia, sposa mia, amica mia, diletta mia, manifestatemi l'amor del

Digitized by Google

O abisso d' infinita dolcezza! O dolcezza inesausta del Paradiso! Il solo desiderio di vederui mi fà languire, il solo desiderio di goderui mi fà morire. *Concupiscit anima mia in atria Domini. Defecit caro mea, & cor meum.* *Ps. 27. 26.*

Atto di di desiderio del Paradiso, che nell'hora della sua morte fece S. Girolamo Dottore della Chiesa.

Ex Eusebio eius discipulo.

EGionta già l'hora della morte, per la quale vscij alla luce di questo mondo, Signore. Cõ questa pensione riceuei il beneficio della vita, ciò è, con hauer'à pagar'il censo, e tributo alla morte. Spirasti, Christo mio, nella Croce, essendo voi Signor del tutto, acciò da questo passo non si facesse addietro il vostro seruo. Adempiasi la vostra volontà per sempre. Muoia, muoia la mia vita, mà con la morte de' Giusti. Sò, ch'il mio *Dio*, e Redentore viue, & à suo tempo risusciterà questo mio corpo da potenti nemici, da' nausea, da' fastidij, da' dolori, e da altri

altri ribelli accidenti percosso. O quanto miglioro, lasciando la mortal', e caduca habitatione di questa carne! Tempo è già di cantar'al mio Dio hinni di lode, poi che per fuoco, e per acqua mi mena al luogo del riposo. Sin'hora hò peregrinato, già entro nella Patria. Sin'hora son precedute pericolose navigationi, già vicino mi veggo al desiderato porto. Mi trasferisce già Dio dalle tenebre alla luce, da' pericoli alla sicurtà, della povertà alle ricchezze, dalle battaglie alla vittoria, e dal dolor passato di questo corpo alla quiete, e riposo della corte celeste. La vita si finisce, mio Dio, nelle cui mani son'i momenti de' tempi. Meglio stimo hauer'à far con la morte, che con vna sì ingannatrice, pericolosa, e traditrice vita. O buona morte ah dolcita con quella del mio Signor Giesù Christo: non siete morte, poiche data la vera vita, bandite le febri, & i dolori, e ponete in fuga la sete, e fame da questo misero corpo. Venite, o Morte sorella mia, sposa mia, amica mia, diletta mia, manifestatemi l'amor del

mio cuore, Giesù. Insegnatemi oue pascola la sua gregge questo diuino Pastore, oue soggiorna, e fà gloriosa pompa del suo splendore il mio buon Giesù. Alzati, anima mia, vanne dietro a' suoi pretiosi vnguenti, a' suoi soaui odori, entra nel camerino delle sue delitie. I giorni della mia giouentù, e quelli della pallida vecchiaia son già finiti. Son passati gl'anni com'ombra; da tutti mi veggo abbandonato. A voi mi riuolgo, mio Redentore; riuolgeteui voi ancor'à me, ò mia Speranza. Guardatemi, saluatemi, liberatemi; cauate dal carcere di questo corpo l'anima mia. I miei giorni si son come fumo dileguati, e la mia carne s'è disseccata, come fiore di fieno. Hor sì ch'è giunto il tempo d'hauer di me compassione, ò mio Dio. Spogliatemi della lugubre veste di questo corpo, e vestitemi del glorioso manto dell'immortalità. L'anima mia si liquefà nella vostra presenza, poi che fà acquisto del suo diletto sposo. Riceuete, ò Celeste Padre, riceuete il famelico, e prodigo figlio, che da paese straniero, ou'hà

ou'hà pascolato sozzi, & immondi animali, abbominevole, e schifo à voi ne viene.

Atto di desiderio del Paradiso di S. Agostino.

O Bella, e risplendente casa del Signore! O quanto hò sempr'amato la vostra grandezza! A voi sospiro in questo mio esilio, à voi anela il mio cuore, quando già mi manca il vigor della vita. Non chiedo per i miei meriti la vostra santa compagnia, e merauigliosa vostra bellezza: mà per il sangue di Giesù Christo spero ottenerla, se pur m'aiutarete con i vostri meriti, ò gloriosi Santi. Hò peccato, e come pecorella smarrita cõfesso, che mi son perduto; mà non sconfido della bontà del mio buono, e caritatiuo Pastore, che sopra le sue spalle mi condurrà à voi, acciò che in vostra compagnia con l'incomprensibil'allegrezza, ch'in voi si gode, si rallegri l'anima mia. Repitemi, ò vita felicissima, con la vostra memoria, e menatemi alla vostra santa habitatione, ou'è gaudio infinito. E. Medit. D. August.

finito, allegrezza senza tristezza, salute senza infermità, e tutti i beni ammontonati, senza meschia di male. O Santi Patriarchi, ò Profeti illuminati dalla diuina luce, Apostoli, e gloriosi Capitani del Signore, valorosi Martiri di Giesù Christo sanctissimi Dottori, humili Confessori, purissime Vergine, Maritate, Vedoue, Continenti, e voi tutte ò Anime, ch'à Dio piacete, aiutatemi, e fauoritemi, acciò io giunga al porto, oue giugneste voi. E voi ò Angioli, e Spiriti Celesti, fortissimo essercito del Signore, difendetemi in quest'hora da me medesimo, e da' lacci di Satanasso, liberatemi dà pericoli di questo tempestoso mare, e da' corsali, che mi perseguitano, e con le vostre orationi conducete questa sdrucita, e fragile nauicella al porto del riposo, oue con voi eternamẽte riposandosi, eternamente insieme gode del sommo, & infinito bene.

Digitized by Google

Atto di desiderio del Paradiso di S. Maria d'Oguies.

O *Sancta Sanctorum*! O *Sancta Sanctorum*! Che cosa dunque è in questo mondo, che mi possa attristare; poiche il mio Dio mi giura che haurò tanta vēsura, ch'io salirò al *Sancta Sanctorum*? Sopportiamo, cuor mio sopportiamo, andiamo anima mia, andiamo. Non sò dou'io mi sia; non sò quel, che mi dica; son fuori di me stessa, già mi par d'esser participe del *Sancta Sanctorum. Alleluia. alleluia.* Card. Iacob. de Vitriac. in eius vita.

De gl' Atti d'Adoratione.

CAP. IX.

ANcorche molti siano gl'atti della virtù della Religione, la quale, come dice S. Tomaso, perche s'auuicina più à Dio delle altre virtù morali, e perche stà tutta intenta in oprare quel, che diretta, ò indirettamente và ordinato al suo diuin'honore, hà con raggione il primo luogo, & è stimata D. Th. 2. 2. q. 81. art. 6.

Digitized by Google

mata come Principessa trà quelle; con tutto ciò il primo, e principal atto di sì nobil virtù, è quello d'Adoratione di Dio. Imperciò che questa presuppone nell'intelletto vna folleuatissima stima, & vn'altissimo concetto dell'eccellenza, e Maestà di Dio, la quale, perche è immensa, infinita, incomprensibile, & inesplicabile, partorisce vn sauissimo giuditio nello stesso intelletto, ciò è, ch'à Dio si debba il maggior, e più grand'honore, e riuerenza, ch'esserui possa, ò pur'imaginarsi. Da quest'altissimo concetto, e stima di Dio, e da questo giuditio si cagiona nella volontà dell'huomo vn voler attualmente venerare, e soggettarsi, quanto può, così interiore, come esteriormente, à sì eccellente, e Diuina Maestà, e quest'atto propriamente si chiama Atto d'Adoratione. Da questo ben chiaramente si raccoglie quato alti, e solleuati siano gl'Atti d'Adoratione; poiche, godendo infinitamente Dio d'esser da tutti riconosciuto, e riuerito, in questi atti eccellentemente si racchiude vn perfetto conoscimento della

sua

Digitized by Google

sua grandezza, e Maestà; onde procede vna perfetta soggettione à sì gran Signore.

I. Beatissima Trinità, Immenso, e sourano mio Dio. Io peccatore indegno di comparire auanti la Vostra Diuina Presenza, humilmente prostrato auant'il trono della Vostra Grandezza, v'adoro, Dio Trino, & Vno, come mio vero Dio, Principio senza principio, e Fine di tutte le cose. Adoro il Vostro Infinito, & Eterno Essere; & infinitamente mi rallegro, che siate quel, che siete, e dell'infinita, & incomprensibile gloria, ch'in voi godete.

II. Vorrei, o Sourana Maestà, adorarui, come v'adorano tutt'i Giusti della terra, e tutt'i Beati, & Angioli del Cielo, per tutta l'Eternità. Vorrei, che tutti gl'infedeli, heretici, e peccatori di tutt'il mõdo, ancorche fosse à spesa del mio sangue, e della mia vita, adoraßero voi solo, come sì Alta, e Diuina Maestà merita. Perciò inuito tutti con tutto l'affetto del mio cuore, insieme col Profeta ad adorare, & à prostrarsi auanti i piedi della vostra grandezza. *Venite, ado-* *Ps. 94. 6, 7.*

adoremus, & procidamus ante Deum, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem Populus eius, & oues pascuæ eius.

III. Adoro l'Onnipotenza di Dio, con la quale hà creato, e dato l'essere à tutte le cose. Adoro la sua Grandezza con la quale le conserua, la sua Infinita Prouidẽza, con che le regge, e gouerna. Adoro l'Amore, che portò, e porta al genere humano, dal qual mosso, volse ch'il suo Vnigenito Figliuolo per quello à tanti patimenti, & à morte sì ignominiosa si soggettasse.

IV. Adoro l'Eternità di Dio, che già mai hebbe principio, ne haurà già mai fine, e ch'è sempre la stessa senza mutatione, ò variatione alcuna. *Tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.* Perche egli solo hà essentialmente l'essere, *Qui solus habes immortalitatem.* Essendo che tutte l'altre cose da se non l'hanno, mà da lui lo riceuono, e se egli sottraesse la mano, ritornerebbono al non essere, & al lor niẽte. *Vanitati creatura subiecta est. Sicut vestimentum omnes veterascent. Mutabis eos, & mutabuntur: tu autem*

Ps. 101. 28. 1. *Tim.* 6. 16.

Rom. 8. 20. *Psal.* 101. 27.

eadem

autem, te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur. Ps. 103. 29.

O s'io fossi degno d'eternarmente adorarui mio Dio! O s'io meritassi eternamente amarui, senza ch' in me s' intiepidisse già mai l'amor verso di voi! O se, riconoscendo il mio niente, & il vostro eterno essere, già mai da' vostri piedi mi partissi!

V. Adoro la Infinità, & Incomprensibilità di Dio, la quale nè da humano, nè da Angelico intelletto si può cõprendere. *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostrã.* Iob 36. 26. Imperciò che il suo essere non è come quello delle creature, ancorche perfette; mà è infinitamẽte più perfetto in ogni genere di perfettione sopra qualsuoglia altra perfettissima creatura. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis, & magnitudinis eius non est finis.* Ps. 144. 3. La qual perfettione nè anco da gl'Angioli è cõprensibile; perch'essendo questi di sostanza, e virtù finita, non possono cõprendere quel, ch'è infinito. *Quem nullus vidit, sed nec videre potest.* 1. Tim. 6. 16. Isai. 6. 2. Come lo significorono quei Sera-

fini

fini al Profeta Isaia, quando, ancorche haueſſero ſei ali, con due ſole volauano, e con l'altre copriuan'il volto, & i piedi di Dio; cõfeſſando con queſto, il Diuin'Eſſere non poterſi da eſſi comprendere, nè in ſe, ſignificato nel volto; nè nelle ſue creature, inteſo ne' piedi. Hor' ancorche ſiate sì incomprenſibile, Dio mio, inuito con tutto ciò tutte le Celeſti Gierarchie de gl'Angioli, ad adorar' al meglio modo, che poſſono la Voſtra Incomprenſibile Grandezza. *Adorate eum omnes Angeli eius: quoniam tu Dominus altiſſimus ſuper omnem terram. Nimis exaltatus es ſuper omnes Deos.* Pſ. 96. 8. 9. E mi congratulo con voi, e mi rallegro, Signore, che ſiate sì grande, & incomprenſibile, che voi ſolo vi comprendiate, e perfettamente intendiate le voſtre perfettioni, & eccellenze.

VI. Adoro l'Infinita Bontà di Dio, la qual'hà da per ſe, e per eſſenza, e non già per partecipatione da altro. *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Pſ. 15. 2. Come per participatione l'hanno tutte le ſue creature, che da lui

Digitized by Google

i partecipano ogni lor bene, .
lemo bonus, nisi solus Deus. Vor- *Luc. 18*
ei, che tutti adoraſſero vna sì grã *19.*
ontà, com'ella merita eſſer'ado-
ata. *Oſtendam tibi omne bonum,* *Exod.*
iſſe egli à Mosè. Ti pongo auan- *13. 19.*
i gl'occhi ogni bene, compẽdia-
o nella mia infinita Bontà, acciò,
mmirandola, adori vn Dio infi-
itamente buono. Eccomi perciò
' piedi della voſtra Bontà pro-
trato, mio Signore, e già, che non
poſſo altro offerirui, v'offeriſco
n vero ſacrificio d'adoratione.
Voluntariè ſacrificabo tibi, & con- *Pſ. 53.*
fitebor nomini tuo, quoniam bo- *8.*
num eſt.

VII. Adoro l'Amor' Infinito,
col quale, mio Dio, amate voi
ſteſſo, e l'Amore, col qual' amate
e voſtre creature. Vorrei, che
ſcambieuolmente tutte, parteci-
pando di queſto voſtro Infinito
Amore, v'amaſſero, come merita-
ce eſſer'amato. Mà già che, per lor
freddezza, non vi ſanno, nè poſſo-
no amare, quanto ſiete amabile;
vorrei almeno, che v'amaſſero,
quanto lor foſſe poſſibile. *Ex toto*
corde, mente, & viribus. E mi ral-
legro, che voi amiate voi ſteſſo, e
che

che col vostro Diuino, & Infinito Amore adequiate, in amare, la vostra Bontà.

VIII. Adoro l'Infinita Misericordia, del Misericordiosissimo Dio, con la qual'abbracci tutte le creature, e souuiene à tutte le lor miserie, & in particolare quella, ch'egli adopra verso i peccatori. Sap. 11. 24. *Misereris Domine omnium, quia omnia potes, & dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam.* E della quale si serue, anco quando gastiga. Ps. 76. 10. *Nunquid obliuiscetur misereri Deus, aut continebit in ira sua misericordias suas?* dice il Profeta. Quasi che dir volesse. Nè anco quando si sdegna, lasciate il pietoso, Signore, d'vsar la sua solita misericordia. Habac. 3. 2. *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.* Poiche nello stesso tempo, che irato gastiga, stà con la sua misericordia offerendo il perdono, & il fine, c'hà in gastigare, è l'emendatione, nè già mai gastiga conforme al merito, anzi nello stess'Inferno punisce. *Citrà condignum*: e nella dannatione de' reprobi hà per fine, e procura la salute de gl'Eletti, che dalla pena, e ga-

Digitized by Google

gastigo di quelli s'approfittano, verso de' quali vsa ancora della sua misericordia, poiche son chiamati dall'Apostolo. *Vasa misericordiæ*. Vasi di misericordia. Essendo stati per sua misericordia predestinati alla gloria del Paradiso. *Misericordia autem Domini ab æterno, & vsque in æternum super timentes eum*. Rom 9. 23. Ps. 102. 17.

IX. Adoro l'Infinita Liberalità di Dio, il quale. *Dat omnibus affluenter, & non improperat*. Abondante, e copiosamente fa à tutti senza già mai rinfacciar loro i suoi doni; la qual Liberalità mostra egli. Primo, nella moltitudine de' doni sì di natura, come di gratia. Secondo, in dar'ancora se stesso. Terzo, à tutti senza accettatione di persone. Quarto, non per obbligo, mà solo per sua bontà, e per la propensione, & inchinatione, c'hà à dare: e perciò ogni liberalità da lui riconosce il suo principio. *Quis autem dedit mihi*, dice egli stesso per il suo seruo Giob, *vt reddam ei*? E giunge à quel segno la sua smisurata liberalità, che ti spira, che gli domandiamo; e liberalissimamente dona, Iacob. 1. 5. Iob. 41. 2.

an-

anco à quelli, che non domanda-
Isai. 65 no. *Antequam clament, ego exau-*
24. *diam.*

X. Adoro l'Immensità di Dio, per la quale è in ogni luogo. *Nō-*
Ieremi 23. 24. *quid non Cælum, & Terram ego impleo?* Di modo, che in qualun-
Ps. 138 2. que parte io sia, mi lo ritrouo. *Si ascendero in Cœlum, tu illic es: si descendero in infernum, ades: si sūmpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Anzi se vi fossero mille milioni di mondi, tutti li riempierebbe, di modo che questo mondo è com'vn punto, rispetto all'immenso spatio, che può occupare. Poiche indiuisibilmente è in ogni luogo. Primo, per essenza, ciò è con la sua Sostanza, & Operatione, amando, generando, spirando, gouernando, e creādo tutte le cose. Secondo, per Presenza, perche vede tutto quel che si fà, senza che ò le tenebre, ò la notte l'impediscano tal vista, penetra anco i più secreti, & na-
Ps. 138 22. scosti ripostigli del cuore. *Tenebræ non obscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur. Re-*

Digitized by Google

mum illius testis est Deus, & cordis illius scrutator est verus, & linguæ eius auditor. Terzo, per Potenza, poiche dà à tutte le cose l'essere, e l'operare, & il conservarsi. *In ipso enim viuimus, mouemur, & sumus.* Sap. 1. 6. Act. 17. 27.

XI. Adoto l'Infinita Sapienza di Dio, con la quale conosce, e comprende se stesso, e tutte le cose minutamente, che fatt'hà, in numero, peso, e misura, e che far potrebbe per mezzo della sua Onnipotenza; tutti gl'auuenimenti possibili, e tutto quello, ch'intorno alle cose create potrebbe disporre. Tutto ciò conosce in se stesso, e nella sua Essenza, non per accidental scienza, ò da altri imparata. *Quis enim consiliarius eius fuit?* Nè per scienza limitata circa alcune cose sole, ma infinita circa tutte. *Sapientiæ eius non est numerus.* E perciò egli solo è buono. Comunicatemi, Dio mio, vna sola scintilla del vostro Infinito Sapere, acciò conoscendoui io, sappia, come meritare, adorarui, & esseguir il Vostro Santo Volere. *Doce me vtilia. Et mitte Sapientiam de Cœlis sanctis tuis.* Isa. 40. 13. Ps. 146 5. Isa. 48. 17. Sap. 9. 10.

à fede magnitudinis tuæ, ut mecum fit, & meliùs laboret, vt sciam quid acceptum sit antèa.

XII. Adoro l'Onnipotenza di Dio, la qual'è propria sua per essenza, perche egli solo è potente. *Solus potens.* Con quella può fare tutto quello, che non è impossibile. Poiche potrebbe far più cose, più mondi in numero, e più perfetti, del già fatto. Di modo che tutto il creato, comparisce come niente, rispetto à quello che può creare. Che però dice egli per lib. Sapi. *Multa absconduntur à sensu nostro: pauca enim videmus operum eius.* Con questa Onnipotenza, accoppiata con la sua Sapienza, e Bontà, come ancora è ben sostenere, conseguo, e governa il tutto. *Tribus digitis appendit molem terræ.* E da quella Onnipotenza partecipando le creature il poter qualche cosa. *Non sumus sufficienter cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est.* Concedetemi però Onnipotente Signore forze, e potenza per poterui sempre adorare, e col cuore, & opere sempre servire, con che potrò ogni

Sap. 9. 10.

Eccl. 43. 36.

Isa. 40. 12.

2. Cor. 3. 5.

ogni cosa. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Phil 4. 13.

XIII. Adoro la Conseruatione di Dio, con la quale cõserua tutte le cose nel lor'essere, totalmente da lui dependenti; il che è com'vna continuata creatione: poiche se egli non le conseruasse, in vn tratto suanirebbono, com'in vn tratto, subito ch'il Sole sottrae il suo cõcorso, suanisce il lume nell'aria, ch'è quello, che il Santo Profeta disse. *Conseruata sunt, & nunc creata sunt, & non ex tunc.* Isa. 48. 6. Adoro ancora in questa Conseruatione la sua Onnipotenza, la quale col suo Diuino concorso assiste nell'operatione di tutte le creature con tanta accuratezza, e diligenza, come se tutte quelle fossero vna sola. *Omnia opera nostra operatus es nobis*, il qual cõcorso è infallibile, ancorche alcuna volta per maggior gloria sua lo sottrae, come quãdo nella fornace di Babilonia, non bruciò il fuoco quei trè Fanciulli. E quel che maggior merauiglia apporta, è, che con la stessa Onnipotenza si degna concorrere ancora nell'attioni di peccato, per non Isa. 26. 12.

Digitized by Google

derogar all'humana libertà. Piacesse alla Diuina Maestà vostra, Signore, che già mai mi fos'io seruito, nè già mai di questo concorso in offesa vostra mi seruissi.

XIV. Adoro la Prouidenza di Dio. Primo, perche si soaue, & efficacemente dispone i mezzi, acciò le cose create, per piccole, e minute, ch'elle siano, e l'huomo in particolare, conseguano i loro fini. *Pusillum, & magnum ipse fecit, & aqualiter cura est illi de omnibus.* Sap. 6. 8. Secondo, perche è oggi cosa à tutte le cose, cominciando dal più suprem' Angelo sin'al più vile vermicciuolo della terra: poiche dà ad ogni cosa l'essere come Padre, le sostenta come Madre, le porta nel seno come Nutrice, l'istruisce come Maestro, l'è Consigliero, Protettore, Amico, Medico, Giudice, Pastore, e fà con tutti tutti gl'officij di Carità, e Misericordia, che si possono imaginare. Perciò tutta la mia cura, e diligenza in voi la ripongo, Dio mio, & in humil'atto d'Adoratione prostrato, mi butto nelle braccia della vostra infinita Prouidenza. *Omnem sollicitudinem proiciens* 1. Petr. 5. 7.

iens in Deum; quia ipse erat de
se.

XV. Adoro la vostra Fecondi-
à, ò Eterno Padre, la quale, an-
orche sia generando vn solo, &
nico Figliuolo, è con tutto ciò
degnatissima perche à quello co-
municate tutt'il vostro essere, non
olo simile al vostro, ma totalmẽ-
e lo stesso. E questo gliel'hauete
omunicato fin dall'eternità, & al
resente gliele comunicate, e
empre, comprendendo la Vostra
ssenza, lo state, e starete generã-
lo per tutta l'eternità. E se il fi-
lio sauio è allegrezza del Padre.
Filius sapiens lætificat Patrem.
Quanto più vi rallegrarete voi, ò Prou.
Eterno Padre, nella generatione 10. 1.
del vostro Figliuolo, ch'è la stessa
sapienza? O s'io per gratia me-
ritassi esser vostro figliuolo! O
e tutt'il mondo giò meritasse un-
ora con me! O Padre de' lumi,
per il vostro Figliuolo, ch'è vo-
tro Splendore, illuminate il mio
uore, e fate, ch'io, diuenuto figli-
li luce, conosca, & adori sempre
oi, mio vero Dio, e inseme il
ostro Figliuolo Giesù Christo.
Et cognoscamus verum Deum, & Ioa. 17.
Filium. 3.

Filium tuum Iesum Christum.

XVI. Adoro voi, Vnigenito dell'Eterno Padre, & adoro la vostra Filiatione, per la quale siete vno stesso Dio col Padre, e sua vera consostantial'imagine, che tutto adeguatamente lo rappresentate; e da quello riceuendo la Diuinità, mentre se stesso contempla, in tutto siete à lui vguale. A voi con ogni riuerenza piego le ginocchia del cuore, e del corpo, ò Eterno Verbo, che state nel seno del Padre, e già mai da quello vi scostate; iui penetrate, & affatto comprendete i secreti della Diuinità; iui amate con amor'eterno quell'Infinito Bene, e iui vi riempite di tanta allegrezza, quanta è quella dello stesso Dio. Ricordateui che dicesti, ch'oue voi siete, iui hauesse ad esser il vostro seruo: *Ioan. 12. 26.* *Vbi ego sum, ibi & minister meus erit.* Piacciaui ch'io ancora sia riceuuto nello stesso seno per gratia, nel qual'adorando, e glorificando la vostra Infinita Bontà, eternamente mi ripongo.

XVII. Adoro ò Vostra Carità, & il Vostro Diuino Amore, ch'è la vera Santità, & Spirito Santo, della

Digitized by Google

della quale partecipando quelli, che di tutto cuore v'amano, diuengono Santi. Adoro la vita, che dal Padre, e dal Figliuolo riceuete, spirandoui, ch'è la medesima vita, con che essi viuono, di Diuinità. Adoro la vostra Diuina Persona, che procedendo dall'amore, ch'è trà'l Padre, & il Figliuolo, queste due Sante Persone, in vna essenza strettamente congiunge, & indissolubilmente annoda, mà in modo che, ancorche da quelle proceda, da quelle, in quelle, e con quelle, e non fuori di quelle, inseparabilmente rimane. O s'io meritassi hauer da voi tanto amore, ò Diuino Nodo, che da due spirate, e due vnite, che nè da voi, nè dal Padre, nè dal suo Vnigenito Figliuolo, già mai mi staccassi! O s'io fossi degno d'vna sola scintilla dell'Infinita Carità del vostro petto! O quanto mi terrei felice, & auuenturato!

XVIII. Adoro, ò mio amorosissimo Redentore Christo Giesù, la vostra Santissima Humanità, & in particolare adoro i vostri nobilissimi piedi per mio bene tormentati, e trapassati da duri chio-

di. Adoro il vostro sacro Costa
per me con lancia ferito. Ado
le vostre benedette Mani per
mie colpe, e delitti impiagate
Adoro il vostro venerabil Ca
da crudeli spine tutto punto,
trafitto. Adoro la vostra gratio
sima Faccia tutta insanguinata
coperta di pallor di morte. Ad
ro la vostra delicatissima Bocca
crudel fiele, & aceto amareggia
Adoro la vostra nobilissima A
ma, attristata, & angustiata per
te mie sceleraggini. Adoro fi
mente tutta la vostra Santissim
Persona Signor mio Giesù C
sto, vero Dio, e vero Huomo,
benedico per sempre, poiche
mezzo della vostra Santa Cr
ricomprasse il mondo, e con
vostra pretiosa morte riscatt
la mia vita. Vorrei sempre
uer'adorato, riuerito, e seru
com'à sì alta, e sourana Mae
deue.

Digitized by Google

De gl'Atti di Ringratiamento.

CAPIX.

Douerebbe ogni Christiano così in vita, com'in morte, per maggiormente accendersi in più feruente amore verso Dio, esercitarsi spesso in atti di Ringratiamento. Imperciò che la memoria de' beneficij riceuuti è grande, & efficace motiuo per l'accrescimento dell'amore. Perciò si pongono gl'atti seguenti, i quali appresso Sua Diuina Maestà sono di grandissima stima, e valore.

1. Infinite gratie vi rendo, Sourano Signore, per gl'innumerabili beneficij naturali, che fatti hauete à me, indegno, & ingrato; come sono hauermi creato, conseruato, datomi Angelo Custode, salute, sostento, beni temporali. Ecco che per quelli mi consegno tutto à voi per tutta l'eternità, e tutto mi dò nelle vostre mani, come voi tutto vi deste nelle mie, & in quelle de' vostri nemici. Mi ritorno, e restituisco à voi, poiche son vostro. E s'io viuo, sia acciò

Digitized by Google

voi viuiate in me, e se muoio, fa per amarui per sempre.

II. Vi ringratio ancora, Signore, de' beneficij soprannaturali, che dalla vostra liberal mano hò riceuuto; quali sono hauermi dato il vostro Vnigenito Figliuolo per mio Redentore, Maestro, e Sostēto; hauerm' eletto trà innumerabili migliaia d'huomini, che sono nel mondo senza Sacramenti, e senza conoscimento vostro; hauermi liberato da tanti dell'eterna dannatione, non per mettendo, ch'io fossi del numero di quelli, anzi ordinando, ch'io come vostro diletto Figliuolo fossi lauato con l'acqua del Santo Battesimo nel gremio della Sāta Chiesa Cattolica, fuori della quale non v'è salute, e in quella, com'in pianta di mano per vostra bontè tenermi, e conseruarmi. Perdonandom' in oltre tante, e tante volte i miei peccati, cōtra la Maestà Vostra da me replicatamente commessi. E tante volte pascendomi col prezioso Corpo, e Sāgue suo nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare. E chi son'io, Bontà Infinita, che m' habbiate riputato de-

Digitized by Google

degno di sì grandi, & eccessiui fauori? Son' io altro, ch'vn poco di polucre, e cenere, vn vermicciuolo della terra, vn granello d'arena, vna gocciola d'acqua, vn vapor della terra, ch'in vn tratto suanisce, vn picciolissimo atomo, vn niente? Com'hò ritrouato tanta gratia appresso di voi, ò Abisso di misericordia? Canterò in rendimento di gratie da hoggi auanti per sempre le vostre misericordie, & eternamente benedirò il vostro Santo Nome, acciò le mie ingratitudini nõ secchino le correnti della vostra clemenza, che scorrono, e traboccano dal fonte della vostra Bontà.

III. Vi ringratio, ò mio amoreuolissimo Padre, poiche essendo io vostro figliuolo, da voi per gratia adottato, ancorche tante volte habbia disubbidito à vostri santi, e giusti comandamenti, e fattoui infiniti dispiaceri in essermene dalla vostra paterna casa vscito, per seguir'i miei capricci; pure, con isuiscerato amore m'hauete di nuouo sempre riceuuto, e vestendomi della ricca, e pretiosa veste della vostra gratia, m'hauete

accarezzato, e datomi amorosi baci di pace.

IV. Vi ringratio, ò mio vero, e fedel'Amico, e Consigliero; poiche hauend'io infinite volte rotto con voi le leggi dell'amicitia, e dispreggiato i voſtri ſaluteuoli cõſigli, per ſeguitar le falſe perſuaſioni del mondo, della carne, e del demonio; con tutto ciò giamai m'hauete abbandonato, nè ſcoſtatoui vn punto dal mio lato, anzi ſempre procurato amoreuolmẽte riconciliarmi con voi, ſcordandoui de' miei mali portamenti; e ſcoprendomi i ſecreti del voſtro cuore, m'hauete continuamente ammonito, e con ſanti auuertimẽti indirizzato per la vera ſtrada dell'eterno ripoſo.

V. Vi ringratio, ò mio buon Paſtore, perch'eſſendo io pecorella voſtra, ancorche mi ſia tante volte ſmarrito, e paſciutomi de' paſcoli da voi vietati, che dauano morte all'anima mia, pure, ſenza mio merito, miſericordioſamente ſopra le voſtre ſpalle prendendomi, m'hauete riportato al voſtr' ouile, e datomi paſcoli di vita eterna.

VI.

Digitized by Google

VI. Vi ringratio, ò mio caritatiuò Medico, poiche, ancorch'io tante volte habbia rifiutato i vostri rimedij, e medicine de' vostri Santi Sacramenti, istituiti per salute delle spirituali infermità de' miei peccati, e delle mie passioni, e come frenetico voltatoui le spalle, e prosomela contro di voi, ingiuriadoui, e maltrattandoui con parole, e con fatti; pure con caritatiuo affetto m'hauete sempre visitato, e sopportato le mie impertinenze, dandomi celesti medicamenti, e promettendomi l'eterna salute,

VII. Vi ringratio, ò mio sauiissimo Maestro, poiche, ancorch'io mi sia sì poco approfittato delle vostre Diuine lettioni, che dalla Catedra della Croce mi leggeste, d'humiltà, di patienza, di pouertà, di staccamento di tutti i gusti, e delitie del mondo; pure non curandoui della mia malitiosa ignoranza, hauete seguitato ad addottrinarmi fin'à questo punto con tante interne ispirationi, & aiuti; infondendomi copiosa parte della vostra Diuina Sapienza, acciò con quella conoscessi, quanto de-

ueuo

uenga amarui, e quel, che deuo fare per darui gusto, e non offenderui mai.

VIII. Si riempiano, Signore, le mie labbra di lode, per cantare la
Ps. 70. 8. vostra gloria. *Replentur os meum laude, ut cantem gloriam tuam.* Io predicherò la vostra fortezza, & à buon'hora ingrandirò la vostra misericordia. *Ego autem*
Ps. 58. 18. *cantabo fortitudinem tuã, & exaltabo mane misericordiam tuam.* diceua il vostro Profeta Dauid. Con quanta maggior ragione deuo io ringratiarui sempre, Dio, e Redentor mio, di quãto hauete fatto per me, & ingrandire la vostra gran fortezza in patir tanto per me, e la vostra infinita misericordia in hauer compassione, del l'anima mia, poiche per me nacqueste vna stalla, per me foste posto à giacere in vna mangiatora d'animali; per me foste l'ottauo giorno circonciso; per me esiliato nell'Egitto; per me perseguitato, e maltrattato con infinite maniere d'ingiurie. Per me, Signore, digiunaste, vegliaste, caminaste, v'affaticaste, sudaste, piangeste. Per me foste preso, abbandonato, vendu-

to,

ceo negato, e condotto à più di mà dieci, e Tribunali, auanti à quali fosse accusato, schiaffeggiato, inasato, sputato, villaneggiato, ingiuriato, oltraggiato, disonorato, flagellato, coronato di spine, e finalmente messo in un'infame legno di Croce, con sì gran pouertà, e bisogno, che non haueste nè pur una sola gocciola d'acqua per ispegner la grande, & ecessiua sete, che vi molestaua, poiche in vece d'acqua v'abbeuerorono di fiele, & aceto. Di tutto ciò, Signore, vi rendo infinite gratie, e con tutte le forze dell'anima mia vorrei sempre ringratiarui.

IX. Ben veggo, Signore, che per mia dapocaggione non sò, nè posso renderui le douute gratie per tanti, e sì innumerabili beneficij, che dalle vostre Diuine mani hò riceuuto, nè degnamẽte per quelli, com'è conueniẽte, lodarui; Perciò inuito tutti i noue Chori degl'Angioli, tutti i Santi del Cielo, e Giusti della terra, inuito i Cieli con tutte le sue stelle, e pianeti, e gl'Elementi con tutte le creature, che son'in essi, acciò per me ve le rendano, e vi lodino, e benedichino

Digitized by Google

no per sempre. *Laudate eum om-*
nes Angeli eius, laudate eum om-
Ps. 148. *nes virtutes eius. Venite, & aud-*
Ps. 65. *te omnes, qui timetis Deum, quant-*
16. *fecit Deus animæ meæ. Lauda-*
eum Sol, & Luna, laudate eu-
omnes stellæ, & lumen. Lauda-
eum Cæli Cælorum, & aquæ om-
nes, quæ super Cælos sunt, laude-
nomen Domini. Et io in lor com-
pagnia vi lodo, e viringratio co
tutte le potenze dell'anima mia,
sensi del mio corpo, e vi glorifico
per sempre.

De gl' Atti d' Offerte.

CAP. XI.

TVtte l'attioni naturali, & h
mane, come sono parlare,
studiare, mangiare, scriuere, do
mire, attender'al suo officio, e st
to, che da se, per esser'indifferen
non sono nè di gratia, nè di glo
meritorie, con i seguenti atti si f
no meritorie dell'vna, e dell'alt
E come queste attioni son tan
ogni giorno vien'à crescer mol
il numero de' meriti, che tutti s
za offerirli, e dirizzarli è Dio

per-

Digitized by Google

perderebbono. Perciò si pongono questi atti, i quali sono di gran valore appresso Dio, così in vita, com'in tempo d'infermità, e di morte.

I. In humile riconoscimento, Signor mio, de' beneficij, che da voi hò riceuuto, e del vostro incomprensibil'essere, e che voi solo siete il mio vnico, e vero Dio, v'offerisco in holocausto l'anima mia, il corpo mio, e quant'io sono, hò, e possedo in seruitio vostro; e vorrei hauer tutt'il mondo per solamente offeriruelo, e porlo à vostri piedi.

II. V'offerisco, Signore, tutti i pensieri, desiderij, parole, & opere di tutta la mia vita, acciò le disponiate conform'alla vostra Santissima Volontà, e l'indirizziate à vostra maggior gloria. Nè in questo altro interesse pretendo, nè hò altro motiuo, se non il volere, e gloria vostra. E desidero, e voglio che questo solo sia il mio vnico, e perpetuo motiuo in tutte le cose, cioè la gloria del mio Dio, e la sua Santissima Volontà.

III. Offerisco ad pure altri nel vostro Tempio, Dio mio, conform'alla

Digitized by Google

Exod. 35. m'alla possibilità di ciascuno, oro, argento, pietre pretiose, seta, purpura, broccati. A me mi basta offerirui peli di capra, e pelle d'animali, come nel Tempio della Maestà vostra anticamente offeriu an'i poueretti. V'offerischan'altri, l'oro della carità, l'argento della purità, le pietre pretiose delle sante, & heroiche virtù, la seta della mansuetudine, la purpura dell'aspre, e rigorose penitēze, & il fino broccato della lor santita: perch'a me pouero, & affatto ignudo non sbio diciò, mà d'ogn'altro bene, mi basta offerirui la mia bassezza, e viltà, conoscendomi, e confessandomi peccatore, e scelerato: e come tale, & insieme estremamente pouero, e bisognoso del vostro aiuto, prostrato auanti il trono della vostra grandezza, ui supplico ui degniate accettar quest' offerta, ancorche sì bassa, e vile, confidato che per vostra Bontà non la dispreggiarete. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* (1) Et acciò ui sia più grata, & accetta, la fò per mani della Santissima Vergine Maria, mia Auuocata, Signora, e Madre, e l'unisco ancora con quel-

Ps. 50. 19.

quella, che Giesù Christo nostro unico Figliuolo, e mio Redentore fece per me nell' altare della Croce, e con i suoi infiniti meriti l'accompagno.

IV. Acciò, mio Dio, & ogni mio bene, restino affatto scancellati tutti i miei peccati, non solo in quanto alla colpa, mà anco in quanto alla pena temporale del Purgatorio, nella quale la vostra infinita misericordia commuta la pena eterna, che quelli giustamente meritano, & acciò che quando l'anima mia esca da questo corpo, non sia nel Purgatorio trattenuta, e le venga perciò differita la nostra vista; e l'Eterna Beatitudine, v'offerisco, & accetto in sodisfattione, e penitenza di tutte le mie colpe, *Ex nunc pro tunc*, quanto fatto di bene, e quanto patito di male in tutt'il tempo della mia vita, tutti i disagi, poverta, travagli, perdita di robe, di parenti, d'amici, infermità, e dolori, che mi mandarete, & anco la morte stessa, quando sarete servito disporre di me. V'offerisco ancora tutte l'orationi, & opere pie, di tutta la mia vita, la mia volontà, & intentione

or ne

ne è di guadagnar con quelle tutte l'Indulgenze, che posso, e che i Sommi Pontefici vostri Vicarij in terra han concesso. Et offerisco ancora, & applico quelle, che posso, all'anime del Purgatorio, e particolarmente à quelle, alle quali sono per qualche titolo, e raggione obbligato, come son quelle di mio Padre, Madre, Parenti, Amici, e Benefattori; e poi alle più bisognose, & à quelle, che stan più proffime ad vscire da quelle pene.

V. Hor perche, quant'io v'offerisco, e posso offerirui, è tutto niente, e di niun valore; v'offerisco, ò Eterno Padre, tutto quello ch'il vostro Benedetto Figliuolo patì, e v'offerì per me. *Respice in faciem Christi tui.* Guardatelo per mio rimedio, & esempio nella Croce tormentato, nella quale si degnò egli amorosamente pagar il rigoroso gastigo, ch'io per le mie colpe, e peccati meritauo. Guardare la liberal'offerta, ch'egli per me affettuosamente vi fà dalle sue delicatissime carni tutte squarciate, & insanguinate, e del suo immacolato corpo tutto disfatto, & infranto; acciò cessino con-

Ps. 83. 10.

tro

trò di questo scelerato peccatore, i vostri giusti, e seueri sdegni. Guardate con che prontezza v'offerisce le piaghe delle sue innocenti mani, che stillano ricchi roscelli di pretioso sangue; acciò, in quelle fissando i vostri pietosi sguardi, perdoniate le colpe, che contro di voi commisero sì sfacciatamente le mie. Guardate la prodiga liberalità, con la quale il suo ignudo, & infocato petto vi scopre da crudel lancia ferito; acciò col sangue, che sgorga da quel sacro fonte, lauiate, e purifichiate l'anima mia. Guardate con che amore v'offerisce quei benedetti piedi da duri chiodi passati; acciò voi indirizziate i miei per la via dell'eterna pace, e facciate, che già mai s'allontanino da' sicuri sentieri della verità. Guardate il magnifico, e ricco dono, che vi fà del suo diuino capo, coronato da pungentissime spine, e fatto tutto vna compassione vn mar di sangue: e di quel diuino collo più bianco della neue, per mancamnto di vigore chinato; acciò vi mouiate con la vostra misericordia à perdonar le miserie dell'anima mia.

Guar-

Digitized by Google

Guardate l'inestimabil presen
che vi fà de' suoi gratiosissimi o
chi, già dalla morte oscura
è l'impareggiabil dono della
sua bellissima faccia, già incadau
rita, e tanto deforme, che non s
da quella è sparita ogni gratia
bellezza, mà quasi nè anco v'è
masta humana sembianza: acc
vi mouiate à compassione di qu
st'ingrato, disleale, e preuaricat
re delle vostre sante leggi. Gu
date, come vi si pone dinanz
gl'occhi, e vi s'offerisce per i p
cati del suo popolo, tutto ferit
piagato il diletto del vostro cu
re; acciò, guardandolo, diate à
amorosi, e dolci baci di pace, &
ciò mi vestiate della ricca ve
della gratia, e com'amoreuole s
so, poniate il pretioso anello d
vostra amicitia nella mia mano

Degl' Atti di Rassegnatione, e C
formità alla Volontà Di
uina.

CAP. XII.

TRà l'altre cose, che Chr
Signor Nostro, come v
Mae

Digitized by Google

Maestro, insegnò al mondo, vna delle più principali fù la Conformità, e Rassegnatione alla Diuina Volontà; e ciò fece non solo con le parole, quando, dandoci il modo d'orare, disse, ch'vna delle cose, che haueuamo da chieder al Celeste Padre, era. *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra.* Che si faccia la sua Santa Volontà in terra, appunto come si fà nel Cielo; Mà molto più confermò questa sua dottrina con l'essempio dicendo, che non era disceso dal Cielo in terra per far la sua volontà, mà quella del Padre. *Descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.* E nel tempo del dar principio alla nostra Redentione, per mezzo de' suoi patimenti; nell'oratione dell'Horto, ancorche il corpo, e l'appetito sensitiuo rifiutasse il morire, disse. *Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Passi, s'è possibile, da me, Padre mio, questo calice; mà non si facci già la mia, mà assolutamente la vostra volontà. Con che volle il buon Signore dichiararci i beni,

Matth. 6. 10.

Ioan. 6. 38.

Matth. 26. 39.

ni, ch'in se racchiude la Rassegnatione, e Conformità alla Volontà
Basil. Diuina; poiche, come ben dice S. Basilio, la somma della santità, e perfettione della vita Christiana consiste in attribuire le cagioni di tutte le cose, così grandi, come picciole, à Dio, e conformarsi in quelle al suo Diuino Volere. Perciò si pongono i seguenti atti, acciò, essercitandosi in essi l'Infermo, ò Condannato à morte dalla Giustitia, meriti da sua Diuina Maestà ottener vna buona morte, con particolar consolatione dell'anima sua.

I. VI chiedo humilmente, Signore, in nome di Giesù Christo mio Redentore, mi concediate, ch'in tutte le cose io facci la Vostra Santa Volontà, la quale preggio più di qualsiuoglia altra cosa: E per non contrauenir à quella, son pronto, & apparecchiato à dar mille volte la vita: E da questo punto rinuntio la mia volontà nella vostra, e desidero conformarmi con la vostra, come con quella si sono fin' adesso conformati, e si conformeranno per sè

pre

pre tutt'i vostri amici ; e buoni serui, che non vogliono altro di quello, che voi volete.

II. Nelle vostre mani totalmente mi rassegno, Dio mio, e come cera molle mi dispõgo à riceuere da ille qualũque figura ò di morte, ò di vita: pche. *Bona & mala, vita, & mors paupertas, & honestas à Deo sunt.* Tutto quello, ch'in questa gran Republica del mondo passa, tutto per ordine, e volontà vostra, viene regolto, e disposto, e niuna cosa auuien'à caso. Mà il tutto è molto ben ptima registrato dalle vostre mani. Ben contate tenete l'ossa del mio corpo, e tutt'i capelli del mio capo assai ben numerati, nè vn solo senza vostr'ordine, e volontà potrà essermi tolto, ò suelto già mai. Perciò mi butto affatto nelle braccia della Vostra Volontà, acciò facciate di me quel, che vi pare, che sia più per l'anima mia espediente, & alla vostra maggior gloria più conueneuole. Eccli. 11. 14.

III. Altro non voglio, nè altro vorrò già mai, Creator mio, se nõ che in ogni cosa perfettamente in me s'adempia la vostra Diuina

Volontà, così nelle cose prospere, e di consolatione, come nell'auuerse, e noiose. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.* Pſ.107. 2. Disposto, stà il mio cuore, Dio mio, disposto, & apparecchiato. E perche sò, che quest'è il maggiore, il più accetto, e grato sacrificio, che vi si possa offerire, poiche ne gl'altri sacrificij vi si fà offerta di qualche sola parte dell'huomo; mà in questo vi s'offerisce tutto, e totalmente; ecco mi v'offerisco tutto in holausto, disponete di me come vi piace, e quanto vi piace, senza eccettuarmi, nè riseruarmi cosa alcuna. Imperciò che con la stessa facilità mi lascierò da voi priuar della vita, e per voi morrò, con quanta son solito spogliarmi della propria veste, che mi copre il corpo: e con la stessa prontezza spargerò, se così sarà vostro gusto, tutt'il sangue per voi, con quanta potrei buttar' vn poco d'acqua in terra. *Ea facilitate carnem exuam, quanta vestimentum; & proprium sanguinem pro Christo fundam, sicut aquam in terram fundimus.* Chryſoſt. homil. 7. ad Pop.

IV. Voi molto ben sapete, Dio mio,

mio, tutto quel, che mi bisogna. Voi assai chiaramente vedete tutto quel, che m'è necessario. Voi teneramente, affettuosamente, sufficeratamente m'amate, & incomparabilmente più, ch'io non amo me stesso: fate per quest'infelice anima mia, e per il mio misero corpo tutto quel, che giudicate esser'il meglio per lor maggior bene; E per la vostra infinita bontà, fate ancora, ch'io intenda, che tutto quel, che voi fate, è per mio maggior profitto, e per maggior gloria vostra. Concedetemi ch'io accomodi la mia volontà tutta piena d'amor proprio al vostro giustissimo Volere, e che tutto mi sottometta alla vostra soauissima providenza. *Doce me facere voluntatem tuam quia Deus meus es tu.* Ps. 142. 10.

V. Gettate, dice Dauid, tutti il vostro cuore in Dio, e tutti i vostri pensieri in lui solo, e la sua infinita Bontà tenera, & amorosamente vi nutrirà. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet,* E che cosa potrà già mai nuocermi, Dio mio, conformandomi col vostro Diuin Volere? Di che cosa potrò già mai temere, stando sot-

to l'ali della vostra misericordia? ancorche tutte le disauuenture si colleghino insieme per distruggermi, ancorche tutt'il male, che si ritroua sotto il Cielo s'vnisca per mettermi in rouina, non potrà far già mai danno alcuno al mio cuore, tutto desideroso di cõformarsi, e rassegnarsi alla vostra Diuina Volontà. Perciò da questo punto fò vna perfetta, & irreuocabile donatione à voi, mio Dio, appoggiato nella vostra fedeltà, e clemenza, di quanto hò, e potrò per qualsiuoglia auuenimento hauere.

VI. Ben veggo, Signore, che nõ è meno dono delle vostre mani l'infermità di quello, ch'è la salute, poiche come dice il vostro seruo Agostino. *Infirmitas non est ad odium, sed ad amorem.* E perciò solete mandarle malattie per proua, ò correttione nostra, ò per altri altissimi fini, che voi con la vostra Infinita Sapienza vedete, e noi per nostra ignoranza non conosciamo; come sarebbe, il farci conoscere la nostra debolezza, la vanità di questa vita, lo staccamẽto, che dobbiamo hauere dall'amore

Augost.

more delle cose terrene, e degl'appetiti sensuali; rintuzzar l'ardire, e forze del nostro maggior nemico, ch'è la carne; ricordarci, che questo mondo non è nostra patria, mà com'vn'alloggiomento, nel quale siamo di passaggio; purgar le nostre colpe; mortificar le passioni; aumentar la gratia; e dar compimento alla corona della gloria; Perciò mi conformo con la vostra Diuina Volontà, & accetto qualunque infermità dalle vostre mani; poiche, come dice S. Gregorio. *Melius est ardere flamma febrium, quam ardore vitiorū.* Meglio è ardere nel fuoco della febre, ch'in quello de' vitij. E mi protesto insieme, che la salute, di che vi farò istanza, stando infermo, sarà sempre in quel modo, e con quelle circostanze, e condizioni, con le quali vè la domandò quel leproso, che vi degnaste mondare, cioè. *Domine si vis, potes me mundare.* Signor, se volete, s'è vostra volontà, ben potete darmi la salute, che vi chiedo; perche non essendo volontà vostra, nè la voglio, nè la desidero; poiche *Aequus est*, come dice il vostro seruo

Greg. l. 3 mo. ral. c. 7.

Matt. 8. 2.

Aug. l. de catechiz. rud. c. 14. Agostino. *vt nos tuam, quàm vt tu nostram sequaris voluntatem.*

VII. E benche la morte sia la cosa più terribile, e la più acerba di tutte l'altre cose humane; con tutto ciò considerando, ch'in questa vita mortale siamo, come peregrini per l'eterna. *Dum sumus in corpore peregrinamur à Domino.* E che non habbiamo quì città ferma, mà i nostri desiderij han da esser sempre verso l'eterna. *Non habemus hic manentem ciuitatem, sed futuram inquirimus.* Mi rassegno tutto nella volotà del mio Signore, e Redentore Christo Giesù, com'egli nella sua morte, quasi mansueta pecorella, senza far resistenza alcuna, si rassegnò nelle mani del suo Eterno Padre. *Tamquam ouis ad occisionem ductus est.* Nè pretendo vn momẽto più di vita, di quello, ch'egli vuole. Anzi, se v'hò da offender, Dio mio, *Educ de custodia animã meam.* Cauatemi subito da questo carcere; imperciò ch'io non voglio vita, se non per seruirui con quella, e se con quella non v'ho da seruire, in conto veruno la voglio; & eleggo più tosto la morte,

2. Cor. 5. 6.

Hebr. 13. 14.

Isai 53. 7.

Ps. 141. 8.

la

la quale sperò, che sarà per me, come dice S. Ambrogio, *Sepultura vitiorum, & virtutum suscitatio.* Sepultura de' miei passati vitij è risorgimento delle virtù, che desidero. *Ambr. l. de Bono mort it c. 4.*

VIII. Con vn total', e cordial' affetto nelle vostre diuine mani mi rassegno parimente, Dio mio, & in quelle lascio la libera disposition di tutt'i miei beni, del mio corpo, del mio cuore, di me tutto; E con ogni risolutione vi prego', facciate di me quel tanto, che più vi piace; vccidete, percuotete, anco dannate (pur che ciò sia, come diceva l'Apostolo, senza alcun peccato) e di più scomunicatemi, e scacciatemi dalla compagnia degl'Angioli. Eccomi pronto, eccomi tutto per il vostro seruitio; son contento di fa' in tutto la vostra santa volontà. Io son vostro, è ben raggione, che voi ne siate il Padrone. Tutto quel, che giudicarete far di me, fatelo pure, perche sarà il migliore. Desiderò, ancorche mi colti la vita, ch'in me s'adempia il vostro Diuin Volere. *Rom. 8. 3.*

IX. E perche il vero vostro seruo, Signore, hà da star lontano da

Digitized by Google

ogni proprio interesse, così nel poco, come nel molto, così nelle cose temporali, come nell'eterne; & il suo solo interesse hà da esser il solo vostro beneplacito, e la vostra Santissima Volontà, la quale deu'esser superior'à tutte le cose, com'à tutte le cose è superiore ne' Beati, che possedono l'Eterna Beatitudine nel Cielo; poiche più essi godono, e più si rallegrano dell'adempimento della vostra volontà, che della grandezza, & eccesso della lor gloria; e stanno sì trasformati in voi, e sì vniti al Vostro Volere, che la gloria, che possedono, e la buona sorte, che gl'è toccata, non tanto la vogliono per il bene, che da quella in essi procede, quanto per che veggono, ch'è gusto, e beneplacito vostro. Perciò desiderando io esser vostro vero seruo, ricordato d'ogni mio interesse, lo ripongo (s'alcuno ve n'è in me) nelle vostre mani, non solo temporale, mà anco spirituale, & anco qualsiuoglia consolatione, che per vostra bontà, e misericordia potrei sperare hauer'à posseder nel Cielo: e rinuntio, e cedo, per più conformarmi col vostro

uolere

uolere (se fosse tale) à qual suo glia gloria, che potrei nel Paradi so godere; perche il beneplacito, e uolontà uostra è la mia gloria, la mia consolatione, & il mio intereſſe. *Tu es gloria mea, & exal-* Pſ.3.4
tans caput meum.

Degl' Atti di Petitione, & Oratioⁿi, ch'alcuni Santi fecero per reſiſter alle tentationi del Demonio nel tempo della morte. E primieramente d'alcuni cauati dal Salmo cētesimo quarantesimo secondo.

CAP. XIII.

NOn entrate, Signore, à far cō ti cō q̄sto uostro seruo; nè mi giudichiate col rigore della uostra giustitia; nè uogliate contra di me auualerui di tutte le uostre ragioni; poiche se non usate della uostra solita misericordia, e pietosamente perdonate, non ui potrà esser huomo, che possa comparir giusto nella uostra presenza.

Humilmente perciò prostrato auant' il trono della uostra suaue clemenza vi supplico, che videgnia-

Digitized by Google

gniate ascoltarmi conforme alla vostra verità, e giustitia, poiche mi veggo fieramente perseguitato, dal mio nemico, il qual mi tiene pur assai humiliato, & abbattuto.

Mi fà dimorare nell'oscure cauerne d'vna profonda malinconia, & habitare ne' luoghi nascosti, e sotterranei d'vna mortal tristezza, ritirato, e lontano dalla conuersatione, e memoria de gl'huomini; appunto come coloro, che già molti secoli sono, dimenticati da tutti, se ne stan ne' sepolcri. Per il che veggo il mio spirito da ogni parte da molestie, & affanni circondato, & il mio cuore tutto turbato dentro questo mio misero petto.

Hor doue in tante angustie ritroverò qualche refrigerio, mio Dio? da che parte potrà qualche consolatione venirmi in si molesti, e penosi trauagli? Ah che già veggo, che nel mio cuore spuntan i raggi de' vostri Diuini fauori, che rinouan in me la memoria, e rimembranza de' passati giorni, ne' quali, così io, com'i miei antepassati, riceuemmo dalle vostre

pie-

pietose mani tanti, e sì sollevati beneficij, e vi degnaste ancora liberarci da infiniti pericoli, e da tanti, e sì innumerabili disagi.

O quanto con la considerazione di queste misericordiose opre, e con questi argomenti della vostra Bontà, & Amore, si consola, e respira l'anima mia! Ecco che da tal memoria rinuigorito il mio cuore, apro nella vostra presenza affettuosamente le braccia, e con feruorosa oratione, & infocati desiderij à voi l'innalzo, appunto come fà la terra, quando si vede senz'acqua, secca, & assetata, che dal Cielo aspetta il suo rimedio.

Dateui fretta, Signore, in vdire, e spedire le mie domande, poi che già vien meno le spirito mio. Non v'allontanate da me, e non mi negate il fauoreuol' aspetto della vostra Diuina faccia. Imperciò che, se ciò mi negate, sarò appunto com'vno de' morti, che è menato è già alla sepoltura.

Fate, ch'io sperimenti, e proui gl'effetti della vostra misericordia; poich' in voi hò già fermata l'anchora della mia speranza.

Insegnatemi la ſicura, e certa ſtrada della vita, già ch'à voi hò ſolleuato il cuore, e l'anima mia.

Difendetemi, e liberatemi da' miei nemici, Signore, già che mi ſono ſotto la voſtra protettione, come ſotto forte ſcudo, naſcoſto. Insegnatemi qual ſia la voſtra volontà, e concedetemi forze per adempirla: perche voi ſiete il mio Dio, il cui Diuino Spirito ſpero, che condurrà l'anima mia al Paradiſo, oue per ſua bontà già s'incamina.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Euloſſio Martire per ſe, e per le Sante Flora, e Maria incarcerate per Chriſto, e già alla morte vicine.

Ex Alphabeto.

ONnipotente Signore, uera conſolatione di coloro, che ſperano in uoi; fermo rimedio di quei, che ui temono; e ſicura allegrezza di quei, che u'amano. Riempite del fuocó del uoſtr' amore i ſeni de' noſtri cuori, acciò felicemente uſciamo da' conflitti, che cominciato habbiamo, della morte.

Digitized by Google

te. Con l'incendio della uostra carità cessino le fiamme delle nostre passioni, e le fallaci apparenze de' uitij. Illuminateci con la uostra gratia, acciò dispreggiamo i diletti del mondo, e con l'animo puro u'amiamo, temiamo, cerchiamo, e desideriamo. Soccorreteci in questa tribolatione, e dateci in questa battaglia fortezza, con la quale allegramente beuiamo l'amaro calice della morte. Voi, Signore, con poderosa destra liberaste gl' Hebrei dalla dura seruitù de gl' Egittij, & affogaste nel mar Rosso per essaltatione del uostro nome con tutt'il suo essercito Faraone. Date lo stes'aiuto alla debolezza nostra, soccorreteci contra le squadre de' demonij, che ci fan guerra col uostro potente, e uittorioso braccio. Imbracciate in nostra difesa il forte, & inuitto scudo della uostra Diuinità, acciò gloriosamente combattiamo, e uinciamo fin'al morire, e lasciando il peso di questo corpo, giugniamo alla uostra Beatitudine. E per i meriti di Giesù Christo concedeteci, ch'almeno siam fatti degni d'ottenere l'vlti-

mo

mo luogo nel vostro Regno.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Procopio Martire nel tempo della sua morte.

IN questo pericoloso punto della vostra clemenza m'auuaglio, ò Eterno Padre, e di quella del vostro vnigenito Figliuolo, e dello Spirito Santo. Liberate, Signore l'anima mia da gl'inganni, & aguati del demonio, e dalle violenze del comun nemico. Insegnatemi la vostra volontà, e non mi neghiate il vostr' Aiuto, nè permettiate, ch'io sia sopra le mie forze tentato. Voi ben potete da' miei contrarij per virtù della vostra gratia liberarmi; & è certo, ch'essendo voi in mia difesa, combatterò valorosamente contr' il demonio, e fin'al fine perseuerando, osseruerò fin' all'vltimo fiato la vostra santa legge.

✠

Atto

Atto di Petitione del medesimo Divin' Aiuto di S. Eustachio Martire nel medesimo tempo della sua morte.

Siatemi propitio, Signore, acciò l'anima mia nõ vegga in questo punto gl' horribili volti de' miei nemici: e se pur li vedesse, fate, che non li tema; e se pur li temesse, rinuigoritela, acciò non s'arrenda; e se pur s'arrendesse, datele vita, acciò non muoia; e se pur morisse, nello stesso tempo della morte, fate, che gloriosa risorga. In questo horribil punto vostro sono, e vostro esser desidero. Alla vostra gratia, e protettione, com'à mio vero rifugio, e sicura difesa animosamente ricorro. Hora più che mai, ch'il bisogno è maggiore, la vostra pietosa clemenza affettuosamente chiamo, & inuoco. Giesù mio, siate in quest'hora per me Giesù.

Atto di Petitione di S. Efrem Siro nel tempo della sua morte.

Ex Vossio in vita S. Ephrē tom. 1.

INfelice me, che mi ritrouo ne' lacci della morte. I miei giorni son già finiti; la tela della mia vita è già troncata; è mancata la lampana di questo lume; i corsari han già assalito il mio nauiglio, & i miei anni di mercenario son già gionti all'or fine. Gemiti di morte, e dolori d'Inferno mi circondano, e mi ritrouo da ogni parte da' nemici assediato. Non entrate, Signor mio Giesù Christo, col vostro seruo in giuditio. Macchiato, & abbattuto mi veggo per le colpe da me commesse. Son'vn abisso di peccati, compatitemi di me, dolce Giesù. I miei nemici vengon'à molestarmi, e per forza mi menano alla terra de' morti, al paese, che non conosco. L'horrore, & il timore mi tormentano, considerando la grandezza de' vostri giuditij, e la moltitudine de' miei peccati. Non commettete con tutto ciò, vi prego Signore, ad altri il giudicarmi, mà fate, ch'io possa auant'il vostro Tribunale

nale degnamente comparire; poiche chi è da voi giudicato, può da voi sperare misericordia, e perdono. Non vogliate, vi prego Saluatore, Capitano, e Creator mio, affligendomi, rendermi per sempre infelice, e dannarmi: imperciò che se minutamente l'opre mie essaminar vorrete, mi vedrò affatto perso, e rouinato. Riguardate, Signor', all'humiltà, e preghiere mie; & habbiate di me misericordia, Vnigenito Figliuolo di Dio, e non mi gastigate conforme all'opre da me fatte in vita; poiche se vsate del vostro rigore, chi potrà sopportarlo? e se punite secondo la vostra Maestà, e potenza, chi nel vostro giuditio potrà stimarsi meriteuole di perdono? Vsate per tanto meco della vostra solita pietà, e misericordia, e fate che si vegga in me la gratia della vostra soauità, e clemenza. Perdonatemi, Signore, e riceuete in pace lo spirito, & anima, che le vostre mani creorono.

†

Amē

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Alberto Carmelitano nella sua morte.

Sur. to. 4. SIgnor mio Giesù Christo, ch'il tutto creaste, e con altissima prouidenza al presente lo conseruate. Conseruate, vi priego, coll'ineffabile vostra misericordia l'anima mia, difendetela dal maligno nemico, e fate, che goda della compagnia de' vostri eletti. Saluatemi, Signore, già c'hò sempre nel vostro nome sperato.

Atto di S. Gerardo fratello di S. Bernardo Abbate nel tempo della sua morte.

Lippo. to. 1. NElle vostre mani, Eterno Padre, raccomando quest'infelice spirito mio. O Padre, ò Padre, e che smisurata bontà è la vostra in degnarui d'esser Padre de gl'huomini! O che gran gloria è per gl'huomini esser figliuoli di tal Padre, e suoi heredi! Felice me se sarò, come lo spero, di tal figliuolanza, e di tal heredità meritevole.

Digitized by Google

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Eligio Vescouo di Noion.

LIcentiate in pace, Signore, da questa presente uita il uostro seruo. Ricordateui, che m'impastaste di fango. Non entrate in far conti col uostro seruo, perche nella uostra presenza niun' huomo, che uiue, potrà già mai comparir giusto. Ricordateui di me, Christo Redentor del modo, poiche uoi solo siete senza peccato, e cauandomi da questo corpo di morte conducetemi saluo al uostro Celeste Regno. Voi sempre foste mio Protettore. Nelle vostre mani raccomando il mio spirito. Sò bene, che non merito veder la vostra faccia: mà sapete benissimo, che la mia speranza è stata sempre nella vostra misericordia appoggiata, e la mia fede sempre nella vostra credenza riposta; & hora, morendo, manderò fuori, ò mio Christo, confessando il vostro santo nome, l'vltimo fiato. Riceuetemi, Signore, in quest' vltim' hora secondo la grādezza della vostra pietà, e fate, che non

Dec. 1. Sur to. 6. ex S. Andreno Episcop Rothomag

Digitized by Google

non riesca vana la mia speranza. Apritemi, già che m'auuicino, le porte della vita, e fate, che con secreti aguati non venga ad assalirmi il Principe delle tenebre, nè mi spauentino, nè conturbino i ministri dell'Inferno. La vostra misericordiosa destra mi protegga, la vostra potenza mi difenda, e la vostra mano mi conduca al Regno del riposo.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Basilissa Martire nell'hora della sua morte.

Ex Metaphr. apud Lippo. tom. 7.

Ascoltatemi, e difendetemi in quest'hora, ò Imio Christo Giesù, acciò che Satanasso, insatiabil Lupo non s'impossessi di me. Può molto più la vostra potente destra soccorrermi, che nuocermi gl'esserciti de' nemici. Porgete, Signore, la vostra pietosa mano all'opra, che con quella per vostra bontà fabricaste. Cõcedetemi per i vostri meriti, ò Celeste Sposo, la vita del Cielo, oue voi regnate. Tremi Satanasso vedendo, ch'in me non ritroua cosa, à che appigliarsi, hauendo già voi per vostra mi-

misericordia col sangue delle vo-
stre vene cancellate, come spero,
l'abbomineuoli macchie de' miei
peccati. Non habbia egli ardire
d'impedir'il mio passaggio à voi;
anzi resti attonito, e suergognato,
vedendo per la grandezza della
vostra clemẽza salui i vostri buo-
ni, e fedeli serui.

*Atto di Positione del medesimo Di-
uin' Aiuto di S. Anisia Mar-
tire nello stesso tempo del
suo passaggio.*

SVpplico la Diuina Maestà Vo-
stra, io humile, e vil peccatri-
ce, Dio mio, ch'in questo perico-
loso punto della morte mi con-
seruiate senza danno, ò macchia
alcuna; poiche voi solo desidero,
in voi confido, e voi affettuosa-
mente cerco. Riceuete le mie
orationi, poiche mi ritrouo trà
nemici, e mi veggo ne' pericoli
della morte. Protegete questa mi-
sera creatura, per la quale volesti
nella Croce morire, e non la scac-
ciate dal numero delle vostre
schiaue. Conseruatemi sotto l'om-
bra delle vostr'ali, e ricordateui,
che

Baron. in Annal. to. 8.

che fin dalla mia giouentù sempre sperai nella vostra pietà. Guidate i piei passi, & habbiate per raccomandata la mia vita, l'anima mia, e la mia morte.

Atto di Petitione del Diuin' Aiuto di S. Macrina Vergine, sorella di S. Basilio il Magno, e di S. Gregorio Nisseno nel tempo della sua morte.

Iul. 19. Gregor. Nissen. epist. ad Olymp. apud Lippo. To. 2.

VOi, mio Signore, da noi toglieste, il timor della morte. Voi faceste, ch'il fine di questa vita fosse per nostro bene principio dell'eterna. Voi al presente fate, che per qualche spatio di tempo nel sonno della morte dormano i nostri corpi, e nell'vltimo giorno con il spauenteuol tromba li risuegliarete dal sonno. Voi nella terra questa nostra terra, che con le vostre mani formaste, depositate; e di nuouo nell'vltimo giorno quel, che le deste, hauete à ripigliarui, ornando d'immortalità, e vestendo di gloria quel, che in noi sarà sotto il dominio della morte. Voi dall'effecratione, e

pec-

peccato ci liberaste, facēdoui per noi effecrabile, e vestēdoui d'apparenza di peccatore. Voi schiacciaste il capo al dragone, che prese nelle sue fauci l'huomo, & ingoiandoselo, lo precipitò nella voragine della colpa. Voi hauendo rotte, e spezzate le porte dell'Inferno, e tolte le forze à colui, che hauea il dominio della morte, alla resorrettione ci spalancaste le porte. Voi per rouina del nemico infernale, e sicurtà della nostra vita, lasciaste à coloro, che vi temono, il segno della Santa Croce. Inuiatemi, Eterno Dio, à cui fin dal ventre di mia madre il mio corpo, & anima consecrai, inuiatemi, vi prego, l'Angelo della vostra luce, il qual mi guidi, e conduca al luogo dell'eterno riposo. Voi, che la spada di fuoco spezzaste al Cherubino, & al Paradiso restituiste l'huomo, che con voi fraua nella Croce inchiodato, ricordatemi anco di me nel vostro Regno, poiche anco con voi son'io crocifissa, con crocifigere col vostro timore la mia carne, e con temere i vostri giuditij. Nō mi separino dalla vostra presenza

fenza, nè dalla compagnia de' voſtri eletti gl'oſcuri, e formidabili ſpatii de gl'abiſſi, nè l'inuidioſo nemico ardiſca d'impedir' il mio viaggio, nè auanti gl'occhi uoſtri comparifcano i miei peccati. Se per fragilità di natura ſono ſdrucciolata, & hò in parola, ò opra, ò penſiero peccato, perdonatemi uoi, che poteſtà hauete di perdonar peccati nella terra, acciò poſſa dell' eterno refrigerio perpetuamente godere. Et all'uſcire da queſto corpo fate, che ſẽza macchia mi ritroui auanti la uoſtra preſenza, e fia ſenza riprenſione, ò impedimento alcuno l'anima mia, com'incenſo nel uoſtro coſpetto, riceuuta nelle uoſtre mani. Voi, Signore, che alli tormenti, & alla Croce con tanta liberalità u'offeriſte, riceuetemi nel ſeno della uoſtra clemenza, della quale in queſt'ultima hora con tutte le forze del mio cuore m'auuaglio.

Atto di S. Melania Iuniore.

Lippo. Tom. 5.

VDite le mie orationi, mio Dio, e queſte mie lagrime muouano la uoſtra miſericordia, ac-

Digitized by Google

acciò da tutte le colpe così per mia malitia, come per mia fragilità, & ignoranza da me commesse, resti netta, e purgata. Concedetemi sicuro il camino per uenir' à uoi, senza che i maligni spiriti, che nell'aria dimorano possano con i loro insidiosi aguati impedirmelo. Voi ben sapete, Signore, quel che sia l'huomo, e che non u'è alcuno sì giusto, in cui, ancorche vissuto non sia più d'vn sol giorno, ritrouar non possa l'inimico qualche colpa, ò peccato. E poiche tutti con eterna redentione liberaste, riceuete in pace, & in gratia del vostro amore l'anima mia, & amorosamente presentatela auant'il vostro pietoso tribunale.

✠
✠✠✠
✠
✠
✠

Digitized by Google

D'alcuni Salmi, & Orationi della Scrittura Sacra, e della Santa Chiesa che alcuni Santi, e Sante recitarono nell'hora della lor morte.

CAP. XIV.

Possid. in eius vita. Antonin. 3. par. tit. 24. c. 3.

Sette Salmi Penitentiali nell'vltima, e mortal loro infermità, affettuosamente recitarono Sant' Agostino Dottor della Chiesa, S. Antonio da Padoua, e S. Vincenzo Ferrerio; nè solamente ciò essi faceuano, mà istantemente pregauano gl'astanti à far lo stesso nella loro presenza.

Petr. de Natal. in append. Sur to 4.

S. Alberto dell'Ordine Carmelitano doppo hauer recitato il Salmo 53. *Deus in nomine tuo saluum me fac*, & il 30. *In te Domine speraui*, dicendo con voce alta, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; In forma di Colomba la sua benedetta anima, vscendo dal corpo si spiccò à volo verso il Cielo.

S. Vberto Vescouo Tungrense recitò

recitò nella sua morte il Salmo 90. *Qui habitat.* Sur. to. 6.

S. Paolino Vescouo di Nola cõ istraordinario affetto recitò il Salmo 120. *Leuaui oculos meos in montes.* Sur. to. 3. Ex D. Gregor.

S. Antonino Arciuescouo di Fioréza volle nella sua morte, che recitato li fosse tutt'il Salterio, e spesso con istraordinario affetto ripeteua. *Seruire Deo regnare est.* Il seruir'à Dio, altro non è, che regnare, e stando già per ispirare recitò il Salmo 148. *Laudate Dominum de cœlis*, il qual Salmo recitaroho ancora nella hor morte S. Gerardo fratello di S. Bernardo Abbate, e S. Leutfrido Abbate Ebroicense, doppo hauer recitato tutt'il Salterio. Sur. to. 3. Trithe. de Vir. ill. l. 3. c. 138. Ruchor. Lugd. Chron. 1 Syrin.

S. Francesco d'Asisi recitando il Salmo 141. *Voce mea ad Dominum clamaui*, e propria nẽte giugnendo all'vltime parole del medesimo Salmo, che dicono. *Me expectant iusti, donec retribuas mihi*, in finire di pronunciarle, mandò fuori il suo Serafico spirito, acciò tra'Serafini istesse sempre ardendo nel fuoco del Diuin'Amore nel Paradiso. Chron. Franc.

Baron. Tom 6. S. Seuerino Abbate, chiamato Vescouo, & Apostolo della Baviera, nello spirare intonò con canto il Salmo 148. *Laudate Dominum in sanctis eius*: e giungendo à quel versetto. *Omnis spiritus laudet Dominum*, felicemente si riposò nel Signore.

Altri versetti de' Salmi recitarono altri Santi nella lor morte. Psf. 4. 9. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*, disse S. Gotgonia sorella di S. Gregorio Nazianzeno. Gregor. Naz. ora. fun. in fil. Psf. 5 8. *Introibo in domum tuam, adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo Domine*, disse S. Lodouico Rè di Francia. Sur. to. 4. *Sitiuit anima mea ad Deum viuum, quando veniam, & apparebo antè faciem Dei*? ripetè più volte S. Giouanni Gualberto, e poi soggiunse. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*. le quali parole ripetè anco nella sua morte spesso S. Girolamo Dottor della Chiesa. Psf. 16. 15. Marian. Vi flor. in eius vita. *Oculi mei semper ad Dominū quia ipse euellet de laqueo pedes meos*. disse S. Antonio quando spirò. Psf. 24. 15. Sur. to. 3. *Domine dilexi decorem domus tuæ*,

Digitized by Google

tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ. disse S. Paula, & appresso soggiunse. *Quàm dilecta tabernacula tua Domine virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini!* Ps. 25. 8. Hieron. to. 1. ep. 27. ad Eustoch Ps. 83. 2.

In te Domine speraui non confundar in æternum. ripeterono più volte S. Margherita d'Ongaria, e S. Nicolò Vescouo di Mira nella lor morte. Ps. 30. 2. Sur. to. 1. & 6.

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea mea ad te Deus. disse ro S. Burcardo Vescouo d'Herbipoli, e S. Eutichio Patriarca di Costantinopoli. Ps. 41. 2. Sur. to. 5. & 2.

Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea. disse S. Lorenzo Vescouo di Dublin nell'Ibernia, e ciò detto diede confidentemente il suo spirito al Creatore. Ps. 56. 2. Baron. to. 12.

Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis: disse S. Nicolò da Tolentino nella sua morte, il quale per sei continui mesi, prima del suo felice passaggio, meritò ogni notte udire soauissimi canti d'Angioli, che l'inuitauano alla gloria del Para- Ps. 115. 17. Sur. to. 5.

diſo; e dalla dolcezza di quelli rapito ſolea ſpeſſo parimente ripetere quelle parole dell'Apoſtolo.

Phil. 1. 23. *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto.*

Pſ. 120 1. *Leuaui oculos meos in montes, vndè veniet auxilium mihi. Auxilium meum à Domino, qui fecit Cælum & terram.* diſſe 6. Seuero Veſcouo, e Patrono della Città di Napoli nella ſua morte. & appreſſo ſoggiunſe. *Ad te leuaui oculos meos, qui habitas in Cælis.* Et hauendo prima delle ſudette parole domandato à certi Heretici nella ſua camera preſenti, che foſſero i ſuoi fratelli, e credendo Orſo ſuo diacono, che per i ſuoi fratelli intendeſſe gl'altri diaconi, gli riſpoſe. Questi non ſono i miei fratelli. Al quale il Santo ripigliò. *Sò bene, che non ſono i miei fratelli, ma io non ragiono di queſti, ma de' miei Santi fratelli Gennaro, & Agrippino, che m'aſpettano hauendo ragionato meco, e m'hanno detto, che quanto prima ſarebbono ritornati da me.* E poco doppo detto ciò ſeguì la ſua morte, nel cui felice tranſito s'udì da gran tempo muouere la camera nella quale il Santo Veſcouo ſpirò.

Mi-

Mihi viuere Christus est, & mori lucrum. ripeteua spesso nella sua ultima infermità S. Epifanio Vescouo di Pauia, e soggiungeua appresso. *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Altri uersetti di Salmi, che per breuità si tralasciano, dissero altri Santi nella lor morte, nel qual tẽpo altri parimente si seruirono delle seguenti orationi. Philip. l. 21. Ennod. Ticin. in eius vita. Ps. 88. 2.

Delle Litanie si seruirono S. Vincenzo Ferrerio, S. Austreberta Vergine, S. Cunegonda anco Vergine, & Imperatrice, S. Odoardo Monaco, S. Bertoldo Abbate, & altri. Sur. to. 1. 2. 3.

Il Grado ripetè spesso S. Maria Egittiaca nella sua morte, e la stessa diuotione hebbe S. Vberto Vescouo, & altri Santi. Vit PP. l. 1. Sur. to. 6.

Il Cantico di Zaccaria. *Benedictus Dominus Deus Israel.* fece, ch'in sua presenza si recitasse nella sua morte dal Clero S. Gotardo Vescouo Ildemense, e giugnendo à quel uersetto. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent.* Aprì gl'occhi, e con la propria bocca, e con vn volto Angelico ripigliò. *Ad dirigendos pedes* Sur. to. 7.

nostros in viam pacis. Il che detto nel giorno dell'Ascensione del Signore, se n'ascese la sua benedetta anima à godere l'eterne delitie del Paradiso.

Il Cantico di Simeone. *Nunc dimittis servum tuum Domine*, Con le mani alzate al Cielo diuotamente nell'hora del lor transito recitarono S. Adelardo Confessore, S. Eligio Vescouo di Noion, e S. Maria d'Ognies, aggiungendo à questo cantico anco quello del *Magnificat*. Sur. to. 1. 6. & 3.

L'Hinno, *Te Deum laudamus*, recitò nello spirare la B. Chiara di Montefalco nell' Vmbria. E quello della B. Vergine, *Gloriosa Domina*, S. Antonio da Padoa nella sua morte.

Di quel, che si deue fare, quando l'Inferno stà già alla mossa vicino, & agonizzante.

CAP. XV.

HAuendo nella Seconda Parte di questo libretto trattato de' remedij contra le tentationi, che

che soglion'à gl'Infermi auuenire, e fortemente nel fine della lor vita molestarli, e posti in quella per lor consolatione alcuni motiui à proposito per quel tempo. Et in questa Terza Parte disposti distintamente gl'Atti di Fede, di Speranza, di Carità, di Contritione, & altri gioueuoli, e necessarij per disporsi ad vna buona morte; materia così quelli, come questi molto ampia per potersi il deuoto Consolatore diffondere ne'santi raggionamenti, che farà loro. Seruirà questo breue capitolo per breuemente accennar'il modo, ch'osseruar si potrebbe nell'vltima raccomandatione dell'anima degl'Infermi già di morte naturale moribondi, & agonizzanti.

Subito dunque, che per aiuto alcuno di essi nel punto della morte sarà il zelante Sacerdote chiamato, deue, giunto ch'egli sarà alla casa del Moribondo, far collocare vicin'al letto, & in luogo oue quello possa commodamente vederla alcuna diuota imagine, auanti della quale vi s'accenda vna candela benedetta, e far parimen-

te, che si prepari vn vaietto d'acqua anco benedetta, con la quale la prima cosa aspergerà il Moribondo, e poi il letto oue stà quello à giacere. Ciò fatto prenderà l'imagine del Santo Crocifisso, e tenendola diuotamente riuolta verso il Moribondo, se stesse ancor questo ne' suoi sensi, gli potrebbe ricordare, ch'essendo quello l'vltimo giorno della sua vita, deue con ogni sforzo ricorrer'al suo Signore, e Creatore, acciò per sua bontà, e misericordia infinita si degni concederli felice passaggio per l'altra, e gli darà à baciare le sacre piaghe di quell'imagine del suo Redentore. Si potrebb'appresso farli guadagnare qualche Indulgenza da' Sommi Pontefici per il punto della morte, concessa, e sopra tutto disporlo alla morte, con farlo diuotamente spesso essercitare in alcuni de' più principali atti in questa Terza Parte notati. Soggiugnēdoli insieme, che, poiche in quel sì pericoloso tempo non è egli da per se solo sufficiente à vincere le tentationi del Demonio, & ottenere dal Signore vna buona morte in

gratia

gratia sua, deue aiutarsi dell'aiuto, & intercessione de' Santi; e perciò si deue essortar' à raccomandarsi con ogn'affetto à quelli, con rispondere, se non può con la bocca, almeno col cuore, alle Litanie, & altre orationi dalla Santa Chiesa per l'hora della morte istituite, le quali egli diuotamente dirà, essortando insieme i circostanti à rispõder ancor essi à quelle, & à raccomandar al Signore il Moribondo. Mà se questo hauesse già perso affatto i sensi, ò pure vi fosse di ciò dubbio, basterà dopo la detta Oratione, immediatamente cominciare le Litanie con l'orationi della raccomandatione dell'anima, & appresso da quando in quando interpolatamente, senza molto stancarlo, con voce non molto alta, potrebbe frammezzare trà l'altre orationi alcuno degl'atti posti di sopra: le quali orationi esser potrebbono, oltre il Salmo *Beati immaculati*, & altri dalla Santa Chiesa à quest'effetto ordinati, l'Officio della Santa Croce, l'Euangelio della Passione di Christo Signor nostro d'alcuno de' quattro Euãgelisti, la Litania del-

Ps. 118.

Digitized by Google

la Beatissima Vergine, ò i misterij dolorosi del Santissimo Rosario, che ciascuno de' circostanti da per se solo potrebbe recitare, ò altra oratione.

Quando si vedesse esser già il Moribondo alla morte vicino, se gli ponga la candela benedetta nella mano destra, in segno della viua Fede, che morendo professa, e della accesa Carità, con la quale desidera finir la vita, e tenendo colui, che gli raccomanda l'anima l'imagine del Santo Crocifisso auãti la faccia del Moribondo, acciò spiri *In osculo Domini*, non cessi fin'all'vltimo fiato dall'oratione, con spesso ripetere i Santissimi nomi di Giesù, e di Maria; E spirato, che sia dica subito il *Subuenite Sancti Dei*, con le preci, & oratione, dalla Santa Chiesa istituite.

Digitized by Google

Additione per gl' Afflitti, e Condannati à morte dalla Giustitia.

Dell' Vscita dalle carceri fin' al luogo del Supplicio.

§. I.

IMmediatamente prima d'vscir la Giustitia dalle carceri, deue colui, c'hà da confortar per la strada il Condannato, farli recitar' il *Pater Noster*, col quale chieda al Signor'il Diuin'aiuto, e l'*Aue Maria*, acciò habbia la Vergine Santissima propitia, e fauoreuole nel pericoloso tempo, che gli resta di vita, doppo la quale, acciò maggiormente si confermi nella Fede, deue fargli anco recitar'in lingua volgare il *Credo*. Deue parimente auuertirlo, ch'offerisca à Dio Signor Nostro la vergogna, e rossore, che patirà in andar dishonorato, e dispreggiato per le strade fin'al luogo del supplicio, come tutto ciò all'Eterno Padre per esso lui, e per i suoi peccati offerì il Redentore Christo Giesù, quã-

do

do dal tribunale di Pilato fù per le strade di Gierusalem, che menato à vista di tanta moltitudine di gente fin'al Monte Caluario, oue fù crocifisso. Deue anco essortarlo à far tre cose, mentre per le publiche strade lo meneranno. La Prima è, totalmente porre, e collocar'il cuore in Dio, sbandendo affatto ogni pensiero, poco per tal tempo à proposito. La Seconda, à tener sempre gl'occhi posti all'imagine del Crocifisso, che tiene nelle mani, il quale in quel poco di tempo, che gli resta di vita, hà da esser'il suo specchio, senza guardar'altra cosa di questo mondo, il quale deue stimare come già morto per lui. La Terza, à non badar cõ l'vdito nè allo strepito, ò rumor della gente, nè alle parole, ch'altri dicono, mà à star sene solamente attento à quel, ch'egli li dirà. Nel che si potrebbono dal zelante Confortatore auuertire due cose.

La Prima sia, ch'i ragionamenti, che hà da far per strada al Condannato siano facili, semplici, e proportionati alla capacità di quello, & al tempo si bisognoso,

nel

nel quale quello si ritroua; essortãdolo à far quegl'atti, ch'in quel tempo possan' esser di giouamẽto all'anima sua: sfuggendo affatto in detti raggionamenti le parole souerchie, & inutili, e totalmente schiuando le sottili ponderationi, poco per quel tempo à proposito.

La seconda cosa sia, che i raggionamenti siano efficaci, diuoti, e tali, che da douero muouano il Condannato raggionando con esso lui con tenerezza di cuore, e seminando nell'animo di quello, anco con lagrime ne gl'occhi (se Dio Signor Nostro si degnerà cõcedergliele) feruorosi atti di pentimento delle colpe passate, & accesi desiderij d'vna buona, e santa morte in gratia sua. Imitando in ciò la tortorella, la quale si mestamente geme, e piange, che col suo lugubre pianto muoue anco à piangere chiunque l'ode. *Vere turturem exhibes*, dice il deuoto Bernardo, *si gemere doceas; & si persuadere vis, gemendo id magis, quàm declamando studeas, oportebit.* Con che non solo s'intenerirà l'Afflitto, e si disporrà, come de-

Bern. ser. 59. in Cãtic.

ue,

ue, alla morte, mà s'edificaranno grandemente, e si compungeranno anco gl'altri, che l'ascoltaranno. E si verificarà ne' feruorosi Confortatori de' poueri Condannati, ch'in questa guisa gl'aiuteranno, quel, che de' feruorosi Capitani di Giuda profeticamente disse Zaccaria. *In die illa ponam duces Iudæ, sicut caminum ignis in fœno, & deuorabunt ad dexteram, & ad sinistram omnes populos in circuitu.* Verrà tempo, nel quale farò, ch'i Capitani di Giuda siano appunto com'vn gran fuoco trà le legna, e trà'l fieno; e diuoreranno e nella destra, e nella sinistra tutt'i popoli, che staranno loro all'intorno.

Zach. 12. 6.

Di quel, che deue farsi subito, ch'il Condannato sarà giunto al luogo del supplicio.

§. II.

Giunto, che sarà il Condannato al luogo del supplicio, si deue di nuouo far confessare, & assoluere da tutt'i suoi peccati, ricordandoli, che quella è l'vlti-

Digitized by Google

ma confessione, e che per conseguenza deue vsar' ogni diligenza, per far' vn feruente, e vero atto di contritione, con fargli parimẽte guadagnar'alcuna dell'Indulgẽze per il punto della morte concesse. Ciò fatto, colui, ch'è deputato per raccomandargli l'anima, s'accosti à lui prenda dalle sue mani l'imagine del Crocifisso, col quale, preso che l'haurà, gli facci il segno della Santa Croce, e glielo dia poi à baciare. E mentre quello ascende la scala, & egli si ritira al luogo deputato per raccomandargli l'anima, potrebb'esfortarlo alla patienza cõ l'essempio di Christo, all'vbbedienza, & alla conformità col Diuin Volere, c'hà disposto, ch'in quella guisa, per maggior bene dell'anima sua, finisca la vita. Salito che farà il Condannato, mẽtre il Ministro della Giustitia si dispone per esseguirla, gli farà con voce alta confessare gl'articoli della Santa Fede, contenuti nel *Credo*, tenendo à lui riuolto il Crocifisso, che da lui prese. Doppo il *Credo*, in segno di voler morire come fedel Christiano con la S. Fede nel cuo-

re;

re; farà che baci l'imagine del Crocifisso grande, il quale glielo porgerà il Crocifero con fargli chiedere di tutto cuore perdono a' Signore de' peccati in tutta la sua vita commessi, per mezzo d'vn vero, e cordial'atto di Contritione. Farà appresso, che chieda anco publicamente perdono al Popolo iui presente dello scandalo, e mal'essempio dato in tutta la sua vita, con pregar tutti à voler recitare vn *Pater noster*, & vn' *Ave Maria* per l'anima sua. Doppo questo con voce alta, & intelligibile, e diuota, tenendo, come s'è detto il Crocifisso verso il Condannato riuolto, di maniera, che possa commodamente vederlo, darà principio il caritatiuo Confortatore alla raccomandatione dell'anima, & vltima oratione, la quale farà, che parola à parola fin' all'vltima ripeta il Condannato, e si procuri non sia molto lunga, acciò non stia il poueretto Afflitto molto in pena, massimamente quando hauesse ad esser decapitato, ò morir nella ruota. Nel quali casi il *Crocifisso* deue far dire prima, che

pon-

ponga il collo sotto la mannaia, ò sia nella ruota collocato. Nella qual'Oratione, e raccomãdatione dell'anima si deue grandemente auuertire, che in realità non hà da esser'altro, ch'vn' Atto di Contritione, e di dolore de' peccati commessi con chieder di quelli humilmente perdono à Dio, disposto in maniera, che per mezzo dell'intercessione della Beatissima Vergine, si restituisca l'anima al suo Creatore, per douer quella eternamente godere la gloria del paradiso, e la presenza del suo Redentore Christo Giesù. Et acciò nell'occorrenza si facci con qualche facilità, m'è parso bene porne quì alcune Formole.

Di alcune Formole d'Orationi, e Raccomandatione d'Anima per i Condannati à morte dalla Giustitia.

§. III.

LPadre di misericordia, e Dio dell'anima mia, è gionta l'hora, nella quale quest'ingrato, e disubbidiente figlio hà da com-

parir'

Digitized by Google

parir'auanti la voſtra Diuina preſenza. Confeſſo, che con i miei molti, e grauiſſimi peccati v'hò voltato infinite volte le ſpalle, & ho perſo il nome, e titolo di figlio voſtro; mà nõ per queſto voi, Miſericordioſiſſimo Signore, perdeſte mai il nome, & eſſere d'amoroſiſſimo Padre. Confeſſo, che mi ſono infinitamẽte allontanato da voi, e ſcacciatoui dall'anima mia, per farui entrar'il mondo, la carne, & il demonio; mà ſe abbondante è ſtata la mia iniquità, infinitamente ſoprabbondante ſperro farà la Voſtra miſericordia in perdonarmi. Proſtrato perciò a' piedi della voſtra Clemenza, vi chiedo humilmente perdono di tutte le mie paſſate colpe. Et acciò ch'io meriti eſſer da voi benignamente riceuuto; voi prendo per mia interceſſora, ò Conſolatrice de gli Afflitti, Rifugio de' peccatori, e mia particolar' Auuocata, ſempre Vergine, Madre di Dio, Maria, nelle cui mani raccomando l'anima mia; acciò vi degniate preſentarla auanti la Maeſtà di Dio nella gloria del Paradiſo, oue eternamẽte goda del-

la

la dolce compagnia del suo Creatore, e Redentore, Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

II. Carico di catene d'innumerabili peccati, e de' ceppi d'infinite scelleratezze, ecco c'hà da comparire nella vostra presenza, ò Rettissimo, & Onnipotente Giudice, vn'homicida dell'anima sua, vn ribelle della Vostra Diuina Maestà, & vn sì facinoroso delinquente, c'hà hauuto ardire di toglierui l'honore, e, se fosse stato possibile, anco la vita. Confesso, che merito mille volte l'Inferno; ma ricordateui, che siete infinitamẽte più buono, e misericordioso di quello, ch'io sono scelerato, e peccatore. Cõfidato perciò nella vostra pietà a' vostri piedi mi protesto, che mi pento de gl'anni malamente spesi in tutta la mia vita; che mi doglio di non hauer' vbbedito a' vostri Diuini Comandamẽti; che mi dispiace del molto, c'hò amato il mio corpo, e del poco, ò niente, c'hò amato l'anima mia, e voi, mio Dio, degno d'esser'amato sopra tutte le cose. E già che altro non hò, con che, sodisfar' alla vostra Diuina Giu-

stitia,

stitia, v'offerisco questa misera vita, & accetto volontieri questa morte in sodisfattione delle mie colpe, e peccati. Et acciò che di buon cuore riceuiate questa mia offerta, à voi ricorro, Regina del Cielo, e della terra, Maria, acciò siate mia efficaciſſima mezzana, e riceuendo parimente quell'intelice anima mia nelle vostre pietose mani, la cõsegniate al suo Creatore nella gloria del Paradiso, ove eternamente goda della belliſſima faccia del suo Redentore, e vostro figliuolo, Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

III. Se la moltitudine, e grauità delle mie colpe, mi fà, mio Dio, da vna parte temere, la vostra pietà, e misericordia, cõfesso dall'altra, che mi dà ferma speranza, che non mi punirete conform' al merito de' miei delitti. Sò bene, che vi preggiate di benigno, misericordioso, e di perdonatore di coloro, che v'hann'offeso, e che, mandaste al mondo il vostro Figliuolo à cercar peccatori, per riceuerli in gratia vostra, e farli heredi del Paradiso. Vsate, vi prego, per le viscere della vostra miseri-

Digitized by Google

ricordia: quella stessa benignità in perdonar me, che son'il maggior peccatore del mõdo. Cõfesso con amarezza del mio cuore, c'hò fatto male, e pciò tutto addolorato me ne pento, e con tutta l'efficacia dell'anima mia odio, detesto, & abborrisco la mia mal passata vita, e vorrei più tosto non esser nato, c'hauer' offeso voi, mio Sõmo Bene. Mà perche da per me solo non merito ottener' il perdono di tante mie sceleratezze, alla vostra intercessione ricorro, O Maria, Madre di gratia, Madre di pietà, Madre di Misericordia, Genitrice della vita, Madre della salute, Difesa, e Protettrice de' peccatori, acciò vsiate meco in quest'vltimo pũto della mia vita della vostra solita clemẽza, in collocare quest'anima mia nella Gloria del Paradiso, ouc in vostra cõpagnia, e di tutti gl'Angioli, e Sãti eternamente lodi, e benedica il glorioso nome del vostro Santissimo Figliuolo, e mio Redentore, Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

IV. Oppresso da tristezza, e malinconia di morte, à voi in quest'vltim' hora della mia vita ri-

ricorro, Misericordioso Padre d'ogni vera consolatione. Sò bene, c'hò hauuto sfacciatamente ardire di violar tutte le vostre leggi, romper'i patti, e le promesse à voi tante volte fatte. Sò bene, che con le mie scelaratezze hò di nuouo il vostro Figliuolo crocifisso, & ingiuriosamẽte calpestato il suo pretioso Sangue. Mà sò ben'ancora, quanto voi per vostra gratia m'amiate, e quanto siano le vostre paterne viscere verso di coloro, ch'à voi ricorrono di pietos'affetto ripiene. Fate in quest'vltimo punto della mia vita, Signore, gloriosa pompa del vostro magnanimo cuore. Nõ guardate, per isdegnarui meco, nella vostr'imagine, e somiglianza in me affatto per i miei peccati guasta, e deforme; mà, per perdonarmi, guardate nella Diuina faccia del vostr'amato, e per me crocifisso Figliuolo, & insieme ne' meriti di colei, ch'eleggeste per vostra figlia, per Madre del vostro Vnigenito, e per Isposa dello Spirito Santo, ch'è Maria Santissima, per intercessione della quale spero, che sarà quest'anima mia nelle

mani

Digitized by Google

mani de'Santi Angioli menata ad eternamente lodare, e cantare nel Cielo le misericordie del mio Dio, Creatore, e Redentore, Christo Giesù, Giesù, Giesù.

V. Giustamente patisco, mio Dio, quel che giustamẽte ho meritato. Nè m'affligge tanto in quest'hora la vicina morte del corpo, quanto l'hauerui tanto nel tempo della mia vita offeso, & esser tanti anni vissuto da voi lontano, Sommo, & Infinito mio Bene. Mi doglio d'esser stato fin'à quest'vltimo tempo cieco. Mi pẽto d'hauerui sì tardi conosciuto, Amor eterno. Mà meglio è tardi, che mai, e di tutto cuore in quest'vltim'hora farò quel, che già mai hò fatto, ch'è amarui, mio Dio, sopra tutte le cose, e pentirmi di tutt'i miei passati errori. Piaciuto hauess'à voi, ch'io sempre v'haueßi amato, e seruito, e già mai offeso la Maestà Vostra. O chi mai v'haues'abbandonato Sommo mio Bene! O chi mai si fosse da voi dilongato vero, & amoroso Padre! A chi dunque in questo pericoloso punto farò ricorso, se non à voi Madre di Dio,

Maria. Voi, come valorosa Auuo
cata, vscite sempre vincitrice i
tutte le cause di coloro, ch'al vo
stro patrocinio si raccomandano
A voi raccomando la causa de
l'anima mia, acciò quando sa
presentata auanti al Diuino Tr
bunale, vsi per mezzo vostro
Supremo Giudice con lei delle
sue solite misericordie, e la
chiari per sua bontà degna d'et
namente goder nel Paradiso d
la Diuinissima faccia del suo Cr
tore, e Redentore, Christo, G
sù, Giesù, Giesù.

VI, Caro, & amato mio D
Eccomi a' vostri piedi, oue tu
pieno di confusione, e vergog
dal profondo del mio cuore
chiedo delle mie infinite scel
tezze, misericordie pietà, E
che sozza, & immonda vi re
quest'infelice anima mia. Mi
spiace non restituirui la, co
mediante il Santo Battesimo
la deste, netta, e pura d'ogni m
chia di colpa. Nettatela voi, M
ricordioso Signore, col pret
Sangue del vostro Figliuolo
che vi restituisco questo cu
ch'altro per l'addietro non

Digitized by Google

to, ch'vna grotta di dragoni, e di mostri infernali di peccati, e di colpe. Vnitelo voi, Pietosissimo Dio, col cuor ferito, & insanguinato del mio Redentore. Non vi ricordiate, Signore, dell'ignoranze, e colpe della mia giouentù, delle quali sono di tutto cuore pentito; mà più tosto dell'antiche vostre misericordie. Venite in mio soccorso in quest'vltim'hora della mia vita, ò sacratissima Madre di Dio, e mia Auuocata, Maria. Volgete i vostri misericordiosi sguardi verso di me, imbracciate lo scudo del vostro potere contro de'miei nemici, e fate, che difesa quest'anima mia da voi sia fatta degna d'eternamente vedere, e godere del bellissimo volto del vostro dolcissimo Figliuolo, e Redentor del mondo Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

VII. Onnipotente Signore, che siete stato fedel testimonio di vista delle graui, & enormi colpe di tutta la mia vita; poiche hò sfacciatamente auanti i vostri propri occhi infinite volte peccato. Voi ben conoscete le mie iniquità, e sapete molto bene, che senz'hauer

riguardo alla vostra immensità, con niun rispetto alla vostra presenza hò peccato contro del Cielo, e contro di voi. Mà che sono tutt'i miei peccati rispetto alla vostra clemenza? Io l'hò fatto da quel, che sono, ciò è, dal più scelerato huomo del mondo; mà voi l'hauet' à fare da quel, che siete, ciò è da quel Dio, ch'è tutto bontà, e misericordia. Non hò ardire di chiedere'il Paradiso, tante volte per l'infinite mie colpe meritando l'Inferno. Mà la dolce vostra Carità mi dà animo di raccomandarmi alla infinita vostra clemenza. Venite in mio aiuto in questo pericoloso punto, ò Angelo mio Custode. Non m'abbandonate in quest'hora, ò Pietosissima Madre di Dio, e mia Auuocata, Maria: e già ch'è gionto il fine della mia vita, fate, che purificata quest'anima mia col vostro aiuto da' peccati, sia da voi accõpagnata alla Gloria del Paradiso, & in quella sia fatta degna, in compagnia de gl'Angioli, e de' Santi, d'eternamente benedire, e lodare il dolcissimo nome del vostro Figliuolo Christo Giesù, Giesù, Giesù.

VIII. Be-

Digitized by Google

VIII. Benignissimo Signore, e pietosissimo Dio, che dissimulate i nostri peccati per la penitenza, che di quelli facciamo. Ecco che mi ritrouo nel fine della mia vita, non solo senza hauer fatto la debita penitẽza delle mie colpe; mà affatto ignudo d'opre buone, e vestito solo della schifa veste delle mie sceleratezze. Non mi giudichiate, vi prego, Misericordiosissimo mio Creatore, conforma'i miei demeriti, nè mi diate la retributione, che meritano i miei delitti, mà riguardate alla mia, pouertà, e miseria, & habbiate cõpassione di me pouero peccatore, che pẽtito de' passati errori, ogni mia speranza ripongo ne' sacratissimi meriti del vostro amatissimo Figliuolo, e nella vostra intercessione, ò misericordiosissima Madre di Dio sempre Vergine Maria, nelle cui mani raccomando quest'anima mia, humilmẽte pregandoui, mi concediate, ch'in quest'hora conosca, che voi siete vera Madre di Misericordia, & Auuocata de' peccatori appresso Dio, e fate, ch'io meriti per vostro mezzo d'ottenere la Celeste Glo-

ria del Paradiso, & in quella eternamente lodare, benedire, e glorificare il Diuinissimo nome del mio Creatore, e Redentore Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

IX. Padre Onnipotente, & eterno Dio, Padre delle Misericordie, è Dio d'ogni consolatione, ben conosco hauerui con innumerabili peccati infinitamente offeso; mà conosco insieme la vostra grã Carità, e Misericordia verso de' peccatori. In questa tutto confidato, ecco ch'à voi ritorno, mio vero Padre, fermamente sperando, che non solo non mi scaccierete dalla vostra pietosa faccia; mà dimostrando verso di me la vostra pietà, mi perdonarete tutt'i peccati da me in tutt'il tempo della mia vita commessi, i quali in quest'vltimo punto odio, abomino, e detesto, e vorrei non hauer mai offeso voi, mio Sommo Bene, degno d'essere sopra ogn'altra cosa amato, e riuerito. Non mi gastigate secondo i miei demeriti, ò amorosissimo Padre, mà secõdo la grandezza della vostra benignità, secondo l'abbondanza della vostra Carità, secondo la mol-

Digitized by Google

moltitudine delle vostre misericordie, perdonatemi, aiutatemi, e riceuete lo spirito mio nelle vostre amorosissime braccia. E voi, che tanto partecipate della Divina Misericordia, misericordiosissima Madre di Dio, Maria, fate, che con la vostra intercessione dorma quest'anima mia, e riposi nell'eterna pace del Paradiso, ove in vostra cõpagnia, e di tutti gli Angioli, e Santi eternamente benedica il Santissimo nome del mio Redentore Giesù Christo, Giesù, Giesù.

X. Misericordioso Signore, Rifugio, e Consolatore dell'anima mia, indegno mi riconosco di cõparire nella vostra presenza, ma confidato nella vostra pietà, humilmente vi supplico che vogliate riceuere quest'anima mia peccatrice, che voi ritorni tutta põtta delle passate colpe. Liberatela, misericordiosissimo Dio, dalla potestà de' Principi delle tenebre, e fate che nel giorno del Giudicio risusciti fra vostri Santi, e eletti, eternamente regni. E voi, o clemente, o pietosa, o dolcissima Madre di Dio, Maria, aiutate in-

quest'hora l'anima mia, riceuetela nelle vostre benigne mani, e fate, che per la vostra intercessione, meriti d'esser introdotta nel cofano del vostro misericordiosissimo Figliuolo, oue netta, e purgata col suo pretioso Sangue d'ogni macchia di colpa, eternamente goda della Celeste Gloria del Paradiso, e benedica per sempre insieme con quello del Padre, e dello Spirito Santo il dolcissimo nome del suo Signore, e Redentore Christo, Giesù, Giesù, Giesù.

XI. Clementissimo mio Signore, che di tutti hauete pietà, nè dalla vostra misericordia escludete peccator veruno per scelerato, e maluagio ch'egli sia, per questa vostra gran Carità vi prego, che vi degniate di guardare, cò occhio di pietà dalla sede della Vostra Maestà questa peccatrice anima mia, come misericordiosamente riguardaste San Pietro, doppo d'hauerui egli tre volte negato: e concedermi in quest'vltimo punto della mia vita vna perfetta contritione de' miei peccati, come la concedeste allo stesso Pietro, che con sì eccessiuo dolore

ama-

amaramente pianse le sue colpe. Ricordateui, che promesso hauete di perdonar' al peccatore tutte le volte, ch'à voi pentito ricorre; e detto, che non volete la morte del peccatore, mà che si conuerta, & eternamente à voi viua. Ecco ch'io sono il maggior peccator di tutti; accettate, vi supplico, l'humile, e cordial domanda, che con vero pentimento de' miei peccati fò in quest' vltimo punto della mia vita della vostra misericordia, e pietà. Misericordia, mio Dio, Pietà misericordiosissimo Signore, e nò permettiate, che quest'anima mia sia fatta preda dell'eterna morte; mà sia nelle mani della Regina di Misericordia, Rifugio de' peccatori, e vostra Madre, e mia Auuocata Maria, condotta al Regno della vera Vita, oue per tutti i secoli de' secoli viua cantando, e glorificando le vostre misericordie, & insieme benedicendo il soauissimo nome di Giesù, Giesù, Giesù.

XII. Dolce, e sourano Signore, Creatore, e Redentore dell'anima mia, crocifisso per le mie colpe, e peccati, indegno sono di cò-

parire auáti la voſtra Diuina preſenza, mà confidato nella voſtra ſoauiſſima miſericordia, humilmente vi ricordo, che ſtendeſte nella Croce le braccia per accoglier peccatori; che chinaſte il capo per dar loro amoroſo bacio di pace; che finiſte la vita, e rendeſte nelle mani del voſtro eterno Padre l'vltimo fiato, concedendo a' voſtri nemici il perdono. Eccomi auanti a' voſtri piedi tutto pentito delle mie colpe paſſate. Per il Sãgue prétioſo, che ſpargeſte per me, non mi negare la dolcezza della voſtra infinita miſericordia. Ricordateui di me, Signore, nel voſtro Regno, & habbiate pietà di queſta miſera creatura, che tutta contrita ſpira a' voſtri piedi; e fate, che dalla voſtra dolce pietà aſcolti quelle ſoauiſſime parole. Hoggi ſarai meco in Paradiſo. Vergine Sãtiſſima, vnico Rifugio de' peccatori, nelle voſtre mani ripongo la ſperanza della mia ſalute, la quale ſpero, che per voſtro mezzo ſaluãdoſi quell'anima peccatrice, benedirà il nome di Chriſto, Gieſũ, Gieſù, Gieſù.

IL FINE.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
ADDITIONI, PARAGRAFI & Oratioli della Prima Parte dell'Aiuto de' Moribondi, e Condannati a morte dalla Giustitia.

Della eccellenza, utilità, e necessità d'aiutar a ben morire. Cap. I. fol. 1.

Di quel, che si deue ricordar all'Infermo nel principio della sua infermità. Cap. II. 8

Del modo d'auisar la morte all'Infermo. Cap. III. 19

Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 28

Della Confessione. Cap. IV. 32

Del Breue modo per far vna Confessione Generale, couerta vita, come nel tempo della morte. §. I. 43

I. Comandamento. Adorar vn solo Dio. 50

II. Comandamento. Non nominar il nome di Dio in vano. 54

III. Comandamento. Santificar le Feste. 56

IV. Comandamento. Honorar il

Digitized by Google

Padre, e la Madre. 57
V. Comandamento. Non Ammazzare. 62
VI. Comandamento. Non Fornicare. 68
VII. Comandamento. Non Rubare. 73
VIII. Comandamento. Non dir falso testimonio. 88
Nono, e Decimo Comandamento. Non Desiderar la robba d'altri. Non desiderar la donna del Prossimo suo. 93
Delle colpe veniali. §. II. 196
Additione per le Confessioni de' Condannati à morte dalla Giustitia. 99
Oratione, che S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia fece nella sua ultima infermità prima della santa Confessione, apperto di cenere, e di cilicio. 105
Oratione doppo la Santa Confessione. 107
Del Testamento. Cap. V. 109
Testamento di S. Antonio il Magno Abbate. 113
Testamento di S. Lorenzo Giustiniano, nel quale istituì i suoi Religiosi heredi. 125
Testamento di S. Domenico Fo-
datore

datore dell' Ordine de' Predicatori. 126
Del Viatico del Santissimo Corpo, e Sãgue di Nostro Signor Giesù Christo. Cap. VI. 127
Oratione, che prostrato in terra, vestito di sacco, e con copiosissime lagrime percuotẽdosi il petto, auãti il Santissimo Sacramento, fece nell'hora della sua morte S. Girolamo. 142
Oratione di S. Francesco d'Assisi, prima di ricever' il Santissimo Viatico. 144
Oratione di S. Andomaro prima di comunicarsi. 145
Oratione di S. Tomaso d'Aquino prima del Sacrosanto Viatico. 146
Oratione di S. Teotiste Vergine doppo preso il Santissimo Viatico. 146
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 147
Dell' Estrema Vntione. Cap. VII. 158
Oratione di S. Adelardo doppo l'Estrema Vntione. 159
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 160
Delle varie infermità, che patirono

Digitized by Google

Tauola della Prima
rono alcuni Santi. Cap. VIII. 161
De' Dolori di Testa. 163
Dell'Asma, Tosse, e Dolori di Petto. 165
Della Podagra. 167
De' Dolori di Stomaco, di Vescica, Disenteria, e Nausea de' cibi. 169
Della Sete, & Ardentissima Febre. 175
Del male di Puntura. 178
Delle Puzzolenti Postume. 179
Dell'Idropisia. 181
Della Paralisia. 189
Della Peste. 190
Della Cecità. 191
Dell'Infiammationi, Risipole, Attensioni, Bollimenti, e Vomiti di Sangue. 192
Del mal di Gola. 193
De' Dolori di Denti. 193
Delle Vigilie, e Mancamento di Sonno. 194
De' Spiritati, e corporalmente Tormentati dal Demonio. 195
Delle Morti Repentine, & Improuise d'alcuni Santi, e Serui di Dio. Cap. IX. 199

Tau

Tavola de' Capitoli, Additioni, Paragrafi, & Orationi della Seconda Parte Dell'Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia

De' Rimedij, & Aiuti Generali per tutti gl'Infermi, Agonizzanti, e Condannati à morte. Cap. I. 215

Del Primo Rimedio Generale, ch'è il segno della Santa Croce, & Imagine del Crocifisso. §. 219

Oratione, che inginocchioni sul letto fece S. Nicolò da Tolentino, prima di riceuere nelle mani la Santa Croce, doppola quale abbaciando il sacro Legno incontinente spirò. 222

Oratione di S. Amico, Abbate Cassinese, nel tempo della sua morte, auanti l'imagine del Crocifisso. 224

Oratione, che fece S. Girolamo Dottor della Chiesa col Crocifisso nelle mani nell'hora della sua morte. 225

Del Nome di Giesù §. 229

Del Nome di Maria §. 231

Oratione di S. Agostino alla San-

Santissima Vergine Maria nel tempo della sua morte. 234
Oratione di S. Efrem alla stessa Santissima Vergine, cauata da diuerse Orationi dello stesso Santo, per il tempo della morte. 235
Oratione di S. Teofilo il Penitente alla stessa Serenissima Vergine, nell'hora della sua morte. f. 239
Oratione a Christo Giesù, & alla sua Benedettissima Madre, di S. Anselmo per lo stesso tempo della morte. 241
Oratione di S. Maria Egittiaca alla Gloriosa Vergine contra le tentationi nel tempo della sua morte. 244
Oratione della stessa Santa alla medesima Gloriosa Vergine. 245
Degl'Angioli, e Santi. §. 4. 246
Oratione à S. Michel Arcangelo, cauata dalla sacra Scrittura, dal l'Officio della Chiesa, e de' Detti de' Santi, per il tempo della morte. 248
Oratione di S. Vittore Vescouo Vticése a' i Gloriosi Angioli e Sãti, per l'hora della morte. 252
Dell'Acqua Benedetta. §. 5. 254
Delle sacre Imagini, e Reliquie de' Santi. §. 6. 256

Del-

Dell'Opere Pie, e di Misericordia. §. 7. 259
Delle Candele Benedette. §. 8. 261
Della Scrittura Sacra. §. 9. 263
De' Rimedij, & Aiuti Particolari contra le tentationi nel tempo della morte, e primieramente contra quella del Desiderio di più lunga vita. Cap. II. 265
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 273
Del Timore della morte. Cap. III. 279
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 285
Dell'Affittione per la perdita de' beni di questa vita. Cap. IV. 297
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 309
Dell'Impatienza ne' dolori dell'Infermità. Cap. V. 314
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia, ch'impatientemente la sopportano. 324
Del Timore, e Diffidenza nell'Inferno di saluarsi. Cap. VI. 332
Additione per i Condannati a morte dalla Giustitia. 346
De' Scrupoli, che sogliono molestare così i Sani, com'i Moribondi, e Condannati a morte dalla Giu-

Digitized by Google

Giustitia. Cap VII. 361
Della Souerchia Confidanza, & Audace Temerità della propria Salute ne' Moribondi. Cap. VIII. 373
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 386
Delle Suggestioni contra la Fede. Cap IX. 402
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 411
Del non voler ascoltar riceuer i Santi Sacramenti ò vero differirli. Cap X. 426
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 438
Delle Apparitioni de' Demonij. Cap XI. 459
Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 480
Di coloro, che dicono esser stato pentito del delitto, per il quale sono stati condannati à morte dalla Giustitia §. 1. 481
Della Tentatione d'odio, che sogliono hauer i Condannati contro di coloro, che son causa della lor sentenza di morte. §. 2. 501
Della vergogna per la sorte di morte ignominiosa, alla quale sono gli Afflitti condannati. §. 3. 518

Ta-

Tauola de' Capitoli, Additioni, Paragrafi, Orationi della Terza Parte dell'Aiuto de' Moribondi, e Condannati à morte dalla Giustitia.

Delle Protesti da farsi nell'vltimo della Vita. Capitolo I. 537

Additione per i Condannati à morte dalla Giustitia. 545

De gl'Atti, e Professione della Santa Fede. Cap. II. 543

Professione, & Atti di Fede di S. Gregorio. 547

Professione, & Atti di Fede di S. Ambrosio di S. Teodosio Penitente, e di S. Remigio. 549

De gl'Atti di Speranza. Cap. III. 551

Atto di Speranza, ch'insegnò S. Giosafat à suo Padre Abenner nel tempo della sua morte. 562

Atto di Speranza di S. Martino Eremita. 562

Atto di Speranza di S. Adelardo. 563

Atto di Speranza di S. Teodoro Siudita. 564

Digitized by Google

Atto di Speranza di S. Agostino . 565
Atto di Speranza di S. Buonaventura. 566
Atto di Speranza di S. Lorenzo Giustiniano. 568
Atto di Speranza cauato da diuersi luoghi della Scrittura Sacra, e diuoti Dottori. 570
Degl' Atti di Carità, & Amor di Dio. Cap. IV. 573
Formole d' Atti di Carità, & Amor di Dio. 579
Dell' Atto di Contritione, e del modo di farlo. Cap. V. 589
Delle Formole d' Atti di Contritione. §. 1. 594
Delle Formole più brani d' Atti di Contritione. §. 2. 605
Atto di Contritione cauati dal Salmo sesto. §. 3. 610
Atto di Contritione cauato dal Salmo Trentesimo Settimo. 615
Atto di Contritione cauato dal Salmo Cinquantesimo. 617
Atto di Contritione, che fecero i Santi Monaci antichi. 621
Atto di Contritione di S. Teofilo il Penitente. 623
Atto di Contritione di S. Giacomo Eremita. 624

Atto

Atto di Cõtritione di S. Maria nipote di S. Abramo. 625
Atto di Contritione di S. Brigida. 627
Atto di Contritione di S. Agostino. 628
Atto di Contritione del medesimo S. Agostino. 632
Atto di Contritione del Sacerdotale Romano. 635
De gl'Atti di Proponimento d'emendar la Vita. Cap. VI. 636
De gl'Atti di Desiderio di veder Dio. Cap. VII. 643
Atto di Desiderio di veder Dio di S. Geltrude. 650
De gl'Atti di Desiderio del Paradiso. Cap. VIII. 652
Atto di Desiderio del Paradiso di S. Girolamo. 658
Atto di Desiderio del Paradiso di S. Agostino. 661
Atto di Desiderio del Paradiso di S. Maria d'Ognies. 663
De gl'Atti d'Adoratione. Cap. IX. 663
De gl'Atti di Ringratiamento. Cap. X. 681
De gl'Atti d'Offerte. C. XI. 688
De gl'Atti di Rassegnatione, e Conformità alla Volontà Diuina. Cap.

Digitized by Google

De gl'Atti di Petitione, & Orationi ch'alcuni Santi fecero per resistere alle tentationi nel tempo della morte, e primieramente d'alcuni cauati dal Salmo Cetesimo quarantesimo secondo. Cap. XIII. 705

Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di S. Eulogio Martire per se, e per le Sante Flora, e Maria incarcerate per Christo. 708

Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di S. Procopio Martire. 710

Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di S. Eustratio Martire. 711

Atto di Petitione di S. Efrem Siro. 712

Atto di Petitione del Diuin'Aiuto di S. Alberto Carmelitano. 714

Atto di Petitione di S. Gerardo fratello di S. Bernardo. 714

Atto di Petitione di S. Eligio. 715

Atto di Petitione di S. Basilissa Martire. 716

Atto di Petitione di S. Anisia Martire. 717

Atto di Petitione di S. Macrina Vergine. 718

Atto di S. Melania Iuniore. 720

D'alcuni Salmi, & Orationi, ch'alcuni Santi, e Sante recitaro-

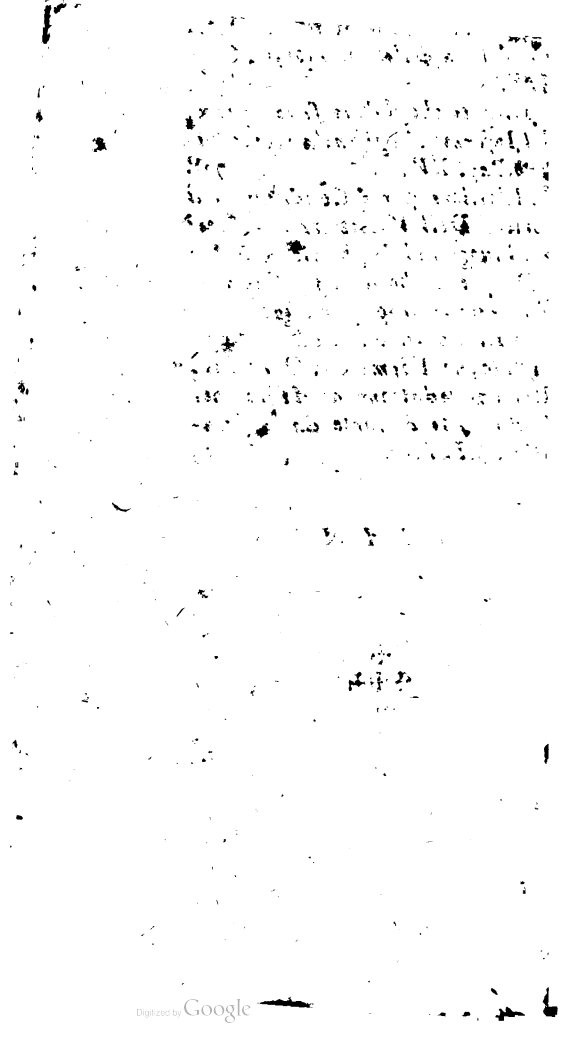
Digitized by Google

Del Aiuto de Moribondi, &c.
no nell'hora della lor morte. Cap. XIV. 722
Di quel, che si deue fare, quando l'Infermo stà già alla morte vicino. Cap. XV. 728
Additione per i Condannati à morte. Dell'Vscita dalle carceri fin'al luogo del Supplicio. §. I. 733
Di quel, che deue farsi subito, ch'il Condannato sarà gionto al luogo del supplicio. §. II. 736
D'alcune Formole d'Orationi, e Raccomandatione d'Anima per i Cõdannati à morte dalla Giustitia. §. III. 739

IL FINE.

ANT 1.216.309

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google